



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne
Corso di Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e
Filologiche – XXXII ciclo
Curriculum storico-geografico

*Processi di riqualificazione e di
rifunzionalizzazione dei Beni Culturali:
per un recupero delle strutture monastiche e
conventuali della fascia tirrenica dei Peloritani*

Coordinatore:
Prof. Vincenzo FERA

Tutor:
Prof.ssa Elena DI BLASI

Tesi di Dottorato di:
Stefano CRISAFULLI

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

INTRODUZIONE	pp. 1-2
CAPITOLO I: <i>I Beni Culturali</i>	pp. 3-23
CAPITOLO II: <i>Beni Culturali e territorio</i>	pp. 24-48
CAPITOLO III: <i>Il monachesimo</i>	pp. 49-79
CAPITOLO IV: <i>La diffusione degli Ordini religiosi</i>	pp. 80-112
CAPITOLO V: <i>Politiche di sviluppo e processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione</i>	pp. 113-122
CAPITOLO VI: <i>La fascia tirrenica dei Peloritani: analisi territoriale e processi di riqualificazione e rifunzionalizzazione delle strutture monastiche e conventuali</i>	pp. 123-216
VI.1a. <i>Il territorio del versante tirrenico messinese: profilo storico geografico.</i>	
VI.1b. <i>Cenni storici e caratteri peculiari del versante tirrenico dei Peloritani.</i>	
- <i>Saponara</i>	
- <i>Villafranca Tirrena</i>	
- <i>Rometta</i>	
- <i>Venetico</i>	
- <i>Roccavaldina</i>	
- <i>Spadafora</i>	
- <i>Monforte San Giorgio</i>	
- <i>San Pier Niceto</i>	
- <i>Torregrotta</i>	
- <i>Condrò</i>	
- <i>Pace del Mela</i>	
- <i>Santa Lucia del Mela</i>	
- <i>San Filippo del Mela</i>	
- <i>Milazzo</i>	
- <i>Barcellona Pozzo di Gotto</i>	
- <i>Castroreale</i>	

VI.2. *Le strutture monastiche e conventuali del versante tirrenico messinese: ipotesi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione.*

- *Saponara*
- *Villafranca Tirrena*
- *Rometta*
- *Venetico*
- *Roccavaldina*
- *Spadafora*

- *Monforte San Giorgio*
- *San Pier Niceto*
- *Torregrotta*
- *Condrò*
- *Pace del Mela*
- *Santa Lucia del Mela*
- *San Filippo del Mela*
- *Milazzo*
- *Barcellona Pozzo di Gotto*
- *Castroreale*

CAPITOLO VII: *Processi di riqualificazione dei Beni Culturali in Italia. Il caso del Monastero dei Benedettini di Catania.....* pp. 217-230

Il Monastero di San Nicolò l’Arena di Catania

CAPITOLO VIII: *Processi di riqualificazione dei Beni Culturali a Malta.....*pp. 231-251

Processi di rivalorizzazione delle strutture maltesi: cenni storici e conseguenze sul contesto socioeconomico dell’Isola.

- *Fort Sant’Angelo*
- *San James Cavalier*
- *Mediterranean Conference Centre*
- *Is-Suq Tal-Belt*
- *Convento Carmelitano*
- *National Museum of Natural History*
- *Wignacourt Museum*

CONCLUSIONI.....pp. 252-254

Bibliografia.....pp. 255-271

INTRODUZIONE

Questo studio mira ad analizzare il ruolo che potrebbe avere il recupero e la rifunzionalizzazione di Beni Culturali, quali sono i conventi e i monasteri, sull'organizzazione del territorio della fascia tirrenica dei Peloritani.

Questo spazio geografico è caratterizzato da una dicotomia tra la fascia costiera pianeggiante dall'economia vivace e diversificata, basata su una produzione agricola remunerativa e su una serie di piccole imprese industriali, e l'area collinare e montana, penalizzata da una economia agricola residuale e da una obsoleta rete viaria che nel tempo hanno prodotto il declino economico e la senilizzazione della popolazione per l'esodo delle classi giovanili.

Sulla scorta degli studi condotti sul ruolo dei Beni Culturali nell'organizzazione del territorio si focalizzerà l'attenzione sulla rete dei conventi e monasteri diffusi in questo spazio geografico, cercando di ricostruirne la storia attraverso un accurato spoglio bibliografico e, ove possibile, documentale; se ne valuterà lo stato di conservazione e le funzioni attuali, ipotizzando un processo di recupero per quelle strutture abbandonate al degrado e la restituzione alla fruizione comune attraverso un processo di rifunzionalizzazione.

Si tratta di processi certo complessi, che possono essere considerati da molteplici ottiche e coinvolgere numerose componenti del territorio, da quelle sociali e politiche a quelle economiche, così come non possono essere trascurate le loro ripercussioni all'interno del contesto territoriale di appartenenza.

Lo studio prenderà le mosse dall'analisi del concetto di Bene, considerato in stretto legame con l'ambito territoriale al quale appartiene, valutando le ricadute che eventuali processi di rivalorizzazione dei Beni Culturali potrebbero avere nell'area tirrenica dei Peloritani, specie nelle zone interne meno evolute.

La ricerca analizzerà gli eventuali cambiamenti che nel tempo possono aver influito sul ruolo e sulla funzionalità dei conventi o dei monasteri in base alla loro localizzazione ed al legame con il contesto di appartenenza.

La localizzazione delle diverse strutture apparentemente potrebbe essere considerata di secondaria importanza ma, da un'ottica prettamente geografica, si rivela condizionante ai fini dei progetti di rivalorizzazione, in quanto può essere determinante in prospettiva futura per lo sviluppo di attività economiche rilevanti, quale ad esempio quella turistica.

Si rivela opportuno, dunque, condurre un'analisi geo-storica del territorio per comprenderne la reale natura. In tal senso, l'obiettivo primario sarà quello di cogliere le peculiarità storiche e geo-economiche della fascia tirrenica peloritana, al fine di comprenderne appieno le criticità e potenzialità di sviluppo.

Successivamente, attraverso un'indagine diretta sul territorio, si procederà all'analisi delle strutture conventuali e monastiche al fine di constatarne la situazione attuale e vagliare l'esistenza di condizioni che potrebbero consentirne fin da subito la rivalorizzazione attraverso l'attuazione di politiche mirate al processo di riqualifica rapida e corretta, in coerenza con le esigenze del territorio e delle comunità umane ivi presenti. Le politiche di sviluppo vanno infatti attuate in maniera da garantire un progresso nell'immediato prefissando, al tempo stesso, obiettivi futuri.

Il problema di fondo per la realizzazione di questi progetti sta nella carenza delle risorse economiche che notoriamente affligge i Comuni, che preferiscono destinare i fondi disponibili alla soluzione di problemi più impellenti. Ovviamente tutto ciò si rivela particolarmente penalizzante per le aree interne in declino socio-economico.

Lo studio cercherà di analizzare alcuni processi di riqualificazione dei Beni Culturali attuati in altre realtà italiane e straniere per comprenderne le ricadute nell'organizzazione del territorio. Si analizzerà, in particolare il caso del Monastero dei Benedettini di Catania, che dopo un lungo processo di riqualificazione è stato restituito alla fruizione comune e oggi è divenuto sede universitaria. All'estero si analizzeranno i processi di recupero dei Beni Culturali attuati a Malta, che ne hanno consentito la rifunzionalizzazione in chiave culturale e soprattutto turistica.

Si cercherà di capire le dinamiche socio economiche che hanno consentito la messa in atto di questi processi di sviluppo guardando sempre alle loro ripercussioni nel presente e nel futuro.

Come si è affermato, attraverso l'indagine diretta nel territorio della fascia tirrenica peloritana si cercherà di valutare lo stato attuale delle strutture conventuali e monastiche, cercando al tempo stesso di individuarne l'appartenenza e di conseguenza l'ipotetico "attore" del processo di riqualificazione; ovviamente nel caso in cui l'edificio religioso ospiti ancora una comunità di religiosi si dovrà necessariamente pensare ad un suo riuso in chiave religiosa; in caso contrario si potranno ideare dei progetti diversi, in grado di dare spazio ad una vasta gamma di riusi, legati alla cultura con la creazione di sale-mostra, musei tematici etc., oppure alla ristorazione, al turismo, o all'attività commerciale. Ma per operare scelte oculate che possano esaltare le potenzialità del territorio si rivela fondamentale capirne le dinamiche.

La ricerca procederà dunque partendo da una analisi accurata dell'assetto geo-economico del territorio oggetto di studio, passando all'analisi delle sue vicende storiche e della genesi delle strutture monastiche e conventuali vagliandone l'attuale funzione e il loro stato di conservazione; si passerà quindi ad formulare eventuali ipotesi di riqualifica aderenti alle esigenze della società attuale e delle modalità di attuazione.

Come si è osservato molte sono le difficoltà economiche e burocratiche nel nostro Paese che spesso inducono gli eventuali investitori a rinunciare a priori all'impresa a causa di tempistiche troppo lunghe e alla mancanza di certezze. Si rivelerebbe opportuno e proficuo guardare ad altre realtà come modelli virtuosi, come nel caso del Monastero dei Benedettini di Catania, emblema del fatto che la cultura può rappresentare spesso un ottimo strumento per il rilancio sociale ed economico di una determinata area.

Nonostante le numerose ed evidenti difficoltà che i processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione del Messinese presentano oggi, lo studio vuole rimarcare l'importanza ai fini di un rilancio dell'identità e dell'economia territoriale.

CAPITOLO I

I BENI CULTURALI

Uno dei temi che negli ultimi anni sono stati oggetto di studio e di approfondimento in ambito geografico è quello relativo ai Beni Culturali, riconosciuti come elementi fondamentali nel processo di autoidentificazione culturale e nel rilancio dell'economia del territorio attraverso processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione. Come afferma Balboni “la presa di coscienza e di conoscenza dei Beni Culturali in questi ultimi tempi ha suscitato un generale interesse da parte dei cittadini e delle istituzioni pubbliche, proponendo problemi fondamentali della loro conservazione e restauro, per una valorizzazione o fruizione da parte degli enti proprietari e dei pubblici amministratori¹”. Lo storico Galasso dice che “tentare una definizione specifica di ciò che è *Bene Culturale* è impresa seducente, anche se certo non sono le definizioni quelle che mancano nella letteratura e nel dibattito relativi al problema²”. Per comprendere a fondo quelle che sono le varie accezioni e sfaccettature del concetto di Bene Culturale è importante innanzitutto partire dalla definizione di bene: come riferisce Palagiano “nel diritto romano il bene è definito dalla sua attitudine a dare un utile o un vantaggio; in economia il bene si distingue dalla risorsa in quanto quello, a differenza di questa, possiede un valore commerciale o meno, mentre la risorsa è qualcosa che esiste di per sé, e che ha un valore e un'importanza variabile nel tempo³”. Nella maggior parte dei casi, si tende a parlare di Bene Culturale in relazione al concetto stesso di cultura, che si è evoluto gradualmente nel corso dei secoli e, ancora al giorno d'oggi, è oggetto di dibattito, dal momento che la cultura viene associata alle varie branche del sapere umano, sia esso letterario, filosofico, matematico o appartenente ad altri ambiti disciplinari. Come afferma Emiliani “così, abbiamo assistito ed assistiamo ogni giorno a dibattiti, esposizioni ed interpretazioni, nelle quali l'oggetto anziché venir riferito alla dinamica tanto più comprensiva e vitale del concetto di cultura (che pure ha silenziosamente investito tanti campi dell'iniziativa privata attraverso il collezionismo d'ogni genere), viene invece visto dall'interno dell'angusto sviluppo, ora giuridico, ora scientifico, ora infine specialistico che la legge stessa, la serie cioè delle tradizionali leggi di tutela e di preservazione, i regolamenti, le norme ed infine le strutture amministrative addette hanno nutrito e coltivato con sempre più astratta precarietà⁴”. Dal canto suo Costantino Caldo ribadisce che “la costruzione di un patrimonio culturale è un atto estremamente impegnativo, di cui non deve venir meno la consapevolezza. Si compiono delle scelte e si assumono delle responsabilità. D'altra parte, se ponessimo tutti i fatti della cultura sullo stesso piano, ci troveremmo nell'evidente paradosso di trattare come Bene Culturale tutto l'universo conosciuto. L'intero ecumene ci apparirebbe come espressione dell'azione umana sul mondo e come tale da salvaguardare⁵”. In ambito geografico il concetto di cultura e dei suoi derivati ha assunto ed assume ancora al giorno d'oggi diverse accezioni: “si va da un'accezione vastissima, secondo cui culturale è il contrario di naturale, ad altre specialistiche e tecniche.

¹ BALBONI D., *I beni culturali religiosi*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria – Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*, Roma, Laterza, 1987, p. 27.

² GALASSO G., *Beni e mali culturali*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1996, p. 11.

³ PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 286-287.

⁴ EMILIANI A., *Una politica dei beni culturali*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1974, p. 25.

⁵ CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Pàtron Editore, 1994, p. 11.

Nell'Ottocento i geografi degli Stati Uniti attribuivano l'aggettivo "culturale" a tutti gli oggetti geografici di origine umana visti, secondo il predominante determinismo del tempo, in relazione alla dipendenza dall'ambiente. Accezione specialistica è quella, mutuata dalla Paleontologia, che col termine "cultura" indica le capacità tecniche delle popolazioni⁶.

Alcuni intellettuali hanno analizzato il concetto di "cultura" rimarcandone tre accezioni, le quali tendono ad evidenziare tre aspetti diversi del termine, che può quindi essere visto in maniera differente a seconda dell'ottica e degli ambiti disciplinari dai quali si considera: "in un primo senso, quello umanistico, la cultura è una qualità acquisita del singolo uomo, che lo caratterizza nella sua interiorità e spiritualità. In un secondo senso, antropologico e sociologico, portatrice della cultura è la società. Cultura sta a significare, quindi, un patrimonio di idee, di conoscenze, di valori e di modelli di comportamento che non si trasmettono di generazione in generazione per via genetico-biologica, o esosomatica, ma attraverso il linguaggio, l'imitazione e l'educazione. Questa trasmissione può raggiungere talora gradi molto elevati di fedeltà intergenerazionale, specie nelle società più statiche, conferendo a un gruppo una peculiare fisionomia che si conserva nel fluire delle generazioni. In un terzo senso, tecnologico, portatrice della cultura è la realtà infraumana o strettamente materiale, la natura inanimata in quanto trasformata dal lavoro umano e diventata così portatrice di significati e di valori⁷". Nonostante si tratti di tre accezioni totalmente differenti, in realtà i significati appena esaminati presentano una sorta di filo conduttore, dal momento che nei tre casi appena visti si può parlare di "cultura religiosa" e, di conseguenza, il riferimento è all'ambito sacro ed alle divinità⁸.

Questi sono solo alcuni esempi del modo in cui il concetto di cultura viene usato in modo diverso e con molteplici significati a seconda degli ambiti scientifici che si analizzano; tuttavia nell'ottica geografica bisogna inevitabilmente considerare tale concetto in relazione al territorio e alle sue peculiarità, comprese le comunità umane che spesso si insediano all'interno di un determinato contesto spaziale cercando di utilizzare tutti quegli elementi del territorio che possono essere fondamentali per il soddisfacimento delle necessità delle comunità stesse: ciò si verifica con diverse modalità, le quali sono ancora al giorno d'oggi oggetto di studio e di analisi da parte della *Geografia Culturale* e della *Geografia Umana*.

"La crescente attenzione data alla Geografia Culturale da studiosi (geografi e non) di ogni parte del mondo è in gran parte legata alla sua importanza, riconosciuta ormai ampiamente, come strumento indispensabile per la comprensione dei fenomeni geopolitici, talora addirittura per l'avvio a soluzione di delicati problemi geopolitici. Per altro verso, proprio il costante tentativo della Geografia Culturale di fornire interpretazioni corrette a problematiche geopolitiche ha imposto un'attenzione maggiore a una modalità tutta particolare del conoscere, fondata sull'immaginazione, che si può forse definire *immaginazione cognitiva*⁹".

Diversi studiosi si sono soffermati sul concetto di cultura e sulla varietà di metodologie che possono essere applicate per indagarla e per comprenderne le molteplici sfaccettature, elemento quest'ultimo che è ancora al giorno d'oggi oggetto di studio e di analisi soprattutto all'interno dell'ambito geografico.

Come afferma Corna Pellegrini "le culture del mondo sono un affascinante, sterminato oggetto di studio.

⁶ PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, Bologna, Pàtron Editore, 1986, p. 11.

⁷ BALBONI D., *I beni culturali religiosi*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro...*, cit., p. 27.

⁸ BALBONI D., *I beni culturali religiosi*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro...*, cit., p. 27.

⁹ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei valori culturali*, Roma, Carocci editore, 2004, p.89.

La loro varietà, espressa in segni e valori i più diversi, richiede pluralità di metodi di indagine, nonché attenzione alla grande diversità degli oggetti materiali e immateriali in cui esse si concretano. Chiunque affronti il loro studio ha dunque consapevolezza di ricercare soltanto su qualche tassello dell'immenso universo culturale esistente, ed è costretto ad adottare modelli diversi di ricerca¹⁰”.

Inoltre è importante fare una precisazione: “studiare i segni e i valori culturali del mondo significa riflettere su ciò che di meglio gli uomini hanno intorno a loro e hanno realizzato essi stessi sulla faccia della terra, nelle storie dei rispettivi popoli, senza dimenticare però che spesso essi si odiano, distruggono, uccidono altri uomini, ne provocano o ne tollerano la schiavitù e la miseria. Ciò è accaduto in passato e purtroppo accade tuttora; probabilmente continuerà ad accadere¹¹”.

La *Geografia Umana* si occupa delle modalità di insediamento dell'uomo all'interno di un determinato territorio, che viene utilizzato in base ai bisogni ed alle esigenze umane e, soprattutto, tenendo conto delle potenzialità del territorio stesso. In molti casi queste peculiarità spingono le comunità umane a prediligere determinati contesti piuttosto che altri in base allo “stato” in cui verte uno specifico ambito territoriale, cioè se si tratta di un'area interessata da un processo graduale di sviluppo, un'area sottosviluppata o soggetta ad uno sviluppo già ben consolidato da tempo.

Il concetto di bene, tuttavia, non può prescindere da un aspetto rilevante, che ha contrassegnato nel corso dei secoli le indagini relative a due tipologie di “bene”: il Bene “Ambientale” e il Bene “Culturale”. “I due aggettivi uniti al sostantivo *bene* acquistano una valenza superiore alla somma dei tre significati ognuno per conto loro, infatti Bene Culturale e Ambientale indica un qualcosa che caratterizza moltissimo sia l'ambiente che la cultura, pur nella stragrande varietà dei loro rispettivi significati. In senso geografico la classificazione dei Beni Ambientali e Culturali va ben oltre la classificazione dell'Unesco, che introduce in questa classificazione una scelta che obbedisce piuttosto a criteri di conservazione e non tanto di validità del bene stesso dal punto di vista sia ambientale e soprattutto culturale¹²”. Il concetto di Bene Ambientale fa riferimento al contesto ambientale che si considera, ad esempio alla bellezza di determinate aree paesaggistiche, alla bellezza di isole, coste, arcipelaghi, di grandi aree metropolitane, ecc..., mentre il Bene Culturale si riferisce alla cultura, agli usi e ai costumi di determinate popolazioni. Partiamo da alcune considerazioni che riguardano direttamente il Bene Ambientale: innanzitutto alla sua base sta il concetto di ambiente, il quale può essere definito in modo generico come lo spazio che circonda l'uomo: “l'originario significato di ambiente è quindi quello di uno spazio limitato intorno a noi e, per le scienze naturali, questo spazio limitato è caratterizzato dalle condizioni fisico-chimiche e biologiche di un dato luogo.

Fa parte dell'ambiente anche la specie vegetale o animale presa in considerazione: quindi l'ambiente dove vivono e cacciano i leoni comprende la geomorfologia, il clima, le associazioni vegetali e la fauna, oltre ai leoni stessi¹³”.

Il concetto di ambiente, tuttavia, deve essere considerato sotto un'altra accezione, cioè esso è direttamente condizionato da quelle che sono le esigenze e, soprattutto, gli interessi dell'uomo; se infatti quest'ultimo mira al relax per il tempo libero sceglierà ad esempio un parco naturale, se mira allo svago potrà scegliere un contesto balneare; se invece deve organizzare un congresso o una conferenza considererà un contesto urbano o, ad esempio, grandi aree metropolitane che possano consentire un bacino d'utenza ingente e così via.

¹⁰ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei valori culturali*, cit., p. 9.

¹¹ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei valori culturali*, cit., p. 9.

¹² PALAGIANO C., *Linee tematiche di...*, cit., p. 287.

¹³ PALAGIANO C., *Linee tematiche di...*, cit., p. 21.

Ecco quindi che, nel tempo, l'uomo ha messo in evidenza delle esigenze via via sempre maggiori, esigenze che non solo hanno portato ad una evoluzione del concetto di Bene Ambientale (e anche Culturale) in senso lato, ma, nello stesso tempo, hanno avuto tutta una serie di ripercussioni determinanti dal punto di vista territoriale, sociale ed economico.

Una riflessione a parte va fatta in relazione al concetto di bacino d'utenza del Bene Ambientale.

Innanzitutto quando si fa riferimento ad esso, bisogna tener presente che è strettamente connesso con il contesto economico di una determinata area, nel senso che se un'area (di qualsiasi tipologia essa sia) si estende in un contesto abbastanza ampio e variegato allora andrà incontro alle esigenze di un bacino d'utenza elevato e, di conseguenza, vi saranno delle cospicue ripercussioni sull'assetto economico dell'area stessa; se invece un'area presenta una estensione fortemente limitata allora anche il bacino d'utenza della medesima sarà ristretto e, di conseguenza, le ripercussioni economiche sul territorio saranno assai esigue. Tale osservazione va ricollegata alle esigenze che l'uomo moderno ha manifestato nel corso dei secoli, esigenze che vanno di pari passo con tutti quei processi che, soprattutto recentemente, hanno portato ad una prospettiva di rivalutazione di determinate località e, analogamente, di molti Beni Ambientali. Infatti al giorno d'oggi si assiste alla riqualificazione di molteplici aree (montane, balneari, ecc...) con l'obiettivo di creare tutti i presupposti necessari a garantire lo sviluppo del territorio interessato, cercando di non danneggiarlo o quanto meno di ridurre il più possibile quelli che sono i rischi di degradazione ambientale.

Per quanto concerne il Bene Culturale diciamo che “noi parliamo oggi di *Beni Culturali* a proposito di opere, manufatti, oggetti, dei quali fino a qualche decennio fa non si sarebbe fatto quasi alcun conto. E ne parliamo perché si sono diffuse la teoria e la storiografia della *cultura materiale*, la visione del pluralismo culturale come elemento di un giudizio di valore, l'eclissi dell'eurocentrismo, la valorizzazione del *popolare* e del *subalterno*, e così via¹⁴”. Diversi sono stati i tentativi di classificazione dei Beni Culturali, che hanno portato i vari studiosi ad una conclusione: “una classificazione completa ed esauriente dei Beni Culturali non esiste, pur se i legislatori che si sono interessati all'argomento hanno dovuto necessariamente avanzare proposte.

Per quanto riguarda l'Italia, i primi provvedimenti in merito risalgono al 1909 e 1922, e trattavano della tutela di *cose di interesse storico e artistico* e di *paesaggio*.

Pochi anni dopo venne proposta dall'allora ministro Bottai la legge 29 giugno 1939 n. 1497, detta *per la protezione delle bellezze naturali*; ci si interessava in verità anche di opere umane, ma limitandosi a quelle aventi consistenza fisica¹⁵”.

Nonostante non sia possibile dare al Bene Culturale una definizione completa ed esaustiva, tuttavia in molti casi, soprattutto in ambito geografico, molti studiosi hanno espresso le loro posizioni, mettendo in evidenza diverse sfaccettature del tema in questione e rimarcando il fatto che si tratta di un concetto complesso, soprattutto se considerato in stretto legame con il contesto ambientale, storico, culturale, etc... in cui il Bene è inserito. A questo proposito tra i geografi italiani è stata rimarcata più volte la posizione di Domenico Ruocco, il quale ha affermato che “per Bene Culturale si deve intendere qualsiasi manifestazione o prodotto dell'ingegno umano, che abbia carattere di eccezionalità o valore artistico, qualunque testimonianza dell'evoluzione materiale o spirituale

¹⁴ GALASSO G., *Beni e mali ...*, cit., p. 11.

¹⁵ BELLEZZA G., *Geografia e beni culturali – Riflessioni per una nuova cultura della Geografia*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 219.

dell'uomo e del suo sviluppo civile, qualunque oggetto o fenomeno naturale che abbia interesse scientifico o commuova il nostro animo¹⁶”.

Il Bene Culturale è legato sia a processi di riqualificazione, ma anche di rifunzionalizzazione del territorio, processi che possono avere o meno delle ripercussioni sul territorio stesso. Tutto ciò ovviamente non si realizza in maniera immediata e repentina, ma gradualmente nel corso degli anni, grazie a tutta una serie di politiche che hanno animato, ed animano ancora al giorno d'oggi, il dibattito politico e geografico: “ Mentre il dibattito intellettuale e politico si proietta verso prospettive di sviluppo innovative e orientate ad assumere i Beni Culturali tra le risorse che meglio si prestano a favorire la crescita economica, senza che questa produca rilevanti alterazioni ambientali, può sembrare anacronistico che i geografi continuino a promuovere incontri per interrogarsi sulla identità geografica di tali risorse.

In realtà, se pure l'attenzione di legislatori, pianificatori e operatori è ormai costantemente rivolta al patrimonio culturale per farne oggetto di tutela e di valorizzazione, di esso non sono ancora sufficientemente indagate e possedute tutte le valenze perché – se pure con vesti diverse – possa continuare a svolgere sulla scena locale il ruolo di protagonista. Qualsiasi forma di intervento, conservativo o di valorizzazione che sia, rischia infatti di comprometterne irrimediabilmente la validità culturale. Quando non ne riconosce e non ne rispetta la matrice che localmente ne è l'origine, ne minaccia infatti la continuità e la rinnovabilità al di là di qualsiasi confine temporale¹⁷”.

Le politiche relative ai Beni Ambientali e Culturali partono da un presupposto fondamentale, ossia quello di “sviluppo”, termine che fa riferimento al progresso ed alla crescita in ambito sociale, economico, territoriale, tutte conseguenze che emergono nel momento in cui le politiche vengono applicate in base a tutta una serie di principi che tengono conto ad esempio del problema della “sostenibilità”. Parlare di “sviluppo sostenibile¹⁸” infatti significa per lo più creare tutti quei presupposti e condizioni affinché si realizzi il processo di sviluppo cui si è accennato, ma nello stesso tempo rispettando e salvaguardando l'ambiente e mantenendolo intatto per le generazioni future.

Tale aspetto si rivela fondamentale nel senso che, in un possibile progetto di recupero di un Bene Culturale, bisogna evitare un impatto negativo sul contesto paesaggistico circostante, ma soprattutto è necessario creare tutta una serie di condizioni che consentano di riqualificare l'intero territorio, mantenendone intatte quelle che sono le caratteristiche fondamentali, facendo sempre riferimento ai bisogni primari delle comunità che vi sono stanziate.

In generale, infatti, il Bene Culturale può essere soggetto a situazioni differenti: può essere abbandonato, e questo porta inevitabilmente ad uno stato di degrado che si intensifica nel corso del tempo cancellando via via la “memoria storica” di cui il Bene Culturale stesso è espressione; può trovarsi in discrete condizioni ed essere sfruttato in maniera superficiale, senza tener conto di quelle che possono essere le sue reali potenzialità nel contesto territoriale che lo circonda; può trovarsi in discrete condizioni ed essere sfruttato a pieno, condizione quest'ultima che determina un radicale cambiamento all'interno del contesto territoriale in cui il Bene è localizzato.

Tuttavia, non è semplice pensare, e soprattutto realizzare, dei progetti in grado di puntare ad un processo di riqualificazione e di rifunzionalizzazione adeguato alle potenzialità del Bene Culturale;

¹⁶ BELLEZZA G., *Geografia e beni culturali...*, cit., p. 219.

¹⁷ MAUTONE M., *I beni culturali – Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Patron Editore, 2001, p. 9.

¹⁸ Sul concetto di sviluppo sostenibile cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET università, 2010.

infatti, proprio per questo motivo, al giorno d'oggi ci si trova dinnanzi a situazioni disastrose che spesso mettono in seria difficoltà chi vorrebbe puntare ad un recupero del Bene stesso e, nello stesso tempo, creare le condizioni di uno sviluppo generale del territorio circostante, sviluppo in grado di coinvolgere diversi ambiti e, soprattutto, non limitato, ma che si realizzi su larga scala e che abbia delle prospettive in chiave futura.

Nel caso di strutture monastiche e conventuali, ad esempio, sono molteplici le possibilità di recupero e di rifunzionalizzazione in grado di soddisfare le esigenze più disparate, dal momento che tali strutture possono essere riqualificate in chiave moderna ed essere fruibili per attività molto diffuse al giorno d'oggi, come quella musicale o turistica, artistica, congressuale, museale, etc...

Fondamentale è, però, tener sempre conto dei processi storici che hanno interessato il Bene per una ragione molto semplice ma rilevante: il passato fornisce all'uomo un indizio ed una base per poter "operare" sul Bene Culturale, nel senso che spesso tale Bene aveva determinate finalità nell'epoca passata e, quindi, proprio tali finalità potrebbero essere considerate come spunto per un processo di recupero e valorizzazione in chiave moderna; tuttavia si può anche verificare la condizione opposta, ossia che in passato il Bene aveva determinate finalità che oggi non hanno più un ruolo primario. Di conseguenza risulta necessario creare tutte quelle condizioni affinché il Bene possa essere "trasformato" ed essere utilizzato a seconda delle necessità che via via si presentano.

Emblematico può essere il ruolo dei conventi, che in passato erano utilizzati come dimore per i monaci, ma anche come luoghi in cui essi svolgevano il proprio ruolo di guida spirituale e in cui si dedicavano alla trascrizione dei testi; mentre oggi una qualsiasi struttura conventuale potrebbe essere sfruttata per le stesse finalità ma anche, ad esempio, come polo universitario (vedi il caso della Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania allocata nel monastero dei Benedettini), come polo turistico o luogo in cui poter svolgere congressi, assemblee e conferenze. E' importante quindi delineare fin dal principio le finalità del processo di recupero, di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di un Bene, anche per cercare di non danneggiare il contesto territoriale interessato.

Da qui emerge una duplice prospettiva evolutiva di cui bisogna tener conto: da un lato il fatto che non necessariamente la rivalutazione del Bene Culturale porti ad uno sviluppo in ambito territoriale e quindi alla crescita economica di una determinata area; dall'altro la considerazione che le politiche cui si è appena accennato possono anche suscitare dei dibattiti, dato che presentano sfaccettature differenti che potrebbero rivelarsi positive sul territorio, ma in alcuni casi invece negative, basti pensare, ad esempio, alla degradazione del paesaggio o alla perdita di attività primarie come quella agricola.

Una ricaduta negativa sul territorio potrebbe essere determinata da una massiccia presenza di turisti che potrebbe dar luogo a problemi di sostenibilità, creando molteplici problemi ambientali e provocando quindi dei danni all'ambiente stesso.

Un'altra potrebbe derivare dal fatto che rivalutando il Bene (Ambientale o Culturale che sia) si potrebbe creare una situazione tale da mettere in secondo piano attività come quella agricola, che magari verrebbero via via sostituite dall'attività turistica promossa attraverso i processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione del territorio: "il rapporto tra Beni Culturali e territorio è assai più problematico di quanto non si pensi. Esso non è rimesso, infatti, soltanto alla presenza di musei, gallerie o qualsiasi altro deposito di beni culturali oppure all'emergere di avanzi archeologici in determinati luoghi. Investe, invece, l'intero assetto storico del territorio, le sue emergenze tradizionali, la sua fisionomia paesistica, i suoi equilibri insediativi, la sua geografia economica e sociale.

Per ovvii motivi sono gli insediamenti più compatti e accentrati a dar luogo alla più evidente e immediata problematica. I centri storici delle città, i nuclei di antichi borghi e castelli, la struttura originaria di centri abitati di ogni dimensione e altri simili elementi costituiscono, infatti, di per se stessi, e in maniera irrinunciabile, una categoria di Beni Culturali di primaria e particolarissima importanza¹⁹”.

Quelli appena citati sono tra i Beni principali e maggiormente diffusi, ma in realtà gli studiosi si sono soffermati su un'altra categoria: quella dei Beni Culturali atipici, i quali ovviamente presentano dei connotati differenti rispetto a quelli esaminati fin qui. “La categoria che abbiamo definito dei *Beni Culturali atipici* è articolata in due partizioni ben distinte. La prima si differenzia nettamente da tutti i Beni Culturali dei quali si è trattato finora, in quanto è costituita da soggetti che non sono dotati di consistenza fisica. Si tratta delle feste religiose, delle pratiche legate alla vita ascetica e delle manifestazioni del folklore in genere: in qualche misura possono venire assimilate a rappresentazioni teatrali, ma queste, nel mondo occidentale, e ormai nella quasi totalità dei casi, si basano su un testo scritto, dalla cui validità dipende la effettiva qualità del *bene*. La seconda, pur se costituita da soggetti dotati di consistenza fisica, è ancor più atipica, perché si tratta di soggetti che di per sé sono generalmente privi di valore culturale²⁰”.

Diversi studiosi hanno mirato all'approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale, dal momento che questo evidenzia sia quelli che sono i caratteri peculiari di un determinato territorio, ma soprattutto consente la valorizzazione dell'identità culturale di una popolazione stanziata nel territorio stesso, fondamentale per la ricostruzione della storia di quel determinato contesto territoriale.

Da quanto è stato appena detto emerge quindi il ruolo di primo piano del Bene Culturale nel riportare alla luce eventi del passato, usi e costumi di popolazioni ormai scomparse e delle quali magari non si hanno molte tracce o testimonianze dirette. Non solo: “si può riconoscere la permanenza dei segni della vita sociale sul territorio, che raccoglie tutte le stratificazioni del passato. Da questi depositi temporali emerge la continuità storica del rapporto culturale che le collettività instaurano con lo spazio dove esse vivono e producono²¹”.

In questa direzione è fondamentale lo stato in cui il Bene si trova, nel senso che purtroppo nella maggior parte dei casi abbiamo dei monumenti, conventi, monasteri che si trovano in condizioni disastrose, il cui ripristino comporta inevitabilmente un lavoro abbastanza faticoso e complesso. Considerando le strutture monastiche e conventuali, emerge, ad esempio, che esse erano abitate da comunità differenti di monaci (benedettini, agostiniani, cistercensi, cluniacensi ed altre) le quali non solo erano delle vere e proprie guide spirituali per le masse popolari ma, nello stesso tempo, si dedicavano alla cultura, alla trascrizione dei testi (ricordiamo gli amanuensi), rendevano il convento una vera e propria azienda dedicandosi a diverse attività tra cui quella agricola, influenzavano l'ideologia delle masse popolari; di conseguenza, le strutture avevano un ruolo di primo piano nel contesto territoriale in cui erano localizzate, contesto che poteva variare radicalmente, passando da zone centrali, a zone semiperiferiche o periferiche.

I Beni Culturali ed Ambientali dunque non solo consentono di fare riferimento ai connotati storici e geografici di una determinata epoca, ma nello stesso tempo possono avere delle ripercussioni anche sull'assetto economico di un territorio.

¹⁹ GALASSO G., *Beni e mali ...*, cit., p. 22-23.

²⁰ BELLEZZA G., *Geografia e beni ...*, cit., p. 244.

²¹ CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e ...*, cit., p. 20.

L'esempio che subito viene in mente è quello relativo all'attività turistica, che nel tempo ha assunto tutta una serie di sfaccettature, che hanno evidenziato i molteplici mutamenti di interessi che l'uomo ha dimostrato con il passare dei secoli, interessi di carattere culturale, enogastronomico, religioso e così via²². “Le principali delle forme in cui la fisionomia dei Beni Culturali come risorsa economica si rivela sono, senza dubbio, quelle del turismo culturale e delle iniziative di manifestazioni gravitanti su una particolare fruizione dei beni in questione²³”.

A questo bisogna aggiungere un'altra importante considerazione: “quanto al turismo culturale, non si può resistere all'evidenza della circostanza per cui esso appare come qualcosa di cui si parla molto, ma non si danno indicazioni sostanziose come la frequenza del discorrerne farebbe pensare. In realtà, la dimensione o settore culturale del turismo è presupposto come un'ovvia implicazione del movimento turistico in generale²⁴”.

Gli studiosi hanno evidenziato uno stato di criticità dell'attività turistica, che si manifesta in tutte le sue sfaccettature e influenza negativamente il sistema economico di una determinata area: “nessuna rilevante offerta turistica di itinerari culturali; indizi meno che evanescenti di una politica di pubbliche relazioni dei responsabili delle amministrazioni preposte ai beni culturali per attivare una tale offerta; rarissimi interventi di operatori (del trasporto, del settore alberghiero ecc.) comunque implicati nel movimento turistico per determinare correnti o momenti specifici di turismo culturale; ancor più rara presenza di una informazione (di stampa e non di stampa) che si muova allo stesso scopo²⁵”.

In realtà bisogna precisare che è vero che il Bene Culturale o Ambientale può favorire il turismo dal momento che l'uomo è attratto dalla bellezza di molteplici contesti paesaggistici, tuttavia non sempre questo si verifica, anzi spesso bisogna fare i conti con le conseguenze negative cui il Bene può portare, ad esempio la degradazione del paesaggio determinata in alcuni casi da una eccessiva presenza di turisti o la perdita di attività primarie (come quella agricola), che certamente hanno un ruolo fondamentale nell'assetto economico, territoriale e sociale.

Il legame tra l'uomo e il paesaggio rimanda al fatto che “i paesaggi rappresentano l'adattamento di un territorio ai bisogni della popolazione della quale esprimono le capacità creative in ogni senso, anche culturale. Cambiando le necessità e modificandosi la cultura, anche i paesaggi devono trasformarsi, sia pure con una certa viscosità perché è innato il rispetto per l'antico, specialmente negli insediamenti abitativi. Questi temi hanno uno speciale interesse nei paesi in cui le impronte del passato sono talmente numerose che si può parlare con ragione di paesaggi storici²⁶”.

Molti studiosi si sono soffermati sulle molteplici sfaccettature che il concetto di cultura può assumere: per certi aspetti lo sviluppo in ambito culturale può comportare una affermazione di carattere capitalistico, nel senso che la rivalutazione della cultura e di tutte le componenti ad essa connesse può creare le condizioni necessarie per una evoluzione delle attività commerciali o economiche in generale; altri studiosi hanno valutato la connessione tra lo sviluppo culturale e i progressi e mutamenti che vi possono essere in ambito sociale, poiché in certi casi si possono creare le condizioni necessarie affinché si verifichino contatti tra popoli con culture e tradizioni diverse, come ad esempio avviene con l'attività turistica;

²² Per le diverse tipologie di attività turistica cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010.

²³ GALASSO G., *Beni e mali ...*, cit., p. 19.

²⁴ GALASSO G., *Beni e mali ...*, cit., 20-21.

²⁵ GALASSO G., *Beni e mali ...*, cit., p. 21.

²⁶ PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, cit., p. 85-86.

in altri casi si può parlare di un progresso culturale legato ad una maggiore connessione tra località differenti, dal momento che un processo di rivalutazione culturale può incrementare e velocizzare i collegamenti tra località anche molto distanti tra loro.

Alcuni studiosi parlano poi di differenza tra due ramificazioni del sapere geografico, ossia tra la *Geografia culturale* e la *Geografia umana* sottolineando tra le due una profonda distinzione: la prima si sofferma sui concetti di etnia, religione, cultura, mentre la seconda considera le modalità con cui l'uomo si insedia in un determinato territorio e lo sfrutta a seconda delle proprie esigenze e finalità. Quest'ultimo aspetto è da prendere in forte considerazione, soprattutto se riferito ad un possibile utilizzo di Beni Culturali o Ambientali.

Il concetto di cultura ha subito nel corso dei secoli tutta una serie di trasformazioni, legate per lo più alla nozione di Bene Culturale: “si è fatto notare il deciso superamento, che ne è conseguito, della nozione estetica in favore di una concezione fortemente storica.

Evidente è pure l'influenza determinante che, al riguardo, hanno avuto le concezioni sociologiche e antropologiche della cultura. Questa influenza si è, anzi, spinta tanto oltre da determinare l'insorgere di una nozione del Bene Culturale come *attività*, oltre che come *oggetto*.

Si è parlato, e si parla, così di *beni culturali demo-antropologici*, ossia della produzione culturale di una popolazione, primaria testimonianza della sua memoria storica e, quindi, oggetto primario di salvaguardia storico-culturale²⁷”.

Tra gli esempi di Bene Culturale che hanno creato un notevole interesse vi è quello che fa riferimento agli elementi presenti in natura: “la questione se una componente naturalistica del paesaggio sia o no un Bene Culturale in Italia è stata dibattuta, con il risultato di separare del tutto i due campi e di negare di fatto valore di identità sociale e culturale all'ambiente naturale. Non così negli Stati Uniti, dove c'è la tendenza opposta di identificare talune caratteristiche naturali con la cultura, per cui ad esempio, i deserti della Death Valley o delle Great Sand Dunes sono qualificati come *monumenti nazionali*²⁸”. Ovviamente può succedere che gli elementi presenti in natura assumano la valenza di Bene Culturale nella misura in cui essi si facciano espressione di valori simbolici, ma soprattutto di identità di un determinato popolo o comunità. Nello stesso tempo, si può creare una certa complementarità tra Bene Ambientale e Culturale, ad esempio quando una comunità decida di scegliere come simbolo identitario un fiume, una collina, un lato o altri elementi presenti in natura²⁹.

Il concetto di cultura può assumere molteplici connotati in relazione al territorio e al paesaggio. Il territorio è “lo spazio della nostra vita quotidiana, quello dove abitiamo, viviamo, lavoriamo, passeggiamo, incontriamo i nostri amici e organizziamo la nostra vita sociale, quello anche che percorriamo durante le nostre gite di fine settimana; uno spazio che è stato trasformato durante gli ultimi decenni in modo profondo ed irreversibile, e che continua a trasformarsi rapidamente, malgrado le nuove preoccupazioni di difesa dell'ambiente³⁰”.

Per quanto concerne il paesaggio, si deve osservare che fin dall'Ottocento ha rappresentato uno dei punti cardine del sapere geografico; addirittura nell'intervallo tra le due guerre mondiali è divenuto fondamentale per la Geografia internazionale e considerato il tema primario³¹.

²⁷ GALASSO G., *Beni e mali ...*, cit., p. 13.

²⁸ CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e...*, cit., p. 20.

²⁹ CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e...*, cit., p. 20.

³⁰ GIARRIZZO G., IACHELLO E. (a cura di), *Il territorio come bene culturale*, Palermo, L'Epos, 2002, p. 17.

³¹ VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Patron Editore, 2004, p. 215.

Diverse sono le ipotesi sui concetti di paesaggio geografico e di paesaggio culturale che sono state elaborate nel corso dei secoli divenendo oggetto di studio e di analisi non solo in ambito geografico, ma anche in altri settori disciplinari, ipotesi che tengono sempre conto della differenza esistente tra territorio e paesaggio: “si intende per territorio una porzione definita della superficie terrestre, valutata nella concretezza dei suoi elementi fisici e degli elementi organizzativi dovuti all’uomo. Tali elementi, considerati nel loro insieme, sono anche quelli che consentono di cogliere il paesaggio umanizzato o paesaggio geografico, per cui si impone la necessità di stabilire in che cosa consista la differenza tra paesaggio e territorio³²”.

Facendo un confronto tra i due, emerge che il paesaggio è il sistema superiore rispetto al territorio, in particolare ne è la consapevolezza, la peculiarità; di conseguenza esso è il frutto di tutti quei processi di interazione tra la figura umana ed il contesto circostante che si sono susseguiti nel tempo³³”.

Alcuni studiosi si sono soffermati sulla concezione dei Beni Culturali visti come risorse sociali di progetti territoriali: “per cogliere l’importanza geografica dei beni culturali ma anche per concepire una politica attuale di gestione, non si può fare a meno di rompere con una certa concezione del patrimonio. Bisogna considerarlo come produzione e risorsa e non più come un attributo dato del territorio.

In altri termini per capire il ruolo geografico dei Beni Culturali è necessario studiare la loro utilizzazione in qualità di risorse sociali in progetti territoriali diversi³⁴”.

Sulla base di quanto affermato, risulta fondamentale considerare tutti quegli aspetti che possono essere ricollegati a un determinato patrimonio, artistico o culturale che sia, tentando di focalizzare l’attenzione sull’obiettivo di sviluppare politiche in grado di avere degli effetti positivi ai fini di un possibile sviluppo sociale, economico o territoriale.

Nel tempo è stata più volte rimarcata la complessità del concetto di cultura, che va applicato a molteplici ambiti disciplinari tenendo sempre presenti quelle che sono le varianti che tale concetto assume: “per introdurre un nuovo e più ampio significato del concetto di Bene Culturale è necessario estendere il concetto di cultura al suo senso antropologico, un valore globale che comprende i comportamenti di un gruppo, l’insieme delle comunicazioni interpersonali, le norme dell’agire sociale e i prodotti di questo. In tal modo si arriva a identificare con la cultura anche l’oggetto, inteso come segno della cultura stessa, che non è solo prodotto dalla cultura dotta³⁵”.

Lo spazio culturale riflette quindi il manifestarsi della cultura mediante la presenza di strutture o testimonianze del passato, le quali vengono studiate in ambito archeologico o geografico, soprattutto per quanto concerne il loro stato attuale, valutazione quest’ultima che determina radicalmente tutti quei processi di conservazione e salvaguardia cui il Bene Culturale deve essere sottoposto in modo tale da essere preservato nel corso del tempo e garantire un impatto notevole sul territorio in cui esso è localizzato.

Al giorno d’oggi, l’uomo focalizza la sua attenzione sui Beni Culturali in relazione ai valori simbolici e alle culture cui essi rimandano, infatti “ne hanno riscoperto l’esistenza, non solo come ricchezza di pochi, ma invece come patrimonio dell’umanità (presente e anche futura).

³² CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e...*, cit., p. 39.

³³ CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e...*, cit., p. 39.

³⁴ CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e...*, cit., p. 33.

³⁵ CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e...*, cit., p. 17.

Nel definire i caratteri dei Beni meritevoli di particolare attenzione ci si è resi conto che in gran parte essi sono offerti dalla natura (sono i Beni Ambientali) e, per altra gran parte, sono stati invece realizzati dal lavoro e dalla creatività umani³⁶.

L'analisi dello stato attuale del Bene Culturale è una fase fondamentale, in quanto consente allo studioso di capire tutti quegli avvenimenti che possono averlo "modificato" nel corso del tempo e, soprattutto, tale analisi permette di intuire i possibili sviluppi futuri del Bene, sia da un punto di vista logistico, ma anche da un punto di vista economico, in riferimento alle ripercussioni che il Bene stesso ha sul territorio in cui è localizzato.

Nel caso di strutture monastiche o conventuali la situazione si rivela abbastanza variegata, nel senso che, in alcuni casi, il loro stato è ottimale o discreto al punto che continuano ad ospitare ancora al giorno d'oggi comunità di religiosi o di frati; in altri casi, invece, si tratta di strutture abbandonate e fatiscenti, che però potrebbero giocare un ruolo di primissimo piano sul territorio attraverso un processo di recupero che favorisca in un secondo momento anche una riqualificazione del territorio stesso, ovviamente facendo riferimento al contesto locale e, di conseguenza, al tipo di clima, di territorio, alla presenza o meno di comunità ivi stanziate.

Un altro aspetto fondamentale per i processi appena citati è quello relativo alla localizzazione della struttura, in quanto essa si può trovare in una zona centrale di una città, o in zone marginali, di periferia, in luoghi di montagna ed isolati.

Diversi sono infatti i Beni Culturali sparsi in molteplici aree: "di questi ultimi l'esemplificazione sarebbe amplissima. Basti pensare, in Italia, a casi come quelli della centuriazione romana nelle campagne, dei tracciati dei tratturi della transumanza meridionale dagli Appennini abruzzesi alle pianure pugliesi, dei sistemi di fortificazione di particolari regioni, e così via³⁷".

Questo permette indubbiamente di capire il ruolo che la struttura ha assunto in passato nel contesto paesaggistico, ma soprattutto in relazione alle necessità delle comunità umane che ricorrevano a quella determinata struttura per diverse motivazioni o necessità. A questo proposito una analisi accurata del passato si rivela quindi indispensabile in chiave moderna.

Nel momento in cui si attuano processi di recupero e salvaguardia del Bene Culturale, bisogna anche considerare che tale recupero può avere delle ripercussioni sull'assetto edilizio del contesto urbano di cui la struttura fa parte. E' emblematico il caso di Salerno, che riflette il contributo della Geografia alla rivalorizzazione dei centri storici: "a partire dal secondo dopoguerra, la storia urbana di Salerno ricalca quella di tante altre città dell'Italia meridionale.

La ricostruzione postbellica e il successivo boom economico determinano fenomeni di intensa urbanizzazione e di crescita edilizia selvaggia. Il forte incremento demografico, registratosi tra il 1931 e il 1951, pone il problema dell'emergenza "casa".

Le tradizionali strutture cittadine e i vecchi centri residenziali non sono più sufficienti per le nuove necessità. In mancanza di un adeguato quadro pianificatorio, la città cresce di fatto senza controllo, in modo spesso caotico e disordinato. A metà degli anni Cinquanta l'area urbana risulta ormai quadruplicata rispetto agli inizi del secolo. Negli anni Ottanta al processo di deindustrializzazione fa seguito un lento declino demografico³⁸.

³⁶ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei valori...*, cit., p.10.

³⁷ GALASSO G., *Beni e mali ...*, cit., p. 23.

³⁸ MAUTONE M., *I beni culturali – Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron Editore, 2001, pp. 81-83.

Lo sviluppo della città è stato quindi condizionato da diverse fasi storiche, le quali hanno avuto delle importanti ripercussioni sul piano territoriale, economico e sociale.

Tutto questo ha comportato inevitabilmente un cambiamento strutturale di Salerno, che si è palesato nella seconda metà del 1900: “nel ventennio 1950-70, mentre si porta a compimento il processo di formazione della città *moderna*, si assiste, come si è detto, ad una progressiva marginalizzazione del Centro Storico. Spostatosi al baricentro dello sviluppo urbano ad est, la zona antica, che fino a quel momento rappresentava la città, diventa un quartiere periferico, distante dalla centralità urbana³⁹”.

Con il passare degli anni, si è registrato un radiale cambiamento del Centro Storico, il quale ha palesato una condizione di forte declino “espropriato di molte delle sue funzioni, il Centro Storico si degrada con rapidità. I suoi abitanti si trasferiscono nelle zone nuove: prima il ceto urbano medio, poi i piccoli artigiani e i commercianti, ed infine le classi sociali meno abbienti”⁴⁰.

La marginalizzazione del centro storico ha quindi comportato un radicale mutamento dell’assetto sia sociale che economico della città, la quale ha dovuto fare i conti anche con calamità naturali, come ad esempio fenomeni di carattere sismico che, in molti casi, hanno provocato molteplici danni al patrimonio artistico e culturale.

Numerose sono state le problematiche che Salerno ha dovuto affrontare: “il terremoto dell’Irpinia del 1980 accelera il processo di marginalizzazione e ghettizzazione del Centro Storico.

Il sisma provoca gravi danni agli edifici, ma ancora una volta l’amministrazione comunale, anziché intervenire sulle strutture danneggiate, preferisce costruire nuovi alloggi nelle aree periferiche, favorendo lo svuotamento del quartiere⁴¹”. Successivamente, si è tentato di realizzare in ambito territoriale tutta una serie di programmi per valorizzare il centro storico della città, tenendo conto delle varie ripercussioni in campo sociale ed economico. A questo proposito, è stata varato un Piano di recupero per il Centro Storico nell’ambito della *Manovra urbanistica* del 1986. Tuttavia i vari programmi che dovevano essere realizzati ai fini dello sviluppo e della crescita territoriale non sono mai stati attuati, determinando tutta una serie di polemiche e critiche relative prevalentemente ad una logica speculativa dei programmi stessi⁴².

Proprio la programmazione è fondamentale per qualsiasi tipo di intervento da attuare in ambito territoriale, anche per quanto concerne il recupero e la valorizzazione dei Beni Culturali, che in molti casi ha interessato direttamente i centri storici e che ha avuto, in un secondo momento, dei risvolti sociali ed economici importanti.

Le considerazioni appena fatte portano a fare delle precisazioni sul concetto di centro storico e sulle varie caratteristiche che esso assume, anche perché spesso si sottovaluta il valore intrinseco del termine, considerandolo in maniera superficiale e, soprattutto, senza tener conto delle relazioni che esso assume con il territorio e, quindi, con le comunità umane in esso stanziate.

Alcuni studiosi si sono soffermati sul rapporto tra centri storici ed ambiente, ma soprattutto sul fatto che tale rapporto delinea una categoria ben precisa, ossia quella dei beni di cultura.

“La definizione di Bene Culturale, che deriva la propria identità dall’indagine della Commissione Franceschini, fa riferimento alla funzione di cultura che quel bene è destinato ad assolvere, contemporaneamente all’indicazione di una sua propria categoria giuridica, oltre che alla descrizione

³⁹ MAUTONE M., *I beni culturali...*, cit., p. 34.

⁴⁰ MAUTONE M., *I beni culturali...*, cit., p. 34.

⁴¹ MAUTONE M., *I beni culturali...*, cit., p. 86.

⁴² MAUTONE M., *I beni culturali...*, cit., p. 86.

di valori materiali variamente rilevanti al fine della cultura⁴³». Inoltre il Bene Culturale tende a rievocare tutta una serie di significati simbolici che rievocano l'identità culturale di un determinato popolo o comunità.

Altri si sono soffermati sul concetto di centro storico, operando una distinzione tra il concetto di centro e l'aggettivo storico. Il primo presuppone l'esistenza di un'area periferica, mentre il secondo fa riferimento al fatto che quest'ultima, al contrario del primo, manchi del carattere storico essendo di origini recenti; dunque il centro storico può essere definito come il nucleo originario di una città, che si evolve nel corso del tempo ma che conserva la struttura iniziale⁴⁴.

Quando si parla di Bene Culturale non bisogna fare riferimento solo alle ripercussioni all'interno dell'assetto territoriale di cui il Bene stesso fa parte, ma anche a quelle norme legislative che regolano i processi di fruizione del Bene, i quali sono rilevanti ai fini della sua promozione anche in un contesto che va al di là di quello prettamente locale: "la determinazione di una nuova e più ampia categoria di beni, dei quali il centro storico di un abitato e l'ambiente sono tra gli elementi di più complessa valutazione e descrizione, prescindendo da qualsiasi rigida definizione, va sollecitando modifiche sostanziali alla disciplina legislativa, che dal semplice criterio della pura conservazione del bene, introducendo anche quelli dell'uso, incremento, diffusione e pianificazione, possa restituire il patrimonio alla sua precipua funzione educativa⁴⁵".

Per quanto concerne gli studi relativi al ruolo e all'importanza assunta dai centri storici, fondamentale è considerare che, soprattutto recentemente, essi sono stati rivalutati in un'ottica di sviluppo dell'intero assetto territoriale anche in riferimento all'evoluzione insediativa dei centri urbani. A questo bisogna aggiungere alcune osservazioni: all'interno del centro storico di una determinata area spesso si addensano gli elementi più importanti del patrimonio culturale e storico come chiese, musei, palazzi di pregio... la cui rilevanza è legata al fatto che essi rappresentano i punti di riferimento per attività fondamentali dal punto di vista economico, come l'attività turistica⁴⁶.

Recentemente sono stati condotti numerosi studi sul valore dei centri storici e sul loro apporto al patrimonio artistico e culturale italiano, che si rivelano fondamentali dal punto di vista sociale, in quanto rappresentano dei veri e propri punti di aggregazione all'interno dei sistemi urbani e, soprattutto, sono determinanti dal punto di vista economico in quanto stimolano l'incremento dell'attività turistica, fondamentale per l'economia dell'Italia e di altre nazioni europee.

Ovviamente il caso italiano ha una sua particolarità, che emerge facendo un confronto tra il patrimonio artistico e culturale italiano e quello delle altre nazioni: "quando si parla di attribuire la qualifica di centro storico, il metro di giudizio degli Italiani è un po' falsato da una situazione unica al mondo; l'abbondanza di centri storici in Italia non ha riscontri altrove, se non parzialmente in altri Stati europei, e anche per questo il fenomeno è stato debitamente studiato dai nostri geografi⁴⁷".

La valorizzazione dei Beni Culturali ha avuto molteplici ripercussioni anche nell'ambito del contesto commerciale, in particolare per quanto concerne il sistema distributivo.

⁴³ GRECI G., *L'emergenza della questione ambientale tra "regola" e "progetto"*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro...*, cit., p. 215.

⁴⁴ BELLEZZA G., *Geografia e beni...*, cit., p. 241.

⁴⁵ GRECI G., *L'emergenza della questione...*, cit., p. 215.

⁴⁶ GALASSO G., *Beni e mali...*, cit., p. 50.

⁴⁷ L'argomento è stato il tema scelto da un gruppo di lavoro dell'Agei (Associazione Geografi Italiani), sotto la direzione di Mario Pinna, che ha prodotto una serie di studi e organizzato convegni di rilevanza internazionale, cfr. BELLEZZA G., *Geografia e beni...*, cit., p. 241, nota n. 14.

Apparentemente i due aspetti sembrano totalmente distinti e separati, ma in realtà presentano un legame di fondo che interessa direttamente la società contemporanea. Al giorno d'oggi, infatti, il sistema distributivo ha assunto un carattere profondamente diverso rispetto al passato con la scomparsa delle piccole attività commerciali di vicinato che avevano un bacino di utenza fortemente limitato.

Con la globalizzazione il fenomeno commerciale ha assunto tutt'altro carattere con la diffusione di supermercati e ipermercati ai quali hanno fatto seguito i grandi centri commerciali, presenti non già nelle zone centrali delle città, bensì nelle zone di periferia, presso gli svincoli autostradali che ne garantiscono l'accessibilità non solo alla singola città, ma anche all'intero comprensorio in cui sono stanziati.

Questo processo si è affermato in maniera radicale nel corso degli ultimi decenni innescando al tempo stesso la rivalutazione dei centri storici e dei loro Beni Culturali comportando al tempo stesso un ritorno al negozio di vicinato; questo fenomeno ha avuto una importantissima ripercussione in ambito territoriale, con beneficio dell'intero sistema economico.

Ad esempio, tornando al caso di Salerno, la valorizzazione del centro storico ha comportato una serie di iniziative da parte dell'Amministrazione comunale, come la chiusura al traffico di gran parte della zona, la realizzazione di nuovi impianti d'illuminazione, il restyling dei negozi e la risistemazione delle vetrine di Via dei Mercanti, la messa a nuovo di numerosi edifici e diverse iniziative culturali come *Salerno porte aperte*, *l'Estate salernitana* e *l'Aria di Natale*⁴⁸.

Se è vero che il centro storico va valorizzato in quanto rappresenta la parte antica di un determinato assetto urbano, tuttavia bisogna anche considerare la parte moderna, quell'area cioè che è l'espressione di una nuova espansione del contesto urbano, che testimonia la tendenza dell'uomo a sfruttare a pieno il territorio, a volte però senza preoccuparsi di particolari problemi di sostenibilità e di salvaguardia del territorio stesso.

Riqualificazione del territorio e tutela del Bene Culturale sono due obiettivi strettamente connessi l'uno con l'altro, oggetto di numerosi dibattiti ancora al giorno d'oggi in quanto regolati dalle leggi che da un lato mirano a preservare il patrimonio artistico e culturale, ma soprattutto tengono conto delle potenzialità del Bene e, di conseguenza, dell'impatto positivo o negativo che esso può avere sul territorio.

I Beni Culturali hanno di per sé un valore rilevante, sia in quanto espressione di identità culturale, ma anche come veicolo di trasformazione del territorio in cui sono localizzati.

Per quanto concerne l'importanza del Bene Culturale come espressione dell'identità culturale, molti intellettuali hanno parlato di una vera propria stratificazione storica di tali Beni: "specialmente in Europa, e in particolare nell'area mediterranea e in quelle contermini, ma non solo in Europa e intorno al Mediterraneo, è di regola il sovrapporsi di esperienze storiche nel tempo secondo una stratificazione, di cui è perfetta immagine, oltre che effetto, la stratificazione archeologica⁴⁹". Spesso accade che in una determinata area emergano dei reperti di grande rilevanza, i quali consentono di ricostruire la storia e gli eventi più importanti che hanno visto "protagonista" quel determinato territorio; tuttavia si può anche pensare alla possibilità di sfruttare tali reperti in modo tale che essi rappresentino il punto di partenza e la base per un eventuale sviluppo dell'area in questione, attraverso attività fondamentali dal punto di vista economico, come quella turistica.

⁴⁸ MAUTONE M., *I beni culturali – Risorse per l'organizzazione...*, cit., p. 88.

⁴⁹ GALASSO G., *Beni e mali ...*, cit., p. 23.

Per quanto riguarda il ruolo del Bene Culturale come veicolo di trasformazione del territorio in cui è localizzato, “se da una parte l’onda lunga del processo di trasformazione degli assetti urbani ha continuato a caratterizzare la storia delle città fino a tutto l’Ottocento, il secolo dei lumi, in cui ancora nella pratica urbanistica prevaleva l’azione di trasformazione piuttosto che di conservazione delle città e dei loro monumenti, ha inaugurato, grazie all’opera degli enciclopedisti, l’attività catalografica. Ma è anche nel secolo dei lumi che nasce il conflitto fra l’attività speculativa, liberata proprio in quegli anni ai commerci e ai traffici, e l’esigenza di un protezionismo artistico⁵⁰”. Diversi geografi hanno formulato un concetto di Bene Culturale che “incarna” in sé il concetto stesso di territorio mettendone in evidenza molteplici sfaccettature; dunque il Bene Culturale rappresenta l’unione di elementi presenti in natura, archeologici, artistici, storici, etc... ; fondamentalmente si tratta di un patrimonio vasto che deve essere soggetto a processi di restauro, salvaguardia, tutela e conservazione, dal momento che esso riflette l’identità culturale di un determinato popolo o comunità⁵¹.

Considerando il territorio da questa ottica, è infatti possibile creare tutte quelle condizioni che in futuro potrebbero favorire non solo l’afflusso dei turisti⁵² mediante una vera e propria azione di “attrazione turistica”, ma anche rendere il territorio maggiormente “fruibile” in base a quelle che sono le esigenze della popolazione in esso stanziata, cercando ad esempio di rivalutare e valorizzare i servizi al suo interno, migliorandoli sempre più.

Per quanto concerne invece il problema della tutela del Bene, è necessario che sia attuata in maniera costante e sistematica, in modo tale da garantire un buono stato di conservazione del Bene nel corso del tempo, ma in modo tale da avere delle ripercussioni nell’ambito del mercato.

La normativa, nell’esaminare tutte le varie trasformazioni che hanno caratterizzato l’ultima parte del XX secolo, risulta essere orientata verso criteri di marketing, orientando le imprese verso le esigenze della clientela e verso le necessità della società di massa⁵³.

Inoltre bisogna ricordare che l’importanza dei Beni Culturali italiani sul piano dell’interesse che essi suscitano nei turisti deriva fondamentalmente dal fatto che la nostra Penisola ne è oltremodo ricca a testimonianza di tradizioni diverse che rendono il concetto di “eterogeneità culturale” intimamente connesso con quello di identità nazionale⁵⁴.

Sulla base di quanto è stato detto fin qui, emerge la riflessione che sottolinea ulteriormente l’importanza che il Bene Culturale assume all’interno dell’assetto economico, in quanto costituisce per il territorio una vera e propria risorsa che si rivela primaria ai fini del progresso economico, sociale e territoriale; inoltre, così come hanno sottolineato molteplici studi, questo aspetto non è in contrasto con quanto si è affermato precedentemente “sia perché un aspetto mercantile è ravvisabile fin troppo chiaramente, come si è detto, nella circolazione dei Beni Culturali, sia, e ancor più, perché i Beni Culturali formano l’oggetto notorio e riconosciuto di attività e istituti (gallerie, musei, manifestazioni, mostre ecc..), passibili di una gestione più o meno strettamente imprenditoriale, e quindi più o meno legata a una prospettiva di profitto⁵⁵”.

⁵⁰ IUFFRIDA G., *Nostalgia e conservazione – Profilo legislativo e partecipazione per la tutela dei beni culturali*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2003, p. 19.

⁵¹ GIARRIZZO G., IACHELLO E. (a cura di), *Il territorio come bene culturale*, cit., p. 78.

⁵² GIARRIZZO G., IACHELLO E. (a cura di), *Il territorio come...*, cit., p. 78.

⁵³ IUFFRIDA G., *Nostalgia e conservazione...*, cit., p. 41.

⁵⁴ IUFFRIDA G., *Nostalgia e conservazione...*, cit., p. 41.

⁵⁵ GALASSO G., *Beni e mali ...*, cit., p. 19.

Nello stesso tempo gli studiosi hanno sottolineato che “sembra necessario, oggi, superare quell’atteggiamento di chiusura nei confronti dell’ingresso sul mercato locale di grandi compagnie turistiche italiane e straniere; tale ingresso potrebbe favorire l’introduzione di una rete di servizi di base capace di dare respiro all’economia⁵⁶”.

Questo discorso vale per diverse regioni italiane, come ad esempio la Sicilia, nelle quali l’attività turistica può fruire di una moltitudine di Beni Culturali in grado di esercitare una forte attrazione favorendo un grande afflusso di turisti, soprattutto nel periodo estivo. Da qui l’importanza di preservare i Beni nella prospettiva di un processo di valorizzazione del territorio stesso.

Ovviamente è indispensabile, a tale fine, creare tutta una serie di servizi che favoriscano la conoscenza del Bene Culturale attraverso i mass media e l’azione delle guide turistiche al fine di suscitare “interesse” nel turista, spingendolo a tornare in quella determinata località⁵⁷. Utili a tal fine anche le cartoline, manifesti, souvenir, che contribuiscono a reclamizzare un determinato territorio e, di conseguenza, i Beni Ambientali e Culturali che lo caratterizzano.

Rilevante è anche la presenza di personaggi illustri nel territorio che contribuiscono a lanciarne l’immagine sul piano internazionale; è il caso del recente G 7 di Taormina, che, sia pure per pochi giorni, ha posto la cittadina siciliana sulla scena mondiale conferendole una notorietà che non è terminata con la fine dei lavori, ma che ha avuto tutta una serie di ripercussioni anche successivamente.

Significativa anche la scelta di un sito come location per un film o un cortometraggio, che conferisce all’area interessata una notevole notorietà attraverso i media. Questi ultimi hanno un forte impatto dal punto di vista sociale riuscendo facilmente a far conoscere ad un potenziale bacino d’utenza assai vasto località, Beni Culturali e Ambientali poco conosciuti.

In generale, “la valorizzazione delle specificità del contesto locale richiede un disegno manageriale complessivo, un’idea forte che, se condivisa e diffusa, rappresenta la risorsa primaria per la nascita di un sistema locale di offerta turistica; la capacità di sviluppare e promuovere il prodotto turistico, le risorse e le competenze organizzative e manageriali di rete, la capacità connessa alla valorizzazione dell’informazione, ne costituiscono il fondamento del successo duraturo⁵⁸”.

In molti casi parlare di sviluppo e di promozione del territorio è impresa assai ardua, nel senso che questi processi comportano tutta una serie di problematiche legate alla regione interessata con periodi di alti e bassi nello sviluppo turistico; nel caso della Sicilia la condizione di crisi del panorama turistico siciliano è determinata da limiti di carattere legislativo e di gestione della stessa attività turistica, che è vista esclusivamente in chiave economica senza considerare che è fondamentale per il miglioramento della qualità della vita⁵⁹.

Sulla base di tale concezione, non si è tenuto conto del fatto che le componenti ambientali, naturali e culturali vanno considerate in stretta correlazione l’una con l’altra e che vi sono dei legami abbastanza stretti tra la tutela e l’uso dei Beni ai fini di una crescita del territorio;

⁵⁶ GIARRIZZO G., IACHELLO E. (a cura di), *Il territorio come...*, cit., p. 77.

⁵⁷ Per uno studio approfondito sul ruolo che la guida turistica assume in relazione alla rivalutazione dell’immagine turistica cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010, p. 139.

⁵⁸ GIARRIZZO G., IACHELLO E. (a cura di), *Il territorio come...*, cit., p. 77.

⁵⁹ GIARRIZZO G., IACHELLO E. (a cura di), *Il territorio come...*, cit., p. 77.

questo aspetto ha poi avuto una rilevante conseguenza, ossia “quella di aver consentito, ed anche in molti casi provocato, il degrado di tali risorse per realizzare esclusivamente profitti economici, determinando non solo danno agli interessi socio-culturali, ma in definitiva compromettendo le possibilità di un corretto sviluppo dell’economia turistica siciliana⁶⁰”.

Nel complesso rapporto tra processi storici e assetto del territorio il patrimonio storico e artistico costituisce l’espressione della identità culturale di una comunità⁶¹. E proprio in questa consapevolezza si tende ad una valorizzazione del patrimonio storico-artistico di un ambito geografico cercando di affrontare tutta una serie di problemi tecnici ed economici legati al cattivo stato di conservazione delle strutture e alla esiguità delle risorse finanziarie disponibili. La carenza di servizi primari e di strutture in alcune aree inducono gli amministratori locali a destinare i fondi disponibili al soddisfacimento delle esigenze primarie della popolazione accantonando i progetti di riqualificazione dei Beni Culturali, certo meno impellenti “eppure si può fare molto per rendere accettabili gli ambienti urbani obsoleti, che conservano privilegi di posizione nei riguardi del settore terziario, dato che nei centri storici hanno generalmente ancora sede le grandi istituzioni pubbliche, le direzioni delle aziende di credito, finanziarie e assicurative, i punti di maggior richiamo del turismo culturale, ecc...⁶²”.

Tuttavia spesso nei processi di recupero e salvaguardia del patrimonio culturale assume un ruolo centrale la popolazione: “con la collaborazione degli abitanti e della proprietà edilizia, che viene sollecitata con facilitazioni finanziarie, si comincia a restaurare gli insiemi paesistici urbani secondo piani particolari che non devono escludere cambiamenti nella destinazione degli edifici, in relazione ai bisogni della società attuale⁶³”.

Il processo di recupero e salvaguardia un Bene Culturale non può prescindere, di conseguenza, da una programmazione oculata e, soprattutto, da tutta una serie di politiche che devono tener conto delle funzioni primitive di quel determinato Bene e di quelle nuove da attribuire in chiave moderna, rispettando e salvaguardando l’ambiente e il contesto urbano in cui il Bene è inserito.

Purtroppo negli anni molta parte del territorio siciliano è stata degradata dai processi di cementificazione selvaggia che hanno cancellato molte aree boschive e deturpato le coste e i centri storici con la “giustificazione” di creare strutture ricettive ai fini dello sviluppo dell’attività turistica; in realtà questi interventi sovente hanno alterato l’identità dei luoghi omologandoli ad altri, sottraendo parte del patrimonio culturale e ambientale all’uso comune⁶⁴.

Diversi studiosi si sono soffermati sui processi di recupero e salvaguardia dei Beni (Culturali o Ambientali che siano) rimarcando l’importanza e l’esigenza di preservarli e renderli fruibili negli anni, in quanto strumenti di sviluppo e di crescita. Molteplici sono state le problematiche affrontate anche in ambito legislativo, che hanno sempre avuto come punto fermo proprio la necessità di conservare e salvaguardare sia i Beni Ambientali sia i Beni Culturali: “la tutela del patrimonio artistico e del paesaggio, che per la Costituzione è obbligo dello Stato, ha per fine la conservazione di Beni di cui si riconosce l’interesse pubblico, anche quando siano proprietà di privati⁶⁵”.

⁶⁰ GIARRIZZO G., IACHELLO E. (a cura di), *Il territorio come...*, cit., p. 77.

⁶¹ CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e...*, cit., p. 16.

⁶² PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, cit., pp. 88-89.

⁶³ PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, cit., p. 89.

⁶⁴ GIARRIZZO G., IACHELLO E. (a cura di), *Il territorio come...*, cit., p. 78.

⁶⁵ ARGAN G. C., *Questioni per la riforma*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro ...*, cit., p. 3.

Il processo di conservazione del Bene Culturale è abbastanza complesso, soprattutto se si considera la necessità di adottare nel più breve tempo possibile delle strategie in grado di interrompere il processo di degrado maturato con il tempo e creare tutte quelle condizioni che possano favorirne il recupero. Questi interventi non consistono soltanto nel far sopravvivere il Bene da un punto di vista fisico, ma anche nel ricercare nuove funzioni che siano fondamentali per un suo sviluppo futuro; dunque il patrimonio artistico si rivela una vera e propria risorsa che può essere utilizzata per risolvere problematiche relative all'epoca attuale⁶⁶. Come afferma Clementi “il successo ottenuto contro le più vistose azioni di distruzione e asportazione dei Beni non lascia spazio a facili ottimismo: altre forme meno evidenti ma non meno preoccupanti di degrado continuano a minacciare l'integrità del patrimonio nazionale”⁶⁷.

A questo bisogna infatti aggiungere altre problematiche di non poca rilevanza: quando si parla di degradazione di un territorio e dei Beni che in esso sono localizzati, bisogna considerare che la causa principale di tale situazione risiede in una mancanza di manutenzione che può provocare nel corso degli anni delle situazioni ancor più dannose; meno rilevanti sono invece diventati gli effetti dell'abbandono, i quali sono considerati i principali responsabili della condizione di degrado che interessa vari centri storici⁶⁸.

Per quanto concerne la conservazione e la fruizione dei Beni si deve osservare, come afferma Corna Pellegrini, che “la pratica conservazione del Bene comporta tuttavia modalità e problemi assai vari, a seconda delle realtà di cui si tratta e del contesto di cui è parte. In certe situazioni si tratta quasi soltanto di preservarli da azioni umane distruttive”⁶⁹.

A tal proposito vi sono molteplici esempi che testimoniano tali difficoltà, ma anche i problemi che si incontrano nell'attuare delle politiche in grado di dare impulso ad una crescita territoriale: “è questo il caso, per esempio, dei Beni racchiusi nelle riserve naturali. In altre circostanze (come quella relativa a dipinti presenti all'interno di grotte dalle pareti deteriorabili) si è pensato di limitare l'accesso a tali luoghi per ragioni principalmente di carattere scientifico, cercando di creare delle copie delle opere d'arte da rendere accessibili ad un notevole numero di visitatori, dato che l'accesso alle grotte ne avrebbe determinato il degrado”⁷⁰.

Ci sono poi altri fattori che rendono ancora più difficile l'azione di recupero e di salvaguardia dei Beni Ambientali e Culturali, come lo scarso interesse nei loro confronti di gran parte della popolazione locale, elemento quest'ultimo che in molti casi impedisce o limita l'attuazione di politiche necessarie per una efficace fruizione di tali Beni.

Ovviamente il discorso va ampliato tenendo conto del fatto che vi sono opere che godono di una maggiore considerazione, ma altre, le cosiddette “opere minori”, meno conosciute che, non per questo, devono essere trascurate: “seppure attualmente sembra esserci al riguardo un maggiore interesse da parte dell'opinione pubblica, mobilitazioni e dibattiti purtroppo si limitano essenzialmente ai casi che investono opere particolarmente notevoli e per i soli trasferimenti all'estero. E' invece scarsamente considerato, quando non del tutto ignorato, il problema della dislocazione sul territorio nazionale di opere che godono di una minore popolarità”⁷¹.

⁶⁶ ARGAN G. C., *Questioni per la riforma*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro ...*, cit., p. 3.

⁶⁷ CLEMENTI A., *Dalle intenzioni agli...*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro...*, cit., p. 34.

⁶⁸ CLEMENTI A., *Dalle intenzioni agli...*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro...*, cit., p. 34.

⁶⁹ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei ...*, cit., p. 66.

⁷⁰ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei ...*, cit., p. 66.

⁷¹ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei ...*, cit., p. 66.

Le politiche attuate fino al giorno d'oggi fanno quindi riferimento a tali parametri cercando però di cogliere quelle che sono le potenzialità del Bene in questione, in modo tale da utilizzarlo sempre in maniera coerente, guardando alle ripercussioni sul territorio.

Le politiche di tutela che vengono attuate all'interno dei vari contesti territoriali riflettono una notevole complessità relativa alla loro realizzazione dato che, come gli studiosi hanno rimarcato, non è importante soltanto *conoscere per salvare*, ma occorre *conoscere per intervenire*; di conseguenza è fondamentale creare una programmazione efficace relativa ai vari interventi da effettuare in prospettiva di una maggiore e più coerente gestione del patrimonio⁷².

Le politiche sui Beni Culturali non vengono applicate in maniera immediata e repentina, ma gradualmente nel corso del tempo, tant'è che hanno sul territorio delle conseguenze che emergono via via nel corso degli anni.

Ovviamente si tratta di decisioni relative ad interventi di recupero e di salvaguardia dei Beni che si prendono dopo diversi dibattiti relativi soprattutto al problema ambientale, che in molti casi rivelano divergenze di carattere ideologico, principali cause di ritardi sugli interventi di restauro e recupero dei Beni.

In realtà la tempistica gioca un ruolo di primissimo piano poiché spesso le strutture che si trovano in condizioni di degrado hanno bisogno di interventi urgenti in grado di riportare il Bene allo "splendore del passato" e una ulteriore perdita di tempo può peggiorare la già critica condizione del Bene stesso comportando anche un aggravio dei costi.

Come afferma Clementi "L'agenda dei problemi all'ordine del giorno per la salvezza dei Beni Culturali è andata sensibilmente trasformandosi. Alcune preoccupazioni sembrano risolte, mentre altre permangono endemiche e altre ancora stanno emergendo in modo confuso e spesso contraddittorio⁷³".

In alcuni casi, invece, l'attesa prima di effettuare i lavori di recupero e salvaguardia del Bene è necessaria e dettata dalla necessità di creare tutte quelle condizioni che consentano agli addetti ai lavori di poter lavorare in maniera coerente con i progetti stabiliti precedentemente e, soprattutto, in condizioni sicure.

Questo aspetto è curato particolarmente dagli archeologi e da tutti coloro che devono lavorare ad emergenze o a monumenti che sono la testimonianza di un passato illustre, il cui recupero può rivelarsi utile ai fini sociali ed economici.

Focalizzando l'attenzione sulla conservazione dei Beni Ambientali, bisogna fare distinzione tra ambiente urbano e rurale, dal momento che entrambi sono rilevanti ai fini sociali ed economici.

Nelle aree urbane per contrastare la stagnazione economica, causa frequente di emigrazione, è opportuno che si creino nuove attività che vadano incontro ai bisogni e alle esigenze della popolazione, come ad esempio residenze per le vacanze, biblioteche, sale mostra, centri per corsi di studio specifici, luoghi adibiti all'accudimento di persone in difficoltà o anziane⁷⁴.

Diverso il caso del contesto rurale, dove sovente sono numerose le abitazioni e le strutture abbandonate, che tuttavia è fondamentale rivalutare in chiave moderna, come afferma a tal proposito Silvio Piccardi "per le numerosissime case di agricoltori rimaste abbandonate nelle campagne, dove viveva fino a trenta anni fa una popolazione sparsa di coltivatori, la salvezza è rappresentata dal riuso, con cambio della destinazione.

⁷² CLEMENTI A., *Dalle intenzioni agli ...*, cit., p. 34.

⁷³ CLEMENTI A., *Dalle intenzioni agli ...*, cit., p. 34.

⁷⁴ PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, cit., p. 90.

Bisogna consentire il restauro e l'aggiornamento tecnico delle abitazioni e facilitarne il paesaggio a usi non agricoli (dimore di persone appartenenti agli altri settori economici, case per le vacanze e il tempo libero, laboratori artigiani, ecc...)⁷⁵”.

Alla base di questo lavoro di riqualificazione e rifunzionalizzazione del territorio vi è senza dubbio un intento primario, ossia quello di puntare allo sviluppo, cioè quel processo che porta al progresso, al miglioramento e ai cambiamenti in ambito sociale, politico ed economico.

Ovviamente il concetto di sviluppo va riferito a contesti diversi e può essere realizzato su scala diversa e può coinvolgere assetti sociali differenti ed essere promosso da molteplici organi istituzionali⁷⁶.

Il processo di riqualificazione e rifunzionalizzazione di un territorio, parallelamente al recupero ed alla salvaguardia dei Beni Ambientali e Culturali, presenta quindi delle problematiche assai complesse, le quali devono essere considerate in chiave moderna, ma, soprattutto, essere affrontate da personale qualificato che sappia tener conto delle potenzialità dei Beni e riesca allo stesso tempo a creare tutte quelle condizioni necessarie affinché il Bene possa giocare un ruolo determinante all'interno dell'assetto territoriale in cui è localizzato.

Purtroppo al giorno d'oggi non solo c'è una grave carenza di personale qualificato, ma nello stesso tempo, vi sono anche delle carenze proprio all'interno di quel processo di formazione che sta alla base della preparazione culturale e tecnica del personale addetto ai Beni Culturali. A questo proposito più volte si è discusso della formazione dei tecnici, che sta alla base di qualsiasi fenomeno culturale e non.

Il dibattito in questo senso, che ha coinvolto varie istituzioni, è stato focalizzato innanzitutto sui criteri da adottare per cercare di sviluppare i processi di formazione culturale: “Riflettere sullo Stato e sul ruolo dei Beni Culturali nel prossimo futuro non è facile, perché nella nostra realtà in rapida evoluzione lo scenario di riferimento costituito dalla cultura del paese tende a variare continuamente⁷⁷”.

Nel corso dei secoli si è registrata una progressiva evoluzione del sapere, la quale ha avuto molteplici ripercussioni soprattutto nell'ambito sociale, tuttavia “l'affinamento dei saperi settoriali, su cui si basano molti aspetti decisivi dell'identità del mondo moderno, tende a ostacolare la percezione dei problemi globali, degli insiemi e dei fenomeni completi. Analizzare, approfondire e intervenire su una parte può far dimenticare le dimensioni e le connessioni tra i molteplici problemi presenti nella realtà complessa nella quale oggi siamo chiamati a operare⁷⁸”. E' questo dunque il nodo centrale sul quale dovrebbero riflettere attentamente le varie istituzioni adibite alla diffusione e alla fruizione del sapere, che non riguardano un determinato settore, bensì molteplici ambiti del sapere.

Diversi studiosi si sono quindi espressi per una cooperazione tra coloro che si occupano di settori culturali differenti, in modo tale da creare un “sapere uniforme e completo”, così che tutte le varie discipline possano coesistere ed integrarsi vicendevolmente, superando tutti quei limiti che al giorno d'oggi determinano la cosiddetta “settorialità” culturale.

⁷⁵ PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, cit., p. 90-91.

⁷⁶ Sul concetto di sviluppo e su tutte le varie sfaccettature che esso assume in ambito sociale, politico ed economico, cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET università, 2010.

⁷⁷ SPADOLINI P., *Formazione dei tecnici e cultura del fare*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro...*, cit., p. 21.

⁷⁸ SPADOLINI P., *Formazione dei tecnici...*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro...*, cit., p. 21.

Tale concezione va applicata al contesto dei Beni Culturali ed Ambientali, tenendo conto di tutte le varie problematiche ad essi connesse: devono essere considerati in stretta correlazione gli uni con gli altri, anche se i primi hanno una consistenza materiale (monumenti, edifici), mentre i secondi hanno per lo più un valore spirituale, pur concretizzandosi in realtà materiali come vestirsi, cibarsi, etc...⁷⁹. I Beni Culturali o Ambientali devono essere ricollegati alle modalità di insediamento dell'uomo all'interno di un determinato territorio, che viene utilizzato in relazione a quelle che sono le esigenze e gli obiettivi delle comunità umane: sia il concetto di Bene sia quello relativo ai valori culturali sono strettamente connessi con la capacità e la potenzialità umana di trasformare e utilizzare le varie componenti del pianeta Terra, cercando nello stesso tempo di tutelarlo e salvaguardarlo mediante tutta una serie di strumenti di cui egli si serve con una certa creatività e con molteplici finalità⁸⁰.

Al di là di questi aspetti senza dubbio rilevanti, è fondamentale però anche la capacità di considerare i Beni Ambientali e Culturali da un'altra prospettiva: "si tratta di identificare i diversi, principali Beni e valori culturali presenti nelle varie parti del mondo, con i conseguenti problemi di catalogazione e classificazione⁸¹". Sia i Beni Ambientali che quelli Culturali giocano un ruolo di primissimo piano anche perché mettono in moto tutta una serie di fenomeni che riguardano direttamente il contesto non solo economico ma anche quello sociale.

Si deve anche considerare che all'interno del fenomeno della mobilità demografica, determinata da vari fattori, quali le tensioni presenti sul territorio, il bisogno di conoscenza, le necessità economiche, religiose, politiche o etniche, giocano anche un ruolo di primo piano il desiderio di conoscere nuovi luoghi, l'aumento del benessere e del tempo libero⁸². In questi ultimi casi il turismo è protagonista di molti spostamenti. In questo ambito, il ruolo dei Beni Culturali ed Ambientali si rivela di primissimo piano, in quanto principali "artefici" degli spostamenti che si verificano sul piano nazionale e mondiale. Ovviamente questo legame presenta un connotato del tutto differente rispetto alle altre tipologie di spostamenti in quanto legato al "tempo libero" nel quale è possibile dedicarsi ad attività di svago.

Creare le condizioni per la promozione dei Beni è quindi rilevante ai fini di un possibile sviluppo dell'attività turistica ed economica in generale; tuttavia tale processo si rivela sovente complesso ed articolato per le difficoltà che spesso si frappongono alla riqualificazione e alla rifunzionalizzazione dei Beni Culturali e Ambientali.

Come afferma Clementi "Il mutamento dello scenario che sta caratterizzando la questione dei Beni Culturali in questo scorcio di secolo impone un profondo ripensamento delle idee-guida per la tutela e la valorizzazione. Non è più sufficiente apprendere dagli esiti delle azioni già intraprese e operare lievi aggiustamenti di tiro. E' necessario un deciso salto di scala nell'immaginazione di nuovi indirizzi capaci di reggere alla sfida della complessità. Complessità che come si è visto è originata non soltanto dalle trasformazioni concettuali dell'oggetto della tutela, ma anche dalla molteplicità degli obiettivi che si riversano sui Beni Culturali, assunti come cardine di una nuova civiltà fondata sui valori della memoria e come strumento strategico per costruire nuove identità sociali conformi alla storia e alla natura del territorio⁸³".

⁷⁹ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei ...*, cit., p. 11.

⁸⁰ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei ...*, cit., p. 11.

⁸¹ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei ...*, cit., p. 11.

⁸² CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei ...*, cit., p. 11.

⁸³ CLEMENTI A., *Dalle intenzioni agli esiti. Questioni dell'innovazione e presentazione delle ricerche*, in PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro...*, cit., p. 36.

CAPITOLO II

BENI CULTURALI E TERRITORIO

Il rapporto Geografia – paesaggio e Beni Culturali ha le sue radici nel periodo ottocentesco e, nel corso dei secoli, è andato via via consolidandosi assumendo delle sfaccettature sempre diverse, che sono state oggetto di molteplici studi e dibattiti¹. Come afferma Maria Chiara Zerbi “Nonostante l’eclissi che il paesaggio conosce nella Geografia Umana, viene variamente ribadito il valore di tale nozione sul piano didattico, mentre cominciano ad avvertirsi, anche in Italia, i riflessi delle nuove concezioni che lo hanno riportato alla ribalta nella ricerca internazionale²”.

Negli ultimi anni si è verificata una crescita dell’interesse sul paesaggio legato sia a questioni di carattere legislativo, ma anche alla pianificazione territoriale; inoltre tale tematica ha suscitato l’attenzione di molteplici discipline, come le scienze della terra, l’ingegneria e l’economia³.

In questa ottica i Beni Culturali sono fondamentali non solo nel processo di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di un contesto paesaggistico, ma anche per le ripercussioni economiche che ne possono derivare. Ciò emerge in tempi e modalità differenti, a seconda del contesto ambientale che si considera e della tipologia di comunità stanziata in quella determinata area; fondamentale è anche il susseguirsi di avvenimenti storici che possono aver influito sullo stile di vita delle comunità umane. Al di là dei processi che possono incidere nelle dinamiche relative al progresso e allo sviluppo dei Beni Culturali, indispensabile è il legame tra contesto geografico e storico che sta alla loro base, legame che vede come “protagonista” dei due settori disciplinari il concetto di paesaggio, il quale presenta numerose sfaccettature e anche diverse problematiche ad esso connesse.

Fin dall’800 il paesaggio ha rappresentato una delle tematiche maggiormente dibattute in ambito geografico e, in alcuni casi, ne è stato proprio il fulcro tematico; il paesaggio, infatti, ha polarizzato l’indagine geografica per il carattere di disciplina peculiare per la comprensione di aspetti che si rivelano di primo piano per il cammino esistenziale dell’uomo, specie in merito alle sue esigenze e modalità di insediamento in un contesto territoriale.

Con il passare dei secoli, il paesaggio è stato al centro di numerosi studi e dibattiti non solo in ambito geografico, ma anche in altri settori disciplinari, dibattiti che ne hanno messo in luce aspetti differenti, ma che soprattutto sono riusciti a porre tutte le problematiche connesse al paesaggio in un’ottica internazionale, mediante il coinvolgimento di numerose Nazioni europee e non.

In particolare negli ultimi anni la tematica paesaggistica ha destato sempre più attenzione: “dopo alcuni decenni d’interesse declinante, nel corso dei quali il paesaggio sembrava destinato a diventare una sorta di componente relittuale del menù tematico della Geografia Umana, nell’ultimo decennio si è assistito a un ritorno senza precedenti, soprattutto grazie all’azione congiunta di due fattori. L’insorgere e la diffusione d’interesse da parte di altre scienze è stato il primo fattore, l’emergere di politiche del paesaggio è stato il secondo fattore⁴”.

¹ ZERBI M. C., *Geografia e pianificazione del paesaggio*, in MUSCARA’ C. (a cura di), *Piani parchi paesaggi*, Bari, Editori Laterza, 1995, p. 105.

² ZERBI M. C., *Paesaggi della geografia*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1993, p. 65.

³ ZERBI M. C., *Paesaggi della geografia*, cit., p. 65.

⁴ VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, cit., p. 215.

Il primo fa riferimento all'interesse comune che le varie discipline hanno dimostrato nei confronti del concetto di paesaggio, basti pensare ad esempio alla filosofia; il secondo allude al concetto di sviluppo paesaggistico, ossia a tutte quelle tendenze che mirano al progresso, ad interventi di recupero e di salvaguardia indispensabili per qualsiasi area.

A tal proposito, soprattutto in ambito geografico, si è discusso sulle modalità con cui vengono applicate tali politiche: fondamentale è infatti sia la programmazione, che deve essere fatta a seconda del contesto che si presenta, ma è indispensabile anche considerare le tempistiche degli interventi da compiere e delle manifestazioni che sono conseguenza di tali interventi, ossia quello che viene definito con il termine "post-sviluppo". In generale, l'influenza delle politiche sul territorio costituisce un processo abbastanza lento e graduale che non si realizza in maniera immediata, ma nonostante ciò è in molti casi l'artefice di una vera e propria "crescita" in grado di investire l'ambito economico, sociale e territoriale.

Nel caso dei Beni Culturali tale crescita è determinata dal fatto che essi in molti casi sono i promotori di un processo di sviluppo intensificato da attività come quella turistica. Quest'ultima è in stretto legame con il territorio ed il contesto paesaggistico, poiché necessita di molteplici condizioni: una rete di trasporti adeguata, l'assenza di problematiche di carattere civile o religioso, l'assenza di guerre, l'esistenza di rapporti con organismi sovranazionali, di legami con altre Nazioni. Ovviamente questi aspetti si rivelano tutti fondamentali, dal momento che rappresentano le condizioni necessarie affinché una determinata area diventi regione turistica a tutti gli effetti e, di conseguenza, si possano promuovere tutta una serie di processi di sviluppo in grado di collocarla in primo piano nel panorama internazionale.

All'interno di qualsiasi territorio è fondamentale avere una rete di trasporti adeguata sia per consentire l'accessibilità del territorio stesso, ma anche per favorire gli spostamenti al suo interno e creare le condizioni ed i presupposti per una crescita intensa e, soprattutto, duratura nel tempo. Ciò avviene attraverso delle vere e proprie linee guida che sono state prese in considerazione recentemente da molteplici Nazioni: "miglioramento e valorizzazione delle risorse umane; promozione, valorizzazione e diffusione della ricerca e dell'innovazione per la competitività; uso sostenibile e efficiente delle risorse per lo sviluppo; inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale; valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo⁵".

Nell'analisi del concetto di paesaggio diversi studiosi hanno rimarcato il fatto che esso può essere concepito da un punto di vista fisico, considerando anche tutti quegli interventi che hanno caratterizzato l'insediamento umano nel corso dei secoli e che hanno sottolineato la necessità di sfruttare il territorio a seconda delle proprie esigenze e dei propri obiettivi; ovviamente in quest'ultimo caso entrano in gioco diverse problematiche relative ad una errata modalità con cui l'uomo cerca di utilizzare il territorio per proprie finalità, senza tener conto delle molteplici problematiche che esso comporta, come quella della sostenibilità.

Nel primo caso bisogna fare delle considerazioni che riguardano l'assetto fisico del paesaggio, oggetto di studio da parte della *Geografia fisica*; quest'ultima "si occupa dello studio della struttura fisica dell'ambiente del nostro pianeta: la morfologia e l'evoluzione della superficie terrestre, i fiumi, i laghi, i mari, i climi, le tipologie vegetazionali, i suoli e così via.

⁵ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET università, 2010, pp. 257.

Essa rappresenta certamente un settore molto sviluppato che utilizza metodologie di analisi scientifica e si avvale anche dell'indispensabile apporto delle scienze geologiche e biologiche⁶". Tutti i fattori ambientali appena elencati giocano un ruolo di primo piano: in passato, infatti, le comunità umane, laiche o religiose che fossero, si stanziavano in diversi territori tenendone sempre presenti le caratteristiche, in modo tale da evitare problematiche e creare tutte quelle condizioni in grado di consentire loro di adattarsi al territorio stesso e di svilupparvi tutte quelle attività fondamentali per il proprio sostentamento.

Un modo di analizzare il paesaggio "è quello di guardare all'insieme di cose utili e significative di cui è formato ed alle quali generalmente dedichiamo la nostra attenzione. E' il modo più familiare d'osservarlo per distinguervi oggetti e luoghi. Secondo un approccio scientifico, utile ai fini della pianificazione, il paesaggio può essere sottoposto, analogamente alle altre risorse, ad operazioni d'analisi, quali l'inventario e la classificazione⁷". L'aspetto più importante sul quale si basa l'analisi paesaggistica consiste nel fare riferimento a tutti quegli elementi qualitativi e quantitativi presenti all'interno del contesto territoriale oggetto di studio facendo riferimento alle molteplici componenti del paesaggio. Inoltre bisogna anche specificare un altro aspetto rilevante: al giorno d'oggi vi è un elevato numero di paesaggi che si differenziano tra di loro per aspetti fisici ed organizzativi legati alle comunità umane che vi si insediano; ovviamente il riferimento è a paesaggi rilevanti o minacciati da cambiamenti repentini e notevoli.

Lo sviluppo che il Bene Culturale può determinare all'interno del territorio in cui è localizzato è strettamente connesso con la tipologia di area ma, soprattutto, con il tipo di Paese in cui ci si trova, cioè se si tratta di un paese sviluppato, sottosviluppato o in via di sviluppo.

Facendo una considerazione sulla tipologia di territorio, è inevitabile che spesso le sue caratteristiche peculiari giochino un ruolo determinante ai fini della funzionalità del Bene Culturale: a questo proposito si può fare una netta distinzione tra zone centrali e zone marginali. Nel caso in cui il Bene Culturale sia localizzato in zone centrali, come ad esempio le zone urbane, esso risulta essere pienamente funzionale al contesto in cui si trova; così se si fa riferimento a specifici Beni Culturali, quali possono essere i conventi e i monasteri, la loro localizzazione a contatto con le città favoriva l'attività dei monaci, che potevano esercitare una forte influenza sulle masse popolari ed in particolare sulla loro ideologia, diffondendo quelli che erano i canoni ed i principi religiosi cui gli Ordini religiosi facevano riferimento. Anche la struttura conventuale aveva un ruolo rilevante dal punto di vista economico, dato che in molti casi i monaci vi avviavano delle vere e proprie aziende agricole, dedicandosi ad attività primarie come l'agricoltura e producendo risorse che alimentavano il sistema economico e l'attività commerciale in generale.

Questa loro attività giocava un ruolo di primo piano anche sul contesto paesaggistico, dato che "gli effetti del paesaggio delle sistemazioni agrarie sono inscindibili da quelli legati alle forme sociali del produrre. Quanto queste siano importanti lo si desume soltanto pensando al fatto che ogni coltivazione richiede un impegno continuo, e questo varia a seconda delle aspettative che il coltivatore si attende dalla stessa coltivazione⁸".

⁶ DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, Bologna, Patron Editore, 2003, pp. 13-14.

⁷ ZERBI M. C., *Paesaggi della ...*, cit., p. 172-173.

⁸ TURRI E., *Il paesaggio degli uomini – la natura, la cultura, la storia*, Bologna, Zanichelli, 2003, p. 130.

Lo stretto legame che intercorre tra il contesto agricolo e quello sociale è stato oggetto di studio in ambito geografico, come rivela Eugenio Turri “abbiamo sulla superficie terrestre una gamma di paesaggi agrari che sono il riflesso della storia sociale, di un vissuto fatto di conflitti per giungere alla situazione migliore che conciliasse esigenze produttive, giustizia sociale, equilibrato rapporto ambientale. Ogni regione, in relazione alle sue caratteristiche ambientali e alla sua storia sociale, ha pertanto il paesaggio che le pertiene⁹”.

E' opportuno ricordare anche il ruolo dei monaci nella diffusione della cultura attraverso l'opera degli amanuensi che si dedicavano alla trascrizione dei testi classici¹⁰ ed anche con la raccolta di un patrimonio librario non indifferente nelle biblioteche aperte ai religiosi, ma anche ai laici.

Inscindibile, infatti, il legame tra assetto sociale e culturale fin dall'antichità: “il termine *cultura* è solo in parte analogo a *civiltà*, nel senso che le culture, genericamente intese, sono manifestazioni locali del modo delle società di rapportarsi con la natura e organizzare i territori di vita, mentre il termine *civiltà*, più generico, rimanda a più ampie e più durature forme di organizzazioni dell'uomo, coinvolgenti società diverse. Il concetto di cultura fa dunque riferimento agli usi e costumi dei popoli, ai loro modi di produrre e di vivere, alla loro organizzazione, alle modalità con cui l'uomo si serve di un determinato contesto territoriale nel quale spesso si viene a creare una interconnessione culturale¹¹”.

Soprattutto nell'età medievale si registrò una fase di grande prosperità per la cultura classica, grazie agli uomini di chiesa. Il meccanismo di alfabetizzazione avviato in tale epoca consentì da un lato un “elevamento” culturale, creando al tempo stesso tutti quei presupposti che, in un secondo momento, hanno permesso proprio alle masse popolari di comprendere a fondo le ideologie che venivano diffuse nel contesto sociale sia dalla Chiesa, ma anche dagli organi istituzionali, sebbene ancora in modo abbastanza limitato.

Questa considerazione fa capo alla concezione del paesaggio visto come espressione della cultura¹², che rappresenta uno dei punti cardine non solo del paesaggio stesso, ma anche del contesto sociale presente in una determinata area: le due componenti, sociale e culturale, sono quindi strettamente connesse e, in tale legame l'elemento essenziale è rappresentato dall'accessibilità¹³ della cultura stessa a seconda dei territori e dei contesti che si considerano.

⁹ TURRI E., *Il paesaggio degli uomini...*, cit., pp. 130-131.

¹⁰ “Una prospettiva sociologica che può rappresentare molti aspetti interessanti per le analisi territoriali è quella che fa riferimento agli studi sul tempo. Il tempo, infatti, in quanto dimensione costitutiva di processi, azioni, comportamenti, decisioni, interazioni, nonché, come vedremo, principio normativo e di regolazione sociale, interviene, molto più di quanto non si pensi, nell'organizzazione e nelle trasformazioni degli spazi, in particolare di quelli urbani”, cfr. MELA A., BELLONI M. C., DAVICO L., *Sociologia e progettazione del territorio*, Roma, Carocci editore, 2000, p. 137.

¹¹ TURRI E., *Il paesaggio degli...*, cit., p. 107.

¹² “L'annessione di un territorio da parte di un gruppo umano è sempre stata una vicenda importante, un'impresa non facile. Le prime narrazioni dell'uomo, significativamente, sono proprio quelle che riguardano le avventure che hanno portato il gruppo ad annettersi un territorio, a farlo suo, a insediarcivici, a sfruttarlo”, cfr. TURRI E., *Il paesaggio degli...*, cit., p. 106.

¹³ Uno dei modi di intendere gli spazi pubblici “è il considerare come loro caratteristica fondamentale l'*accessibilità*, intendendola tuttavia in modo diverso e più ampio rispetto ad impostazioni, più abituali, di carattere ingegneristico o funzionale. Per poter cogliere adeguatamente il cambiamento di ottica proposto, occorre considerare che, in genere, pur all'interno di un ampio ventaglio di definizioni, il concetto di accessibilità reperibile nella produzione di cui si dispone si fonda principalmente sulle caratteristiche fisico-funzionali del luogo e sulla sua collocazione in una rete di insediamenti (affordance), allargate, in alcuni casi, alle scelte comportamentali adottate dagli attori per mettersi in relazione con esso”, cfr. MELA A., BELLONI M. C., DAVICO L., *Sociologia e progettazione...*, cit., p. 185.

¹³ TURRI E., *Il paesaggio degli...*, cit., p. 107.

Passando invece ad un'ottica di carattere economico, la localizzazione dei Beni Culturali influenza certamente una buona parte dell'attività commerciale, nel senso che essendo tra i principali elementi di attrazione nella diffusione dell'attività turistica, essi riescono a mettere in moto tutta una serie di meccanismi che creano benessere, e inducono anche una grande mobilità, che può manifestarsi su scale differenti a seconda dell'entità del flusso commerciale che viene incentivato e, soprattutto, può stimolare anche un movimento di capitali di un certo spessore, basti pensare ai turisti che affollano i ristoranti o che magari comprano souvenir, oggetti di vario tipo, ricordi del luogo visitato; come osserva Turri “come le cartoline pieghevoli e i manifesti, anche i souvenir sono oggetti destinati a veicolare l'immagine di una regione turistica nelle aree di fuga e quindi importanti per la formazione dell'immagine, del gusto – e degli stereotipi – turistici”¹⁴.

Ecco quindi l'importanza della localizzazione dei Beni Culturali, non solo in prospettiva sociale, ma anche economica, culturale e territoriale.

Attribuire ai conventi una funzionalità ridotta e limitata alla dimensione sacrale è quindi un grave errore, anche perché bisogna tener conto del fatto che tali strutture sono state funzionali all'assetto territoriale per molti decenni e in alcuni casi lo sono ancora oggi; ovviamente si tratta per lo più di strutture di origine medievale e rinascimentale che proprio in tali epoche vissero le fasi di maggiore splendore e prosperità.

Diversa era invece la situazione delle strutture dislocate in zone marginali, come quelle rurali o di montagna; in questi casi la loro funzionalità in relazione al territorio era totalmente differente: trovandosi in zone di margine, infatti, i conventi erano spesso abitati da comunità di religiosi che non potevano avere un forte impatto sociale e culturale, ma che si dedicavano principalmente alla preghiera e alla resa economica della struttura conventuale, che però era condizionata dall'altitudine e dalle condizioni climatiche e morfologiche dell'area in cui sorgeva il convento; di conseguenza vi erano periodi in cui la produzione era abbondante e variegata, e altri in cui vi era una resa molto più limitata ed in grado di soddisfare un fabbisogno molto ristretto. Creare tutte le condizioni per una resa ottimale era quindi compito dei frati stessi, ognuno dei quali aveva mansioni ben precise, dedicandosi alla preghiera in alcune ore della giornata e in altre al lavoro, anche per la necessità di produrre per poi conservare le provviste per il periodo invernale, dato che in molti casi la struttura conventuale era lontana dal contesto urbano e quindi risultava spesso difficoltoso l'approvvigionamento delle risorse. Nello stesso tempo, la posizione periferica del convento rispetto ai sistemi urbani determinava anche delle varianti riguardo alla possibilità dei monaci di diffondere la cultura e di sostenere le masse popolari; infatti non bisogna dimenticare che essi non solo si occupavano dell'insegnamento, ma erano delle vere e proprie guide spirituali per il popolo e, in molti casi, erano considerati come dei punti di riferimento, dal momento che si occupavano di problematiche sociali, del problema delle migrazioni¹⁵, del sostentamento della popolazione e anche dell'alfabetizzazione grazie anche al risveglio della cultura umanistica e dello studio dei classici.

¹⁴ BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010, p. 147.

¹⁵ Il problema delle migrazioni viene spesso affrontato in ambito geografico ed è associato al concetto di dinamica della popolazione. “Per dinamica della popolazione si intende lo studio della variazione quantitativa del genere umano nel corso del tempo ed in base alla distribuzione territoriale. Se fino a qualche tempo addietro l'attenzione degli studiosi si indirizzava soprattutto verso la diversa distribuzione territoriale, indagata in principal modo attraverso la densità, attualmente si preferisce sottolineare i diversi livelli e ritmi di crescita raggiunti nelle aree geografiche”, cfr. CRISTALDI F., *Gli spazi umanizzati*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, p. 108.

Da rilevare da parte dei monaci la conoscenza del latino, che era alla base delle varie liturgie, ma era anche diffuso all'interno dei vari ceti sociali, sia pure con differenti registri linguistici, da quello più basso del popolo a quello più aulico ed elevato della classe nobiliare colta.

Anche quest'ultimo aspetto non è da sottovalutare, dal momento che i Beni Culturali in alcuni casi presentano iscrizioni e opere d'arte che possono riflettere il livello culturale di popoli del passato oramai scomparsi e, di conseguenza, proprio i Beni stessi ne costituiscono la testimonianza da preservare.

Si rivela necessario di conseguenza un processo di salvaguardia e di riqualificazione del Bene che può determinare una rivalutazione ed una visibilità dell'intero assetto territoriale di cui fa parte, innescando anche un fenomeno turistico che potrebbe avere ricadute economiche non indifferenti.

Ovviamente si tratta di un processo abbastanza complesso che necessita di una programmazione adeguata e soprattutto di personale specializzato in grado di recuperare il Bene Culturale e conferirgli "dignità" in chiave moderna, mediante un adeguato processo di restauro. Purtroppo non sempre ciò avviene nella maniera corretta e, soprattutto, non è detto che si abbiano necessariamente delle ripercussioni economiche positive sul territorio; tuttavia ridare lustro ad opere antiche, letterarie o artistiche che siano, è comunque un processo che, in prospettiva futura, può dare degli ottimi risultati, in particolare nel caso in cui gli organi istituzionali del territorio siano favorevoli a questa azione di recupero e salvaguardia del Bene.

Nonostante l'attenzione che legislatori e altri esponenti istituzionali rivolgono alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio artistico-culturale, si indaga ancora su aspetti e valenze differenti dei Beni, in modo tale da renderli protagonisti all'interno del contesto territoriale in cui sono localizzati; tale concezione rientra nel cosiddetto "approccio geografico per la valorizzazione del patrimonio culturale", approccio che però deve tener conto di tutta una serie di problematiche, così come hanno rimarcato diversi studiosi: "qualsiasi forma di intervento, conservativo o di valorizzazione che sia, rischia infatti di comprometterne irrimediabilmente la validità culturale. Quando non ne riconosce e non ne rispetta la matrice che localmente ne è l'origine, ne minaccia infatti la continuità e la rinnovabilità al di là di qualsiasi confine temporale¹⁶".

L'azione di recupero e salvaguardia dei Beni non sempre si rivela semplice e in alcuni casi comporta molti problemi; nel caso delle strutture conventuali, ad esempio, bisogna fare una distinzione tra quelle che si trovano in buone condizioni e quelle in condizioni di estremo degrado.

Nel primo caso il lavoro di recupero interesserà non solo la struttura, ma anche eventuali opere d'arte che possono trovarsi al suo interno, come quadri, dipinti, sculture e altro. Numerosi sono infatti nei conventi tali opere che venivano utilizzate innanzitutto per abbellire, oltre alla chiesa, anche le diverse aree del convento stesso, ad esempio i corridoi, le biblioteche, le zone museali; il ruolo delle opere d'arte era rilevante anche in funzione del fatto che esse erano oggetto di scambio fra l'artista e il committente, per cui alimentavano tutta una serie di scambi economici a volte di non poca rilevanza in base, ovviamente, al valore delle opere stesse.

Con il passare dei secoli, la loro funzionalità è cambiata, nel senso che le varie opere d'arte sono via via divenute elemento di attrazione per studiosi e turisti, soprattutto nelle aree di facile accessibilità¹⁷.

¹⁶ CRISTALDI F., *Gli spazi umanizzati*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, p. 108.

¹⁷ Il concetto di accessibilità è strettamente connesso con quello di flusso turistico, il quale è stato soggetto ad una progressiva variazione nel corso dei secoli, che a sua volta dipende dalla tipologia di paese e di territorio che si considera. "Su scala internazionale il principale flusso di turisti è quello tra paesi ricchi, e in particolare tra Europa occidentale e

In conseguenza di ciò, emerge che la funzionalità dei Beni Culturali è assai diversificata e dipende notevolmente dal grado di importanza che si attribuisce al Bene stesso, ed in particolare nei confronti delle sue potenzialità economiche.

Diversa è invece la situazione che si presenta nel momento in cui il Bene Culturale si trova in una condizione di degrado, determinata principalmente dal fatto che il Bene è stato abbandonato per molto tempo e necessita quindi di interventi radicali, talvolta anche a livello strutturale, come accade nel caso di strutture conventuali in parte distrutte o delle quali rimangono solo ruderi. In questo caso parlare di recupero del Bene è impresa assai ardua, tuttavia, tramite lavori ed interventi oculati, e purtroppo anche molto costosi, è possibile ridare lustro e riportare all'antico splendore ciò che rimane di quel determinato Bene e magari utilizzarlo, per quanto possibile, per riportare alla luce eventi del passato che magari hanno caratterizzato quel determinato territorio o riguardanti le comunità umane che nei secoli precedenti hanno usufruito del Bene stesso.

E' certo spiacevole trovare Beni Culturali in condizioni di degrado totale, esito di una mancanza di attenzione da parte degli enti preposti e delle istituzioni nei confronti dei Beni stessi che ne rende molto difficile la riqualificazione e con questa la ricostruzione di un quadro storico ormai perduto. Quando il Bene si trova invece in discrete condizioni è più facile procedere al suo recupero e all'azione di rifunzionalizzazione che interessa l'intero territorio.

Da qui emerge il profondo legame tra i Beni Culturali ed il territorio in cui si trovano, di cui possono costituire delle vere e proprie risorse; nello stesso tempo si rivelano determinanti nell'indurre il fenomeno della mobilità sul piano locale, nazionale ed internazionale.

Per tale ragione si cerca di utilizzare i Beni Culturali come *location* per l'organizzazione di eventi, come mostre, presentazioni di libri, convegni; in particolare le strutture conventuali sono spesso utilizzate per tali scopi, al fine di farne dei poli di attrazione culturale e turistica.

Il processo di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di un territorio può partire quindi proprio da un eventuale cambiamento di funzionalità dei Beni Culturali divenendo ad esempio sede di attività culturali.

Ovviamente la funzione da assegnare ai Beni una volta riqualificati è legata sia alla tipologia del territorio, ma anche alle esigenze di una determinata comunità: ad esempio una struttura conventuale potrebbe anche essere utilizzata come biblioteca o luogo in cui svolgere congressi in un'area urbana oppure come struttura ricettiva in un ambito extra urbano. Dunque un Bene Culturale può subire nel corso dei secoli un cambiamento radicale dal punto di vista strutturale, come nel caso di edifici antichi, ma anche funzionale, ad esempio con la rivalorizzazione di centri storici o la destinazione a biblioteche o a musei di strutture recuperate.

La rivalutazione dei centri storici rientra in un ambito culturale assai ampio ed articolato oggetto di interesse della Geografia storica: "nell'ambito della Geografia storica il paesaggio trova la sua *naturale* collocazione. Il paesaggio non ha solo interesse per i singoli fatti di cui è composto, ma ha soprattutto valore come espressione globale di una data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto uomo-natura, rappresenta cioè un documento di cultura, una *testimonianza materiale avente valore di civiltà*¹⁸".

America Anglosassone". Cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia...*, cit., p. 203.

¹⁸ ZERBI M. C., *Paesaggi della...*, cit., p. 64.

In linea di massima, il recupero e la rivalorizzazione del Bene viene fatta in chiave moderna, nel senso che in molti casi è inutile tentare di restituire al Bene la stessa funzionalità che aveva in passato, mentre è necessario creare le condizioni per far sì che esso sia appunto funzionale alla società moderna, anche perché in ogni epoca storica la società ha mostrato esigenze ed interessi differenti. In tutto questo il territorio deve assumere un ruolo di protagonista, dal momento che influenza in maniera radicale non solo la funzionalità del Bene Culturale in sé, ma gioca un ruolo determinante anche per le comunità umane.

A tal proposito bisogna fare una distinzione: se un territorio è in grado di fornire alle comunità tutta una serie di servizi¹⁹ ed una rete di trasporti adeguata, allora vi è una buona probabilità che quel territorio diventi un'area ad alta densità demografica; in caso contrario avremo aree a mediocre o a bassa densità, aree in cui l'assenza di una rete di trasporti adeguata crea numerose difficoltà per l'accessibilità dell'area, e dunque anche per un potenziale afflusso di turisti²⁰. Di conseguenza quel territorio non rappresenterà di certo un polo di attrazione con il rischio che tutto ciò che si trova al suo interno non sia oggetto di rivalorizzazione, aspetto quest'ultimo che riguarda direttamente i Beni Culturali. Parlare di valorizzazione di un determinato territorio significa, infatti, porsi dinnanzi a tutta una serie di problematiche che vanno affrontate in maniera adeguata, come quella relativa al "carattere geografico" di un territorio, che varia in base al suo grado di sviluppo; è opportuno sottolineare che nelle aree meno evolute "i caratteri geograficisono oggi generalmente molto più vari di quelli dei territori sviluppati (perciò anche più curiosi e affascinanti per il viaggiatore che da questi provenga); sono più vari perché meno livellati dalla industrializzazione, urbanizzazione, motorizzazione etc., che hanno regole costruttive e di vita, per loro stessa natura., massificanti, come esige la tecnica delle produzioni industriali²¹.

In questo processo risulta fondamentale il rapporto, o meglio il legame, uomo-territorio. Su di esso si sono espressi diversi geografi che lo considerano fondamentale dal momento che, qualsiasi progetto o opera pubblica venga realizzata, presenta alla base uno stretto legame che intercorre tra la comunità umana e quel determinato contesto ambientale, legame che in alcuni casi mette in evidenza degli aspetti positivi, in altri casi aspetti negativi che l'uomo stesso cerca di superare attraverso tutta una

¹⁹ "Per quanto riguarda le funzioni urbane di servizio, occorre distinguere tre grandi categorie: i servizi rivolti al consumo finale delle famiglie, quelli per la collettività e quelli per le imprese. I servizi per le famiglie dipendono dal reddito spendibile della popolazione e quindi la quantità e la qualità della loro offerta si localizza nelle città in funzione della dimensione e della ricchezza della popolazione presente nella città stessa e negli ambiti territoriali da esse serviti. I servizi per la collettività sono quelli gratuiti o che hanno prezzi che di regola sono inferiori al loro costo, in quanto sono rivolti a soddisfare interessi generali e sovente indivisibili, non dipendenti solo da scelte o da disponibilità individuali. I servizi per le imprese si distribuiscono anch'essi nelle città in modo tendenzialmente gerarchico: quelli più comuni (trasporti, pulizie. Contabilità ecc.) li troviamo anche nelle città più piccole, mentre quelli più rari (consulenza legale, finanziaria, assicurativa di livello internazionale, ricerca applicata, marketing, pubblicità ecc.) sono tipicamente metropolitani. Cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia...*, cit., pp. 225-227.

²⁰ "Il ruolo della cartografia è senz'altro notevole per la promozione turistica di una regione in quanto le carte rappresentano di solito il primo contatto che il viaggiatore ha con il luogo ignoto che si accinge a visitare. Particolare importanza ricopre pertanto lo studio della cartografia turistica non solo, come ha fatto la Geografia tradizionale, al fine di studiare le modifiche territoriali che il fenomeno turistico ha causato, ma anche e soprattutto al fine di esaminare quali informazioni una carta turistica dà per orientare le scelte dei viaggiatori". Cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia...*, cit., p. 150.

²¹ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e politica del territorio – Problemi e ricerche*, Milano, Vita e pensiero, 1974, p. 40.

serie di scelte che vengono adottate in maniera tale da consentire l'attuazione di politiche ben precise²².

Nello stesso tempo è necessario il rispetto e la salvaguardia del contesto ambientale, specie se si considera il fatto che oggi emerge sempre più il problema del degrado di intere aree, che vengono bonificate e utilizzate secondo vari criteri e logiche: “lo sradicamento degli individui dagli spazi locali sembra un connotato caratteristico della società contemporanea, tanto che si è parlato di individui senza luogo, cioè senza quelle radici di attaccamento al proprio luogo di nascita o di vita che erano proprie delle società tradizionali. Pensiamo che in realtà il legame con il luogo non venga a cessare tanto facilmente anche nella società complessa, sia pure nel veloce tasso di mutamento dell'ambiente materiale e dei rapporti funzionali all'interno di questo ambiente”; a questo bisogna aggiungere una ulteriore considerazione che tende a delineare i concetti di “luogo” e “regione”: “dal punto di vista del sentire soggettivo degli abitanti, il concetto di regione non si differenzia da quello di luogo, se non per la scala: da un lato c'è l'aumento delle dimensioni territoriali, e simmetricamente diminuisce l'intensità del sentimento di attaccamento al territorio²³”.

Tornando al rapporto tra l'uomo ed in contesto ambientale, i geografi hanno rimarcato posizioni e teorie differenti, che hanno messo in evidenza da un lato le particolarità di tale rapporto, ma nello stesso tempo anche le difficoltà che nascono in molti casi da un errato utilizzo dell'ambiente da parte dell'uomo. Con il passare del tempo si è registrata una notevole evoluzione degli studi geografici incentrati proprio sul rapporto uomo-ambiente, studi che ne hanno rimarcato via via le caratteristiche peculiari: “i riferimenti all'introduzione nella Geografia della nozione di ambiente e di comportamento sono generalmente fatti nell'ambito di rassegne sulla *rivoluzione comportamentistica* e ciò porta sovente a trascurare le circostanze che sono all'origine della sua proposta²⁴”.

Addirittura alcuni geografi sono andati ancora più a fondo nell'analisi del rapporto uomo-ambiente rimarcando il fatto che alla fin fine l'uomo percepisce proprio nell'ambiente tutta una serie di aspetti e di elementi che risultano funzionali alle sue condizioni esistenziali e, di conseguenza, importanti per la sua vita: “ciò che l'uomo scopre attraverso la percezione sono tutte cose fondamentali ai fini del suo esistere. Sono le cose della natura (i monti, i fiumi, gli alberi, le nuvole, i propri simili, gli animali, ecc.) che vengono da lui assunte ed elaborate come propria esperienza del mondo, finalizzata ai suoi molteplici bisogni di essere vivente²⁵”.

Vi sono inoltre dei casi in cui, nonostante l'estensione limitata di un'area e, nonostante la sua scarsa densità demografica, viene attuato un processo che garantisce flussi turistici in determinati periodi dell'anno grazie alla celebrazione di congressi e convegni, o all'organizzazione di eventi sportivi o sagre che attirano i turisti e favoriscono una riscoperta di Beni Culturali e Ambientali la cui esistenza sarebbe del tutto ignota. E' questo il caso delle sagre paesane estive, molto diffuse in Sicilia, che offrono l'opportunità di visitare piccoli paesi di cui spesso non si conosce l'esistenza e che invece vengono rivalutati sulla base della promozione di un determinato elemento culinario.

²² “L'influenza del potere politico sulla organizzazione del territorio si manifesta secondo aspetti diversi, ma concatenati. Una prima modalità consiste nell'azione svolta direttamente da organi pubblici per costruire, spostare o distruggere talune strutture. Ad esempio, la costruzione di strade, edifici, opere idrauliche da parte di organi pubblici ha sempre rappresentato in ogni società organizzata un fattore importante di riassetto del territorio, affiancandosi a tutti gli altri fattori, compresi quelli fisici, e condizionandoli talora in modo determinante”. Cfr. CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e politica...*, cit., p. 19.

²³ CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Pàtron editore, 1994, p. 15.

²⁴ ZERBI M. C., *Paesaggi della...*, cit., p. 28.

²⁵ TURRI E., *Il paesaggio degli...*, cit., p. 2.

In queste occasioni il piccolo paese si “risveglia” soprattutto dal punto di vista economico, dal momento che l’afflusso turistico stimola la produzione artigianale e le piccole attività poco produttive nel periodo invernale.

Il processo di rivalorizzazione territoriale è stato oggetto di numerosi studi, secondo i quali può manifestarsi in forme diverse direttamente connesse con gli interessi e gli obiettivi delle comunità.

Negli anni Settanta in Italia si è registrato un notevole sviluppo, caratterizzato da una fase di crisi delle grandi industrie, e, nello stesso tempo, da un forte dinamismo delle medie imprese; “la crisi ha liberato risorse ed energie, che si trovavano come imprigionate entro un modello di sviluppo polarizzato attorno a poche e determinate aree forti, lasciando loro la possibilità di esprimersi ad un diverso livello di organizzazione. Il processo di sviluppo diffuso e territorialmente più articolato, che è venuto così delineandosi, ha suscitato tra gli osservatori del fenomeno non pochi interrogativi²⁶”.

Dunque un primo parametro da rispettare è quello dell’arco temporale che può avere o meno influenzato e determinato il percorso di valorizzazione territoriale in Italia, ma anche in altre Nazioni europee. Questo processo è abbastanza complesso ed è stato oggetto di indagine da parte della Geografia in Italia e all’estero. Ovviamente è necessario tenere conto dei radicali mutamenti che si possono verificare nel corso del tempo e che portano le comunità umane ad adattarsi alle varie situazioni che si presentano.

Il fenomeno della valorizzazione necessita, di conseguenza, di una analisi accurata, ma tenendo sempre presente l’ambito sociale e territoriale in cui bisogna operare, fermo restando che nel mondo vi sono tante tipologie di paesi e di territori che presentano condizioni e situazioni diverse che influenzano, anche indirettamente, i progetti e gli obiettivi delle comunità umane stanziati in quel determinato territorio. Ovviamente si rivela fondamentale la disponibilità di risorse economiche che si possono utilizzare ed investire per i processi di valorizzazione del territorio.

A questo bisogna aggiungere la tipologia del territorio e la conformazione del suolo in cui si vuole operare; infatti se, ad esempio, siamo dinnanzi ad un territorio pianeggiante è più facile che si possa favorire non solo il recupero e l’azione di conservazione di determinati Beni Culturali, ma anche lo sviluppo di nuove strutture destinate ad un possibile progresso economico e sociale.

Nel caso in cui il territorio si presenti articolato dal punto di vista morfologico e con diverse problematiche al suo interno (ad esempio problemi di carattere civile o religioso), la situazione cambia in maniera radicale, dal momento che la rivalorizzazione può sì essere incentivata ed attuata, ma ovviamente si avranno tempistiche e modalità differenti rispetto al caso precedente.

Ovviamente nel caso in cui ci si trovi a dover analizzare una determinata area, è fondamentale tener conto di tutti gli aspetti di carattere storico che possono aver determinato delle modifiche al suo interno, modifiche relative non solo alla conformazione del territorio stesso, ma anche alle diverse modalità di utilizzo. Sono vari, infatti, i casi in cui una stessa area viene utilizzata diversamente nel corso degli anni, ad esempio mediante processi di bonifica.

In ambito geografico tutto questo viene spesso ricollegato ad una possibile ripercussione sui tre settori produttivi, ossia il primario, il secondario ed il terziario; in particolare diversi studi hanno rimarcato il fatto che creare le condizioni per una valorizzazione territoriale può rappresentare un ottimo punto di inizio per incentivare ed intensificare tutti quegli aspetti del territorio in grado di sostenere i settori produttivi;

²⁶ LEONE U. (a cura di), *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 28.

basti pensare che se la valorizzazione di un patrimonio culturale crea un notevole flusso turistico, automaticamente ne trae beneficio l'intero settore terziario, in virtù del fatto che i turisti utilizzano molteplici servizi, come mezzi di trasporto, hotel e ristoranti. Inoltre i turisti acquistano souvenir o oggetti caratteristici di quella determinata area, mettendo in moto diversi "meccanismi" dai quali l'intero territorio può trarre vantaggio.

E' necessario precisare che in molti casi si cerca di puntare ad un miglioramento della qualità della vita, che però non è direttamente proporzionale allo sviluppo economico: "è ormai chiaro che miglioramento economico e miglioramento della qualità della vita non coincidono necessariamente, almeno per tre motivi: alcuni beni economici sono positivi per alcuni e negativi per altri, alcuni valori necessari –ambientali– non sono commerciabili perché appartengono a tutti e sono accessibili a tutti, altri - culturali- sono anch'essi fuori dal sistema economico ma ognuno vi accede in modo diverso²⁷". Dal recupero e dalla valorizzazione di un centro storico trae beneficio l'intero comprensorio interessato, dato che si crea un progresso di carattere economico determinato dall'afflusso di turisti o di visitatori occasionali; nello stesso tempo si innesca un processo di rivalutazione dell'immagine turistica di quell'ambito territoriale, elemento questo che, nella maggior parte dei casi, è in grado di migliorare la qualità della vita di quella determinata area che diventa una meta turistica, acquisendo capacità occupazionali e un miglioramento dei servizi in genere. Questi aspetti sono stati oggetto di analisi da parte dei geografi, i quali si sono soffermati a valutare gli effetti dell'intervento dell'uomo sul contesto paesaggistico. A tal proposito è opportuno rilevare che "le modificazioni che l'uomo apporta al paesaggio non sono soltanto quelle dirette e volontarie per raggiungere determinati suoi scopi. Non meno importanti possono risultare certe conseguenze indirette dei suoi interventi. Ambiente, ecosistemi, paesaggio geografico rappresentano stati di equilibrio, a volte fragile, che l'uomo disturba con le sue azioni²⁸". Tutto questo porta in molti casi al problema dell'inquinamento, il quale non riguarda solo il suolo, ma anche l'aria e le masse di acqua presenti sul nostro pianeta. Ovviamente quando si parla di "problema ambientale" bisogna tener presente che "l'inquinamento (fisico, chimico, biologico) ci appare un caso ancor più macroscopico e del quale tanto oggi si parla: esso tocca l'atmosfera, le acque continentali e marine, il suolo stesso. L'allarme odierno circa il peggioramento di certe condizioni di vita, la distruzione della natura, la deturpazione del paesaggio, è giustificato, ma spesso anche esagerato da uno stato emotivo e più ancora da una conoscenza, almeno da parte del pubblico, troppo superficiale delle situazioni effettive²⁹". L'inquinamento ambientale viene contrastato mediante lo sviluppo sostenibile, che mira appunto ad un progresso che non abbia ricadute negative sull'ambiente. Si rivela necessaria pertanto la "pianificazione del paesaggio" specie dopo l'emanazione della "legge Galasso" (L. 431/1985). Come afferma la Zerbi "anche se non è ancora tempo di bilanci, si può osservare come i piani, discesi da tale norma, oscillino fra la tendenza ad appiattire l'idea di paesaggio a quella di territorio o, sulla spinta di sollecitazioni provenienti dalle discipline scientifiche, a farla coincidere con quella di ambiente"³⁰.

²⁷ LEONE U. (a cura di), *Valorizzazione e sviluppo...*, cit., p. 113.

²⁸ SESTINI A., *Introduzione allo studio dell'ambiente – Fondamenti di geografia fisica*, Milano, Franco Angeli Editore, 1983, p. 214.

²⁹ SESTINI A., *Introduzione allo studio...*, cit., p. 214.

³⁰ ZERBI M. C., *Geografia e pianificazione...*, cit. p. 105.

Diversi studiosi si sono soffermati sulla legge Galasso, rimarcando il fatto che ha indotto “un’attività di ricognizione, classificazione, conoscenza e controllo dello spazio geografico che in precedenza il Paese non aveva mai conosciuto in maniera così estesa e diffusa, nonostante l’avvento delle Regioni e l’avvio della loro attività legislativa negli anni Settanta debba esserne considerato l’antecedente immediato³¹”.

Dunque parlare di paesaggio geografico non è affatto semplice; per quanto riguarda il processo di riqualificazione territoriale si rivela indispensabile una profonda conoscenza dei luoghi da rivalorizzare, tenendo conto di tutte le risorse disponibili e delle loro potenzialità. Fondamentale in tal senso la capacità dell’uomo di attuare interventi che consentano di utilizzare a pieno l’area in cui si deve insediare, tenendo conto delle modalità con le quali il territorio ha assunto sfaccettature differenti a seconda delle epoche storiche.

A questo proposito, è stato più volte rimarcato il fatto che “uno dei compiti centrali della pianificazione è ormai identificabile con l’inserirsi operativamente, cioè criticamente e progettualmente, nel processo storico di stratificazione: individuando un sistema coerente di regole evolutive, di elementi ordinatori con i quali valutare se e con quali modalità il territorio deve essere trasformato, mantenendo i caratteri costitutivi dei suoi elementi e controllando gli impatti e le implicazioni di ogni intervento fisico o funzionale su di esso³²”. Da questa osservazione emerge il ruolo da “protagonista” dell’uomo che nella pianificazione territoriale deve necessariamente tener conto dell’impatto ambientale; è necessario dunque che le comunità umane che si insediano in un territorio rispettino e salvaguardino l’ambiente, in modo tale da mantenerlo intatto per le generazioni future. Tuttavia è opportuno ricordare, come afferma Weixlbaumer, che “Programmi e obiettivi della tutela del territorio si possono raggruppare, da un punto di vista genericamente ambientale, in programmi positivi e negativi³³”. Tra i primi ricordiamo la legislazione sulla tutela della natura e dell’ambiente, l’incoraggiamento di un turismo compatibile con l’ambiente e la struttura sociale, la tradizionale tutela della natura e la tutela del territorio come valore sociale; tra i secondi ricordiamo la concezione di politica top-down, la pura tutela del biotopo e lo sviluppo regionale³⁴. Quando si parla di pianificazione del paesaggio, è necessario considerare che essa comporta un dispendio economico non indifferente e, proprio per tale ragione, non tutti sono disposti ad investire sul territorio con il fine di rivalorizzarlo, nonostante la presenza di Beni Culturali che potrebbero favorire radicalmente tale processo.

Diversi sono stati i dibattiti che nel tempo hanno riguardato direttamente la tutela ambientale e, molti di essi, più che concentrarsi sui possibili vantaggi del processo di riqualificazione territoriale, hanno valutato la pianificazione e ciò che vi è alla base.

³¹ MUSCARA’ C., *Paesaggi comparati*, in MUSCARA’ C. (a cura di), *Piani parchi paesaggi*, Bari, Editori Laterza, 1995, p. 9.

³² BIANCHI G., *Un nuovo modello di piano paesistico nell’esperienza delle regioni italiane*, in MUSCARA’ C. (a cura di), *Piani parchi paesaggi*, Bari, Editori Laterza, 1995, p. 57.

³³ WEIXLBAUMER N., *La protezione della natura nell’esperienza austriaca: il parco internazionale di Thaya/Podyji*, in MUSCARA’ C. (a cura di), *Piani parchi paesaggi*, Bari, Editori Laterza, 1995, p. 84.

³⁴ Per quanto concerne una analisi dettagliata dei programmi positivi e negativi relativi alla tutela del territorio, cfr. *ivi*, pp. 84-86.

Molti geografi hanno evidenziato che “un buon paesaggio dovrebbe essere insieme utile e bello. La pianificazione paesistica è l’arte di mettere insieme i diversi usi del territorio per produrre un ambiente armonioso. Questo è difficile da compiere e in pratica va al di là delle capacità di una sola disciplina³⁵”.

Soltanto con questa cooperazione il processo di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di un territorio può avvenire nella maniera più coerente possibile con quelle che sono le esigenze e gli obiettivi delle comunità umane che vi sono stanziate; nello stesso tempo, la necessità di tutelare l’ambiente diventa un nodo centrale sia per la generazione del presente, ma anche per quelle future. In realtà, qualunque sia il territorio interessato da tale processo, bisogna tener presente che non si devono considerare solamente le componenti sociali ed economiche che potrebbero trarne vantaggio; infatti il concetto stesso di territorio presuppone un’attenzione anche nei confronti dell’assetto politico. Così come hanno rimarcato più volte numerosi studi, “politica e Geografia coesistono nello spazio a tre dimensioni, accessibile alle attività umane; né l’una né l’altra esistono al di là di questo spazio geografico³⁶”. Tale postulato è fondamentale in quanto permette di comprendere la rilevanza della componente politica e di quella geografica per la realizzazione di qualsiasi tipologia di attività o di progetto umano all’interno di una determinata area; proprio da tale osservazione emergono due importanti ottiche dalle quali il territorio deve essere necessariamente visto, ossia l’analisi scientifica (geografica) da un lato, e l’azione politica attuata in quel determinato contesto dall’altro.

Per quanto concerne la prima, essa tiene conto di tutte le varie componenti territoriali che stanno alla base dell’insediamento umano, come l’assetto morfologico e idrografico, le condizioni climatiche, la localizzazione vista in relazione alla possibilità di accedere a determinati servizi; la seconda invece fa riferimento ad un ambito molto più complesso ed articolato, poiché la storia recente insegna che spesso l’evoluzione di un qualsiasi contesto territoriale comporta delle problematiche inerenti la possibilità di “incidere” sul territorio stesso. Ciò avviene in quanto, nella maggior parte dei casi, lo sviluppo di un’area avviene a scapito di quelle limitrofe e, proprio tale situazione è la principale responsabile di tutti quegli ostacoli, burocratici o politici che siano, i quali si frappongono al concetto di “progresso” paesaggistico.

A testimonianza di questo, possiamo fare dei riferimenti ben precisi che influenzano il contesto nazionale ed internazionale: oggi è in atto da parte di molti Paesi la tendenza ad incrementare la propria economia attraverso le fonti minerarie o energetiche; tuttavia poiché tali fonti non presentano una distribuzione omogenea in tutte le nazioni ne deriva la cosiddetta “competizione territoriale”, dato che diverse nazioni cercano di occupare le zone che presentano maggiormente una disponibilità di minerali o di fonti energetiche da poter utilizzare sia per l’incremento della propria economia, ma soprattutto, per assumere un ruolo da protagonista nell’ottica del mercato mondiale.

L’esempio appena fatto è relativo ad un ambito assai ristretto, ossia quello economico. In realtà si possono fare gli esempi più disparati, i quali coinvolgono la religione, la cultura, le problematiche di carattere civile.

³⁵ PACIONE M., *La pianificazione del paesaggio nel Regno Unito*, in MUSCARA’ C. (a cura di), *Piani parchi paesaggi*, Bari, Editori Laterza, 1995, p. 90.

³⁶ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e politica...*, cit., p. 13.

Un altro aspetto di cui tener conto e che più volte è stato rimarcato nel corso degli anni riguarda il legame tra le due componenti cui si è fatto riferimento in precedenza, ossia quelle geografica e politica, con il contesto storico, il quale non è “statico”, ma del tutto “dinamico”, dal momento che i mutamenti di carattere storico hanno portato anche ad un cambiamento delle dinamiche sociali, politiche e territoriali.

Con il secondo dopoguerra si è attribuita grande rilevanza al ruolo sociale della città e del contesto territoriale, ma anche allo sviluppo e alla complessità dell’economia monopolistica che è stata spesso oggetto di dibattito e di studio, in particolare in relazione alla cultura urbanistica degli anni Venti e Trenta: “e perciò, a partire dagli anni cinquanta, viene prendendo sempre maggior peso e autonomia un filone di studi pluridisciplinari sulla città e sul territorio, studi che convergono operativamente nella *pianificazione fisica*, intesa come disciplina della utilizzazione ottimale delle risorse territoriali e urbane³⁷”.

Emerge di conseguenza uno stretto legame tra avvenimenti di carattere storico e i cambiamenti che si sono verificati nel contesto sociale ed urbano, cambiamenti che hanno riguardato su larga scala diverse nazioni europee e che sono stati i veri protagonisti delle trasformazioni cui diversi contesti ambientali sono stati soggetti nel corso dei secoli.

Alla base di tali processi vi è ovviamente la tendenza dell’uomo ad insediarsi in determinate aree, così come diversi studiosi hanno rimarcato: “questo tipo di approccio è reso indispensabile dall’alto grado di complessità che va assumendo il problema dell’insediamento umano sul territorio, in relazione alle molteplici interdipendenze produttive e sociali che lo interessano e alle crescenti contraddizioni che lo caratterizzano³⁸”.

Tornando al legame tra la disciplina geografica ed il quadro politico che inevitabilmente caratterizza una determinata epoca, più volte è stato rimarcato il ruolo della Geografia politica e, soprattutto, le diverse ottiche dalle quali questa disciplina è stata considerata dagli studiosi nei diversi momenti storici: “la Geografia politica, dopo la seconda guerra mondiale, si è eclissata dall’orizzonte scientifico nei paesi di più illustre tradizione, come la Germania. Confusa sovente con la Geopolitica, è rimasta per molti geografi una disciplina malfamata, inquietante ed alla fin fine è stata sotto molti aspetti emarginata”. Al principio degli anni ’80 Raffestin notava che “le cose cominciano ora a cambiare ed è facile avvertire nella produzione geografica la presenza crescente di problemi di natura politica³⁹”.

Quando si parla di tali problematiche, è inevitabile il riferimento a tutto ciò che esse implicano e manifestano nel corso del tempo, anche perché nella maggior parte dei casi esse tendono a coinvolgere anche gli altri aspetti di un determinato Paese, come quello sociale o economico. L’obiettivo fondamentale di diverse Nazioni diventa quindi quello di creare un apparato socio-economico forte ed in grado di superare le varie problematiche che si possono presentare.

Parlare di programmazione economico-territoriale significa tener conto di vari elementi, come l’analisi delle condizioni ambientali, delle attività produttive e degli insediamenti che deve essere condotta mediante un esame selettivo da parte di specialisti; si deve porre attenzione anche allo studio del territorio nel suo frazionamento in regioni e sub regioni, ma anche delle loro relazioni reciproche, nonché dei legami che si instaurano con le comunità umane.

³⁷ FOTIA M, *Il territorio politico – Spazio, società, stato nel Mezzogiorno d’Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, p. 34.

³⁸ FOTIA M, *Il territorio politico...*, cit., p. 34.

³⁹ RAFFESTIN C. (a cura di), *Geografia politica: teorie per un progetto sociale*, Milano, Edizioni Unicopli, 1983, p. 11.

Ci sono anche obiettivi di carattere sociale, politico o economico che fanno sempre riferimento alla programmazione territoriale e la loro scelta deve essere fatta sempre in relazione alle necessità dell'uomo⁴⁰.

Le organizzazioni sociali ed economico-politica vanno quindi di pari passo e tutti quegli interventi che vengono messi in atto per realizzarle sono lo specchio di una programmazione territoriale che parte dalle istituzioni, ma che via via coinvolge l'intero contesto territoriale e, soprattutto, ha delle conseguenze su di esso.

In merito all'evoluzione degli assetti urbani, sovente si fa riferimento ad una vera e propria gerarchizzazione dei centri, un processo articolato che comporta una sorta di dinamismo intimamente connesso con l'aspetto socio-economico: "l'insediamento è legato inscindibilmente alla produzione; l'uno e l'altra sono fatti sociali, riguardano i gruppi sociali, parentali o comunque naturalmente coesi da vincoli di sangue o anche, nelle società più complesse, da legami opportunistici, di convenienza⁴¹". Da qui emerge il ruolo del paesaggio analizzato non dal punto di vista delle sue componenti primarie (ad esempio quelle morfologiche o idrografiche), ma in relazione alle modalità di insediamento dell'uomo al suo interno, tenendo sempre presenti i bisogni e le necessità che le comunità umane manifestano e tendono a soddisfare: "nel paesaggio la prima forma di insediamento è quella delle comunità unite da comuni obiettivi che riguardano la produzione, la difesa, i valori culturali. Essa si esprime attraverso un uso funzionale dello spazio naturale, che diventa territorio con l'insediamento stesso e le attività di sfruttamento delle risorse locali⁴²".

Diversi geografi si sono soffermati sul rapporto che intercorre tra l'organizzazione territoriale e il concetto di produzione. Quest'ultima risulta essere abbastanza complessa, dal momento che tiene conto dei tre settori produttivi, ossia il settore primario, secondario e terziario. Questi presuppongono finalità diverse ma, soprattutto, un'organizzazione territoriale differente, in grado di andare incontro alle esigenze delle comunità umane, anche perché se si parla, ad esempio, di agricoltura e allevamento, appare chiaro che queste attività non hanno una distribuzione omogenea ed uniforme in tutti i territori, ossia non hanno la stessa rendita e, proprio tale aspetto dipende dalla tipologia di territorio e di Paese in cui ci si trova.

Si deve distinguere se si tratta di un Paese avanzato per quanto riguarda la meccanizzazione o gli strumenti che possano favorire tali attività, o se si tratta di un Paese nel quale vengono adoperate le tecniche tradizionali ed in particolare il lavoro dell'uomo. Nel primo caso le condizioni appena descritte favoriscono i settori produttivi, nel secondo caso molte di più sono le problematiche e, totalmente differenti i periodi di produzione.

Su scala mondiale emerge immediatamente una notevole distinzione tra Paesi sviluppati, Paesi in via di sviluppo e Paesi sottosviluppati, che gioca un ruolo non indifferente nella produttività delle Nazioni, dal momento che la possibilità di godere di uno sviluppo accentuato riduce qualsiasi tipo di gap (economico o sociale che sia) consentendo, al tempo stesso, l'incremento della propria crescita nei settori produttivi più efficienti.

Diverse sono le considerazioni riguardo al legame tra l'economia e il territorio, un legame che alcuni geografi hanno definito inscindibile dal momento che le due componenti vanno di pari passo:

⁴⁰ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e politica...*, cit., p. 47-48.

⁴¹ TURRI E., *Il paesaggio degli...*, cit., p. 117.

⁴² TURRI E., *Il paesaggio degli...*, cit., p. 117.

“il territorio risulta appunto di un secondo sottosistema, quello economico; il fascio di interrelazioni organiche che lega il territorio all’economia e l’economia al territorio è la realtà concreta in cui tale sottosistema nasce e si svolge. L’evoluzione della funzione del capitale, i suoi processi di accumulazione, la sua concentrazione, il succedersi di diversi gruppi economici al potere, costituiscono un primo gruppo di manifestazioni⁴³”.

Nell’analisi di un qualsiasi sistema territoriale, uno degli elementi primari da considerare riguarda la disponibilità di fonti e risorse che quel determinato territorio è in grado di offrire alle comunità umane che vi si insediano; ovviamente l’uomo cerca di soddisfare i propri obiettivi anche guardando altrove, ossia verso altri territori che possano consentirgli di superare le difficoltà determinate dalle differenze con le altre Nazioni. In generale egli valuta i fattori primari di un territorio prima di stanziarvisi e organizzare le proprie attività economiche, che hanno un riflesso notevole sull’assetto sociale.

Per tale ragione si sono registrati in passato, e si registrano ancora al giorno d’oggi, “mutamenti delle disponibilità energetiche, delle tecnologie, dei caratteri del mercato, e di numerosi altri fattori strettamente correlati all’evoluzione interna dei processi produttivi, segnatamente industriali, i quali esercitano decisive influenze sugli assetti del territorio e ne fanno un territorio costruito⁴⁴”.

Al di là degli aspetti prettamente economici, il paesaggio richiede una serie di interventi di tutela dagli eventi che possono danneggiarlo, sia legati all’azione dell’uomo che alle catastrofi naturali, fenomeni che rimandano inevitabilmente alla questione ambientale, molto dibattuta ancora al giorno d’oggi sia in campo politico, ma anche giuridico, come afferma Cesare Emanuel: “Seppure con un certo ritardo rispetto agli altri paesi dell’Occidente industrializzato anche in Italia all’inizio degli anni ’80 emerge in modo prepotente la cosiddetta questione ambientale. Qui, se si escludono le emergenze dovute agli interventi sismici e alluvionali che si presentano con una certa regolarità e intensità, essa si manifesta soprattutto a seguito dell’aggravarsi del degrado e della compromissione delle componenti paesistiche del territorio⁴⁵”.

Tutto questo comporta diverse conseguenze negative sia per il territorio che per l’uomo, che deve adottare strategie differenti per risolvere dapprima la situazione in cui verte il contesto ambientale e, solo in un secondo momento, attuare un’azione di salvaguardia e di valorizzazione.

Gli interventi sull’ambiente possono essere condizionati dai fattori climatici, dalla morfologia del territorio, ma anche dalla capacità/incapacità tecnologica dei gruppi umani che devono intervenire⁴⁶. In ambito geografico è stata affermata la “piena validità e le grandi potenzialità del paesaggio come modello di sintesi, a carattere strettamente operativo, applicato alla pianificazione territoriale trans-scalare. La fase successiva di una possibile ricerca in tal senso consisterà nella messa a punto dei metodi e dei criteri di valutazione delle componenti e determinanti paesistiche⁴⁷”.

Considerare il paesaggio in relazione alle politiche ad esso applicate è impresa assai ardua, che comporta la necessità di riferimenti anche all’assetto culturale, fondamentale dal momento che organizzazione paesaggistica e cultura vanno sempre di pari passo differenziando le diverse epoche in virtù di quei processi culturali che hanno segnato l’identità di determinate comunità umane, alcune delle quali ormai scomparse.

⁴³ FOTIA M., *Il territorio politico...*, cit., p. 29.

⁴⁴ FOTIA M., *Il territorio politico...*, cit., p. 29.

⁴⁵ EMANUEL C., *Patrimoni paesistici, riforme amministrative e governo del territorio: svolte e percorsi dissolutivi di rapporti problematici*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, Roma – Serie XII, vol. IV (1999), p. 295.

⁴⁶ LANDINI P., *Paesaggio e trans-scalarità*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, cit., p. 319.

⁴⁷ LANDINI P., *Paesaggio e trans-scalarità*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, cit., p. 324.

Le politiche che puntano alla valorizzazione territoriale considerano quindi anche questo aspetto, tenendo conto del fatto che i Beni Culturali rimandano a molteplici significati simbolici in grado di favorire la ricostruzione di una determinata epoca con tutte le sue sfaccettature culturali, sociali o economiche che siano.

Il paesaggio dunque “è diventato oggetto di un fervido dibattito, nel quale le recenti problematiche ambientali, etiche ed economiche hanno coinvolto finalmente tutte le forze intellettuali e politiche. L’esigenza, ormai improrogabile, di operare scelte e trovare soluzioni per continuare ad assicurare crescita economica e sviluppo, tutelando nel contempo valori, risorse, dignità e qualità della vita, ha fatto di recente rispolverare, in forma innovata, il *vecchio* paesaggio, che già all’inizio del secolo era stato oggetto della attenzione delle componenti politiche e culturali del nostro paese⁴⁸”. Queste ultime rimandano, in alcuni casi, al concetto di *milieu* territoriale, ossia a tutti quei fattori in grado di favorire all’interno di un territorio la nascita e il consolidamento di attività economiche, aspetto quest’ultimo, che determina le potenzialità del territorio stesso⁴⁹.

In tali potenzialità rientrano quelle legate ai Beni Culturali, che non hanno solo un impatto sul singolo sito in cui il bene è localizzato, ma interessano l’intero contesto territoriale. Far emergere tali potenzialità non è semplice, soprattutto se si considera la condizione in cui il Bene si trova e il fatto che un’azione di recupero e di valorizzazione comporta un intervento notevole anche da parte delle istituzioni e degli organi preposti alla tutela del Bene stesso.

Sulla base di questo, la riqualificazione di un territorio può avere o meno delle ripercussioni positive, per lo più di carattere economico che, nel corso del tempo, possono avere un ruolo di primo piano in quel determinato contesto.

In ambito geografico il profitto e il concetto di rendita sono strettamente connessi alla tipologia di attività che viene praticata in un dato contesto ambientale e, per tale ragione, si tende a fare una distinzione ben precisa. Innanzitutto la rendita rappresenta un guadagno per l’uomo, o meglio per l’imprenditore che svolge una determinata attività, tenendo sempre presente l’importanza di localizzare un’impresa o un’industria in aree che possano essere sfruttate al meglio e nelle quali sono presenti le fonti e le risorse che potrebbero essere utili ai fini dell’attività stessa.

Nel caso di attività di carattere agricolo si avrà la rendita agraria, mentre nel caso di uso di un territorio che fa parte di un sistema urbano avremo una rendita urbana; infine lo sfruttamento di fonti minerarie determina la rendita mineraria⁵⁰. Ovviamente tutto è basato su quelle che sono le necessità delle comunità umane e, soprattutto, sulla possibilità del territorio di offrire determinate risorse piuttosto che altre.

Per promuovere la crescita di un qualsiasi contesto territoriale, è necessario che vi sia anche una rete di trasporti adeguata, elemento quest’ultimo fondamentale soprattutto ai fini delle comunicazioni e del turismo. Avere un sistema viario adeguato alle potenzialità del territorio è infatti fondamentale per favorire le relazioni tra le diverse comunità e gli spostamenti da un’area all’altra e, di conseguenza, anche l’afflusso dei turisti.

⁴⁸ MAUTONE M., *Il paesaggio tra identità e territorialità*, in “Bollettino della società geografica italiana”, cit., p. 333.

⁴⁹ “Ciò che tiene insieme la rete locale e la fa coincidere con un certo territorio è che il progetto di sviluppo condiviso riguarda la messa in valore di risorse e condizioni potenziali proprie di quel territorio, cioè stabilmente localizzate in esso, non producibili a piacere in tempi brevi, né trasferibili da o verso altri luoghi. Tale insieme di potenzialità è definito dal concetto general e di *milieu* territoriale locale e in particolare da quello di capitale territoriale.” Cfr DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell’economia...*, cit., p. 21.

⁵⁰ Per quanto concerne un’analisi del concetto di rendita e delle sue diverse tipologie in ambito territoriale, cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell’economia...*, cit., p. 10.

Tutto questo rientra nel concetto di organizzazione territoriale, che deve considerare sia gli elementi naturali⁵¹, ma anche la tipologia di intervento che l'uomo ha intenzione di attuare, possibilmente cercando di rispettare e salvaguardare l'ambiente.

In linea di massima, l'imprenditore punta sempre a massimizzare il proprio profitto, così come il processo di riqualificazione e rifunzionalizzazione di un territorio tende ad assumere sempre più una portata maggiore in modo tale da ampliare il suo bacino d'utenza e creare le condizioni necessarie alla realizzazione di una crescita esponenziale che possa avere un forte impatto dal punto di vista socio-economico; ovviamente è condizionante in questo processo la situazione di in cui verte il territorio interessato.

Dalle considerazioni fatte, emerge che “parlare di paesaggio è sempre difficile. Il paesaggio è un concetto tanto affascinante quanto ambiguo, che possiede una lunga stratificazione di significati che hanno reso il concetto estremamente labile, poco esperito e vulnerabile al fraintendimento⁵²”.

Andando più nello specifico e approfondendo il concetto di paesaggio, gli studiosi spiegano che “qualunque cosa sia, esso ci appare come un insieme straordinariamente variegato di elementi fra loro collegati, un sistema eterogeneo e al tempo stesso strettamente inscindibile di fenomeni naturali e umani⁵³”.

Diverse sono quindi le concezioni relative al paesaggio, soprattutto se si considera in stretto legame con tutti quei mutamenti che si sono verificati nel corso del tempo e che hanno determinato delle trasformazioni all'interno di diversi contesti paesaggistici. Tali processi, in molti casi, hanno portato l'uomo ad utilizzare un determinato contesto territoriale in modo differente, in base alle proprie finalità: “nel processo di mutamento che ha portato alla Grande Trasformazione il paesaggio è diventato un termine di riferimento di largo uso e di significati sempre più incisivi. Anche se di paesaggio si parla correttamente oramai da più di un secolo, solo negli ultimi decenni in Italia esso è venuto a proporsi come momento problematico del nostro rapporto con il *territorio*⁵⁴”. Elemento fondamentale di cui bisogna tener conto in qualsiasi analisi paesaggistica è la tipologia di Paese cui si fa riferimento, ed in particolare la capacità di tale Paese di creare le condizioni affinché si realizzino processi di rivalorizzazione territoriale legati anche ai Beni Culturali ed Ambientali.

Il contesto ambientale italiano è stato fortemente modificato nel tempo dall'uomo mediante la costruzione di molteplici opere pubbliche che hanno eroso gli spazi naturali, come afferma Eugenio Turri: “con la recente espansione delle aree urbanizzate e con la mobilità consentita dalla motorizzazione il rapporto tra aree urbane, aree rurali e aree naturali è diventato più flessibile, la discriminazione meno netta. Molte aree naturali e campestri, rivalutate come *amenity resources* dalla popolazione della città, sono state sfruttate in forme brute, predatorie, e hanno perduto la loro integrità⁵⁵”. Dunque il territorio viene sfruttato in modo diverso, a seconda delle differenti esigenze dell'uomo e, soprattutto, a seconda delle molteplici tipologie di attività che l'uomo intende svolgere in una determinata area.

⁵¹ “Quale che sia l'approccio al paesaggio naturale – quello estetico-percettivo della tradizione o quello scientifico-oggettivo della nuova metascienza ecologica – resta da veder quali sono i valori da attribuire al paesaggio naturale e, più in generale, alla natura”, cfr. CENCINI C., *Il paesaggio come patrimonio: i valori naturali*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, Roma, Serie XII, vol. IV (1999), p. 287.

⁵² CENCINI C., *Il paesaggio come...*, cit., p. 279.

⁵³ CENCINI C., *Il paesaggio come...*, cit., p. 279.

⁵⁴ TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990, p. V.

⁵⁵ TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, cit., p. 103.

Il rapporto tra aree rurali ed aree urbane gioca un ruolo fondamentale in tutto questo, anche perché il processo di agglomerazione, che si è affermato sempre più nel corso degli anni, ha favorito l'industrializzazione che ha determinato a sua volta un abbandono di molte aree rurali. Ovviamente si tratta di processi lunghi e complessi, che hanno assunto via via dei caratteri differenti a seconda dei Paesi in cui si sono affermati.

Nello stesso tempo, non bisogna trascurare il fatto che, se da un lato il dato relativo allo spopolamento delle campagne è cresciuto sempre di più, contemporaneamente le attività che miravano e mirano ancora oggi allo sfruttamento delle aree rurali si sono evolute mediante l'uso di macchinari che hanno favorito il lavoro dell'uomo. Di conseguenza, non solo nel settore primario, ma anche negli altri settori produttivi emergono aspetti positivi ed aspetti negativi che portano a tutta una serie di considerazioni sulle differenti modalità di utilizzo del territorio.

L'organizzazione di una qualunque area viene spesso ricollegata al ruolo che i Beni Culturali ed Ambientali assumono all'interno di quel determinato assetto territoriale.

Diversi studi hanno rimarcato "l'attenzione e l'interesse sulle finalità organizzative e simbolico-rappresentative che i Beni Ambientali possono assumere nei processi di sviluppo; in questo caso infatti le strutture ambientali si prestano a essere rappresentate e interpretate non solo come un vincolo, ovvero come un bene o una risorsa, da salvaguardare e da recuperare, ma anche come un'opportunità *da giocare* o da impiegare, nelle manifestazioni socioculturali e nei rapporti di scambio⁵⁶". Il Bene Ambientale diventa quindi una vera e propria risorsa non solo economica, ma anche sociale; basti pensare che esso può diventare meta di vacanze o di escursione per i turisti, ma anche un polo di attrazione per i cittadini, in particolare nei momenti di relax.

Parlare di Beni Ambientali e Culturali implica il riferimento alla disciplina geografica, in particolare alla "Geografia della percezione". Quest'ultima pone in primo piano il problema della tutela ambientale e, di conseguenza, fa riferimento al comportamento che l'uomo assume in un determinato contesto ambientale. Come afferma Carlo Brusa "lo studio della percezione ambientale ha assunto in questi ultimi anni un'importanza sempre più rilevante nel campo della ricerca geografica, la quale ha allargato i suoi ambiti di analisi verso le affascinanti *terrae incognitae* costituite dalla conoscenza del modo di vivere il rapporto con l'ambiente da parte di chi con esso viene direttamente in contatto⁵⁷".

La Geografia della percezione ha avuto dei periodi di alti e bassi in relazione all'interesse che essa ha suscitato nel corso del Novecento, in particolare dopo la seconda metà degli anni '60. Ciò è stato determinato principalmente dai contributi offerti dalla scuola francese e anglosassone, ma anche italiana: "in questo filone di studi i geografi collocano una serie particolarmente articolata di interessi, considerando anche, ad esempio, il sentimento di appartenenza ad un ambiente di una persona o di un gruppo e l'attribuzione di valori ad un luogo da parte di tutti quegli agenti che hanno una precisa influenza nel determinarvi il comportamento di gruppi sociali più o meno vasti⁵⁸". Gli studi sulle modalità di insediamento dell'uomo in un determinato territorio si sono susseguiti nel corso degli anni ed hanno messo in evidenza aspetti differenti, i quali fanno emergere che "ciò che caratterizza in maniera singolare questo particolare approccio allo studio dell'ambiente non è tanto la sua novità in termini di tempo, ma piuttosto il suo carattere interdisciplinare, carattere già insito nella definizione

⁵⁶ EMANUEL C., *Patrimoni paesistici, riforme...*, cit., pp. 302-303.

⁵⁷ BRUSA C., *La Geografia della percezione quale strumento di educazione ambientale*, in "Rivista Geografica Italiana", 87 (1980), p. 49.

⁵⁸ BRUSA C., *La Geografia della...*, in "Rivista Geografica Italiana", cit., p. 49.

stessa, sia quella di *Geografia della percezione* oppure *psicologia ambientale*⁵⁹. Nel momento in cui si parla di percezione, bisogna considerare che essa fa riferimento non solo alla Geografia, ma anche ad altre discipline come la Psicologia, ed è ritenuta fondamentale anche da architetti e urbanisti; ovviamente la percezione viene vista da ottiche diverse, a seconda delle modalità di studio e in relazione al legame soggetto-territorio⁶⁰.

Anche gli studi condotti nell'ambito della Geografia Culturale si sono soffermati sul fenomeno della territorializzazione, prendendo in considerazione le manifestazioni territoriali legate al rapporto uomo-natura⁶¹.

Tali studi hanno evidenziato tre tipologie di controllo dell'uomo nei confronti del territorio, ossia il controllo intellettuale, materiale e quello strutturale. Per quanto concerne il primo, l'incontro tra le comunità umane e la superficie terrestre avviene nel momento in cui l'uomo va alla ricerca di quel territorio che maggiormente si adatta alle proprie necessità ed esigenze esistenziali e, sulla base di questo, tende a conferire valore e rilevanza ad una determinata area; il controllo materiale si ha quando l'uomo sfrutta fonti e risorse che caratterizzano un territorio, plasmando il pianeta Terra sia con il pensiero, ma anche con la propria mano, ossia in maniera concreta; il controllo strutturale si ha nel momento in cui l'intervento materiale porta ad una organizzazione del territorio che viene suddiviso in porzioni, ognuna delle quali ha un proprio profilo funzionale⁶². L'ambito geografico presenta, quindi, tutta una serie di ramificazioni che analizzano aspetti diversi del paesaggio visto in relazione ai Beni Ambientali e Culturali, aspetto quest'ultimo che emerge sia dalle indagini della Geografia Culturale sia da quelle della Geografia della percezione.

Gli studi svolti hanno favorito numerose scoperte in ambito scientifico e, nello stesso tempo, hanno consentito un'analisi accurata del paesaggio visto da diverse ottiche e considerato nella sua integrità, con tutte le varie problematiche ad esso connesse che interessano direttamente le comunità umane. Inoltre i geografi si sono soffermati sul fatto che l'uomo in alcuni casi tiene conto del contesto naturale cercando di insediarsi nel pieno rispetto e tutela ambientale; in altri casi invece l'uomo mira alla costruzione di opere pubbliche o di reti viarie senza preoccuparsi di quelle che potrebbero essere le conseguenze e le ripercussioni sul contesto ambientale. Questa è una delle principali cause che determinano oggi la fragilità degli edifici e delle strutture create dall'uomo; fragilità che emerge in caso di calamità naturali che ne rivelano l'inadeguatezza costruttiva rivelandone la scarsa idoneità rispetto alle peculiarità ambientali.

Focalizzando l'attenzione sul concetto di risanamento ambientale e socio economico di un territorio, si osserva che non avviene in maniera immediata e repentina, ma gradualmente nel corso del tempo, con l'adozione di politiche in grado di stimolare e, soprattutto, di incentivare tale sviluppo, creando quindi le condizioni per un progresso che possa dare beneficio all'intero contesto paesaggistico.

Ciò avviene nella misura in cui vi sia un intento comune tra la popolazione locale e le istituzioni al fine di determinare una crescita del territorio, possibilmente nel completo rispetto del contesto ambientale.

⁵⁹ BIANCHI E., *Da Lowenthal a Downs a Frémont: aspetti della geografia della percezione*, in "Rivista Geografica Italiana", 87 (1980), p 75-76.

⁶⁰ BIANCHI E., *Da Lowenthal a Downs...*, in "Rivista Geografica Italiana", cit., p. 76.

⁶¹ VALLEGA A., *Le grammatiche della...*, cit., p. 17.

⁶² VALLEGA A., *Le grammatiche della...*, cit., pp. 19-21.

Tra le conseguenze che tale fenomeno implica vi è sicuramente quella della mobilità⁶³ che, connesso alla rivalutazione di un Bene Ambientale o Culturale, presenta dei connotati ben precisi, legati a scelte volontarie di un singolo individuo o di gruppi che, spinti dalla possibilità di esplorare nuovi luoghi, si dedicano all'attività turistica.

E' pur vero che il paesaggio può subire delle ripercussioni negative per la presenza dei turisti, che spesso non si pongono alcun problema di sostenibilità ambientale, dando luogo sovente a contrasti con la popolazione del luogo. Per ovviare a questi inconvenienti, nel corso degli anni si è cercato di creare le condizioni affinché l'attività turistica possa avvenire con determinati parametri e criteri, tali da non nuocere all'ambiente. A tale proposito numerosi geografi hanno analizzato il rapporto tra le peculiarità della natura e le esigenze delle comunità umane: "se si prende ad oggetto lo studio della natura non dal punto di vista della natura stessa, ma da quello degli uomini che la abitano, è facile constatare uno iato tra il denotato fisico, che obiettivamente la costituisce, ed il connotato psicologico, che soggettivamente la legittima agli occhi dei suoi fruitori. Una cosa è l'ontologia dell'ambiente, le sue peculiarità, i suoi monti e mari e città, altra cosa è l'immagine che l'uomo se ne fa, con i suoi limiti neurologici e la disattenzione e i sentimenti⁶⁴".

Le interpretazioni sul paesaggio sono variegata, basti pensare innanzitutto al fatto che può essere considerato da diverse ottiche, ma nello stesso tempo, può essere descritto in vario modo sì da contribuire notevolmente a favorire la conoscenza dell'uomo in ambito territoriale: la descrizione del paesaggio in base all'attività cartografica può essere associata all'uso di particolari strumenti chimici, geografici, statistici, migliorando così le potenzialità conoscitive dell'uomo⁶⁵.

Molteplici gli studi sulla percezione del paesaggio condotti da geografi o architetti, che hanno analizzato il rapporto tra il contesto ambientale e le comunità umane mediante l'uso di carte geografiche o altro materiale al fine di comprendere a fondo determinate aspetti paesaggistici⁶⁶. E' opportuno considerare anche che l'interpretazione del paesaggio è connessa con dimensioni sensoriali e dimensioni simboliche: "mentre per la parte sensoriale dell'ambiente percettivo, i diversi tipi di energia, capaci di stimolare l'individuo, provengono dall'ambiente, per la parte simbolica gli stimoli non hanno origine direttamente nell'ambiente. O meglio, l'ambiente fornisce stimoli soltanto nel senso che fornisce immagini paesaggistiche⁶⁷". Queste ultime non possono essere strettamente legate a dei significati bene precisi; infatti, mentre per gli elementi sensoriali l'attribuzione del significato è strettamente connessa con l'ambiente, per gli elementi dell'ambiente simbolico vi sono delle variabili che fanno spesso riferimento al contesto culturale⁶⁸.

La maggior parte degli studi svolti sul concetto di paesaggio e relativi alla possibilità di processi di pianificazione hanno rimarcato che vi sono tutta una serie di condizioni che possono determinarne l'utilità o, in caso contrario, l'inutilità.

⁶³ "Negli ultimi tempi lo studio geografico dei movimenti di popolazione è andato arricchendosi di nuove prospettive con l'applicazione di concetti provenienti dal filone comportamentistico, similmente a quanto è avvenuto per altri settori della geografia umana. Anche in riferimento alla mobilità della popolazione, lo studio dei *problemi che lo spazio crea all'uomo* e di quelli che *l'uomo crea allo spazio* non può non considerare i modi in cui il territorio viene concepito dagli individui e dalla collettività e cioè i processi cognitivi che collegano la sfera dello spazio, e i suoi problemi, con gli individui che quello spazio vivono e trasformano". Cfr. GENTILESCHI M. L., *Percezione ambientale, processi decisionali e movimenti di popolazione – Una rassegna di scritti geografici*, in "Rivista Geografica Italiana" 87 (1980), p. 61.

⁶⁴ PERUSSIA F., *Fattori psicologici nell'analisi del territorio*, in "Rivista Geografica Italiana", 87 (1980), p. 106.

⁶⁵ PERUSSIA F., *Fattori psicologici...*, in "Rivista Geografica Italiana", 87 (1980), p. 106.

⁶⁶ ZERBI M. C., *Paesaggi della...*, cit., p. 111.

⁶⁷ ZERBI M. C., *Paesaggi della...*, cit., p. 111.

⁶⁸ ZERBI M. C., *Paesaggi della...*, cit., p. 111.

Per poter comprendere a fondo tale aspetto è necessario fare delle precisazioni che rimandano al legame storia-società, legame che nel corso dei secoli ha subito un radicale mutamento: fondamentale è ricollegare il paesaggio a tutte quelle manifestazioni culturali che pongono al centro di tutto gli individui e la società, rimarcando la priorità del rappresentare sull'agire, in particolare “dell'*homo figurans* sull'*homo faber*”⁶⁹.

I concetti di cultura, storia e società hanno stimolato un dibattito che ne ha messo in evidenza molteplici sfaccettature, per lo più legate al cambiamento della mentalità umana e alle differenti esigenze che l'uomo ha evidenziato a seconda delle diverse epoche storiche. Come rifletteva Eugenio Turri “Il lungo e inconcludente dibattito, nel quale i valori storico-culturali suonavano come impacci all'agire, ha confermato, se mai ce n'era bisogno, che il paesaggio non può essere che un referente del nostro progettare, del nostro rapportarci alla natura, costruire territori, più che l'obiettivo, il fine ultimo del nostro operare”⁷⁰.

Tra le concezioni più interessanti del paesaggio vi è quella di paesaggio come teatro, secondo la quale l'uomo e la società hanno un duplice comportamento nei confronti del territorio, in quanto sono da un lato attori che trasformano l'ambiente, dall'altro spettatori che comprendono il senso del loro operare sul territorio⁷¹.

Quest'ultimo aspetto permette di comprendere che nel corso degli anni avviene un cambiamento legato alle diverse modalità dell'uomo di rapportarsi al contesto paesaggistico. Qualunque tipologia di sistema ambientale si differenzia dal contesto circostante in virtù della presenza di elementi ben precisi, i quali rappresentano caratteri peculiari del territorio in questione, ma anche testimonianza dell'insediamento umano; a tal proposito il paesaggio può essere considerato come un insieme organizzato di *segni* che rimandano a elementi funzionali, ad esempio strade, fabbriche o campi coltivati⁷².

Nel corso degli anni, diversi sono stati i mutamenti del paesaggio ai quali l'uomo ha assistito; essi hanno evidenziato un'importante azione di recupero e di salvaguardia di strutture, ma anche di intere aree: “queste forme di recupero, di riconquista di vecchi oggetti territoriali, rappresentano un fenomeno abbastanza caratteristico e si connettono al formarsi di classi sociali nuove e che tendono a superarsi in velocità nel loro processo di identificazione. Basti vedere l'interesse oggi portato, ad esempio, alle vecchie case contadine. La casa rurale, come sanno bene i geografi, era funzionale al lavoro agricolo e alla modesta condizione dei contadini, fossero mezzadri, affittuari, salariati”⁷³.

Nel descrivere un determinato contesto paesaggistico con tutti gli elementi che lo caratterizzano e i cambiamenti che si sono susseguiti nel tempo, è fondamentale l'osservazione, che si rivela determinante ai fini degli studi di carattere geografico; essa porta l'uomo ad indagini dirette sul territorio e, di conseguenza, ad instaurare un rapporto diretto tra il contesto paesaggistico e la figura umana. “L'osservazione diretta si compie sul luogo attraverso i nostri sensi, ma è un'operazione mentale, consistente nel rilevare e ritenere quali sono i diversi elementi dell'oggetto o fenomeno in esame, nonché riconoscerne le caratteristiche apparenti e i loro rapporti di grandezza e di posizione”⁷⁴.

⁶⁹ TURRI E., *Il paesaggio come teatro – Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998, p. 11.

⁷⁰ TURRI E., *Il paesaggio come teatro...*, cit., p. 12.

⁷¹ TURRI E., *Il paesaggio come teatro...*, cit., p. 13.

⁷² TURRI E., *Semiologia del paesaggio...*, cit., p. 17.

⁷³ TURRI E., *Semiologia del paesaggio...*, cit., p. 19.

⁷⁴ SESTINI A., *Introduzione allo studio...*, cit., p. 18.

Oltre ad una osservazione diretta dell'uomo, vi è anche una osservazione di carattere strumentale, la quale "ricorre a strumenti più o meno complessi, generalmente capaci di offrire dati quantitativi esatti o approssimati"⁷⁵. Entrambe supportano l'uomo nel percorso conoscitivo dei differenti contesti territoriali e, nello stesso tempo, gli consentono di capire quali problematiche possono interessare il paesaggio con le relative azioni di recupero, tutela e salvaguardia che devono essere applicate, che interessano ovviamente anche i Beni localizzati in quella determinata area. La conoscenza dei fatti territoriali diventa dunque presupposto fondamentale per una corretta azione politica: ogni assetto territoriale ed ogni azione politica presentano, a loro volta, molteplici aspetti, tra cui quelli di carattere economico⁷⁶.

Progressivamente è andato mutando il rapporto uomo-natura, dal momento che i diversi ambiti spaziali vengono via via sfruttati dall'uomo con obiettivi e finalità diverse; purtroppo in alcuni casi essi sono soggetti ad un processo di degrado che interessa non solo il paesaggio in sé, ma anche tutti i Beni che in esso sono localizzati: "oggi il saccheggio dei superstiti Beni naturali nelle aree non utilizzate dall'agricoltura e nello stesso ambiente rurale assume dimensioni e significati del tutto diversi. Esso nasce in sostanza da un fenomeno di *dissociazione*, nel senso che è praticato da uomini che non hanno più un rapporto di necessità con la natura, alla quale fanno ritorno con passioni possessive e predatorie proporzionali alla misura del loro distacco, sollecitate da una vera e propria gara ingaggiata, nei weekend, dagli eserciti invasori sui monti e i litorali"⁷⁷.

Per quanto concerne il sistema politico, che è determinante in qualsiasi iniziativa mirante alla tutela ed alla salvaguardia del paesaggio, si deve osservare che assume un ruolo di primo piano soprattutto se si considera il fatto che qualunque Bene, Ambientale o Culturale che sia, necessita di interventi mirati in grado sia di attuare una azione di recupero e, successivamente, anche di salvaguardia e preservazione dello stesso Bene.

In questo caso le politiche messe in atto prendono in considerazione le potenzialità del Bene stesso in modo tale da creare le condizioni necessarie affinché il tutto avvenga con un limitato dispendio di energie, soprattutto economiche, e riducendo il più possibile la tempistica, dal momento che se il Bene si trova in una condizione di degrado, è necessario un intervento non solo incisivo, ma anche rapido. Le componenti sociali giocano un ruolo di primissimo piano in quanto la rivalorizzazione e la riqualificazione di un territorio ha delle forti ripercussioni anche sulle comunità umane presenti in quel contesto territoriale.

A seconda delle problematiche che si possono presentare, il paesaggio offre una serie di risorse che possono essere utilizzate dall'uomo per il proprio sostentamento e per migliorare la propria qualità della vita. Molti i fattori ambientali che contribuiscono ad incrementare il settore primario, come l'altitudine, la distanza dal mare, l'esposizione rispetto ai rilievi etc, ma anche il settore secondario, come la localizzazione delle strutture produttive, che può incidere in modo abbastanza determinante sull'economia di una Nazione. In quest'ultimo caso è difficile che un determinato contesto paesaggistico possa diventare meta turistica a tutti gli effetti, dal momento che l'ambiente risulta essere soggetto a diverse problematiche quali l'inquinamento o la perdita di bellezze naturali. Questo è uno dei tanti esempi che fanno comprendere come qualsiasi azione di recupero, sviluppo e salvaguardia in ambito territoriale possa incontrare degli ostacoli insormontabili per l'attuazione di programmi di riqualificazione.

⁷⁵ SESTINI A., *Introduzione allo studio...*, cit., p. 19.

⁷⁶ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e politica...*, cit., p. 15-16

⁷⁷ CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e politica...*, cit., p. 105.

Le necessità primarie portano a prediligere attività primarie, secondarie o terziarie, tenendo sempre presente la disponibilità di risorse che il territorio offre: “l’opera umana è stata ed è diversamente estesa e profonda a seconda di numerosi fattori. Anzitutto le stesse condizioni naturali, in quanto esse si prestano di più o di meno ad essere alterate. Un fattore primario è poi il possesso, da parte di una collettività, di tecniche capaci d’imprimere modificazioni alla natura, tecniche differenti secondo i vari popoli e le civiltà, e variabili nel corso dei tempi. Altri fattori sono i bisogni stessi dell’uomo, la densità del popolamento, l’antichità di questo⁷⁸”.

Tutto questo porta ad una riflessione sull’azione dell’uomo, che può mirare a modificare l’assetto naturale, oppure alla costruzione di opere pubbliche alterando di fatto l’assetto territoriale senza curarsi della sua tutela e salvaguardia, come ricorda Aldo Sestini : “Più consistenti sono le impronte dirette dell’uomo sull’idrografia continentale, con mutamenti di tracciato di corsi d’acqua (nelle pianure), la disciplina degli alvei (canalizzazione, arginatura) e più estesamente con le bonifiche, poi prosciugamento di laghi o formazione di laghi serbatoio, a volte di grandissime dimensioni. Queste ultime opere valgono a modificare il regime fluviale a valle⁷⁹”.

Per quanto concerne le aree marittime, l’uomo può fare ben poco, limitandosi a modificare l’assetto delle cime costiere, fondamentali ai fini della navigazione e, soprattutto, dell’attività commerciale⁸⁰.

Passando alla creazione delle opere pubbliche, si deve osservare che l’uomo tende a costruire edifici di diversa tipologia senza però tener conto né della tipologia di territorio⁸¹, né delle ricadute delle sue azioni sul contesto sociale direttamente interessato.

Diversi studi svolti in ambito geografico hanno sottolineato il ruolo dell’uomo come “protagonista” dell’azione di modifica di un determinato contesto paesaggistico, come rileva Maria Chiara Zerbi: “viene valorizzato, da una parte, il ruolo dell’uomo come agente attivo di modificazione ambientale, visto come causa piuttosto che come effetto, e dall’altra viene mutata la concettualizzazione di ambiente, che non è più un dato grezzo della geografia fisica, ma è esso stesso il risultato di complesse trasformazioni operate dall’uomo⁸²”.

Prendendo in considerazione il paesaggio italiano si deve osservare che, nel corso degli anni, è stato oggetto di diversi processi di trasformazione che hanno caratterizzato la storia del Paese in senso positivo, in virtù delle grandi innovazioni apportate dall’azione umana, ma anche negativo a seguito di eventi naturali, come cataclismi, oppure di avvenimenti di carattere storico, come le guerre⁸³.

Alla base delle modificazioni che un contesto paesaggistico subisce c’è una serie di relazioni che lo legano all’uomo, condizionandone il comportamento a seconda dei fattori ambientali che gli si presentano.

⁷⁸ SESTINI A., *Introduzione allo studio...*, cit., p. 214.

⁷⁹ SESTINI A., *Introduzione allo studio...*, cit., p. 215.

⁸⁰ SESTINI A., *Introduzione allo studio...*, cit., p. 215.

⁸¹ “Territorio è una qualsiasi porzione di superficie terrestre (non marina), con limiti arbitrari o indefiniti; ma si usa anche per spazi precisamente delimitati su basi giuridiche, come quando parliamo di territorio statale, nazionale, amministrativo. Di regola il territorio non è però inteso come puro spazio: quando diciamo territorio desertico o montano si prescinde dall’idea di dimensione e delimitazione, mentre si fa riferimento a concreti caratteri geografici”. Cfr. SESTINI A., *Introduzione allo studio...*, cit., p. 215-216.

⁸² ZERBI M. C., *Paesaggi della geografia*, cit., p. 24.

⁸³ TURRI E., *Semiologia del paesaggio...*, cit., p. 5.

Le indagini svolte sul rapporto uomo-paesaggio hanno quindi evidenziato come, soprattutto recentemente, il mutare degli interessi e delle necessità da parte delle varie comunità umane abbia comportato inevitabilmente un cambiamento nell'uso di determinate aree; è emersa sempre più la necessità di creare le condizioni affinché l'uomo possa "usufruire" delle ricchezze paesaggistiche in modo limitato e coerente nell'ottica dello sviluppo sostenibile⁸⁴, indispensabile per far sì che anche le generazioni future possano godere dei Beni e delle risorse che il paesaggio offre; ciò interessa direttamente il processo di rivalorizzazione dei Beni Ambientali e Culturali e, ovviamente, di riqualificazione dell'intero assetto territoriale nel quale questi sono localizzati e nel quale ricoprono un ruolo di primissimo piano non solo dal punto di vista sociale, ma anche economico.

⁸⁴ Per una analisi relativa al concetto di sviluppo sostenibile cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia...*, cit., p. 62-63.

CAPITOLO III

IL MONACHESIMO

L'indagine sui Beni Culturali porta ad analisi in due settori disciplinari diversi quali sono il sapere geografico e quello storico, che apparentemente sembrerebbero distinti e separati, ma che in realtà rivelano connessioni fondamentali per capire i processi che possono influenzare il fenomeno della fruizione dei Beni Culturali.

I vari studi svolti nel tempo in questi ambiti disciplinari hanno permesso di comprendere le modalità di insediamento dell'uomo in un determinato contesto spaziale, le motivazioni che lo hanno spinto a preferire alcune aree anziché altre, evidenziando le ripercussioni sull'ambiente dell'insediamento umano e delle attività svolte; lo stesso per quanto concerne le cause storiche che hanno spinto i popoli ad ampliare i propri confini e talvolta a scontrarsi con altre popolazioni per la conquista di risorse assenti nel proprio territorio.

Anche per quanto concerne l'evoluzione delle attività umane l'indagine geo-storica aiuta a comprendere i processi che nel tempo hanno portato all'affermazione ora dell'attività agricola¹, ora della pesca, ora dell'artigianato², ora dei commerci³.

Il tema si rivela abbastanza complesso, dal momento che richiede indagini geografiche e storiche che consentano di comprendere le cause che hanno indotto ai processi insediativi e socio economici che hanno dato vita ad un assetto territoriale ben preciso. E' evidente dunque il legame che intercorre tra un contesto territoriale, gli eventi storico-economici che si sono susseguiti nel corso dei secoli e la presenza di Beni Culturali in quell'ambito spaziale.

Diversi studi hanno infatti rimarcato l'importanza di tali discipline e, soprattutto, la loro interconnessione, requisito fondamentale per una maggiore comprensione delle dinamiche che hanno giocato un ruolo determinante nei processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di un territorio.

Emblematica al giorno d'oggi è la rivalutazione dei centri storici, che hanno recuperato la loro funzione di polo di aggregazione grazie al recupero delle specificità nelle quali i residenti riscoprono le proprie radici identitarie.

¹ “Nonostante le grandi trasformazioni economiche e i nuovi modelli di sviluppo che pongono altri comparti produttivi al centro dell'attenzione, l'agricoltura, nelle sue varie manifestazioni di interazione con gli ecosistemi naturali e con i sistemi socio-economici, continua a rappresentare un campo di indagine geografica tra i più frequentati. Sicuramente con livelli di attenzione diversificati, e soprattutto con accentuazioni diverse rispetto alle dinamiche ed alle componenti, in funzione anche del peso che il comparto rappresenta per le regioni, o semplicemente i territori, oggetto di indagine”, cfr. SCARPELLI L., *Gli spazi dell'agricoltura e la questione alimentare*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di...*, cit., pp. 243-258.

² “L'industria rispecchia il continuo evolversi delle tecniche e delle strutture. Nata con la macchina a vapore e perfezionata con l'elettricità, s'incanta oggi sul progresso dell'elettronica e sulla utilizzazione di fonti energetiche alternative. Le innovazioni, sperimentate prima in laboratorio, vengono applicate per creare nuovi prodotti che sostituiscono vantaggiosamente quelli del passato: un caso consolidato è la plastica al posto del legno e del ferro”, cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, Bologna, Pàtron Editore, 2003, p. 232.

³ “Nei paesi avanzati il settore terziario appare oggi più dinamico del secondario. Oltre alla circolazione delle merci (commercio e trasporti) e del denaro (banche e assicurazioni), acquistano importanza la circolazione delle persone (turismo, affari) e i servizi rivolti a elaborare e scambiare innovazione (attività di ricerca e sviluppo, formazione del personale, ricerche di mercato), Crescono in particolare, i servizi alle imprese, servizi che si interconnettono con i processi di sviluppo industriale e hanno una indiscutibile funzione strategica”, cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, cit., p. 245.

Il recupero dell'antico è quindi fondamentale soprattutto per i centri storici, i quali in alcuni casi hanno conosciuto un vero e proprio declino per l'esodo dei residenti attratti dai nuovi quartieri residenziali periferici, certo più funzionali, ma spesso anonimi e senza una specifica identità. La rivitalizzazione dei centri storici induce alla riscoperta dei Beni Culturali presenti, che in prospettiva futura possono rivelarsi promotori di un nuovo sviluppo.

Per quanto concerne i Beni Culturali in particolare è necessario partire dalla valutazione della loro condizione attuale per poi muoversi su due direttrici: da un lato capire quello che è stato il loro percorso storico, dall'altro focalizzare l'attenzione sui potenziali sviluppi, al fine di favorirne la fruizione in relazione al contesto territoriale nel quale essi sono localizzati.

Il primo ostacolo da superare riguarda il fatto che purtroppo in molti casi i Beni Culturali si presentano in condizioni assai precarie, per cui si rivela necessario un processo di recupero che deve essere rapportato alle potenzialità del Bene stesso, ma soprattutto deve essere svolto "in chiave moderna", ossia tenendo conto del reale apporto che il Bene può avere sul piano economico e sociale e concepire anche un'azione di salvaguardia, per far sì che esso possa rappresentare un punto di riferimento per l'intero contesto territoriale e possa contribuire ad un processo di crescita e di sviluppo. Come hanno sottolineato diversi geografi, questo processo deve avvenire senza alterarne altri del contesto paesaggistico interessato, mirando cioè allo sviluppo sostenibile⁴, con le ripercussioni che questo ha sul territorio in merito all'equità sociale, all'efficienza economica ed all'integrità dell'ecosistema.

Lo stato in cui un Bene Culturale si trova è fondamentale per capire il suo passato e cercare di ricostruire tutti quei processi storici che ne hanno determinato la funzionalità e la fruizione; tuttavia, il fatto di non trovarsi sovente in buone condizioni crea delle difficoltà proprio nella ricostruzione degli eventi storici che lo hanno interessato.

Fondamentalmente le indagini sul passato costituiscono un'ottima linea guida che consente di capire il modo in cui un determinato Bene era utilizzato in precedenza e, sulla base di questo, ipotizzarne una rivalorizzazione nell'epoca attuale, adattandolo alle necessità o alle tendenze che si riscontrano all'interno dell'assetto sociale contemporaneo.

In molti casi, però, non vi è solo una problematica relativa allo stato di conservazione del Bene, ma anche in merito alla sua percezione da parte degli abitanti del luogo. Infatti una delle principali avversità che gli esperti devono affrontare è lo scarso interesse delle comunità nei confronti dei Beni Culturali, che ha radici profonde a causa di una vera e propria disinformazione che porta a concezioni errate e dunque alla mancata comprensione delle potenzialità socio economiche che un Bene Culturale può rivestire per un determinato contesto territoriale.

Molti, infatti, ne sottovalutano l'importanza non considerandolo un veicolo fondamentale per promuovere lo sviluppo e la crescita di un territorio.

L'analisi di un Bene Culturale permette di ricostruire gli avvenimenti di carattere storico di un territorio, rivelandosi al tempo stesso espressione della identità culturale di un determinato popolo; questo aspetto è rilevante dal momento che, sulla base di ricerche accurate, è possibile ricostruire il percorso evolutivo di una comunità, facendo riferimento alle sue tradizioni, ai suoi usi e costumi.

Dalla ricostruzione storica emerge un altro importante aspetto legato alla funzionalità del Bene Culturale, che nel tempo è stata soggetta a molteplici mutamenti che riflettono le trasformazioni avvenute in ambito sociale.

⁴ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., p. 62-65.

Uno degli esempi più eclatanti è rappresentato dalle strutture monastiche e conventuali, il cui stato di conservazione è certo variegato, nel senso che in alcuni casi sono in discrete condizioni, in altri sono invece fatiscenti e totalmente inagibili.

Nel tempo è cambiato talvolta anche il loro uso; infatti, se in origine ospitarono comunità di frati o religiosi dediti alla preghiera, successivamente, dopo opportuni interventi di restauro e messa a norma, sono stati destinati a usi differenti, alcuni come luoghi di incontro di comunità di preghiera, altri come sedi di convegni o riunioni, altri ancora come strutture ricettive alberghiere.

Dunque la valorizzazione dei Beni Culturali si rivela fondamentale in chiave moderna determinando processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione del territorio interessato.

È ovvio che l'applicazione di politiche di sviluppo non è certo semplice per la difficoltà del reperimento di finanziamenti da parte delle istituzioni locali, ma anche per le divergenze di carattere ideologico che possono sorgere nel momento in cui si espone il progetto di recupero e messa a norma di un Bene, Ambientale o Culturale che sia. Inoltre si deve considerare che il processo di recupero è più facile nel caso in cui il Bene si trovi in discrete condizioni, mentre è certo più lungo e oneroso nel caso di condizioni di pesante degrado. In quest'ultimo caso si rivela opportuno intervenire nel più breve tempo possibile, sia per scongiurare un ulteriore peggioramento della sua condizione, ma anche per evitare che si vadano perdendo via via tracce e testimonianze importanti dal punto di vista storico, essenziali per la ricostruzione di vicende o situazioni cui il Bene è stato soggetto in passato.

La ricostruzione degli eventi storici deve tener presente alcune linee guida, che coinvolgono l'assetto sociale, economico, politico e territoriale. Gli stessi parametri sono presi in considerazione dalla Geografia, anche se in maniera differente. Nel caso delle strutture conventuali, infatti, la disciplina geografica tende a soffermarsi principalmente sulle possibili ricadute che i processi di recupero e salvaguardia possono avere sulla crescita dell'intero territorio, connessa ad esempio ad attività culturali o turistiche; la Storia, invece, evidenzia il percorso evolutivo del convento o del monastero, un percorso che inevitabilmente presenta delle fasi di grande ascesa associate ad altre di decadenza. Non trascurabile è anche la presenza di un eventuale patrimonio artistico - culturale all'interno di queste strutture, che può rappresentare un importante fonte di interesse culturale e di attrazione turistica; il riferimento può essere a dipinti ed altre opere d'arte che, con un accurato lavoro di restauro, possono tornare allo splendore di un tempo e contribuire alla rivalorizzazione dell'intero contesto monastico.

Analizzando il percorso storico di un ambito territoriale possono emergere delle differenze rispetto al passato, ma anche diversi punti di contatto: a questo proposito si può parlare di continuità e innovazione. La prima può riguardare, ad esempio, gli usi e i costumi di una comunità, mentre la seconda fa riferimento, ad esempio, ai mutamenti sociali, alle modalità diverse con cui una comunità fruisce di una determinata struttura, o a quelle con le quali vengono svolte attività primarie come l'agricoltura⁵ e l'allevamento.

I concetti evidenziati sin qui tendono a rimarcare l'importanza del legame tra disciplina geografica e storica ma, soprattutto, rappresentano la base per focalizzare l'attenzione sulla fase storica che ha visto la nascita e lo sviluppo delle strutture monastiche e conventuali, ossia il periodo del monachesimo.

Diversi studiosi hanno sottolineato il fatto che l'evoluzione del monachesimo non è circoscrivibile ad un'epoca ben precisa, ma si deve riferire ad un periodo di tempo abbastanza vasto che ha visto

⁵ NANO F., *Gli spazi agricoli*, in DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., pp. 91-113.

molteplici vicissitudini riguardanti la Chiesa e le sue istituzioni, nonché il loro apporto sul piano sociale: “l’ideale monastico, nelle sue premesse spirituali fondate sui testi evangelici e nella sua netta formulazione dottrinale in confronto degli altri stati di vita, appartiene a tutti i tempi e non è legato ad alcuna epoca particolare della storia dell’umanità o della stessa storia della Chiesa⁶”.

Se da un lato è quindi fondamentale evitare di considerare la periodizzazione in modo selettivo, nello stesso tempo è inevitabile appuntare l’attenzione su un’epoca che ha rappresentato una vera e propria svolta, sia in termini ideologici e religiosi, ma anche sociali ed economici, cioè il periodo medievale: “... se v’è stata un’epoca in cui l’istituto monastico, per la sua diffusione esterna, per la sua importanza nella compagine della società europea, per la sua compenetrazione con la stessa storia della Chiesa, ha raggiunto vette difficilmente superabili, quest’epoca è senza dubbio il Medio Evo⁷”. Le numerose ricerche svolte su questa epoca storica ne hanno da sempre rimarcato il carattere di negatività, essendo considerata da molti come il periodo dell’oscurantismo. Tutto questo è stato visto in netta contrapposizione con il periodo rinascimentale, pervaso invece da un senso di “rinascita” della figura umana e, quindi, da una maggiore consapevolezza nelle qualità dell’uomo e nella sua capacità di poter dominare la realtà attraverso il superamento di quella negatività molto diffusa nel periodo precedente e, soprattutto, mediante una concezione più “serena” della morte.

Il rapporto tra il monachesimo ed il Medioevo ha radici profonde che non coinvolgono soltanto l’assetto sociale o economico, ma anche quello culturale: si tratta di aspetti differenti che, tuttavia, rappresentano delle importanti linee guida per poter approfondire le osservazioni sul periodo medievale già di per sé complesso.

Uno degli aspetti peculiari che ha contraddistinto la società monastica italiana è stato il rapporto tra monastero e città; come afferma G. Penco “La comprensione del fenomeno monastico nel Medio Evo è senza dubbio agevolata dal confronto fra le strutture proprie del mondo claustrale e quelle di altri ordinamenti e istituzioni. L’importanza del monachesimo in quei secoli permette infatti di stabilire su basi abbastanza solide un confronto con le maggiori istituzioni di quella società, mentre le profonde trasformazioni dell’epoca successiva avrebbero reso tale confronto ben più difficile e precario⁸”.

Da queste considerazioni emerge una concezione complessa del periodo medievale anche perché, così come hanno affermato diversi studiosi, molteplici erano i rapporti di potere e, soprattutto, le tensioni tra le varie istituzioni, le quali in molti casi davano origine a dei periodi di grande instabilità dal punto di vista politico-istituzionale.

Numerosi i dibattiti attuali sulla vita monastica nel passato, che dimostrano come tale tematica desti nella società attuale un grande interesse, anche perché non tutti gli aspetti riguardanti la diffusione del monachesimo sono stati del tutto approfonditi: “come mostra la questione tuttora viva intorno alla *Regula Magistri*, molti elementi del passato monastico ci sfuggono completamente, e solo con fatica si riesce a discernere qualche elemento rivelatore. Gli stessi primi passi del monachesimo in Italia ci sono infatti oscuri⁹”.

⁶ PENCO G., *Citeaux e il monachesimo del suo tempo*, Milano, Jaca Book, 1994, p. 11.

⁷ PENCO G., *Citeaux e il monachesimo...*, cit., p. 11.

⁸ PENCO G., *Medioevo monastico*, Roma, Benedictina, 1988, p. 411.

⁹ LECCISOTTI T., *Aspetti e problemi del monachesimo in Italia*, in “Il monachesimo nell’Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale (8-14 aprile 1956)”, Spoleto, Presso la sede del Centro, 1957, p. 311.

L'interesse nei confronti della diffusione del monachesimo in Italia è strettamente connesso con il ruolo di primo piano che i monaci hanno ricoperto nel contesto sociale ma, soprattutto, nella diffusione della cultura. All'interno delle strutture conventuali essi si dedicavano, infatti, alla trascrizione dei testi divenendo nello stesso tempo i principali artefici della diffusione del sapere tra le masse popolari. "E' noto come il monachesimo, che era sorto nel III secolo d. C. quale esigenza di raccoglimento e perfezione spirituale per il singolo, estendendosi lentamente prima in Oriente, poi in Occidente, suscitasse non più eremitaggi di persone, ma costituzioni di società monastiche, che, ritirate nella solitudine, conducevano una intensa vita di preghiera e di meditazione¹⁰".

Necessaria è la distinzione tra monachesimo orientale e monachesimo occidentale; il primo infatti ha avuto un "carattere astratto, meramente spirituale e ascetico In Occidente invece, anche per influsso della civiltà latina, essenzialmente pratica e attiva, sorge, nel VI secolo, un ordine di monaci affatto nuovo, il cui grido di battaglia è: Ora et labora¹¹".

Gli studi svolti sulle caratteristiche peculiari dell'uno e dell'altro ne hanno rivelato gli aspetti antitetici e, soprattutto, la diffusione in contesti diversi.

Per quanto concerne il monachesimo occidentale, le sue origini, come afferma Colombàs "sono particolarmente oscure. La penuria di fonti, e spesso le difficoltà di interpretazione, non ci consentono di rispondere in modo soddisfacente a una serie di domande importanti che nascono spontanee in ciascuno di noi¹²". Secondo alcuni studiosi deriverebbe da quello orientale e, di conseguenza, sarebbe una sorta di prodotto di importazione; alcuni storici sono arrivati ad attribuire ad Atanasio di Alessandria un ruolo singolarmente rilevante nell'introduzione del monachesimo egiziano nell'impero d'Occidente¹³.

Fin da queste prime osservazioni emergono diversi lati oscuri sul monachesimo, nonché molteplici posizioni ideologiche che ne hanno fatto un fenomeno abbastanza complesso, non soltanto dal punto di vista concettuale, ma anche per il suo legame con il contesto socio economico cui si fa spesso riferimento sia in ambito geografico che storico.

Gli studiosi hanno evidenziato che la diffusione stessa del monachesimo ha comportato diverse problematiche, che si possono cogliere, ad esempio, analizzando l'affermarsi di tale fenomeno nella penisola italiana¹⁴.

"Come è stato detto, sembra oggi definitivamente acquisito alla storia che il più antico monachesimo latino affonda le radici proprio nel suolo occidentale e si manifestò come la continuazione e il logico sviluppo della vita ascetica praticata da vergini e continenti nella culla della più remota antichità cristiana¹⁵".

¹⁰ GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'Alto Medioevo italiano: struttura giuridica, amministrazione giurisdizione*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. XV.

¹¹ GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'Alto...*, cit., p. XV.

¹² COLOMBÁS, G. M., *Il monachesimo delle origini*, Milano, Jaca Book, 1990, p. 223.

¹³ COLOMBÁS, G. M., *Il monachesimo delle origini*, cit., pp. 223-224.

¹⁴ "Gli stessi primi passi del monachesimo in Italia ci sono oscuri. Se non proprio originato, esso vi fu certo potentemente eccitato dagli esempi dell'Egitto, conosciuti soprattutto per il tramite di Atanasio. Lì questo anelito ad un ideale di vita più perfetta, che si riscontra in quasi tutte le religioni, aveva assunto specifica forma cristiana, destinata ad una diffusione rapida e così larga da far considerare, nella storia della Chiesa, quasi età monastica quella succeduta all'era dei martiri e al tempo dei padri", cfr. LECCISOTTI T., *Aspetti e problemi del...*, cit., p. 313.

¹⁵ COLOMBÁS, GARCÍA M., *Il monachesimo delle origini*, cit., p. 224.

I legami fra mondo orientale e mondo occidentale erano assai intensi, soprattutto se si considera che l'attività monastica visse interi periodi in cui avvenivano dei veri e propri "scambi culturali" tra i due contesti, scambi che contribuirono a rimarcare in maniera radicale le loro analogie, ma anche le loro differenze. In molti casi infatti "i monaci orientali godevano in Occidente di molto prestigio e i loro elogi, a volte iperbolici e perfino encomiastici, invadono gli scritti di autori come Gerolamo, Cassiano, Agostino, Rufino, Eucherio di Lione, ecc... Questi scrittori proponevano la vita e lo spirito dei monaci orientali come modelli per i monaci del mondo latino¹⁶".

Alla base degli studi svolti in ambito monastico vi erano senza ombra di dubbio delle concezioni che facevano riferimento all'importanza attribuita fin dall'antichità all'ambito letterario e alla dottrina religiosa¹⁷, in particolare alle sacre scritture. Numerose teorie infatti si sono sviluppate in relazione alla liturgia e al modo in cui il messaggio religioso veniva profuso alle masse popolari attraverso un linguaggio comprensibile da parte del popolo.

La diffusione della cultura era rilevante, dal momento che in passato era assai diffuso l'analfabetismo tra le classi popolari che vivevano in condizioni socio-economiche assai precarie, di cui gli stessi monaci si occupavano. Questi ultimi rappresentavano veri e propri punti di riferimento nella società dando voce alle istanze dei più deboli. Gli Ordini religiosi, infatti, si occupavano non solo del sostegno spirituale della popolazione, ma anche dell'insegnamento, di opere a favore della gioventù, del miglioramento delle condizioni dei lavoratori, del sostegno dei migranti sia sul territorio nazionale ma anche al di fuori di esso. Fondamentale era dunque il loro apporto all'interno dell'ambito culturale, scolastico¹⁸, economico e anche nelle relazioni internazionali.

Notevole, di conseguenza, l'attenzione degli studiosi alla complessità della figura dei monaci e al loro ruolo nel sostegno delle masse popolari.

Per quanto concerne il territorio siciliano in particolare si deve ricordare che il succedersi di varie popolazioni al potere favorì senza dubbio la nascita e lo sviluppo di attività economiche, prima fra tutte quella commerciale, particolarmente significativa nel panorama economico dell'Isola. Significativo in particolare il ruolo dei Normanni nella organizzazione del territorio siciliano "i nuovi governanti normanni non volevano turbare l'ordine sociale stabilito nelle terre conquistate prima del loro arrivo. E ciò favoriva in Sicilia alcuni antichi proprietari di beni fondiari o operatori economici che mantenevano la propria funzione nei centri di produzione e di scambio¹⁹".

Nello stesso tempo, l'invasione dei Normanni giocò un ruolo determinante nell'introdurre il feudalesimo come regime delle terre e struttura dei rapporti sociali²⁰.

La presenza normanna in Sicilia fu fondamentale per la creazione di numerosi casali, veri e propri centri di gestione agricola, ma anche per l'introduzione di diverse metodologie agricole in grado di intensificare la produzione e rinvigorire un'economia che in passato aveva vissuto dei periodi di alti e bassi. In quell'epoca il tessuto sociale era articolato tra nobiltà, borghesia, clero e popolo minuto. Come afferma D'Alessandro "nell'Isola, più che nei domini peninsulari, appare rilevato il ruolo

¹⁶ COLOMBÁS, García M., *Il monachesimo delle origini*, cit., p. 225.

¹⁷ "Nel X secolo si potrebbero rilevare testimonianze della difficoltà, ma anche della necessità che si incontrava nel conciliare la cultura letteraria profana con la vita spirituale", cfr. LECLERCQ J., *Umanesimo e cultura monastica*, Milano, Jaca Book, 1989, p. 11.

¹⁸ "A partire dal XII secolo, nelle università, lo studio delle lettere nelle *Facoltà delle arti* era tenuto in grande considerazione. Fino al termine del medioevo, non si cessò di produrre traduzioni e glosse sulla Bibbia in funzione della preghiera: accadeva allora che si recitassero testi in latino, ma che si comprendessero nella propria lingua di origine, divenuta lingua di cultura", cfr. LECLERCQ J., *Umanesimo e cultura monastica*, cit., p. 4-5.

¹⁹ D'ALESSANDRO V., *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo, Sellerio editore, 1994, p. 21

²⁰ D'ALESSANDRO V., *Terra, nobili e borghesi...*, cit., p. 21

politico, economico e sociale, oltre che religioso, assegnato da Ruggero I a vescovati e monasteri (latini e greci), posti a fondamento della nuova organizzazione politica, in seno alla quale dovevano crescere le distinzioni e le divisioni sociali²¹”. Notevole era anche l’attenzione riservata all’attività lavorativa da alcuni Ordini religiosi, che tendevano a scandire la giornata in diverse fasi incentrate sia sulla preghiera, ma anche sul lavoro. In particolare veniva dato risalto all’ agricoltura, che spesso rappresentava il perno dell’economia e, soprattutto, un punto di riferimento in una società dominata dalle lotte di classe: “è ben noto come il lavoro agricolo in una società, come è quella medioevale, fundamentalmente unitaria e organica nelle sue strutture economiche, tecnologiche, culturali, sociali, ideologiche, venga inserito e presentato in una visione marcatamente religiosa, infatti la Chiesa riconosce e ribadisce che la terra è la base del consorzio umano²²”.

Diversi studiosi si sono interrogati sull’influenza economica e sociale che la Chiesa ha avuto per diversi anni nel territorio siciliano, esito dell’ingresso del mondo ecclesiastico nella storia politica isolana, “un fatto considerato nuovo e di grande importanza: sul piano sociale esso operava per creare le nuove basi etico - politiche consone al nuovo stato, mentre sul piano economico esso conduceva quasi da solo il ripopolamento delle terre ed il loro recupero alla coltura, l’organizzazione ed il controllo del lavoro agrario delle grandi signorie, vescovili o monastiche , con cui si apriva un nuovo periodo della storia agraria isolana²³”.

Il feudalesimo era un elemento cardine nei rapporti sociali, così come lo sviluppo del ceto mercantile, che si poneva come obiettivo quello di incrementare l’attività commerciale non soltanto via terra, ma anche via mare.

Per molti anni il Medioevo e il Monachesimo sono stati considerati due fenomeni negativi che hanno giocato un ruolo di primo piano nel contesto sociale, concepiti in stretto legame l’uno con l’altro; tuttavia con il passare degli anni, le opinioni sono mutate in modo radicale, basti pensare che “il giudizio negativo dato dagli Illuministi al Medioevo monastico si è successivamente invertito, e oggi viene attribuito al monachesimo un ruolo importante per la formazione della civiltà europeo - occidentale. Già in epoca carolingia il monachesimo benedettino esercitava un influsso notevole sulla cultura e sulla società europea arrivando poi nella seconda metà del secolo XI, cioè all’epoca della lotta per le investiture, al culmine della sua influenza sulla storia europea²⁴”.

Il fenomeno monastico ha avuto un’ampia diffusione in Italia, con un approccio differenziato a seconda del contesto sociale e geografico, infatti “dalle brevi notizie che ci offrono alcune fonti, si deduce che fu molto florido il monachesimo insulare. Isole e isolette molto vicine alla costa della penisola si riempirono di esseri solitari, e non certo per trasporto romantico.

Nell’insicurezza del tempo, frutto dell’anarchia che dominava il paese, le isole offrivano il rifugio più sicuro a coloro che cercavano la solitudine in Dio²⁵”.

²¹ D’ALESSANDRO V., *Terra, nobili e borghesi...*, cit., p. 21

²² FONSECA COSIMO D., *Lavoro agricolo e tempo liturgico*, in MUSCA G. (a cura di), *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*. “Atti delle ottave giornate normanno-sveve” (Bari, 20-23 ottobre 1987), Bari, Edizioni Dedalo, 1989, p. 68.

²³ D’ALESSANDRO V., *Terra, nobili e borghesi...*, cit., p. 21.

²⁴ HOUBEN H., *Medioevo monastico meridionale*, Napoli, Liguori, 1987, p. 11-12.

²⁵ COLOMBÁS, García M., *Il monachesimo delle origini*, cit., p. 236-237.

Il legame con l'assetto religioso è testimoniato da complesse vicende che in molti casi hanno visto una intensa diffusione della dottrina ecclesiastica; inoltre, all'interno dell'organizzazione della Chiesa, si sono susseguiti dei cambiamenti che spesso hanno modificato il ruolo ricoperto dai frati o dai vescovi. A questo proposito si può fare riferimento al XII secolo, epoca nella quale "l'influsso del monachesimo diminuiva: i papi non erano più monaci e anche la maggioranza dei vescovi non proveniva più dai monasteri²⁶".

La nascita dei vari Ordini monastici portò alla formazione di diverse ideologie, incentrate in alcuni casi su una intensa vita spirituale, in altri sul rapporto tra lavoro manuale e vita spirituale; così, ad esempio "con la nascita dell'Ordine cistercense, dedicato meno alla contemplazione e più al lavoro manuale e alla colonizzazione di nuove terre, il monachesimo benedettino²⁷ arrivò ancora una volta a una grande espansione particolarmente nell'Europa centro-settentrionale²⁸".

Spesso si notano delle differenze ideologiche tra un Ordine monastico e l'altro, che emergono ad esempio da una maggiore o minore rilevanza attribuita all'assetto economico, in particolare all'attività agricola che era considerata fondamentale ai fini dello sviluppo dell'economia del territorio; frequente nei conventi la presenza di un orto, coltivato dagli stessi monaci non solo per l'autoconsumo, ma anche per la vendita dei prodotti del suolo. L'orto rappresentava, di conseguenza, una vera e propria azienda in grado di poter garantire un elevato margine di sostentamento per i monaci che si dedicavano all'attività agricola. Per contro, in caso di scarsa produttività, i monaci erano costretti a rifornirsi di alimenti altrove, anche in zone abbastanza distanti dal luogo in cui era localizzata la struttura conventuale.

A questo proposito è opportuno ricordare che alcuni conventi erano stanziati nelle aree urbane, altri invece in zone marginali, il che rendeva più difficile la comunicazione con i centri urbani.

Nel primo caso, il contesto in cui la struttura conventuale si trovava favoriva l'azione di evangelizzazione e di diffusione culturale da parte dei frati che, trovandosi a stretto contatto con le masse popolari, riuscivano con una certa facilità a svolgere il proprio ruolo di guide spirituali e di "promotori" del sapere; ciò favorì il ritorno alla cultura classica, con la rivalutazione della lingua latina, comunemente usata nella liturgia ecclesiastica. Al tempo stesso, poiché era fondamentale per il clero favorire la comprensione del proprio messaggio da parte dei fedeli, i frati usavano un linguaggio facilmente comprensibile sì da permettere alla maggior parte di essi di cogliere fino in fondo il messaggio religioso per poi applicarlo successivamente nella vita quotidiana e quindi nel contesto sociale in cui vivevano.

Nel caso in cui la struttura conventuale era localizzata nelle zone di margine o di periferia, le condizioni di vita monastica erano ben diverse rispetto al caso precedente, e questo riguardava non tanto le pratiche liturgiche che, inevitabilmente, variavano a seconda dell'ordine religioso, bensì il rapporto tra i monaci ed il contesto esterno al convento.

²⁶ HOUBEN H., *Medioevo monastico meridionale*, cit., p. 13.

²⁷ "Parallelamente a quanto avviene negli altri settori della vita ecclesiastica, la Regola di san Benedetto, con la sua comparsa e la sua diffusione, rappresenta la rivincita e l'affermazione dell'elemento latino di contro al monachesimo di tipo bizantino - slavo destinato a dominare per tutta l'età di mezzo nell'Oriente europeo. Il vero distacco da Bisanzio incomincia in Occidente ed in Italia con la Regola di san Benedetto, deve farsi strada fra la prevalenza di papi greci nel sec. VIII anche in forza dell'intervento franco", cfr. PENCO G., *Cîteaux e il monachesimo...*, cit., p. 14.

²⁸ HOUBEN H., *Medioevo monastico meridionale*, cit., p. 13.

Il fatto di vivere distanti dal centro urbano e in condizioni isolate determinava, infatti, una serie di problemi, come quella dell'approvvigionamento, fondamentale per il sostentamento del clero che viveva stabilmente nelle strutture conventuali, ma anche dei laici o dei frati che risiedevano nella struttura saltuariamente; più importante la difficoltà di intessere relazioni per la lontananza dal centro urbano che non consentiva intensi rapporti culturali; di conseguenza era fondamentale per i frati spostarsi nei centri urbani in modo tale da poter diffondere il credo religioso, ma anche di sostenere i ceti sociali in difficoltà economiche, di accogliere i migranti e di risolvere i problemi relative all'attività lavorativa. Rilevante, dunque, il loro ruolo nel sostenere quanti si trovavano in condizioni di disagio sociale.

La diffusione del monachesimo talvolta fu ostacolata dalla difficoltà di fruire di strutture nelle quali svolgere attività didattiche o comunque luoghi di aggregazione in cui potersi dedicare alla trascrizione dei testi e alla diffusione del sapere in senso lato. Tali strutture erano necessarie soprattutto nei periodi dell'anno in cui il clima non consentiva di stare all'aperto. Fondamentale, infatti, era la "visibilità" dei religiosi soprattutto in quei contesti degradati nei quali i problemi sociali erano così pressanti da offuscare ogni speranza di un possibile cambiamento che potesse portare benessere e sviluppo.

Inoltre non si può non ricordare che nel corso dei secoli si manifestarono tensioni anche all'interno delle stesse istituzioni ecclesiastiche, come ad esempio il conflitto tra cattolici e protestanti, oppure i contrasti che si vennero a creare via via tra i vari Ordini religiosi, determinati principalmente da differenze ideologiche tra gli stessi Ordini. Ma nei rapporti con la popolazione spesso del tutto analfabeta gli uomini di Chiesa dovevano combattere le posizioni ideologiche errate e contraddittorie, riferite non solo alla dottrina religiosa, ma anche a tutti quei pregiudizi culturali che sovente si affermavano tra la popolazione. Avversare tale fenomeno era fondamentale ai fini della crescita e dello sviluppo auspicato anche ai fini culturali per ridurre le forme di isolamento e di marginalità sociale.

Per quanto concerne il rapporto tra la diffusione del monachesimo e il contesto politico si deve osservare che non poche furono le tensioni tra la classe dominante e gli esponenti del clero che si prodigavano per favorire l'apertura di strutture, come scuole o orfanotrofi, importanti per il popolo minuto. Alla base di queste tensioni vi era senza dubbio una divergenza di interessi, specie dal punto di vista economico, ma anche sociale e territoriale, in quanto in queste iniziative si ravvisava un potenziale pericolo di mutamento dello *status quo* sociale. Gli esponenti della Chiesa, infatti, cercavano di ottenere, per quanto possibile, il supporto delle masse popolari mediante una vera e propria azione di "convincimento" in merito all'importanza di determinate attività o di strutture per il sostentamento dell'intera società. Nella fase di diffusione dell'attività monastica, soprattutto nel corso del periodo medievale, politica, religione e cultura erano quindi tre componenti strettamente connesse l'una con l'altra e, soprattutto, con un forte impatto sulla struttura sociale.

Oltre al supporto in campo scolastico, didattico e spirituale, i monaci si occupavano anche della condizione dei lavoratori e di opere a favore della gioventù, rappresentando quindi una risposta alle problematiche del tempo.

In alcuni casi, essi curavano anche le relazioni internazionali e venivano considerati come punti di riferimento da tutti coloro che si occupavano di attività legate all'economia di una determinata area. Quest'ultimo aspetto appare abbastanza paradossale, ma in realtà è connesso alla concezione del convento, considerato dai monaci come una vera e propria azienda.

In particolare, per quanto concerne il Mezzogiorno medievale “i pochi documenti disponibili confermano che le vicende dell’insediamento normanno rimasero condizionate, per quel che si riferisce alle scelte politiche ed economiche, dai rapporti di forza tra potere centrale e classe feudale. In termini di superficie territoriale e di esercizio di potere si trattava, dunque, delle aree riservate da Ruggero I al demanio, cioè al controllo del potere centrale, e delle aree concesse in signoria ai cavalieri²⁹”.

L’organizzazione sociale nella Sicilia medievale era abbastanza complessa, sia in virtù dei rapporti di potere che vi regnavano, ma anche per gli interessi diversi che portavano a forme di inclusione ed esclusione sociale, legate a loro volta al sistema economico e finanziario presente nell’Isola, che coinvolgeva il possesso di proprietà terriere, il godimento di autonomie, ad esempio dal punto di vista militare e delle prerogative fiscali. Come osserva Salvatore Tramontana “aggregazione sociale, rapporti di produzione e indirizzi di potere si identificavano dunque, nelle grandi e grandissime aree fondiarie, con l’economia signorile e feudale; con un sistema caratterizzato da un tessuto di rapporti personali che, garantendo ai cavalieri privilegi, autonomie militari e prerogative fiscali, amministrative, giudiziarie, impediva rigide svolte unitarie e autoritarie da parte del potere centrale³⁰”.

In Sicilia gli ordinamenti ecclesiastici, ma anche quelli finanziari ed amministrativi condizionarono la nascita e la diffusione della vita monastica; gli Ordini religiosi, infatti, si conformavano alle rigide norme delle “regole” previste e, sulla base di esse, si adeguavano alla vita sociale.

Nel periodo medievale in Sicilia numerose furono le controversie spesso irrisolte in merito al possesso di proprietà e di infrastrutture da parte dei monaci; come afferma Milis “rimane ancora da vedere se i monaci avessero o no fatto più investimenti dei laici in infrastrutture agricole, quali ad esempio i costosi mulini. E’ molto difficile rispondere a questa domanda, perché quasi nessun documento concernente i proprietari terrieri laici è arrivato fino a noi³¹”. Il possesso della proprietà terriera era fondamentale sia per il mondo laico che per quello religioso, dal momento che rappresentava la base per il sostentamento. Talvolta dava luogo ad episodi di rivendicazioni “molto spesso, in alcune regioni il movimento di rivendicazione terriera fu subito un elemento importante della vitalità del periodo tra il 1050 e il 1250; quando non era possibile procurarsi nuova terra localmente, essendo già stati modificati i boschi e le paludi vicino ai villaggi, vasti estuari, coste o fitte foreste venivano trasformati in terre coltivabili³²”.

La necessità di rendere produttivo il terreno era una prerogativa fondamentale dei monaci che, di conseguenza, cercavano di conciliare due aspetti fondamentali della vita monastica: da un lato quello spirituale, relativo alla preghiera e alla loro funzione di guida spirituale, dall’altro quella pratica, ossia l’importanza attribuita all’attività lavorativa.

La diffusione della vita monastica palesò numerose problematiche relative alle modalità con cui ciascuno dei vari Ordini religiosi decideva di impostare la propria “regula”. Ogni Ordine, infatti, aveva delle sue prassi relative sia alla vita liturgica e prettamente spirituale, ma anche relative alla vita quotidiana, nel senso lato del termine.

²⁹ TRAMONTANA S., *Il Mezzogiorno medievale – Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma, Carocci editore, 2000, p. 32.

³⁰ TRAMONTANA S., *Il Mezzogiorno medievale...*, cit., p. 32.

³¹ MILIS L., *Monaci. Angeli e uomini: il ruolo del monachesimo nella società medievale*, Genova, ECIG, 1997, p. 48.

³² MILIS L., *Monaci. Angeli e uomini...*, cit., p. 49.

A tal proposito, uno dei riferimenti di maggiore rilevanza può essere fatto guardando ai Benedettini, i quali, sulla base della celebre regola “ora et labora”, cercavano di suddividere la giornata in maniera tale da dare spazio sia alla preghiera che all’attività lavorativa, in particolare agricola.

Il monachesimo ha vissuto delle fasi di grande ascesa: “nel momento di massimo fulgore di Bec e Cluny, la storia monastica si preparava a una svolta decisiva. La grande epoca di maturazione intellettuale dell’Europa medioevale, che si fa ugualmente sentire nelle scuole delle cattedrali come nella curia papale, è solo un profilo del fermento di vita nuova che si rende visibile in primo luogo nei monasteri³³”.

Il fermento religioso di questa fase storica dovette affrontare sovente le tensioni che spesso si venivano a creare all’interno delle istituzioni ecclesiastiche. In tale situazione erano coinvolte le varie cariche, come i vescovi e gli abati, tra i quali regnavano dei rapporti di gerarchizzazione, così come avveniva ad esempio all’interno della struttura sociale feudale.

Il fenomeno della diffusione dei monasteri ebbe un forte impatto sulla organizzazione del territorio già nel periodo in cui si manifestò la lotta per le investiture³⁴, ossia il conflitto tra potere spirituale e potere temporale per la nomina dei vescovi, degli abati e per la nomina imperiale.

Il momento emblematico di questo conflitto si ebbe allorché il pontefice Gregorio VII pubblicò un documento, il *Dicatus Papae*: “si trattava di ventisette brevi proposizioni, che riguardavano il potere del papa. Si affermava che in quanto vescovo universale, il papa aveva giurisdizione su tutta la cristianità e poteva intervenire su ogni questione che egli giudicasse di particolare rilevanza³⁵”. Inoltre il documento stabiliva l’autorità del Pontefice su tutta la giurisdizione ecclesiastica, dal momento che “il Papa poteva giudicare, ma nessuna autorità e nessun concilio poteva giudicarlo. Poteva deporre, trasferire i vescovi, o restituire loro la sede. Soltanto lui poteva emanare leggi valide per tutta la Chiesa³⁶, definire i confini delle diocesi, erigere nuove abbazie; poteva convocare concili e sinodi, i cui decreti non erano validi senza la sua approvazione³⁷”.

Questo comportamento del Pontefice senza dubbio determinò una notevole ingerenza nei confronti del potere dell’imperatore, dando luogo ad un conflitto tra i due che si protrasse per diversi anni prima della sua conclusione con il celebre Concordato di Worms, con il quale “l’elezione sia dei vescovi che degli abati doveva avvenire in base alle norme del diritto canonico, e quindi il suo potere era rimesso alle autorità ecclesiastiche; tuttavia dopo l’elezione religiosa e il conferimento delle relative insegne (il pastorale e l’anello), poteva aver luogo l’investitura imperiale, e in tal caso il vescovo o l’abate potevano prestare il giuramento di fedeltà³⁸”. Alla fin fine, ad uscire rafforzata da questo conflitto fu soprattutto la Chiesa.

³³ KNOWLES D., *Il monachesimo cristiano*, Milano, Il saggiatore, 1969, p. 62.

³⁴ Sulla tematica della lotta per le investiture cfr. VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, Milano, La Nuova Italia, 2000, pp. 145-150.

³⁵ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 148.

³⁶ Per quanto concerne le vicende della Chiesa in Sicilia, “durante il periodo della occupazione araba essa era sottoposta al metropolita di Reggio e doveva presentare, ancora nei primi decenni successivi alla conquista normanna, un quadro desolante, non dissimile da quello di Creta, appena liberata dal giogo saraceno (961), quando fu necessario lo zelo di Giovanni Xenos e di Nicone il Metanoite per ripristinare nell’isola la vita religiosa decaduta e inselvaticata”, cfr. LAVAGNINI B., *Aspetti e problemi del monachesimo greco nella Sicilia normanna*, in AGNELLO G., FOLLIERI E., LAURENT V., LAVAGNINI B., PERTUSI A., SCHIRO’ G., TUSA A. (a cura di), *Byzantino-sicula – Monumenti, omiletica, monachesimo, sigilli, umanesimo, agiografia, monete*, Palermo, Tip. editoriale E. Mori, 1966, p. 53.

³⁷ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 148.

³⁸ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., pp. 149-150.

La lotta per le investiture conferma l'importanza dei riferimenti storici, i quali si rivelano fondamentali nell'evoluzione del fenomeno monastico.

E' opportuno ricordare che l'organizzazione ecclesiastica era articolata in una vera e propria gerarchia: da un lato coloro che rivestivano ruoli di primo piano, dall'altro coloro che invece avevano dei ruoli secondari. Tra i primi possiamo annoverare, ad esempio, i vescovi o gli abati che rappresentavano le cariche istituzionali di maggiore rilevanza e svolgevano la cosiddetta "vita di palazzo", cioè erano spesso a contatto con importanti esponenti della politica ed avevano potere decisionale non solo all'interno del panorama religioso ma, appunto, anche politico. Tra i secondi si possono annoverare i sacerdoti o i frati che "uscivano" dalle chiese e dai conventi per cercare di svolgere al meglio la loro attività di evangelizzazione, di alfabetizzazione e di guida; di conseguenza proprio questi ultimi, stando a contatto con la gente comune, erano maggiormente in grado, rispetto ai primi, di comprendere le problematiche sociali e di trovarne una soluzione.

Talvolta le indicazioni dei superiori non coincidevano con gli intenti dei religiosi più vicini al popolo; da ciò derivavano divergenze ideologiche tra i prelati che portavano ad interpretazioni diverse delle sacre scritture sul piano teorico; al contrario, i preti che vivevano in aree rurali o in piccoli contesti urbani riuscivano ad applicare gli insegnamenti in maniera concreta cercando di conquistare la fiducia di coloro che percepivano distanti dalle esigenze quotidiane le alte cariche ecclesiastiche e la chiesa in senso lato; di conseguenza, la loro era anche una vera e propria attività di conversione atta a coinvolgere i più restii.

Profonde dunque le differenze all'interno delle istituzioni ecclesiastiche, che si manifestavano nelle diverse modalità con cui gli uomini di Chiesa si rapportavano al contesto sociale in cui vivevano.

Le sacre scritture, nonostante le differenze appena citate, rappresentavano quell'elemento in grado di accomunare i religiosi di qualsiasi Ordine e grado, sia pure in modo del tutto individuale; ciò era determinato anche dal fatto che gli Ordini religiosi si erano diffusi in epoche diverse, dunque in contesti storici e sociali diversi, che palesavano esigenze e necessità differenti.

Il monachesimo nel tempo ha dovuto fare i conti con i mutamenti di carattere economico, storico e ideologico, spesso oggetto di studio sia da parte degli storici, ma anche da parte dei geografi; i primi si sono occupati dei principali avvenimenti che hanno portato alla diffusione del monachesimo in Italia, ma anche in altre nazioni europee, mentre i secondi hanno fatto per lo più riferimento al suo ruolo nella organizzazione del territorio e nei rapporti con il contesto sociale.

Quando si parla di espansione monastica è necessario ricordare che essa non va considerata in maniera selettiva, ossia in relazione al solo contesto religioso che può aver caratterizzato una determinata epoca, bensì anche in rapporto a tutte quelle figure politiche che possono aver favorito la diffusione del fenomeno monastico.

Quest'ultimo si è manifestato nella costruzione di varie strutture, come ad esempio conventi e chiese, nei quali i monaci potevano svolgere la propria attività di preghiera, di evangelizzazione e di trascrizione dei testi, grazie sovente alle elargizioni della classe nobiliare: "l'espansione monastica è stata favorita dall'iniziativa di duchi, principi, aristocratici, ricchi possidenti, che si è calata nella fondazione di chiese e nell'organizzazione di *curtes*, destinate poi ad essere trasferite ad enti monastici³⁹".

³⁹ CIELO L. R., *Fondazioni monastiche e incastellamento del matese campano fra longobardi e normanni*, in ARENA G., RIGGIO A., VISOCCHI P. (a cura di), *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio - I seminario di Geografia Storica*, Perugia, Rux Editrice, 2000, pp. 129-130.

La componente politica ha quindi contribuito in modo radicale all'evoluzione della vita monastica, ma anche al fenomeno del cosiddetto incastellamento, che si è verificato parallelamente alla costruzione di monasteri e strutture conventuali in Sicilia, Campania ed in altre aree della penisola Italiana; come afferma Cielo "gli insediamenti castrali anche nella nostra area hanno avuto una seconda fioritura all'arrivo dei Normanni. Anche per questo definire l'origine di alcuni centri diventa complesso, visto che non si può escludere che un centro, documentato per la prima volta in età normanna, sia sorto con la medesima connotazione in età longobarda⁴⁰".

In Sicilia sia i monasteri che i castelli hanno assunto nel tempo delle importanti funzioni territoriali; come molti studiosi hanno sottolineato tali strutture hanno contribuito non solo alla caratterizzazione di determinati contesti ambientali, ma sono state, al tempo stesso, protagoniste di trasformazioni che via via hanno modificato il paesaggio stesso: "monasteri e castelli in Sicilia hanno avuto un ruolo importante nella costruzione del paesaggio dell'intera Isola. Se la nascita dei primi eremi è da collegare ad esigenze spirituali e quella dei luoghi fortificati a necessità di ordine strategico difensivo, con la conquista normanno-sveva, il binomio monastero-castello diviene espressione del potere ecclesiale e di quello temporale⁴¹".

Tale legame presenta alla base una motivazione intrinseca che spiega e giustifica i rapporti di "collaborazione" tra esponenti del clero ed importanti personalità politiche in merito alla costruzione di conventi, monasteri e abbazie: "la formazione dei consistenti possedimenti delle abbazie e dei monasteri acquisiti con le elargizioni reali e, in seguito, soprattutto con quelle della classe feudale e dei privati, viene favorita dai nuovi monarchi che vedono nel clero un sicuro alleato e la possibilità di mantenere il controllo politico su parte dell'isola, sottratta alla feudalità laica poco incline all'obbedienza"⁴². Se i rapporti tra politica e clero erano abbastanza saldi, non si può certamente dire lo stesso in merito a quelli che si instauravano all'interno del sistema feudale, dal momento che spesso la divergenza di interessi portava a tutta un serie di tensioni soprattutto per motivazioni di carattere economico e territoriale.

Tale situazione è stata per molto tempo predominante nel territorio siciliano, nel quale il clero ha visto un incremento delle strutture monastiche, ma anche di varie proprietà terriere, sfruttate in particolare per l'attività agricola, considerata fondamentale per l'intero assetto economico.

Dal punto di vista culturale la Sicilia ha vissuto delle fasi di grande prosperità ed altre di notevole difficoltà, in virtù del fatto che il processo di acculturazione ha dovuto fare i conti con le problematiche sociali ed in particolare con le esigenze di quanti, per necessità, davano priorità al lavoro piuttosto che allo studio o ai processi di formazione di cui i monaci di facevano promotori: "tradizionale in Sicilia, fino alla metà del secolo XV, il processo di acculturazione; in una società pre-technica, contadini, pastori e artigiani conoscevano bene il loro mestiere, né mettevano in dubbio la fiducia nella gerarchia fondata sul sapere. Quel tipo di vita, però, senza sapere non produceva ignoranza ma impotenza⁴³".

⁴⁰ CIELO L. R., *Fondazioni monastiche e incastellamento...*, in ARENA G., RIGGIO A., VISOCCHI P. (a cura di), *Monastero e castello nella...*, cit., p. 142.

⁴¹ FARINA A., SIRAGUSA G., *Funzioni territoriali dei monasteri e dei castelli di Sicilia*, in ARENA G., RIGGIO A., VISOCCHI P. (a cura di), *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio - I seminario di Geografia Storica*, Perugia, Rux Editrice, 2000, p. 145.

⁴² FARINA A., SIRAGUSA G., *Funzioni territoriali dei monasteri...*, in ARENA G., RIGGIO A., VISOCCHI P. (a cura di), *Monastero e castello...*, cit., p. 145.

⁴³ CUCINOTTA S., *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra cinque-seicento*, Messina, Edizioni Storiche Siciliane, 1986, p. 87.

L'analfabetismo, di conseguenza, era assai diffuso nella società siciliana, creando una duplice situazione: da un lato una realtà immobile ed arretrata, dall'altro un contesto in divenire, grazie all'apporto delle scuole che via via si erano diffuse sul territorio e che favorivano la fruizione della cultura: "la cultura prevalente greco - classica, veicolata attraverso gli *scriptoria* basiliani, liturgica, giuridica, elitaria, qualitativa, e perciò minoritaria, rimase all'interno dei monasteri. Quando, ben presto questa decadde e con essa la produzione manoscritta, la lingua latina supplì al bisogno e quella siciliana restò nell'uso⁴⁴". Il latino era per lo più la lingua del contesto liturgico, adoperata dal clero ed espressione della cultura "alta". Essa assunse una notevole rilevanza soprattutto nel momento in cui la lingua greca via via fu abbandonata e non venne più usata né per la lettura né per scrittura; di conseguenza venne sostituita dalla lingua latina, che aveva caratteri di aulicità all'interno della società, soprattutto ai fini della diffusione e della comprensione da parte dei fedeli del messaggio religioso cui la liturgia faceva riferimento.

Il processo di scolarizzazione in Sicilia fu avviato grazie all'attività dei monaci e dei sacerdoti, per lo più all'interno di strutture religiose. Ovviamente non investì soltanto i giovani, ma in molti casi anche gli adulti, i quali venivano posti dinnanzi a dei veri e propri percorsi di formazione che supportavano le comunità nell'affrontare le difficoltà sociali dovute, ad esempio, alla mancanza di lavoro. Acquisire la capacità di affrontare gli ostacoli che si ponevano nel corso della vita quotidiana era lo scopo fondamentale che avvicinava le comunità alla formazione superando le remore e i pregiudizi relativi ai processi di acculturazione; da qui il ruolo fondamentale dei frati e dei sacerdoti come guide spirituali e didattiche grazie al legame che si instaurava tra il clero e la comunità, che caratterizzava il rapporto monastero-città⁴⁵, molto diffuso soprattutto nell'epoca medievale. La vita monastica era infatti scandita da tutte quelle attività che potevano essere svolte sia all'interno dei conventi, come la preghiera e il lavoro agricolo, ma anche al di fuori, come l'attività di predicazione che necessariamente doveva avvenire a contatto con il popolo; ciò non rendeva i monaci delle figure "fatiscenti" o separate dal contesto sociale, ma al contrario li rendeva parte integrante ed "attiva" della società.

Più volte gli storici si sono soffermati sul rapporto tra vita la monastica ed il contesto medievale, rimarcando il fatto che "il monachesimo partecipa, nel Medio Evo, di quella che è l'ansia stessa più profonda, anche se non sempre cosciente, di quell'età, ossia come riconoscono oggi gli storici d'ogni tendenza quali il Morghen, il Dawson ed il Falco, dello sforzo alla ricostruzione, su base religiosa e cristiana, dell'antico Impero di Roma⁴⁶". Diversi sono stati i dibattiti, ma anche le polemiche intorno alle origini del fenomeno monastico⁴⁷; come afferma Penco "come è impossibile studiare il monachesimo senza incontrare il Medio Evo – e precisamente su quest'epoca si è appuntata l'attenzione degli studiosi dopo le polemiche dell'inizio del secolo sulle origini ideologiche del monachesimo – così è impossibile studiare il Medio Evo senza imbattersi nel monachesimo"⁴⁸.

⁴⁴ CUCINOTTA S., *Popolo e clero in Sicilia...*, cit., p. 87.

⁴⁵ "La bibliografia relativa ai due elementi (monasteri e città) è, ovviamente, ricchissima, ma quasi nulli sono gli studi concernenti le due istituzioni nelle loro relazioni reciproche, se non sotto l'aspetto economico-giuridico per quanto riguarda i rapporti tra alcuni dei principali monasteri e le più vicine città o qualche particolare centro cittadino", cfr. PENCO G., *Medioevo monastico*, cit., p. 411.

⁴⁶ PENCO G., *Citeaux e il monachesimo...*, cit., p. 13.

⁴⁷ In particolare si ricorda la Settimana di Studi su "*Il Monachesimo nell'alto Medio Evo e la formazione della civiltà occidentale*", tenuta nel 1956 a Spoleto presso il Centro di Studi altomedievali e che vide i più illustri medievalisti d'Europa interessarsi a fondo dei vari problemi della storia monastica medievale.

⁴⁸ PENCO G., *Citeaux e il monachesimo...*, cit., p.14

Con la diffusione della vita monastica il contesto sociale vide l'affermazione di ideologie nuove con l'obiettivo di indirizzare l'uomo verso una maggiore conoscenza di Dio, per avvicinarsi a Lui e raggiungere ciò che l'intera umanità desiderava al termine del proprio percorso esistenziale, ossia la salvezza: "la vita monastica è l'espressione sociale delle aspirazioni religiose di un gruppo di uomini che professano le medesime idee e vogliono raggiungere un medesimo fine; l'aspirazione di un'anima verso Dio, allo scopo di avvicinarsi e di unirsi a Lui mediante una serie di mezzi adatti a tal fine, costituisce ciò che si è soliti chiamare ascetismo⁴⁹". Questo fenomeno fu presente in diverse epoche storiche, espressione di religioni diverse, ma, a differenza del monachesimo, con un carattere fortemente individuale; come afferma Berlière "l'ascetismo è individuale, il monachesimo sociale⁵⁰". La vita monastica ha dovuto fare i conti con molteplici avvenimenti storici, in particolare politici, che ne hanno influenzato la diffusione, ma soprattutto hanno determinato due tendenze del tutto opposte: in alcuni casi il monachesimo è stato favorito, ad esempio, con la costruzione di edifici di culto e di preghiera, in altri è stato ostacolato, dal momento che veniva considerato fortemente eversivo e contrario a quelli che erano i canoni del potere dominante; del resto, tornando all'età classica, si deve ricordare che già sotto Diocleziano⁵¹ la diffusione del Cristianesimo non era stata vista di buon occhio dall'imperatore, che nei confronti dei cristiani promosse numerose persecuzioni che si protrassero fino all'ascesa al potere di Costantino e al suo Editto di Milano del 313, che dichiarando il Cristianesimo un culto tollerato, sanciva di fatto la fine delle persecuzioni⁵². Inoltre lo stesso Costantino favorì la costruzione di edifici di culto e di preghiera, di cui ancora al giorno d'oggi si conservano le tracce, facendo del Cristianesimo la religione ufficiale dell'Impero con una serie di importanti ripercussioni sul piano sociale, politico e religioso⁵³. In questa fase storica si diffuse sempre più l'anacoretismo che si sviluppò in due forme: da un lato gli anacoreti che vivevano isolati ed avevano un tenore di vita assai modesto, dall'altro coloro che formavano delle vere e proprie colonie dedicandosi alla preghiera in comune⁵⁴. E l'elemento cardine della vita monastica era proprio la preghiera da coltivare nel chiuso del convento o da diffondere tra i fedeli in misura sempre più significativa, a seconda dell'ideologia del singolo Ordine. Fin dall'antichità, quindi, potere temporale e tradizioni religiose hanno sempre trovato punti di connessione, ma anche di contrasto, condizionati dai mutamenti che hanno caratterizzato i diversi momenti storici.

⁴⁹ BERLIÈRE D. U., *L'ordine monastico dalle origini al secolo XII*, Bari, Laterza, 1928, p. 13.

⁵⁰ BERLIÈRE D. U., *L'ordine monastico...*, cit., p. 14.

⁵¹ Diocleziano è ricordato anche per aver dato vita alla "tetrarchia", suddividendo l'impero in due parti, in ciascuna delle quali stabilì una sede governata da un Augusto e un Cesare, in modo tale da poterlo amministrare meglio dal punto di vista economico, giuridico. Come afferma Vivarelli "Poiché il problema più urgente era quello del controllo del territorio, pur senza rinnegarne formalmente l'unità, Diocleziano divise l'Impero in due parti (293), e in ciascuna di esse stabilì due sedi del potere: Treviri e Milano, per l'Occidente; Nicomedia (presso le sponde meridionali del Mar Nero) e Sirmio (sul Danubio), per l'Oriente. In queste quattro sedi, abbastanza vicine ai punti nevralgici del confine, avrebbero dovuto risiedere due Augusti e due Cesari. Lo stesso Diocleziano si insediò a Nicomedia e rispettivamente Costanzo Cloro a Treviri, Massimiano a Milano, Galerio a Sirmio. Nasceva così quella che fu detta la tetrarchia". Sull'argomento cfr. VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p.19.

⁵² VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., pp. 20-21.

⁵³ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 21.

⁵⁴ DATTRINO L., *Il primo monachesimo*, cit., pp. 14-15.

Significativa la diffusione del monachesimo nella società rurale, legata ai rapporti feudali e dedita al lavoro della terra, di cui seguivano la sorte nei passaggi di proprietà; così in età normanna “a lavorare nelle campagne dell’Isola erano i *villani*, legati per stato personale ad un signore o *ratione tenimenti* al fondo in cui vivevano e di cui seguivano la sorte, passando con esso dall’uno all’altro proprietario⁵⁵”. I rapporti di tipo feudale variavano all’interno di un contesto territoriale in base alla natura dei fondi, ma anche in base alle necessità⁵⁶; di conseguenza il panorama che si prospettava in molti casi era abbastanza articolato.

I proprietari terrieri erano molto attenti alla gestione delle risorse economiche e quindi alle possibilità di mutamento dei rapporti agricoli, in particolare in relazione alla rendita⁵⁷ che garantiva loro un certo profitto e la possibilità di salvaguardare il valore della terra e delle varie proprietà⁵⁸ che cercavano di sfruttare al meglio anche per necessità di sussistenza.

La questione della rendita e della proprietà fondiaria ha riguardato direttamente gli Ordini religiosi che si sono diffusi via via nel corso dei secoli, mettendo però in evidenza tutta una serie di differenze legate in particolare alla loro ideologia. A tal proposito basti pensare che gli Ordini mendicanti, ossia i Francescani e i Domenicani, non davano importanza agli aspetti di carattere economico, dato che vivevano di elemosine, in povertà e si facevano promotori di tali principi tra le masse popolari; ma anche “i Mercedari e i Trinitari vivevano di questua e di elemosine, insufficienti a colmare il forte passivo dei loro conventi. I Fatebenefratelli avevano trovato un limitato campo di attività in Terre baronali, dove le popolazioni non erano in condizione di abbondare in lasciti⁵⁹”.

Diversa era invece la situazione di altri Ordini, tra cui i Teatini, che godevano delle simpatie dei ceti abbienti ed anche di qualche ricco lascito; certamente più ricchi i Gesuiti e i Benedettini⁶⁰, che avevano vasti possedimenti terrieri e molteplici attività economiche cui si dedicavano con grande attenzione. Dunque ogni Ordine religioso aveva delle proprie peculiarità che consentivano condizioni agiate oppure precarie.

La maggior parte degli uomini di Chiesa cercava di diffondere il sapere attraverso degli insegnamenti per cui cercavano di rendere le prediche più comprensibili possibile; importante era anche l’opera di trascrizione dei testi e di creazione di biblioteche aperte ai religiosi e ai laici.

La diffusione del fenomeno monastico richiese il reperimento di spazi propri in cui potersi dedicare alla preghiera e alla vita comunitaria, ma anche all’assistenza delle masse popolari che vivevano nella povertà e nell’ignoranza. Come ricorda Houben “in Occidente, molti dei monasteri furono, a lungo, piccoli. Le istruzioni che figurano nella regola di san Benedetto fanno pensare a un piccolo gruppo, unico, di stanze disposte disordinatamente senza obbedire a un piano convenuto, tutte a pianterreno, dove i monaci potevano passare in pochi secondi dall’oratorio al dormitorio o al refettorio⁶¹”.

⁵⁵ D’ALESSANDRO V., *Terra, nobili e borghesi...*, cit., p. 51.

⁵⁶ D’ALESSANDRO V., *Terra, nobili e borghesi...*, cit., p. 52.

⁵⁷ “La disponibilità di terreno di una regione, di un paese e dell’intero pianeta è limitata sia naturalmente, sia soprattutto, artificialmente, dalla concentrazione delle attività economiche e della popolazione in poche aree, per cui l’offerta di spazio utile non può crescere oltre un certo limite”, cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell’economia mondiale*, cit., p. 10.

⁵⁸ D’ALESSANDRO V., *Terra, nobili e borghesi...*, cit., p. 53.

⁵⁹ CUCINOTTA S., *Popolo e clero in Sicilia...*, cit., p. 379.

⁶⁰ “Nel secolo XIII, il monachesimo benedettino dimostrava chiari segni di decadenza, mentre cominciava l’inarrestabile ascesa degli ordini mendicanti che erano più vicini ai problemi della vita cittadina. Era tramontata ormai definitivamente l’era dei monaci benedettini, cioè l’epoca agrario-feudale che aveva caratterizzato l’alto medioevo europeo”, cfr. HOUBEN H., *Medioevo monastico meridionale*, cit., pp. 13-14.

⁶¹ KNOWLES D., *Il monachesimo cristiano*, cit., p. 98.

Ogni struttura conventuale rispondeva alle esigenze della comunità religiosa, adeguata all'accoglienza degli uomini di Chiesa a seconda delle loro necessità. Talvolta erano richiesti spazi ampi per le solennità o le cerimonie che coinvolgevano i fedeli, oppure per le riunioni in cui si discuteva sulle ideologie ecclesiastiche non sempre condivise e dunque foriere di polemiche e di scontri tra gli stessi uomini di Chiesa; forti in particolare i contrasti tra coloro che si rifacevano al canone dell'umiltà e quelli che, al contrario, preferivano rimanere distaccati dalle reali problematiche dei ceti subalterni. La vita monastica fu quindi scandita da diversi aspetti a seconda dei periodi e, soprattutto delle necessità, in quanto poteva succedere che si registrasse un aumento del numero dei monaci e, di conseguenza, era necessaria in tempi brevi una suddivisione maggiormente equa degli spazi della struttura conventuale; al contrario poteva anche avvenire che, in determinati periodi dell'anno, la struttura restasse chiusa. Quest'ultima condizione, in particolare, era legata principalmente alla localizzazione più o meno vicina ad un centro urbano; infatti se il convento si trovava in un'area centrale e vicina al centro urbano i frati vi risiedevano per tutto l'anno; se la struttura era in un territorio di margine o montano, nei periodi dell'anno più difficili, come quelli invernali, il loro numero poteva ridursi in maniera drastica, in virtù dei problemi logistici che i frati dovevano affrontare e che si ricollegavano principalmente alle loro esigenze di sostentamento.

L'ideale eremitico aveva caratterizzato l'avvio del monachesimo nell'XI secolo "tanto nella sua forma estrema quanto in quella modificata, era stata l'ideale del monachesimo ai primordi, e non aveva mai cessato del tutto di essere considerata la forma perfetta della vita monastica⁶²". Tuttavia il periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo fu il più significativo per l'affermazione dei diversi Ordini religiosi. A partire dal secolo XI si ebbe la propagazione degli Ordini Cluniacense, Cistercense, Agostiniano, Certosino, mentre dal secolo XIII si diffusero i Francescani ed i Domenicani.

La vita eremitica si era affermata principalmente nel secolo XI, apprezzata anche da altre ideologie, come quella di San Benedetto, il quale: "... pur esaltava le virtù della vita in comune, aveva nondimeno reso omaggio alla vocazione del solitario, e gli eremiti avevano continuato a esistere, anche nelle Gallie e in Inghilterra⁶³".

Chiara dunque la differenza tra gli Ordini religiosi, alcuni dei quali preferivano una vita di collettività, e altri che privilegiavano la vita solitaria all'interno delle strutture conventuali. I primi puntavano al coinvolgimento dei fedeli nelle cerimonie liturgiche, ma anche in tante altre attività anche mediante la scelta oculata di un linguaggio semplice, accessibile a tutti, veicolo primario per l'opera di indottrinamento. I secondi cercavano prevalentemente di dedicarsi alla preghiera, pur non trascurando l'assistenza all'interno della società. Fondamentale, come si è detto, il ruolo dei religiosi nel "risveglio" della cultura, in considerazione dell'importanza attribuita dai monaci al processo di acculturazione.

Significativi anche gli interventi operati in campo agricolo attraverso l'attenta gestione dei fondi che diventavano delle vere e proprie aziende agricole.

La localizzazione delle strutture conventuali rappresentava uno degli aspetti che maggiormente erano oggetto di attenzione fin dal periodo medievale, dal momento che l'obiettivo primario era quello di evitare che ciascun convento facesse concorrenza alle strutture conventuali più vicine;

per tale ragione ciascuna struttura doveva essere localizzata ad una distanza di circa 300 canne l'una dall'altra. In linea generale è possibile fare una distinzione tra Domenicani, Benedettini ed Agostiniani da un lato, e i Francescani dall'altro. I primi erano stanziati nei centri più rilevanti, nei

⁶² KNOWLES D., *Il monachesimo cristiano*, cit., p. 62.

⁶³ KNOWLES D., *Il monachesimo cristiano*, cit., p. 62.

quali vi era una notevole consistenza demografica; i secondi si localizzarono nei centri più piccoli e nelle zone di margine, di periferia, rispettando quelli che erano i canoni e le ideologie di cui ogni Ordine si faceva promotore.

Le differenze tra i vari Ordini religiosi non riguardavano soltanto le connotazioni di carattere ideologico, ma anche i nomi che venivano attribuiti ai frati; ad esempio i frati Predicatori: “a differenza di tutti i membri degli altri Ordini religiosi del passato e del presente, traevano il proprio nome dal fine precipuo della loro missione, e non da cause accidentali o materiali (nome della località d’origine, del fondatore, dalla condizione personale dei propri membri)⁶⁴”. Dunque per i monaci era fondamentale il fine da conseguire, per cui la loro attività doveva manifestarsi in tutta la sua pienezza⁶⁵ in contesti diversi, quali potevano essere una struttura monastica oppure il contesto urbano o rurale. Soprattutto nelle campagne emergevano le problematiche maggiori, che derivavano principalmente da un diffuso analfabetismo che i monaci cercavano per quanto possibile di limitare mediante la propria opera di diffusione del sapere, in un contesto che a volte presentava problematiche ancor più gravi.

Nel corso della storia si sono manifestate più volte delle tensioni tra potere spirituale e potere temporale, determinate dal fatto che spesso i pontefici in carica cercavano di ampliare la propria autorità al punto da manifestare una notevole ingerenza proprio nei confronti del potere imperiale. Tra i casi più emblematici ricordiamo, oltre alla lotta per le investiture, anche il cosiddetto papato avignonese, un vero e proprio scisma che interessò la Chiesa sancendo una spaccatura al suo interno e determinando lo spostamento della sede della Chiesa da Roma ad Avignone.

A questo bisogna anche aggiungere l’arma della scomunica che spesso i papi adottarono nei confronti della figura dell’imperatore, come nel caso di Federico II che venne scomunicato per ben due volte da papa Gregorio IX, oppure le preoccupazioni che spesso i papi più volte dimostrarono nei confronti di un eccessivo ampliamento del potere dell’imperatore, come nel caso di Manfredi che fu sconfitto da Carlo d’Angiò, sostenuto dal Papa che era preoccupato per i programmi ambiziosi di Manfredi nell’Italia settentrionale, al fine di evitare un notevole squilibrio con il potere imperiale.

Anche se gli episodi citati apparentemente sembrano non avere alcun legame con la vita monastica, in realtà incidono sulla vita stessa della Chiesa; si deve considerare che la ricerca di un equilibrio tra il potere della Chiesa e quello temporale è stata una costante nel tempo. Così, ad esempio avvenne nel XV secolo con la formazione della lega antiasburgica formata dai principi italiani, dalla Francia e dal papa per limitare l’eccessivo espansionismo di Carlo V, che dominava sulla Franca Contea, i Paesi Bassi e il Lussemburgo ma che, nonostante ciò, cercava di ampliare ulteriormente i propri possedimenti.

La storia permette quindi di comprendere a fondo quali siano le motivazioni che in molti casi hanno giocato un ruolo rilevante in relazione al rapporto tra potere spirituale e temporale; di conseguenza qualsiasi avvenimento va sempre contestualizzato; ovviamente nel caso del monachesimo il riferimento è principalmente al Medioevo.

Sul piano culturale il rapporto tra religione ed erudizione era abbastanza rilevante al punto da creare dei dibattiti tra fedeli e laici “nel medioevo, il conflitto che può esistere tra le lettere profane e quelle sacre continua a essere sentito profondamente, a essere dibattuto e superato, non tanto a livello teorico

⁶⁴ CANETTI L., *Intorno all’idolo delle...*, cit., p. 35.

⁶⁵ La vita monastica si è evoluta sempre di più nel corso degli anni, infatti ricordiamo il passaggio dall’eremo alla laura, da questa al cenobio; cfr. DATTRINO L., *Il primo monachesimo*, Roma, Edizioni Studium, 1984, p. 15.

quanto all'interno della esperienza spirituale⁶⁶". Spesso ci si interrogava sull'esistenza umana, sulla vita in senso lato, sul destino dell'uomo, sulle modalità con le quali la figura umana poteva realizzarsi pienamente sia all'interno del contesto terreno, ma anche dopo la morte. Mediante la ricerca della verità l'uomo si poneva come obiettivo quello di arrivare a Dio e comprendere a fondo il suo messaggio di salvezza; nello stesso tempo, proprio la familiarità con la Bibbia rese "l'erudizione secolare un mezzo per arrivare a Dio, per comprendere meglio la sua parola⁶⁷".

La cultura monastica presentava quindi diversi punti di contatto con il concetto di Umanesimo, ponendo in primo piano la figura dell'uomo con tutte le problematiche che poteva incontrare nel corso della propria esistenza ed alle quali cercava di trovare una risposta.

Gli Ordini religiosi sovente dovettero fare i conti con le molteplici difficoltà emergenti dalla vita monastica che scoraggiava spesso i frati che, di conseguenza, abbandonavano la vita claustrale. Povertà, malattia ed austerità erano le principali motivazioni che tendevano a ridurre le file dei religiosi, anche se ciò non ostacolò l'affermazione di nuovi Ordini, come nel caso dei Cistercensi⁶⁸. Decidere di abbracciare la vita monastica era quindi abbastanza difficile, soprattutto per la rigidità e per le severe norme cui i monaci erano soggetti e che gli Ordini imponevano in modo rigoroso. Il tutto era finalizzato a rendere ogni Ordine religioso differente rispetto all'ideologia delle altre correnti monastiche, anche se i canoni cristiani e le norme che il Vangelo trasmetteva erano ovviamente comuni ed andavano rispettate.

Nel corso dei secoli il monachesimo subì una notevole evoluzione in quanto le tensioni che si registrarono nella prima fase andarono via via scemando favorendo un maggiore dialogo non solo anche tra gli stessi Ordini e le più alte cariche ecclesiastiche.

Anche i contrasti con il potere imperiale si assottigliarono notevolmente con generale beneficio della popolazione; in particolare le classi più disagiate poterono godere del sostegno dei monaci che, vivendo all'interno di specifici ambiti territoriali, ne conoscevano pienamente le difficoltà socio economiche e le vicissitudini dei suoi abitanti.

Diversa era invece la condizione dei monaci predicatori, costretti a spostarsi continuamente da un convento all'altro nell'intento di svolgere la loro attività. Spesso si ritrovavano a dover affrontare situazioni e condizioni ambientali molto diverse rispetto ai monaci che vivevano stabilmente in una determinata struttura conventuale. Se da un lato questo aspetto poteva rappresentare un serio problema ai fini del supporto verso il contesto sociale, nello stesso tempo consentiva, per quanto possibile, di applicare i valori del Vangelo; allo stesso modo i Padri Predicatori si impegnavano a dare un valido sostegno a coloro che ne avevano di bisogno, in modo tale da non limitarsi alla sola attività divulgativa.

In alcuni casi all'interno degli Ordini monastici si creavano dei contrasti di carattere ideologico, legati alla frequente mistificazione di modelli ecclesiastici cui gli uomini di Chiesa facevano riferimento: "è evidente che i difensori e i fautori della vita monastica non potevano limitarsi a proporre all'ammirazione e all'imitazione dei fedeli le virtù dei santi religiosi.

Era anche d'obbligo censurare, attaccare e anche ridicolizzare le deviazioni e le mistificazioni di un modello così alto⁶⁹". Tali situazioni emergevano non solo nei momenti in cui avveniva la trasmissione del messaggio religioso ai fedeli, ma anche nelle occasioni in cui i monaci si riunivano per discutere

⁶⁶ LECLERCQ J., *Umanesimo e cultura monastica*, cit., p. 9.

⁶⁷ LECLERCQ J., *Umanesimo e cultura monastica*, cit., p. 9.

⁶⁸ KNOWLES D., *Il monachesimo cristiano*, cit., p. 75.

⁶⁹ COLOMBÁS, García M., *Il monachesimo delle origini*, cit., p. 251.

di aspetti che riguardavano la vita della Chiesa e, soprattutto, sulle ripercussioni che tali aspetti potevano avere concretamente sull'assetto sociale ed economico.

Le peculiarità della localizzazione del convento comportavano anche delle problematiche in merito alle risorse e all'accessibilità in particolare nelle zone montane. Tuttavia alcuni Ordini religiosi non davano molto peso a tali aspetti, come ad esempio i Francescani ed i Domenicani che vivevano in uno stato di profonda indigenza avendo abbracciato pienamente gli ideali di povertà e di umiltà propri di quegli Ordini.

Connessa con il contesto territoriale e, di conseguenza, con l'assetto geografico, era la rete dei trasporti presente nell'area in cui la struttura conventuale era localizzata. I problemi maggiori emergevano nel caso in cui i conventi si trovavano in luoghi isolati, dal momento che in tali zone la rete viaria era del tutto assente o, nel migliore dei casi, fortemente ridotta. Situazione ben diversa era quella presente nelle aree centrali, nelle zone urbane che, rappresentando i centri di maggiore insediamento delle comunità sia religiose che laiche, erano dotate di una buona rete stradale. Ovviamente non possiamo parlare di una distribuzione della rete dei trasporti omogenea ed uniforme in tutti i territori, tuttavia, facendo un'analisi sia pure superficiale ed un confronto tra le aree montane, rurali ed urbane emerge sicuramente una più fitta presenza di vie di comunicazione proprio nelle zone di città rispetto a quella sempre più ridotta nelle restanti zone.

La presenza dei collegamenti fra i centri urbani più rilevanti e quelli di minore entità favoriva certamente l'attività di predicazione dei frati che, nonostante le numerose difficoltà, riuscivano ad affrontare situazioni di disagio, come quella di dover raggiungere anche territori isolati o non collegati con gli altri centri. Come afferma Penco "non vi è dubbio che la crescita dei monasteri ed il loro sviluppo dal punto di vista dei propri membri, delle attività svolte, dei rapporti e delle tensioni tra interno ed esterno rendevano più mosso e complesso un mondo che agli inizi, per ragioni ascetiche, aveva voluto situarsi in località appartate e custodire gelosamente la propria clausura e solitudine⁷⁰". Il processo di evoluzione e di diffusione delle varie realtà monastiche dipendeva in senso stretto dai legami che esse instauravano con il contesto urbano più vicino, condizione che indubbiamente favoriva il fenomeno di predicazione del messaggio evangelico.

Il rapporto città-monastero è stato più volte oggetto di studio in ambito geografico ma anche storico, per le conseguenze e le ripercussioni che esso può avere avuto per l'intero contesto territoriale, sociale ed economico. Ovviamente le città rappresentavano i poli più importanti cui i monaci facevano riferimento sia per la loro attività di predicazione, ma anche perché proprio nei centri urbani risiedevano le più importanti cariche ecclesiastiche che impartivano le direttive per lo svolgimento dell'attività monastica e, soprattutto, quelle riguardanti lo svolgimento dell'attività liturgica nello specifico. I centri urbani maggiori erano quindi i luoghi e le sedi delle principali cariche della Chiesa, come pontefici, vescovi, etc...; tuttavia i rapporti tra monastero e città erano condizionati dal rispetto delle direttive da parte degli Ordini religiosi, anche se in realtà non tutti gli Ordini le seguivano pedissequamente, basti considerare al caso più emblematico di San Francesco d'Assisi, che si spogliò di tutti i suoi beni per vivere in assoluta povertà.

Questa scelta non va considerato in relazione alla singola vicenda del fondatore dell'Ordine Francescano, ma va vista in un contesto più ampio per le ricadute che ebbe sull'intero ambito ecclesiastico.

In particolare il rifiuto di vivere in modo agiato contrastava con l'ideale di molte cariche ecclesiastiche, soprattutto quelle che ricoprivano i ruoli più rilevanti. In generale, infatti, fin dalle

⁷⁰ PENCO G., *Medioevo monastico*, cit., p. 420.

origini, la Chiesa ha vissuto due diverse realtà: da un lato coloro che facevano dell'umiltà e della attività di predicazione i punti cardine del loro credo, dall'altro coloro che guardavano più all'aspetto "esteriore", senza tener conto della parola trasmessa dal Vangelo, che pure veniva predicata nel corso della liturgia.

Ciò creava dei contrasti⁷¹ che, durante l'epoca medievale, videro protagonisti sia gli Ordini religiosi che le più alte cariche della Chiesa. "I rapporti tra monasteri e città si arricchivano di relazioni che escludevano ogni separazione troppo netta ed assoluta⁷²".

Focalizzando l'attenzione sull'aspetto prettamente territoriale, nel corso del tempo si è avuto un processo di inclusione dei monasteri all'interno dei contesti urbani rendendo, di conseguenza, le strutture monastiche parte integrante delle città: "dal punto di vista urbanistico i rapporti tra monasteri e città non mancavano, dato che spesso, col passare del tempo, monasteri originariamente posti extra moenia venivano inclusi dentro di esse in seguito all'ampliamento della cinta muraria⁷³". Tale circostanza calava i monaci nel contesto socio economico della città, così che essi avevano modo di poter incidere in maniera rilevante sulla vita della popolazione cercando di andare incontro alle difficoltà dei giovani, dei migranti e di coloro che avevano problemi di carattere lavorativo.

Il monachesimo dovette affrontare alcuni episodi di eresia religiosa⁷⁴, come quelle dei Patari e dei Catari, che predicavano un rigido ascetismo, principali responsabili delle tensioni religiose tra XIII e XIV secolo. A fare da sfondo a tali divergenze vi era la diffusione dei Francescani e dei Domenicani e il rapporto sempre più marcato dei frati con il contesto cittadino nel quale svolgevano la loro attività di predicazione. Significativo anche lo sviluppo socio economico dei centri urbani che indusse una fase di grande prosperità per l'istruzione e l'insegnamento delle lettere⁷⁵, ma rese sempre più marcata la distanza tra i dotti e gli analfabeti.

L'attività dei monaci generò un forte legame tra il contesto ecclesiastico e quello della realtà quotidiana; infatti, come diversi studiosi hanno sottolineato "l'indagine sull'orizzonte liturgico è considerata meno estranea di quanto si pensi alle concrete realtà della vita quotidiana, prima fra tutte quella legata al lavoro agricolo⁷⁶".

Come osserva Fonseca "il lavoro presentato attraverso le simbologie, le tecniche di produzione, la gestualità e la ritualità contadina si collega al disegno divino consegnato nel libro della Genesi a sua volta eredità del peccato, ma altresì strumento di riscatto e di redenzione⁷⁷".

Il concetto di riscatto dell'uomo rappresentò fin dal periodo medievale il punto cardine dell'intera esistenza umana, l'obiettivo fondamentale da conseguire attraverso il rispetto dei valori che la religione predicava e di cui gli Ordini religiosi si facevano promotori.

⁷¹ Diversi studiosi ritengono che "l'accusa ai monaci di abbandonare la chiesa nel momento stesso in cui abbandonavano il mondo è del tutto gratuita; tutto dice, al contrario, che essi continuavano ad essere figli innamorati della sposa di Cristo, sottomessi alla sua gerarchia, assidui dei sacramenti e interessati ai problemi teologici"; cfr. COLOMBÁS, García M., *Il monachesimo delle origini*, cit., p. 256.

⁷² PENCO G., *Medioevo monastico*, cit., p. 421.

⁷³ PENCO G., *Medioevo monastico*, cit., p. 421.

⁷⁴ Tra le dottrine principali che hanno caratterizzato l'ideologia del tempo ricordiamo la "concezione dualistica del mondo, dominato e animato da uno spirito malvagio, artefice di tutte le cose sensibili e terrene, e da uno spirito buono che generò le creature belle e senza macchia; donde la negazione del purgatorio, delle offerte e preghiere per i defunti e dei relativi amminicoli ecclesiastici, non essendovi nulla di intermedio tra la felicità eterna e la eterna dannazione"; cfr. VOLPE G., *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Firenze, Vallecchi Editore, 1926.

⁷⁵ Per una analisi approfondita dei vari mutamenti socio economici e dei principali aspetti di carattere culturale dei secoli XIII e XIV, cfr. VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., pp. 202-217.

⁷⁶ FONSECA C.D., *Lavoro agricolo e...*, cit., pp. 86-87.

⁷⁷ FONSECA C.D., *Lavoro agricolo e...*, cit., p. 69.

Per quanto concerne la vita cittadina, non veniva scoraggiata “all’interno delle città, la presenza di quelle classi che, anche in termini di potere economico, rimanevano legate alle attività agricole del territorio circostante⁷⁸”.

Facendo riferimento al potere politico, ricordiamo che anche il sovrano si ritrovava in alcuni casi a dover affrontare delle situazioni abbastanza complesse, nel senso che le sue possibilità di azione erano spesso limitate e non gli consentivano di intervenire nei confronti di quei ceti sociali che avevano come obiettivo quello di imporre la propria egemonia, in particolare la nobiltà che era spesso protagonista di usurpazioni di terre⁷⁹.

L’età medievale è stata considerata a lungo come un’epoca oscura e carica di negatività, ma oggi vista da una prospettiva del tutto diversa, ossia come quella fase storica in cui la religione, la scienza e la cultura in senso lato hanno fatto da padrone, pur non mancando contraddizioni e tensioni. Dunque la diffusione della vita monastica in età medievale può essere considerata l’origine dello sviluppo socio culturale dell’età moderna.

Il fenomeno monastico ha assunto caratteri differenti a seconda delle epoche storiche che lo hanno visto protagonista: ogni momento ha infatti visto tutta una serie di eventi che hanno giocato un ruolo rilevante ai fini della diffusione di tendenze rilevanti sia dal punto di vista culturale che religioso.

Nel corso dei secoli uno degli aspetti che la storia ha maggiormente rimarcato è stato senza dubbio quello relativo al rapporto tra potere spirituale e temporale, rapporto che ha visto fasi di collaborazione reciproca ma anche periodi di scontri, dissidi e tensioni, che hanno indirizzato alcuni dei canoni religiosi che stavano alla base della diffusione dell’ideologia degli stessi Ordini monastici; ciò è emerso non solo nei rapporti di gerarchizzazione che vigevano all’interno dell’apparato ecclesiastico, ma anche nel momento in cui si venivano a creare delle divergenze tra gli obiettivi che i monaci si proponevano di conseguire ed il volere dei “superiori”.

Nonostante tali difficoltà, i monaci hanno sempre cercato di essere “incisivi” sul piano economico e, soprattutto, sociale, dedicandosi ad opere di predicazione del Vangelo e cercando di andare incontro alle esigenze dei ceti sociali meno abbienti che spesso vivevano in condizioni di estremo degrado. Si tratta di aspetti che, nonostante le numerose vicissitudini che si sono susseguite nel corso dei secoli, si sono mantenuti costanti a testimonianza dell’importanza dello stesso fenomeno monastico. Uno dei punti di contatto di maggiore entità che la storia ha più volte sottolineato è stato quello tra il ruolo dei monaci e la diffusione culturale, dal momento che per diversi secoli essi si sono fatti promotori di una cultura che ha interessato diversi ambiti disciplinari, da quello letterario ed umanistico a quello prettamente scientifico.

Come si è detto, in età medievale il monachesimo è nato e si è affermato in modo sempre più radicale, anche se ha attraversato periodi di “oscurantismo”, legati alla difficoltà di dare delle spiegazioni esaustive su determinati quesiti esistenziali., come ad esempio sulla concezione della morte che era vista, soprattutto inizialmente, con grande scetticismo e paura.

L’avvento del Rinascimento segnò un vero e proprio “risveglio” o meglio una “rinascita”, proprio in contrapposizione all’oscurantismo dell’epoca medievale; in tal senso l’uomo fu posto al centro del mondo con l’attribuzione di una maggiore fiducia nelle sue capacità, nelle sue potenzialità e nelle capacità conoscitive che gli avrebbero consentito la supremazia sia sul piano sociale che economico.

⁷⁸ TRAMONTANA S., *Il Mezzogiorno medievale...*, cit., p. 42.

⁷⁹ TRAMONTANA S., *Il Mezzogiorno medievale...*, cit., p. 110.

Inevitabile è il riferimento alle molteplici attività economiche che si affermarono nel XVI secolo grazie all'apertura di nuove vie per il commercio, soprattutto in virtù delle numerose scoperte geografiche, avviate già nel '400 con le prime spedizioni promosse da Enrico il Navigatore.

Si tratta di aspetti che apparentemente sembrano non avere alcun punto di contatto con il monachesimo, ma che in realtà presentano con esso diversi legami, data l'importanza che alcune strutture monastiche raggiunsero dal punto di vista economico grazie all'impegno dei monaci che le resero delle vere e proprie aziende, dedicandosi al loro interno all'attività agricola e alle prime forme di trasformazione dei prodotti. Infatti, oltre all'incremento del settore primario, furono fatti grandi passi in avanti in ambito commerciale, nelle manifatture tessili e nell'incremento della rete viaria.

È opportuno ricordare però che il '500 fu caratterizzato da numerosi dissidi determinati dalla grande Riforma luterana, che si pose in antitesi rispetto ad alcune delle concezioni religiose fino ad allora diffuse e accettate, nonostante la loro discutibilità; significativo a tal proposito l'esempio delle indulgenze, che venivano elargite ai peccatori grazie alle loro "opere buone": "formulata compiutamente nel XIV secolo, la dottrina delle indulgenze affermava che Gesù e i santi avevano creato un grande tesoro di indulgenze cui il papa e il suo clero potevano far accedere i peccatori, rimettendo loro le pene che dovevano scontare nel purgatorio⁸⁰".

Due aspetti propri della Riforma luterana coinvolsero il fenomeno monastico: l'abolizione degli Ordini monastici e l'esaltazione della vita laboriosa.

Per quanto concerne la prima, Lutero era convinto che il primato della fede da lui stesso sostenuto non poteva e non doveva dare spazio a forme particolari di manifestazioni religiose, così come quelle espresse dai vari Ordini religiosi: "anche gli Ordini monastici dovevano essere aboliti e così pure qualunque tipo di voto, come i pellegrinaggi. Il primato della fede conduceva Lutero a diffidare di tutto ciò che tendeva a realizzare il cristianesimo in una forma di vita eccezionale, si trattasse anche del più puro ascetismo e misticismo monacale⁸¹".

Per quanto concerne l'esaltazione della vita laboriosa, essa veniva considerata da Lutero in netta antitesi con quanto veniva predicato dai monaci, molti dei quali infatti focalizzavano l'attenzione sulla vita contemplativa e sulla preghiera, trascurando quindi il canone della "laboriosità" che invece stava alla base dell'ideologia luterana: "l'uomo deve sposarsi, avere dei figli, lavorare, produrre, adempiere al proprio ufficio. E perciò il divieto di matrimonio dei sacerdoti deve essere abolito come contro natura⁸²".

Il monachesimo cinquecentesco si ritrovò quindi "catapultato" in un'epoca di grandi "sconvolgimenti" ideologici, in quanto la formazione di nuove concezioni relative alla fede, ai sacramenti e al rapporto diretto tra Dio e l'uomo senza dubbio influenzò l'ideologia monastica, spingendo spesso i monaci stessi a confrontarsi su tali concezioni senza però trascurare i loro obiettivi primari, quali potevano essere ad esempio la predicazione del Vangelo alle masse popolari e la vita contemplativa, dedita alla preghiera e all'isolamento all'interno del contesto monastico⁸³.

⁸⁰ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale alla crisi del Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. I, p. 259.

⁸¹ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale...*, cit., p. 266.

⁸² DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale...*, cit., p. 266.

⁸³ "A Bebenhausen, quando moriva l'ultimo abate cattolico, nel 1534, i monaci stessi erano divisi: 20 rimasero cattolici, 18 simpatizzavano per i luterani. I cattolici furono costretti ad andarsene, e cercarono rifugio nei monasteri ancora esistenti in Austria e in Baviera"; cfr. LEKAI LOUIS J., *I Cistercensi – Ideali e Realtà*, Certosa di Pavia, 1989, p. 147.

Questo clima di grande crisi religiosa vide il coinvolgimento di diverse componenti politiche e sociali. Potere temporale e spirituale si ritrovarono più volte a doversi confrontare su alcuni aspetti della riforma in atto, che, sebbene abbia interessato l'ambito religioso, coinvolse al tempo stesso esponenti di spicco della vita politica, come alcuni principi tedeschi tra cui quelli di Sassonia e Assia che, a differenza del sovrano Carlo V, appoggiarono fortemente la Riforma luterana.

Dal punto di vista sociale si registrarono numerose tensioni che diedero luogo ad opposizioni e a rivolte contadine e dei cavalieri, determinando la vendetta da parte degli oppressi in nome dei principi delle Sacre Scritture; molti, infatti, non riuscivano a comprendere e, soprattutto, non accettavano il fatto che, sebbene il Vangelo predicasse l'uguaglianza tra tutti gli uomini, esistessero dei grandi divari sociali responsabili, nella maggior parte dei casi, di scontri, violenze e sopraffazioni sociali⁸⁴. Per tale ragione si rivelò fondamentale il ruolo dei monaci⁸⁵ a sostegno dei ceti meno abbienti, in particolare in virtù del fatto che tali ceti sociali si ritrovavano in una condizione di totale "spaesamento" non solo da un punto di vista prettamente ideologico, dato il clima di riforma in atto, ma anche in condizioni di grandi difficoltà economiche⁸⁶.

Il passare del tempo comportò la diffusione di nuove tendenze non solo dal punto di vista religioso, ma anche culturale; il riferimento è in particolare alla svolta che si venne a creare nel '600, epoca considerata da molti storici in netta antitesi con il periodo cinquecentesco. Se durante l'età rinascimentale si dava importanza alla figura umana ed all'ideale del bello, nel periodo seicentesco si venne a creare un clima nuovo, incentrato sul gusto per l'irregolare, l'irrazionale, con l'attenzione nei confronti della bellezza poetica.

Questo clima di grande rinnovamento vide protagonista la cosiddetta "rivoluzione scientifica", dal momento che grandi passi furono compiuti soprattutto nell'ambito della astronomia e della astrologia, con la riscoperta di grandi studiosi del passato come Aristotele e Tolomeo e l'affermazione di uomini di scienza come Galileo Galilei. Quest'ultimo, in virtù delle sue teorie sul moto di rotazione della Terra, subì la scomunica dalla Chiesa:

"nel 1615 il tribunale dell'Inquisizione dovette per la prima volta prendere in esame una denuncia contro Copernico e i suoi seguaci, fra i quali figurava espressamente Galilei. Il decreto del marzo 1616 giudicò filosoficamente *stolta ed assurda e formalmente eretica* la tesi che poneva il Sole immobile al centro dell'universo⁸⁷". Diverse furono le teorie considerate dalla Chiesa fortemente eversive, al punto da andare contro l'ideologia delle Sacre Scritture.

In tale contesto storico si rivelò utile l'apporto dei monaci, dal momento che, al di là delle evidenti divergenze di carattere culturale, continuarono nella loro opera di predicazione e di sostegno alle classi meno abbienti, specie nei momenti di grandi difficoltà che segnarono questo secolo.

⁸⁴ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale...*, cit., p. 270.

⁸⁵ La diffusione degli Ordini monastici ha giocato un ruolo determinante nel corso dei secoli, infatti "aumentò la sua penetrazione e favorì uno spostamento di nuclei di popolazione dalla zona italiana bizantina a quella longobarda, si da aversi alla fine un fondo presso che omogeneo, dietro la spinta data dal formarsi di entità economiche, costituite nei grandi monasteri che accolsero intorno a loro quelli che saranno gli abitanti di nuovi casali"; cfr. CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani: studi e ricerche*, Napoli, F. Fiorentino, 1963, p. 30.

⁸⁶ Diversi studiosi si sono più volte soffermati sul legame che intercorre tra il fenomeno monastico e l'assetto economico, soprattutto in relazione al contesto siciliano: "sul monachesimo siciliano prima della conquista normanna si sa ben poco, e niente di preciso rispetto al suo inserimento nella vita economica dell'isola"; cfr. VON FALKENHAUSEN V., *Patrimonio e politica patrimoniale dei monasteri greci nella Sicilia normanno-sveva*, in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, "Atti del Congresso Internazionale" (Messina 3/6-12-1979), Messina, Centro di studi umanistici, 1983, vol. II., p. 777.

⁸⁷ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale...*, cit., p. 398.

Diversi studiosi hanno quindi sottolineato che il Seicento ebbe due sfaccettature diverse, rappresentate da un lato dalla rivoluzione scientifica e dall'altro dalle carestie, dalle malattie e dalle pestilenze che coinvolsero le masse popolari: “nello stesso periodo in cui guerre, pestilenze, carestie, rivoluzioni politiche e rivolte contadine raggiungevano la loro maggiore intensità, si verificava una svolta decisiva nei metodi e nei contenuti del sapere scientifico, così che il Seicento ha potuto essere denominato il secolo della rivoluzione scientifica⁸⁸”. Importante in questa fase storica il ruolo dei monaci nella predicazione del Vangelo e nel sostegno alle masse popolari.

In particolare la diffusione del messaggio evangelico era strettamente connessa con una situazione di incertezza sociale che caratterizzava le comunità dei fedeli, creando un clima di grande sconforto per quanto concerne soprattutto la vita quotidiana, dal momento che molti fedeli avevano ormai perso la fiducia e la speranza in un possibile miglioramento delle condizioni di vita. Era quindi necessaria una “guida” in grado di risollevare l'animo dei fedeli e supportarli nell'affrontare i problemi della vita quotidiana, resa ancora più difficile dalle calamità naturali⁸⁹, ma al tempo stesso di modificare l'impianto delle varie componenti gerarchiche ecclesiastiche: “nel mese di marzo del 1649 venne istituita da papa Innocenzo X una Congregazione formata da alcuni cardinali e prelati di Curia per lo studio della riforma dei religiosi in Italia⁹⁰”.

Il clima di rinnovamento coinvolse anche gli Ordini religiosi, che furono oggetto di molti dibattiti incentrati su una radicale opera di riforma, ma anche sulla possibile soppressione di alcuni di essi, soprattutto quelli la cui ideologia era ormai superata⁹¹. A tal proposito vi era da parte del clero la necessità di andare incontro ai fedeli, cercando il più possibile di trasmettere in modo incisivo il messaggio del Vangelo e diffondere i canoni principali sui quali la Chiesa si basava: ovviamente questo era anche l'obiettivo dei monaci, aderenti ai principi dell'Ordine religioso di appartenenza.

Spesso si vennero a creare tensioni e divergenze sia all'interno dell'Ordine sacerdotale, sia tra quest'ultimo e i monaci⁹², tensioni che non riguardarono solo gli aspetti puramente ideologici, ma anche pratici, basti pensare alle numerose discussioni sulla proprietà dei beni in possesso degli Ordini monastici. In questo caso il problema di fondo riguardava le modalità con le quali tali beni potevano essere sfruttati, dal momento che, secondo alcune concezioni, dovevano servire al sostentamento del clero, secondo altri dovevano essere utilizzati dagli Ordini cui i beni stessi appartenevano: “prima di tutto nei piccoli conventi non esisteva e non poteva esistere quel tipo di vita regolare⁹³ voluto dalla legislazione ecclesiastica; la moltitudine dei religiosi era tutta a discapito del clero secolare e sarebbe

⁸⁸ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale...*, cit., p. 396.

⁸⁹ Il '600, così come altre epoche storiche, è stato al centro di numerosi studi, i quali hanno rimarcato più volte il legame che intercorre tra assetto storico e geografico; partendo da questo presupposto è nata una nuova concezione del settore geografico, dal momento che “a differenza di un tempo, la geografia, come molte altre discipline, è più attenta ai problemi dell'umanità e ne misura gli impatti con sempre crescente attenzione”; cfr. PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca...*, cit., pp. 10-11.

⁹⁰ BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, p. 25.

⁹¹ BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei...*, cit., p. 26.

⁹² La vita monastica era regolata da tutta una serie di valori e principi che si sono diffusi fin dall'antichità e che hanno contribuito al rinnovamento dell'ideologia degli Ordini religiosi: “le tre idee-forza che guidarono il rinnovamento della vita monastica nell'XI secolo furono la povertà, l'eremitismo e la vita apostolica. Questi tre valori si integravano e si sovrapponevano”; cfr. LEKAI LOUIS J., *I Cistercensi – Ideali e Realtà*, cit., p. 8.

⁹³ Spesso all'interno dei piccoli conventi vi erano le condizioni ideali per lo svolgimento della vita contemplativa, a contatto con la natura e lontana dalla mondanità; il riferimento è alla cosiddetta vita eremitica: “la vita eremitica, tanto nella sua forma estrema quanto in quella modificata, era stata l'ideale del monachesimo ai primordi, e non aveva mai cessato del tutto di essere considerata la forma perfetta della vita monastica”; cfr. KNOWLES D., *Il monachesimo cristiano*, cit., p. 62.

stato un bene cercare di aiutare i seminari diocesani con i beni in possesso agli Ordini Mendicanti, come anche trarre da questi beni nuove prebende a sostentamento sempre del clero secolare⁹⁴”.

Un'altra problematica molto dibattuta fu quella dell'affiliazione di tutti quei religiosi che, a seguito della soppressione della loro struttura conventuale di origine, dovevano essere assegnati ad altri monasteri; in questo caso la difficoltà di fondo consisteva nel fatto che “stando al diritto corrente, per essere aggregato ad una casa o convento diverso da quello di cui si era *figli* occorreva il beneplacito d'ambidue le parti, ossia del convento di origine e del convento a cui si chiedeva la nuova aggregazione⁹⁵”. Questi furono alcuni degli aspetti che caratterizzarono l'epoca seicentesca rendendola uno dei periodi di maggiore problematicità per gli Ordini monastici.

Con l'avvento del '700 numerosi furono i mutamenti registrati sul piano sociale, economico e soprattutto culturale, per la nascita e il diffondersi dell'Illuminismo, un movimento culturale nato in Francia con l' “Enciclopedia” che determinò radicali cambiamenti di carattere ideologico, non soltanto dal punto di vista culturale, ma anche religioso e sociale.

Ne derivò un clima del tutto diverso rispetto alle epoche precedenti, specie al '600, gravato da molti problemi sociali; con l'avvento del '700 si affermò, infatti, un clima di grande prosperità: “la quantità di dati demografici disponibili sul XVIII secolo ci permette di calcolare la crescita della popolazione europea con un grado di attendibilità assai più elevato che per qualsiasi epoca precedente. In questo periodo essa passò da 115-120 a 185-190 milioni, segnando un aumento di circa il 60 per cento. La crescita del Settecento viene spesso presentata come una *rivoluzione demografica*⁹⁶”.

Questo clima di grande prosperità facilitò l'attività dei monaci nel supporto alle masse popolari per il venir meno delle difficoltà economiche e delle epidemie. La loro azione si rivelò fondamentale anche da un punto di vista culturale poiché essi, ancor più di quanto avvenuto nei secoli precedenti, si fecero promotori della diffusione della cultura contribuendo alla riduzione dell'analfabetismo.

Il '700 vide un notevole incremento dell'autostima nell'uomo, nelle sue capacità di comprendere a pieno la realtà ed il mistero delle cose, facendo spesso riferimento al concetto di ragione: quest'ultima era infatti considerata strumento fondamentale per approfondire le proprie conoscenze, al di là dell'ambito disciplinare di riferimento.

Proprio tale aspetto fu il principale responsabile di alcune tensioni che si vennero a creare tra ambito religioso e scientifico, poiché numerose erano le ideologie della Chiesa che non potevano essere spiegate e giustificate mediante delle ipotesi puramente razionali.

Al tempo stesso, numerosi passi in avanti furono compiuti in ambito medico, con una notevole diminuzione della mortalità. Emblematico in tal senso è il caso del vaiolo: “esso costituiva la più letale e diffusa malattia infettiva del XVIII secolo, essendo responsabile del 10-15 per cento della mortalità totale⁹⁷”.

Profondi dunque i cambiamenti rispetto al passato che diedero luogo ad un clima di grande rinnovamento che interessò diverse nazioni del panorama europeo.

Uno dei grandi passi in avanti che caratterizzarono il secolo XVIII fu l'avvento della rivoluzione industriale che, insieme con quella agricola, rappresentò un trampolino di rilancio per l'economia sul piano internazionale, ma anche per lo sfruttamento di molteplici risorse, quali il carbone, il ferro e il

⁹⁴ BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei...*, cit., p. 26.

⁹⁵ BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei...*, cit., p. 75.

⁹⁶ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Settecento e Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. II, p. 5.

⁹⁷ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Settecento e Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. II, p. 6-7.

vapore⁹⁸ che consentirono lo sviluppo della rete viaria, la nascita della ferrovia e dunque la formazione della cosiddetta rivoluzione industriale.

Al di là dell'agricoltura che, come si è detto era largamente praticata dai monaci, ci si potrebbe interrogare su un possibile legame tra questi ultimi e l'avvento della prima rivoluzione industriale⁹⁹; la risposta risiede nello sviluppo della rete dei trasporti. Con la prima rivoluzione industriale, infatti, emerse la necessità di migliorare la rete viaria affinché le risorse che il territorio offriva potessero essere trasportate con una certa facilità, specie tra aree molto distanti tra di loro; di conseguenza furono migliorate ed incrementate le strade, i collegamenti ferroviari e la rete dei trasporti urbani.

Tale sviluppo coinvolse anche l'attività dei monaci dal momento che essi non erano vincolati a svolgere la propria attività solo ed esclusivamente all'interno delle strutture conventuali ma, al contrario, dovevano predicare il Vangelo al più elevato numero di fedeli possibile, per cui con grande frequenza si spostavano per poter raggiungere le comunità di fedeli più nutrite. Nei casi in cui la struttura monastica era localizzata in piccoli centri urbani o in aree periferiche si rivelava fondamentale la presenza di collegamenti stradali efficaci, così da consentire lo spostamento dei monaci stessi. Nei secoli precedenti, la mancanza di una rete viaria adeguata aveva penalizzato la loro attività, specie quando il clima era avverso, ossia nel periodo autunnale ed invernale.

Dunque i cambiamenti sociali ed economici susseguitisi durante l'epoca settecentesca se da una parte crearono delle problematiche a livello ideologico, consentirono dall'altra una maggiore diffusione del messaggio evangelico, soprattutto in quelle aree che subivano l'effetto negativo di una localizzazione territoriale sfavorevole.

Verso la fine del 1700 si venne a creare sul piano internazionale un clima di grande instabilità, determinata principalmente dalla situazione di difficoltà economica in cui molte nazioni vertevano, che avviarono i cambiamenti nel secolo successivo.

Sul piano politico il Congresso di Vienna sancì un nuovo assetto politico del panorama europeo, ripristinando l'*Ancient régime* dopo gli sconvolgimenti indotti dalle guerre napoleoniche; dunque una fase di "assestamento" istituzionale che vide protagonisti i vecchi monarchi, che in gran parte tornarono a governare nei loro possedimenti in base al principio di legittimità che era stato più volte rimarcato dal Congresso stesso, il cui obiettivo fu quello di gettare le basi per un equilibrio che sarebbe dovuto durare nel tempo ed evitare in seguito eventuali tensioni tra i principali paesi europei. Tale situazione giocò un ruolo determinante nella formazione della Santa alleanza, un patto stipulato tra Austria, Germania e Russia, che interessava direttamente anche alcune componenti religiose: "esso era stato proposto dallo zar Alessandro I, che stava attraversando una fase di acceso misticismo religioso e che vedeva in un accordo firmato dai sovrani in base alla loro comune appartenenza alla religione cristiana il modo migliore per assicurare ai popoli un governo giusto, paterno e benevolo e per soffocare ogni tentativo di ritorno delle forze empie ed eversive che avevano provocato all'Europa tanti anni di guerre e distruzioni¹⁰⁰".

Ciò consente di comprendere come, in alcuni casi, la componente politica coinvolgesse inevitabilmente quella religiosa; all'interno della Chiesa vi erano posizioni diverse: da un lato coloro

⁹⁸ "L'introduzione della macchina a vapore, insieme ad altre innovazioni tecniche, inaugura agli inizi del XIX secolo la prima rivoluzione industriale o era paleotecnica, basata essenzialmente sul carbonfossile"; cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, cit., p. 228.

⁹⁹ "La grande industria basata sulla carbone manifestò subito – per evidenti ragioni di economia di trasporto – una notevole concentrazione in corrispondenza dei bacini carboniferi, o dei porti fluviali e marittimi usati come scali dei carichi di carbone"; cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, cit., p. 229.

¹⁰⁰ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Settecento e Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. II, p. 249-250.

che sostenevano la più completa autonomia del potere spirituale su quello temporale, dall'altro quelli che invece sostenevano l'ideologia secondo cui il legame tra Stato e Chiesa si doveva mantenere saldo, anche perché spesso ciò determinava dei vantaggi reciproci.

Tale spaccatura fu molto discussa all'interno dell'ambito monastico, creando anche in questo caso delle divergenze di carattere ideologico tra coloro che si dedicavano solo ed esclusivamente allo svolgimento della propria attività di fede, predicando il Vangelo e "mettendolo in pratica" tra i ceti meno abbienti, e coloro che invece si lasciavano influenzare dalle "vicende di palazzo", ossia dalle più alte cariche ecclesiastiche.

Numerose divergenze tra ideologie religiose emersero in seguito alla formazione della Santa Alleanza: a quest'ultima "aderirono successivamente quasi tutti gli Stati europei, tranne l'Inghilterra¹⁰¹, che guardava con molto scetticismo alle dichiarazioni di fratellanza cristiana fra i sovrani, e lo Stato della chiesa, che non voleva avallare un accordo fra sovrani cattolici, protestanti e ortodossi¹⁰²".

Se da un lato l'accordo determinò una fase di equilibrio e di stabilità, dall'altro alimentò le problematiche religiose, proprio in virtù del fatto che le divergenti ideologie tra le principali tendenze religiose europee non riuscivano a trovare dei punti di contatto, portando in alcuni casi ad un "isolamento", così come avvenne con l'Inghilterra.

Le distanze tra cattolici e protestanti si rivelarono abbastanza marcate palesando, al tempo stesso, un netto distacco rispetto al passato, soprattutto nei confronti dell'Illuminismo¹⁰³. Quest'ultimo infatti fu considerato da molti con un'accezione negativa, dal momento che veniva ricollegato al concetto di peccato sul quale numerosi erano i dibattiti non solo tra i principali esponenti del clero, ma anche all'interno del panorama politico:

"attraverso l'opera dei giacobini la Francia veniva punita per aver prodotto l'irreligiosa filosofia illuminista e per aver condannato ingiustamente Luigi XVI. Essa restava tuttavia depositaria di una nuova missione di fronte alla storia e all'umanità, la futura controrivoluzione¹⁰⁴".

Il fenomeno monastico ottocentesco dovette affrontare un clima di grande rinnovamento culturale, che si sviluppò in parallelo ai cambiamenti politici, sociali ed economici che si susseguirono in quell'epoca storica.

Parlare di cambiamento culturale¹⁰⁵ nell'Ottocento significa considerare anche l'influenza esercitata sulle masse popolari, dal momento che i monaci, nel corso della loro attività di diffusione del

¹⁰¹ Nel corso degli anni l'Inghilterra è stata al centro di un intenso sviluppo industriale: "industrializzazione e urbanizzazione marciavano di pari passo. Nei distretti minerari si formarono costellazioni di città in continua crescita; anche quando si trattava di centri con funzioni di mercato, il settore secondario era sempre ampiamente rappresentato e la massa dei salari contribuiva ad alimentare i commerci e il bilancio pubblico"; cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, cit., p. 229.

¹⁰² DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Settecento e Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. II, p. 250.

¹⁰³ "Nella seconda metà del Settecento si diffonde anche in Italia la cultura illuminista, che imprime una decisa svolta al clima letterario della penisola riportandola all'interno della corrente più viva della cultura europea. L'Illuminismo, pur riprendendo i principi di fondo della letteratura dell'età dell'Arcadia (cioè il razionalismo, la volontà di innovare, la fiducia nella funzione civile del sapere) si muove in una prospettiva nuova e molto più ampia, tale da far apparire di colpo superate e lontane le conquiste del razionalismo arcadico"; cfr. FREDIANI C., CARLINI F., *Letteratura italiana 2 – Dal Cinquecento al Neoclassicismo*, Milano, Arnoldo Mondadori Scuola, 1989, p. 163.

¹⁰⁴ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Settecento e Ottocento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. II, p. 251.

¹⁰⁵ "Se oggi c'è più cultura, comunque, non dipende solo dalla produzione di cultura nuova. Può essere anche dovuto al fatto che quella vecchia è meno esposta all'oblio tradizionale e accidentale: le tecnologie mediatiche non ci consentono soltanto di collegarci attraverso lo spazio, ma trattengono il tempo permettendoci di registrare le cose e quindi di conservare tanti tipi di idee e forme culturali, dettagliatamente, da quel passato che sta continuamente evolvendo, tanto che si può dire che l'oggi è lo ieri di domani"; HANNERZ U., *La diversità culturale*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 31.

messaggio evangelico, cercavano di mantenersi il più possibile “aderenti” alle nuove tendenze che erano manifestate in quel tempo che investirono l’intero panorama culturale, in particolare quello letterario e filosofico; al tempo stesso, bisogna considerare che i monaci facevano sempre riferimento ai canoni del proprio Ordine di appartenenza e cercavano, per quanto possibile, di rimanere aderenti alle direttive che venivano date “dall’alto”, così da non creare ulteriori problematiche oltre a quelle già presenti.

L’Ottocento è stato caratterizzato anche da diverse ondate rivoluzionarie sul piano europeo, che coinvolsero pesantemente l’Italia. Ma proprio in tale situazione si manifestò il profondo legame tra potere spirituale e temporale, con il sostegno dei monaci nei momenti di maggiore necessità.

Non si deve dimenticare, inoltre, il momento di grande difficoltà attraversato dalla Chiesa a metà dell’Ottocento allorché, con il Regio Decreto del 7 luglio 1866, fu sancita la soppressione degli Ordini religiosi e successivamente, con la legge del 15 agosto 1867, fu decretata la confisca dei beni degli enti religiosi, che mirava palesemente al declino del potere economico della Chiesa cattolica. Tuttavia l’efficacia di queste norme fu moderata da una normativa successiva, anche se rimase una forma di controllo del potere civile su quello religioso.

Numerosi furono dunque i cambiamenti che si susseguirono in ambito europeo che ebbero delle ripercussioni nel secolo successivo.

Il Novecento è stato definito da molti studiosi come un secolo problematico, aspetto che è stato più volte rimarcato in varie discipline, soprattutto la storia, la letteratura e la pedagogia.

Numerose sono state le ipotesi formulate sulle modalità di trasmissione del sapere e sulla capacità di ottenere pienamente la comprensione dei propri destinatari, aspetto quest’ultimo che non ha riguardato solo determinati settori del sapere, ma l’intero panorama culturale e, soprattutto, quello religioso. Spesso i monaci si sono interrogati sulla necessità di trasmettere il messaggio evangelico mediante un linguaggio che doveva essere, al tempo stesso, semplice ma efficace: semplice per cercare di essere compreso dal numero più elevato possibile di fedeli, efficace perché dato che il messaggio evangelico presentava una sua complessità dal punto di vista tematico, di conseguenza era necessario un linguaggio in grado di trasmettere ai fedeli determinati concetti in modo marcato, evitando possibili “disguidi” di carattere ideologico.

A fare da sfondo a tutto questo fu la diffusione delle cosiddette “avanguardie”, al punto che il ‘900 indusse molti studiosi a trovare una definizione abbastanza esaustiva in grado di delineare tale fase storica: “un secolo di luci e di ombre, così di svolta nella storia dell’umanità, così ancora aperto in relazione alle proprie *conquiste*. Un secolo, quindi, da pensare e ripensare nel suo insieme, nella sua traiettoria, nei suoi approdi. E un secolo pieno di contraddizioni¹⁰⁶”. Tali contraddizioni fanno riferimento a diverse ipotesi che hanno visto protagonista l’epoca in questione, in particolare quelle che l’hanno considerata come un secolo “dai due volti”; questa espressione può essere utilizzata guardando a due diverse sfaccettature del ‘900, dal momento che consente di cogliere aspetti positivi e negativi che hanno influenzato fortemente la vita monastica e, in particolare, le modalità con le quali essa veniva svolta.

Partendo dagli aspetti positivi, è bene ricordare i grandi passi in avanti che hanno visto protagonista la comunicazione mediante l’avvento dei mass media, i mezzi di comunicazione di massa che hanno garantito la possibilità di trasmettere informazioni anche tra Paesi molto distanti tra di loro in tempo reale: ovviamente tale diffusione si è verificata progressivamente grazie ai giornali, alla radio e alla

¹⁰⁶ CAMBI F., *Le pedagogie del Novecento*, Roma, GLF Editori Laterza, 2005, p. 3.

televisione per poi passare pian piano all'uso di internet, del pc e delle tv che consentono una diffusione maggiore e molto più incisiva delle informazioni.

Si tratta di aspetti che riflettono l'importanza del '900 dal punto di vista mediatico e che al tempo stesso portano a delle riflessioni sul ruolo che i monaci hanno ricoperto e sulle conseguenze della loro attività; la comunicazione e l'attività monastica presentavano infatti un profondo legame, giustificato dal fatto che uno degli aspetti peculiari della vita monastica del 1900 era quello della predicazione, che poneva ai monaci le problematiche linguistiche già affrontate nei secoli precedenti, ma anche la necessità che il messaggio evangelico fosse diffuso con un ampio raggio d'azione; di conseguenza l'avvento di alcuni mezzi di comunicazione ha senza dubbio favorito questa finalità dei monaci costituendo un valido supporto nel rapporto con la società odierna.

Più incisivo, ovviamente il ruolo dei nuovi mezzi di comunicazione di massa in ambito politico, che consentono la diffusione e la penetrazione delle ideologie di chi governa fra le masse popolari, aspetto che è stato ritenuto fondamentale soprattutto durante il periodo del fascismo e che è stato oggetto di riflessione da parte di vari studiosi.

L'attività dei monaci ha dovuto tener conto di tutte le varie vicissitudini che hanno caratterizzato il secolo in questione, basti pensare al fatto che alcuni studiosi lo hanno definito come il cosiddetto "secolo problema", mentre altri lo hanno considerato come "secolo breve"¹⁰⁷. Si tratta di due concezioni molto diverse, sulle quali hanno avuto modo di riflettere soprattutto gli studiosi di pedagogia, mettendone in evidenza una differenza sostanziale: la prima definizione fa riferimento al fatto che nel Novecento si sono verificati tanti eventi positivi ma anche negativi, come le due guerre mondiali e lo sterminio degli Ebrei; nonostante ciò bisogna considerare il fatto che nel corso del secolo si sono susseguiti eventi positivi, come la diffusione della globalizzazione.

La seconda definizione fa invece riferimento ad un aspetto puramente temporale, dal momento che molti considerano il secolo compreso tra due punti cardine, ossia il 1917 e il 1989, rispettivamente l'anno della rivoluzione russa e quello della caduta del muro di Berlino, due avvenimenti significativi per l'intero secolo, che hanno contrassegnato tutta una serie di cambiamenti, soprattutto sul piano economico e sociale.

L'ideologia ecclesiastica ha dovuto fare i conti con un radicale mutamento del pensiero rispetto al passato, dal momento che alcune ideologie sono state superate per lasciare spazio a concezioni "moderne" ed al passo con i tempi e questo ha riguardato non solo l'aspetto puramente contemplativo della vita monastica, ma anche il modo di rapportarsi alle masse popolari, in particolare a coloro che avevano bisogno di un supporto morale poiché vivevano in condizioni di grande difficoltà. Ovviamente le problematiche economico-sociali si ricollegavano soprattutto al fatto che ingenti risorse venivano investite per affrontare le guerre, tralasciando le difficoltà effettive della società civile, soggetta a malattie, carestie e pestilenze; inoltre spesso all'interno degli eserciti i soldati si rifiutavano di combattere e ciò determinava tensioni ed ammutinamenti.

Tali situazioni hanno determinato un clima di "spaesamento", dal momento che la società civile era spesso assuefatta ad una condizione di negatività che pian piano è andata consolidandosi e che ha provocato una perdita nella speranza di un possibile cambiamento in positivo: ecco quindi il ruolo rilevante dei monaci che, mediante gli strumenti di cui disponevano, cercavano di risollevare una situazione già disastrosa di per sé, in particolare durante i conflitti mondiali. In particolare nella fase

¹⁰⁷ "Fu Hobsbawm per primo a lanciare una lettura *en structure* del secolo ancora in corso definendolo il *secolo breve*, dominato quasi in toto dal mito comunista e che attorno a quel mito ha visto costituirsi tutta la sua inquieta rete di fenomeni"; cfr. CAMBI F., *Le pedagogie del Novecento*, cit., p. 4.

di transizione tra il primo ed il secondo conflitto mondiale in Italia il legame tra politica e religione si è intensificato, dato l'insegnamento della religione nelle scuole elementari mediante la Riforma Gentile del 1923¹⁰⁸.

Il Novecento ha quindi visto un ruolo da protagonista della religione, dal momento che essa veniva considerata come veicolo fondamentale di convincimento. Molti esponenti della Chiesa si sono occupati di una vera e propria riforma dell'organizzazione scolastica e del sapere, facendo riferimento ai principi del Vangelo e puntando ad un obiettivo ben preciso che era preso in grande considerazione soprattutto nell'ambito monastico: il principio di uguaglianza.

Sulla base di esso, infatti, si è diffusa sempre più la concezione secondo cui il sapere doveva essere alla portata di tutti e non un privilegio di pochi.

Analizzare le caratteristiche peculiari del fenomeno monastico e la sua diffusione comporta la considerazione dei cambiamenti ideologici delle varie epoche storiche e le inevitabili problematiche che i monaci hanno dovuto affrontare.

Nonostante la vita monastica si sia mantenuta sempre fedele a determinate linee guida, essa si è dovuta "adattare" alle necessità delle masse popolari e ai canoni dell'Ordine di appartenenza, così da giocare un ruolo da protagonista all'interno del contesto territoriale in cui la struttura dei monaci era localizzata. Pian piano essi sono diventati un punto di riferimento sia come guide spirituali che come promotori del sapere, aspetti che si sono via via evidenziati in modo sempre più marcato nel corso dei secoli e che hanno contribuito a suscitare un grande interesse da parte di numerosi studiosi, soprattutto storici che, nell'analisi dei principali avvenimenti, hanno sempre preso in considerazione il monachesimo come artefice di grandi innovazioni culturali.

Ovviamente gli storici hanno fatto riferimento alle conseguenze che la diffusione del fenomeno monastico ha nella società moderna;

del resto ancora oggi vi sono delle strutture conventuali antiche abitate da comunità di frati, che, sebbene ricoprano un ruolo un po' marginale rispetto al passato, si dedicano alla preghiera e celebrano la messa costituendo un punto di riferimento per la comunità, specie nei piccoli centri nei quali permangono ancora oggi delle antichissime tradizioni religiose, testimonianza di una grande devozione da parte dei fedeli; al contrario nei centri urbani più grandi alcuni aspetti della vita contemplativa sono andati via via affievolendosi nel corso del tempo. Tuttavia si deve rilevare che il progressivo miglioramento delle condizioni economiche consente oggi alle comunità monastiche una vita certo meno problematica che in passato.

¹⁰⁸ "Con essa si fissava un sistema scolastico rigido e internamente differenziato, che separava le scuole secondarie umanistiche da quelle tecniche, che indicava come cultura formativa solo quella letterario - storico - filosofica, che permetteva accessi all'università solo dai licei, che introduceva l'insegnamento religioso nella scuola elementare e che veniva controllato nella sua efficienza attraverso l'esame di stato che concludeva tutti i cicli secondari"; cfr. CAMBI F., *Le pedagogie del Novecento*, cit., p. 91.

CAPITOLO IV

LA DIFFUSIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI

Fin dal Medioevo la Sicilia ha rappresentato una delle mete maggiormente ambite dagli Ordini religiosi ai fini della radicazione del fenomeno monastico. La vastità e la rilevanza che tale contesto presentava giocarono senza ombra di dubbio un ruolo di primissimo piano nel processo di diffusione dei canoni e delle ideologie di cui i monaci si facevano promotori e che trovarono nell'Isola terreno fertile.

Per secoli il territorio siciliano fu meta di numerose invasioni che crearono una vera e propria "identità" culturale a partire dall'arrivo dei Greci, degli Arabi¹ e poi dei Normanno-Svevi, degli Aragonesi etc. Tali avvenimenti posero la Sicilia al centro del Mediterraneo e, soprattutto, contribuirono a diffondere usi, costumi e tradizioni differenti, in parte presenti ancora al giorno d'oggi. Differenze sostanziali si possono cogliere, ad esempio, tra la parte orientale dell'Isola e quella occidentale, ma anche tra i tre Valli in cui fu frazionata dagli Arabi, ossia il Val di Mazara, il Valdemone e il Val di Noto. Il contesto siciliano ha quindi numerose peculiarità che creano un panorama eterogeneo e particolareggiato a seconda dell'area che si prende in considerazione, fermo restando che molti sono anche i punti di contatto.

Per comprendere a fondo ciò che ha contribuito alla diffusione degli Ordini religiosi è necessario fare riferimento a diverse componenti: innanzitutto quella storica, che va associata a quella geografica; successivamente bisogna considerare il contesto sociale, politico e culturale. Si tratta infatti di elementi che consentono di capire non solo le modalità di affermazione degli Ordini in Sicilia, ma soprattutto i rapporti che si andarono via via instaurando al loro interno e con l'intero sistema politico ed ecclesiastico.

Partendo dall'assetto storico, l'attenzione va focalizzata su tutto il periodo medievale, con particolare attenzione ai secoli XI-XIII, che si rivelarono abbastanza prosperi per quanto concerne l'affermazione degli Ordini più importanti, alcuni dei quali stanziati in Sicilia. Ovviamente questo è solo uno dei numerosi aspetti che hanno caratterizzato il contesto storico e che hanno gettato le basi per l'emergere del fenomeno monastico non solo nell'Isola, ma in tutta la parte meridionale dell'Italia; nello stesso tempo, il susseguirsi di invasioni straniere comportò una sorta di "confronto" tra il monachesimo e le diverse culture presenti in Sicilia, al punto che i monaci si ritrovarono a dover svolgere compiti differenti e a dover affrontare molteplici problematiche.

E' da sfatare infatti la concezione secondo cui essi si occupavano solo ed esclusivamente di religione, dal momento che, oltre al ruolo di guide spirituali, essi supportavano le masse popolari, con particolare riguardo verso i giovani e i migranti. Questo aspetto permette di comprendere la rilevanza del ruolo dei monaci per l'intero assetto sociale ed economico, con riferimento in quest'ultimo caso alla funzione dei conventi come delle vere e proprie aziende agricole in grado di incentivare l'economia del territorio in cui la struttura era localizzata.

¹ La conquista araba della Sicilia ha avuto inizio intorno all'827 e si è conclusa nel 902 con l'occupazione di Taormina; nell'840 si è avuta la conquista di Taranto e nell'847 di Bari. Cfr. VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 113.

Tracciare un bilancio delle ripercussioni positive e negative della vita monastica in relazione al contesto storico in cui si è sviluppata è compito abbastanza arduo, poiché sono talmente numerose le componenti coinvolte che sarebbe riduttivo esaminare determinati aspetti e tralasciarne al tempo stesso degli altri; tuttavia è possibile fare delle osservazioni di massima che possano focalizzare al meglio l'attenzione sui vantaggi e le difficoltà che tale tendenza ha determinato nel corso dei secoli, mediante la formazione di Ordini monastici differenti.

Si tratta di quei punti che sintetizzano il percorso monastico e che consentono di riflettere sul rapporto che via via si andò instaurando tra il monachesimo e il periodo medievale in cui esso vide la propria fase di nascita e di forte ascesa.

L'analisi degli eventi di carattere storico non può però prescindere dal considerare le differenze ideologiche tra un Ordine e l'altro e le ripercussioni sociali che tali ideologie hanno avuto soprattutto nei confronti delle masse popolari, dal momento che l'attività dei monaci prevedeva da un lato l'adesione al canone liturgico e a ciò che il Vangelo predicava, dall'altro la concreta applicazione di tutto questo, cosa che però, in alcuni casi invece di unire i monaci nella loro attività religiosa, li divideva creando continui dissidi e malumori.

E' chiaro quindi che la vita monastica non sempre era facile e lineare, visto spesso si creavano situazioni che portavano a contrasti sia all'interno degli stessi Ordini religiosi, sia tra un Ordine e l'altro; in altri casi invece le problematiche maggiori erano determinate dal fatto che non tutti gli uomini di Chiesa erano propensi ad entrare in contatto con le masse popolari, cercando di andare incontro alle esigenze ed alle problematiche emergenti dall'assetto sociale. A tal proposito vi erano infatti anche gli uomini di Chiesa che apparentemente si rifacevano al Vangelo, senza applicarne in realtà il dettato.

Le difficoltà maggiori che emergevano dall'assetto sociale riguardavano in particolare l'attività lavorativa, per la mancanza di un lavoro stabile che rendeva molto complesso il mantenimento di intere famiglie; la situazione era aggravata ancor di più dai fattori climatici non sempre favorevoli che, di conseguenza, non permettevano sempre di poter usufruire di ciò che la natura offriva.

La stessa osservazione vale per i monaci che, proprio per le necessità legate alla sussistenza, spesso erano costretti a doversi spostare o a reperire il cibo nelle principali aree urbane. Nel corso del periodo medievale non mancarono anche i contrasti che videro protagonisti i principali esponenti del potere temporale opposti a coloro che detenevano il potere spirituale.

Ovviamente tale situazione non fu tipica solo del Medioevo, ma in realtà sia in precedenza che nei secoli seguenti diversi furono i casi in cui le due "fazioni" vennero in contrasto principalmente per divergenze di interessi che potevano spaziare dagli aspetti di carattere ideologico a quelli relativi alla possibilità di accedere alle cariche sia ecclesiastiche che religiose.

In generale si può parlare di una sorta di evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiesa dal momento che, sia nel periodo medievale che nell'epoca moderna, si è cercato sempre di trovare dei punti di convergenza in grado di soddisfare le esigenze di entrambe le parti e gettare le basi per condizioni di equilibrio e stabilità, soprattutto istituzionale.

Tornando al contesto prettamente monastico, si deve osservare che presentava numerose sfaccettature, basti pensare all'importanza attribuita da alcuni monaci alla vita "isolata", che li induceva a dedicarsi principalmente alla preghiera.

All'interno della struttura conventuale i monaci si dividevano tra di loro le mansioni da svolgere; la loro giornata era scandita da momenti di vita "comunitaria" in cui essi si riunivano e da momenti di preghiera, in cui era fondamentale "isolarsi" dal mondo e instaurare un dialogo diretto con Dio: dunque due aspetti di vita, ossia quello collettivo e quello individuale.

Ovviamente tali caratteri variavano a seconda dell'Ordine religioso e, soprattutto, a seconda del contesto in cui i monaci vivevano. In genere tre erano le linee guida che scandivano la vita monastica: lavoro, preghiera e cultura.

Ciascuna di queste tre componenti fa riferimento alle modalità con cui la vita monastica veniva svolta ed in particolare ai principali interessi che i monaci dimostravano; si tratta di tre elementi che, nonostante il carattere prettamente "individuale" di ogni Ordine religioso, erano tenuti in grande considerazione sia dagli esponenti più umili del clero, ma anche da coloro che occupavano i gradi più alti della gerarchia ecclesiastica. Era questo il motivo di fondo che determinava spesso delle divergenze di carattere ideologico e che portava in alcuni casi alla divisione tra un Ordine e l'altro, fermo restando che il principio di fondo era sempre lo stesso, ossia evitare la concorrenza tra gli Ordini religiosi al punto da distanziare le strutture monastiche l'una dall'altra.

Per un esempio concreto, è possibile fare riferimento al diverso stanziamento di alcuni degli Ordini più importanti, quali gli Agostiniani, i Benedettini, i Domenicani ed i Francescani: i primi tre si stanziavano in genere in prossimità dei centri urbani più grandi, mentre i Francescani privilegiavano le aree di margine, di periferia o in prossimità dei centri urbani di minore entità. Questo è solo uno degli aspetti che miravano a differenziare gli Ordini tra di loro, considerando anche il fatto che non tutti i monaci erano propensi allo svolgimento di un'attività volta al sostegno delle masse popolari.

Focalizzando l'attenzione sull'assetto geografico, emerge che la differente localizzazione delle strutture monastiche creava esigenze e necessità diverse tra gli stessi monaci, dal momento che al problema della sussistenza si associava la necessità di dover raggiungere a volte le aree urbane principali per far sì che l'attività di predicazione avvenisse nel modo più incisivo possibile.

Il clima e la conformazione del territorio giocavano un ruolo determinante: il primo, variando a seconda delle stagioni, creava delle difficoltà che portavano inevitabilmente alla necessità dell'approvvigionamento, mentre il secondo era fondamentale per la presenza o meno di attività dislocate sul territorio, attività legate principalmente al settore commerciale.

In un territorio pianeggiante, infatti, i centri urbani tendevano ad espandersi sempre più fin dal periodo medievale, allorché all'interno dei centri principali cominciarono a crescere le opportunità economiche e si rafforzarono le attività primarie quali l'agricoltura e l'allevamento; contemporaneamente la crescita della città era testimoniata anche da un aumento demografico. Creare le condizioni affinché tutto questo si realizzasse non era affatto semplice, anche perché tale processo poteva essere ostacolato da diverse difficoltà quali malattie, carestie e pestilenze, molto diffuse nell'antichità.

Del tutto diversa era la situazione che si veniva a creare nelle zone montane, penalizzate dalla mancanza di una rete viaria adeguata o a volte del tutto assente, elemento essenziale per la mobilità e per l'intensificarsi dei flussi commerciali.

Il concetto di mobilità non si riferiva, ovviamente, solo ai laici, ma anche agli esponenti del clero e di quegli Ordini religiosi dediti alla predicazione del Vangelo in zone remote nelle quali era possibile dedicarsi ad una vita eremitica, basata sulla contemplazione, isolati dalla realtà sociale. Da qui l'importanza della preghiera e della cultura in senso lato.

Oltre alle conoscenze in ambito religioso, i monaci, dedicandosi alla trascrizione dei testi di vario genere, approfondivano anche le loro conoscenze su aspetti e tematiche che non avevano nulla a che vedere con l'ambito spirituale, ma che destavano grande interesse soprattutto all'interno del mondo laico.

I mutamenti sociali, politici ed economici portarono ad un cambiamento all'interno del panorama culturale, con l'affermazione, in particolare, della cultura aulica, classica, che determinò una rivalutazione della lingua latina, ma anche una riscoperta di tematiche che in passato non venivano considerate abbastanza rilevanti.

Ovviamente “un rinnovamento etico - sociale della collettività, esigenza sentita in tutto il medioevo, non era possibile senza prima premettere il rinnovamento individuale. E questa fu la mira, la preoccupazione prima di tutti i fondatori degli Ordini religiosi²”. Nello stesso tempo, l'assetto sociale presentava così numerose problematiche che spesso si venivano a creare pregiudizi; l'intento primario degli Ordini religiosi era quindi quello di contrastare le concezioni ideologiche eversive ma soprattutto “i vizi dominanti nella collettività, avarizia, simonia, bramosia di possessi terreni, sregolatezza morale, insubordinazione alle autorità costituite, ecc...³”.

Il clima di rinnovamento culturale ebbe ampia diffusione nel contesto monastico ed ecclesiastico in senso lato, ma investì inevitabilmente la vita politica, poiché numerosi furono i sovrani che diedero grande importanza alla cultura, come Federico II, sovrano del Regno di Sicilia, promotore di un clima di grande prosperità culturale dal quale trasse vantaggio l'intero Regno.

Diffondere una cultura “nuova” era elemento essenziale per contrastare e combattere in modo radicale il fenomeno dell'analfabetismo che imperversava nella società e che era presente soprattutto tra i ceti sociali inferiori; tuttavia è importante anche considerare un altro aspetto: le progressive scoperte in ambito culturale e territoriale consentirono l'individuazione via via di nuove rotte commerciali e favorirono automaticamente l'ascesa economica di alcuni territori, basti considerare la formazione delle cosiddette repubbliche marinare, ossia Genova, Pisa, Amalfi e Venezia. Si tratta di quattro poli commerciali che durante l'età medievale videro l'incremento della loro attività alla quale si associarono due importanti innovazioni tecniche, ossia la scoperta del mulino a vento e del mulino ad acqua: “le potenziali capacità di questi due meccanismi erano già perfettamente note in epoca romana; se allora non si ritenne opportuno servirsene fu perché, in un periodo in cui si disponeva facilmente di manodopera a basso costo (schiavi), si era poco invogliati all'uso di macchine, la cui maggiore utilità era il risparmio della forza lavoro⁴”.

Nel periodo medievale si registrarono quindi dei cambiamenti nell'assetto lavorativo, che ebbero come protagonisti sia il settore primario, sia quello tessile, con un parallelo incremento demografico⁵. Il quadro appena descritto permette di comprendere la complessità del periodo medievale, durante il quale si instaurarono difficili rapporti di potere tra i vari sovrani e i ceti sociali emergenti. Non meno importante fu anche il ruolo che gli Ordini religiosi ricoprivano in relazione al contesto economico in cui la struttura conventuale si trovava, specie nei casi nei quali il convento diventava una azienda agricola a tutti gli effetti.

² PUTIGNANI P., ADIUTO S. L., *Gli ordini religiosi medioevali*, Taranto, Libreria Editrice Ulderico Filippi, 1970, vol. I, p. 6.

³ PUTIGNANI P., ADIUTO S. L., *Gli ordini religiosi medioevali*, cit., p. 6.

⁴ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 137.

⁵ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., pp. 131-136.

Alla preghiera, individuale o collettiva, erano destinate determinate ore della giornata; molto dipendeva dalla ideologia alla quale l'Ordine stesso si rifaceva e che bisognava applicare sia mediante regole ferree da rispettare all'interno della struttura conventuale, ma dando anche un valido sostegno ai ceti subalterni. In realtà quest'ultimo aspetto è stato spesso oggetto di discussione e a volte di incomprensioni⁶, non solo tra gli stessi Ordini religiosi, ma soprattutto tra gli Ordini e le cariche ecclesiastiche più alte⁷, ossia coloro che all'interno della gerarchia ecclesiastica svolgevano un ruolo di primo piano. Tutto nasceva da divergenze di carattere ideologico, dal momento che non tutti i monaci erano propensi a rapportarsi con il contesto sociale; in particolare le principali cariche ecclesiastiche erano spesso restie a risolvere i problemi sociali, preferendo svolgere la "vita di palazzo" mantenendosi all'interno dei canoni prettamente liturgici.

Considerando il messaggio cristiano che sostiene il valore della solidarietà tra gli uomini ed un aiuto reciproco soprattutto verso i più deboli, l'atteggiamento di alcuni esponenti del clero in età medievale potrebbe essere giudicato paradossale e non conforme alla dottrina cristiana; tuttavia bisogna anche far riferimento a quelle figure del mondo ecclesiastico che si sono prodigate per sostenere le masse popolari e risolvere i problemi che spesso dilaniavano diversi ceti sociali.

Spesso la preghiera stava alla base di una vita monastica dall'impronta prettamente spirituale e celebrativa. Il riferimento al proprio fondatore portava ciascuno degli Ordini religiosi ad approcciarsi alla preghiera in modo differente e, soprattutto, a fare riferimento a molteplici canoni come l'umiltà, il percorso esistenziale basato sulla povertà, il dialogo diretto con Dio, il riferimento alla Sacre Scritture, attraverso un'organizzazione monastica oculata dal carattere gerarchico.

Nonostante le possibili incomprensioni sul piano ideologico, il fine ultimo del monachesimo era sempre lo stesso, ossia diffondere un messaggio di speranza mirando alla salvezza eterna.

Qui entrava in gioco la capacità dei monaci di saper comunicare in modo semplice e chiaro, puntando al coinvolgimento delle masse, anche perché, date le difficoltà della vita quotidiana, era fondamentale sostenere tutti coloro che si trovavano in condizioni estremamente precarie.

Un ultimo aspetto importante da considerare riguarda la contrapposizione tra i principali Ordini religiosi e i movimenti ereticali che rappresentavano una seria minaccia per il mondo ecclesiastico, dal momento che erano promotori di ideologie fortemente eversive al punto che venne fondato il tribunale dell'Inquisizione⁸.

Il periodo medievale dunque fu caratterizzato da varie vicissitudini che coinvolsero sia i monaci, ma anche l'intera classe ecclesiastica ed il rapporto che quest'ultima aveva con le più importanti cariche istituzionali, con le quali vi furono fasi di alti e bassi, ossia periodi in cui Chiesa e Impero avevano una comunanza di intenti ideologici e sociali, e fasi in cui le divergenze tra potere spirituale e temporale portarono a dissidi e a riforme che caratterizzarono la storia della Chiesa⁹.

Nel tempo si ebbe la soppressione di numerose strutture conventuali, determinata da cause e problemi di natura diversa, come divergenze con il potere politico, tensioni tra gli Ordini e le più alte cariche ecclesiastiche, ma talvolta anche all'interno di uno stesso Ordine. Tutto ciò creava difficoltà per

⁶ "Nella storia del medioevo occidentale molte figure balzano fuori dal grigiore delle lotte intestine, dal groviglio degli intrighi politici e religiosi, dalla lenta evoluzione sociale dei popoli: sono figure di condottieri e di monarchi, di pontefici e di vescovi, di semplici gregari dei primi e dei secondi", cfr. PUTIGNANI P., ADIUTO S. L., *Gli ordini religiosi medioevali*, cit., p. 3.

⁷ Sui contrasti tra gli l'Ordine dei Benedettini ed il clero secolare cfr. *I Benedettini nelle valli del maceratese* "Atti del II Convegno del Centro di studi storici maceratesi" (9 ottobre 1966), Ravenna, Edizioni A. Longo, 1967, p. 10.

⁸ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 205.

⁹ "In nessun'altra epoca della storia della Chiesa si era tanto parlato di riforma come nel XV secolo, ma si fece tanto poco per attuarla", cfr. LEKAI LOUIS J., *I Cistercensi – Ideali e Realtà*, Certosa di Pavia, 1989, p. 137.

l'intera comunità dei religiosi e costringeva il monaco a trovarsi un altro Ordine in cui poter continuare a svolgere il proprio percorso di fede: "con la soppressione di tanti conventi e con la nuova sistemazione del personale nelle varie comunità non poteva non sorgere una vasta problematica avente riflessi pratici nella vita stessa delle comunità religiose¹⁰".

La soppressione dei conventi ebbe effetti negativi, legati non solo alla diminuzione del numero dei monaci, ma anche alle ripercussioni che tale situazione generò dal punto di vista economico e finanziario: "così mentre da una parte la nuova situazione creatasi giovò per alcuni conventi dando un miglioramento economico, avendo diminuita la concorrenza tra religiosi in vari paesi o territori, dall'altra parte per diversi conventi fu proprio l'opposto a causa dei problemi soprattutto finanziari ed economici venutisi a creare con l'aumento improvviso arrecato dai religiosi provenienti dai piccoli conventi soppressi¹¹". L'esempio appena citato permette di comprendere come avvenimenti banali, quali la soppressione di una struttura conventuale, potevano avere importanti ripercussioni su molteplici aspetti dell'Ordine stesso; allo stesso modo, appare degno di nota il fatto che ad esserne coinvolto era anche l'assetto economico, fondamentale per qualsiasi comunità religiosa e determinante soprattutto per quanto concerne il problema della sussistenza che i monaci dovevano affrontare in particolare nei casi di localizzazione marginale o periferica della struttura monastica. Quando si venivano a creare dissidi con gli esponenti più alti del clero, interveniva l'emanazione di bolle papali, con le quali si decretava la condanna e la diffamazione di quei monaci che dovevano essere espulsi e che, a detta del pontefice o di chi decretava la condanna, non erano più meritevoli di appartenere a quel determinato Ordine.

Le controversie che si susseguirono nel periodo medievale evidenziarono aspetti anche curiosi dal punto di vista lessicale, nel senso che si ha testimonianza, ad esempio, di calunnie abbastanza pesanti che emergevano dalle bolle o da altri documenti; uno dei riferimenti di maggiore entità riguarda la fase della soppressione innocenziana dei conventi, durante la quale furono usate frasi ed espressioni così ingiuriose da paragonare una struttura conventuale alla zizzania o a qualsiasi altra cosa che avrebbe potuto infangarne l'immagine¹².

In alcuni casi ad essere coinvolti da tali situazioni erano anche i fedeli, in particolare nelle circostanze in cui i monaci soggetti all'espulsione si prodigavano per il sostentamento e il supporto spirituale nei confronti di coloro che erano in seria difficoltà economica e che non avevano nessuna altra guida o alcun punto di riferimento che permettesse di risollevarsi soprattutto economicamente; il nodo centrale era infatti rappresentato, nella maggior parte dei casi, dai problemi lavorativi che dilaniavano in generale interi settori della società ed in particolare quello giovanile, nei confronti del quale i monaci avevano quindi un occhio di riguardo.

Diversi studiosi del fenomeno monastico hanno rimarcato il fatto che abbracciare la vita monastica significava convertirsi totalmente e seguire determinati valori, rinunciando al tempo stesso ad altri: "entrare nel monastero significa compiere una conversione di vita. Il monaco rinuncia a certi valori per ricercarne altri che talvolta, o anche spesso, si oppongono ai primi. La conversione è un avvenimento unico, eccezionale, che si situa in un punto, in un momento preciso¹³".

¹⁰ BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971, p. 76.

¹¹ BOAGA E., *La soppressione innocenziana...*, cit., p. 76.

¹² BOAGA E., *La soppressione innocenziana...*, cit., p. 98.

¹³ D'HAENES A., *Quotidianità e contesto. Per un modello di interpretazione della realtà monastica medievale nei secoli XI e XII*, in *Monachesimo e ordini religiosi del Medioevo subalpino: Bibliografia degli studi 1945-1984* – Centro ricerche e studi storici, Torino, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, 1985, p. 17.

Nonostante le numerose ricerche svolte, molti sono arrivati alla conclusione che la vita monastica presentava così tante sfaccettature che potevano essere colte solo parzialmente; molteplici erano infatti le problematiche interne agli Ordini religiosi e numerose le modalità con cui essi si rapportavano sia alle masse popolari, ma anche alla vita quotidiana: “quel che infatti costituisce oggettivamente la realtà monastica – la vita del gruppo, l’organizzazione dello spazio e del tempo, la vita del corpo, in breve la quotidianità monastica – è attraversato da un insieme di processi, la cui azione sfugge apparentemente alla presa di coscienza di coloro che ne sono oggetto¹⁴”.

Per quanto concerne l’organizzazione dello spazio e del tempo, bisogna fare delle distinzioni: il primo poteva essere di due tipologie: lo spazio chiuso del convento oppure quello esterno alla struttura. Il primo era quello in cui ci si dedicava principalmente alla preghiera e alla vita prettamente spirituale mediante il dialogo con le Sacre Scritture e, di conseguenza con Dio; vi era poi lo spazio in cui ci si occupava della trascrizione dei testi che venivano successivamente catalogati e resi fruibili ai religiosi e ai laici; infine, lo spazio in cui veniva svolta la vita comunitaria, ossia quei luoghi del convento in cui i monaci si ritrovavano nel corso della giornata per riflettere e discutere su diverse ideologie di ambito religioso o sulle molteplici problematiche che emergevano dal contesto sociale.

Gli spazi aperti erano quelli che vedevano i monaci rapportarsi alle masse popolari e dedicarsi alla predicazione ed alla divulgazione del messaggio cristiano, tenendo sempre conto dei canoni dell’Ordine cui i monaci stessi appartenevano. In quest’ultimo caso bisognava però tener conto della localizzazione della struttura conventuale: se essa infatti era stanziata in un’area periferica, l’attività di predicazione poteva anche venir meno, dal momento che il centro urbano era ben distante e, di conseguenza, non era facile raggiungere le masse popolari.

Il tempo poteva essere sfruttato in maniera abbastanza diversificata, basti pensare al fatto che molti monaci cercavano di scandire la giornata in modo tale da non trascurare la preghiera, il lavoro e il riposo.

Il riferimento è ovviamente alla celebre frase “ora et labora” di San Benedetto, ma anche ad altri Ordini religiosi che puntavano molto sull’attività lavorativa, in particolare sull’agricoltura, considerata nel periodo medievale una delle attività maggiormente produttive e redditizie per l’economia, nonché fondamentale per lo sviluppo di interi territori, soprattutto quelli in cui le condizioni climatiche erano favorevoli e consentivano una vasta produzione di frumento, olive e uva, importanti per il sostentamento.

Il fatto che i monaci si dedicavano alla coltivazione dell’orto del convento è emblema della loro laboriosità, ma è anche indicativo del fatto che essi sfruttavano il contesto territoriale e le sue potenzialità, anche se spesso dovevano affrontare delle difficoltà. Carestie, malattie e pestilenze erano, infatti, abbastanza frequenti e a queste si sommavano le difficoltà relative alle limitate possibilità economiche di molti ceti sociali.

In Sicilia il fenomeno monastico è stato caratterizzato da numerose migrazioni di cui gli studiosi di sono occupati: “stiamo sul sicuro quando affermiamo, nonostante la mancanza di riscontri definitivi, che qualcuno dei fuggitivi giunti in Sicilia durante l’invasione gotica vi rimase e fondò eremi e conventi. Ugualmente insoddisfacenti sono le testimonianze dell’emigrazione monastica dall’Africa del nord alla Sicilia al seguito dell’incursione dei Vandali¹⁵”.

¹⁴ D’HAENES A., *Quotidianità e contesto. Per un modello...*, in *Monachesimo e ordini religiosi ...cit.*, p. 17.

¹⁵ WHITE L. T., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania, Editrice Dafni, 1984, pp. 20-21.

Sulla base di queste affermazioni emerge il legame che intercorre tra la costruzione di numerose strutture conventuali e le invasioni barbariche¹⁶, che interessarono diverse regioni italiane, specie quelle meridionali¹⁷. Facendo riferimento al contesto siciliano, è possibile parlare di persistenza dell'elemento ellenistico, aspetto che permette di comprendere le modalità e le cause che portarono l'Isola e le sue strutture monastiche a divenire bizantine¹⁸.

Nella fase storica della bizantinizzazione della Sicilia "l'Isola ricevette in pieno l'urto di quell'ondata di Greci e d'influenze greche che avanzò verso occidente, sommergendo temporaneamente la latinità dell'Africa del nord, dell'Italia del sud e della stessa Roma ed espellendo completamente l'elemento latino dalla Sicilia e dalla Calabria meridionale¹⁹".

Uno dei concetti sui quali gli studiosi si sono soffermati maggiormente è quello di spiritualità monastica, la quale presenta numerose difficoltà interpretative se rapportata alle diverse modalità con le quali i monaci svolgevano il proprio ruolo di guide spirituali²⁰.

Parlare di spiritualità legata al mondo monastico implica inevitabilmente la riflessione sul suo processo di evoluzione del quale i monaci sono stati gli artefici, che ha coinvolto numerosi esponenti degli Ordini religiosi più rilevanti, ma anche del clero; con quest'ultimo i monaci ebbero anche divergenze legate ad un modo del tutto diverso di applicare quanto il Vangelo predicava.

Per comprendere a fondo il percorso evolutivo del monachesimo, è necessario tener conto dei diversi Ordini religiosi che in molteplici epoche storiche hanno diffuso le loro ideologie, come quella basata su una sorta di "fuga dal mondo" che permettesse di vivere con maggiore pienezza il Vangelo, applicando i comandamenti di Dio nella vita quotidiana²¹. Ciò non era semplice soprattutto nel caso in cui il rapporto tra potere spirituale e temporale era abbastanza teso, dal momento che alcuni esponenti delle principali istituzioni politiche non vedevano di buon occhio la diffusione dei canoni cristiani, considerandola fortemente eversiva e dannosa.

Il Cristianesimo, infatti, si faceva promotore di tutta una serie di principi di uguaglianza, libertà, solidarietà, rispetto tra gli uomini e giustizia, valori che in alcuni casi erano in netto contrasto con l'ideologia imperiale.

Il percorso evolutivo che nel periodo medievale interessò la Chiesa e l'Impero ha visto diversi storici focalizzare l'attenzione sugli elementi di contatto e di divergenza che via via emergevano nelle loro indagini: "gli studiosi transalpini che percorrevano i tortuosi sentieri della storia papale e imperiale, giunsero in ritardo in Sicilia. I resoconti critici sui normanni meridionali rimasero generalmente limitati alle loro attività nel continente²²". Sulla base di questo si rivela opportuna un'analisi delle invasioni che, nel tempo, si succedettero in Sicilia e che hanno visto la confluenza di culture differenti, contribuendo alla nascita di una vera e propria identità culturale siciliana.

¹⁶ "L'espansione del Cristianesimo nelle regioni più interne dell'Europa orientale e lungo le coste del Mare del Nord determinava anche il regresso delle foreste e l'estensione dell'area stabilmente coltivata dalle popolazioni sedentarie. Indipendentemente dai suoi contenuti religiosi, il Cristianesimo era infatti veicolo di civiltà, e in esso si tramandavano in qualche modo almeno alcuni elementi della tradizione ellenistica", cfr. VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 111.

¹⁷ Sulla conquista araba della Sicilia cfr. *ivi*, p. 113.

¹⁸ WHITE L. T., *Il monachesimo latino...*, cit., pp. 31-32.

¹⁹ WHITE L. T., *Il monachesimo latino...*, cit., p. 33.

²⁰ PENCO G., *Spiritualità monastica: aspetti e momenti*, Abbazia di Praglia, Bressio di Teolo, 1988, p. 11.

²¹ PENCO G., *Spiritualità monastica: aspetti e momenti*, cit., p. 14.

²² WHITE L. T., *Il monachesimo latino...*, cit., p. 13.

Tra gli aspetti più rilevanti della vita monastica vi era quello di solitudine, che si manifestava nel momento in cui il monaco si isolava per dedicarsi alla preghiera ed instaurare un dialogo diretto con Dio. Tale dialogo permetteva di riflettere su di sé, sulla propria interiorità e sulle modalità con cui poteva essere realizzato il percorso esistenziale che avrebbe portato alla salvezza. Fondamentalmente il Cristianesimo ha diffuso un messaggio di speranza che ha rappresentato a volte l'unica strada percorribile per il popolo sì da resistere alle avversità della realtà terrena. Il messaggio cristiano ha quindi avuto numerosi risvolti sul piano sociale e le tensioni tra potere spirituale e temporale ne hanno determinato la differenziazione da altre correnti religiose.

Diversi i dibattiti susseguitisi nei secoli che hanno visto protagonista il Cristianesimo: fondamentale nel 325 d. C. il Concilio di Nicea, in cui si discusse intorno all'Arianesimo, ossia la concezione secondo cui in Cristo vi era soltanto natura umana e non divina: “nel 325, pochi anni dopo la svolta costantiniana che aveva concesso ai cristiani libertà di culto, si teneva a Nicea, città situata nella Bitinia (attuale Turchia), a poca distanza dalla sponda meridionale del Bosforo, il primo concilio ecumenico²³”. Successivamente il Cristianesimo raccolse un largo consenso tra le masse popolari e questo ne permise un'ampia diffusione, soprattutto nella zona del Mediterraneo.

Il fenomeno religioso è stato al centro di diversi dibattiti e molti studiosi l'hanno rapportato alla scienza ed alla ragione, come ad esempio Averroè, grande filosofo arabo del XII secolo, che “sosteneva che tutte le religioni hanno egual valore innanzi agli occhi della ragione. Son tutte vere perché tutte hanno tal forza morale da infrenare il ribelle volere delle masse; tutte false, perché la schietta verità filosofica v'è ottenebrata da immagini ed allegorie²⁴”.

Lo stesso filosofo, dopo aver rapportato la religione alle masse popolari e fatto riferimento alle modalità con cui religione e ragione abbiano rappresentato i punti cardine di un acceso dibattito protrattosi molti secoli, aggiunse che “l'importanza e la perfezione relativa delle religioni è diversa secondo le varie condizioni dei tempi, ma ciò mostra che il criterio di valutazione delle religioni vuole essere storico, non speculativo²⁵”.

Quello appena citato è solo uno dei vari aspetti oggetto di dibattito in ambito religioso che ebbero delle ripercussioni anche nel contesto monastico, dal momento che, al di là delle problematiche puramente teologiche e dottrinali, la diffusione del monachesimo è stata studiata mettendo in evidenza numerose sfaccettature, sia positive che negative. Nonostante i contrasti di carattere ideologico, spesso i monaci si sono confrontati tra di loro, aiutandosi nei momenti di maggiore difficoltà, specie in presenza di varie forme di dissidenza religiosa.

Il fenomeno dei cosiddetti movimenti ereticali²⁶ ebbe ampia diffusione soprattutto durante il XIII secolo, epoca in cui ad essere protagonisti sulla scena religiosa furono i Catari e i Patari, che si fecero promotori di nuove ideologie fortemente eversive e, per tale ragione, condannate dalla Chiesa: “in tutti i grandi movimenti religiosi accade quello che notammo del Catarismo, nel quale intorno al nucleo della dottrina dualistica si aggrupparono le più vecchie eresie, che viveano tuttora occulte e dimenticate nelle lontane solitudini dei pensatori²⁷”.

²³ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 41.

²⁴ TOCCO F., *L'eresia nel Medioevo – Catari, Valdesi, Gioacchino da Fiore*, Genova, I Dioscuri, 1989, p. 19.

²⁵ TOCCO F., *L'eresia nel Medioevo...*, cit., p. 19.

²⁶ “Molto più estesa di quella del movimento valdese fu l'influenza dell'eresia dei catari, parola greca che significa “puri”. L'esistenza dei catari venne segnalata per la prima volta verso il 1140 nelle città tedesche della Renania”, cfr. DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale alla crisi del Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. I, p. 58.

²⁷ TOCCO F., *L'eresia nel Medioevo...*, cit., p. 105.

I Catari erano contrari a qualsiasi monopolio da parte delle più alte cariche della Chiesa; nello stesso tempo, cercavano di andare incontro alle masse popolari mediante una attenta opera di predicazione e attraverso il loro esempio di vita²⁸.

L'ideologia dei Catari era quindi abbastanza complessa e fu oggetto di una profonda repressione da parte della Chiesa che non ne condivideva i principi di base: "la vera natura della loro eresia è destinata a restarci quasi del tutto sconosciuta, infatti la chiesa la sradicò con una violenza implacabile, distruggendo tutti i suoi libri"²⁹.

È bene ricordare che proprio la soppressione dei testi e di tutto ciò che riguardava i movimenti ereticali pone in primo piano la rilevanza della cultura e l'uso che dei testi veniva fatto sia in ambito religioso ma anche laico, grazie ai monaci amanuensi che si dedicavano alla trascrizione dei libri all'interno delle strutture monastiche al fine di tramandare il sapere alle masse popolari.

"Certamente i primi monaci e gli stessi grandi maestri della vita spirituale non miravano affatto ad elaborare un corpo dottrinale ed ascetico sostanzialmente distinto o diverso da quello posseduto e vissuto dalla comune dei fedeli, tanto forte appariva il legame che le prime generazioni di asceti sentivano ed intendevano mantenere con la generale spiritualità della chiesa, erede a sua volta dei più alti ideali religiosi e dei tempi spirituali della tradizione giudaica³⁰".

Sia il monachesimo orientale che quello occidentale guardarono sempre all'insegnamento dei primi padri dell'ascetismo senza preoccuparsi di dover essere "originali" a tutti gli effetti, ma tenendo in considerazione la necessità di doversi ricollegare all'insegnamento degli antichi per poter continuare a diffondere i canoni essenziali della propria dottrina religiosa³¹.

Al di là delle problematiche e delle complessità che hanno caratterizzato la vita monastica, è bene ricordare che le zone interessate dall'attività di predicazione erano ovviamente quelle centrali, ossia i nuclei urbani maggiori in cui vi era una elevata densità demografica; diverso era il discorso relativo alle aree marginali e di periferia in cui gli Ordini monastici si stanziavano, ma che comportavano delle differenti modalità di rapportarsi al territorio, tenendo sempre presenti le difficoltà del periodo invernale a causa delle avversità climatiche.

La diffusione dei principali Ordini religiosi sul nostro territorio, come si è detto, ha avuto origine nel periodo medievale ed ha visto l'affermazione di tendenze ed ideologie variegata. E' possibile fare una netta distinzione tra due filoni principali: il periodo compreso tra XI e XII secolo e la fase storica comprendente il secolo XIII. Si è trattato infatti di periodi che hanno visto la nascita e l'evoluzione di Ordini monastici in grado di dare una svolta sul piano sociale e di ripristinare un clima di prosperità soprattutto dal punto di vista culturale, grazie in particolare alla cultura classica. Tale fenomeno si è però intensificato nel corso del 1200, quando ad esserne coinvolta è stata soprattutto la Sicilia, in virtù della presenza di un sovrano illuminato come Federico II.

Il legame tra la cultura e la componente politico-religiosa è stato quindi protagonista nel periodo medievale anche sulla base di numerosi dibattiti che hanno interessato l'uso della lingua letteraria e quella comune: "il divorzio tra lingua parlata e lingua scritta aveva di fatto separato la popolazione comune dai dotti, che erano rimasti quasi esclusivamente i chierici. In un periodo in cui l'alfabetizzazione aveva conosciuto un drastico declino e molti degli stessi re erano analfabeti, il fatto non aveva creato problemi³²".

²⁸ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica...*, cit., p. 59.

²⁹ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica...*, cit., p. 58.

³⁰ PENCO G., *Spiritualità monastica: aspetti e momenti*, Abbazia di Praglia, Bressio di Teolo, 1988, p. 12.

³¹ PENCO G., *Spiritualità monastica: aspetti e momenti*, cit., p. 13.

³² VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 212.

Focalizzando l'attenzione sulle molteplici sfaccettature assunte dalla cultura, si deve osservare che essa faceva spesso riferimento all'epica, alla teologia, al diritto, alla medicina; numerose erano quindi le branche del sapere che si sono evolute nel periodo medievale e che sono state al centro di numerosi studi e dibattiti all'interno delle varie istituzioni scolastiche che via via sono sorte e che hanno visto un radicale incremento del loro numero rispetto al passato. I veri protagonisti di tale ascesa culturale furono i monaci³³, strettamente impegnati nella vita sociale ma anche in un attento lavoro di recupero e catalogazione dei testi. Nello stesso periodo sorsero nuove organizzazioni miranti all'insegnamento, ossia le università³⁴.

Il quadro storico e culturale medievale ha rappresentato un terreno fertile per l'attività dei monaci che tenevano molto alla diffusione della dottrina religiosa e spesso si ponevano il problema delle modalità con cui tale dottrina dovesse essere trasmessa alle masse popolari; la preoccupazione principale era, infatti, quella di essere incisivi in un contesto pieno di problematiche e preoccupazioni. A lungo il Medioevo è stato considerato come un'epoca oscura, nella quale dominava il timore della morte ed erano frequenti i conflitti tra papato e impero. Notevole era la frammentazione culturale e linguistica nell'intera Europa, mentre in Italia vi erano contesti e situazioni politiche del tutto diverse, riguardanti nello specifico le città di Milano, Firenze e Roma.

Il secolo XI vide la diffusione degli Ordini Cluniacensi, Cistercensi, Agostiniani e Certosini.

Il contesto in cui essi nacquero e si diffusero fu caratterizzato da lotte intestine, intrighi politici e religiosi che coinvolsero direttamente i pontefici, i vescovi e i sovrani che detenevano il potere temporale: "nonostante però tanti personaggi di primo o di secondo piano, è indubbio che la storia medioevale si svolge attorno ad una entità religiosa, attorno ad un credo, non sempre pienamente accettato, né sempre profondamente compreso, e puramente praticato³⁵".

Nel periodo medievale si sentiva l'esigenza di un rinnovamento etico e sociale, che doveva coinvolgere non solo l'intera collettività, ma anche il singolo individuo: questo era uno degli aspetti che stavano maggiormente a cuore a tutti i fondatori degli Ordini religiosi, i quali cercavano di contrastare tutti quei vizi che allignavano nella società, come l'avarizia, la simonia, l'immoralità, per estirparli dall'animo del singolo individuo e da quello delle masse³⁶. La presenza di problemi sociali e di tendenze amorali rendeva quindi il compito dei monaci assai arduo, soprattutto per quelli che miravano ad aiutare i ceti subalterni; risollevarlo l'animo di coloro che si trovavano in condizioni di profondo degrado non era affatto semplice, anche perché era necessario prima di tutto inculcare loro la speranza di una reale possibilità di progresso.

³³ Essi puntavano al dialogo con Dio mediante la preghiera. Quest'ultima era posta al centro della loro vita e, per tale ragione, ne parlavano con una terminologia ricca e complessa. Cfr. PENCO G., *Spiritualità monastica: aspetti e momenti*, cit., p. 17.

³⁴ Precedentemente l'attività di insegnamento che era basata sulla ripartizione tra *trivium* (grammatica, dialettica, retorica) e *quadrivium* (geometria, astronomia, aritmetica, musica) non dava grande rilevanza alle nuove scoperte; di conseguenza si diede spazio a nuove organizzazioni caratterizzate dall'unione di maestri e discepoli, le quali vennero chiamate università. Cfr. VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 215.

³⁵ PUTIGNANI P., ADIUTO S. L., *Gli ordini religiosi medioevali*, cit., p. 3.

³⁶ PUTIGNANI P., ADIUTO S. L., *Gli ordini religiosi medioevali*, cit., p. 6.

CLUNIACENSI

I Cluniacensi erano una delle congregazioni nate dall'Ordine di San Benedetto che ebbe origine in Borgogna: "l'abbazia borgognona di Cluny venne fondata nel 910 da Guglielmo d'Aquitania sui beni familiari, un procedimento molto diffuso nell'alto medioevo, in virtù del quale i grandi e piccoli signori feudatari, quelli che le fonti chiamano semplicemente *potentes*, fondavano per la salvezza propria e della propria famiglia chiese e monasteri di cui essi detenevano il controllo³⁷".

Parlare di Ordine Cluniacense implica riferimenti ad aspetti della vita quotidiana come il *labor*³⁸, considerato fondamentale dai monaci ed associato alla preghiera, secondo il celebre principio "ora et labora".

L'alternanza tra questi due momenti della vita quotidiana stava alla base della loro ideologia monastica che ebbe ampia diffusione anche grazie alle *Vite* dell'abate Ugo, che hanno un duplice carattere, ossia quello storico e storiografico³⁹.

Fino al periodo che precedette la fondazione di Cluny, le varie congregazioni monastiche non avevano un loro legame reciproco, ma erano autonome l'una dall'altra; con la fondazione di Cluny la situazione mutò radicalmente, dal momento che si formò via via una struttura gerarchica basata su una rete di priorati che ne erano a capo, ma che dipendevano dalla figura dell'abate: "il priore era inviato da Cluny e provvedeva a che la vita monastica che era praticata nelle fondazioni minori non differisse da quella dell'abbazia-madre e rispondeva del suo operato solo all'abate di Cluny⁴⁰".

Alla base dell'intero pensiero benedettino vi era una concezione ben precisa della figura umana⁴¹, dal momento che il monaco veniva considerato come un cristiano a tutti gli effetti che doveva essere in grado di svolgere il proprio ruolo di guida spirituale nella maniera più corretta ed equilibrata possibile, rifacendosi ai canoni dell'Ordine stesso; tale concezione era testimonianza innanzitutto di grande umiltà, ma soprattutto del fatto che egli doveva applicare necessariamente i canoni dettati dal Vangelo: "come apparirà più chiaro dall'esposizione e commento ad alcuni capitoli della *Regola*, per S. Benedetto il monaco non è e non deve essere qualcosa di eccezionale, un essere eccezionale o strano nella società umana; il monaco non deve essere altro che un perfetto cristiano, vivente il Vangelo di Cristo nella sua interezza⁴²".

³⁷ CANTARELLA G., TUNIZ D., *Cluny e il suo abate Ugo – Splendore e crisi di un grande ordine monastico*, Milano, Jaca Book; Novara, Europa, 1982, pp. 10-11

monastico, Milano, Jaca Book; Novara, Europa, 1982, pp. 10-11.

³⁸ L'attività lavorativa era vista da diverse prospettive in base all'Ordine religioso: secondo la teologia di Basilio Magno, chiunque avesse voluto unirsi e partecipare alla vita monastica doveva necessariamente dedicarsi ad una delle diverse arti e, soprattutto, non doveva mai essere trovato ad ozio. Questo perché veniva esaltata la vita laboriosa ed ognuno doveva servirsi delle proprie abilità ed attitudini non per soddisfare le proprie esigenze, ma quelle degli altri, in particolare tutto ciò che poteva essere necessario per la vita dell'intera comunità religiosa; cfr. QUACQUARELLI A., *Lavoro e asceti nel monachesimo prebenedettino del IV e V secolo*, Bari, Istituto di letteratura cristiana antica, Università degli studi, 1982, p. 46.

³⁹ "Le Vite di S. Ugo vanno inserite in un tessuto culturale molto ricco, che le trascende, e che è a sua volta un testo di cui esse sono espressione e parte organica", cfr. CANTARELLA G., TUNIZ D., *Cluny e il suo abate Ugo...*, cit., p. 10.

⁴⁰ La struttura gerarchica formatasi con l'avvento di Cluny ha portato alla formazione di una congregazione omogenea ed uniforme; cfr. *ivi*, pp. 11-12.

⁴¹ "La natura umana non è capace nel contempo di attendere con profitto a più cose. E' meglio conoscere approfonditamente un mestiere solo, che conoscerne molti superficialmente"; cfr. QUACQUARELLI A., *Lavoro e asceti...*, cit., p. 49.

⁴² PUTIGNANI P., ADIUTO S. L., *Gli ordini religiosi medioevali*, cit., p. 10.

Da questa concezione dell'uomo e del monaco derivava la capacità di svolgere la propria attività lavorativa in base alle sue reali qualità, affinché potesse essere costantemente impegnato e non cadere in cose futili e vane, quali poteva essere l'ozio e, al tempo stesso, evitare qualsiasi tipo di lusso; fondamentale era infatti la sobrietà e il senso della misura che inducevano ad apprezzare i mestieri semplici come quello di fabbro, agricoltore, calzolaio o muratore⁴³. Si trattava di mestieri umili, attività pratiche che però erano fondamentali per il sostentamento, come il lavoro nei campi. Il problema della sussistenza era molto frequente in particolare nei periodi di maggiori avversità climatiche, quando cioè il clima rigido non permetteva la produzione di alimenti di prima necessità, che quindi i monaci erano costretti a trovare altrove; tale problematica si verificava nonostante in molti casi la struttura conventuale fosse gestita come una vera e propria azienda agricola, nella quale vi erano appunto dei monaci che si dedicavano alla coltivazione dell'orto.

Questo è uno dei motivi per i quali vigeva la norma secondo cui, come si è affermato, ogni struttura monastica doveva essere localizzata ad una distanza di almeno trecento canne l'una dall'altra, affinché non vi fosse alcuna concorrenza tra di loro, non solo dal punto di vista religioso ed ideologico, ma, nel caso in cui la struttura fosse organizzata come azienda, anche economico.

Diversi studi sono stati focalizzati sull'importanza che la diffusione del monachesimo assunse in relazione alla vita sociale ed economica in epoca medievale: a questo proposito Kunz osserva che "risulta di interesse vivo e vitale uno studio sulla organizzazione delle abbazie benedettine. Per la loro funzione economica e sociale, esse costituirono i veri polmoni della vita culturale, economica, politica dell'Alto Medioevo e, se poterono adempiere egregiamente tale funzione, lo dovettero soprattutto al modo mirabile con cui la Regola, e le consuetudini dei vari conventi, organizzarono il lavoro e la produzione⁴⁴".

Altri studiosi ritengono che "Nell'eccellenza del monachesimo cluniacense era indicata la possibilità di comporre la lotta che stava facendo emergere tutte le contraddizioni dell'organizzazione politica ed ideologica postcarolingia e minacciava di sconvolgere l'assetto costituito dell'Europa⁴⁵".

L'importanza attribuita al possesso delle terre fu fin dalle origini del fenomeno monastico un elemento predominante per il ruolo svolto dai monaci nel contesto sociale; al tempo stesso proprio la questione della terra costituì un punto di contatto tra le più alte cariche politiche ed il mondo ecclesiastico creando dei veri e propri rapporti di interesse reciproco; la terra divenne via via il campo d'azione e di prova di molti esponenti dell'ambito ecclesiastico cui l'Imperatore affidava le foreste, le rive dei fiumi e i terreni di vario genere affinché ne incrementassero la produttività⁴⁶. L'affermazione dei Benedettini ebbe degli importanti risvolti in diversi settori produttivi, sia in quello primario con il fiorire dell'agricoltura in prossimità dei chiostri di Montecassino, Polirone, Camaldoli, ma anche in quello secondario con la creazione di officine, attività artigianali e con l'incremento dell'attività commerciale, processi questi che coinvolsero l'intero territorio in cui i monaci erano stanziati⁴⁷.

Molti studiosi hanno più volte sottolineato che l'Ordine Benedettino presenta molte sfaccettature difficili da analizzare per cui si rivela opportuna una analisi che possa essere il più possibile esaustiva, tenendo sempre conto dell'influenza che tale Ordine ebbe sul contesto sociale, economico e politico.

⁴³ QUACQUARELLI A., *Lavoro e ascesi...*, cit., p. 49.

⁴⁴ GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'Alto Medioevo italiano: struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*, Firenze, Le Monnier, 1957, p. XV.

⁴⁵ CANTARELLA G., TUNIZ D., *Cluny e il suo abate Ugo...*, cit., p. 16.

⁴⁶ GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'Alto...*, cit., pp. XV-XVI.

⁴⁷ GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'Alto...*, cit., p. XVI.

Come afferma Allevi “il movimento storico dei Benedettini offre una tale molteplicità di spunti esegetici da sembrare inesauribile, come inesauribile del resto rimane l’interpretazione di ogni accadimento recente o passato: la scelta può cadere sull’aspetto religioso della secolare vicenda come su quello giuridico delle varie istituzioni, sulla vita dei monaci e sul loro costume; sul complesso problema della *Regula*⁴⁸”.

Il processo di espansione della proprietà benedettina fu determinato da varie donazioni e dall’organizzazione socio amministrativa dei beni di cui San Benedetto fu grande interprete mediante la diffusione e l’applicazione delle varie norme monastiche da lui introdotte; queste ultime divennero un punto di riferimento non solo per i monaci appartenenti al proprio Ordine, ma anche per molti fedeli che sul piano rurale ed artigianale applicavano la sua Regola⁴⁹.

Ovviamente in molti casi si instaurò un confronto con gli altri Ordini religiosi, con episodi di convergenza e altri di dissidio, soprattutto per quanto concerne le ideologie da diffondere e le modalità con cui esse dovevano essere interpretate onde evitare possibili scissioni non solo con gli altri Ordini, ma anche all’interno dello stesso Ordine benedettino, situazione che però si verificava con una certa frequenza e che portava a problemi di vario genere.

Per quanto concerne l’assetto sociale si deve osservare la coesistenza di una gerarchia feudale laica e di una gerarchia ecclesiastica, caratterizzata quest’ultima da cariche religiose di diverso livello, come i vescovi o i metropolitani, ciascuno dei quali aveva un ruolo ed una funzione ben precisa all’interno della gerarchia stessa, anche se in entrambi i casi prevalevano i rapporti di carattere personale⁵⁰.

Come osserva Violante “Entro queste strutture politiche ed ecclesiastiche si inquadrava bene il monachesimo costituito da isole di raccoglimento e di lavoro: esso si piegava alla tutela regia, fondata soprattutto sul controllo delle elezioni abaziali, e accettava di essere sottomesso ai vescovi. Indipendenti gli uni dagli altri, i singoli monasteri erano sottomessi al potere d’ordine e di giurisdizione dell’ordinario diocesano⁵¹”.

Il rapporto tra le gerarchie ecclesiastiche e l’Ordine cluniacense a volte si rivelò abbastanza complesso, e “l’atteggiamento dei papi verso Cluny e le sue dipendenze risulta difficilmente determinabile sulla base delle fonti rimaste⁵²”.

In Sicilia nel corso dei secoli si registrò la diffusione di tre grandi gruppi di Ordini religiosi: gli Ordini Mendicanti, gli Ordini Monastici e i Chierici Regolari⁵³.

Pian piano il territorio siciliano vide la suddivisione in tre grandi ripartizioni geografico-amministrative: “il Val Demone che comprendeva le diocesi di Messina, di Patti, l’archimandritato, la prelazia di S. Lucia del Mela, parte della diocesi catanese (il territorio che grosso modo oggi corrisponde alle province di Messina e di Enna);

⁴⁸ ALLEVI F., *I Benedettini nel Piceno e i loro centri di irradiazione – Contributo storico-letterario alla nozione della continuità*, in *I Benedettini nelle valli del maceratese* “Atti del II Convegno del Centro di studi storici maceratesi” (9 ottobre 1966), Ravenna, Edizioni A. Longo, 1967, p. 9.

⁴⁹ ALLEVI F., *I Benedettini nel Piceno...*, in *I Benedettini nelle valli...*, cit., p. 10.

⁵⁰ VIOLANTE C., *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico (secoli X e XI)*, in *Spiritualità cluniacense* (12-15 ottobre 1958), Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, presso l’Accademia Tudertina, 1960, p. 166.

⁵¹ VIOLANTE C., *Il monachesimo cluniacense...*, in *Spiritualità cluniacense...*, cit., p. 166.

⁵² VIOLANTE C., SPICCIANI A., SPINELLI G., *L’Italia nel quadro dell’espansione europea del monachesimo cluniacense* “Atti del Convegno Internazionale di storia medievale” (Pescia, 26-28 novembre 1981), Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1985, p. 26.

⁵³ POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella Sicilia moderna: patrimoni e rendite nel Seicento*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 48.

il Val di Mazara che racchiudeva la Sicilia occidentale fino al Simeto con le diocesi di Mazara, Palermo, Monreale, Cefalù, Girgenti; il Val di Noto con le diocesi di Siracusa e di Catania. Nel Cinquecento il Fazello semplificando, le descriveva, rispettivamente, come l'area dell'olio e della seta, quella del grano e quella dell'allevamento (ma anche del grano e del vino)⁵⁴”.

CISTERCENSI

L'anno Mille è stato considerato da molti studiosi come un momento fondamentale per la storia dell'Europa Cristiana per i mutamenti che si manifestarono dal punto di vista socio economico, con il risveglio delle città e lo sviluppo di attività manifatturiere e agricole; infatti, come ricorda Vivarelli “l'estensione dei confini dell'Europa cristiana, quale si era ormai raggiunta intorno all'anno 1000, veniva di fatto a formare una nuova comunità politico-sociale, che nominalmente condivideva la stessa fede religiosa, la quale è stata talvolta definita come *respublica christiana*”⁵⁵.

La componente sociale e quelle politica e religiosa costituirono i tre punti cardine di un'epoca storica che vide un clima di grande prosperità e di sviluppo demografico all'interno dei sistemi urbani più rilevanti, con una progressiva espansione delle aree rurali, la cui produttività era alla base dell'economia⁵⁶. Fondamentale era quindi il rapporto che si veniva a creare tra le aree di campagna produttive e gli ambiti urbani, sede delle attività commerciali; questo rapporto costituiva il motore per lo sviluppo dell'economia di interi territori che in passato avevano avuto dei periodi di alti e bassi ma che ora, grazie soprattutto ad un andamento sociale e politico favorevole, riuscivano ad affermarsi. Nonostante il problema delle invasioni barbariche che in determinate fasi del Medioevo si incrementarono radicalmente, “nel secolo XI le istituzioni feudali raggiungevano un pieno sviluppo. La stessa epoca vedeva la comparsa delle città medioevali e una notevole rinascita del commercio e dello scambio internazionale. Le nuove cattedrali e le scuole municipali ben presto offuscarono lo splendore degli antichi centri di studio delle abbazie, e preparavano la via al sorgere delle università⁵⁷”. Centrale dunque il ruolo che la cultura ha assunto nel corso dell'età medievale soprattutto in relazione al contesto monastico.

Risale al secolo XI la Riforma Gregoriana⁵⁸, un movimento che indusse dei mutamenti nel rapporto tra Stato e Chiesa che portarono spesso a conflitti di carattere ideologico tra i due⁵⁹.

In questo clima di cambiamento si colloca la nascita dell'Ordine Cistercense in Borgogna presso l'Abbazia di Cîteaux, fondata nel 1098 da Roberto di Molesme. L'Ordine nacque all'interno della comunità cluniacense, animato dall'aspirazione ad una maggiore osservanza della regola benedettina; si organizzò in monasteri autonomi ed era retto da un abate che risiedeva a Roma.

⁵⁴ FAZELLO T., *De rebus siculis*, 2 voll., Catania, 1749-53, I, 10, 1-3; vedi nota n. 15 in POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi...*, cit., p. 50.

⁵⁵ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 130.

⁵⁶ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 133.

⁵⁷ LEKAI LOUIS J., *I Cistercensi – Ideali e Realtà*, Certosa di Pavia, 1989, p. 4.

⁵⁸ “Cosa tanto più degna di rilievo, ove si pensi che proprio per la larga parte fatta agli studi sulla cosiddetta riforma gregoriana, il fenomeno di nuove correnti monastiche italiane, Vallombrosani in testa, ha trovato una collocazione storica di altissimo valore e di affermata validità”; cfr. CAPITANI O., *Imperatori e monasteri in Italia centro settentrionale (1049-1085)*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*. “Atti della quarta Settimana internazionale di studio-Mendola, 23-29 agosto 1968”. Milano, Vita e pensiero, 1971, p. 423.

⁵⁹ LEKAI LOUIS J., *I Cistercensi – Ideali e Realtà*, cit., p. 4.

Diversi sono gli interrogativi che gli intellettuali si sono posti nell'affrontare le questioni e le problematiche dell'Ordine cistercense, soprattutto per quanto concerne i suoi caratteri di identità/novità che si affermarono sul piano sociale nel periodo medievale, pur tenendo fermi i caratteri propri dell'identità cistercense⁶⁰.

Le modalità di approccio a tali aspetti si sono rivelate abbastanza problematiche e il lavoro fin qui svolto ha tenuto conto di documenti redatti nelle Cancellerie e da notai, documenti "non considerati nelle loro forme diplomatiche, bensì assunti in quanto tramiti di linguaggio e, quindi, di rappresentazioni e di identità⁶¹"; non è quindi semplice ricostruire il percorso che ha portato alla diffusione dei Cistercensi e alla loro affermazione dal punto di vista ideologico e culturale.

Prima di focalizzare l'attenzione sui tratti fondamentali della spiritualità cistercense, è bene fare riferimento ad una figura che ha giocato un ruolo determinante per l'Ordine stesso, ma anche per l'intera Chiesa, ossia San Bernardo (1090-1153)⁶². Di lui bisogna considerare due aspetti fondamentali: da un lato gli 86 Sermoni sul *Cantico dei Cantici*, fonte principale della sua dottrina, nei quali viene rimarcato che la vera contemplazione non è esprimibile a parole; dall'altro la formazione culturale di Bernardo, il suo grande interesse nei confronti della poesia e delle scienze profane in generale, testimoniato dalla presenza di molti testi nella biblioteca di Chairvaux (di cui era abate)⁶³.

Come per altri Ordini religiosi, anche i Cistercensi hanno dovuto confrontarsi con concezioni diametralmente opposte che ne hanno evidenziato caratteri e peculiarità.

Numerosi gli studi condotti sull'espansione cistercense nel Regno di Sicilia e sul rapporto tra tale Ordine ed il potere politico ma, soprattutto, sul ruolo di San Bernardo nei confronti della politica religiosa diffusa in quell'epoca: "l'energico sostegno di Ruggero II all'antipapa Anacleto II esclude la possibilità di espansione dei Cistercensi nel dominio normanno prima della sua riconciliazione con Innocenzo II nel 1139. Negli anni dello scisma Bernardo fu il più forte oppositore di papa Pierleoni e di conseguenza della politica religiosa del re siciliano⁶⁴".

Un altro importante elemento riguardo al rapporto tra potere spirituale e temporale può essere individuato nella figura di Federico II, grande sovrano del Regno di Sicilia che, nonostante il clima di prosperità amministrativa, sociale ed economica, ebbe rapporti tesi con il pontefice Gregorio IX, che lo scomunicò ben due volte in virtù delle loro divergenze. Questi sono solo alcuni esempi che mettono in evidenza le tensioni sorte tra la figura del pontefice e quella dell'imperatore, che coinvolsero automaticamente la politica religiosa e, di conseguenza, le ideologie⁶⁵ che emergevano tra i diversi Ordini religiosi.

Il contesto⁶⁶ storico in cui il monachesimo cistercense si diffuse fu quindi ricco di avvenimenti politici e culturali che ne influenzarono la diffusione e lo resero un punto di riferimento per molti fedeli.

⁶⁰ ROSSETTI G., VITOLO G. (a cura di), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo – Studi in onore di Mario Del Treppo*, Napoli, Liguori, 2000, Vol. I, p. 134.

⁶¹ ROSSETTI G., VITOLO G. (a cura di), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo...*, cit., p. 134.

⁶² GIBILISCO A., *I Cistercensi in Sicilia*, Siracusa, Editrice "ISTINA", 2001, p. 16.

⁶³ Ivi, p. 17.

⁶⁴ WHITE L. T., *Il monachesimo latino...*, cit., p. 251.

⁶⁵ La teologia monastica è caratterizzata dall'applicazione del testo sacro, dall'interpretazione e dal commento della Bibbia e dalla spiegazione di molteplici significati insiti nella parola di Dio; cfr. PENCO G., *Spiritualità monastica: aspetti e momenti*, cit., p. 93.

⁶⁶ "Lo studio del paesaggio non si può esaurire nella messa a fuoco delle scelte orientate, e non di rado rigidamente determinate, dalle caratteristiche fisico-naturali degli ambienti interessati, ad esempio in rapporto alla disponibilità locale dei materiali da costruzione, alle difese contro gli estremi climatici e all'esigenza dell'approvvigionamento idrico, alla migliore scelta localizzativa delle sedi, delle attività e strutture produttive e delle vie di comunicazione, in

Diverse furono le Congregazioni dei Cistercensi che si formarono nel periodo medievale, ma soprattutto fu notevole lo spirito di riforma che essi promossero e che ebbe radicale diffusione in molteplici nazioni europee, specie in Germania⁶⁷.

Nonostante le numerose problematiche, all'interno dell'Ordine emersero figure di spicco come Matteo Bonello, il primo patrono dei Cistercensi in Sicilia, noto come l'assassino di Maione di Bari⁶⁸. Molti studiosi si sono soffermati sulle caratteristiche peculiari dell'Ordine Cistercense e sul suo rapporto con gli altri Ordini religiosi, sottolineando il fatto che se è complesso descrivere la vicenda storica dell'Ordine, è rilevante "indicare la loro incidenza e il loro peso nell'ambito di quel più vario e vasto fenomeno che con espressione generica sogliamo indicare come crisi del cenobitismo e in precisa relazione con la riforma ecclesiastica⁶⁹".

A tale scopo è opportuno focalizzare l'attenzione sul rapporto dell'Ordine con il mondo l'esterno, regolato dalla "Charta Charitatis" nella quale erano indicate le modalità con cui gli Ordini Religiosi si rapportavano alla sede apostolica, verso la quale vi era un atteggiamento di disponibilità totale⁷⁰. È opportuno ricordare anche la grande abilità dell'Ordine nella edificazione di edifici religiosi "l'esigenza della povertà e della semplicità ha avuto tutt'altro effetto che quello di creare edifici rudimentali e imperfetti: lo studio dettagliato dei monumenti cistercensi, ha rivelato l'utilizzo di precisi rapporti matematici e geometrici, che hanno permesso la realizzazione di costruzioni perfette e armoniose, non solo nei rapporti, ma anche nella felice soluzione di problemi statici e costruttivi⁷¹". Una delle fasi storiche di maggiore rilevanza per la diffusione dei Cistercensi fu la seconda metà del XV secolo⁷², periodo in cui "le condizioni dell'Ordine Cistercense erano, in piccolo, identiche a quelle dell'intera Chiesa. Non mancavano certi decreti di riforma, ma a quel momento l'autorità del Capitolo generale era talmente ridotta dalla mancanza di partecipanti e talmente limitata dalle frontiere nazionali che il successo di qualsiasi riforma dipendeva più dalle iniziative locali e dalla conduzione delle singole autorità che da dichiarazioni più o meno efficaci provenienti da Cîteaux⁷³".

relazione alle forme e alle dinamiche del suolo e delle acque superficiali"; cfr. ROMBAI L., *Geografia storica dell'Italia – Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier, 2002, p. 73.

⁶⁷ ROMBAI L., *Geografia storica dell'Italia...*, cit., p. 145.

⁶⁸ WHITE L. T., *Il monachesimo latino...*, cit., p. 255.

⁶⁹ MANSELLI R., *Certosini e Cistercensi*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*. "Atti della quarta Settimana internazionale di studio-Mendola, 23-29 agosto 1968". Milano, Vita e pensiero, 1971, p. 79.

⁷⁰ GIBILISCO A., *I Cistercensi in Sicilia*, cit., p. 18.

⁷¹ GIBILISCO A., *I Cistercensi in Sicilia*, cit., p. 19.

⁷² "Nel corso del XV e del XVI secolo, ebbe inizio un processo di declino della popolazione monastica e di impoverimento dell'ordine, dovuto in massima parte alla introduzione dell'istituto della commenda, che gradualmente portò alla assegnazione di quasi tutti i monasteri cistercensi ad abati esterni all'ordine"; cfr. POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella...*, cit., p. 52.

⁷³ LEKAI LOUIS J., *I Cistercensi – Ideali e Realtà*, cit., p. 138.

AGOSTINIANI

Gli Agostiniani hanno sicuramente rappresentato uno degli Ordini religiosi di maggiore importanza, data la grande fama del proprio fondatore, ossia Sant'Agostino.

Si tratta di una figura rilevante non solo dal punto di vista prettamente religioso, ma anche da quello culturale: “la straordinaria fioritura della produzione cristiana in lingua latina della seconda metà del IV secolo e dei primi decenni del V raggiunge la sua vetta più alta con la profondità speculativa e l'originalità letteraria di Aurelio Agostino, che rappresenta al tempo stesso uno spartiacque e un anello di congiunzione tra la cultura classica e quella medioevale e moderna⁷⁴”.

La fondazione dell'Ordine risale all'incirca alla metà del XIII secolo, epoca in cui, nonostante la formazione di eresie e di tensioni da queste indotte sul piano sociale e soprattutto religioso, si andò affermando un clima di grande rinnovamento culturale con la ripresa della cultura classica e l'instaurarsi di percorsi di formazione e di istruzione, determinati principalmente da esigenze sociali ed economiche, specie di tipo commerciale: “erano i mercanti, infatti, che dovevano fare i conti, tener corrispondenza spesso con i paesi lontani e in lingue diverse, curare in ogni aspetto l'amministrazione delle loro aziende⁷⁵”. La cultura era quindi fondamentale per poter affrontare la vita quotidiana, ma notevole era il divario tra i dotti e gli analfabeti, tra coloro che potevano permettersi di frequentare le scuole e coloro che non ne avevano la possibilità.

In questo contesto storico si andò affermando l'Ordine degli Agostiniani che basò la propria ideologia sul pensiero espresso da Sant'Agostino⁷⁶ nelle sue opere, in particolare nelle *Confessiones*. La sua formazione⁷⁷ culturale era incentrata sullo studio di opere di grammatica e di retorica del tempo, e, in particolare, sullo studio di autori classici come Cicerone, Terenzio e Virgilio, fondamentali per le sue riflessioni sulla fede e sul rapporto tra questa e la ragione.

In particolare in merito alla fede pensava che “rispecchiando la vita di Dio nel credente, qualifica l'ascesi cristiana, la tensione dell'uomo verso Dio⁷⁸”.

Al centro delle riflessioni di Sant'Agostino era l'uomo, dilaniato da tensioni nel suo percorso di vita: “L'uomo di Agostino porta in sé un'angoscia esistenziale che non conosce momenti di pace. E' irrequietezza fatta natura. *Inquietum est cor nostrum* egli scrisse iniziando le Confessioni (1, 1), dove *cor* sta per uomo situato, già relazionato, che ha già i suoi punti di appoggio eppure la radice del suo essere è irrequieta: è in cerca di Dio⁷⁹”.

La concezione dell'uomo in Sant'Agostino va rapportata al contesto sociale in cui egli visse e che ne influenzò il pensiero, in un'epoca in cui i principi sui quali i cristiani avevano improntato la propria vita venivano meno, mentre si affermava il ruolo dominante del monachesimo e, in particolare, il ritiro monastico con l'ascetico rinnegamento di sé⁸⁰.

⁷⁴ BIONDI I., *Conticuere Omnes – letteratura latina – storia, autori, testi, tematiche*, Bologna, Cappelli, 2006, vol. III, p. 505.

⁷⁵ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 213.

⁷⁶ Molte delle notizie relative alla vita ed al pensiero di Sant'Agostino ci sono pervenute dalle *Confessiones*, ma anche da una biografia di cui si è occupato il suo discepolo Possidio di Calama; per quanto concerne la revisione critica dei suoi scritti, di essa ne abbiamo notizie grazie ad un'opera da lui stesso scritta, ossia le *Retractationes*; cfr. BIONDI I., *Conticuere Omnes – letteratura latina...*, cit., p. 505.

⁷⁷ BIONDI I., *Conticuere Omnes – letteratura latina...*, cit., p. 505.

⁷⁸ MASUTTI E., *Il problema del corpo in S. Agostino*, Roma, Borla, 1989, p. 33.

⁷⁹ TRAPE' A., GROSSI V., WERNICKE M., PANI G., RICCA P., ULIANICH B., CIOLINI G., *Agostino e Lutero – Il tormento per l'uomo*, Palermo, Edizioni Augustinus, 1985, p. 24.

⁸⁰ GIUNTA F., MARKUS ROBERT A., FORLIN PATRUCCO M., FRENK WILLIAM H. C., WERMELINGER O., *Agostino d'Ippona – Quaestiones disputatae* (Palermo, 3-4 dicembre 1987), Palermo, Augustinus, 1989, p. 24.

In quell'epoca l'ascetismo richiamava l'attenzione degli uomini di culto come S. Girolamo, che, come sostenitore della vita ascetica, dovette affrontare una serie di problemi e di scontri di carattere ideologico⁸¹.

Sant'Agostino ebbe modo di riflettere più volte sul bene e sul male: "aveva appena finito di trascorrere dieci anni nell'universo fantastico del manicheismo, nel quale si oppongono due principi assoluti, uno buono, l'altro cattivo. Il principio cosmico del male gli serviva come scusa per la sua vita di peccatore. Ed eccolo entrare in contatto con Plotino. Per questa filosofia peccare significava volgere le spalle all'unica Bontà e camminare verso il Nulla⁸²".

Egli inoltre comprese via via che molti personaggi importanti da lui ammirati quali Mario Vittorino o Sant'Ambrogio⁸³, benché fossero cristiani, facevano riferimento al neoplatonismo⁸⁴.

Per quanto concerne la purificazione dal sensibile, la riteneva raggiungibile mediante la fede, fondamentale durante il suo cammino spirituale, come l'illuminazione che Agostino stesso desumeva da Platone, considerandola però in un'ottica cristiana⁸⁵. Parlare di purificazione significava fare riferimento alla figura umana, con le debolezze proprie della sua natura, ma con il dono della ragione; solo attraverso il dominio di quest'ultima l'uomo avrebbe potuto essere considerato nell'ordine razionale, ossia *ordinatissimus homo*⁸⁶.

Il rapporto tra la diffusione dell'Ordine degli Agostiniani e la Sicilia viene spesso ricollegato ad un episodio che vide protagonista Ruggero II, il quale, mentre stava navigando da Salerno verso la Sicilia, venne sorpreso da una tempesta; la sua imbarcazione era squassata dalle onde e il Conte fece una promessa al Salvatore, giurando che se la nave avesse trovato un luogo sicuro in cui potersi riparare, proprio lì, egli avrebbe eretto una magnifica cattedrale; alla fine la nave trovò riparo presso Cefalù che venne eretta a sede di un vescovado, con la creazione di una chiesa di grande pregio artistico per la struttura architettonica e per i mosaici che la ornano⁸⁷. La tradizione vuole che Ruggero sia andato personalmente presso la sede degli Agostiniani a Bagnara Calabria dove convinse il priore Jocelmo diventare il primo vescovo di Cefalù⁸⁸. Profondo dunque nel periodo medievale il legame tra potere spirituale e potere temporale, legame che influenzava inevitabilmente anche gli Ordini religiosi dipendenti in molti casi dalle più alte cariche ecclesiastiche.

La Sicilia rappresentò un terreno fertile per la diffusione degli Agostiniani e di molti altri Ordini religiosi, insediatisi in molte aree dell'Isola.

Il rapporto tra gli Ordini ed il contesto ambientale è stato al centro di numerose riflessioni non solo di carattere prettamente storico, ma anche geografico, infatti, così come è stato più volte rimarcato da diversi studiosi, "l'ambiente si è plasmato e si plasmerà secondo le strutture – ordine economico, giuridico, scientifico – che ogni comunità umana si è data da quando poté uscire dal chiuso impianto

⁸¹ GIUNTA F., MARKUS ROBERT A., FORLIN PATRUCCO M., FRENDE WILLIAM H. C., WERMELINGER O., *Agostino d'Ippona – Quaestiones...*, cit., p. 24.

⁸² CAPRIOLI A., VACCARO L. (a cura di), *Agostino e la conversione cristiana*, Edizioni Augustinus, Palermo, 1987, p. 19.

⁸³ "Nato nel 339 a Treviri, dove suo padre era prefetto della Gallia, Ambrogio si trasferì, dopo la morte del padre, a Roma con la madre. Qui ricevette un'accurata educazione retorica, come si confaceva a un rampollo di famiglia aristocratica: Si segnalò subito per le sue doti oratorie e, ancora molto giovane, divenne governatore dell'Emilia e della Liguria e si trasferì per svolgere il proprio compito a Milano, che era in quel momento capitale dell'impero romano d'Occidente"; cfr. BIONDI I., *Conticuere Omnes – letteratura latina...*, cit., p. 479.

⁸⁴ CAPRIOLI A., VACCARO L. (a cura di), *Agostino e la conversione cristiana*, cit., p. 19.

⁸⁵ MASUTTI E., *Il problema del corpo in S. Agostino*, cit., p. 31.

⁸⁶ MASUTTI E., *Il problema del corpo in S. Agostino*, cit., p. 30.

⁸⁷ WHITE L. T., *Il monachesimo latino...*, cit., p. 292, nota n. 1.

⁸⁸ WHITE L. T., *Il monachesimo latino...*, cit., pp. 292-293.

sussistenziale, scuotere la cristallizzazione sociale e vincere le lacciaie del mito⁸⁹”. Dunque ogni comunità umana che si insedia in un determinato territorio tende ad organizzarlo e a sfruttarne le risorse in base alle proprie esigenze ed interessi, attraverso un processo di territorializzazione⁹⁰.

Nel caso degli Agostiniani, profondo fu il loro impatto sulla vita sociale e culturale, grazie all’affermazione del pensiero del loro fondatore che ebbe il dono di saper parlare e di farsi comprendere dai suoi interlocutori⁹¹.

In Sicilia i Conventi degli Agostiniani “erano posti quasi tutti lontano dall’abitato e la maggior parte di loro conduceva vita eremitica. Molti conventi erano poveri di entrate e i beni, possedevano poche salme di terra, spesso confinanti con l’edificio conventuale e adibite alla coltivazione di frutta e ortaggi per l’autoconsumo⁹²”. Tra le varie congregazioni di Agostiniani che si affermarono in Sicilia spicca quella degli Agostiniani scalzi: “a Palermo un gruppo di frati creò un movimento ascetico-contemplativo, approvato come Congregazione di S. Maria del Soccorso da Paolo V nel 1608; ad essa si aggregarono i conventi palermitani di S. Nicola da Tolentino e di S. Gregorio⁹³”.

FRANCESCANI

L’Ordine religioso che nel Medioevo ebbe sicuramente maggiore risonanza fu quello dei Francescani, che si diffuse nel XIII secolo come un Ordine mendicante, che viveva in povertà e umiltà grazie alle elemosine. Fu fondato da San Francesco d’Assisi “figlio di un ricco mercante e sino all’età di circa ventiquattro anni aveva vissuto spensieratamente. Un’improvvisa vocazione lo aveva portato a rifiutare gli agi di cui aveva sino allora goduto, iniziando una nuova vita nello spirito della semplicità evangelica, la cui prima regola era quella della povertà⁹⁴”. Tale comportamento lo portò ad entrare in conflitto con il padre che non accettava la decisione del figlio di abbandonare uno stile di vita agiato in favore di una esistenza basata sulla povertà; questo episodio ispirò Giotto che lo rappresentò in una delle sue opere più rilevanti, la “Rinuncia ai beni”, nella quale viene raffigurato proprio il momento in cui San Francesco espone la propria scelta di vita al padre, il quale, preso dall’ira, cerca di scagliarsi contro il figlio ma viene trattenuto da un personaggio che gli sta vicino. Una scena che consente di comprendere il messaggio francescano con il rifiuto totale di San Francesco nei confronti della vita aristocratica e sfarzosa.

San Francesco “aveva studiato in gioventù, conosceva bene il provenzale, ma doveva essersi poco appassionato per gli studi aridi del suo tempo: la forma, lo scheletro lo urtava, poiché era tutto spirito e cose. Lo appassionavano i racconti cavallereschi, le canzoni dei trovatori e dei liutai, ed amava smisuratamente la musica, il suono, il canto⁹⁵”; tuttavia scelse la povertà coltivando l’amore per ogni creatura di Dio, come rivela il suo celebre *Cantico delle creature*⁹⁶.

⁸⁹ ROMBAI L., *Geografia storica dell’Italia...*, cit., p. 42-43.

⁹⁰ VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron Editore, 2004, p. 17.

⁹¹ VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, cit., p. 17.

⁹² POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella...*, cit., p. 55.

⁹³ POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella...*, cit., p. 57.

⁹⁴ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 207.

⁹⁵ PETROCCHI G., *Eloquenza francescana*, Roma, Editrice F. I. U. C., 1926, p. 10.

⁹⁶ “La punta fraterna e creaturale del *Cantico* è data dall’insistenza sulla *sora nostra matre terra*, in relazione al *ne sostiene et governa*: il Signore crea le creature, ma è lui che compie le azioni visibili e sensibili attraverso le creature,

Diversi studiosi hanno collocato l'esperienza religiosa del fondatore dell'Ordine francescano nel contesto medievale in cui ebbe ampia diffusione l'eremitismo, un'esperienza che portava i monaci a vivere in maniera isolata ed appartata, distaccandosi dal mondo e dalla realtà contemporanea per instaurare un legame diretto con Dio mediante il silenzio e la preghiera: “tra l'impegno di focalizzare l'importanza dell'aspetto eremitico - contemplativo nell'ideale, nell'aspirazione e nell'esperienza personale di Francesco e di tracciare le linee del suo storicizzarsi in forme normative – istituzionali si muovono, in genere, gli studi di intento più specificamente storiografico⁹⁷”.

Diversi furono i dubbi e le perplessità di San Francesco in ambito religioso, ad esempio spesso si chiese se fosse più gradita a Dio la preghiera o l'attività di predicazione e, per tale ragione, si confrontava spesso con le persone a lui più vicine e fidate, dimostrando quindi di avere una grande umanità⁹⁸.

Profondo il suo legame con il popolo, come è testimoniato non solo dalle sue predicazioni, ma anche dal suo stile di vita volto a mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo, facendo così la volontà di Dio.

Nonostante la sua fama in Italia e all'estero, la figura di San Francesco presenta dei connotati che la rendono complessa, basti pensare al suo rapporto con la cultura, quasi impensabile dato il suo stile di vita e l'ideologia sulla quale egli basò il proprio Ordine religioso, come Giuseppe Petrocchi ha più volte rimarcato, “è sfrontata oramai la leggenda che San Francesco fosse un uomo senza cultura – intendo la cultura nel senso dell'educazione intima, nel senso spirituale⁹⁹”.

La storiografia ha quindi avuto una certa predilezione nell'esaminare il fenomeno del monachesimo medievale, considerando in particolare la nascita e la diffusione dell'Ordine Francescano che furono artefici di un'ideologia religiosa del tutto nuova, mirante ad uno stile di vita che si distaccava in modo marcato dal percorso spirituale promosso da altri Ordini religiosi.

Uno degli aspetti degni di nota che evidenzia il carattere “eversivo” dei Francescani riguarda il loro atteggiamento in netto contrasto con la “vita di palazzo”, cioè con il tenore di vita che caratterizzava le più alte cariche ecclesiastiche, non curanti di andare incontro alle problematiche sociali e alla difficoltà che dilaniavano soprattutto i giovani.

Per quanto concerne la diffusione dei Francescani nell'Italia meridionale, diversi intellettuali hanno affermato che “tracciare un profilo storico della diffusione, organizzazione e incidenza religiosa, sociale e culturale dei Penitenti francescani nell'Italia meridionale del Due e Trecento è, allo stato attuale della documentazione, impresa quanto mai ardua, per non dire impossibile¹⁰⁰”.

Di per sé tale epoca storica è abbastanza complessa in virtù dei radicali cambiamenti che si sono registrati sul piano sociale, politico ed economico, con le conseguenti ripercussioni in ambito religioso.

nel caso del sole, delle realtà atmosferiche, del fuoco; e tutte le tre azioni sono ovviamente a beneficio del corpo umano e delle creature animali e vegetali”; cfr. BALDELLI I., ROMANINI ANGIOLA M. (a cura di), *Francesco, il francescanesimo e la cultura della nuova Europa*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986, p. 19.

⁹⁷ PELLEGRINI L., *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*, Roma, Laurentianum, 1984, p. 59.

⁹⁸ PELLEGRINI L., *Insedimenti francescani...*, cit., p. 12.

⁹⁹ PETROCCHI G., *Eloquenza francescana*, cit., p. 10.

¹⁰⁰ COSTA F., *L'ordine della penitenza nell'Italia meridionale del Due e Trecento*, in D'ALATRI M. (a cura di), *I frati penitenti di San Francesco nella società del Due e Trecento* – “Atti del 2° Convegno di studi francescani” (Roma, 12-13-14 ottobre 1976), Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1977, p. 347.

La storia dei conventi non ha suscitato grande interesse in passato, infatti, soprattutto nella fase del dopoguerra, essa è stata sempre considerata in maniera marginale all'interno del dibattito storiografico¹⁰¹; se da un lato la documentazione che ci è pervenuta in relazione all'Italia settentrionale e centrale risulta essere abbastanza vasta ed esaustiva, fornendoci un quadro complessivo della diffusione dell'Ordine francescano in tali aree, lo stesso non si può affermare di quella riguardante la parte meridionale della Penisola, in particolare il riferimento è ad esempio alla Sicilia, alla Campania, alla Puglia o al Molise: “vero è che sulle accennate regioni sono stati prodotti, anche recentemente, saggi di storia francescana nei quali gli autori, dopo aver narrato minuziosamente le vicende del Primo Ordine, non tralasciano di occuparsi sia delle clarisse che dei fratelli e sorelle della Penitenza¹⁰²”.

La documentazione che ci è pervenuta in merito all'arrivo dei frati Penitenti di San Francesco in Sicilia è abbastanza scarsa e interessa principalmente due aree: quella di Palermo e quella di Messina. Fermo restando che l'obiettivo primario dei Francescani era quello di mettere in pratica il messaggio evangelico mediante la pratica della povertà e dell'umiltà, bisogna però anche considerare che, alla base di tale attività, vi era una buona conoscenza della Bibbia da parte del Santo: “l'interrogativo fondamentale riguarda l'individuazione di passi e temi biblici che abbiano orientato e contrassegnato la sua esperienza. Le concordanze esistenti possono contribuire in maniera solo limitata e parziale ad una tale indagine¹⁰³”. A questo bisogna aggiungere che l'analisi del linguaggio presente nei suoi scritti ha evidenziato tutta una serie di spunti, riferimenti e allusioni di provenienza biblica¹⁰⁴.

La storia del Francescanesimo ha avuto periodi di alti e bassi ma, soprattutto, è stata pervasa da contraddizioni di carattere ideologico con altre tendenze religiose, ma anche da contrasti e dissidi all'interno dell'Ordine stesso; secondo molti studiosi infatti “non c'è storia d'istituto cristiano più tribolata e nel tempo stesso più poetica della francescana. Storia d'idealità ardenti, d'amori intensi, di odi feroci, di sacrifici magnanimi, e insieme di puerilità e di competizioni meschine, di cupidigie e d'interessi volgari, ove ogni luce religiosa pare spenta, ogni fiamma di carità soffocata¹⁰⁵”.

Dunque parlare della nascita e, soprattutto, della diffusione degli ideali francescani è impresa assai ardua, in quanto le diverse sfaccettature e problematiche che essa ha messo in evidenza rendono difficile una analisi del tutto esaustiva; nonostante ciò, è evidente l'apporto e le conseguenze che il pensiero francescano hanno avuto sul piano sociale, molto più di altri Ordini religiosi che si sono diffusi nel corso del periodo medievale nonostante le ricerche non abbiano ancora trovato ancora consentito una soluzione rigorosamente scientifica¹⁰⁶.

In Sicilia l'Ordine Francescano si diffuse progressivamente nel corso dei secoli: “la famiglia francescana, dopo la fondazione del primo ordine dei Frati minori da parte di S. Francesco nel 1208-1209, subì nei secoli seguenti delle lacerazioni interne originate dal conflitto sui concetti di proprietà-povertà, rinuncia-riforma e sul peso da dare all'elemento pauperistico. Le dispute provocarono una serie di scissioni che portarono a quattro gli ordini ispirati alla regola francescana:

¹⁰¹ MANDUCA R., *L'eredità del passato. Gli Ordini religiosi in Sicilia fra XVIII e XIX secolo*, in NARO C. (a cura di), *I Cappuccini in Sicilia nell'Otto-Novecento*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2001, p. 19.

¹⁰² COSTA F., *L'ordine della penitenza nell'Italia...*, in D'ALATRI M. (a cura di), *I frati penitenti di San Francesco...*, cit., p. 347.

¹⁰³ POTESTA' GIAN L., *I francescani e la Bibbia nel '200*, Milano, Biblioteca francescana, 1994, p. 7.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ COSMO U., *Con Madonna povertà – studi francescani*, Bari, Laterza, 1940, p. 14.

¹⁰⁶ DA CAMPAGNOLA S., *Le origini francescane come problema storiografico*, Perugia, Università degli Studi, 1979, p. 17.

Minori conventuali e Minori Osservanti in un primo tempo, dai quali nacquero in un secondo tempo i Minori osservanti riformati e i Minori cappuccini¹⁰⁷”. Inoltre la diffusione dell’Ordine avvenne progressivamente prima con l’abbandono dei romitori e poi con la costruzione di grandi conventi e di chiese al centro delle città, la clericalizzazione e l’attenuazione delle norme più rigide della regola.

BASILIANI

L’Ordine religioso dei frati Basiliani si ispirava alla regola di San Basilio Magno e, sorto nell’VIII secolo, ebbe ampia diffusione durante il periodo medievale in varie regioni dell’Italia meridionale, come la Puglia e la Calabria; In Sicilia si affermò soprattutto lungo la fascia tirrenica dei Peloritani. I Basiliani potevano essere sia di rito greco che latino e si differenziarono dalla ideologia di altri Ordini religiosi prendendo come riferimento il punto di vista del proprio fondatore, che riteneva fondamentale nella vita monastica un rapporto diretto con Dio dedicandosi alla preghiera. L’obiettivo era di raggiungere una sorta di “perfezione cristiana” alla quale l’uomo poteva aspirare seguendo un proprio stile di vita, che non doveva tener conto della propria condizione, ma piuttosto della propria interiorità instaurando un dialogo con il Creatore.

Una delle differenze che si possono cogliere tra i Benedettini e i Basiliani riguarda il contesto in cui i due Ordini svolgevano la propria vita monastica; i primi, rifacendosi alla regola di San Benedetto, miravano ad una vita “appartata”, isolandosi dalla realtà esterna per trovare la pace e la serenità necessarie per dialogare con l’Altissimo; i Basiliani, invece, avevano una concezione del tutto diversa, in quanto cercavano di svolgere il proprio percorso spirituale in luoghi localizzati in prossimità dei centri urbani, per dare sostegno ai più bisognosi e ai ceti meno abbienti che avevano grande difficoltà nell’affrontare i problemi quotidiani.

Quest’ultimo aspetto consente senza dubbio di ricollegare gli ideali dell’Ordine basiliano a quelli dei Francescani, dal momento che l’attenzione all’umiltà e, soprattutto, alla carità, era considerata da entrambi prioritaria per applicare in modo coerente il messaggio del Vangelo.

La storia dei Basiliani non è stata però caratterizzata solo da avvenimenti positivi, ma anche da vicissitudini che li hanno coinvolti negativamente, basti pensare alle molteplici persecuzioni subite, che furono determinate dalla lotta iconoclasta, avviata con le disposizioni prese nel 726 dall’imperatore Leone III Isaurico e volta alla distruzione di icone o di immagini sacre che i monaci veneravano e che molti invece consideravano come strumento di venerazione inutile ed, in particolare, connesse alla superstizione. A seguito di queste lotte molte immagini sacre vennero distrutte e vere e proprie opere d’arte andate così perdute per sempre.

Cominciata nel 726 per contrastare l’influenza sempre crescente sulle masse popolari dei monaci e dei monasteri nei quali si trovavano immagini venerate con fanatismo, si concluse solo nell’843 sotto l’imperatrice Teodora, che ripristinò l’ortodossia nella chiesa bizantina. A seguito di queste lotte molti furono i monaci che fuggirono trasferendo la propria attività nel Sud dell’Italia e in Sicilia, dove fondarono nuovi monasteri e praticarono la loro regola.

¹⁰⁷ POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella...*, cit., p. 60.

Diversi studi hanno rimarcato il fatto che nel momento in cui si parla di fondazioni monastiche “la diplomazia siciliana medievale torna spesso a far menzione dell’immunità; il periodo di maggior vitalità del monachismo basiliano coincide proprio con quello in cui l’immunità mantiene la sua efficacia, i cui effetti si possono vedere principalmente nella salvaguardia della proprietà monastica¹⁰⁸”. In questa fase storica, la costruzione di strutture monastiche non riguardò solo la Sicilia, ma anche altre regioni del Sud Italia, ossia tutte quelle aree in cui si andò affermando sempre più il rito greco strettamente connesso con l’Ordine religioso basiliano.

Come si è affermato, in Sicilia si affermarono due tipologie fondamentali di monachismo: quello greco e quello latino, accomunati da fasi di grande ascesa e splendore alternate ad altre di crisi e decadenza. In particolare alla fase di decadenza “contribuì prima di tutto l’intervento della curia romana nelle nomine degli abati e degli egumeni. Non si trattò solamente di confermare elezioni in monasteri esenti, procedere a inchieste in caso di litigi tra autorità monastiche e vescovili, oppure accogliere appelli e promuovere processi, come si può vedere nei documenti papali concernenti i cenobi basiliani durante il sec. XIII¹⁰⁹”.

Il contesto nel quale il monachesimo basiliano si diffuse all’interno del territorio siciliano fu animato da tutta una serie di avvenimenti storici legati alla vita religiosa, che determinarono diverse problematiche all’interno dello stesso Ordine basiliano, ma anche tra questo ed altri Ordini religiosi di origine medievale.

Gli intellettuali si sono soffermati sulle vicende che hanno caratterizzato l’evoluzione del monachesimo nelle varie regioni dell’Italia meridionale rimarcando il fatto che “considerando dunque le vicende svoltesi nelle regioni che, a parte la Sicilia, costituiscono l’estremo lembo meridionale della penisola italiana, possiamo notare come, dopo la conquista giustiniana, conclusa dalla lunga e durissima guerra gotica, tutta l’Italia meridionale sia divenuta bizantina¹¹⁰”.

Sia i monaci calabro – bizantini che i Benedettini che giunsero in Sicilia al seguito dei Normanni puntarono ad una collaborazione con i monaci siculo – bizantini presenti sul territorio siciliano, soprattutto per quanto concerne l’organizzazione ecclesiastica per puntare ad una incisiva azione di propaganda dei canoni religiosi¹¹¹.

Significativo il riflesso dell’attività dei monaci basiliani sull’organizzazione della società locale “poiché allorquando i cenobi divennero grandi e potenti proprietari terrieri, naturalmente la sola opera dei pochi monaci agricoltori non poté essere più sufficiente per una razionale coltivazione delle terre dei monasteri¹¹²”. Fu dunque necessario reperire dai luoghi vicini manodopera estranea alle comunità, che vivendo a contatto con monaci ne fu influenzata profondamente¹¹³.

¹⁰⁸ SCADUTO M., *I monaci basiliani di Sicilia in regime di commenda (sec. XVI)*, in MACCARRONE M., MEERSSEMAN G. G., PASSERIN D’ENTREVES E., SAMBIN P. (a cura di), *La Chiesa greca in Italia dall’VIII al XVI secolo*. “Atti del Convegno storico interecclesiale” (Bari, 30 apr. – 4 magg. 1969), vol. III, Padova, Editrice Antenore, 1973, p. 1153.

¹⁰⁹ SCADUTO M., *I monaci basiliani...*, in MACCARRONE M., MEERSSEMAN G. G., PASSERIN D’ENTREVES E., SAMBIN P. (a cura di), *La Chiesa greca ...*, cit., pp. 1153-1154.

¹¹⁰ CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani: studi e ricerche*, Napoli, F. Fiorentino, 1963, p. 13.

¹¹¹ CIOTTA G., *Le fabbriche “basiliane” fondate nella zona nord-orientale del Valdemone durante il periodo normanno della contea*, in *Basilio di Cesarea – la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*: “Atti del Congresso Internazionale” (Messina 3-6 XII 1979), vol. II, Messina, Centro di Studi Umanistici, 1983, p. 827.

¹¹² CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani: studi e ricerche*, Napoli, F. Fiorentino, 1963, p. 21.

¹¹³ CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano...*, cit., p. 21.

Di grande importanza per i monaci dunque l'attività agricola, non solo per la produzione di risorse alimentari, ma come strumento per avvicinare alla preghiera il popolo.

I Basiliani erano spesso proprietari di terreni o di beni di vario genere, infatti "i diplomi per i basiliani parlano spesso di lasciti fatti da monaci al loro monastero o di gente che si rifugia coi loro beni¹¹⁴". Ciononostante, secondo i principi ispiratori dell'Ordine, il monaco doveva possedere solo l'indispensabile al proprio sostentamento, tralasciando le cose futili; la Regola di Basilio era infatti abbastanza ferrea a tal proposito, vietando ai monaci ogni proprietà personale: "il monaco non deve possedere se non il vestito, le scarpe e ciò che è necessario alla vita di ogni giorno¹¹⁵".

Accanto al possesso dei beni materiali ed alla rilevanza dell'attività lavorativa, vi era però la necessità per i monaci di conseguire il fine primario del loro cammino di fede¹¹⁶, ossia la salvezza, che si poteva raggiungere soltanto mediante un rapporto diretto con Dio e le Sacre Scritture, obiettivo, quest'ultimo, che era punto di contatto ideologico tra diversi Ordini monastici.

In generale, il contesto storico nel quale i Basiliani poterono affermare la loro ideologia religiosa si rivelava ricco di sfaccettature legate in parte all'ambito culturale ed alla rilevanza che essi attribuivano al sapere ed alla sua fruizione, in parte alle vicissitudini di carattere politico che giocarono un ruolo determinante nel rapporto tra potere spirituale e potere temporale.

DOMENICANI

Insieme con l'Ordine religioso dei Francescani, quello dei Domenicani¹¹⁷ fu uno dei più importanti nel periodo medioevale.

Nel XIII secolo l'affermazione di questi Ordini ebbe diverse ripercussioni sul piano sociale e, soprattutto culturale, grazie anche alla prosperità che animava i principali centri urbani, con lo sviluppo del commercio, che rinsaldò i rapporti tra il contesto rurale e quello urbano; come ricorda Vivarelli "i rapporti tra città e campagna furono per lo più rapporti di scambio, sia sul piano degli uomini che delle merci. Sul piano degli uomini il termine scambio è improprio, perché il flusso avveniva in una sola direzione, e cioè dalla campagna verso la città. Erano molteplici, infatti, le attività nuove per le quali ogni città in espansione richiedeva manodopera¹¹⁸".

Il clima di prosperità ebbe le sue ripercussioni sul graduale sviluppo e sulla diffusione della cultura anche attraverso un processo di alfabetizzazione messo in atto dai monaci Domenicani, che come "predicatori" avevano come fine del loro percorso religioso la diffusione anche alle masse popolari del messaggio del Vangelo nel modo più chiaro ed incisivo possibile;

¹¹⁴ SCADUTO M., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1982, p. 253.

¹¹⁵ SCADUTO M., *Il monachesimo basiliano...*, cit., p. 255.

¹¹⁶ In alcuni casi gli Ordini religiosi puntavano ad un percorso spirituale basato essenzialmente sull'isolamento e, di conseguenza, sulla vita eremitica: "lungo il secolo XI l'eremitismo aumenta proporzionalmente i suoi seguaci, compete con il cenobitismo"; cfr. MANSELLI R., *Certosini e Cistercensi*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*..., cit., p. 81.

¹¹⁷ "L'origine dell'ordine dei frati predicatori va fatta risalire alla predicazione di S. Domenico in Spagna, agli inizi del XIII secolo. Nel 1216 arrivò, con la Bolla *Religiosam vitam*, l'approvazione di Onorio III e l'anno seguente fu assegnato all'ordine il nome di *Frati predicatori*"; cfr. POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella...*, cit., p. 65.

¹¹⁸ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 18.

a tale scopo esercitarono una opera di indottrinamento volta a sradicare l'analfabetismo, fortemente diffuso soprattutto tra i ceti meno abbienti. Chiarezza ed incisività erano appunto i due elementi principali che potevano consentire la comprensione da parte dei fedeli del pensiero religioso, per cui era indispensabile l'uso di un linguaggio semplice, ma al tempo stesso adatto ad esprimere la profondità del messaggio.

In verità il linguaggio dei testi scritti era abbastanza complesso e di difficile interpretazione, ma accessibile a quei monaci che si dedicavano al proprio arricchimento culturale mediante la lettura di testi presenti all'interno delle strutture monastiche e delle biblioteche. Ma perché la predicazione raggiungesse anche il popolo era necessario usare una lingua parlata comprensibile non solo nei momenti della predicazione, ma anche durante la liturgia.

A differenza di altri Ordini, quello Domenicano non teneva in grande considerazione la vita eremitica ed isolata dal resto della società, proprio perché l'attività di predicazione necessitava di un contatto diretto con le masse popolari. Era questo un primo aspetto che differenziava tale Ordine da quelli che invece ponevano al centro della propria vita l'isolamento, vivendo in modo appartato e senza tener conto delle gravi problematiche nelle quali verteva la società.

I frati Domenicani ebbero come fondatore del loro Ordine religioso Domenico di Guzmán, artefice delle ideologie di cui lo stesso Ordine si fece promotore nel periodo medievale e nei secoli successivi. Si deve osservare che sia l'Ordine Domenicano che quello Francescano erano Ordini Mendicanti, dal momento che basarono la loro esistenza ed il proprio percorso spirituale facendo sempre riferimento ai valori dell'umiltà e della povertà, abbandonando quindi qualsiasi tipo di ricchezza che potesse rivelarsi superflua nella vita quotidiana. Ovviamente tale atteggiamento suscitò da un lato grande apprezzamento, ma dall'altro anche tutta una serie di critiche da parte di quegli Ordini che non condividevano queste scelte di privarsi di beni che, nei periodi di maggiore difficoltà, potevano rappresentare una cospicua fonte di sussistenza.

I Francescani e i Domenicani volevano essere "esemplari" con il loro stile di vita, applicando concretamente l'ideologia del Vangelo, suscitando talvolta il risentimento negli altri Ordini che ritenevano la loro ideologia fortemente eversiva, soprattutto in un secolo come il XIII, in cui le problematiche sociali si associavano a quelle politico-amministrative ed economiche.

I Domenicani rappresentavano un punto di riferimento anche in campo culturale, specie in ambito umanistico. I loro conventi erano veri e propri centri culturali nei quali poter consultare una grande varietà di testi che gli stessi frati catalogavano accuratamente e sistemavano all'interno delle biblioteche del convento. Frequenti i dibattiti dai quali emergevano spesso contrasti ideologici in particolare tra l'ambito religioso e quello scientifico, dunque tra spiritualità e scienza, quest'ultima basata sulla razionalità.

L'attività di predicazione dei Domenicani aveva come si è detto un duplice obiettivo: da un lato diffondere il messaggio evangelico, dall'altro creare le condizioni per un processo di acculturazione, necessario soprattutto per "scuotere" la coscienza delle masse popolari e far capire loro che qualsiasi tipologia di cambiamento, spirituale o materiale che fosse, era possibile mediante un'azione di indottrinamento e di collaborazione reciproca, puntando molto sul sacrificio individuale e sull'attività lavorativa.

L'attività predicatoria dell'Ordine aveva quindi come obiettivo primario quello di migliorare la qualità dell'insegnamento, cercando un valido supporto nei contesti bibliotecari, ma soprattutto negli istituti scolastici, il cui numero si incrementò progressivamente.

I Domenicani diffusero la propria ideologia in un periodo di prosperità culturale che favorì la loro attività rendendoli celebri, molto più di altri Ordini religiosi diffusisi nella stessa epoca storica.

Parlando dell'Ordine dei Domenicani non si può non ricordare la loro fiera opposizione alla diffusione dei movimenti ereticali: "il concetto di eresia, opposto a quello di ortodossia, si era introdotto nella storia della Chiesa poco dopo la svolta costantiniana. Nei secoli successivi, tuttavia, le dispute dottrinarie avevano avuto al loro centro alti dignitari della Chiesa. Ma ora la dissidenza nasceva dal basso¹¹⁹". Si trattava di forme di dissidenza religiosa che diffusero ideologie non conformi alla mentalità ecclesiastica essendo notevolmente eversive in quanto mettevano in discussione i fondamenti stessi della Chiesa.

Diverse furono le tensioni che si diffusero in ambito religioso e sociale per fronteggiare le quali Domenico ed i suoi seguaci cercarono di dare un vero e proprio esempio mediante il loro comportamento e lo stile di vita caratterizzato dalla povertà e dalla loro preparazione, che era il mezzo prediletto per "esorcizzare" le dottrine ereticali, rimarcandone l'inconsistenza e l'irrelevanza.

Il problema dei movimenti ereticali ebbe ripercussioni nei confronti degli Ordini religiosi e delle più alte cariche ecclesiastiche; infatti fu proprio il pontefice ad intervenire mediante l'istituzione del tribunale dell'Inquisizione, che condannò e perseguì fortemente le varie dottrine ereticali, rimarcando la veridicità dell'ideologia ecclesiastica. Ovviamente il contrasto della Chiesa nei confronti delle forme di dissidenza religiosa era determinato anche dal fatto che l'obiettivo primario da conseguire alla fine del percorso di spiritualità era la salvezza: "il presupposto che, come conseguenze necessarie, determinava l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della dissidenza e, più generalmente, del mondo, era che ad essa spettava la responsabilità, certo non lieve, di assicurare a tutti i cristiani la salvezza dell'anima¹²⁰".

Tale finalità era alla base dell'intero percorso ecclesiastico e, soprattutto monastico; i monaci, infatti, non potevano accettare l'affermazione delle dottrine catare e patare, le cui ideologie eversive riguardavano, ad esempio, i concetti di male, bene, di spirito e materia, argomenti cui facevano spesso riferimento sia i Francescani che i Domenicani. Diversi studiosi, tra cui Felice Tocco, hanno focalizzato l'attenzione sui movimenti ereticali e sulle loro ripercussioni: "il Medio Evo, che a torto da amici ed avversari fu detto l'era della concordia e della pace, ebbe a soffrire non meno dell'età nostra profondi e dolorosi travagli. Codesta umiltà delle menti e degli animi, produttrice secondo gli uni di opere grandiose, segno secondo gli altri di fiacchezza e torpore, fu sempre e dovunque vagheggiata, giammai conseguita¹²¹".

Da ciò emerge quindi che l'epoca in cui i Domenicani affermarono la propria ideologia religiosa fu travagliata e questo giocò un ruolo determinante soprattutto per quanto concerne le modalità di diffusione del loro messaggio nei confronti delle masse popolari.

Sebbene lo stile di vita domenicano abbia dovuto affrontare diverse difficoltà, al tempo stesso godette di un ampio seguito e di una grande approvazione anche da parte delle più alte cariche ecclesiastiche, come papa Onorio III, che lo approvò in due bolle papali risalenti alla prima metà del 1200.

Come ricorda Poidomani "in Sicilia il primo convento ad essere fondato fu quello di Messina nel 1221. Allora il territorio siciliano faceva parte della provincia Romana dell'ordine, che abbracciava un'area vastissima dall'Italia centrale a tutto il Sud, compresa la Sicilia e le isole adiacenti.

¹¹⁹ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 203.

¹²⁰ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 205.

¹²¹ TOCCO F., *L'eresia nel Medioevo – Catari, Valdesi, Giocchino da Fiore*, Genova, I Dioscuri, 1989, p. 1.

Fino al 1303 i conventi siciliani furono soltanto sei. Nel 1294 fu creata la provincia del Regno di Sicilia comprendente anche il Regno di Napoli con la Puglia e la Calabria¹²²”.

Nel XV secolo i Domenicani gestirono l’Inquisizione, ebbero l’appoggio della Casa aragonese e molti di essi furono nominati confessori e cappellani di corte; successivamente vennero coinvolti in un movimento di riforma che da Palermo si estese ad altre città siciliane e che rimarcò l’importanza del voto di povertà¹²³.

CERTOSINI

Tra gli Ordini religiosi di minore entità che si affermarono durante il periodo medievale vi fu quello dei Padri Certosini, monaci che, pur non avendo conseguito una rilevanza notevole rispetto ad altri, ebbero comunque un ruolo fondamentale per l’assetto sociale e, soprattutto, furono i promotori di una ideologia religiosa abbastanza rigorosa.

L’Ordine dei Certosini fu fondato nel 1084, epoca in cui si andarono affermando anche altri Ordini, tra cui i Cluniacensi, i Cistercensi e gli Agostiniani già menzionati, dunque in un clima di grande fermento dal punto di vista religioso che vedeva la diffusione di nuove ideologie in merito al concetto di spiritualità: “si faceva dunque sempre più insistente la richiesta di una riforma della Chiesa. Come era già avvenuto, e avverrà ancora spesso nella storia della Chiesa, una prima risposta a queste sentite esigenze sarà offerta dalle nuove esperienze monastiche¹²⁴”.

Il fondatore dell’Ordine certosino fu San Bruno¹²⁵, il quale fu l’artefice della creazione della prima struttura monastica, ossia la Grande Chartreuse: “nel 1084 venne fondato l’eremo della Certosa, in un’impervia località alpina nei pressi di Grenoble, dove i monaci vivevano nell’assoluto isolamento e nella meditazione¹²⁶”. Così come hanno sottolineato più volte diversi studiosi, in questo caso il riferimento al contesto francese è rilevante dal momento che influenzò l’ideologia dell’Ordine certosino. Come si è affermato i monaci davano grande rilevanza ad uno stile di vita isolato, rivolto alla preghiera, alla riflessione, alla vita contemplativa, distaccandosi di conseguenza dalla società e “immergendosi” in una sorta di atmosfera “bucolica”, dominata dalla pace e dalla serenità.

Questo tipo di vita era considerato dai monaci certosini il presupposto per cercare di instaurare un dialogo diretto con l’Altissimo, allontanandosi dall’esercizio di un’attività spirituale a stretto contatto con le masse popolari.

La loro scelta era quindi prettamente eremitica e favorita dal paesaggio delle Prealpi francesi, ideale per una vita contemplativa.

¹²² POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella...*, cit., p. 65.

¹²³ POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella...*, cit., p. 65.

¹²⁴ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 143.

¹²⁵ “Verso la fine del giugno 1084 Bruno di Colonia, già maestro riformato alla scuola di Reims, si ritirò, insieme ad alcuni suoi compagni, nella solitudine del massiccio roccioso della Chartreuse, nella diocesi di Grenoble, per condurvi vita monastica”; cfr. FALCHINI C. (a cura di), *Fratelli nel deserto. Fonti certosine, II – Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie; Introduzione, traduzione e note a cura di Cecilia Falchini, monaca di Bose*, Magnano, Qiqajon, 2000, p. 7.

¹²⁶ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale alla crisi del Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. I, pp. 57-58.

L'XI secolo vide la formazione di nuove forme di devozione, caratterizzate per lo più da preoccupazioni di carattere ideologico: “pur occupando nella vita intellettuale di allora una posizione altissima, le preoccupazioni teologiche non potevano trovare un troppo largo spazio tra gli uomini del tempo: esse erano necessariamente limitate ad una minoranza. Viceversa, la nuova sensibilità religiosa fu un patrimonio di tutti¹²⁷”.

In tale contesto, l'apporto dei Certosini si rivelò fondamentale nel condurre i fedeli a riflettere su un altro tipo di spiritualità suscitando, di conseguenza, una serie di dibattiti di carattere ideologico sulle molteplici esperienze religiose che via via si affermarono anche nel secolo successivo, ossia il XII. Uno degli aspetti principali della devozione certosina fu sicuramente la ricerca personale di Dio, che giocò un ruolo fondamentale nella scelta di uno stile di vita appartato nelle strutture monastiche dove la giornata era scandita dalla preghiera.

Diversi sono i testi pervenutici in merito alla fondazione dell'Ordine dei Certosini, ai momenti in cui via via si andò affermando, alle figure più rilevanti che contribuirono a tale affermazione e all'esperienza di Bruno: “si tratta di testimonianze di varia natura, elaborate dai protagonisti stessi della stessa vicenda certosina o da testimoni contemporanei. Tale loro eterogeneità, unitamente al fatto che la loro collocazione si situò all'interno di un arco di tempo assai esteso, consente un'articolazione e un'ampiezza d'indagine che la presente edizione, mediante una disposizione dei testi attenta e al dato cronologico e allo specifico genere delle fonti, ha inteso favorire¹²⁸”.

Per quanto concerne l'organizzazione dell'Ordine, a capo di ogni singola Certosa vi era il priore, coadiuvato da un vicario.

Dunque, come avveniva in altri Ordini di origine medievale, anche in quello dei Certosini vi era un vero e proprio rapporto di gerarchizzazione che stabiliva le cariche di primo piano cui i monaci dovevano sottostare soprattutto per quanto concerne i valori e gli ideali che l'Ordine stesso propugnava seguendo determinate modalità di preghiera e di vita.

Ovviamente in alcuni casi potevano emergere dei dissidi all'interno dell'Ordine, per lo più a causa di divergenze di carattere ideologico legate spesso alle difficoltà che inevitabilmente la vita eremitica comportava: “come è noto la fuga dai luoghi abituali della vita sociale, la solitudine e il nascondimento erano elementi fondanti della spiritualità monastica. Spesso l'eremita cercava luoghi inaccessibili o pericolosi, capaci di scoraggiare chiunque dall'avventurarvisi¹²⁹”.

Nel caso dei frati Certosini, tale modalità di vita monastica era incentrata sull'instaurazione di un rapporto diretto tra uomo e natura, dando minore rilevanza a quello con le varie comunità umane, proprio perché ciò era determinato dal rispetto del valore della solitudine e della contemplazione.

Oltre alla preghiera ed all'attenzione rivolta alla spiritualità, i Certosini davano importanza anche alla vita pratica, dal momento che nel corso della loro giornata, vissuta principalmente all'interno delle celle, dovevano svolgere dei compiti pratici in grado di garantire il mantenimento della struttura monastica.

Il legame tra preghiera e lavoro è stato più volte oggetto di riflessione di diversi studiosi dal momento che permette di capire come l'attività monastica non fosse incentrata solo ed esclusivamente su un carattere prettamente spirituale, ma anche su aspetti pratici.

¹²⁷ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 144.

¹²⁸ FALCHINI C. (a cura di), *Fratelli nel deserto. Fonti...*, cit., p. 8.

¹²⁹ *Il monachesimo occidentale - dalle origini alla Regula Magistri – XXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 8-10 maggio 1997*, Roma. Institutum Patristicum Augustinianum, 1998, p. 46.

Con la sua progressiva evoluzione, il monachesimo rivelò l'esistenza di caratteristiche comuni tra i vari Ordini religiosi, ma anche delle notevoli differenze, soprattutto in Occidente: "la crescita del fenomeno monastico in Occidente e la sua evoluzione verso forme sempre più strutturate e originali, portò, in una fase successiva, alla nascita anche di caratteri distintivi¹³⁰".

All'interno dell'Ordine esistevano due tipologie di monaci: da un lato i Padri, dall'altro i Fratelli; tale distinzione era legata alle differenti modalità con cui essi svolgevano il loro cammino di fede.

I Padri passavano gran parte della loro giornata all'interno delle celle dei conventi dedicandosi per lo più alla preghiera; erano detti "monaci del chiostro", proprio perché nel chiostro o in altre aree del convento applicavano in maniera concreta gli ideali profusi dall'Ordine stesso. Al contrario i Fratelli curavano da un lato la preghiera, dall'altro l'attività lavorativa¹³¹, sempre nel rispetto dei limiti e dei principi certosini. Apparentemente Padri e Fratelli sembrano essere due entità totalmente distinte e separate, ma in realtà essi "collaboravano" in modo radicale per affermare la propria mentalità e dare seguito al messaggio evangelico supportandosi a vicenda.

Uno dei momenti in cui si incontravano era sicuramente quello della Santa Messa, in particolare durante i giorni di festa come la Domenica. "A rendere complessa e in certo modo sfuggente agli occhi dello storico la lettura dell'esperienza di Bruno, e dunque l'individuazione dello specifico carisma monastico certosino, sta anche, accanto a una certa scarsità di notizie biografiche su di lui, l'evento di una seconda fondazione monastica da parte dello stesso Bruno, appena cinque/sei anni dopo il suo ritiro alla Chartreuse, in Calabria¹³²".

I Certosini avviarono la loro attività di predicazione partendo dalla Francia per poi spostarsi in altre aree, come nell'Italia meridionale. Sulla base dell'eremitismo antico, essi fecero proprio il rigore dell'ascesi cristiana¹³³ ma soprattutto, la santità di tutta la Chiesa, opponendosi fortemente alle molteplici critiche e polemiche che le furono rivolte; al tempo stesso "pur presentandosi più come un ritorno all'antico che come un'esperienza rinnovatrice, confermavano con la loro esemplarità il significato e la portata di quel ritorno, contribuendo, con un senso di eccezionale chiarezza del proprio compito storico, a precisarne i limiti e le difficoltà più profonde¹³⁴".

A fare da sfondo a tutto questo vi era il rapporto tra vita spirituale e mondanità, sul quale gli stessi Certosini fecero numerose riflessioni, dato che si era andata diffondendo la concezione secondo cui una possibile rivalutazione della vita mondana non avrebbe determinato una svalutazione della vita spirituale, entrambe considerate tanto rilevanti da poter coesistere, senza creare alcuna confusione o tensione ideologica¹³⁵.

¹³⁰ *Il monachesimo occidentale...*, cit., p. 58.

¹³¹ "Il principio del lavoro come mezzo di ascesi era ormai divenuto il fondamento del monachesimo italiano, che si era affermata tra la fine del IV e l'inizio del V secolo"; cfr. QUACQUARELLI A., *Lavoro e ascesi nel...*, cit., p. 69.

¹³² FALCHINI C. (a cura di), *Fratelli nel deserto. Fonti...*, cit., p. 9.

¹³³ "I precetti cristiani non sono osservati da uno solo ma da molti che ne accrescono il potenziale. Si accrescono i carismi di cui ognuno è dotato e si moltiplicano gli effetti. L'azione dello Spirito Santo in un individuo passa a tutti gli altri che stanno insieme"; cfr. QUACQUARELLI A., *Lavoro e ascesi nel...*, cit., p. 50.

¹³⁴ MANSELLI R., *Certosini e Cistercensi*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)* - "Atti della quarta Settimana Internazionale di Studio-Mendola, 23-29 agosto 1968". Milano, Vita e pensiero, 1971, p. 95.

¹³⁵ VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 145.

CARMELITANI

Tra gli Ordini religiosi che si affermarono nel territorio siciliano vi furono i Carmelitani, ossia l'Ordine dei fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Così come i Francescani¹³⁶ e i Domenicani, anche i Carmelitani facevano parte degli Ordini mendicanti, che davano priorità ad uno stile di vita basato sull'umiltà, abbandonando tutto ciò che poteva essere superfluo.

L'Ordine dei Carmelitani ebbe origine nell'XI secolo presso il Monte del Carmelo in Palestina e solo in un secondo momento si diffuse nel mondo occidentale, propagando i propri canoni ideologici.

Anche i Carmelitani dovettero affrontare una serie di problematiche legate innanzitutto alla loro Regola, alla loro organizzazione gerarchica e, in particolare, al rapporto con le più alte cariche ecclesiastiche.

Fondamentale fu l'approvazione dell'Ordine da parte del pontefice Onorio III¹³⁷, il quale accettò la loro Regola e, di conseguenza, i valori e l'ideologia che i monaci avevano intenzione di seguire e di affermare sul piano sociale.

Il carattere di Ordine mendicante fu concesso da Papa Innocenzo IV dopo tutta una serie di vicissitudini che costrinsero i monaci ad allontanarsi dalla Palestina per emigrare in Occidente. Qui dovettero affrontare dei problemi che impedirono loro di applicare lo stesso stile di vita e la stessa ideologia seguita fino a quel momento; papa Innocenzo IV dovette, di conseguenza, modificare la regola dell'Ordine attenuando ad esempio il digiuno e il silenzio per consentire ai monaci di dedicarsi alla preghiera ed alla meditazione; vennero anche abolite alcune limitazioni che riguardavano la loro vita quotidiana, come l'obbligo di vivere all'interno delle celle a favore di una vita comunitaria, senza però trascurare la preghiera ed il rapporto diretto con Dio.

Il rigore e la disciplina portò questi monaci ad un atteggiamento severo di "autocritica", che diede spesso spazio a dibattiti sulle ideologie degli altri Ordini religiosi, ma anche all'interno dello stesso Ordine. Le divergenze di carattere ideologico che ne derivarono diedero vita a numerose congregazioni all'interno dell'Ordine dei Carmelitani stesso, ma con concezioni differenti sulla vita religiosa.

I Carmelitani si diffusero in Francia, in Inghilterra e in Svizzera e nel nostro Paese, specie in Liguria, Lombardia e nell'Italia meridionale e in Sicilia.

Trattandosi di un Ordine mendicante, i monaci vivevano gli stessi problemi che dilaniavano i ceti subalterni che vivevano in condizioni di estremo degrado.

¹³⁶ Diversi studiosi hanno rimarcato il legame che intercorre tra l'Ordine dei Francescani e l'ideologia di San Francesco d'Assisi, figura di spicco dell'Ordine stesso e punto di riferimento per quanto concerne l'ideologia che l'Ordine stesso mise in pratica mediante i canoni di umiltà e povertà di cui si fece promotore: "il nesso tra storia di frate Francesco d'Assisi e storia dell'Ordine dei frati Minori è un dato innegabile, eppure è un fenomeno di non agevole decifrazione, poiché tra l'una e l'altra storia si creò assai presto una divaricazione, e tra l'uno (frate Francesco) e l'altro (l'Ordine minoritico) si determinò un netto distanziamento, per non dire una vera e propria separazione"; cfr. ALBERZONI MARIA P., BARTOLI LANGELI A., CASAGRANDE G., KRÜGER K., MENESTO' E., MERLO GRADO G., MICCOLI G., PELLEGRINI L., POTESTA' GIAN L., PRINZIVALLI E., RIGON A., RUSCONI R., *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, p. 3.

¹³⁷ Gli studiosi si sono soffermati sul rapporto che si instaurò tra il sovrano Federico II e il pontefice Onorio III, rapporto che testimoniò il legame tra potere spirituale e temporale che giocò un ruolo di primissimo piano nel periodo medievale: "Federico si era impegnato a mantenere separata la corona imperiale da quella del Regno di Sicilia, destinata al figlio Enrico. Proprio rispetto a questa prima parte della sua vita la data 1220 segna una vera svolta. Sul soglio pontificio sedeva ora Onorio III (1216-1227); Federico si rivolgeva al nuovo pontefice per ottenere non solo l'incoronazione imperiale, ma anche una dispensa dal precedente impegno"; cfr. VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, cit., p. 188.

Il rapporto tra i Carmelitani ed il contesto sociale fu favorito dall'intervento di papa Innocenzo IV¹³⁸ che, mediante la bolla *Que honorem Conditorem*, riformò la loro Regola favorendo al tempo stesso lo stanziamento dei monaci in città. Ciò non mancò di suscitare divergenze all'interno dell'Ordine stesso tra quanti consideravano positivamente la vicinanza al popolo e quanti vedevano in pericolo la vita isolata, eremitica e di preghiera facilmente praticabile lontana dalla società.

Grazie alle bolle papali l'Ordine riuscì ad evolversi e ad affermarsi dal punto di vista religioso e spirituale, soprattutto come guida delle anime; fondamentale anche l'opera di diffusione della cultura e del processo di alfabetizzazione. Fu determinante in particolare il supporto di papa Giovanni XXII che, con la bolla *Sacer Ordo* del 1317¹³⁹, consentì all'Ordine di avere una maggiore incisività sul piano sociale.

Alla base dello stile di vita dei frati Carmelitani¹⁴⁰ vi era l'osservanza dei voti, la riflessione e la meditazione per il raggiungimento della salvezza, obiettivo comune a diversi Ordini religiosi.

Una delle particolarità dell'Ordine fu quella di inglobare non solo figure maschili, ma anche femminili; ne fecero parte, infatti, anche monache di clausura che applicavano in modo rigoroso i principi diffusi dai Carmelitani, prediligendo una vita appartata e pienamente contemplativa.

Il clima di profondo rinnovamento determinato dalla riforma protestante nel periodo cinquecentesco mise a dura prova l'Ordine carmelitano, che subì al suo interno tutta una serie di mutamenti¹⁴¹ dal punto di vista ideologico. L'affermazione del Protestantismo portò, infatti, a diverse tensioni sul piano sociale; numerose infatti furono le contrapposizioni dottrinarie e molteplici i contrasti tra la religione protestante ed il cattolicesimo.

Con il Concilio di Trento, svoltosi tra il 1545 e il 1563, venne rimarcata l'importanza della dottrina cattolica e condannata quella protestante; ne derivò un clima di grandi avversità e di contrapposizioni che diedero origine ad esempio alla caccia alle streghe, alla formazione dell'Indice dei libri proibiti e alla nascita della Compagnia di Gesù.

Le conseguenze di questo clima di intolleranza si ebbero in modo marcato proprio nei confronti dei Carmelitani, dal momento che molte strutture conventuali in diverse Nazioni europee furono in parte distrutte ed in parte subirono gravi perdite.

¹³⁸ Il pontefice dovette affrontare tutta una serie di problematiche legate alle tensioni che si vennero a creare nel Medioevo all'interno dell'Ordine francescano, in particolare tra spirituali e conventuali: "ripetuti tentativi furono compiuti dai pontefici per arrivare a una conciliazione fra questi *spirituali* e la maggioranza francescana dei *conventuali*; così nel 1245 papa Innocenzo IV stabilì che i beni dell'Ordine fossero considerati come proprietà della Santa sede, la quale si limitava a consentirne l'uso ai frati"; cfr. DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica...*, cit., p. 62.

¹³⁹ Nella fase storica in cui si verificò il massacro dei Dolciniani in un clima di tensione all'interno del panorama religioso medievale, uno dei confronti di maggiore spessore che emerse fu senza dubbio quello tra i pontefici Clemente V e Giovanni XXII, in particolare per quanto concerne il modo con cui entrambi si rapportarono al clima di grande instabilità religiosa: "se papa Clemente V aveva condannato nel 1312, sia gli spirituali sia l'allontanamento dal principio della povertà, il successore Giovanni XXII decise di porre fine definitivamente al dissidio. La tesi secondo la quale Gesù Cristo e gli apostoli non avevano mai posseduto niente venne dichiarata eretica nel 1317"; cfr. *ivi*, pp. 62-63.

¹⁴⁰ "L'ordine dei *Frati della Beata Maria Vergine del Monte Carmelo* ebbe origine nel secolo XII in Galilea, dove un gruppo di pellegrini-crociati si raccolse a condurre vita eremitica presso una fonte del monte Carmelo"; cfr.

POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella...*, cit., p. 57.

¹⁴¹ Oltre ai mutamenti di carattere ideologico, il Medioevo vide anche numerose trasformazioni sul piano socio economico, in particolare relative all'attività commerciale: "i progressi del commercio e il diffondersi di un'economia fondata sugli scambi non fecero che accrescere la ricchezza generale ed incrementare la coniazione e la circolazione monetaria, al punto che, a partire dal XII secolo, la ricchezza cominciò ad essere calcolata in base al denaro posseduto e non più in base alle proprietà agrarie"; cfr. PACAUT M., *Monaci e religiosi nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1989, p. 158.

Questa situazione fu più pressante soprattutto in Scozia, Sassonia e in Inghilterra, ossia in quei paesi dove la riforma protestante aveva ormai un'ampia affermazione e la contrapposizione con le nuove dottrine religiose, quali il Calvinismo o la dottrina religiosa di Zwingli, era ormai netta, al punto che si crearono zone di influenza religiosa diversa.

Nel corso del Settecento il clima rivoluzionario manifestatosi in particolare durante la Rivoluzione francese determinò la frammentazione di varie comunità di frati e di fedeli che avevano come riferimento l'Ordine carmelitano, provocando di conseguenza la scomparsa e la distruzione di numerose strutture che avevano contribuito fino a quel momento alla diffusione del messaggio evangelico sul territorio.

Nell'Ottocento si ebbe una netta ripresa dell'Ordine e venne favorita la costruzione di conventi soprattutto nei territori inglesi, negli Stati Uniti d'America e in Australia, consentendo di conseguenza una ampia diffusione dell'ideologia carmelitana.

CAPITOLO V

POLITICHE DI SVILUPPO E PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE E DI RIFUNZIONALIZZAZIONE

I processi di riqualificazione e di rifunionalizzazione di un territorio vengono realizzati progressivamente nel corso del tempo e rispondono a priorità non solo di carattere territoriale, ma anche socio economico; in primo luogo devono mirare ad attuare processi di sviluppo, spesso tanto auspicato quanto complesso da realizzare.

Parlare di sviluppo comporta la valutazione dei diversi aspetti che potrebbero rivelarsi fondamentali in tal senso e che sono stati, soprattutto recentemente, oggetto di studio e di dibattito in ambito geografico ed anche in altri settori disciplinare: “porsi nella prospettiva delle politiche per lo sviluppo del territorio apre una serie di questioni metodologiche, filosofiche e morali tutt’altro che banali¹”. Nonostante gli studiosi abbiano più volte rimarcato il fatto che per sviluppo si intende fondamentalmente il fenomeno che porta al progresso di un territorio, con dei miglioramenti che vengono realizzati sul piano economico, sociale e territoriale, è necessario tuttavia tener conto di altri fattori che potrebbero non solo “indirizzare” tale processo, ma anche supportarlo o ostacolarlo; per tale ragione spesso, nell’analisi delle politiche, si tiene presente una vasta gamma di eventi, vicende e situazioni che spingono a considerare il fenomeno nella sua complessità, con particolare riferimento all’ambito storico e geografico. La storia e la geografia, in particolare, consentono di approfondire due aspetti: da un lato l’avvio dei processi di sviluppo e la loro progressiva evoluzione, dall’altro le loro ricadute sull’organizzazione del territorio.

Come affermano i geografi “i modi di intendere lo sviluppo di un territorio si situano tra due estremi. Da un lato possiamo riportare la metafora dello sviluppo al suo significato originario, cioè a quello che è in natura lo sviluppo degli organismi viventi, dall’altro lo possiamo pensare come un unico cammino obbligato per il genere umano²”.

E’ bene osservare che i processi di sviluppo sono fortemente influenzati dalle tendenze predominanti in una determinata epoca, sia quelle positive che negative. In passato, ad esempio, esso venne identificato con il processo di industrializzazione, dal momento che le due rivoluzioni industriali diedero l’avvio al miglioramento delle condizioni socio-economiche: “in tal senso, una politica di sviluppo assumeva i tratti di una politica di crescita industriale. Negli ultimi anni, il dibattito teorico sulla natura del concetto di sviluppo è stato particolarmente intenso, e si è aperto a molteplici interpretazioni critiche verso le tradizionali accezioni economiche e utilitaristiche. In altre parole, molti autori e organismi internazionali hanno posto in evidenza i limiti di un approccio esclusivamente economico³”. Dunque lo sviluppo non può e non deve essere considerato selettivamente in chiave economica, bensì nella sua complessità, in modo tale da valutarne gli effetti in maniera completa dalle diverse prospettive.

Certo questo tipo di analisi non è semplice, tuttavia è possibile quanto meno delineare i fattori che contribuirono allo sviluppo, in particolare in rapporto ai processi di trasformazione socio-economica che si susseguirono sul territorio siciliano, specie con la seconda rivoluzione industriale che avviò profondi cambiamenti nei sistemi produttivi attraverso i processi di industrializzazione che

¹ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell’economia mondiale*, Torino, UTET Università, 2010, p. 242.

² GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*, Torino, UTET, 2016, p. 198.

³ GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana*..., cit., p. 198.

cambiarono la facies economica della Sicilia. Si incrementò anche il turismo, prima appannaggio di una élite abbiente, con notevoli ricadute economiche.

Assai complessi dunque i processi di sviluppo, resi spesso difficili dalle politiche talvolta miopi o dalle pastoie burocratiche che ne ritardano il decollo.

Nella pianificazione dello sviluppo territoriale è necessario da parte degli organi istituzionali preposti tener conto delle potenzialità del territorio, dell'eventuale presenza di attività economiche già ben consolidate che potrebbero rappresentare un valido supporto alle politiche stesse, ma anche delle eventuali problematiche ereditate dal passato e delle prospettive future di sviluppo.

In tal senso il territorio siciliano ha delle ottime potenzialità che, tuttavia, non vengono sfruttate in modo coerente ed adeguato; ci sarebbero infatti i presupposti per incentivare i processi economici, ma le problematiche di carattere politico-istituzionale contribuiscono ad ostacolare tutti quei processi che potrebbero contribuire allo sviluppo del territorio.

In passato il perno dell'economia siciliana era costituito dall'attività agricola, praticata sia nelle aree pianeggianti, che in quelle collinari e montane. Poi, con il processo di industrializzazione si è registrato un declino del settore primario a vantaggio del secondario, che fu visto come il volano dell'economia e, in tempi più recenti, del terziario che assorbe la maggior parte della manodopera.

Di conseguenza, è cambiata "l'ottica" dello sviluppo e delle politiche ad esso connesse, dato che nella società odierna si cerca di andare incontro alle nuove tendenze che certamente sono diverse rispetto al passato.

Di conseguenza prima di mettere in atto nuove politiche di sviluppo è necessario da una parte guardare al passato considerandolo il "motore" della storia ed il "padre" della società attuale, dall'altra comprendere a fondo i cambiamenti e le tendenze di quest'ultima al fine di realizzare processi di valorizzare il territorio aderenti alle esigenze della società stessa.

Nella realtà siciliana il concetto di sviluppo è stato più volte identificato con la valorizzazione dei Beni ambientali e culturali, di cui la nostra Isola è ricchissima, che, se opportunamente realizzata, potrebbe dare lustro all'intero contesto territoriale ed incentivare tutte quelle attività che ne deriverebbero, con ricadute socio-economiche rilevanti.

È pur vero che il processo di recupero e di riqualificazione dei Beni culturali è reso a volte difficile dalle condizioni di profondo degrado in cui monumenti⁴ e strutture di pregio si trovano. Ciò comporta non solo tempi di realizzazione abbastanza lunghi, ma anche l'impiego di ingenti risorse economiche, che spesso i Comuni non sono in grado di affrontare, per cui preferiscono dare la priorità alla realizzazione di servizi di primaria utilità, spesso carenti in molti piccoli centri collinari dalle limitate risorse economiche.

Sulla scorta di queste considerazioni, se sul piano teorico sembrerebbe semplice innescare processi di sviluppo, nella realtà spesso le condizioni ambientali ed economiche ne compromettono o ne dilazionano la realizzazione.

In generale, nell'analisi delle politiche di sviluppo, bisogna tener conto delle ripercussioni che esse possono avere sul territorio, positive o negative che siano.

È ovvio che dallo sviluppo di un territorio discende una evoluzione socio-economica dell'intero contesto con il rilancio delle attività connesse, il miglioramento dei servizi erogati alle famiglie, alla collettività e alle imprese e in generale della qualità della vita.

Proprio quest'ultimo aspetto è stato recentemente al centro di numerosi dibattiti in ambito geografico;

⁴ Diverse furono le riflessioni fatte in merito al concetto di monumento: "l'interesse per il monumento come testimonianza storica suggerisce il rispetto assoluto di ciò che si è conservato da inserire in un nuovo circuito figurativo, per garantire azioni di valorizzazione, orientate ad accrescere una nuova fruibilità dell'intera zona"; cfr. PETRUCCI E., *Antichi edifici religiosi e nuovi usi – Un difficile processo di trasformazione nella città contemporanea*, p. 248.

in particolare gli studiosi si sono soffermati su una branca della Geografia ben precisa, ossia la Geografia della salute⁵, che analizza appunto la qualità della vita di una determinata comunità umana in relazione all'evoluzione della Medicina, e alle caratteristiche insediative e produttive.

È opportuno osservare che le politiche di sviluppo vanno vagliate nell'ottica di una delle branche più rilevanti della Geografia, ossia la Geopolitica, la scienza che analizza l'organizzazione politica di un territorio valutando le modalità ed i processi mediante i quali le comunità umane instaurano delle relazioni con il contesto territoriale in cui si stanziavano: “secondo alcuni la geografia politica è quella branca della geografia umana che studia le relazioni spaziali connesse all'esercizio del potere alle diverse scale. Poiché però il potere, secondo le teorie oggi più accreditate, è presente in ogni relazione tra soggetti, questa definizione rischia di essere troppo ampia e viene a coincidere con quella della geografia umana, di cui dovrebbe invece essere una parte soltanto⁶”.

Le motivazioni e le modalità con le quali le comunità umane tendono a stanziarsi in determinate aree prediligendole rispetto ad altre dipendono dal fatto che l'uomo punta al proprio benessere attraverso il miglioramento delle condizioni e del proprio tenore di vita, sicché tende ad occupare quelle aree che forniscono risorse e servizi sufficienti.

La Geopolitica non solo analizza questi processi, ma mette in evidenza una serie di fenomeni che si vengono a creare sul piano mondiale e internazionale che evidenziano come lo sviluppo sia determinante per il percorso evolutivo di ogni Nazione, nonostante le inevitabili difficoltà che possono sorgere.

Dalla prospettiva della geopolitica molteplici sono dunque le sfaccettature da analizzare in merito ai processi che nel corso del tempo possono aver determinato la realizzazione dello sviluppo, di qualsiasi tipologia esso sia. In tal senso è bene partire dal concetto base secondo cui le politiche dello sviluppo hanno come obiettivo quello di determinare all'interno di una regione o di una nazione un processo in grado di innescare una crescita delle diverse attività del territorio in grado di ridurre eventuali gap economici o territoriali rispetto ad altre regioni o ad altre Nazioni. Tutto ciò può portare a tensioni che si manifestano sul piano locale o internazionale, che determinano il fenomeno della competizione territoriale: “l'analisi geopolitica permette di analizzare le singole questioni in uno scenario mondiale in cui una matrice di lettura bipolare è superficiale e oramai inadeguata al nuovo paradigma instauratosi, permettendo di orientarsi e di utilizzare delle chiavi di lettura più idonee ai fenomeni e alle dinamiche in atto⁷”. Tale competizione ha alla base molteplici motivazioni: etniche, religiose, culturali, linguistiche, economiche, politiche.

Nonostante si tratti di un fenomeno che riguarda l'intero panorama mondiale, le sue conseguenze hanno comunque delle ripercussioni sull'intera vita politica di uno Stato e questo non vale solo a livello nazionale, ma anche locale; se infatti si prende in considerazione uno Stato in cui il processo di sviluppo si è già ben consolidato, si avrà una maggiore probabilità che nel medesimo Paese vengano realizzate delle politiche locali in grado di incentivare e di dare seguito allo sviluppo stesso, considerando anche quei fattori che in altre nazioni verrebbero posti in secondo piano, come ad esempio i Beni Culturali; se invece si considera una Nazione dominata da un intenso sottosviluppo, allora la situazione sarà ben diversa, in quanto all'interno di tale Nazione verrà data priorità a quei fattori di sviluppo in grado di andare incontro ai problemi di maggiore entità, trascurandone altri.

⁵ DE SANTIS G. M. P., *Dalla cura della malattia alla riconquista della salute. Percorsi di geografia medica*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 143-163.

⁶ GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*, Torino, UTET, 2016, p. 378.

⁷ VACCARI A., *La competizione territoriale*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, p. 165.

Per quanto concerne il territorio siciliano si deve osservare che i processi di riqualificazione in molti casi, infatti, risultano essere estremamente complessi, nonostante il degrado che continua a ledere i diversi manufatti.

Se si analizza in particolare la fascia tirrenica dei monti Peloritani in questa prospettiva si potrà osservare che la trama insediativa è costituita prevalentemente da piccoli centri localizzati in aree di collina o di montagna penalizzati da una posizione di certo non favorevole agli scambi e alle relazioni con il contesto territoriale.

Sebbene in molti di questi centri vi siano Beni Culturali di pregio che, se valorizzati adeguatamente, potrebbero rappresentare un volano per l'economia, mancano le condizioni affinché tale processo possa avere un seguito.

Nel caso dei piccoli centri localizzati nelle zone costiere la situazione è ben diversa, nel senso che l'azione di recupero e di salvaguardia dei Beni Culturali può essere stimolata dalla domanda turistica, ingente specie durante il periodo estivo; la presenza di vasti arenili attrae, infatti, flussi turistici dediti alla balneazione, ma anche alle visite ai musei e ai centri storici.

Il fine primario che viene perseguito mediante la riqualificazione di un Bene Culturale è quello di restituire alla fruizione comune una struttura di pregio, testimonianza della storia del territorio, rifunzionalizzandola ai fini sociali, culturali ed economici.

Per questa ragione si è molto discusso sulle possibili strategie da adottare affinché sia le aree costiere che quelle di collina possano godere nel corso dell'intero anno di un vero e proprio "rilancio" del territorio, un fenomeno che non deve essere concepito e realizzato in maniera selettiva ma, al contrario, deve coinvolgere tutte le varie componenti del territorio, tenendo presente il ruolo che in esso ricoprono le varie bellezze monumentali e paesaggistiche. Per tale ragione si è affermata negli ultimi anni la rivalorizzazione dei centri storici e delle strutture monastiche e conventuali, edifici che presentano uno stato di conservazione abbastanza diversificato, per cui si rivelano necessari interventi di due tipi: sfruttare ciò che rimane della struttura per edificare qualcosa di nuovo legato agli interessi del territorio, oppure recuperare una struttura del passato in chiave moderna creando al suo interno aree in cui sia possibile svolgere eventi di varia natura.

Nel caso del territorio siciliano e della fascia tirrenica dei Peloritani nello specifico, queste azioni godrebbero del supporto fornito dalla presenza di contesti paesaggistici suggestivi, cornice ideale per una crescita del territorio, tenendo ovviamente conto delle difficoltà oggettive che si possono incontrare nell'attuazione di questi interventi, prima fra tutte l'obsolescenza della rete viaria nelle aree collinari e montane. Come è stato più volte sottolineato "i trasporti e le telecomunicazioni sono strategici per tutti i campi dell'economia e rappresentano uno degli aspetti fondamentali dell'organizzazione del territorio, tanto che si attuano da tempo più o meno efficaci politiche dei trasporti"⁸. Naturalmente queste ultime richiedono investimenti di non poco conto per cui vengono spesso trascurate, dati i vari problemi economici che molti comuni siciliani devono affrontare.

Tra i molteplici aspetti di cui i principali organi istituzionali della Sicilia hanno dovuto tener conto per poter realizzare al meglio le politiche di riqualificazione e di rifunzionalizzazione dei Beni Culturali del territorio si deve annoverare l'opportunità di sfruttare le tradizioni locali che ancora oggi sono molto diffuse, soprattutto nei piccoli paesini collinari, che riescono ad attirare un buon numero di turisti in occasione delle feste patronali.

Attualmente si cerca di promuovere l'immagine turistica del territorio attraverso la celebrazione di festività religiose, che suscitano l'interesse sia dei religiosi che dei laici, oppure attraverso l'organizzazione di sagre, che sfruttano le produzioni e le tradizioni culinarie del luogo, richiamando visitatori, specie durante il periodo estivo.

⁸ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., p. 171.

Nonostante ancora oggi sussistano molteplici problematiche, si deve osservare che, rispetto al passato, in alcuni casi sono stati compiuti dei passi in avanti con il miglioramento della trama viaria, che ha reso più accessibili alcuni centri interni.

È chiaro dunque che le politiche di riqualifica devono tener conto sia delle potenzialità del territorio, sia delle sue peculiarità morfologiche, che spesso rappresentano il vero ostacolo per la loro realizzazione. In merito al recupero dei Beni Culturali si rivela necessario adeguare gli interventi al loro stato di conservazione. Se si tratta di manufatti in buone condizioni, ovviamente gli interventi necessari sono modesti; diverso invece il caso di un Bene Culturale degradato, che richiede interventi di recupero significativi così da creare le condizioni ideali per renderlo pienamente fruibile nella società odierna; ovviamente si tratta di un processo che richiede spesso delle tempistiche assai lunghe e notevoli investimenti.

Successivamente all'azione di recupero, si hanno due possibilità: utilizzare il manufatto in chiave moderna, ma con le stesse funzioni che ricopriva in passato, oppure cambiare la sua funzionalità in relazione alle caratteristiche e alle esigenze del territorio circostante.

Il contesto siciliano è ricco di testimonianze del passato, basti pensare ai monumenti che caratterizzano i centri storici delle città, ma anche dei piccoli borghi siciliani; numerose anche le strutture monastiche e conventuali sparse nel territorio, alcune delle quali, per la loro magnificenza sono state oggetto di accurati restauri e di processi di rifunzionalizzazione. Non così per quelle localizzate lungo la fascia tirrenica dei Peloritani, oggi oggetto di studio e di accurate riflessioni in ambito geografico⁹.

I processi di rivalorizzazione vanno attuati mirando a stimolare la crescita dell'assetto socio economico del territorio; partendo da questo presupposto il recupero di un Bene che difficilmente potrà incidere sullo sviluppo economico di un determinato ambito territoriale, avrà certo una valenza culturale, ma potenzialità di ricadute economiche relative. Di conseguenza prima dell'attuazione delle politiche di riqualificazione si rivela essenziale una analisi attenta del contesto territoriale, in modo da capirne le potenzialità e, sulla base di esse, realizzare il recupero delle emergenze storiche ed archeologiche presenti sul territorio.

È chiaro che bisogna tener conto della disponibilità finanziaria dei diversi comuni che consenta di realizzare opere utili e apprezzate dal contesto sociale.

Attualmente numerose sono le ipotesi di rivalorizzazione che sono state formulate in merito ad una eventuale riqualificazione delle strutture monastiche e conventuali¹⁰ degradate presenti nel Messinese, anche se, al di là di qualche caso sporadico, sono rimaste irrealizzate per le pastoie burocratiche che rendono complessi gli interventi e soprattutto per i problemi finanziari.

La provincia di Messina presenta un numero elevato di edifici religiosi, alcuni in buone condizioni, altri in stato di degrado: nel primo caso si tratta di strutture attualmente abitate da comunità di frati che si dedicano alla loro vita monastica e alla celebrazione dei riti religiosi; nel secondo caso la situazione è ben diversa, dal momento che si tratta di strutture abbandonate da anni esposte alle calamità e alle intemperie, o peggio ormai ridotte allo stato di rudere, localizzate in genere in aree isolate, difficili da raggiungere, spesso invase dalla vegetazione.

⁹ Parlare di processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di un territorio in chiave moderna comporta molteplici difficoltà legate per lo più alla organizzazione del territorio interessato ed agli eventi storici che lo hanno visto e lo vedono tutt'ora protagonista: “la leggibilità di un paesaggio storico, non lo dimentichiamo, è dovuta a quel senso di organicità e di unitarietà che in ogni epoca si afferma sulle discontinuità e rotture, che il territorio nel suo complesso non può non manifestare”; cfr. CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Patron editore, 1994, p. 155.

¹⁰ “L'obiettivo da perseguire per gli antichi spazi conventuali dismessi, è quello di individuare nuove strategie verso una fruizione sostenibile creando relazioni territoriali e urbane, orientate ad un corretto ed equilibrato rapporto fra conservazione ed innovazione”; cfr. PETRUCCI E., *Antichi edifici...*, cit., p. 242.

Tra gli esempi emblematici di un maggiore degrado spiccano alcune strutture monastiche presenti nei territori di Monforte San Giorgio, Condrò, Castoreale, Roccavaldina, San Pier Niceto.

Diverso è invece il caso degli edifici religiosi localizzati nelle aree vicine alla costa, che grazie anche ad una articolata e moderna rete viaria, godono di una maggiore accessibilità e di una fruibilità che si è conservata nel tempo, come nel caso delle strutture conventuali presenti a Milazzo, Villafranca, Spadafora, Rometta Marea.

Dunque per ciò che concerne lo stato di conservazione e la funzionalità delle strutture monastiche e conventuali la fascia tirrenica dei Peloritani presenta una marcata dicotomia tra aree interne e costiere, una diversità che si palesa nel differente dinamismo dell'andamento demografico¹¹ ed economico.

Nella realizzazione dei progetti di riqualifica del territorio bisogna fare riferimento anche al concetto di sostenibilità, un aspetto apparentemente irrilevante, ma in realtà fondamentale ai fini del rispetto e della salvaguardia dell'intero contesto ambientale. La rivalorizzazione di qualsiasi tipo di struttura deve tenere conto della sostenibilità ambientale dell'intervento, soprattutto nell'ottica della conservazione delle specificità territoriali nel futuro.

Sarebbe infatti inutile pensare al recupero dei Beni ambientali o culturali trascurando le peculiarità del contesto ambientale in cui si opera, rischiando di incorrere in una vera e propria degradazione del paesaggio e nella perdita di attività rilevanti ai fini dello sviluppo economico.

È certo auspicabile che un processo di riqualificazione di Beni Culturali e ambientali abbia ricadute economiche attraverso il rilancio di un turismo culturale in grado di vivificare l'economia locale; tuttavia in molti casi questo processo ha portato al declino delle attività economiche tradizionali e al degrado del paesaggio alterando i ritmi della vita locale.

Di conseguenza, nel momento in cui si punta ad un incremento turistico è necessario che le politiche di sviluppo che vengono messe in atto dai principali organi istituzionali tengano conto sia degli aspetti positivi, sia di quelli negativi, così da realizzare interventi nella piena sostenibilità ambientale e rispettare i caratteri peculiari del territorio.

Il rispetto del sistema ambientale è requisito fondamentale ai fini dello sviluppo di tutti i settori economici; per quanto concerne il settore primario è auspicabile una crescita dell'agricoltura sostenibile, che punti ad assicurare buoni risultati quanto a produttività ma, al tempo stesso, ad adottare metodologie di coltivazione in grado di rispettare e salvaguardare il terreno nel tempo mediante la diffusione dell'agricoltura biologica.

Per quanto concerne il settore secondario, come più volte è stato rimarcato in ambito geografico, il problema di fondo consiste nel fatto che le industrie sono le principali responsabili dell'inquinamento dell'aria e dei fiumi per l'emissione di veleni e scarichi industriali, anche se per limitare i danni prodotti dalle polluzioni industriali sono state varate tutta una serie di norme che ne riducono l'emissione.

Ciò consente di comprendere come lo sviluppo non solo coinvolga i settori produttivi¹² ma, al tempo stesso, comporti l'adozione di politiche differenti a seconda delle problematiche che si presentano, soprattutto in relazione alla sostenibilità ambientale.

¹¹ Quando si parla di andamento demografico si fa riferimento ad un fenomeno abbastanza complesso che nel corso degli anni è stato al centro di numerosi studi in ambito geografico, basti pensare al fatto che diversi sono stati coloro che hanno focalizzato l'attenzione su tale concetto in relazione al contesto territoriale di riferimento ed alle sue potenzialità ed opportunità, con l'obiettivo primario di un miglioramento della qualità della vita; cfr. CRISTALDI F., *Mobilità ed assetto del territorio*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, cit., pp. 127-141.

¹² Il problema della sostenibilità ambientale è stato più volte ricollegato ai tre settori produttivi, i quali giocano un ruolo di primo piano nel processo di evoluzione dell'apparato economico, vedi ad esempio la rilevanza ricoperta in tal senso dall'attività turistica; cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010.

Ovviamente l'attuazione di tali politiche avviene gradualmente e con modalità diverse ed effetti non immediati.

I processi di rivalorizzazione possono riguardare interi centri storici oppure singoli elementi inducendo cambiamenti sostanziali nell'organizzazione territoriale attraverso lo sviluppo di attività economiche differenti.

Per quanto concerne i centri storici, il processo di riqualifica comporta sovente delle variazioni sull'assetto edilizio, con risultati non sempre soddisfacenti; così ad esempio "nel caso specifico di Napoli, gli interventi a favore del centro storico sono stati numerosi e ripetuti, anche se poco produttivi: dagli anni Cinquanta in poi hanno operato sul territorio partenopeo, oltre al Comune e alla Cassa per il Mezzogiorno, il Consorzio per l'area industriale, l'Ente Porto, la Provincia, gli Organi governativi nazionali, mediante i loro Ministeri (Bilancio e Lavori Pubblici) e l'IRI. Troppi interventi per risultati assai esigui, soprattutto a causa della frammentarietà e della mancanza di un sistema progettuale unico e integrato¹³". In questo caso dunque, nonostante l'intervento di molteplici organi istituzionali, il processo di riqualificazione, sul quale si contava per un rilancio dell'intero contesto territoriale, non ha avuto i risultati sperati.

Un altro elemento indispensabile per una corretta ed incisiva rivalorizzazione dei centri storici è costituito dalla valorizzazione, attraverso varianti di piano, dei reperti individuati come parte integrante del contesto "la variante si propone di agire prima di tutto sulle aree archeologiche, mediante una duplice azione: selezione delle zone dove si possono portare alla luce i reperti e individuazione del sistema di appartenenza, nella convinzione che non è importante solo il singolo reperto, ma che occorre che esso sia inserito nel più ampio e vario sistema di cui faceva parte¹⁴".

Ovviamente ogni contesto paesaggistico comporta interventi differenti a seconda delle sue caratteristiche e della tipologia di monumenti che vi si trovano e che ne costituiscono l'identità culturale: dunque il Bene Culturale è espressione di usi, costumi, valori e tradizioni di comunità stanziatisi sul territorio nel passato, in alcuni casi oggi estinte; tuttavia proprio il contesto territoriale "mantiene" il loro ricordo mediante tracce ed emergenze che ci sono pervenute che, purtroppo, spesso vertono in condizioni di estremo degrado.

Nel caso del territorio siciliano molte sono le tracce indelebili lasciate dalle popolazioni che nei secoli occuparono l'Isola.

Diverso è il discorso relativo alla rivalorizzazione di particolari strutture del passato come quelle monastiche e conventuali per le quali è possibile adottare differenti modalità di recupero, come rivelano i molteplici casi di riqualifica attuati non solo in Sicilia, ma anche in molte altre regioni italiane e all'estero; non mancano infatti esempi di strutture religiose che oggi sono state rivalorizzate in chiave moderna, in particolare in Francia, Svizzera, Irlanda, Lussemburgo, Spagna e Ungheria. Si tratta dunque di un fenomeno di notevole portata visto come veicolo per un rilancio economico¹⁵ del territorio.

Nel caso della fascia tirrenica dei Peloritani la riqualificazione può essere realizzata tenendo conto di alcuni principi di base che, a seconda del contesto e delle problematiche che emergono, può subire delle varianti, con l'obiettivo costante di riqualificare degli edifici funzionali alle esigenze della società attuale.

Si rivela utile pertanto tener conto dei processi di riqualificazione già stati messi in atto mirando, al tempo stesso, a realizzare qualcosa di originale, in grado di stimolare l'interesse dei visitatori.

¹³ CUNDARI G., *Beni Culturali e riqualificazione ambientale: il centro storico di Napoli*, in MAUTONE M., *I beni culturali – Risorse per l'organizzazione del territorio*, Bologna, Pàtron Editore, 2001, p. 404.

¹⁴ CUNDARI G., *Beni Culturali...*, cit. p. 407.

¹⁵ Sulle politiche dello sviluppo economico cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., pp. 241-265.

Generalmente, a seconda dello stato dell'edificio, si valuta l'opportunità di operare interventi di recupero per poi passare all'ipotesi del suo riuso con le stesse modalità che aveva in passato oppure adeguandolo alle tendenze moderne.

È opportuno rilevare che qualsiasi contesto monastico o conventuale presenta aree differenti, come la chiesa¹⁶, le celle dei monaci, le cucine, il chiostro, la zona dell'orto, i sotterranei, ciascuna con caratteristiche peculiari che ne permettono il riuso del tutto peculiare.

Un altro aspetto da considerare nei processi di recupero è la proprietà della struttura religiosa, esito delle leggi eversive del 1866, cui spettano gli interventi; da un punto di vista giuridico si possono avere due situazioni differenti: la retrocessione e la concessione in uso; nel primo caso la proprietà dell'immobile è della Curia, nel secondo caso è dello Stato che ne concede l'uso al culto: ecco perché si parla di verbale di retrocessione e di decreto di riconoscimento giuridico.

La struttura monastica o conventuale dunque può essere di proprietà della Curia, oppure di proprietà dello Stato, ossia del FEC (Fondo Edifici Culto), oppure può appartenere a privati; si possono presentare casi ancor più complessi, in cui un convento è oggi in parte proprietà di privati e in parte del FEC; ovviamente ciò è fondamentale per capire chi deve farsi carico di un eventuale processo di rivalorizzazione attuabile con modalità diverse, nonché le procedure burocratiche da seguire per apportare modifiche strutturali. Tuttavia sovente le pastoie burocratiche sono tali da scoraggiare qualunque intervento che potrebbe avere delle ripercussioni positive sul territorio circostante.

Le ipotesi di riuso dei conventi possono però essere molteplici; in alcuni casi si tende a sfruttare la divisione in celle di una parte dell'immobile per creare spazi destinati al pernottamento, riutilizzando dunque il convento come struttura ricettiva.

Nel territorio siciliano alcune strutture religiose hanno acquisito questa funzionalità soprattutto nei centri urbani, ma non mancano casi, seppur sporadici, di edifici religiosi localizzati in aree rurali che consentono il pernottamento.

Ovviamente questo tipo di rifunzionalizzazione dipende dalla grandezza della struttura conventuale, e dalla sua accessibilità che ne facilita o meno questo tipo di riuso. Diversi sono infatti i casi di strutture monastiche o conventuali localizzati in aree abbastanza isolate e difficili da raggiungere.

I conventi, se opportunamente adeguati, possono rappresentare anche il contesto ideale per la realizzazione di ristoranti e punti di ristoro in grado di attirare visitatori, specie nel caso di una loro localizzazione all'interno di antichi borghi e in spazi panoramici.

L'intera Sicilia è ricca di piccoli borghi, spesso poco conosciuti ma che, se adeguatamente rivalorizzati, potrebbero attrarre visitatori, specie in occasione di festività religiose; ne deriverebbe la vivificazione dell'economia del territorio attraverso la valorizzazione del turismo¹⁷ culturale ed enogastronomico.

Per quanto concerne il versante tirrenico dei Peloritani si deve operare una distinzione tra i centri urbani siti in prossimità della costa ed i centri che sono localizzati in aree collinari:

¹⁶ La chiesa è uno dei principali contesti che al giorno d'oggi sono oggetto di rivalorizzazione, basti pensare che alcuni studiosi ne hanno rimarcato l'importanza in vista di molteplici progetti che possono essere realizzati: "la chiesa è come un museo o un parco tematico, uno *spettacolo a pagamento* in cui le regole della creazione democratica, sia del turismo sostenibile che del turismo sociale, non vengono praticate"; cfr. MALVASI M., *Soggiornare in strutture mistiche. Una nuova tendenza dell'ospitalità turistica*, p. 147.

¹⁷ "Il turismo dei grandi eventi è infatti oggi responsabile di transazioni non trascurabili di denaro verso la regione di turismo passivo che ha l'occasione di ospitarlo. Non solo i flussi di denaro, ma anche quelli di beni, servizi e manodopera risentono notevolmente dei grandi eventi turistici che sovente polarizzano l'attenzione del mondo intero su una o poche località per un periodo di tempo, peraltro solitamente abbastanza breve"; cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010.

tra i primi ricordiamo Saponara, Villafranca Tirrena, Rometta Marea, Venetico, Spadafora e Milazzo, mentre tra i secondi si possono annoverare Rometta Montagna, Roccavaldina, Monforte San Giorgio, San Pier Niceto, Torregrotta, Condrò, Pace del Mela, Santa Lucia del Mela, San Filippo del Mela, Barcellona e Castoreale.

Per quanto concerne le zone in prossimità della costa, un eventuale processo di rivalorizzazione di strutture antiche, laiche o religiose che siano, deve tener conto della vicinanza al mare, un elemento peculiare del territorio che deve essere preso in considerazione per cercare di realizzare delle strutture adeguate alle sue specificità; ad esempio si potrebbe pensare di rifunzionalizzare le strutture monastiche creandovi una sorta di museo del mare, ossia un luogo in cui conservare gli strumenti utilizzati in passato nella pesca, o una raccolta di carte nautiche antiche, o in cui illustrare le peculiarità morfologiche, botaniche e faunistiche di quello specifico spazio costiero.

Nel caso di centri urbani localizzati in collina, i progetti per eventuali processi di rivalorizzazione di strutture conventuali devono tener conto di altre modalità di realizzazione, dal momento che le risorse che il territorio mette a disposizione sono ben diverse rispetto a quelle degli ambiti costieri.

Nelle aree interne, infatti, è preferibile puntare maggiormente sul fattore di attrazione storico-culturale¹⁸, dal momento che si tratta di luoghi ricchi di monumenti e testimonianze del passato, per lo più di carattere religioso¹⁹; cospicuo il numero di monasteri e conventi la cui localizzazione nei centri di minore entità era funzionale alla vita contemplativa, ma anche alla guida spirituale e materiale degli abitanti.

In queste aree sovente i conventi si trovano in zone isolate, a stretto contatto con la natura e, proprio questo aspetto potrebbe essere valorizzato in un processo di recupero delle strutture religiose.

Ovviamente è necessario tener conto delle potenzialità e dalle risorse di cui ciascuno dei piccoli comuni interni dispone da investire ai fini di un processo di riqualifica del territorio che sia al tempo stesso originale ed incisivo dal punto di vista economico; i contesti ambientali montano-collinari difficilmente godono della vivacità economica delle aree marittime, per cui è più difficile polarizzarvi flussi di visitatori, specie nel periodo invernale, tranne nei casi in cui si punti a creare degli itinerari turistici “al chiuso”, ossia focalizzandoli non su attività all’aperto bensì su eventi che si possono svolgere all’interno di determinati edifici, come appunto le strutture conventuali²⁰.

I processi di rivalorizzazione possono quindi essere attuati con modalità differenti, tenendo però sempre presenti le esigenze del contesto ambientale di appartenenza; devono quindi essere realizzati dopo un accurato lavoro di studio e di riflessione sulle politiche da mettere in atto.

Le strutture monastiche o conventuali per il loro contesto spesso assai suggestivo, potrebbero essere utilizzate anche sede di convegni, seminari, mostre, ma anche corsi di cucina o di artigianato locale o altro, in base alle loro dimensioni, destagionalizzando così l’affluenza di visitatori, oggi concentrata nel periodo estivo in occasione delle tipiche “sagre” paesane.

¹⁸ Sul concetto di cultura si sono espressi diversi studiosi affermando che “si vuole intendere che cultura significhi non il semplice operare di un gruppo etnico o linguistico o politico, quanto, invece, il *miglior* frutto dell’opera di quello stesso gruppo”; cfr. CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, cit., p. 51.

¹⁹ Tra le forme di turismo maggiormente diffuse vi è quello religioso: “i turisti si recano in chiese con valore artistico localizzate prevalentemente nei centri storici delle città italiane: ingresso gratuito, espressioni di stupore, aneddoti fabbricati dalle guide turistiche, incomprendimento del significato religioso delle opere d’arte, visita veloce perché occorre fare shopping e i negozi chiudono o perché il ristorante è stato prenotato da se stessi o dal tour operator e occorre essere puntuali per non perdere il posto o lo sconto sul menu”; cfr. MALVASI M., *Soggiornare in strutture...*, cit., p. 147.

²⁰ Diversi studiosi si sono soffermati sulle varie trasformazioni cui le strutture monastiche e conventuali furono soggette nel corso dei secoli: “le trasformazioni erano legate alla necessità di creare, in tempi rapidi e con costi contenuti, nuove attrezzature per il funzionamento dello Stato, quali scuole, caserme, carceri ed ospedali. Per soddisfare le nuove esigenze distributive e funzionali, furono compiute operazioni di riuso complesse e diversificate, dal semplice adattamento allo stravolgimento totale”; cfr. PETRUCCI E., *Antichi edifici religiosi...*, cit., p. 237.

Queste strutture potrebbero accogliere anche i manufatti tipici del territorio, in una sorta di museo dell'artigianato locale che potrebbe riguardare la tessitura, la creazione di ceramiche, di cesti e altri oggetti caratteristici di quel determinato territorio²¹, espressione della sua storia. Si tratta quindi di progetti che seppur di limitate proporzioni, potrebbero avere una certa risonanza e contribuire alla diffusione dell'immagine turistica del luogo.

Il recupero delle strutture religiose potrebbe in tal modo richiamare visitatori attratti anche dall'ambiente collinare-montano, spesso poco noto, ma ricco di elementi naturalistici di grande interesse avviando un turismo di tipo ambientale.

Auspicabile che questo tipo di trasformazione avvenga nel rispetto delle specificità ambientali e culturali dei singoli ambiti territoriali. In generale, laddove è possibile, sarebbe opportuno evitare di modificare radicalmente la struttura conventuale, soprattutto in quei casi in cui riesce a garantire ancora la sua fruizione. A tal fine si tende a non mettere in atto interventi radicali che modificherebbero del tutto la struttura, ma di rispettarne al massimo l'identità e intervenendo laddove è necessario e valorizzando al massimo il patrimonio artistico e culturale spesso presente all'interno delle strutture religiose.

²¹ “Gli studiosi da molto tempo si interrogano sui legami tra il numero di abitanti e le condizioni ambientali di un territorio ed è in particolare l'ecologia della popolazione a studiare questo rapporto”; cfr. GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*, cit., p. 93.

CAPITOLO VI

LA FASCIA TIRRENICA DEI PELORITANI: ANALISI TERRITORIALE E PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE E RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLE STRUTTURE MONASTICHE E CONVENTUALI

VI.1a. Il territorio del versante tirrenico messinese: profilo storico geografico.



Fig. 1. I comuni della fascia tirrenica dei monti Peloritani

Da molti anni la fascia tirrenica dei Monti Peloritani è al centro di un certo interesse non solo dal punto di vista economico, ma anche storico e paesaggistico; si tratta infatti di un territorio che nel corso dei secoli è stato al centro di articolate vicende storiche, che portarono all'incontro di culture, usi, costumi e tradizioni differenti che ne hanno permeato l'assetto.

Numerose, in particolare, le strutture monastiche e conventuali presenti in questo ambito spaziale, esito di eventi storici complessi che incisero sull'assetto insediativo ed economico e dunque sull'organizzazione del territorio, costituendo nel tempo uno dei veicoli principali di sviluppo¹.

È opportuno osservare che sovente le strutture monastiche e conventuali versano oggi in condizioni di degrado per il mutare nel tempo della loro destinazione funzionale, talvolta fino al totale abbandono a seguito di cambiamenti economici, sociali e politici².

¹ Il territorio siciliano è stato al centro della diffusione di numerosi Ordini religiosi; tra questi particolarmente significativo quello cistercense: "l'intervento dei monaci cistercensi fu decisivo nel favorire lo sviluppo delle piccole borgate, abitate da contadini e adibite allo sfruttamento della terra per usi agricoli"; cfr. IMBESI F., *Il filo sottile della memoria – Frammenti di microstoria del territorio barcellonese*, S. I., s. n., 2005, p. 28.

² Le strutture monastiche e conventuali sono la testimonianza concreta del fatto che "le conformazioni fisiche e umane restituiscono un panorama folto e complesso, pienamente inscrivibile negli assetti espressi dalla presenza cristiana nella storia occidentale, mentre le forti differenziazioni nell'impianto ecclesiastico rimandano a uno spazio in cui le specializzazioni produttive, il rapporto contadini e feudatari, la storia stessa degli abitati, assieme alle loro tipologie (città demaniali - paesi feudali), ne determinano la ricca molteplicità"; cfr. MANDUCA R., *La Chiesa, lo spazio e gli uomini – istituzioni ecclesiastiche...*, cit., p. 154.

Gli studi svolti fino ad oggi sui monasteri e conventi presenti in questo territorio hanno riguardato prevalentemente aspetti di carattere storico, artistico ed architettonico, senza ipotizzarne eventuali interventi di riqualificazioni e rifunzionalizzazioni che potrebbero avere delle ripercussioni economiche positive sul territorio, rivelandosi un volano per la sua economia, spesso stagnante.

A tal fine l'indagine geografica, che spazia dallo studio delle peculiarità ambientali a quelle storiche, demografiche e socio-economiche, si rivela particolarmente idonea alla lettura più completa della realtà locale e alla formulazione di ipotesi di sviluppo mediante processi di valorizzazione delle risorse del territorio. Attraverso interventi mirati aree molto isolate o rimaste abbandonate per molti secoli possono essere riqualificate in chiave moderna, secondo le necessità della società attuale che hanno portato alla dilatazione dei processi di antropizzazione del territorio e alla frammentazione delle unità di uso del suolo, come bene rilevano alcuni studiosi: “nel corso dell'ultimo secolo il nostro pianeta è stato interessato da una intensificazione dei processi di antropizzazione per lo sfruttamento delle risorse naturali, processi che hanno determinato profonde modificazioni nel paesaggio. Contemporaneamente a questi cambiamenti si è avuta una frammentazione delle unità di uso del suolo. Tutto ciò ha inciso negativamente sulla connettività ecologica e sul valore paesaggistico³”.

L'importante è, quindi, guardare al passato per capire le cause che hanno portato ai cambiamenti attuali e, al tempo stesso, comprendere a fondo l'andamento dei fenomeni che nel corso dei secoli si sono susseguiti con caratteri e modalità differenti.

Il passato può quindi essere considerato come matrice degli assetti territoriali e socio-economici attuali e come premessa senza la quale sarebbe impossibile comprendere il mondo di oggi pieno di problematiche e difficoltà che si manifestano su scala diversa: “l'esigenza di salvaguardare l'autenticità delle specificità territoriali dalle trasformazioni che rendono illeggibili quei paesaggi straordinari che l'uomo del passato aveva saputo creare ha stimolato una nuova attenzione nei confronti della tradizione e degli elementi residuali del passato, testimoni delle scelte cui nel tempo si sono ispirate le collettività umane, oggi riproposti per l'elaborazione di nuove funzioni strategiche”⁴.

Dunque non è possibile comprendere la società moderna nella sua essenza senza tener conto di ciò che è avvenuto in passato; inscindibile, di conseguenza, il legame tra la Storia e la Geografia, che porta inevitabilmente a delle considerazioni parallele.

Nello studio dei Beni Culturali convergono tutta una serie di aspetti che, esaminati in chiave moderna, consentono di comprenderne i motivi della localizzazione, oppure le ragioni che ne determinarono un uso diverso rispetto al passato.

Complesso il problema della salvaguardia dei Beni Culturali, demandata alle pubbliche istituzioni, generalmente a corto di risorse economiche, per cui, in molti casi, il recupero e la loro rivalorizzazione vengono considerati non prioritari preferendo destinare ad altri settori le poche risorse disponibili; ma proprio i processi di rivalorizzazione potrebbero incrementare attività come quella turistica, inducendo un diversificato sviluppo economico. Inoltre non si può non rilevare che il processo di recupero è reso talvolta particolarmente oneroso dallo stato di estremo degrado del Bene.

³ GUGLIELMO A., SPAMPINATO G., SCIANDRELLO S., *I pantani della Sicilia sud-orientale un ponte tra l'Europa e l'Africa - Conservazione della biodiversità, restauro ambientale e uso sostenibile*, Biancavilla, Monforte Editore, 2013, p. 35.

⁴ “Il passare del tempo conferisce alle opere umane un valore che svela l'incorporarsi dell'uomo nello spazio geografico, in quella continua dialettica tra spazio e tempo che plasma i paesaggi”; cfr. BARILARO C., *I mulini ad acqua nel paesaggio dei Peloritani e dei Nebrodi tra storia natura e cultura*, in POLTO C. (a cura di), *Echi dalla Sicilia – Scritti per Amelia Ioli Gigante*, Bologna, Patron Editore, 2015, p. 51.

È questo il caso di alcune delle strutture monastiche e conventuali sgranate lungo il versante tirrenico dei Peloritani; infatti, se alcune di esse si trovano attualmente in buone condizioni, ancora oggi abitate dai frati o utilizzate dai laici con diverse finalità, altre invece sono in una condizione di profondo degrado, al punto che non è nemmeno possibile visitarle all'interno.

Si deve anche considerare la difficoltà di reperire fonti bibliografiche e documentali che possano aiutare nella ricostruzione della storia delle diverse strutture monumentali, specie nel caso in cui queste siano in rovina.

Tuttavia, nonostante ciò, è possibile delineare i processi di localizzazione di queste strutture vagliando, al tempo stesso, la loro condizione attuale e ipotizzandone il recupero.

Le fonti storiche rivelano che in passato il territorio Messinese era densamente coperto da boschi e foreste, sì da riuscire a soddisfare il fabbisogno di legname, soprattutto per le costruzioni navali; inoltre era assai diffusa l'agricoltura per la buona giacitura dei terreni e per la ricchezza delle risorse irrigue. L'espansione demografica indusse nei secoli al disboscamento per il recupero di aree da destinare all'insediamento e alla cerealicoltura⁵ e le scelte localizzative furono subordinate alla morfologia del territorio; di conseguenza questo processo, anche a causa della struttura geologica dei suoli, rese instabili le aree acclivi che caratterizzano questo versante dei Peloritani.

Nel caso delle strutture monastiche si dovette tenere conto anche delle necessità primarie dei frati, oltre che della vicinanza ai centri urbani per le pratiche di apostolato.

Soprattutto nel periodo medievale si affermarono tra i diversi Ordini posizioni ideologiche differenti, che talvolta portarono a pesanti contrasti in merito allo stile di vita che il monaco doveva osservare per cercare di stabilire un rapporto diretto con Dio⁶ in ossequio alle Sacre Scritture, senza però trascurare la predicazione alle masse dei fedeli.

Tracciare un quadro completo della vita monastica nel versante tirrenico dei Peloritani non è semplice, tuttavia è possibile analizzare alcuni aspetti del territorio, come il clima, la morfologia, l'idrografia, ma anche i processi storici e le risorse economiche che consentirono l'affermazione delle strutture monastiche.

Spesso nello studio delle dinamiche socio-economiche che hanno interessato nel tempo un territorio si trascurava l'esame delle sue condizioni climatiche, che si rivelarono determinanti ai fini dell'insediamento dei frati nel territorio della Sicilia nord orientale. "Quando si parla delle condizioni atmosferiche, nel linguaggio comune i termini *tempo* e *clima* vengono spesso usati indifferentemente, come se esprimessero lo stesso concetto. In realtà si tratta di due concetti diversi, anche se fra loro connessi⁷". La Geografia, ed in particolare la Climatologia che "studia il clima e le sue variazioni nello spazio e nel lungo periodo"⁸, consente analisi specifiche e particolareggiate vagliando i processi di oscillazione climatica e i loro effetti sulla popolazione nei diversi ambiti territoriali.

⁵ POLTO C., *Dissesto idrogeologico e oscillazioni insediative nel Messinese tra XVII e XIX secolo*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente – Il caso del Messinese (Giornata di studio, 13 aprile 2011)*, Messina, EDAS, 2011 p. 19.

⁶ Affrontare la tematica del monachesimo siciliano con particolare riferimento all'epoca medievale implica tutta una serie di problematiche, dal momento che tale fase storica si è rivelata ricca di eventi e vicissitudini che hanno determinato cambiamenti soprattutto a livello economico e sociale. Il fenomeno del monachesimo può essere ad esempio ricollegato a quello dell'incastellamento, tenendo sempre conto delle loro ingenti ripercussioni sul contesto paesaggistico della Sicilia: "pur variando nel tempo per le modalità e per gli schemi costruttivi, i castelli ed i monasteri hanno improntato di sé il paesaggio, talvolta coagulando nel loro sito un insediamento, talaltra inserendosi con significativi impianti architettonici in aree già umanizzate"; cfr. POLTO C., *I segni del potere civile e religioso nella trama insediativa della Sicilia sud orientale*, Messina, Litografia Antonino Trischitta, 1998, p. 5.

⁷ LUPA PALMIERI E., *Il Globo terrestre e la sua evoluzione*, Bologna, Zanichelli, 2008, p. 382.

⁸ *Ibidem*.

Considerando il contesto siciliano, numerosi studi hanno sottolineato che nel territorio Messinese “prevale un clima temperato caldo, con estati lunghe e secche, cui segue un autunno-inverno piovoso che fa registrare temperature più basse via via che si sale di quota.

Tali peculiarità climatiche sono condizionate dalla presenza nel bacino del Mediterraneo di due elementi: da una parte il Sahara, dall'altra l'Atlantico, dal quale arrivano le correnti umide che generano nubi e pioggia, specie d'autunno⁹”.

A questo quadro generale bisogna aggiungere il fatto che il clima dell'area dei Peloritani presenta altre peculiarità legate al susseguirsi delle stagioni: tra i mesi di settembre e marzo si registrano venti e forti acquazzoni che testimoniano una fase di instabilità climatica legata agli influssi delle pressioni atlantiche; poi, con l'arrivo della primavera, la situazione climatica cambia in modo radicale, nel senso che sopraggiunge l'anticiclone delle Azzorre, principale responsabile di un clima caldo presente durante le lunghe giornate assolate¹⁰. Durante il periodo estivo le temperature sono molto elevate¹¹ con ripercussioni la sera, in quanto nelle ore notturne si risente in modo abbastanza frequente del calore accumulatosi nel corso della giornata.

In un passato ormai lontano la situazione climatica del territorio in questione fu interessata da tutta una serie di oscillazioni, o meglio di fluttuazioni climatiche, che si susseguirono nel tempo e spinsero l'uomo a doversi necessariamente adattare, soprattutto per quanto concerne le attività strettamente connesse al clima, quali l'agricoltura¹².

Profondo dunque il legame tra i cambiamenti climatici e il settore delle colture, infatti “sappiamo che dalla fine del Medio Evo al '500 una fase di clima mite aveva consentito l'espansione della trama insediativa e delle colture¹³”. Ciò consente di comprendere le ragioni per cui nell'età medievale si ebbe un radicale incremento dell'agricoltura e dell'allevamento, attività fondamentali ai fini del sostentamento dell'uomo.

Le condizioni climatiche giocarono quindi un ruolo di primissimo piano ai fini dello sviluppo delle attività economiche, per cui per la localizzazione delle strutture monastiche si privilegiarono territori in cui il clima fosse favorevole per le esigenze primarie dei frati, idonei al tempo stesso all'opera di evangelizzazione e di sostegno alle classi meno abbienti. Al di là della vita puramente spirituale e contemplativa, anche nei monasteri medievali si praticava infatti la coltivazione dell'orto e spesso si avviarono delle vere e proprie aziende agricole.

La struttura conventuale poteva trovarsi in un'area montana o in pianura con effetti del tutto diversi, dal momento che nelle aree interne acclivi, a causa dell'isolamento, notevoli erano i problemi legati alla comunicazione, soprattutto in inverno per il clima rigido che non consentiva gli spostamenti per la predicazione, né quelli per l'approvvigionamento dei beni di prima necessità; nel secondo caso lo stanziamento in un'area pianeggiante consentiva gli spostamenti facilitando il contatto con il contesto sociale.

⁹ POLTO C., *Dissesto idrogeologico e oscillazioni...*, cit., p. 18.

¹⁰ POLTO C., *Dissesto idrogeologico e oscillazioni...*, cit., p. 18.

¹¹ Negli ultimi anni si sono registrate in estate temperature particolarmente elevate, che spesso superano i 40°, per cui si tende a parlare di “caldo africano”, in particolare durante le fasi intermedie della giornata.

¹² L'attività agricola ha da sempre ricoperto un ruolo fondamentale per l'assetto sociale, al punto che “a partire dal Medioevo, i paesi dell'Europa centroccidentale avviavano un progressivo miglioramento delle tecniche agricole”; cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, Bologna, Pàtron Editore, 2003, p. 163.

¹³ POLTO C., *Dissesto idrogeologico e oscillazioni...*, cit., p. 18.

Bisogna tener conto anche del fatto che la distribuzione nel territorio delle diverse strutture dei vari Ordini religiosi seguì il criterio di evitare la concorrenza reciproca, per cui ogni struttura conventuale veniva costruita ad una certa distanza dalle altre per evitare tensioni ideologiche e interferenze nell'assistenza alle classi bisognose.

Lo stanziamento delle strutture religiose lungo la fascia tirrenica dei Peloritani seguì questo criterio localizzativo inducendo una distribuzione variegata nelle aree pianeggianti ed in quelle montane.

Elevato il numero di monasteri e conventi in questa area della Sicilia che testimonia l'importanza che l'attività di predicazione ricoprì in questo territorio, punto di incontro tra culture e tradizioni differenti, anche se oggi "si sta dimenticando tutto ciò che per la Sicilia, e in particolare per l'area del Messinese, ha rappresentato questo archivio storico di manufatti che il tempo ha lentamente sedimentato¹⁴". Spesso infatti ci si sofferma poco sulle potenzialità che un Bene Culturale¹⁵ può assumere per l'intero contesto territoriale per cui, di conseguenza, la sua rivalorizzazione viene considerata di secondaria importanza.

La condizione delle strutture monastiche e conventuali della fascia tirrenica dei Peloritani è assai variegata; alcune, infatti, in buone condizioni sono abitati da gruppi di religiosi o utilizzati da laici; altre invece, soprattutto quelle site in aree di montagna, versano in condizioni assai precarie e talvolta sono in completa rovina. Di conseguenza, nonostante gli sforzi dei comuni per salvaguardare i propri Beni Culturali ed Ambientali, i risultati sono assai modesti.

Al di là della vita contemplativa e di preghiera, fondamentale fu il ruolo dei monaci come guida spirituale della popolazione di questo territorio, caratterizzato da un elevato numero di piccoli paesi e da alcuni centri urbani con una discreta densità demografica; ovviamente in questi ultimi si localizzarono più strutture conventuali, mentre nei piccoli paesi il numero dei conventi fu limitato come pure le loro dimensioni. Ovviamente la vicinanza ai centri urbani maggiori consentiva la diffusione del messaggio evangelico ad un numero cospicuo di fedeli. Ma il compito dei monaci fu anche quello di svolgere un'azione di supporto non solo morale ma anche sociale, così da infondere fiducia nelle masse popolari nella speranza di un miglioramento delle condizioni socio-economiche. Questo ruolo "sociale" dei monaci assunse via via una maggiore rilevanza soprattutto nei piccoli paesi e in quelle aree che potevano essere raggiunte con grande difficoltà, data la mancanza di una rete viaria adeguata¹⁶. Poi lo sviluppo progressivo di quest'ultima consentì il miglioramento delle comunicazioni e dunque delle attività economiche, rendendo possibile una più ampia distribuzione dei prodotti agricoli rispetto al passato.

Anche la vita monastica beneficiò di questi cambiamenti che, consentendo spostamenti più facili, ampliavano lo spazio relazionale.

¹⁴ BARILARO C., *I mulini ad acqua nel paesaggio ...*, cit., p. 51.

¹⁵ "Il patrimonio culturale è costituito da un complesso di artefatti, a cui una certa collettività ha deciso, in un preciso momento della sua storia, di attribuire un particolare valore. La comprensione del processo che ha dato luogo alla costruzione del patrimonio culturale, rappresenta uno degli atti più significativi e qualificanti del procedimento euristico"; cfr. CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Pàtron Editore, 1994, p. 10.

¹⁶ Quando si affronta il tema della rete viaria bisogna tener conto di alcuni aspetti generali che si sono rivelati determinanti ai fini del suo sviluppo attuale: "i trasporti e le telecomunicazioni sono strategici per tutti i campi dell'economia e rappresentano uno degli aspetti fondamentali dell'organizzazione del territorio, tanto che si attuano da tempo più o meno efficaci politiche dei trasporti"; cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET università, 2010, p. 171.

È pur vero che alcuni Ordini privilegiarono la vita contemplativa così da instaurare con Dio un rapporto diretto, considerando secondaria l'attività di predicazione; in questo caso il monaco non mirava ad un contatto diretto con le masse popolari ma, al contrario, cercava il più possibile di isolarsi, dedicandosi alla vita ascetica. Numerose le aree in questo versante dei Peloritani che accolsero piccoli cenobi nei quali i monaci si dedicarono ad una vita puramente spirituale: è il caso di Gala, frazione di Barcellona PG, di Santa Lucia del Mela, di Monforte San Giorgio, di San Pier Niceto, di Condrò, agglomerati di piccole dimensioni che accolsero tuttavia un numero elevato di conventi e monasteri. Dal punto di vista morfologico il versante tirrenico dei Peloritani presenta delle caratteristiche ben precise: "La Sicilia nord-orientale, che racchiude la provincia di Messina, presenta una propria *personalità* geografica definita dal sistema montuoso dei Peloritani, la cui forma allungata nella parte terminale della cuspidè, che divide le acque del Tirreno da quelle dello Ionio, si irrobustisce a mano a mano che si innesta a occidente con le masse orografiche dei Nebrodi¹⁷". I sistemi montuosi caratterizzano dunque il territorio Messinese che "...nei suoi assetti più generali dalla cuspidè nord-orientale della Sicilia ed è costituito dalle inarcature di due sistemi montuosi, o meglio, dai Peloritani con il loro versante ionico e tirrenico, che presenta brevi cimose pianeggianti, anche se la piana milese sul Tirreno si allarga in modo più marcato¹⁸".

Le peculiarità pedologiche, morfologiche, climatiche e idrografiche delle aree peloritana e nebroidea, unitamente con a tutta una serie di eventi di carattere storico e culturale, giocarono un ruolo determinante nello sviluppo del territorio¹⁹ e nella evoluzione del sistema socio economico che caratterizza questa parte della Sicilia, contribuendo al tempo stesso alla diversificazione del processo insediativo.

Particolarmente importante il ruolo della rete idrica che trama questo spazio, sia pure caratterizzata da percorsi torrentizi brevi per l'imminenza delle aree di sorgente a quelle di foce, che consentì tuttavia la proliferazione di mulini ad acqua sia nel versante ionico che in quello tirrenico dei Peloritani; le vallate alluvionali hanno caratteri diversi, poiché nel versante ionico sono strette e con pendenze elevate per la brevità dei corsi d'acqua, mentre nel versante tirrenico sono più ampie e meno acclivi per la presenza di corsi di acqua più lunghi²⁰.

Ovviamente fondamentale il ruolo dell'uomo nel processo di organizzazione del territorio attraverso i processi insediativi e produttivi che nel tempo lo hanno plasmato. In questo processo l'uomo ha cercato di "coesistere" con la natura²¹, adeguandosi alle sue peculiarità nella realizzazione delle proprie finalità.

¹⁷ BARILARO C., *I mulini ad acqua nel paesaggio ...*, cit., p. 58.

¹⁸ IOLI GIGANTE A., *Processi insediativi nell'area del Messinese*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente – Il caso del Messinese (Giornata di studio, 13 aprile 2011)*, Messina, EDAS, 2011, p. 11.

¹⁹ "L'evoluzione dell'assetto di un territorio nel tempo è condizionata da molteplici fattori, legati da una parte alle sue peculiarità morfologiche e climatiche, dall'altra ai processi storici, forieri di diversificate forme di umanizzazione attraverso lo sviluppo di agglomerati demici e di strutture produttive"; cfr. POLTO C., *Processi di umanizzazione del territorio*, in GUGLIELMO A., SPAMPINATO G., SCIANDRELLO S., *I pantani della Sicilia sud-orientale ...*, cit., p. 23.

²⁰ POLTO C., *Processi di umanizzazione del territorio*, in GUGLIELMO A., SPAMPINATO G., SCIANDRELLO S., *I pantani della Sicilia sud-orientale ...*, cit., pp. 58-61.

²¹ L'analisi del rapporto uomo natura ha spinto alcuni studiosi ad approfondire le modalità di insediamento umano e le ragioni che spingono l'uomo a stanziarsi in una determinata area, ma soprattutto ad attribuire alla natura "la veste di causa dei modi con cui le comunità umane si stanziano sulla superficie terrestre e ne utilizzano le risorse", cfr. VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron Editore, 2004, pp. 17-23.
ivi, p. 23.

Nel tempo l'uomo ha cercato di limitare i rischi ambientali, adottando tutta una serie di strategie per ridurli, cercando di evitare, purtroppo non sempre con successo, la reiterazione di tragedie.

Le problematiche ambientali che si registrano ancora oggi nel territorio Messinese sono comuni a buona parte del Sud Italia. Particolarmente grave il rischio idrogeologico "...non solo per fattori morfologici, geologici, idrografici e climatici, ma anche sotto l'influenza di fattori antropici che hanno accelerato i processi negativi trasformando la *difesa del suolo* in *attacco al suolo*.

In quest'area il dissesto idrogeologico ha rappresentato tradizionalmente un pericolo per le aree agricole, per le infrastrutture viarie e ferroviarie e per gli insediamenti²²". Palese dunque il legame tra l'ambiente e le opere dell'uomo volte allo sfruttamento delle risorse e delle potenzialità del territorio.

Diverse aree della fascia tirrenica dei Peloritani sono state soggette a fenomeni di smottamenti o di erosione del suolo di carattere alluvionale e sismico: "il dissesto idrogeologico rientra, quindi, tra i fattori prioritari di dequalificazione del territorio e, in particolare, dei centri storici dei Nebrodi e dei Peloritani²³". Di fronte a queste calamità non sempre è stata adeguata la risposta degli organi istituzionali cui è delegata la tutela del territorio, forse per una mancata adesione alle indicazioni che provengono dalle scienze territoriali²⁴.

La tutela del territorio è certo complessa, tuttavia è possibile adottare accorgimenti che consentano di evitare catastrofi, ad esempio attraverso la non edificabilità del letto dei fiumi apparentemente in secca e delle zone troppo vicine al mare e di tutte le aree non idonee all'insediamento.

L'analisi dei fenomeni insediativi nel Messinese si rivela fondamentale per comprendere i processi storici ed economici ad essi sottesi, costituendo un punto di partenza consapevole per la formulazione di ipotesi di uno sviluppo sostenibile al passo con i tempi che possa comprendere anche processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione dei Beni Culturali presenti sul territorio.

VI.1b. Cenni storici e caratteri peculiari del versante tirrenico dei Peloritani.

Prima di passare all'esame delle strutture conventuali e monastiche sgranate nel versante tirrenico dei Peloritani si rivela necessario esaminare in maniera dettagliata il contesto territoriale sul quale esse insistono.

Il territorio esaminato comprende 16 comuni, alcuni dei quali dislocati sulla frangia costiera, come Villafranca, Spadafora, Torregrotta e Milazzo; altri in aree pedecollinari come Saponara, Venetico, Pace del Mela, San Filippo del Mela, Barcellona; altri ancora all'interno, in aree collinari non lontane dalla linea di displuvio, come Rometta, Monforte San Giorgio, Santa Lucia del Mela, San Pier Niceto. La posizione dei diversi centri nelle aree più o meno acclivi ne ha condizionato nel tempo lo sviluppo per le condizioni climatiche, per la morfologia più o meno accidentata del territorio, per la presenza di risorse irrigue e per la accessibilità, condizionata da una rete stradale spesso tortuosa e obsoleta nelle aree più elevate e più scorrevole e moderna in quelle pedecollinari e costiere.

²² GAMBINO J., *Un progetto strategico per la tutela ambientale e la riqualificazione dei villaggi messinesi colpiti dall'alluvione*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del ...*, cit., p. 27.

²³ GAMBINO J., *Un progetto strategico per la tutela ambientale e la riqualificazione dei villaggi messinesi colpiti dall'alluvione*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del ...*, cit., p. 27.

²⁴ GAMBINO J., *Un progetto strategico per la tutela ambientale e la riqualificazione dei villaggi messinesi colpiti dall'alluvione*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del ...*, cit., pp. 27-28.

Di conseguenza negli ultimi decenni, a fronte di uno sviluppo demografico e produttivo delle aree costiere, nelle aree interne si è registrato un progressivo declino demografico per lo scivolamento della popolazione verso la cmosa costiera caratterizzata da un'economia più dinamica rispetto a quella residuale delle aree più acclivi.

Nell'esaminare il territorio si procederà da est verso ovest vagliando i diversi ambiti spaziali nelle loro peculiarità morfologiche, demografiche e d economiche al fine di comprendere come un auspicabile processo di recupero dei Beni Culturali potrebbe incidere sul rilancio della locale economia.

SAPONARA



Fig. 2. Saponara

Saponara è uno dei più piccoli comuni della fascia tirrenica peloritana; occupa una superficie di 26,02 kmq e conta al 2018 3.925 abitanti.

Vito Amico descrive questo centro come “Paese, insignito del titolo di Ducato nell’anno 1650, per privilegio del re Carlo, situato in una valle amenissima, piantata ad alberi fruttiferi, ed in un terreno inclinato ad austro, a 3 miglia da Rametta, verso aquilone, e ad altrettante dalla spiaggia. Sovrastagli un antico castello affetto da ruine e destinato oggi ad altri usi, per come diremo²⁵”.

Il toponimo Saponara deriva da una pianta che originariamente fu molto diffusa, ossia la *Saponaria officinalis*. Il territorio è solcato da due torrenti, il Cardà ed il Perarella, che confluiscono nella fiumara Saponara; comprende le frazioni di Cavaliere, Scarcelli, San Pietro e Saponara Marittima.

²⁵ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 453.

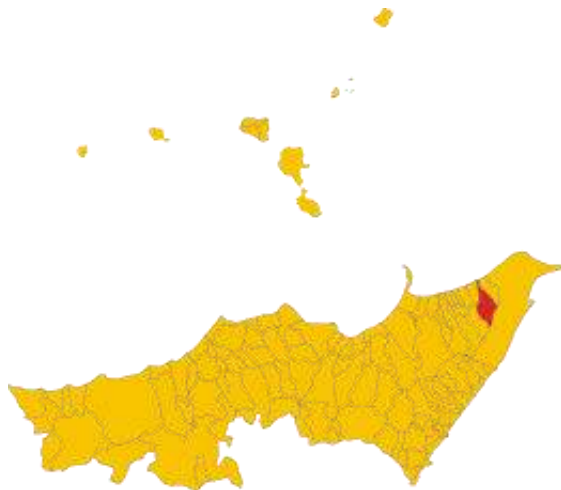


Fig. 3. Il territorio di Saponara

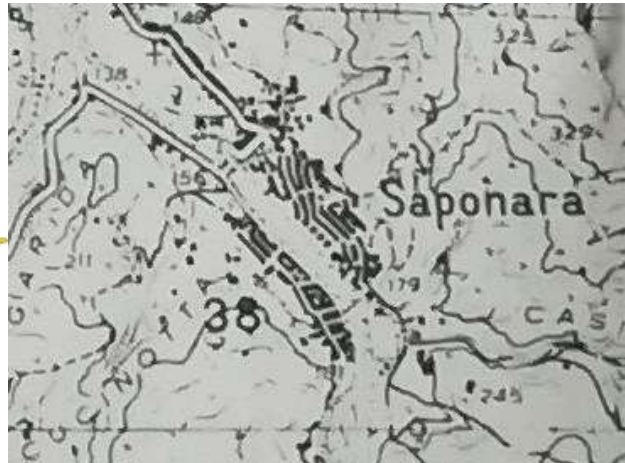


Fig. 4. Saponara, IGM, F.253, I, S. E. Rometta (stralcio)

Le origini di questo piccolo centro sono abbastanza incerte, ma una delle ipotesi maggiormente accreditate ne fa risalire la fondazione all'età medievale per la presenza su una collina del castello, che in verità potrebbe essere riferibile ad una età più tarda, successiva alla morte di Federico II di Svevia, allorché i baroni affermarono il loro potere edificando nei loro possedimenti castelli, simbolo del loro potere.

Saponara passò nelle mani di illustri personaggi, quali Enrico Rosso e Filippo Marino. Successivamente fu una importante famiglia nobiliare, quella dei Moncada, ad averne il possesso avviando un periodo di grande prosperità per il paese che registrò un progressivo aumento demografico. Dopo varie vicissitudini storiche e politiche, intorno al 1684 divenne ducato.

Nel '700 si ebbe l'ascesa della dinastia degli Alliata, i quali ne detennero il potere fino all'inizio del 1800. L'abolizione del feudalesimo, avvenuta nel 1812, comportò una nuova suddivisione amministrativa della Sicilia, per cui Saponara divenne un comune con a capo un sindaco.

Grande rilevanza per la storia di questo piccolo centro del Messinese ebbe il terremoto di Messina del 1908, che causò molti morti e la distruzione di numerosi edifici. In tempi più vicini a noi si deve ricordare l'alluvione che colpì Saponara nel novembre del 2011 provocando gravi danni.

L'esame attento dei dati rivela un andamento demografico costante tra l'unità e il 1881, registrando un picco notevole nel 1901, ridimensionato nel decennio seguente; negli anni successivi il numero degli abitanti crebbe progressivamente anche se solo di poche centinaia di unità, per poi subire una ulteriore decrescita negli anni successivi; un piccolo incremento si è avuto poi recentemente, tra il 1991 ed il 2001, ma ancora una volta a questa espansione è seguito un declino demografico negli anni successivi. Dunque dall'Unità ai giorni nostri l'andamento demografico rivela oscillazioni contenute, con fasi di espansione negli anni '50 del secolo scorso e di un lieve ma progressivo declino negli ultimi decenni (fig. 5). In particolare dall'ultima rilevazione censuaria del 2011 la popolazione si è ulteriormente contratta passando da 4.078 unità alle 3.925 rilevate nel 2018 (-3,7%).

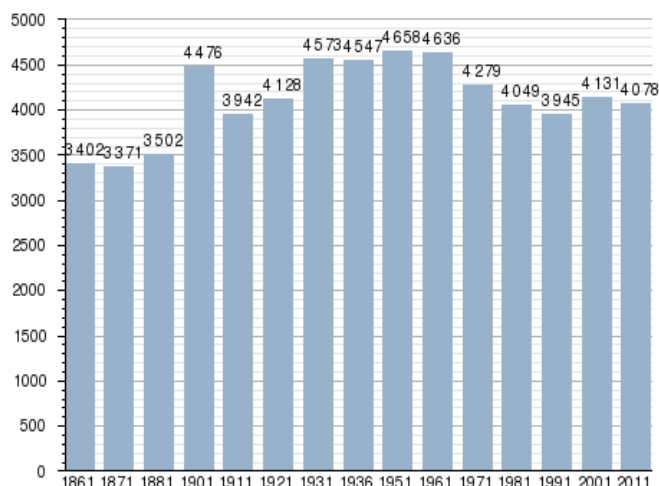


Fig. 5. L'andamento demografico a Saponara tra il 1861 ed il 2011

È verisimile ipotizzare che sulla stagnazione demografica abbia avuto un ruolo significativo l'andamento dell'economia, in passato basata su un'agricoltura tradizionale che fino agli anni '60 assorbì buona parte della manodopera. Nei decenni seguenti la situazione cambiò per la progressiva dilatazione prima del settore industriale, grazie all'espansione della produzione di laterizi e di piccole imprese meccaniche, e successivamente del terziario, divenuto via via sempre più significativo. Tra il 1971 e il 1991 si registrò un calo degli addetti al primario dal 27% al 15%, ma anche del secondario dal 44% al 38% degli addetti, passati probabilmente al terziario, i cui addetti si dilatarono dal 29% al 47% della popolazione attiva (Fig. 6).

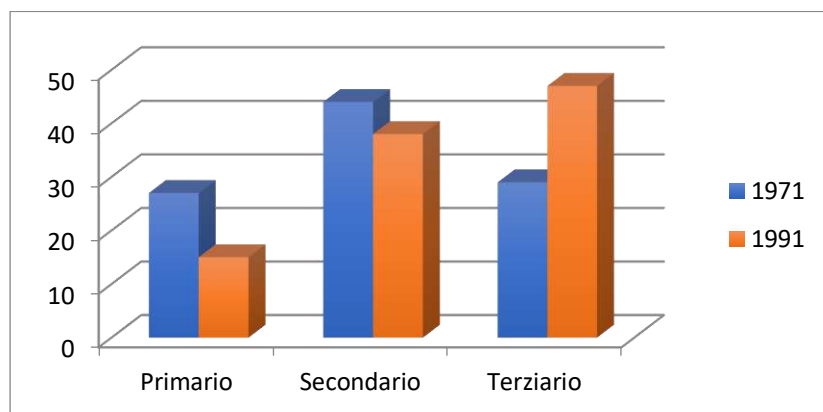


Fig. 6. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1971-1991.

Negli ultimi anni il fenomeno è stato ancora più marcato; infatti analizzando attentamente i dati relativi ai Censimenti del 2001 e del 2011 emerge la ulteriore progressiva terziarizzazione dell'economia a fronte del declino dell'agricoltura e di una discreta tenuta dell'industria, caratterizzata da aziende medio piccole nei comparti alimentare, metalmeccanico e dei laterizi (Fig.6). Nel 2001 solo il 7 % della popolazione attiva era impegnata nel settore primario, il 32 % nel secondario ed il 60 % nel terziario.

A dieci anni di distanza, nel 2011, a fronte di una staticità del primario che occupa ancora il 7% degli attivi, si è avuto un travaso di forze dal secondario verso il terziario che impegnano rispettivamente il 29 % e il 63 % della manodopera (Fig.7).

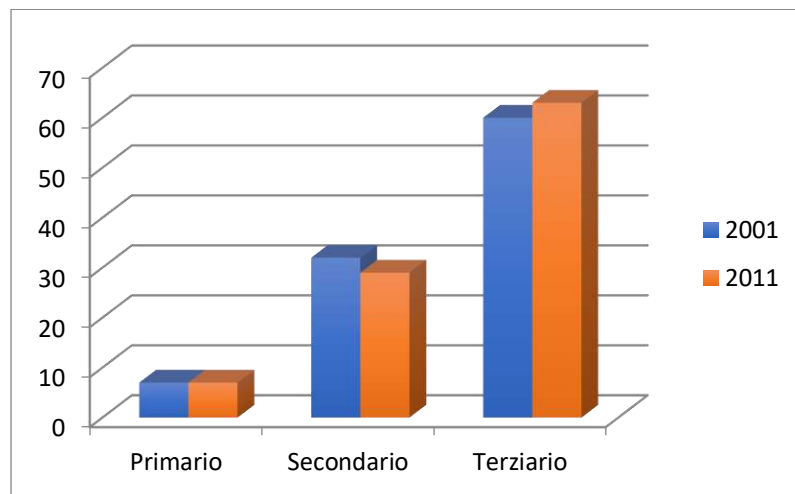


Fig. 7. La distribuzione qualitativa della popolazione. 2001-2011

Si deve anche rilevare che l'apertura dello svincolo di Villafranca della A20 ha consentito la diffusione di un turismo residenziale balneare anche nell'area vicina della frazione di Saponara Marina, che si è progressivamente espansa.

VILAFRANCA TIRRENA



Fig. 8. Villafranca Tirrena

Si tratta di un comune costiero con una superficie di 14,34 kmq lambita a nord dal Mar Tirreno e confinante a nord ovest con il territorio di Saponara e a sud est con quello di Messina (fig. 8). Secondo i dati anagrafici nel 2017 contava 8.569 abitanti (Fig.8).

Il territorio di Villafranca Tirrena comprende tutta una serie di piccole frazioni tra cui Calvaruso, Serro, Divieto, Castello e Castelluccio.

Dal punto di vista morfologico prevalgono le aree pianeggianti. È solcato dai torrenti Calvaruso e Santa Caterina che traggono origine dalle colline di Calvaruso per poi scendere fino al Tirreno (Figg. 9-10).

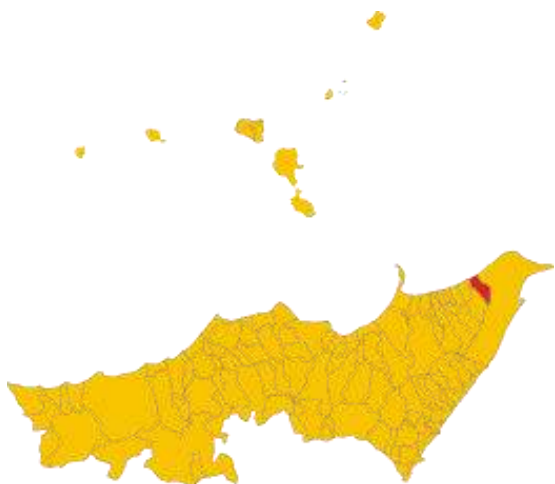


Fig. 9. Il territorio di Villafranca Tirrena



Fig. 10. Villafranca T., IGM, F.253, I, S. E. Rometta (stralcio)

Vito Amico definisce Villafranca “paese detto *Bavosa* nei Regii Tabularii, e *Babusa* appo Arezzo sul sito della Sicilia, che circa le foci di Mile, situato sur un colle rivolto a Nord, signoreggia il sottostante mare²⁶”.

Originariamente Villafranca fu chiamata Briosa e, successivamente, Bauso²⁷: “citato in diplomi del periodo aragonese come possedimento degli eredi di Filippo Manna, nel sec. XVI fu feudo della famiglia Cottone con un fondaco attivo lungo la strada Messina-Palermo; l’attuale piazza Dante, infatti, corrisponde all’antico *piano di Fondaco*. Fu ceduta nel 1630, come feudo col titolo di contea, da Guglielmo Spatafora ai principi di Castelnuovo²⁸”.



Fig. 11. Il castello di Bauso

²⁶ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 132.

²⁷ “Appare la prima menzione di Bavuso sotto gli Aragonesi, poiché sotto Federico II dicesi soggetto agli eredi di Giovanni di Manna”; cfr. AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Palermo, Tipografia di Pietro Morvillo, 1855, vol. I, p. 133.

²⁸ MANGANARO MARIO, *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 105.

Gli eventi storici influenzarono l'andamento demografico del comune, determinando per lo più una crescita costante della popolazione, anche se con alcuni periodi di alti e bassi, causati principalmente dalla presenza ravvicinata dei centri urbani di maggiore entità, come Messina e Milazzo

Per quanto concerne l'andamento della popolazione, a differenza di altri piccoli centri del Messinese, a Villafranca si è registrato un progressivo incremento demografico tra l'Unità e il 2011, così come emerge dal seguente grafico (fig. 12):

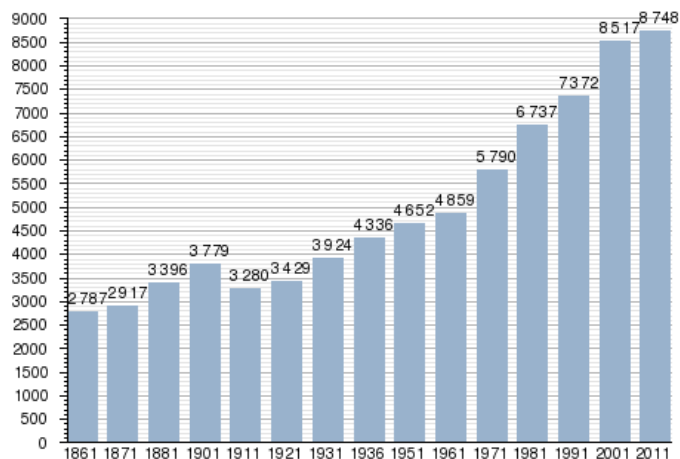


Fig. 12. L'andamento demografico di Villafranca Tirrena tra il 1861 e il 2011

La progressiva espansione della popolazione è stata determinata dagli anni '70 in avanti dalla apertura dello svincolo dell'A20 che di fatto ha avvicinato questo piccolo centro a Messina, raggiungibile in una decina di minuti, inducendone la progressiva espansione demografica ed edilizia per i costi più contenuti e per la migliore qualità della vita offerta da questo piccolo centro.

Per quanto concerne l'economia, tradizionalmente basata sull'agricoltura, dalla metà degli anni '60 in avanti si deve rilevare la progressiva diversificazione delle strutture produttive a seguito della localizzazione in questo territorio di un polo industriale che negli anni '70 impegnò la manodopera locale (Fig. 13).

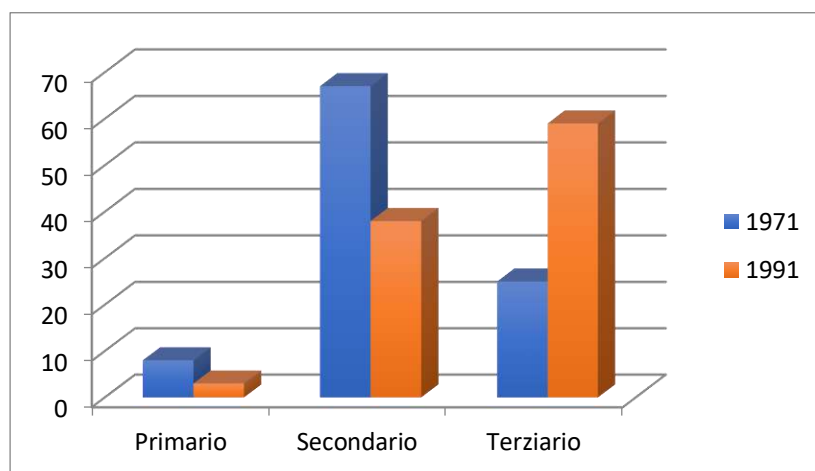


Fig. 13. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1971-1991

Come rivelano i dati censuari del 1971, a fronte di un modesto ruolo dell'agricoltura, che assorbiva l'8% degli attivi, il settore secondario assorbiva il 67% degli attivi, mentre nel terziario era impegnato il 25% della manodopera. Nel 1991 la situazione cambiò con un'ulteriore contrazione degli addetti al primario, che assorbiva il 3% degli attivi, ma anche di quelli del secondario, che impegnava il 38% della manodopera; in progressiva espansione il terziario con il 59% di addetti, dilatatosi progressivamente anche per lo sviluppo di un turismo residenziale balneare.

Negli ultimi anni questo trend è proseguito per la chiusura della Pirelli, l'industria più importante presente nel territorio. Tra il 2001 e il 2011 a fronte della staticità del primario, che assorbe solo il 2% degli attivi, si è avuto un declino della manodopera impegnata nel secondario dal 23% al 18% di addetti, e una dilatazione abnorme del terziario, i cui addetti sono passati dal 75% al 79% degli attivi. (Fig. 14).

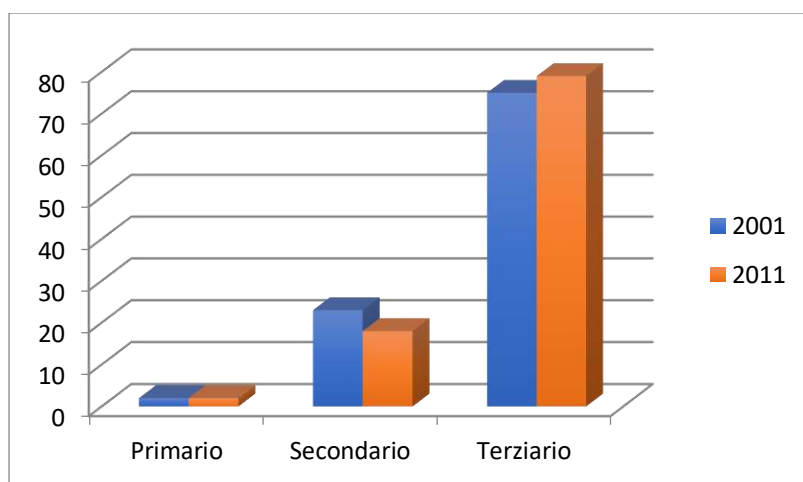


Fig. 14. La distribuzione qualitativa della popolazione. 2001-2011

Villafranca gode molto della vicinanza con la città metropolitana di Messina. Negli ultimi decenni questo centro, grazie all'espansione di un'edilizia a costi più contenuti rispetto a quelli della vicina Messina, ha polarizzato dalla città dello Stretto molte coppie giovani, offrendo anche una qualità della vita migliore e buoni collegamenti autostradali e ferroviari. L'accessibilità del territorio e la presenza di un ampio litorale hanno favorito lo sviluppo dell'attività turistica.

Diversi gli edifici religiosi nella cittadina, come la Chiesa della Madonna dei Cerei, la Chiesa di San Gregorio Magno, la Chiesa Madre S. Nicolò di Bari (Castello) e della Madonna delle Grazie.

Rilevante è anche il Santuario Ecce Homo che si trova nella contrada Calvaruso²⁹, meta di numerosi fedeli; accanto a questo l'antico convento dei Frati Francescani del Terzo Ordine Regolare³⁰.

²⁹ "Calvaruso è forse il nucleo più antico, formato nel sec. XIII da coloni provenienti dalla vicina Rametta. Pervenne a Cesare Moncada nel 1628. Il nucleo abitato principale, sito alla foce del torrente Calvaruso, fu chiamato fino al secolo scorso Baùso o Bavuso e Bavosa nei tabulari regi e ancora Babusa in altri documenti. Acquisita l'autonomia nel 1825 e nel 1929 forma il comune di Villafranca con Calvaruso e Saponara, che si distaccherà nel 1952"; cfr. MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 105.

³⁰ "Sur un alto poggio levasi un convento di Minori, sotto gli Osservanti una volta, oggi sotto i Conventuali, fabbricato sin dal 1586 sotto il titolo di S. Maria Annunziata"; cfr. AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, pp. 132-133.

Altre strutture importanti sono il Museo di Storia della Medicina “Ottavio Badessa” nel quale è possibile ammirare tutta una serie di strumenti, materiali e reperti di elevato valore medico che testimoniano la rilevanza della medicina tra la fine del 1700 e il ‘900. Di un certo interesse il castello di Bauso, che ospita una interessante quadreria; gradevole il giardino esterno.

ROMETTA



Fig. 15. Rometta

Rometta ha una superficie di 32,50 kmq; il territorio si estende dalla costa verso le colline interne. Oltre al centro di Rometta, sita a 580 m.slm, si devono ricordare le frazioni di Gimello, Santa Domenica, Scalone Oliveto, Mazzabruno e Torretta e Rometta Marea, quest’ultima sita sulla cimosa costiera. La sua popolazione nel 2017 ammontava a 6584 unità.

Originariamente il nome del paese fu “Rametta”, termine di origine medievale da cui derivò l’attuale “Rometta”. Vito Amico la definì “Città regia, la XL fra le demaniali. Sorge nel piano vertice di un monte ad occidente di Messina, donde dista circa 13 m. e 4 dalla spiaggia settentrionale. Tacciono gli antichi della sua fondazione, ma se crediamo ai cittadini scrittori varii ruderi ci addimostrano essere stata prima di Cristo, mattoni, vaselli, lucerne, monete, che occorrono comunemente, non che sostruzioni, sulle quali poggiano le rocche, e grotte in fine verso i lati del monte³¹”.

È verisimile riferire la sua fondazione all’età bizantina; fu poi occupata dagli Arabi, come riferiscono gli studiosi: “Erimata o Remata, presidio bizantino, fu espugnato dagli Arabi nel 965 dopo lunga resistenza. Rametta rivestì anche in epoca normanna e successivamente, notevole importanza strategica per il controllo militare dell’area tra Messina e Milazzo³²”.

Federico II di Svevia la fortificò includendola nei *castra exempta*; intorno al Palatium federiciano si sviluppò l’abitato.

Oggi il paese presenta una certa dicotomia tra le aree collinari interne e quelle costiere, penalizzate le prime da un esodo significativo della popolazione giovanile per la mancanza di una diversificazione dell’economia, rimasta ancorata ad un’agricoltura tradizionale;

³¹ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 407.

³² MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 73.

le seconde rese dinamiche e polarizzanti per lo sviluppo di un turismo residenziale balneare, che ne ha indotto la progressiva espansione demografica e insediativa. Ovviamente, rispetto alle aree interne, migliore è l'accessibilità delle aree costiere per la presenza di un'articolata rete stradale, autostradale e ferroviaria.

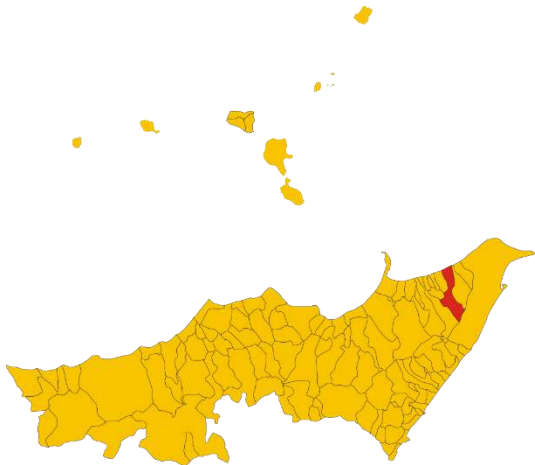


Fig. 16. Il territorio di Rometta

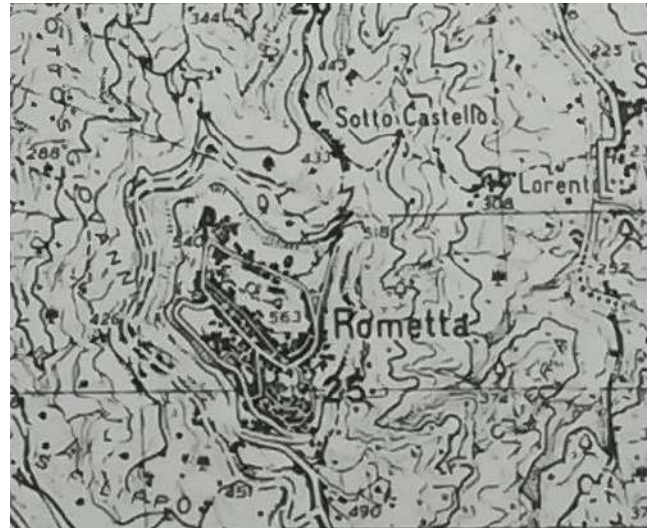


Fig. 17. Rometta, IGM, F. 253, I, S. E. Rometta (stralcio)

L'esame della dinamica demografica tra l'Unità e il 2011 rivela un andamento pressoché costante fino agli anni '80 del secolo scorso; successivamente si è registrato un progressivo incremento della popolazione ascrivibile non già allo sviluppo demografico del centro, quanto piuttosto alla dilatazione della popolazione della frazione di Rometta Marea (Figg. 18-19).



Fig. 18. Rometta Marea

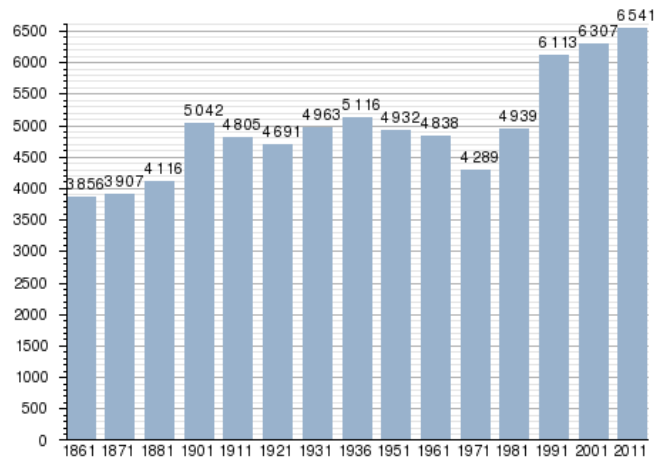
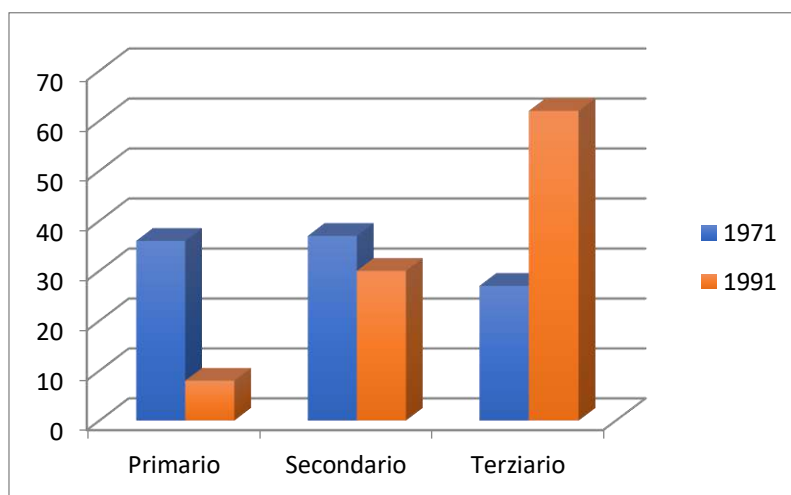


Fig. 19. Evoluzione demografica di Rometta tra il 1961 e il 2011

L'andamento demografico ha risentito dei processi di mobilità, per lo spostamento di abitanti verso le vicine Milazzo o Messina che potevano offrire migliori opportunità occupazionali. Se si esaminano i dati censuari del 1971 e del 1991 si osserva che fino agli anni '70 l'agricoltura era alla base dell'economia e assorbiva il 36% della manodopera; il settore secondario vedeva occupato il 37% degli attivi e il terziario il 27%. A distanza di un ventennio si registrò un significativo travaso di forze verso il terziario che impegnava il 62% della popolazione attiva, mentre gli addetti al primario si contrassero all'8% e quelli del secondario al 30% (Fig. 20)



20. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1971-1991

I dati censuari più vicini a noi rivelano il consolidarsi della tendenza alla terziarizzazione dell'economia, fenomeno proprio delle aree meno evolute incapaci di una diversificazione produttiva. Tra il 2001 e il 2011 il tasso di occupazione nei tre settori produttivi è stato pressoché costante, come si può osservare dalla Fig. 21.

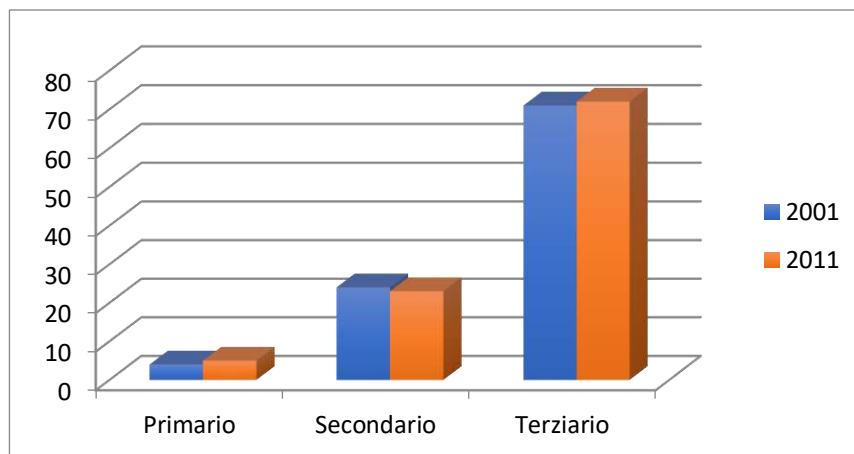


Fig. 21. La distribuzione qualitativa della popolazione.2001-2011

In particolare nel 2001 solo il 4 % della popolazione attiva era impegnata nel settore primario, gli addetti al secondario erano scesi al 24 % mentre il terziario ne assorbiva il 71 %. A dieci anni di distanza i valori erano quasi gli stessi con il 5% di addetti al primario, il 23% al secondario e il 72% al terziario.

Come si è osservato l'area marittima ricopre un ruolo di primissimo piano per l'economia del paese, grazie allo sviluppo del turismo e del suo indotto.

Numerose le testimonianze architettoniche del passato a Rometta, come la Porta Milazzo e la Porta Messina, attraverso cui si entrava nella cittadina che era cinta da mura (Fig. 22).

Numerosi gli edifici religiosi come la Chiesa Madre, la Chiesa bizantina intitolata a Santa Maria dei Cirei, la Chiesa di Sant'Antonio da Padova e il Convento di San Francesco³³ e il convento dei Cappuccini.



Fig. 22. Porta Messina di Rometta

³³ “Del complesso conventuale, sorto nei pressi del castello sulla parte più elevata del colle su cui sorge l'abitato, restano i ruderi della chiesa annessa all'antico convento di San Francesco ormai scomparso”; cfr. MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 74.

VENETICO



Fig. 23. Venetico

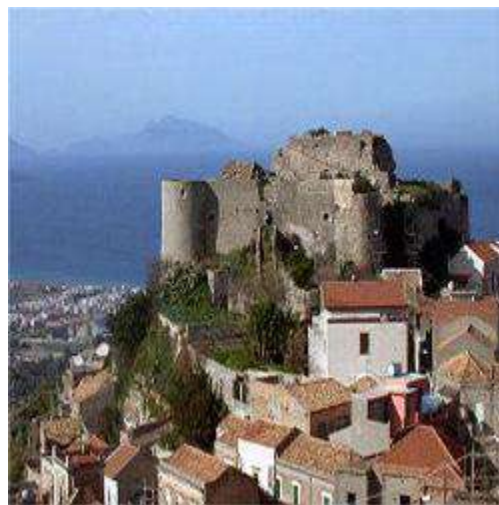


Fig. 24. Il castello di Venetico

Venetico è un piccolo comune con una superficie di appena 4,38 kmq. Il suo territorio ha una forma rettangolare e si allunga dalla cimososa costiera verso l'entroterra (Fig. 25). La sua popolazione ammontava nel 2017 a 3979 unità.

Il territorio, frazionato nelle aree di Venetico Superiore e Venetico Marina, è delimitato dalle valli fluviali dei torrenti Cocuzzaro (ad est) e Senia ad ovest e confina con i vicini comuni di Spadafora e Valdina (Figg. 25-26):

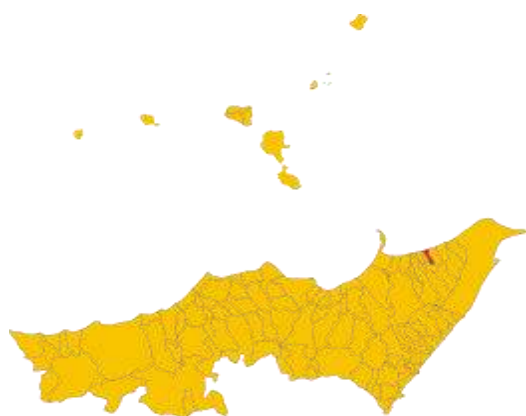


Fig. 25. Il territorio di Venetico



Fig. 26. Venetico, IGM, F, 253, I, S. E. Rometta (stralcio)

Per quanto concerne la storia di questo piccolo comune, pochissime sono le notizie che ci sono pervenute, soprattutto per quanto concerne l'età antica, mentre è noto che in epoca medievale il territorio venne sfruttato da quattro famiglie che si occuparono della coltivazione del terreno.

Nel 1440 il re vendette il feudo di Venetico a Corrado Spadafora il quale, in seguito, fece sì che il territorio divenisse abitato, così come gli altri centri vicini; per tale ragione i primi abitanti del posto furono immigrati. Nel corso dell'età moderna il paese fu soggetto ad un notevole sviluppo, ma nel corso del '700 subì i danni determinati dalla peste. Vito Amico lo ricorda come "Paese sotto Rametta, di cui sta soggetta all'arciprete la parrocchia, sacra a s. Niccolò vescovo; quegli perciò vi delega un prete curato, il quale presiede a 7 altre chiese minori. Sorge nel declivio di un poggetto, a 2 miglia dalla spiaggia verso settentrione, come coronato dalla fortezza, ossia dall'ampio palazzo baronale, da cui non molto dista il tempio maggiore, che sorge elegante, pel prospetto, il campanile, e l'interno incrostato di marmi nelle pareti, con leggiadre cappelle³⁴".

Nel 1908 subì i danni indotti dal terremoto di Messina; due decenni più tardi, nel 1929, si ebbe la fusione tra Venetico ed i comuni vicini, che insieme diedero vita all'unico comune di Spadafora; tuttavia nel 1940 Venetico riacquisì l'autonomia amministrativa.

La posizione costiera aperta agli scambi e la presenza di giacimenti di argilla contribuirono non poco allo sviluppo demografico del paese, che fu costante dall'Unità in poi (Fig. 27).

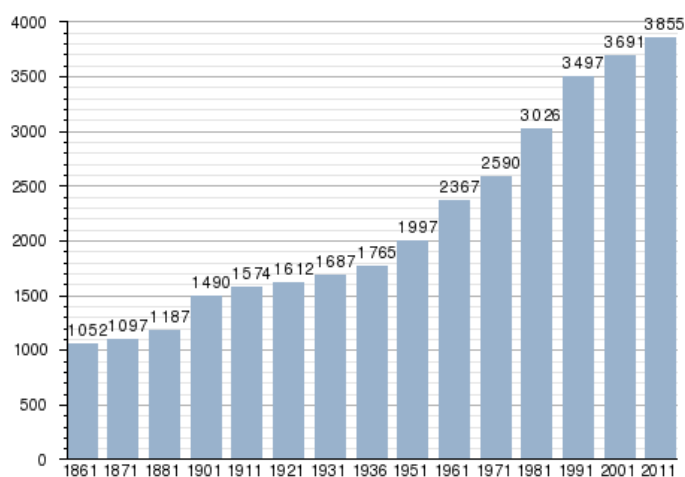


Fig. 27. L'andamento demografico di Venetico dall'Unità al 2011

In relazione all'andamento dell'economia i dati rivelano il ruolo significativo del settore secondario, che nel 1971 impegnava il 57% della popolazione attiva, coinvolta prevalentemente nella produzione di laterizi, grazie alla presenza nel territorio di giacimenti di argilla; l'agricoltura assorbiva il 15% della manodopera e il terziario il 28%.

A distanza di un ventennio si registrò un calo degli addetti al primario, passati al 4%, ma anche un ridimensionamento della manodopera impegnata nel secondario, scesa al 38%, a fronte dell'espansione del terziario che nel 1991 assorbiva il 58% della popolazione attiva (Fig. 28).

³⁴ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 652.

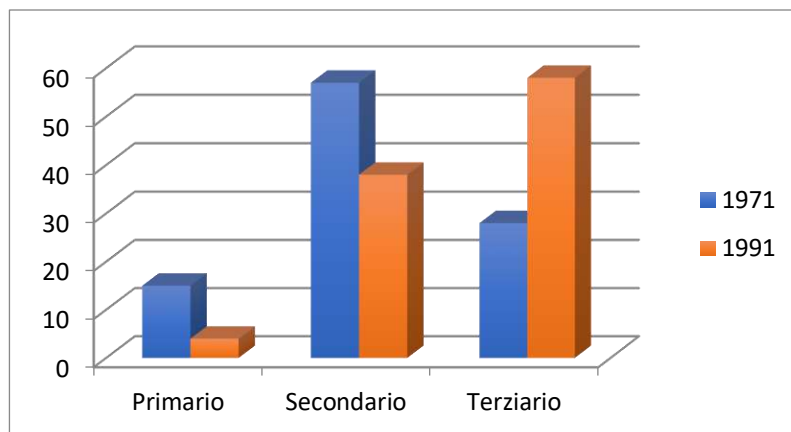


Fig. 28. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 1971-1991

I dati delle due ultime rilevazioni censuarie rivelano il progressivo declino dell'agricoltura, i cui addetti si sono contratti progressivamente passando nel 2001 al 13% della popolazione attiva e nel 2011 al 2%; anche il settore secondario ha fatto registrare una contrazione della manodopera, scesa al 31% e al 25%; in costante espansione il settore dei servizi, i cui addetti nel 2001 erano il 55% della popolazione attiva e nel 2011 il 72%. (Fig. 29).

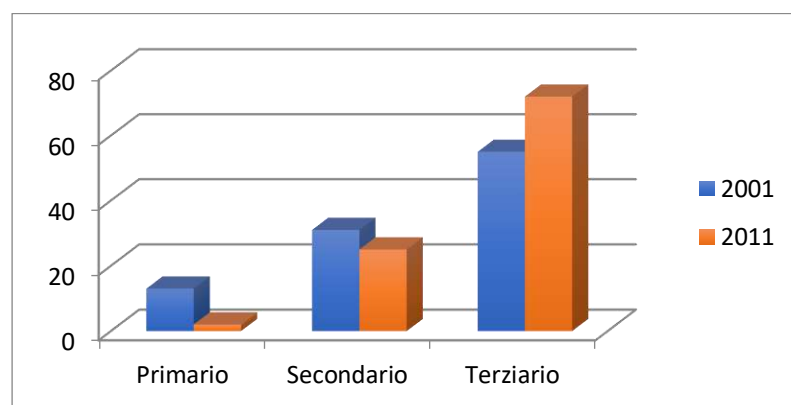


Fig. 29. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 2001-2011

Come per gli altri comuni rivieraschi, anche a Venetico il turismo residenziale balneare si è sviluppato notevolmente, specie dagli anni '80 in avanti assumendo un ruolo significativo nella locale economia.

ROCCAVALDINA



Fig. 30. Roccavaldina

Roccavaldina è un piccolo comune, sito a 320 m di quota nella Valle del Niceto, con una superficie territoriale di 6,53 kmq. Modesta la sua consistenza demografica, che nel 2017 ammontava a 1.108 unità. Comprende due frazioni: Cardà e San Salvatore.

In origine era forse un antico *pagus*, cresciuto intorno ad una stazione di posta sulla via che collegava Milazzo e Messina; gli Arabi lo rinominarono *Rachal Elmerum* e i Bizantini, che lo strapparono per breve tempo a questi, lo chiamarono *Casale del Conte*. “Durante la dominazione normanna (1168) il casale fu donato da Guglielmo il Buono al monastero di S. Maria della Scala di Messina³⁵”.

Vito Amico lo ricorda come “Terricciuola, detta altrimenti Maurojanni, poichè siede nel territorio di questo nome, in un luogo elevato e lievemente declive sotto Rametta, verso maestro, a 2 m. dalla spiaggia settentrionale³⁶”. Afferma inoltre che è “un comune in provincia distretto e diocesi di Messina, da cui dista 20 miglia, circondario di Rametta, donde 6 m., e 164 da Palermo”³⁷.

Il territorio si estende nell’area collinare interna, ad una quota altimetrica compresa tra 56/500 m di quota. Il centro urbano sorge a 320 m slm (Figg. 31-32).

³⁵ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 72.

³⁶ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 646.

³⁷ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 647.

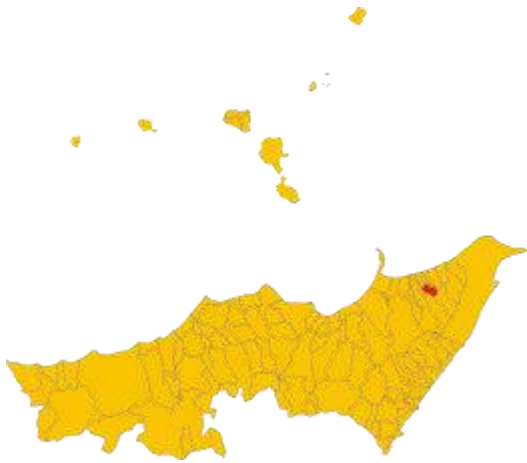


Fig. 31. Il territorio di Roccavaldina

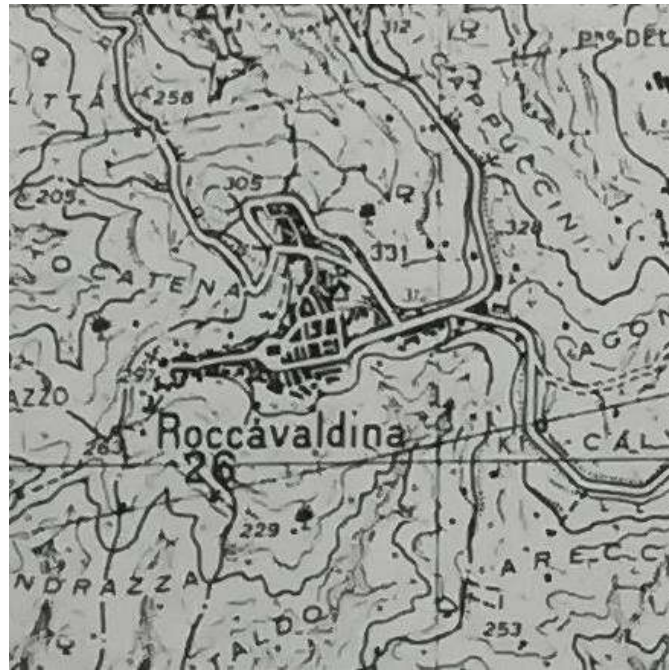


Fig. 32. Roccavaldina, IGM, F. 253, I, S.E. Rometta (stralcio)

Modesta la rete viaria che collega questo comune a quelli vicini di Torregrotta e Rometta; per quanto concerne la rete ferroviaria, la stazione più vicina è quella di Torregrotta.

La struttura urbana è regolare, caratterizzata da un asse viario rettilineo, che ha origine nella piazza in cui sorge il castello e si conclude nel punto più elevato dell'abitato, dove sorge la chiesa madre³⁸. La posizione arretrata e l'acclività del sito hanno condizionato lo sviluppo della cittadina, penalizzata come altri centri collinari dall'esodo delle classi giovanili, che si sono spostate sulla costa per fruire delle migliori opportunità occupazionali.

L'andamento demografico palesa questo fenomeno, come si può osservare nella Fig. 33.

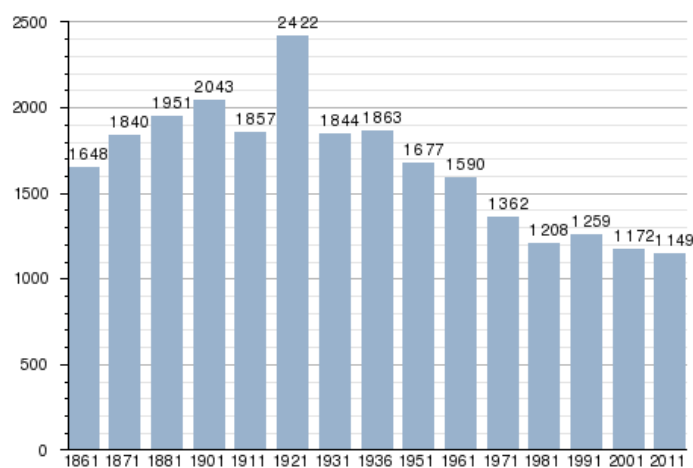


Fig. 33. Andamento demografico di Roccavaldina tra il 1861 ed il 2011

³⁸ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 72.

Dal 1861 al 2011 si registrarono due fasi diverse, la prima compresa tra il 1861 ed il 1921 durante la quale si ebbe un incremento della popolazione che raggiunse le 2422 unità; la seconda dal 1931 in avanti, nella quale progressivo è stato il declino demografico.

È verisimile ipotizzare che alla base di questo processo stia un'economia stagnante, incapace di diversificazioni in grado di attrarre la manodopera giovanile, che preferisce spostarsi altrove alla ricerca di migliori opportunità occupazionali.

Se si esaminano i dati relativi alla distribuzione della manodopera nei tre settori economici tra il 1971 e il 1991 si osserva che si è passati da una situazione di equilibrio, con il 32% degli addetti al primario, e il 34% al secondario e al terziario, ad un travaso di forze verso il secondario che occupava nel 1991 il 40% della manodopera, soprattutto nell'edilizia, e il 46% di addetti al terziario. In declino il primario che assorbiva il 14% della manodopera (Fig. 34).

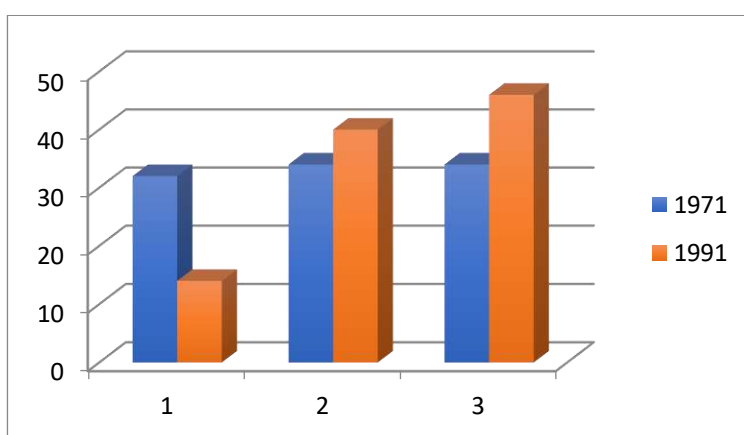


Fig. 34. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1971-1991

I dati dei due ultimi censimenti del 2001 e del 2011 rivelano il consolidarsi di questa tendenza, con un ulteriore calo degli addetti al primario, pari al 2/3% della popolazione attiva, lo stabilizzarsi della manodopera impegnata nel secondario intorno al 36%, e nel terziario al 60% degli attivi (Fig. 35).

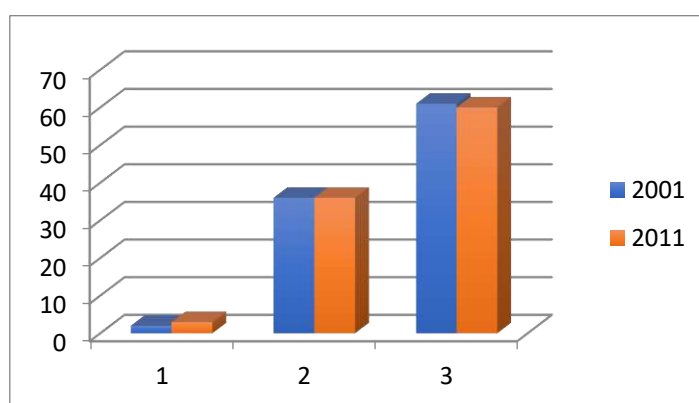


Fig. 35. La distribuzione qualitativa della popolazione. 2001-2011

Quando si parla di economia è bene ricollegarla anche alle potenzialità che questo piccolo centro del Messinese presenta, sulla base dei Beni Culturali che lo caratterizzano, che potrebbero rivelarsi fondamentali ai fini di un possibile sviluppo dell'attività turistica.

Tra le principali strutture monumentali di Roccavaldina che rievocano la storia del paese e che potrebbero rilanciare il turismo vi è il castello, testimonianza dell'antica presenza dei feudatari e del loro potere sul territorio in questione: “pur variando nel tempo per le modalità e per gli schemi costruttivi, i castelli ed i monasteri hanno improntato di sé il paesaggio, talvolta coagulando nel loro sito un insediamento, talaltra inserendosi con significativi impianti architettonici in aree già umanizzate³⁹”. Nel territorio siciliano i processi di costruzione di fortezze furono abbastanza intensi nel corso dei secoli e interessarono diverse aree dell'Isola, da quella orientale a quella occidentale, anche se “poche delle strutture difensive più antiche sono sopravvissute all'ingiuria del tempo ed ai mutamenti politici. Nella maggior parte dei casi la loro esistenza è attestata dalle fonti letterarie e da pochi ruderi, testimoni tuttavia di processi storici, che hanno contribuito a plasmare il paesaggio umanizzato siciliano⁴⁰”.

Forse di origine normanna e rimaneggiato poi in età rinascimentale, il castello è sito nel centro storico (Fig. 36)



Fig. 36. Il castello di Roccavaldina



Fig. 37. L'antica farmacia

Per molti anni ebbe carattere difensivo, prima di divenire residenza dei Valdina, una delle famiglie principesche siciliane più rilevanti; la sua posizione consente una visione mozzafiato del comprensorio milazzese e delle Isole Eolie.

Di notevole interesse anche l'antica farmacia risalente al 1628 ricca di una collezione di vasi di ceramica urbinata riferibile al '600, meta di numerosi visitatori (Fig. 37).

Per quanto concerne le strutture di carattere religioso si devono ricordare il Duomo e la Chiesa di Maria Santissima della Catena; le altre ricordate da Vito Amico⁴¹, sono andate distrutte. Di un certo interesse il Convento dei Cappuccini, localizzato fuori dal centro abitato.

³⁹ POLTO C., *I segni del potere civile e religioso...*, cit., p. 5.

⁴⁰ POLTO C., *I segni del potere civile e religioso...*, cit., pp. 5-6.

⁴¹ “La parrocchia intitolata a S. Pancrazio, di cui vi ha un antico quadro, è commessa ad un prete curato, sotto l'arciprete di Rametta, con altre 6 chiese minori”; cfr. AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 646.

SPADAFORA



38. Spadafora e il suo castello

Spadafora è un comune localizzato tra Rometta Marea e Venetico; ha una superficie di 10,30 kmq ed è suddiviso in due frazioni, ossia Grangiara e il borgo di San Martino. La sua popolazione ammontava nel 2017 a 4.983 unità.

Spadafora ha origini antiche; il suo territorio fu toccato dai Fenici e dai Greci che contribuirono al suo sviluppo economico e culturale. Gli Arabi stimolarono le attività mercantili e valorizzarono le campagne attraverso la costruzione di acquedotti. Poi il succedersi delle dominazioni normanna, sveva e poi angioina comportò momenti di sviluppo o di decadenza. A metà del '400 fu occupato dalla nobile famiglia Spadafora, che lo tenne nei secoli seguenti.

L'Amico la cita come "piccola terra nel territorio di Milazzo, di recentissima fondazione, per opera di *Gualterio* e volgarmente *Gutterro Spatafora* principe di Maletto e di Venetico, il quale impetrò nell'anno 1737 col dritto di spada il privilegio di congregar gente, e nel suo territorio di s. Pietro dei *Carriaggi* fabbricò quella terricciuola con ampie e rette vie e con una parrocchia sacra al santo apostolo⁴²".

Nel 1817 il comune fu denominato Spadafora San Martino; nel 1860 alcuni suoi abitanti si unirono all'esercito garibaldino e diedero il loro contributo in occasione della battaglia di Milazzo. Durante il 1900 si ebbe una ridefinizione del territorio, che in un primo momento, nel 1929, fu unito a Valdina e Venetico, ma poi tornò alla sua autonomia amministrativa.

Il territorio ha una forma allungata e si estende dalla costa verso l'entroterra ad un'altitudine compresa tra 0/471 m. Il centro urbano è posto sulla costa al livello del mare, mentre la frazione San Martino si trova in area pedecollinare a 245m slm. (Figg. 39-40).

⁴² AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 541.

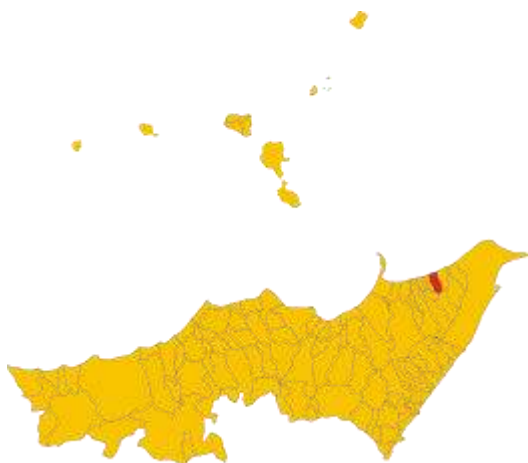


Fig. 39. Il territorio di Spadafora



Fig. 40. Spadafora, IGM, F. 253, I, S. E. Rometta (stralcio)

Al di là dell'importanza storica degli eventi ricordati, è bene sottolineare che essi ebbero una certa rilevanza ai fini dello sviluppo demografico di questo piccolo centro del Messinese, che dall'Unità in avanti ha registrato un pressoché costante sviluppo demografico, dovuto forse alla posizione costiera e all'attività della pesca assai sviluppata (fig. 41).

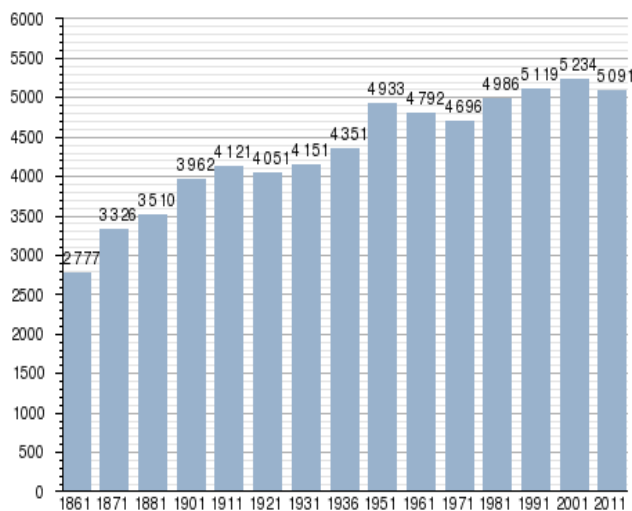


Fig. 41. L'andamento demografico di Spadafora tra l'Unità ed il 2011.

L'esame della distribuzione qualitativa della popolazione tra gli anni '70 e '90 rivela una progressiva contrazione degli addetti al settore primario, passati dal 15% al 6% degli attivi a seguito del declino delle attività pescherecce e agricole, ma anche di quelli del secondario, scesi dal 52% al 31% degli attivi ancora una volta per la crisi del settore conserviero alimentare, a vantaggio del terziario divenuto in breve ipertrofico con il 63% degli addetti (Fig. 42).

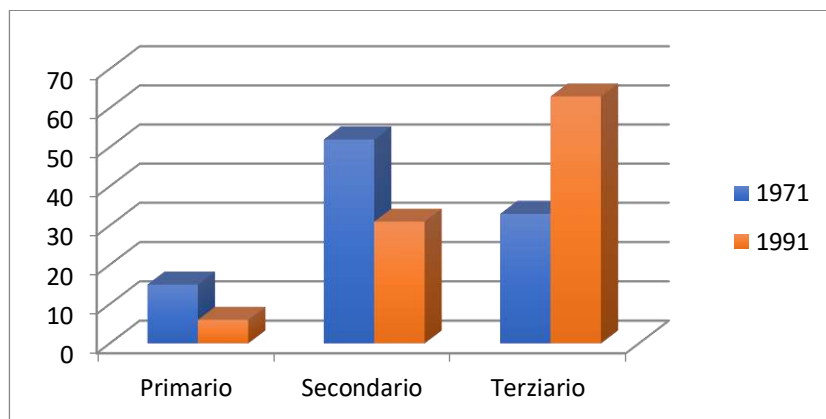


Fig. 42. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1971-1991

In tempi più vicini a noi, tra il 2001 e il 2011 la situazione si è ulteriormente esacerbata per la contrazione degli addetti al primario, ridotti al 3/4%, e al secondario scesi dal 26% al 22% a fronte dell'espansione degli attivi nel terziario, passati dal 71% al 74% (Fig. 43).

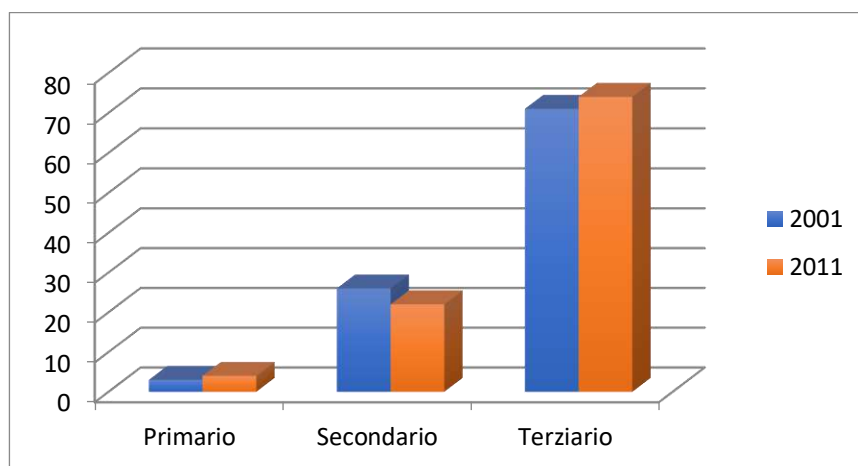


Fig. 43. La distribuzione qualitativa della popolazione. 2001-2011

Appare evidente che l'economia tradizionale di Spadafora ha subito nel tempo cambiamenti profondi con il declino delle attività tradizionali dell'agricoltura e della pesca, ma anche dell'industria conserviera legata a quest'ultima, lasciando spazio al settore terziario, ossia ad attività legate prevalentemente al turismo ed al settore commerciale.

La presenza di un vasto litorale ha consentito lo sviluppo di un turismo residenziale balneare che ha vivacizzato non poco l'economia locale inducendo la nascita di un indotto di tipo commerciale e della ristorazione. La presenza del castello degli Spadafora, destinato sovente ad attività espositive e congressuali, esercita una certa attrazione culturale.

MONFORTE SAN GIORGIO



Fig. 44. Monforte San Giorgio

Monforte San Giorgio sorge alle pendici dei Monti Peloritani e occupa una superficie di 32,33 kmq. La sua popolazione ammontava alla fine del 2017 a 2720 unità.

Recenti ritrovamenti archeologici inducono ad ipotizzare la frequentazione di questo sito nell'antichità dai Sicani. Più certi i riferimenti all'età bizantina, allorché costituì forse un avamposto fortificato che tentò di opporre resistenza agli Arabi, ma fu sopraffatto nel 964 e il suo castello distrutto. Vito Amico riferisce che era “un paese cogli onori di principato, che siede in un lato del colle appresso quella giogaja di monti che sovrastano la spiaggia orientale di Messina in 39° e 10' di long. e 38° e 10' di lat. Va soggetto oggi ai *Montecatena*, ai quali ultimamente per privilegio di Carlo Sebastiano fu confermato il dritto di spada, che i terrazzani pagato il prezzo contendevano rivendicare⁴³”.

Il suo territorio, prevalentemente collinare e interno, ha un'altitudine compresa tra 0/1080 m.; il centro urbano sorge a 287 m slm. Solo un piccolo lembo giunge fino alla costa e qui è sorta la frazione di Monforte Marina. Modesta la rete idrografica limitata al torrente Niceto, le cui sponde furono abitate fin dall'antichità.

⁴³ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 154.

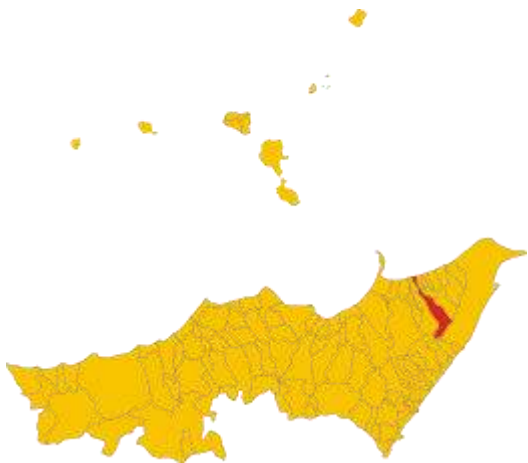


Fig. 45. Il territorio di Monforte San Giorgio



Fig. 46. Monforte S.G., IGM, F 253, II, N. E. San Pier Niceto (stralcio)

L'esame dell'andamento demografico dall'Unità al 2011 rivela una prima fase positiva con l'incremento costante della popolazione fino al secondo dopoguerra; dagli anni '50 in poi progressivo è stato invece il declino, che ha riportato negli ultimi anni la compagine demografica ai valori dell'Unità (Fig. 47).

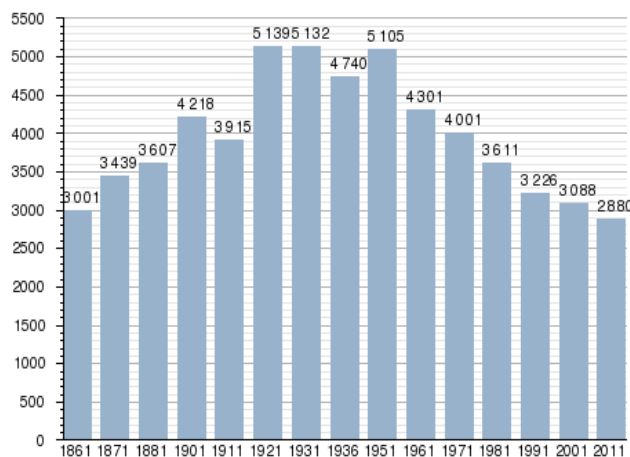


Fig. 47. Andamento demografico di Monforte San Giorgio dal 1861 al 2011

Dal punto di vista economico, la distribuzione della manodopera nei tre settori dell'economia tra il 1971 e il 1991 rivela che l'agricoltura assorbiva una buona percentuale di addetti, pari rispettivamente al 39% e al 32% della popolazione attiva. Anche in presenza di una discreta produzione olivicola e frutticola, specie di agrumi e di pesche della qualità sbergia, è verisimile ipotizzare tuttavia che la permanenza in questo ramo dell'economia della forza lavoro non sia stata determinata dalla feracità del territorio o dalla presenza di colture particolarmente remunerative, quanto piuttosto da esigenze assistenziali e assicurative che inducevano a questa collocazione lavorativa.

Discreta la consistenza degli addetti al secondario, prevalentemente di tipo edilizio, che nel 1971 assorbiva il 39% della manodopera e nel 1991 il 27%. In espansione gli addetti al terziario, saliti dal 22% al 41% della popolazione attiva (Fig. 48):

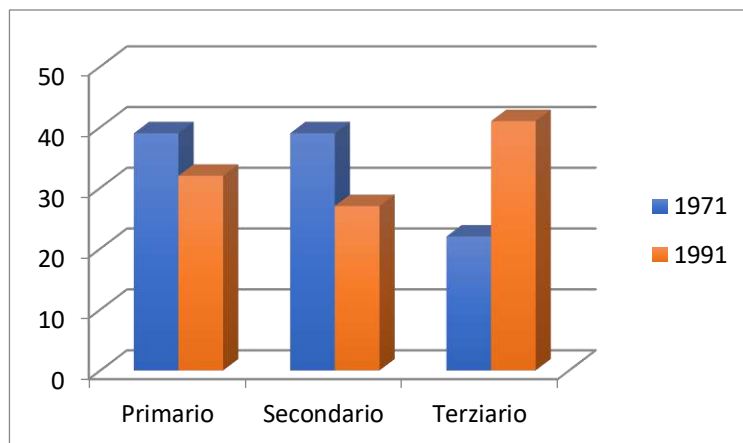


Fig. 48. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1971-1991

Nei decenni seguenti la situazione è mutata con la progressiva, marcata terziarizzazione dell'economia. Gli addetti al primario si sono contratti, passando al 14% e all'11% degli attivi; gli addetti al secondario sono scesi al 26% e al 22%, mentre coloro che sono impegnati nel terziario sono passati al 59% e al 67% della popolazione attiva (Fig. 49).

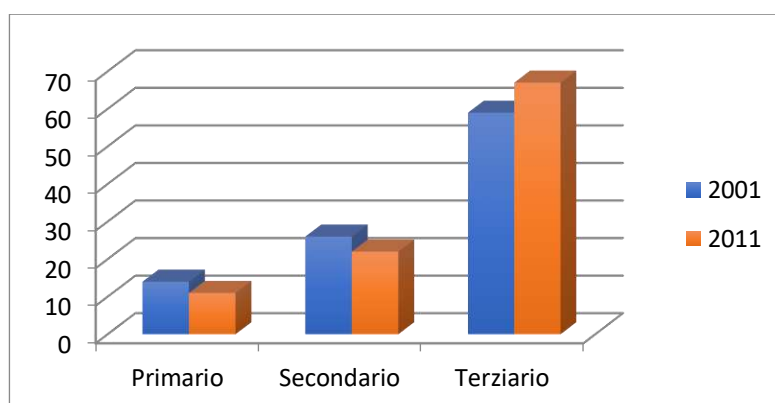


Fig. 49. La distribuzione qualitativa della popolazione. 2001-2011

Dunque un'economia stagnante, tipica delle aree interne, se si prescinde da qualche iniziativa imprenditoriale che caratterizza la frazione di Monforte Marina.

La presenza di strutture e monumenti⁴⁴ che testimoniano il passato di Monforte potrebbe consentire il rilancio della sua economia in chiave turistica. Numerosi gli edifici religiosi presenti sul territorio, come chiese⁴⁵, sedi di confraternite⁴⁶ e conventi, come quello dei Carmelitani e di San Francesco di

⁴⁴ “Durante il governo della famiglia Moncada, in cui Monforte ebbe notevole sviluppo, sorsero la chiesa Madre, la chiesa di S. Maria della Consolazione e i conventi dell'ordine dei Minimi Francescani, la Congregazione religiosa di Gesù e Maria e l'ospedale”, Cfr. MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 56

⁴⁵ “Fin dai primi secoli il Cristianesimo nella Sicilia nord-orientale ebbe una notevole diffusione dando vita a numerose comunità organizzate territorialmente in diocesi e guidate da vescovi”; cfr. SCOGLIO G., *Monforte San Giorgio e il suo territorio nel Medioevo*, Udine, Tipografia Litografia Luigi Chiandetti, 1987, p. 27.

⁴⁶ “Qualche forma di associazione paragonabile alle Confraternite la possiamo riscontrare già nei primi secoli di vita della Chiesa, per esempio, i cosiddetti *Fossori* e, in seguito, nel periodo più impegnativo di evangelizzazione dei Barbari specialmente al tempo di *Carlo Magno*, quando i laici si andarono organizzando in gruppi, con lo scopo di pregare insieme, di sostenere alcune devozioni e di essere di aiuto a se stessi e agli altri”; cfr. VARZI S., *Le Confraternite di Cefalù e i loro inediti Argenti*, Cefalù, Salvatore Marsala Editore, 2005, p. 10.

Paola, che potrebbero costituire un elemento di notevole interesse e innescare dei meccanismi in grado di portare a processi di riqualificazione dell'intero territorio.

Certo sarebbe opportuno un miglioramento della rete viaria che consentirebbe una più facile accessibilità del territorio.

SAN PIER NICETO

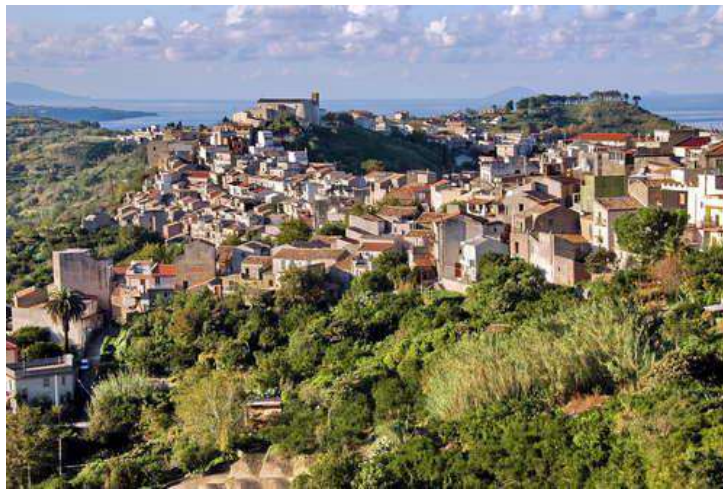


Fig. 50. San Pier Niceto

San Pier Niceto ha una superficie di 36,29 kmq; il suo territorio, dalla forma stretta e allungata, partendo da un piccolo tratto sul mare, occupa prevalentemente le aree collinari interne ad un'altitudine compresa tra il livello del mare e 1279 m.; il centro urbano sorge a 260 slm. (Figg. 51-52). Al 31 dicembre 2017 la sua popolazione ammontava a 2770 unità.

Anticamente era chiamato Sampèri ed era parte del vicino centro di Monforte San Giorgio; nel 1628 fu insignito del titolo di contea, il che comportò per i suoi feudatari il diritto di sedere in parlamento⁴⁷; Vito Amico ricorda che era “patrono e titolare della chiesa parrocchiale S. Pietro principe degli apostoli, fornito di altre 8 chiese minori, sulle quali ha dritto l'arciprete soggetto al diocesano arcivescovo di Messina⁴⁸”. Divenuto autonomo nel 1861, assunse il nome attuale nel 1875.

⁴⁷ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 78.

⁴⁸ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 369.



Fig. 51. Il territorio di San Pier Niceto

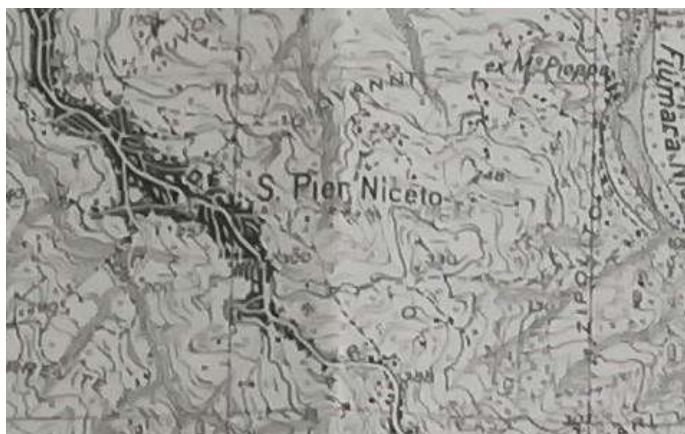


Fig. 52. San Pier Niceto, IGM, F. 253, II, N. E. San Pier Niceto (stralcio)

La presenza del corso del Niceto contribuisce alla varietà della coperta naturale del paesaggio, costituita da salici, oleandri, pioppi, consentendo una buona irriguità dei suoli e dunque un'agricoltura produttiva.

Per quanto concerne l'andamento demografico si deve osservare una sostanziale tenuta nel periodo compreso tra l'Unità e gli anni '30, allorché la popolazione, sia pure con qualche oscillazione, era attestata intorno alle 5000 unità. Dagli anni '50 in poi si avviò un lento ma costante declino della popolazione che, come si è detto, oggi conta circa 2700 unità (Fig.53).

Come altri comuni collinari anche a San Pier Niceto progressivo è stato lo scivolamento demografico verso la cimosà costiera, specie verso i centri più dinamici di Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto, distanti poco più di 15 km, che hanno drenato popolazione dai centri vicini collinari.

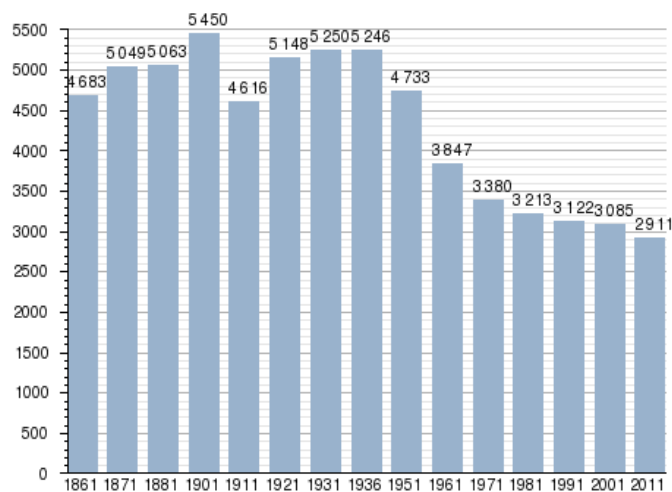


Fig. 53. Andamento demografico di San Pier Niceto tra l'unità e il 2011

L'economia del territorio è tradizionalmente agricola, legata prevalentemente alla produzione agrumicola e frutticola che ha sempre assorbito una cospicua manodopera. Tuttavia se si analizzano i dati relativi alla distribuzione della manodopera nei tre settori dell'economia tra il 1971 e il 1991 si vedrà che progressivo è stato il travaso di forza dal settore primario verso il terziario (Fig. 54). Dal 51% di addetti si passò infatti al 30%, mentre gli addetti al terziario passarono dal 22% al 42%. Stabile la compagine di addetti al secondario, pari al 27% della popolazione attiva.

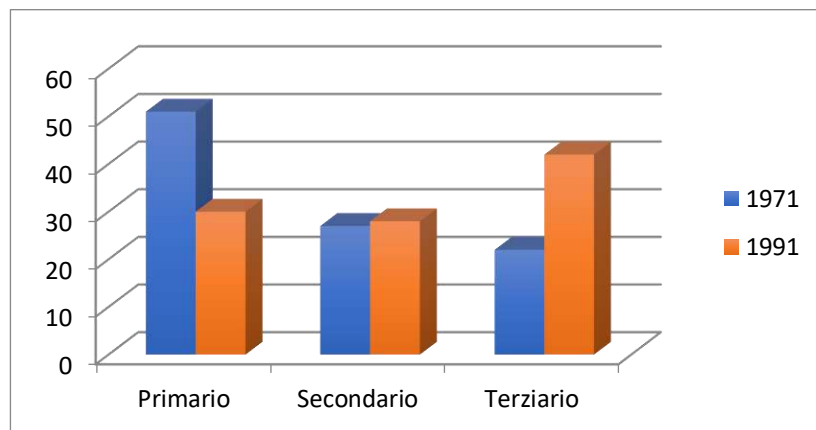


Fig. 54. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1971-1991

Nei decenni seguenti la tendenza verso la terziarizzazione dell'economia si è consolidata. In particolare di fronte alla tenuta su valori pari al 27% del settore secondario, il contingente degli addetti all'agricoltura si è dimezzato toccando il 13% di addetti a vantaggio del terziario che oggi occupa il 60% della popolazione attiva (Fig.55).

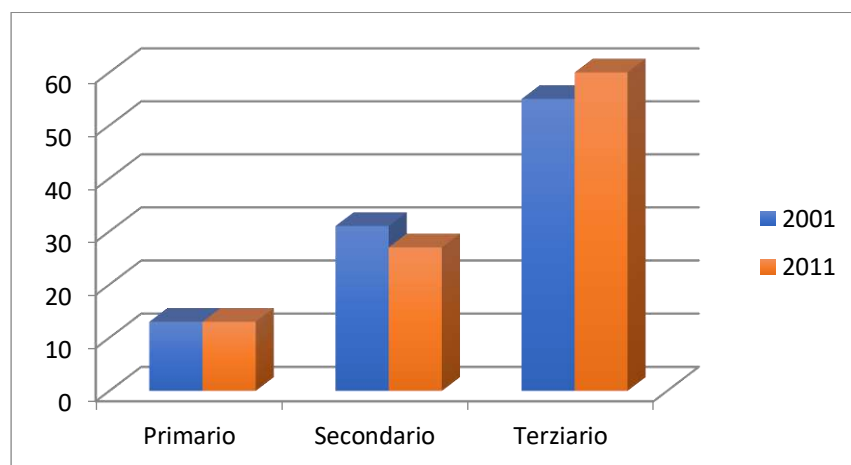


Fig. 55. La distribuzione qualitativa della popolazione. 2001-2011.

Certo si deve considerare che la posizione geografica arretrata rispetto alla costa ha contribuito alla marginalità del sito, penalizzato anche da una rete viaria obsoleta. Inoltre la mancanza di innovazione nell'assetto produttivo del centro ha spinto molti giovani a trasferirsi altrove, inducendo il calo demografico e, in mancanza di diversificazione economica, la terziarizzazione dell'economia, fenomeno tipico delle aree meridionali arretrate.

In seno alla comunità sono in atto tentativi di vivacizzare l'economia attraverso la creazione di sagre popolari che richiamano partecipanti dalle aree vicine, ma si tratta di eventi episodici di limitato respiro. La presenza di edifici religiosi di pregio, come le chiese di San Rocco, del Carmine e quella delle Anime Purganti potrebbe costituire un elemento di richiamo per un turismo culturale, se opportunamente valorizzate.

TORREGROTTA



Fig. 56. Torregrotta

Il comune di Torregrotta, localizzato nella valle del Niceto tra il mar Tirreno a nord e i Monti Peloritani a sud, ha una superficie di 4,22 kmq (Fig. 57); alla fine del 2017 i suoi abitanti ammontavano a 7.403 unità. Il suo territorio è delimitato dai torrenti Lavinia ad ovest, Bagheria a sud ovest, Sottocatena a sud e Caracciolo ad est, che lo separano dai comuni di Monforte San Giorgio, Valdina e Roccavaldina (Figg. 57 e 58).

Dal punto di vista morfologico il territorio è formato da un'area pianeggiante nella quale sorge l'abitato, che va dalla costa fino al torrente Bagheria, e da un'area collinare nell'entroterra, delimitata dal torrente Caracciolo e dalla Valle del Niceto.

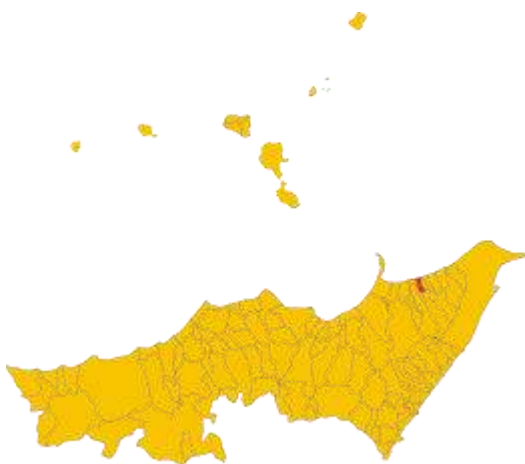


Fig. 57. Il territorio di Torregrotta



Fig. 58. Torregrotta, IGM, F. 253, I, S. E. Rometta (stralcio)

Il toponimo Torregrotta deriva dall'unione dei nomi delle due contrade che caratterizzarono il paese fin dall'antichità, ossia Torre e Grotta.

Secondo la tradizione nell'antichità il territorio sarebbe stato occupato dai Sicani e poi in età classica dai Greci e dai Romani. Dopo la caduta dell'Impero Romano fu preso dagli Ostrogoti cui seguirono i Bizantini, e poi i Normanni, gli Svevi e poi gli Spagnoli di Carlo V. Vito Amico lo menziona come "sottocomune riunito a Rocca, nella provincia e nel distretto di Messina, da cui dista 22 m., e 172 da Palermo⁴⁹".

Pian piano Torregrotta divenne un centro importante ai fini commerciali e agricoli, elementi questi che ne influenzarono l'economia e che giocarono un ruolo determinante per quanto concerne l'andamento demografico.

L'esame della dinamica della popolazione tra l'Unità e il 2011 rivela un incremento demografico pressoché costante. La popolazione, che nel 1861 ammontava a 749 unità, nel 2011 ha superato le 7426 unità.

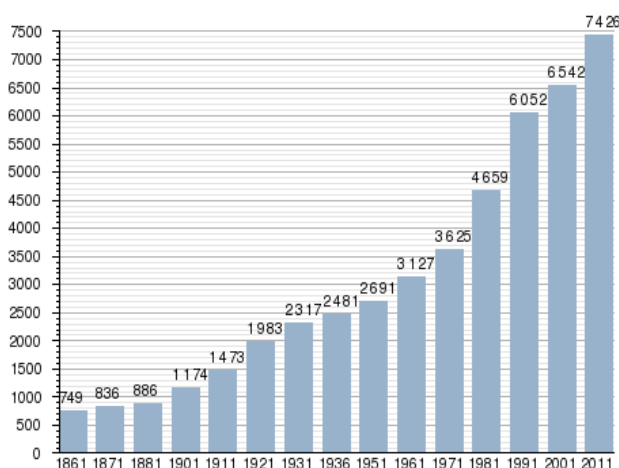


Fig. 59. Andamento demografico di Torregrotta tra il 1861 ed il 2011

Come emerge dal grafico qui riportato, notevole è stata la crescita demografica in particolare dal 1981 in avanti, allorché si passò da 4659 abitanti ai 6052 del decennio seguente, segno palese della capacità polarizzante del territorio (Fig. 59).

Se si analizzano i dati relativi alla distribuzione della popolazione attiva nei tre settori economici in tempi più vicini a noi, cioè dagli anni '70 in avanti, si osserveranno mutamenti significativi. Infatti da una situazione quasi di equilibrio del 1971 nella quale il primario e il terziario assorbivano la stessa quantità di manodopera, pari al 29%, mentre il secondario, legato principalmente all'edilizia e alla manifattura di elementi ad essa correlati, costituiva il settore trainante dell'economia con il 42% di addetti, si è passati all'espansione del terziario, che nel 1991 assorbiva il 50% della manodopera a danno principalmente dell'agricoltura, i cui addetti si dimezzarono (15%) e in parte del secondario sceso al 35% di addetti (Fig. 60).

⁴⁹ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 603.

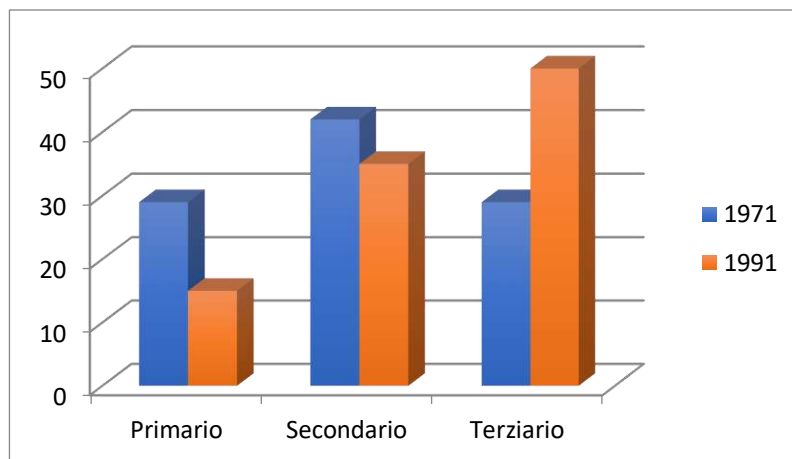


Fig. 60. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1971-1991

Nei decenni successivi la tendenza si è progressivamente radicata. Tra il 2001 e il 2011 gli addetti al settore primario sono passati dal 7% al 5%; gli addetti al secondario dal 33% al 28% mentre la manodopera impegnata nel terziario si è dilatata dal 60% al 67% della popolazione attiva (Fig. 61).

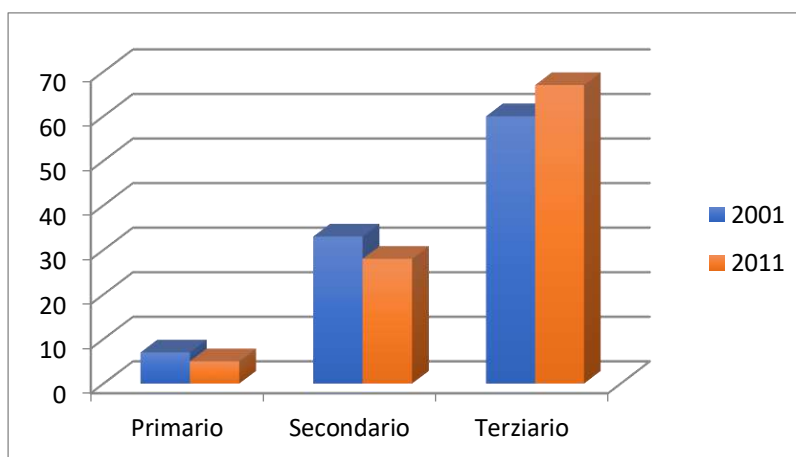


Fig. 61. La distribuzione qualitativa della popolazione. 2001-2011

Dunque nonostante in passato Torregrotta abbia ricoperto un ruolo rilevante in campo agricolo, grazie all'agrumicoltura e alla frutticoltura di pregio, oggi il settore primario ha un ruolo marginale nell'economia del paese, mentre il settore terziario, specie di tipo commerciale, si è progressivamente espanso assumendo un ruolo dominante nell'economia del paese. È opportuno sottolineare la buona accessibilità del paese per la presenza di una buona rete viaria e ferroviaria, che ovviamente facilita le relazioni commerciali.

CONDRO'



Fig. 62. Condò

Condò è uno dei comuni più piccoli della fascia tirrenica dei Peloritani, con una superficie di 5,19 kmq. Sorge nell'entroterra del golfo di Milazzo, nei pressi del torrente Muto (Figg. 50-51); alla fine del 2017 contava una popolazione di 481 unità.

Il territorio, non lontano dalla costa, si sviluppa dal livello del mare verso l'entroterra fino a 390 m di quota. Il centro abitato si trova a 58 mslm.

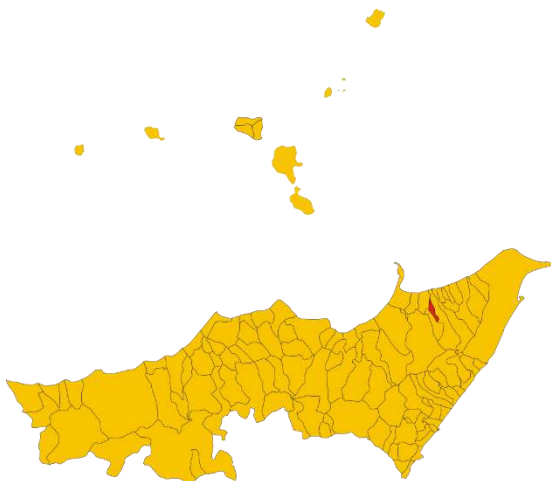


Fig. 63. Il territorio di Condò



Fig. 64. Condò, IGM, F. 253, I, S. E. Rometta (stralcio)

Il toponimo Condò deriva probabilmente dal greco "Xondros", che indicava il grano e forse venne utilizzato in riferimento a questo piccolo comune del Messinese per la sua produzione di frumento. Le sue origini si fanno risalire al XIV secolo; Alfonso d'Aragona lo cedette a Giovanni Bonfiglio; più tardi, nel corso del Settecento, il comune passò a Federico Napoli.

Vito Amico ricorda che “il comune di Condò comprendesi in provincia distretto e diocesi di Messina da cui dista 24 m., circondario di Milazzo donde 7 miglia.

L'estensione territoriale è di sal. 274,174, delle quali divise in culture, 11,905 in giardini, 4,097 in canneti, 14,041 in seminatoi alberati, 53,883 in seminatoi semplici, 40,817 in pascoli, 63,773 in oliveti, 27,743 in vigneti alberati, 50,387 in vigneti semplici, 2,962 in castagneti, 4,491 in boscate, 0,115 in suoli di case. Esporta vino, olio e castagne⁵⁰”.

Nel corso degli anni l'andamento della popolazione ha registrato numerose oscillazioni, caratterizzate da una sostanziale tenuta tra l'Unità e il 1911, allorché la popolazione ammontava a circa 1200 unità. Notevole l'incremento registrato nell'immediato primo dopoguerra, quando la compagine demografica salì a circa 1500 abitanti; poi lento ma progressivo fu il declino fino ai giorni nostri: nel 2011 la popolazione censita è stata solo di 481 unità (Fig. 65).

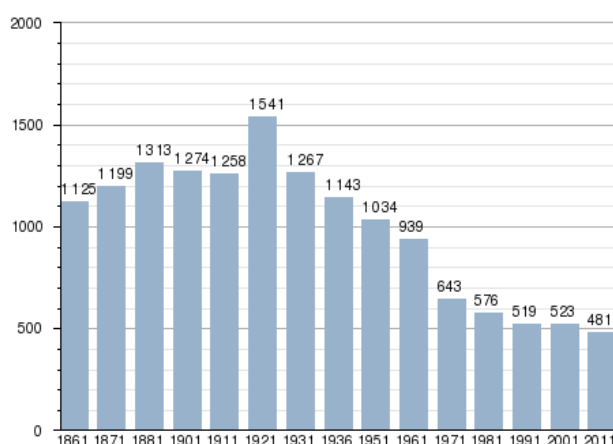


Fig. 65. L'andamento della popolazione di Condò dal 1861 al 2011

La sua economia è basata fondamentalmente sull'attività agricola, specie di tipo agrumicolo, ma anche olivicolo e viticolo; particolarmente rinomata la produzione di un'albicocca denominata “Rapisarda”, usata da alcune aziende locali per la produzione di un'acquavite rinomata nel territorio. L'esame della distribuzione della manodopera nei tre settori economici negli ultimi decenni rivela che nel ventennio 1971-1991 si ebbe un significativo travaso di forze dal settore primario, i cui addetti si dimezzarono passando dal 54% al 24% confluendo nel secondario, la cui manodopera si dilatò dal 28% al 39%, e nel terziario, i cui addetti passarono dal 18% al 37% (Fig. 66).

⁵⁰ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 350.

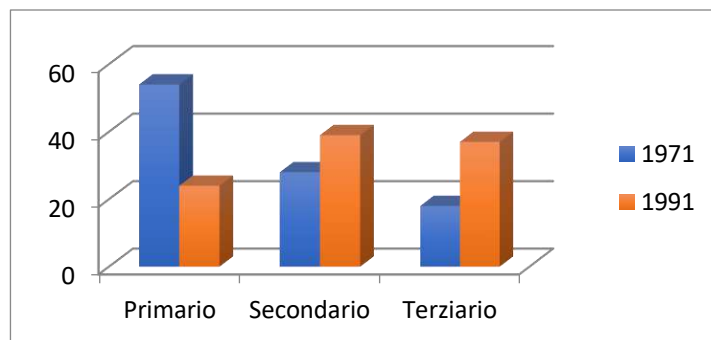


Fig. 66. La distribuzione qualitativa della popolazione. 1971-1991

Nei decenni più vicini a noi la tendenza alla terziarizzazione dell'economia si è ulteriormente consolidata, basti pensare il settore primario che nel 2001 assorbiva il 10% degli attivi, nel 2011 ne occupava solo il 5%; il secondario è passato al 27% della manodopera, mentre il terziario che nel 2001 impegnava il 60% della popolazione attiva, si è espanso ulteriormente fino ad accogliere il 67% degli attivi (Fig. 67).

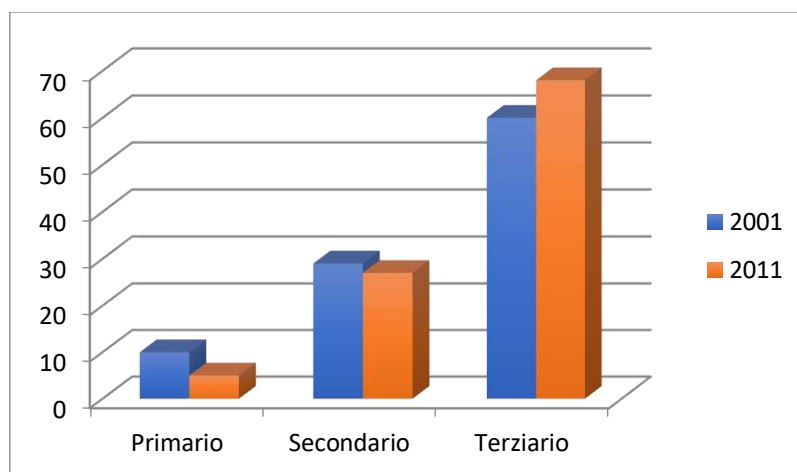


Fig. 67. La distribuzione qualitativa della popolazione. 2001-2011

Così come per altri centri del Messinese, la presenza di qualche opera artistiche e monumentale come la Chiesa Madre dedicata a S. Maria del Tindari e il convento dei Frati Minimi, quest'ultimo purtroppo in profondo degrado, potrebbe avere delle importanti ripercussioni sia sul piano economico che su quello territoriale, nel senso che, se opportunamente valorizzate, potrebbe rappresentare il trampolino di lancio per attività innovative come quella turistica.

Il recupero dei Beni Culturali è requisito fondamentale per incentivare attività economiche in grado di ridare lustro soprattutto a quei contesti territoriali che presentano una localizzazione marginale⁵¹. In verità qualche iniziativa in tal senso è stata avviata attraverso l'organizzazione di feste patronali e sagre⁵²: in grado di richiamare partecipanti dalle aree contermini. Un problema è certamente quello

⁵¹ La definizione di progresso è stata al centro di numerosi dibattiti ma, soprattutto, viene spesso ricollegata alle problematiche ambientali, al punto che al giorno d'oggi qualsiasi politica di sviluppo che viene messa in atto deve necessariamente tener conto del concetto di sviluppo sostenibile; sul concetto di sviluppo sostenibile cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., pp. 62-65.

⁵² Molti geografi si sono soffermati più volte sull'importanza che le feste religiose e le sagre di paese possono avere sul

legato alla viabilità obsoleta, che non permette collegamenti agevoli e veloci, ma notevoli sono anche le difficoltà economiche che non consentono alla pubblica amministrazione di avviare opere pubbliche di grande respiro.

Per contro non si può negare che un piccolo centro come Condrò offre una migliore qualità della vita rispetto ai centri urbani più grandi; la vita è certamente meno caotica, con una minore presenza di smog; inoltre i rapporti umani sono più facili, il senso di appartenenza più radicato anche per il permanere delle antiche tradizioni, delle festività religiose che certo accomunano.

PACE DEL MELA



Fig. 68. Pace del Mela

Pace del Mela è situato sulla pianura costiera ad un'altitudine di circa un centinaio di metri. Al 31/12/2017 contava 6266 abitanti. La superficie comunale è estesa 12,10 kmq e va dal livello del mare a circa 300 m di quota.

Il territorio, prevalentemente pianeggiante, è solcato dal fiume Mela, come già notava Vito Amico “ne sono le fonti sotto il territorio dello stesso nome appartenentesi al monastero benedettino di S. Placido di Messina; scorre poi accresciuto di altre vene di acqua sotto la terra di Condrò, e sbocca finalmente nel fiume Nucito detto dagli antichi Mela ed altrimenti Facelino⁵³”.

piano sociale ed economico, dal momento che si tratta di avvenimenti in grado di ridare lustro a piccoli centri che per lunghi periodi dell'anno rimangono abbastanza isolati. Allo stesso tempo emerge il legame con la valorizzazione di Beni Ambientali e Culturali: “negli ultimi anni è anche accresciuta un'immagine turistica assai diversa dalle precedenti, quella di località che preservano e valorizzano l'ambiente e i Beni Culturali”; cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., p. 211.

⁵³ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 238.



Fig. 69. Il territorio di Pace del Mela



Fig. 70. Pace del Mela, IGM, F.253, I, S. O. Milazzo (stralcio)

Numerose le contrade come Mandravecchia, Malapezza, Torrecampagna, Catenella e Camastrà che fanno parte dell'area comunale; importante per il suo sviluppo commerciale e industriale è la frazione di Giammoro, sita sulla costa, ben collegata con le vicine aree di Milazzo e di Barcellona Pozzo di Gotto, particolarmente dinamiche dal punto di vista economico.

La presenza dell'area industriale del Consorzio ASI lungo la cimosa costiera milese ha giocato un ruolo determinante per l'economia dell'intero comprensorio, con tutta una serie di ripercussioni, purtroppo anche negative in termini di inquinamento, sulle zone limitrofe.

La dinamica demografica dall'Unità all'ultima rilevazione censuaria ha registrato un andamento sempre positivo, con una progressiva e costante dilatazione della compagine demografica (Fig. 71).

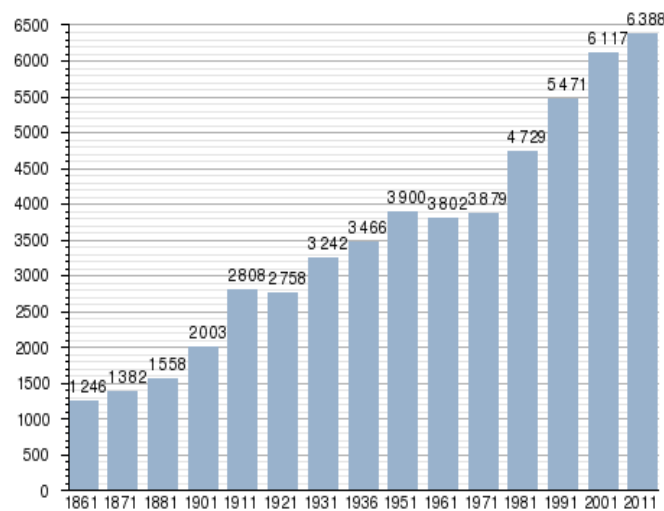


Fig. 71. Andamento demografico di Pace del Mela dal 1861 al 2011

I poco più di mille abitanti rilevati all'atto dell'Unità, già dopo un cinquantennio si erano raddoppiati superando le 2800 unità; nel 1961 la popolazione era di 3800 unità, fino a superare nel 2011 le 6.000 unità.

Si tratta evidentemente di un'area polarizzante per le buone opportunità lavorative che offre sia in campo agricolo che industriale e commerciale, anche se non si può tacere sull'impatto negativo sulla qualità della vita causato dalla presenza di un impianto petrolchimico sulla frangia costiera.

L'esame della distribuzione della manodopera nei tre settori dell'economia dal 1971 in avanti rivela che ancora negli anni '70 l'agricoltura, orientata prevalentemente verso l'agrumicoltura e l'orticoltura, assorbiva oltre il 30% della popolazione attiva; ancora più cospicua la presenza di manodopera nel secondario, pari al 40% degli attivi, mentre il terziario ne assorbiva il 27%. A vent'anni di distanza la situazione era già cambiata con una forte contrazione degli addetti al primario, scesi al 14%; più contenuto il calo degli addetti al secondario, pari al 37%, mentre in cospicua ascesa la manodopera assorbita dal terziario, pari al 49% della manodopera (Fig. 72)

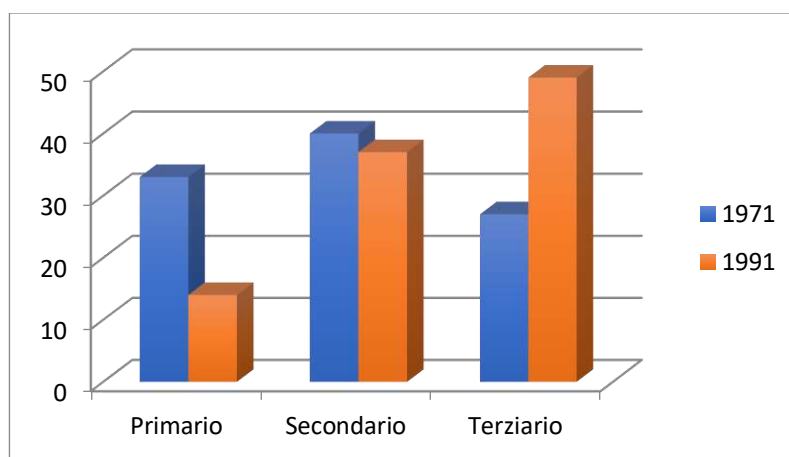


Fig. 72. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 1971-1991

I dati delle due ultime rilevazioni censuarie rivelano un ulteriore calo della manodopera impegnata in agricoltura, scesa nel 2001 e nel 2011 al 5%; gli addetti al secondario nel 2001 erano il 34% degli attivi e nel 2011 il 30%. In ulteriore espansione il terziario con il 60% di addetti rilevato nel 2001 e il 65% nel 2011.

Viene quindi sottolineato ancora una volta il ruolo trainante del settore dei servizi rispetto ai primi due (Fig. 73).

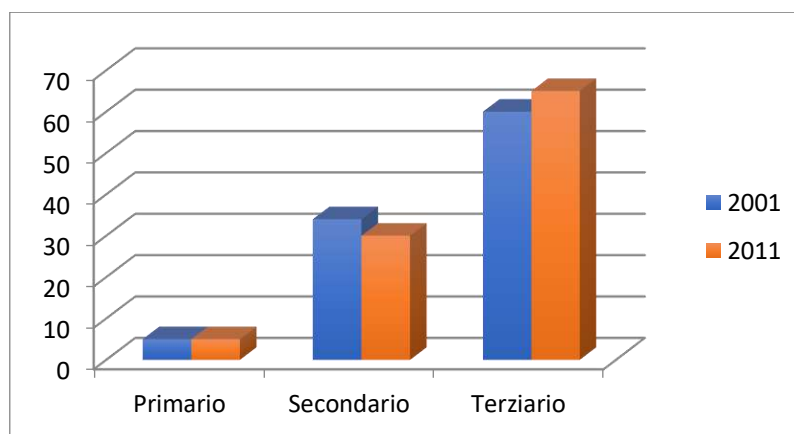


Fig. 73. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 2001-2011

In passato questo piccolo comune accolse numerose famiglie della borghesia e della nobiltà terriera, come i Crimi, i Bonarrigo, i Cucinotta, i Lo Sciotto e i Gordone, cui si deve la creazione di edifici di pregio di carattere religioso e civile, che ancora oggi attraggono i visitatori. Da ricordare, ad esempio, nella frazione Camastrà il palazzo baronale dei Gordone, oggi purtroppo in condizioni di degrado, e ancora il palazzo Ilacqua-Capri, il palazzo Crimi-Pugliatti, la villa Sturiale, il villino Certo ed il villino Crimi. Numerose anche le chiese sparse nella cittadina. Non mancano dunque gli elementi che potenzialmente potrebbero innescare tutta una serie di processi di valorizzazione del territorio.

SANTA LUCIA DEL MELA



Fig. 74. Santa Lucia del Mela

Il comune di Santa Lucia del Mela occupa una superficie di 82,93 kmq nell'entroterra della Piana di Milazzo. Il territorio è prevalentemente collinare con un'altitudine compresa tra 77 m e 1279m (Figg. 75-76); il centro urbano è a poco più di 200 s. lm. Al 31 dicembre del 2017 la sua popolazione ammontava a 4.584 unità.

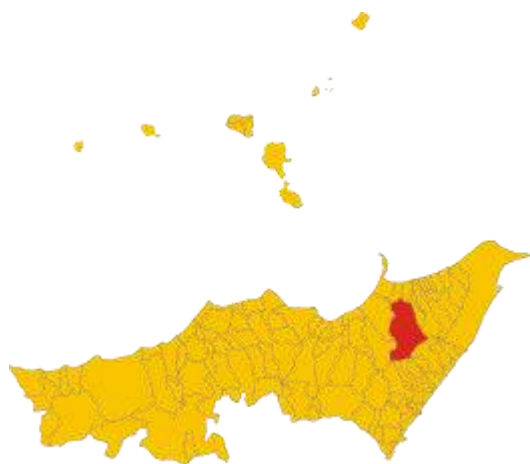


Fig. 75. Il territorio di Santa Lucia del Mela



Fig. 76. Santa Lucia del Mela, IGM, F. 253, II, N.O. Barcellona PG (stralcio)

Si tratta di un centro dalle origini remote, posto su un territorio acclive delimitato dalle valli del Mela e del Floripotema; secondo gli studiosi potrebbe trattarsi dell'antica Mankarru. Numerose le emergenze archeologiche che testimoniano la frequentazione dell'area in età greco-romana. Per l'eminenza del sito sulla Piana di Milazzo costituì nel tempo un forte presidio militare.

I Bizantini vi crearono un fortilizio restaurato poi dagli Arabi tra l'837 e l'851. In età normanna divenne un casale con il nome di S. Lucia de Plano Milatii; l'agglomerato si andò sviluppando intorno alla chiesa di Santa Lucia, fondata da re Ruggero nel 1094⁵⁴. Federico II nel 1206 vi istituì la "Prelatura Nullius" eleggendo a Cattedrale la chiesa di Santa Lucia e rendendo autonomo il paese, prima legato alla diocesi di Patti, divenuto così soggetto direttamente alla Santa Sede. In età aragonese fu fortificata e accolse nuova popolazione che fuggiva dalle aree costiere minacciate dalle incursioni dei pirati. Fu sede anche di una comunità ebraica dedita all'arte della seta.

Vito Amico ricorda che era "Città nel campo di Milazzo, sede del Cappellano maggiore del Regno di Sicilia, che dicesi comunemente Abate di S. Lucia, assegnatagli dall'anno 1206 per decreto di Federico Imperatore, e Re di Sicilia, che sceltala in sollazzo dell'animo suo ne concesse i dritti a Gregorio Mustaccio, il quale era Primate della cappella regia, perlochè insieme ne conseguì l'amministrazione chiesastica di S. Lucia⁵⁵". Dunque fu notevole il ruolo religioso di questo centro. Per quanto concerne l'andamento demografico dal 1861 al 2011 si deve osservare che ad una fase di ascesa tra l'Unità e gli anni '50, allorché la popolazione passò da circa 4000 abitanti a poco più di 7000, è seguito un lento declino demografico, che ha riportato la compagine demografica a poco più di 4500 unità (Fig. 77).

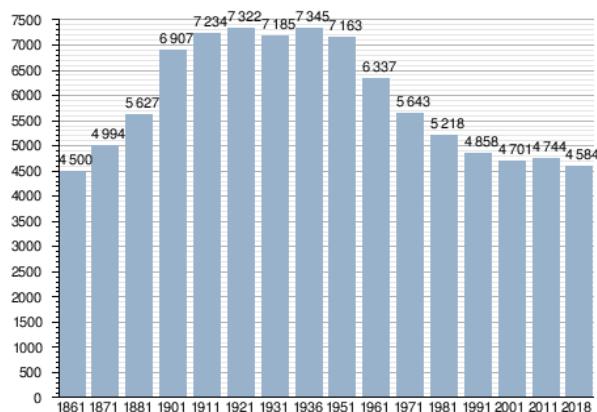


Fig. 77. Andamento demografico di Santa Lucia del Mela dall'Unità al 2018

Ovviamente una analisi completa del fenomeno demografico non può trascurare il ruolo determinante che i tre settori produttivi hanno ricoperto, i cui addetti sono variati nel tempo.

In particolare l'esame dei dati censuari del 1971 e del 1991 rivela il ruolo determinante dell'agricoltura che nel 1971 e nel 1991 impegnava rispettivamente il 50% e il 41% della popolazione attiva a fronte del 26% degli addetti al secondario e del 23% e 33% del terziario. Data l'acclività del sito è lecito ipotizzare che si trattasse di un'agricoltura residuale, per cui la presenza di una

⁵⁴ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella provincia di Messina. Rilevamenti*, Messina, Sicania, 2005, p. 81.

⁵⁵ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 626.

manodopera così cospicua era da riferire ad esigenze assistenziali e assicurative piuttosto che ad una redditività elevata del suolo agricolo (Fig. 78).

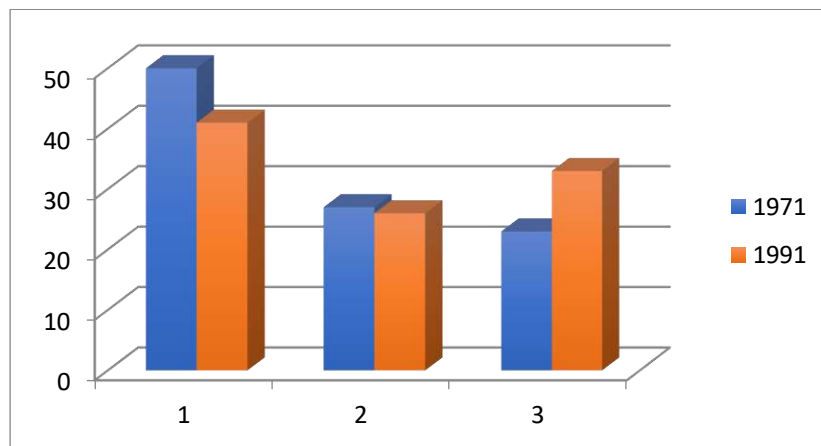


Fig. 78. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva.1971-1991

Le due ultime rilevazioni censuarie del 2001 e del 2011 hanno rivelato un progressivo travaso di forze dal primario al terziario. Gli addetti all'agricoltura si sono contratti, infatti, nel 2001 al 19% e nel 2011 al 17% degli attivi. Sostanzialmente stazionario il contingente dei lavoratori del secondario, pari rispettivamente al 31% e al 29% della manodopera. In notevole espansione gli addetti al terziario, passati al 49% e al 53%, refluiti probabilmente dal primario (Fig. 79).

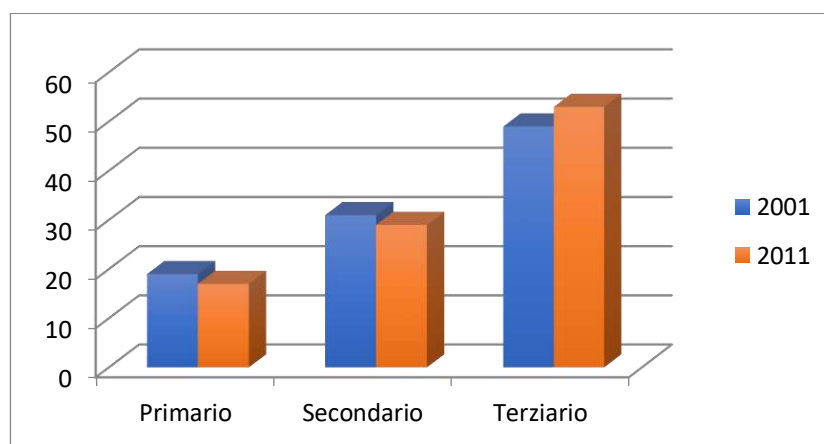


Fig. 79. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva.2001-2011

Dunque trainante dell'economia di Santa Lucia del Mela si rivela oggi il terziario, prevalentemente di tipo impiegatizio, anche se si deve notare che, per il suo cospicuo patrimonio storico e culturale, Santa Lucia del Mela è meta di discreti flussi turistici, specie durante il periodo estivo. Tra le testimonianze più rilevanti si deve annoverare certamente il castello eretto in una delle zone più elevate del paese che consente la vista di tutta la sottostante Piana di Milazzo (Fig. 80).



Fig. 80. Il castello di Santa Lucia del Mela.

Numerose anche le strutture religiose⁵⁶ presenti nel territorio, che testimoniano l'elevato patrimonio storico-artistico del paese; di particolare interesse il convento dei Frati Cappuccini⁵⁷, che soprattutto durante il periodo estivo attrae numerosi visitatori che ne rimangono fortemente affascinati.

SAN FILIPPO DEL MELA



Fig. 81. San Filippo del Mela

Si tratta di un piccolo comune con una superficie di circa 9,81 kmq, poco distante dalla contigua Milazzo. Al 31 dicembre 2017 contava 7006 abitanti.

Il territorio si trova ad una altitudine compresa tra 0/160 m s.l.m. e il centro abitato ad un centinaio di metri di quota.

⁵⁶ “Occupano le monache un monastero quasi nel centro del paese sotto regola benedettina ed il titolo di S. Antonio di Padova. Fu dato un luogo fuori il paese nel 1552 ai Minori Conventuali, colla Chiesa di S. Maria delle grazie, la cattedrale allora del paese come scrive Cagliola da Tossiniano, il che era affatto incongruente poichè non vedo come potea essere cattedrale una Chiesa distante e soggetta alle incursioni di ladri, come egli dice”; cfr. AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 626-627.

⁵⁷ “Osteggiato dai Conventuali e dai Frati Minori, sorse nel 1610”; cfr. CAMBRIA S. (MONS.), *Zibaldone - L'ex convento dei Cappuccini*, Palermo, 1980, p. 76.

Dal punto di vista morfologico si deve osservare che verso nord, sul mare, domina la pianura alluvionale, mentre nella parte meridionale sono presenti rilievi collinari. Numerose le piccole frazioni, come Archi sul mare, Olivarella e Corriolo sulla piana costiera, e Cattafi in zona collinare (Figg. 82-83).

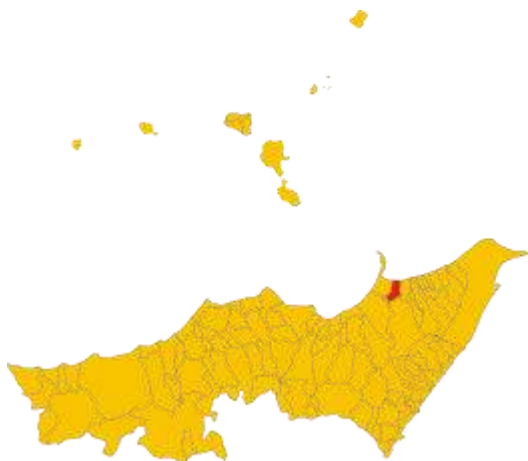


Fig. 82. Il territorio di San Filippo del Mela



Fig. 83. San Filippo del Mela, IGM, F.253, I, S.O. Milazzo

Rinvenimenti archeologici testimoniano la frequentazione di questo sito in età greco-romana. Si pensa che alla foce del torrente Floripotema, in contrada Archi, ci fosse un canale che conduceva al Nauloco, un bacino in grado di accogliere le 300 navi di Sesto Pompeo, sconfitto nel 308 da Ottaviano nella battaglia di Milazzo.

Sotto i Normanni fu creata l'Abbazia di San Filippo di Agira, assegnata ai Basiliani, e il relativo monastero, dipendenti dalla prelatura di Santa Lucia del Mela. Nel XIV secolo Federico d'Aragona le concesse numerosi privilegi. Poi tra '500 e '600 fu gravemente danneggiata dai terremoti. Vito Amico la ricorda come "piccola terra appartenentesi alla Parrocchia e signoria di S. Lucia, come un di lei casale: siede in un poggio nella contrada di Milazzo con una Chiesa sacra al medesimo Santo, dove pratica la gente i sacramenti. Vi ha una antica Abazia dello stesso nome dell'ordine di S. Basilio tributaria al Re⁵⁸".

Solo nel 1853 ottenne l'autonomia amministrativa. Importanti furono gli anni successivi, quando il paese fu sede di scontri e tensioni tra Garibaldini e Borboni. Nel 1877 San Filippo ebbe l'appellativo di "del Mela", determinato dalla presenza del fiume Mela che ne caratterizza il territorio

Nel corso dei secoli il comune subì numerose vicissitudini che ne influenzarono l'andamento demografico, così come emerge dal seguente grafico relativo all'andamento della popolazione nel periodo compreso tra il 1861 ed il 2011 (Fig. 84).

⁵⁸ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 451.

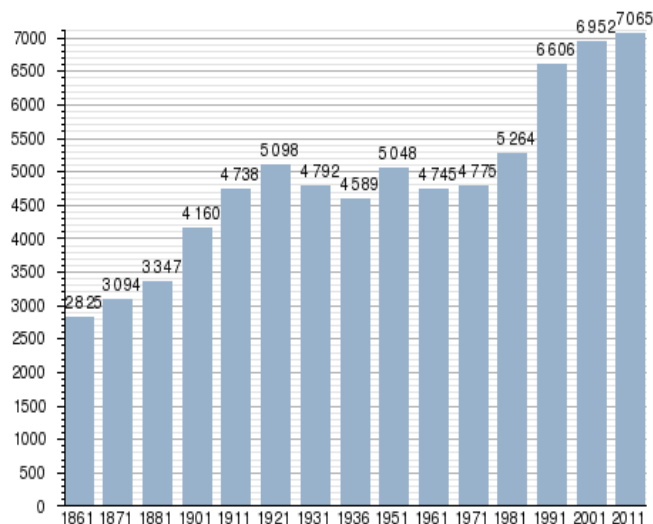


Fig. 84. Andamento demografico di San Filippo del Mela dall'unità al 2011

I dati rivelano che tra l'Unità e il 1921 progressiva fu la crescita della popolazione, passata da poco più di 2800 unità a oltre 5000; poi, tra il 1931 e il 1971 l'andamento fu altalenante con fasi di ascesa alternate a fasi di declino demografico. Dagli anni '80 del secolo scorso in poi progressiva è stata la crescita della popolazione, che nel 2011 ha superato le 7065 unità. Questo fenomeno è dovuto certamente alle buone possibilità occupazionali offerte da questo centro per la presenza di una florida agricoltura di tipo agrumicolo e orticolo, ma anche di alcune strutture produttive industriali come una centrale termoelettrica.

L'esame della distribuzione qualitativa della popolazione rivela che nel 1971 la forza lavoro era distribuita per il 38% in agricoltura, per il 33% nell'industria e per il 29% nel terziario. Dopo in ventennio, nel 1991, la consistenza della forza lavoro agricola era scesa al 33%, quella dell'industria al 21%, mentre gli addetti al terziario erano saliti al 46% della popolazione attiva (Fig. 85).

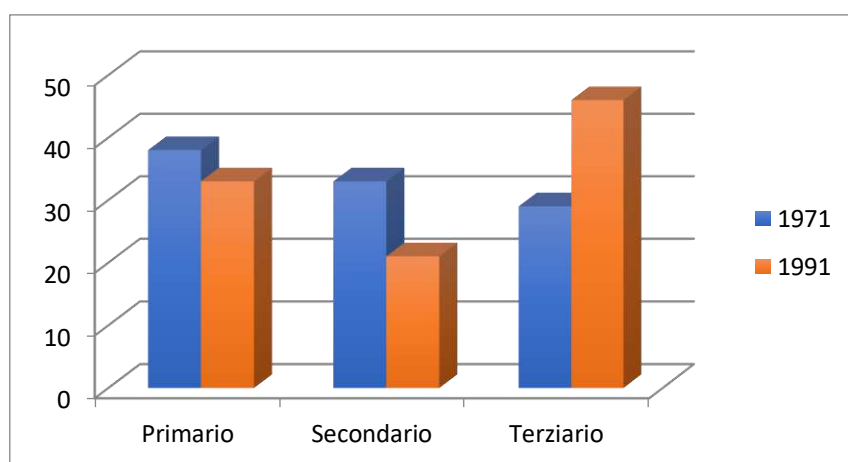


Fig. 85. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 1971-1991

Le rilevazioni censuarie del 2001 e del 2011 palesano che il settore primario ha perduto buona parte dei suoi addetti attestandosi con un contingente di manodopera di circa il 6%; il secondario ha perduto manodopera passando dal 38% al 30% degli addetti, mentre il terziario si è dilatato fino ad impegnare rispettivamente nel 2001 il 55% e nel 2011 il 63% della manodopera (Fig. 86).

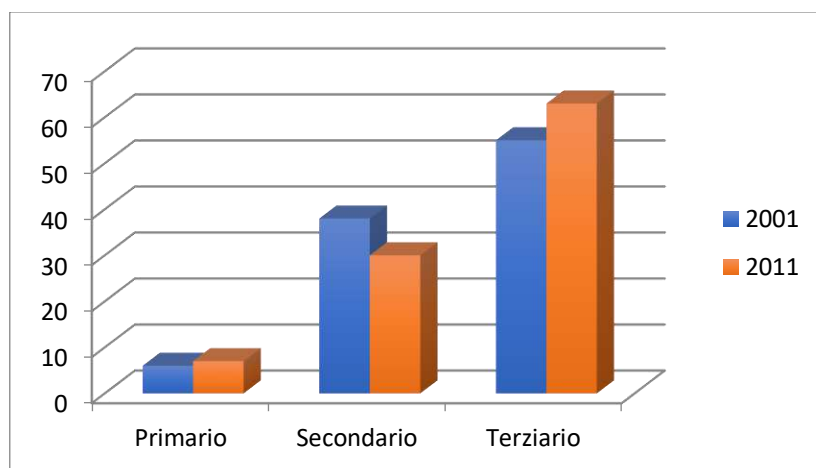


Fig. 86. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva.2001-2011

Anche in questo caso, così come per altri piccoli comuni della fascia tirrenica dei Peloritani, il settore terziario gioca un ruolo predominante, rappresentando quindi il perno dell'economia del paese.

MILAZZO



Fig. 87. Milazzo

La città di Milazzo è localizzata lungo la cmosa costiera tirrenica; il suo territorio occupa una superficie pianeggiante di 24,23 kmq ed è articolato da una stretta penisola che si allunga verso nord in direzione delle vicine Isole Eolie, formando i golfi di Milazzo e di Patti.

Confina con i comuni di San Filippo del Mela e Barcellona Pozzo di Gotto. Al 31 dicembre del 2017 contava una popolazione di 31.231 abitanti (Fig. 88).

Vito Amico la ricorda come “Città notissima agli antichi sì poeti che storici, *una delle marittime di Sicilia, munitissima pei forti, pel sito, per l'artificio*, siccome scrive Fazello; occupa l'istmo di una penisola, che appellasi ora *Capo di Milazzo* e dividesi in tre parti⁵⁹”.



Fig. 88. Il territorio di Milazzo



Fig. 89. IGM, F. 253,
I, S. O. Milazzo (stralcio)

Abitata fin dall'età preistorica, nel 260 a.C. fu teatro della battaglia tra il Console romano Caio Duilio e i Cartaginesi; più avanti, nel 36 a.C. di quella tra Sesto Pompeo e Agrippa. La città andò sorgendo ai piedi della penisola, dilatandosi poi nel tempo verso la pianura retrostante⁶⁰.

Milazzo ha vissuto alcune fasi storiche rilevanti che sono state al centro di numerosi studi di carattere storico: “nella seconda metà del sec. XIV la città inizia ad espandersi verso la pianura oltre la cinta muraria del borgo medievale. Nei secoli successivi, dopo gli interventi del Ferramolino (1534) e del Camiliani (1578), l'area fortificata del castello viene ampliata con la realizzazione della *cinta spagnola*, che racchiude al suo interno il palazzo dei Giurati, il Duomo e altri edifici religiosi”⁶¹.

In tempi più vicini a noi fu celebre la battaglia che si combatté a Milazzo tra i Mille, guidati da Garibaldi, e i Borboni che furono sconfitti, evento questo che avviò il processo di unità nazionale.

Per quanto riguarda la dinamica demografica si deve rilevare che dall'Unità ad oggi la popolazione milese è cresciuta progressivamente passando dai circa 11.000 abitanti rilevati nel 1861 agli oltre 31000 attuali (Fig. 90).

⁵⁹ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 112.

⁶⁰ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 43

⁶¹ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p.56.

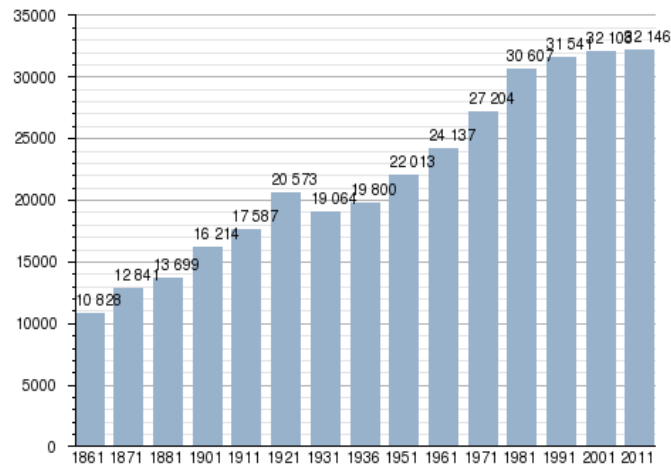


Fig. 90. Andamento demografico della città di Milazzo dal 1861 al 2011

La cittadina oggi rappresenta uno dei centri urbani più dinamici del territorio messinese, non solo dal punto di vista economico ma anche marittimo, turistico, commerciale ed industriale. Per la sua morfologia pianeggiante e per la ricchezza delle risorse irrigue, il territorio ha goduto negli anni di un'economia agricola assai florida legata prevalentemente alla produzione di agrumi e di ortaggi primaticci. Fu anche sede di una cantina sperimentale volta alla selezione della vitivinicoltura. Poi negli anni '70 un processo di industrializzazione del territorio ha alterato questa facies produttiva a seguito della localizzazione di un'industria petrolchimica, una centrale termoelettrica poco distante e altre strutture produttive collaterali, che tuttavia non hanno prodotto le innovazioni sperate a livello occupazionale.

La distribuzione qualitativa della popolazione ha registrato dagli anni '70 in avanti profondi mutamenti. Infatti nel 1971 l'agricoltura assorbiva il 26% della manodopera, l'industria il 39% e il terziario il 35%. Dopo vent'anni gli addetti all'agricoltura si erano contratti al 10% e quelli dell'industria al 32% mentre il contingente assorbito nel settore dei servizi si era dilatato dal 35% al 58% (Fig. 91).

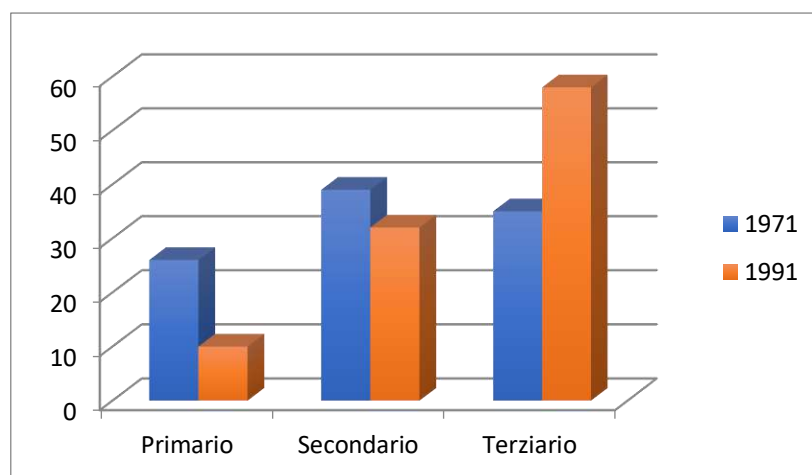


Fig. 91. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 1971-1991

Nei decenni successivi la situazione si è ulteriormente modificata con il declino sempre più marcato degli addetti all'agricoltura scesi al 6%, una lieve contrazione degli addetti al secondario, passati dal 26% al 24% e un'espansione della manodopera impegnata nel terziario dal 67% al 70% degli attivi (Fig. 92).

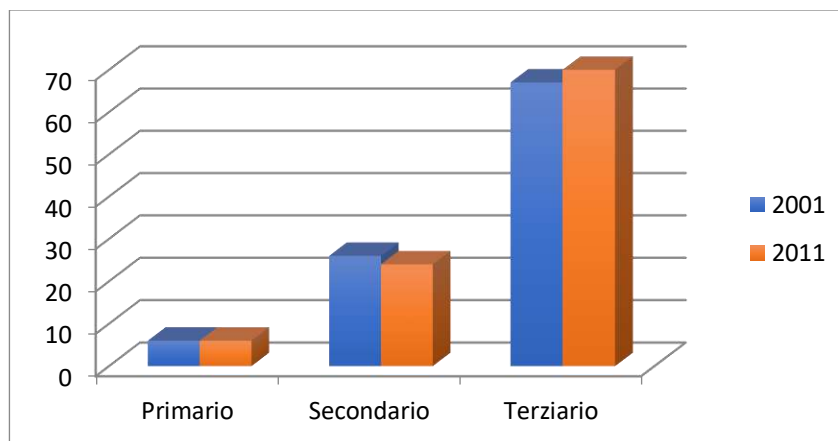


Fig. 92. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 2001-2011

Milazzo può costituire dunque l'emblema di una politica economica fallimentare, che nell'illusione che un processo di industrializzazione potesse far decollare l'economia locale, legata tradizionalmente ad un'agricoltura per altro produttiva, ha favorito l'insediamento di un impianto petrolifero sull'area agricola più fertile, destinata da quel momento in poi al Consorzio ASI del Tirreno, operazione rivelatosi nel tempo deludente. Dunque, a fronte del declino dell'agricoltura e dell'industria, progressivo è stato il processo di terziarizzazione dell'economia che oggi caratterizza Milazzo.

Molti i monumenti presenti nella cittadina, testimonianze di un passato storico di primissimo piano; basti ricordare il Castello che presenta elementi riferibili all'età normanna, a quella aragonese e a quella spagnola; e poi il Borgo antico, caratterizzato da edifici storici rilevanti. Molti gli edifici religiosi di pregio, come pure alcuni palazzi nobiliari.

Rilevanti anche le risorse ambientali e paesaggistiche, come la penisola che si protende sul Tirreno fino al Capo Milazzo in direzione delle Isole Eolie, e ancora le baie chiamate "Piscine di Venere", suggestive mete di turisti, attratti anche dal clima mite di questo territorio.

Nonostante la presenza di numerose attrattive paesaggistiche, storiche o architettoniche a Milazzo il turismo stenta a decollare anche a causa dell'inquinamento indotto dalla Raffineria, problema molto sentito dalla popolazione locale, che pure ne riconosce il valore economico.

Un altro problema è quello legato alla distanza dagli aeroporti, che scoraggia i potenziali flussi di visitatori; basti pensare che l'aeroporto di Catania dista 143 Km, quello di Palermo 230 km e quello di Reggio Calabria 67 Km, ma richiede l'attraversamento dello Stretto con dispendio anche di tempo. La creazione di un aeroporto nella Piana di Milazzo, auspicato da decenni, potrebbe aprire il territorio a flussi di visitatori assai consistenti determinando una ascesa economica notevole, non solo di Milazzo, ma anche dell'intero territorio messinese.

Il territorio milazzese sarebbe infatti ideale per costruire opere di tal genere, che favorirebbero nuove opportunità di lavoro e rappresenterebbero una grande risorsa per l'intero comprensorio messinese.

Recentemente, infatti, si è discusso molto di tale aspetto, tuttavia non si è ancora avuta alcuna iniziativa concreta in tal senso.

La nascita di un aeroporto potrebbe influire positivamente sulla città in quanto porterebbe ad una rivalutazione della sua immagine turistica, determinando al tempo stesso un incremento occupazionale notevole.

Numerosi conventi localizzati all'interno della città: il Convento di San Papino, l'antico Convento del Carmine, il Monastero delle Benedettine e il Convento di S. Francesco di Paola.

BARCELLONA POZZO DI GOTTO

Barcellona è il centro più popoloso della provincia di Messina con 41.389 abitanti registrati nel dicembre 2017 (Fig. 93). Il territorio comunale è uno dei più estesi dell'intera provincia di Messina con i 58.89 kmq. di superficie.



Fig. 93. Barcellona Pozzo di Gotto

Confina a nord est con i comuni di Milazzo, Santa Lucia del Mela e Merì, mentre a sud ovest con Castoreale e Terme Vigliatore; i suoi confini naturali sono costituiti a N dal Tirreno, ad E dal torrente Mela, ad O dal Patrì e a S dai Peloritani. Il territorio comunale si sviluppa dalla piana costiera verso l'entroterra fino a toccare i 1180 m di quota (Figg. 94-95).

Il centro urbano è attraversato dal corso del torrente Longano, che separa le aree di Barcellona e di Pozzo di Gotto e nel tempo, con l'accumulo dei suoi detriti, ha dato vita alla pianura alluvionale che ospita il centro urbano.

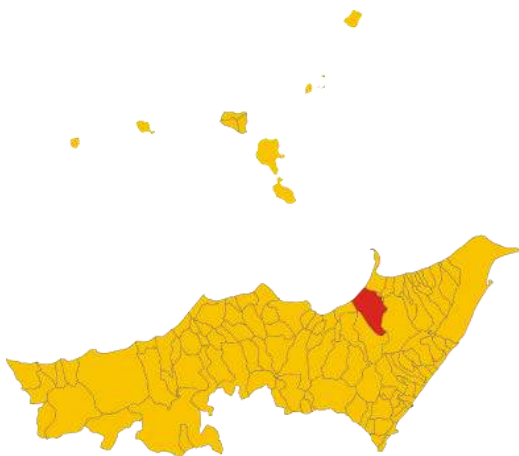


Fig. 94. Il territorio di Barcellona Pozzo di Gotto



Fig. 95. Barcellona PG, IGM, F. 253, II, N. O. Barcellona PG (stralcio)

Questo corso d'acqua a regime torrentizio ha dato luogo frequentemente a straripamenti che hanno recato non pochi danni alla cittadina.

Rinvenimenti archeologici attestano la frequentazione del sito in età preistorica. In età classica è da ricordare la battaglia del Longano combattuta nel 265 a.C. tra Ierone II di Siracusa e i Mamertini.

In tempi meno remoti si deve ricordare sotto la dominazione normanna la creazione da parte della regina Adelasia del Vasto del monastero e dell'Abbazia di Santa Maria di Gala, affidata ai Basiliani. Durante la guerra del Vespro nel territorio di Barcellona si disputarono pesanti combattimenti.

Per quanto concerne lo sviluppo del centro urbano è verisimile ipotizzare che il nucleo più antico sia sorto nell'area di Pozzo di Gotto, così chiamata per la presenza di un pozzo usato per irrigare i campi come rivela un documento del 1463, che ne attribuisce la proprietà Filippo Gotto nel secolo XVI⁶². Dipendente dall'Arcipretura di Milazzo, se ne distaccò nel 1571 e poi definitivamente nel 1639. Lo stesso accadde per il quartiere di Barcellona, prima legato alla vicina Castoreale. La piena autonomia del Casale di Barcellona è sancita nel 1815 dal Parlamento siciliano cui seguì nel 1836 l'unione amministrativa delle due frazioni.

“Il Comune di Barcellona, con Pozzo di Gotto che è un sotto-comune, con Real Decreto del 29 ottobre del 1841 fu elevato a capo-luogo di circondario di seconda classe, dividendosi dal circondario di Castoreale, cui era unito: primario e famoso municipio di Castoreale, che si presenta nella strada Regia da Messina a Palermo; dista dalla città per 3 miglia a Nord, ed è bagnato dal fiume Longano che ne scorre pel mezzo; è più d'ogni altro popoloso⁶³”.

Oggi numerose sono le frazioni come Gala, Acquaficara, Centineo, Portosalvo, Femminamorta, Migliardo, Acquacalda, Oreto, Santa Venera e Calderà.

Buona l'accessibilità del territorio, grazie ad una articolata rete viaria e ferroviaria; ovviamente particolarmente significativo il ruolo dello svincolo della A20 che consente collegamenti rapidi con il territorio circostante.

⁶² MANGANARO MARIO, *Complessi religiosi nella provincia di Messina. Rilevamenti*, Messina, Sicania, 2005, p. 22.

⁶³ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Palermo, Tipografia di Pietro Morvillo, 1855, vol. I, pp. 127-128.

La dinamica demografica ha registrato un andamento positivo; tra l'Unità e il 2011 la popolazione è cresciuta progressivamente fino a toccare nell'ultima rilevazione del 2011 le 41.632 unità, ridottisi negli ultimi anni a 41005 abitanti (fig. 96).

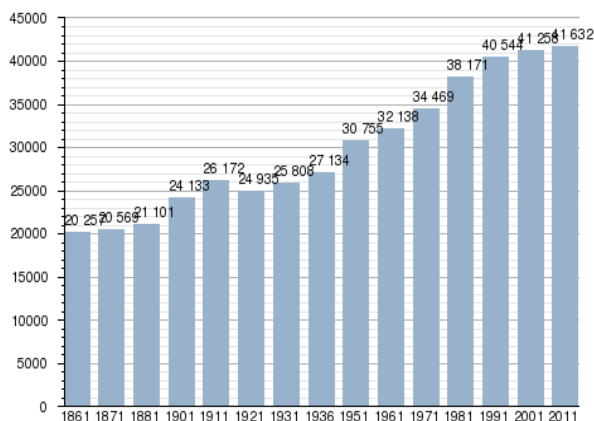


Fig. 96. La dinamica demografica a Barcellona dall'Unità al 2011.

Se in passato era particolarmente significativo il ruolo dell'agricoltura nell'economia del territorio, nonostante gli episodi di dissesto⁶⁴, già da alcuni anni la distribuzione della popolazione attiva nei settori economici ha mostrato un progressivo travaso di forze dal primario verso il secondario e soprattutto verso il terziario.

I dati censuari rivelano che nel 1971 la forza lavoro era distribuita pressoché equamente nei tre settori dell'economia. L'agricoltura assorbiva infatti il 29% degli attivi, l'industria il 34% e il terziario il 37%. Dopo vent'anni la situazione era cambiata registrando una contrazione degli addetti al primario, scesi al 23%, ma anche del secondario, la cui forza lavoro si contrasse al 20% a vantaggio del terziario che si dilatò assorbendo dal 37% il 57% della popolazione attiva (Fig. 97).

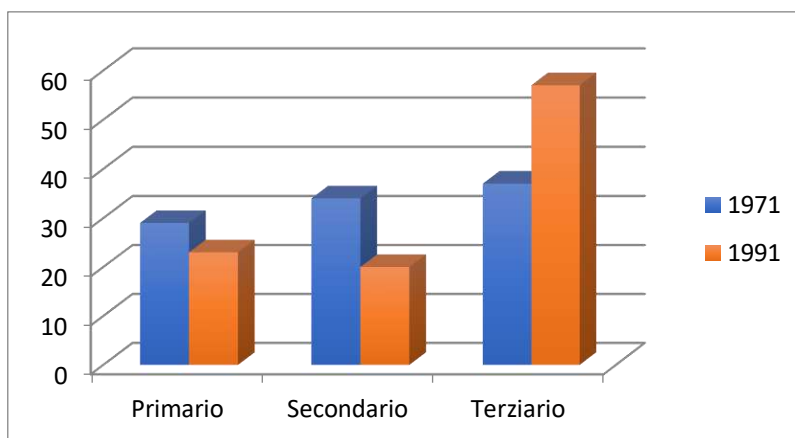


Fig. 97. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 1971-1991

⁶⁴ BARILARO C., *Realtà ed emergenze del sistema idrografico di Messina*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio*, cit., p. 37: “gli eventi franosi e alluvionali che, negli ultimi anni, hanno colpito in maniera più frequente e drammatica il territorio della provincia di Messina stimolano la riflessione sui profondi rivolgimenti subiti dagli ecosistemi idrici a causa della progressiva deforestazione dei bacini idrografici, della cementificazione delle aste fluviali e della costruzione di numerosi complessi residenziali, spesso abusivi, in versanti non sistemati dal punto di vista idraulico”.

Questa tendenza è andata consolidandosi nei decenni successivi allorché si è registrato nel 2001 e nel 2011 un calo della consistenza della manodopera in agricoltura, scesa all'11% degli attivi; lo stesso si può dire della manodopera impegnata nel settore secondario, passata prima al 21% e poi al 17% degli attivi. In espansione costante il terziario, i cui addetti sono cresciuti rispettivamente passando al 68% e al 72% della popolazione attiva (Fig. 98)

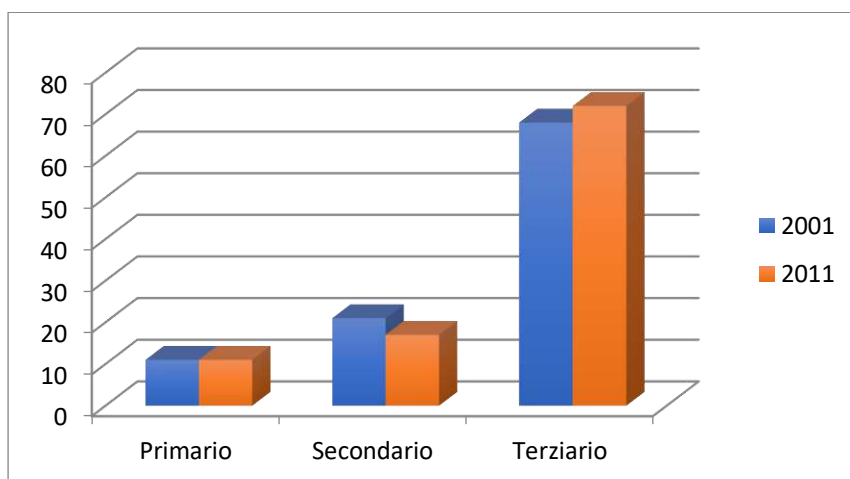


Fig. 98. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva.2001-2011

Come rivelano i dati l'economia di Barcellona è cambiata nel corso degli anni registrando un progressivo declino dell'agricoltura prevalentemente agrumicola, ma anche delle attività industriali, specie di tipo manifatturiero, a vantaggio del terziario che si è espanso nel ramo commerciale e impiegatizio.

Attualmente Barcellona PG è interessata da tutta una serie di cambiamenti del territorio: “sono in corso trasformazioni per dotare la compagine urbana della necessaria armatura di servizi ed infrastrutture e per incanalare lo sviluppo secondo linee sostenibili. In queste vicende i resti del tessuto storico e i monumenti soffrono di disattenzione e di un uso spesso improprio. In alcuni casi l'abbandono è totale⁶⁵”.

Numerose le strutture monastiche e conventuali presenti in passato sul territorio. Vito Amico ricorda che “vi hanno un Convento i Minori Osservanti detto S. Antonio di Padova fondato nel 1630; rimangono, presso il fiume, delle case per monache ma vuote oggidi per l'insalubrità del luogo⁶⁶”. Di queste sono sopravvissute alle ingiurie del tempo solo il convento dei Basiliani, il convento dei Cappuccini, il convento del Carmine, il Convento dei Frati Minori Francescani. Allo stato di rudere il Convento di S. Maria di Gala (piccola frazione localizzata sopra Barcellona PG).

⁶⁵ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 22.

⁶⁶ “Vi hanno un Convento i Minori Osservanti detto S. Antonio di Padova fondato nel 1630; rimangono, presso il fiume, delle case per monache ma vuote oggidi per l'insalubrità del luogo”; cfr. AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 127.

CASTROREALE



Fig. 99. Castoreale

Il comune di Castoreale è annoverato tra i borghi più belli d'Italia per la sua posizione sul colle Torace e per la presenza di strutture architettoniche di pregio. La superficie comunale è di 54,74 kmq si trova ad un'altitudine compresa tra 57/1287 m slm; il centro abitato si trova quasi a 400 m di quota. Al 31 dicembre 2017 la sua popolazione ammontava a 2.396 unità. Numerose le sue frazioni abitate diffuse sul territorio, come Protonotaro, Bafia, Crizzina, Piscopo, Catalimita, Sant'Andrea e Porticato (Figg. 100-101).

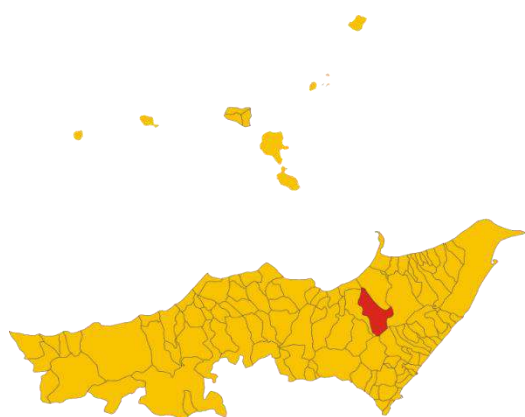


Fig. 100. Il territorio di Castoreale



Fig. 101. Castoreale, IGM, F.253, II, N. O. Barcellona PG (stralcio)

Si tratta di un “centro antico, le cui origini si perdono nella leggenda, nel 1092 fu concesso in feudo, con la valle di Milazzo, dal conte Ruggero a Goffredo Borrello. L'abitato prese consistenza in seguito all'opera fortificatoria voluta da Federico III nei primi decenni del sec. XIV, attorno ad un fortilizio già preesistente⁶⁷”.

Il territorio nel tempo ha subito molti danni a causa dei terremoti “già dal sec. XVII si sono registrati numerosi terremoti, che hanno causato notevoli perdite al patrimonio artistico e architettonico. Ormai saturi gli spazi dentro le mura, nel 1677 cominciò l'espansione verso la parte orientale, nella contrada dell'Acqua Santa⁶⁸”.

⁶⁷ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 28.

⁶⁸ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 28.

Vito Amico ricorda che era “Città *Demaniale*, che siede nella sommità di un alto colle, ad Aquilone, rimpetto Milazzo, discosta 5 m. dalla spiaggia, nelle parti mediterranee. E’ capo di comarca, parte della diocesi di Messina, soggetta all’istruttore della milizia indigena di Patti, cui somministrava 23 cavalli e 136 fanti: famosa del titolo di *fedelissima*, occupa il XXXVII posto nel Parlamento, ed è decorata di varii e singolari privilegi del Re Federico II, da cui si ebbe e nome ed accrescimenti⁶⁹”. Si tratta quindi di un comune abbastanza suggestivo da visitare, sia per quanto concerne la sua storia che la sua articolazione edilizia. Interessanti anche le strade e le piccole vie pavimentate in pietra. Il centro, specie d’estate è animato da flussi di visitatori attratti dai numerosi monumenti che ornano la cittadina che testimoniano l’influenza greca, romana, araba e bizantina e contribuiscono ad incrementarne il fascino. Anche l’enogastronomia esercita una certa attrattiva, grazie ad una serie di peculiarità culinarie.

Per quanto concerne l’andamento della popolazione dall’Unità ad al 2011, l’esame dei dati rivela una crescita dall’Unità agli anni ’50, periodo in cui la popolazione crebbe da poco meno di 3000 abitanti rilevati all’atto dell’Unità, fino a raggiungere gli oltre 4800 abitanti registrati nel 1951. Poi cominciò il declino con un progressivo e inarrestabile calo della popolazione, che nel 2011 ha toccato poco più di 2500 unità; come si è osservato, oggi si è ulteriormente contratta a poco più di 2300 unità (Fig. 102). Questa necrosi demografica è da riferire evidentemente alle scarse capacità occupazionali offerte del territorio, la cui economia, legata ad un’agricoltura residuale, non ha saputo trovare nuove forme di diversificazione atte ad impedire l’esodo delle classi giovanili, attratte dalla vivacità delle fasce costiere.

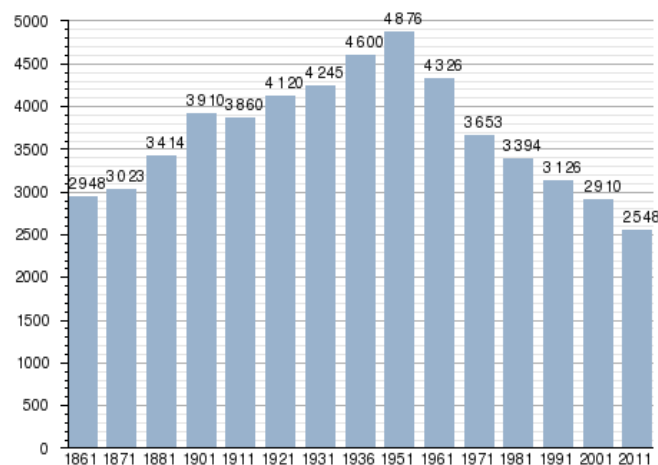


Fig. 102. Evoluzione demografica di Castoreale dall’Unità al 2011.

L’analisi dei dati censuari tra il 1971 e il 1991 rivela il ruolo dominante dell’agricoltura nell’economia del territorio; nel 1971 infatti gli addetti al primario erano il 61% degli attivi, di fronte al 18% di addetti al secondario e al 21% al terziario.

Dopo vent’anni la situazione era cambiata con un declino della forza lavoro del primario, che si contrasse al 44%, cifra pur sempre elevata, a vantaggio del terziario, i cui addetti passarono al 42% degli attivi; in lieve calo anche coloro che lavoravano nel settore secondario, passati al 14% della manodopera (Fig. 103).

⁶⁹ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 275.

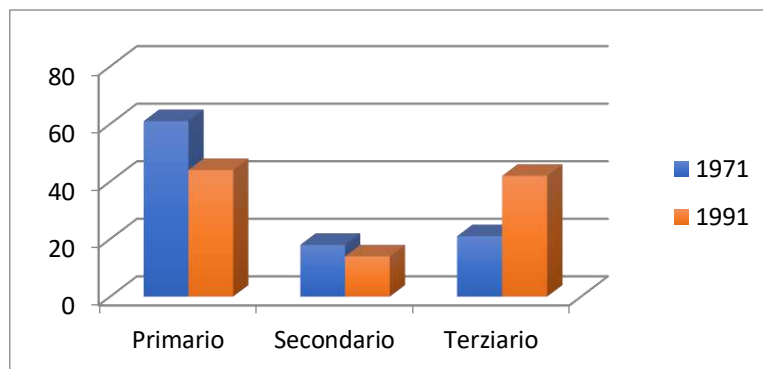


Fig. 103. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 1971-1991

Negli ultimi anni la situazione si è modificata rivelando nel 2001 una contrazione degli addetti al primario, scesi al 18%, una ripresa del secondario, i cui addetti sono passati al 19%, e soprattutto l'espansione del terziario che assorbiva il 63% della popolazione attiva. Nel 2011 si è registrato un recupero dell'agricoltura, la cui manodopera impegna ora il 25% della popolazione attiva, a scapito del settore secondario, che assorbe il 18% dei lavoratori; in calo il terziario i cui addetti si sono contratti al 57%.

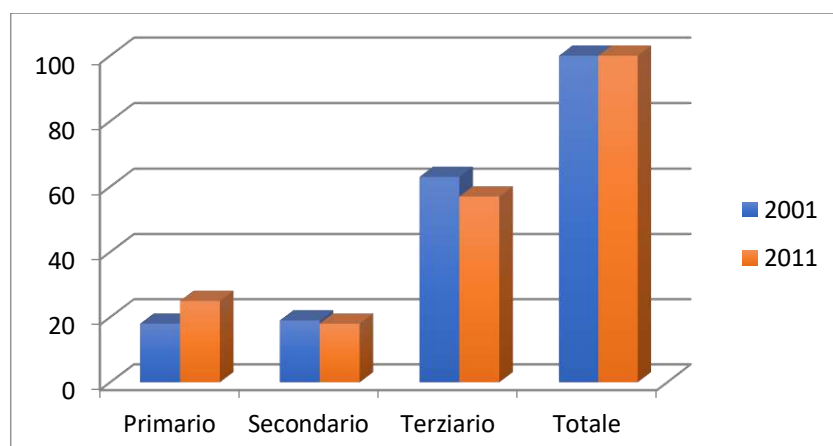


Fig. 104. La distribuzione qualitativa della popolazione attiva. 2001-2011

Il centro è situato in posizione arretrata rispetto al comprensorio barcellonese, per cui non può fruire direttamente della rete viaria e ferroviaria che lo solca.

La presenza di chiese e strutture monastiche di un certo pregio esercitano una modesta attrazione turistica, come pure l'enogastronomia con qualche successo.

VI.2. Le strutture monastiche e conventuali del versante tirrenico messinese: ipotesi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione.



Fig. 1. Localizzazione delle strutture monastiche e conventuali della fascia tirrenica dei Peloritani

Come si è accennato, la diffusione degli Ordini Religiosi in Sicilia diede luogo nel tempo alla creazione di strutture monastiche e conventuali; numerose in particolare quelle della provincia di Messina, alcune delle quali, sopravvissute nel tempo, conservano ancora la destinazione d'uso primitiva; altre, invece, dopo l'eversione dell'asse ecclesiastico, hanno subito modifiche per essere destinate ad accogliere scuole, ospedali, strutture carcerarie o uffici; altre ancora, ormai in rovina, conservano solo pochi elementi a testimonianza del loro passato.

Per quanto concerne il versante tirrenico dei Peloritani numerosi erano i conventi dislocati sia lungo la cmosa costiera che nelle aree pedemontane interne.

Prescindendo ovviamente dai Conventi che conservano la destinazione d'uso originaria e ospitano un certo numero di religiosi, si cercherà di analizzare le strutture conventuali ormai abbandonate al fine di ipotizzarne un processo di recupero e di rifunzionalizzazione che possa avere ricadute socio-economiche sul territorio contribuendo al rilancio dell'economia.

Nella provincia di Messina esistono in verità già esempi di recupero e rifunzionalizzazione di strutture conventuali e monastiche.

Il caso più significativo è quello del Convento dei Domenicani di Taormina, la cui origine risale alla seconda metà del 1300, quando furono edificati il palazzo- castello e successivamente la struttura conventuale, che rappresentò il terzo monastero tra quelli che sorsero a Taormina. La sua origine è legata alla figura di un frate domenicano, Damiano Rosso che decise di donare i propri beni all'Ordine religioso di appartenenza. Successivamente l'edificio passò nelle mani del Comune che lo vendette ai principi di Cerami e, proprio questi ultimi, nel corso del 1900 ne fecero un albergo.

Inizialmente la chiesa annessa al convento rimase aperta al culto, ma in seguito ai bombardamenti della seconda guerra mondiale venne distrutta e i ruderi furono utilizzati per realizzare una sala congressi annessa alla struttura alberghiera (Fig. 2).



Fig. 2. Il San Domenico di Taormina

Attualmente l'edificio presenta un portale d'ingresso del 1600, che reca uno stemma che richiama l'Ordine religioso di appartenenza originaria della struttura, ossia quello dei Domenicani; il chiostro è a pianta quadrata con tutta una serie di archi e colonne lungo le parti laterali; l'edificio ha anche un secondo chiostro, di dimensioni minori, anch'esso caratterizzato da archi e piccole colonne. Importanti ai fini del processo di rivalorizzazione dell'edificio sono state le celle dei monaci, usate per la realizzazione delle varie stanze dell'albergo. All'interno del San Domenico è possibile ammirare anche alcune opere d'arte, tra cui spicca una statua di San Domenico che tiene in mano un libro ed una statua di San Francesco, nonché tutta una serie di quadri, tutte opere che hanno contribuito nel corso degli anni a rendere ancor più suggestivo l'intero contesto alberghiero. Ristrutturato ulteriormente nei decenni passati, è diventato un hotel di lusso che ha accolto i grandi della terra anche in occasione del G7. Attualmente è in fase di nuovi restauri.

Esempi più modesti, ma non per questo meno significativi, si possono individuare a Forza d'Agrò e a Mandanici. Il convento degli Agostiniani di Forza d'Agrò risale alla fine del '500 e, soprattutto nel periodo medievale, fu un punto di riferimento per i frati, i quali dopo l'Unità d'Italia furono costretti ad abbandonarlo; successivamente venne affidato al Comune ed utilizzato come sede dell'Amministrazione Municipale, come ambulatorio medico e scuola elementare.

Oggi, dopo qualche intervento di restauro, è divenuto sede di importanti eventi culturali, soprattutto convegni e conferenze che si celebrano periodicamente.

Di un certo interesse a Mandanici il Monastero Basiliano della SS. Annunziata, che risale al 1100; fu abitato dai monaci greci di San Basilio, i quali rimasero all'interno della struttura fino al 1866, quando il monastero, a seguito della liquidazione dell'asse ecclesiastico, divenne proprietà dello Stato. Sottoposto recentemente ad interventi di riqualificazione, ospita eventi culturali come convegni, seminari e rassegne musicali.

Nell'esame della dislocazione delle strutture monastiche e conventuali nel versante tirrenico peloritano si procederà da est a ovest e per fasce altimetriche, dalla frangia costiera verso l'entroterra collinare e montano, cercando di comprendere il ruolo avuto da esse nell'assetto socio-economico del territorio, i motivi che hanno influenzato il loro stato di conservazione, e ipotizzandone processi di recupero e di riqualificazione.

SAPONARA

Il terremoto che colpì Messina nel 1908 ebbe delle conseguenze devastanti anche in molti centri della provincia non soltanto per la perdita di vite umane, ma anche per la distruzione del patrimonio storico culturale di cui l'intera provincia godeva. Notevoli i danni registrati nel comune di Saponara con la distruzione di varie strutture, sia laiche che religiose, come la Chiesa di San Pietro, la Chiesa Madre di San Nicola, la Chiesa di Gesù e Maria, la Chiesa dell'Immacolata con l'annesso convento e il palazzo degli Alliata, una delle famiglie più prestigiose e celebri che dominarono nella fascia tirrenica dei Peloritani. Oggi dunque, a seguito di quegli eventi, è assai modesto il patrimonio architettonico espressione della storia di Saponara.

Vito Amico ricorda la presenza di varie strutture conventuali: “ai Minori Conventuali, che avevan lasciato Rametta, cedette un luogo nell'anno 1586, colla splendida chiesa di S. Caterina V. e M.

I preti di S. Filippo Neri occupano il sito della fortezza, con una chiesa dedicata a S. Antonio di Padova” Ricorda ancora che “... è accresciuta Saponara da due sobborghi; al primo sotto Rametta è nome S. Pietro, con una nuovissima chiesa parrocchiale costituita dalla duchessa Vittoria Di Giovanni Alliata, e con circa 60 fuochi; l'altro, denominato del Cavaliere, presenta la chiesa di S. Sebastiano martire¹”.

Il paese fu quindi soggetto ad un progressivo ampliamento, con la costruzione di numerosi edifici. Oggi a Saponara è possibile ammirare il rudere di un'antica fortezza difensiva localizzata su una collina che domina l'intero centro abitato, e poi l'edificio religioso più rilevante, ossia la Chiesa Madre di San Nicola, importante sia dal punto di vista storico, che artistico e religioso. Ovviamente si tratta di edifici che hanno ancora oggi un ruolo fondamentale nella vita spirituale e sociale della comunità.

L'indagine diretta, volta all'individuazione di strutture monastiche e conventuali che, una volta riqualficate, potrebbero innescare una promozione del territorio, ne rivela l'assenza a seguito della distruzione prodotta dal sisma del 1908 cui si è fatto cenno, eccezion fatta per la Chiesa ex conventuale dell'Immacolata.

Parlare di processi di rivalorizzazione a Saponara attraverso il recupero di Beni Culturali è quindi fuor di luogo, tuttavia non si possono escludere a priori eventuali progetti futuri.

¹ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 454.

VILAFRANCA TIRRENA



Fig. 3. Santuario Ecce Homo e Convento dei Frati Francescani del Terzo Ordine Regolare (Calvaruso)

Nel territorio di Villafranca Tirrena sorge il convento² dei Frati Francescani del Terzo Ordine Regolare, una delle strutture conventuali più antiche del comprensorio messinese; attualmente, è occupato da una comunità di frati che si dedicano alla loro attività religiosa, celebrando anche la Messa nel vicino santuario. Quest'ultimo fu edificato in un'area collinare, in località Calvaruso, tra il 1619 e il 1633; come ricorda Manganaro, “la chiesa, che in origine era dedicata all’Immacolata, fu costruita sul colle S. Giovanni dal principe Cesare Moncada per volontà della madre, Donna Eleonora, e, insieme al convento e al giardino adiacente, fu ceduta ai frati francescani nel 1633. Dopo il 1866 il convento fu comprato da privati e nel 1907, per dono della marchesa Scoppa, tornò ai frati del Terz’Ordine Regolare Francescano³”. Dunque furono sempre particolarmente buoni i rapporti tra i nobili locali e i frati che, grazie alla loro munificenza, poterono dedicarsi alla vita spirituale seguendo l’insegnamento di San Francesco d’Assisi, incentrato sulla povertà e sulla carità verso i bisognosi, secondo gli insegnamenti del Vangelo.

Nel ‘600 il convento rappresentò un punto di riferimento per la vita religiosa locale, facendosi promotore della diffusione del culto dell’Immacolata Concezione, tra il 1619 e il 1633, e del culto dell’Ecce Homo, nel 1634.

In tempi più recenti, al principio del ‘900, la struttura conventuale divenne, grazie ai frati, un importante luogo di orientamento vocazionale.

Oggi la chiesa annessa al convento, per le opere d’arte contenute e per l’amenità del sito, nei giorni di festa è meta di un turismo religioso di vicinato. Nella chiesa in particolare si possono ammirare un ciborio intagliato in legno e madreperla del sec. XVIII, la statua lignea dell’Ecce Homo di frà Umile di Petralia (1634), un baldacchino del sec. XVII e un paliotto in marmi mischi del sec. XVII.

Il convento è in buono stato di conservazione, grazie anche ai recenti interventi di restauro nell’area del chiostro, utilizzato anche per piccoli eventi. All’interno del convento vi è una sala per riunioni (fig.4), un piccolo museo con una quadreria di carattere religioso e una piccola biblioteca con libri riferibili al periodo compreso tra XVII e XIX secolo di un certo pregio (Fig. 5).

² Il convento è dei frati, così come la chiesa aperta al culto (si tratta del Santuario Ecce Homo di Calvaruso); cfr. Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

³ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 105.



Fig. 4. La saletta riunioni



Fig. 5. La biblioteca

Rimanendo nell’ottica dei processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione, il convento di Calvaruso rappresenta oggi una delle strutture conventuali maggiormente “efficienti” della fascia tirrenica dei Peloritani, costituendo un importante polo di pellegrinaggi ormai consolidato; ciò consente di aprire la struttura al pubblico generalmente presente nei giorni di festa e durante il periodo natalizio con l’esposizione di presepi (Fig. 6):



Fig. 6. Chiostro del Convento dei Frati Francescani del Terzo Ordine Regolare

Un limite per queste manifestazioni è costituito dalle modeste dimensioni della struttura, problema che purtroppo interessa diverse case conventuali e che determina tutta una serie di difficoltà di carattere organizzativo; a Calvaruso si cerca di ovviare all’inconveniente aprendo anche i corridoi laterali del chiostro, così da favorire l’afflusso dei visitatori, soprattutto nei momenti immediatamente successivi alla celebrazione della Messa, seguita da un folto numero di fedeli durante le festività.

Nonostante la struttura conventuale di Calvaruso sia localizzata in un'area abbastanza marginale e relativamente lontana dalla zona costiera, si rivela polarizzante per i visitatori attratti dall'atmosfera mistica che emana dal santuario e alle iniziative dei Frati Francescani del Terzo Ordine Regolare. Ciò consente di comprendere come i processi di rivalorizzazione dei Beni Culturali possano avere un ruolo di primo piano per l'intero contesto territoriale di cui fanno parte e, per tale ragione, è fondamentale avviare politiche in grado di recuperare i Beni culturali restituendoli alla fruizione della collettività.

ROMETTA

Rometta fu sede di strutture conventuali e di numerose comunità di monaci che, al di là delle differenti finalità dei diversi Ordini, cercarono di diffondere alle masse popolari il messaggio religioso. La localizzazione delle strutture conventuali interessò aree diverse del paese, a testimonianza dell'importanza che il fenomeno monastico ricoprì nel territorio messinese per un lungo periodo di tempo.

Tra le strutture conventuali presenti nel paese, quella di San Francesco, ormai in ruderi, rappresentò certo una delle più significative: “due monasteri sorsero nel 1617 nella parte più bassa dell'abitato. Uno era detto di Blasco dal nome del fondatore, l'altro denominato di S. Maria La Nova delle monache benedettine; soppressi ambedue nel 1866, al loro posto si insediò il carcere mandamentale. Altri due conventi, pur essi scomparsi, sorsero nel sec. XVII nel centro cittadino⁴”.

Dunque il convento di San Francesco era stato fondato dai Frati Minori Conventuali nel 1574 che lo abbandonarono intorno al 1586; successivamente fu soggetto ad una ristrutturazione e riaperto nel 1639 grazie al popolo e ai Giurati di Rometta.

I suoi ruderi, come quelli della chiesa annessa, ne testimoniano la vitalità in passato; i frati infatti, oltre a condurre una vita di preghiera, ebbero un ruolo di primo piano nel processo di evangelizzazione e di assistenza alla popolazione locale, per quanto limitata, come rivelano gli studi condotti sull'argomento⁵.

Il convento rappresentò per molti anni un luogo strategico dal momento che sorgeva sulla parte più elevata di un colle (Figg. 7- 8); accanto sorgeva la Chiesa di S. Antonino, uno dei luoghi di fede più rilevanti del paese.

⁴ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 73.

⁵ Per quanto concerne gli equilibri tra Chiesa e territorio che si sono via via affermati, bisogna ricordare che “la doppia gerarchia territoriale che si va profilando mette in evidenza l'inadeguatezza degli originari equilibri ecclesiastico – territoriali cittadini a circa cinque secoli dalla loro introduzione”; cfr. MANDUCA R., *La Chiesa, lo spazio e gli uomini...*, cit., p. 6.



Fig. 7. Ruederi della chiesa e del convento di San Francesco



Fig. 8. Veduta esterna dell'antico convento di San Francesco

Assai modeste le notizie sulla storia di questa struttura conventuale, per altro ormai diruta. Impensabile, dunque un suo recupero, mentre verisimile potrebbe rivelarsi la valorizzazione dell'area circostante anche per la bellezza e la suggestione del paesaggio; si potrebbe creare un luogo di ristoro in grado di soddisfare le esigenze di gitanti.

Un caso del tutto diverso è quello relativo al monastero dei Cappuccini (Fig. 9) stanziato all'interno del nucleo urbano. L'annessa chiesa dell'Immacolata è aperta al culto; il monastero è proprietà dei Frati Minori Osservanti ed attualmente è dato in uso alla Fraternità "Amici di Gesù Buon Pastore"⁶.



Fig. 9. Chiesa dell'Immacolata dei Cappuccini e monastero (Rometta)

Il monastero venne costruito dai Cappuccini nel 1585 ed è a due elevazioni: "a 100 passi dall'abitato, il convento aveva 18 celle; poiché mancava di infermeria, inviava i frati infermi a Messina. Accoglieva 11 religiosi. La chiesa era dedicata a S. Giorgio. L'immobile e l'orto appartenevano alla Sedia Apostolica⁷". Nel tempo ha conservato la sua funzione e oggi, infatti, ospita una comunità di Clarisse.

⁶ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

⁷ POLTO C., *La Sicilia nella cartografia...*, cit. p. 86.

La chiesa, sita accanto alla struttura monastica, “un tempo intitolata a S. Giorgio, fu nel 1726 dedicata all’immagine della Vergine Immacolata e, portata in processione, fece cessare una disastrosa alluvione. Oggi il suo simulacro si conserva all’interno di un altare in marmi policromi del XVIII secolo”⁸.

Sulla storia della Chiesa e del monastero non ci sono pervenute molte informazioni, tuttavia è possibile fare alcune considerazioni sul ruolo che essi ebbero in passato, riflettendo sullo stretto legame con il contesto territoriale circostante. Il fatto che il monastero abbia una localizzazione centrale favorì notevolmente l’attività di predicazione dei monaci che, pur rivolgendosi ad un pubblico di fedeli abbastanza esiguo, poterono comunque diffondere i principi religiosi in base alle regole imposte dall’Ordine di appartenenza, che sollecitava a dedicarsi non solo alla vita contemplativa, ma anche ad “incidere” sulle masse popolari, sostenendole nelle avversità e nelle difficoltà della vita. Inoltre la localizzazione del monastero consentì ai monaci di diffondere non solo il sapere religioso, ma anche elementi di cultura, aspetto quest’ultimo da non sottovalutare. Se all’interno della struttura i monaci svolsero la loro vita contemplativa dedicandosi anche alla preghiera comune, riunendosi in aree come ad esempio quella del chiostro (Fig. 10), all’esterno trasmisero valori basati sui principi dell’umiltà, della povertà e su una vita lontana dagli sfarzi e da tutto ciò che poteva essere superfluo.



Fig. 10. Chiostro del monastero dei Cappuccini di Rometta

Impensabile ipotizzare un progetto di rifunzionalizzazione per questa struttura, dato che è ancora in uso come sede di comunità religiosa; come in altri casi simili si potrebbe solo aprire il chiostro, per quanto di limitate dimensioni, ad eventi culturali o a manifestazioni religiose in grado di richiamare spettatori tra la popolazione locale e quella dei centri vicini. Più utile alla comunità forse la creazione di un luogo di intrattenimento per giovani; ovviamente il tutto dovrebbe avvenire con il supporto della Chiesa.

Come si è osservato, la posizione interna e collinare di Rometta non ne ha favorito nel tempo il decollo dell’economia, basata su un’agricoltura ormai marginale e su un terziario prevalentemente impiegatizio.

⁸ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 73.

Ne è derivato un progressivo declino della popolazione, scivolata verso la frangia costiera, certo più dinamica. Se a tutto ciò si aggiunge la non adeguata valorizzazione dei beni culturali presenti sul territorio si comprende come assai modeste siano le presenze turistiche in questo centro.

VENETICO

Il comune di Venetico nel corso dei secoli si andò sviluppando registrando una progressiva crescita demografica. Vito Amico ricorda che vi erano “810 abitatori nel 1798, poi 830 nel 1831, e 954 nel fine del 1852⁹”.

Numerose le strutture religiose che caratterizzarono questo piccolo centro del Messinese, alcune delle quali oramai scomparse. Tra le chiese più importanti si devono annoverare quelle localizzate a Venetico Superiore, il nucleo primitivo del paese sito in posizione collinare; tra queste ricordiamo la Chiesa Madre o Chiesa di San Nicolò, che risale al XVI secolo ed è ricca di numerose opere d'arte; dopo il sisma del 1908 subì interventi di ristrutturazione, specie nel campanile rimasto gravemente danneggiato; ancora ricordiamo la Chiesa di Sant'Anna, la Chiesa dell'Immacolata del '600, la chiesa di Gesù e Maria; nella frazione “Marina” si annovera la chiesa della Madonna delle Grazie. Mancano del tutto, invece, le strutture monastiche e conventuali anche se gli studi condotti hanno rivelato la presenza in passato del convento dei Frati Minori Osservanti: “i Minori Osservanti si stabilirono nel secolo XVI nel tempio della SS. Trinità, fornito di ampio pronao e di una torre, contiguo ad un ragguardevole convento con grande cortile¹⁰”. Di questa struttura oggi rimane la già menzionata Chiesa dell'Immacolata risalente al 1618; fino al 1862 circa l'edificio ebbe la funzione di convento e fu abitato dai Padri Zoccolanti dell'Ordine Franciscano; in seguito divenne una chiesa.

La presenza dei frati Minori Osservanti può aver contribuito non solo alla diffusione del messaggio evangelico, ma anche ad un'azione di contrasto nei confronti dell'analfabetismo che caratterizzava le masse popolari; i frati rappresentarono certo un valido sostegno per tutti coloro che vivevano in condizioni di estremo disagio e difficoltà. Abbastanza scarse le informazioni su questa struttura, che non ci consentono indagini approfondite sul suo ruolo nella vita sociale del centro.

⁹ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 652.

¹⁰ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 652.

ROCCAVALDINA



Fig. 11. Convento dei Cappuccini di Roccavaldina

Il convento dei Cappuccini costituisce una delle testimonianze più importanti del patrimonio storico del paese. La struttura, localizzata lungo la strada che porta all'entrata del paese, risale al periodo seicentesco; accanto al chiostro vi è la cappella conventuale, mentre all'esterno un piccolo spazio verde abbellisce l'intero contesto in cui il convento è localizzato. La chiesa annessa, dedicata a San Francesco d'Assisi, gode del decreto di riconoscimento giuridico del 20-09-1934 ed è aperta al culto, mentre il convento è gestito dal Comune insieme alle aree adiacenti¹¹.

In origine il convento fu un importante centro di spiritualità, sede dei Padri Conventuali Riformati di Messina. Successivamente, con la riforma del Papa Sisto V, rimase disabitato; tuttavia i cittadini richiesero che la struttura venisse riutilizzata da parte dei Frati Cappuccini; infatti, intorno al 1627, il papa Urbano VIII¹² concesse che il convento venisse abitato dai Cappuccini, per cui la struttura venne fortemente rivalorizzata¹³. Il convento contava 25 celle e aveva anche un'infermeria. Venne edificata una chiesa che fu dedicata a San Giovanni Battista¹⁴.

I frati Cappuccini svolsero un ruolo determinante sia per quanto concerne le loro finalità religiose, strettamente connesse con la vita spirituale, che nell'assistenza alla popolazione locale che aveva richiesto la loro presenza. La struttura conventuale venne considerata dunque dal popolo come espressione di fede, religiosità e centro di assistenza spirituale e materiale.

Fu infatti la popolazione a richiedere la riqualificazione del convento e la costruzione di una chiesa, in un primo momento progettata di grandi dimensioni, poi ridotte¹⁵.

Profondo dunque il legame tra i Cappuccini e il popolo, che provvedeva con le elemosine al loro sostentamento.

Il convento fu parte integrante della vita di Roccavaldina divenendo il luogo in cui venivano curati gli infermi, nonché un contesto ideale per lo studio e, di conseguenza, per la promozione culturale¹⁶.

¹¹ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

¹² “Nel 1623 venne eletto papa con il nome di Urbano VIII il cardinale Maffeo Barberini, che era stato in passato in rapporti di amicizia con Galilei e che lo ricevette a Roma nel 1624 dandogli l'impressione che la sentenza del 1616 potesse essere cambiata”; cfr. DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale alla crisi del Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. I, p. 399.

¹³ <https://parrocchiaroccavaldina.jimdo.com/chiese-parrocchia/chiesa-dei-cappuccini/>

¹⁴ POLTO C., *La Sicilia nella cartografia...*, cit., p. 85.

¹⁵ <https://parrocchiaroccavaldina.jimdo.com/chiese-parrocchia/chiesa-dei-cappuccini/>

¹⁶ <https://parrocchiaroccavaldina.jimdo.com/chiese-parrocchia/chiesa-dei-cappuccini/>

Con la soppressione degli Ordini religiosi nella seconda metà dell'800 il convento dei Cappuccini venne chiuso; poi, alla fine del secolo, la struttura venne comprata da un aristocratico e rivenduta al Comune¹⁷; infine il sisma del 1908, che devastò Messina, espletò i suoi effetti anche a Roccavaldina provocando danni ingenti all'edificio conventuale.

Oggi la chiesa viene utilizzata per cerimonie religiose, celebrazioni di messe o matrimoni, ma anche per eventi di musica lirica e per manifestazioni culturali; l'area esterna al convento ospita, specie d'estate, eventi culturali, esposizioni d'arte o la celebrazione di matrimoni civili. Vi è inoltre un'area relativamente nuova, costruita all'incirca 30 anni fa, e che attualmente viene utilizzata per piccoli spettacoli teatrali nel periodo estivo. Dunque il convento costituisce un punto di aggregazione sociale per gli abitanti del posto, grazie alla celebrazione di questi eventi. Meno facile polarizzare persone dalle altre aree, data la posizione arretrata e collinare del centro, che dista dal mare una decina di chilometri; nel caso di piccoli paesi localizzati in aree isolate come Roccavaldina è difficile creare attrattività se non valorizzando il patrimonio monumentale e artistico del luogo per destare interesse e spingere i turisti a visitare quel determinato contesto urbano.

Le iniziative più comuni nei piccoli centri urbani del Messinese, come sagre, fiere o eventi religiosi si svolgono generalmente d'estate e consentono una visibilità e una ricaduta economica del tutto occasionali senza innescare un virtuoso rilancio del territorio in chiave turistica. Forse il recupero e una lucida rifunzionalizzazione di strutture e monumenti ormai usurati dal tempo potrebbero consentire un rilancio dell'economia locale.

Pensare ad un eventuale processo di rivalorizzazione della struttura conventuale in questione non è semplice, poiché tale processo deve inevitabilmente tener conto del rapporto con il contesto territoriale circostante e anche di eventuali ripercussioni economiche; di conseguenza, è necessario partire dal presupposto che il convento deve essere funzionale alla comunità di Roccavaldina, così da poter rappresentare un punto di riferimento per gli abitanti del posto prima che per i turisti; in tal senso non si può non riconoscere che un processo simile è stato in parte già realizzato, date le modalità con le quali vengono sfruttati oggi la chiesa, il convento e lo spazio esterno.

Si potrebbe pensare ad una eventuale opera di ristrutturazione del convento, dal momento che di esso rimangono solo "la chiesa ad una navata, coperta a botte, un portico con volta a crociera e parte del chiostro¹⁸"; di conseguenza, si potrebbe puntare a "riutilizzare" ciò che rimane del passato per riscoprire le antiche origini e le tradizioni che per secoli hanno caratterizzato questo piccolo centro del Messinese, destando in tal modo un certo interesse nei visitatori, facendone una tappa di un itinerario volto alla riscoperta della rete conventuale dei Peloritani. Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di rivalorizzarlo con la creazione al suo interno una attività di ristorazione, magari avviando una scuola di cucina, così come è già stato fatto in altri casi simili, con importanti ripercussioni socio-economiche.

¹⁷ <https://parrocchiaroccavaldina.jimdo.com/chiese-parrocchia/chiesa-dei-cappuccini/>

¹⁸ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 72.

SPADAFORA

Tra i comuni della fascia tirrenica dei Peloritani quello di Spadafora è uno dei più rilevanti per la sua storia, ma anche per le molteplici tradizioni culturali e religiose ancora oggi assai vive.

Localizzato lungo la cmosa costiera, il paese gode di una posizione privilegiata che ha consentito lo sviluppo del turismo balneare, divenuto portante dell'economia locale.

Tra gli edifici di pregio si deve ricordare il castello localizzato nel centro del paese, che risale alla seconda metà del XV secolo. Tra i proprietari del castello si ricordano i Samonà, che furono anche proprietari del castello di Venetico. Oggi la struttura, opportunamente restaurata, accoglie mostre ed eventi culturali. Al di là di qualche chiesa di pregio, come quella di San Giuseppe riferibile alla fine del 1500, mancano le strutture religiose storiche, come conventi e monasteri, potenziale veicolo di riqualificazione territoriale. Tuttavia, soprattutto negli ultimi anni, si è cercato di sfruttare a pieno ciò di cui il paese dispone, con l'obiettivo di rendere gli edifici ivi presenti funzionali alle esigenze della popolazione e dei turisti, con l'obiettivo di promuovere il più possibile piccoli eventi che possano dare lustro all'intero contesto urbano; ovviamente si tratta di un processo che va supportato e sostenuto dagli abitanti del posto e, al tempo stesso, dai principali organi istituzionali.

MONFORTE SAN GIORGIO

Vito Amico definisce Monforte San Giorgio "Paese cogli onori di principato, che siede in un lato del colle appresso quella giogaja di monti che sovrastano la spiaggia orientale di Messina in 39° e 10' di long. e 38° e 10' di lat. Va soggetto oggi ai Montecatena, ai quali ultimamente per privilegio di Carlo Sebastiano fu confermato il dritto di spada, che i terrazzani pagato il prezzo contendevano rivendicare"¹⁹.

Due le principali strutture monastiche presenti in questo centro: il monastero della Madonna del Carmelo e quello di San Francesco di Paola²⁰, entrambe a due elevazioni.



Fig. 12. Monastero della Madonna del Carmelo



Fig. 13. Convento di San Francesco di Paola

¹⁹ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 154.

²⁰ La chiesa ha decreto di riconoscimento giuridico del 20-09-1934, è aperta al culto e di essa c'è il verbale di retrocessione del 29-09-1941, in quanto è stata consegnata alla diocesi.

Il Monastero della Madonna del Carmelo è una delle strutture più antiche presenti nel paese. Come ricorda Manganaro il convento costituì un polo di aggregazione polarizzando nel tempo l'insediamento nelle sue vicinanze: “fondato nel 1547 dette nome al quartiere del Carmine che in seguito si formò lungo la strada di accesso alla piccola chiesa, in origine dedicata alla Madonna degli Angeli, che fu ridedicata alla Madonna del Carmine. Ad una navata, coperta con volta a botte e decorata con stucchi, ha un altare per lato e un'abside semicircolare”²¹.

Dal punto di vista della localizzazione, essendo Monforte un piccolo centro, il monastero è pienamente a contatto con il nucleo urbano, al punto da “mimetizzarsi” con le varie abitazioni che si trovano in sua prossimità. Oggi la struttura, disabitata, appartiene a privati.

Anche il convento di San Francesco di Paola è in pieno centro urbano (Fig. 13); come riferisce Manganaro²² “il complesso fu costruito per le donazioni delle sorelle Agata e Girolamo Pollicino” (come rivela la lapide del 1630) e successivamente ampliato nel sec. XVIII. Vasto il patrimonio di pertinenza del convento, consistente in case, terreni, due mulini, un trappeto e una grande cisterna. Con le leggi eversive il convento fu destinato ad accogliere via via una caserma dei Carabinieri, una scuola e la guardia medica. Negli anni Venti del sec. XX vi fu impiantato un orologio meccanico. Oggi la struttura è di proprietà del Comune che ne usa una parte come deposito, dato che il resto è in ristrutturazione.

Dalle informazioni sia pur limitate relative alla storia di queste due strutture è tuttavia possibile comprendere il ruolo avuto nel tempo nella società locale. Numerosi i monaci che dedicarono le loro cure ai fedeli vivendo a stretto contatto con le masse popolari e sostenendole nelle difficoltà. Forse la modesta dimensione del centro favorì la vicinanza alla comunità dei religiosi.

Dunque di primissimo piano fu il ruolo che la religiosità ricoprì nel piccolo centro del Messinese: essa determinò una devozione sempre maggiore da parte dei fedeli e nel tempo ha portato a mantenere vive ancora oggi alcune tradizioni religiose.

Grazie ai monaci nel paese la vita religiosa²³ assunse progressivamente una maggiore importanza mediante la diffusione della ideologia religiosa; frequente anche la presenza di monaci che vivevano in isolamento dedicandosi alla preghiera “i monaci che avevano chiesto e ottenuto di vivere in una maggiore solitudine, formavano piccole comunità eremitiche in cui dividevano la loro esperienza con pochi compagni, mentre coloro che avevano dato dimostrazione di una maggiore solidità nelle virtù e che si erano già sottoposti a dure penitenze potevano chiedere all'egumeno di vivere in completo isolamento, molto lontano dai confratelli, per poter sperimentare un più completo distacco dal mondo e una maggiore vicinanza a Dio nella penitenza e nella preghiera²⁴”.

Eventuali processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione di queste due strutture dovrebbero tenere conto delle esigenze di questa comunità contribuendo al suo rilancio da un punto di vista socio economico.

²¹ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 56.

²² MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., ivi.

²³ La vita monastica presentava al suo interno tutta una serie di sfaccettature legate alla localizzazione dei vari Ordini religiosi sul territorio siciliano: “l'eterogeneità della carta ecclesiastica dell'isola agli inizi del XVIII secolo si ripropone ove si considerino le cifre relative al clero. Riguardo ai circa 13500 preti secolari, l'immagine, costruita dagli indici di presenza, può essere sovrapposta, con l'aggiunta della diocesi di Palermo, a quella delle chiese curate”; cfr. MANDUCA R., *La Chiesa, lo spazio e gli uomini – istituzioni ecclesiastiche...*, cit., p. 20.

²⁴ SCOGLIO G., *Monforte San Giorgio...*, cit., p. 34.

In particolare si potrebbe destinare il Monastero della Madonna del Carmelo alla fruizione degli abitanti del centro come sede di attività sociali o culturali, richiamando al tempo stesso visitatori esterni, oppure a funzioni ricettive per un turismo ambientalista. Monforte San Giorgio, per la sua posizione a ridosso dei Peloritani, infatti, potrebbe divenire il punto di partenza di itinerari di trekking attraverso i sentieri che solcano questi Monti collegandone il versante tirrenico a quello jonico; si tratta di una forma di turismo assai presente in altre regioni italiane, ma nel Messinese ancora limitato a pochi appassionati e dunque non strutturato adeguatamente. Ovviamente notevole sarebbe il ritorno socio economico per Monforte.

Il Convento di San Francesco di Paola potrebbe invece essere rivalorizzato come centro di aggregazione per la comunità locale con una biblioteca, sale per riunioni e per corsi di formazione.

La struttura assumerebbe quindi un carattere multifunzionale e rappresenterebbe il contesto ideale sia per il tempo libero dei bambini, sia come luogo di promozione culturale.

In conclusione, si tratta di due progetti che, se realizzati nella maniera più corretta ed incisiva possibile, potrebbero contribuire alla riqualificazione di un'area abbastanza isolata come quella monfortese.

Nella frazione di Pellegrino del territorio monfortese sorge anche il Santuario di Maria Santissima di Crispino che gode del decreto di riconoscimento giuridico del 20-09-1934; per quanto concerne la retrocessione della Chiesa, aperta al culto, vi sono due verbali: il primo del 5-05-1940, mentre il secondo è del 29-09-1941; il convento, di proprietà della parrocchia, è abitato da un sacerdote diocesano con delle suore della Fraternità "Piccolo Gregge dell'Immacolata"²⁵.

SAN PIER NICETO

Come ricorda Vito Amico a San Pietro di Monforte, come si chiamò fino al 1873 questo centro, esistevano due conventi: quello della Madonna di Monte Santo dei Carmelitani Riformati, la cui fondazione risale al 1558, e il convento di San Francesco di Paola, eretto nel 1635, entrambi ormai diruti. Dell'antico Convento del Carmine rimane soltanto qualche rudere; già in condizioni precarie, fu demolito nel secolo scorso per ampliare la piazza²⁶. Era localizzato in posizione periferica, in un'area elevata che sovrasta il paese (fig. 15). In buone condizioni la chiesa edificata nei suoi pressi nel '600.

²⁵ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

²⁶ "La chiesa ad una navata è stata costruita nel sec. XVII. Il convento annesso è stato distrutto nel secolo passato per ampliare la piazza. La fondazione del convento risale al 1558 per volontà della baronessa Isolda Saccano"; cfr. MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 78.



Fig. 14. Resti dei muri dell'antico
Convento del Carmine



Fig. 15. Veduta del luogo in cui sorgeva
Convento dei Cappuccini

Anche qui, come per gli altri centri collinari, oltre alla preghiera e alla vita contemplativa che certo guidò la vita dei religiosi, è verisimile pensare al loro ruolo nell'assistenza alla popolazione anche nel processo di alfabetizzazione. Oggi, come si è detto, il convento non esiste più, ma nel suo sito, accanto alla Chiesa²⁷ nei decenni passati fu edificata una struttura (Fig. 16) che ospitò le Clarisse, oggi usata come ostello, per incontri di preghiera, o ancora per lo svolgimento del catechismo.

Forse al suo interno si potrebbe creare un'area museale destinata ad accogliere documenti, oggetti e immagini sulla storia di San Pier Niceto, che consentirebbe ai visitatori di ripercorrere le fasi salienti della storia del paese e della sua economia, cui potrebbero seguire delle visite guidate sul territorio. La capacità di suscitare curiosità nei visitatori rappresenta, infatti, uno dei mezzi chiave di incentivazione del turismo e, soprattutto, ne stimola l'evoluzione che, in alcuni casi, può avere delle importanti ripercussioni sul piano economico e territoriale.



Fig. 16. Edificio già sede delle Clarisse, oggi usata per incontri di preghiera

²⁷ La Chiesa di Maria Santissima del Carmine ha decreto di riconoscimento giuridico del 28-09-1934 ed è aperta al culto; cfr. Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

Una delle finalità perseguite nei processi di rivalorizzazione e di rifunzionalizzazione di un territorio è appunto quella di incentivare l'affluenza di turisti nel luogo: "il viaggiatore effettua il viaggio anche da solo per amore di avventura, di conoscenze dell'ignoto o per inseguire un sogno. I grandi viaggiatori erano spesso anche esploratori di terre ancora inesplorate o inaccessibili, come montagne, deserti, terre, isole e mari polari²⁸".

Infine, tra le strutture religiose più importanti di San Pier Niceto vi è la chiesa ex conventuale di San Francesco di Paola che ha decreto di riconoscimento giuridico del 28-09-1934; il verbale di retrocessione della chiesa è del 18-10-1995, verbale con il quale la chiesa è stata consegnata alla diocesi²⁹.

TORREGROTTA

Vito Amico definì questo centro come "sottocomune riunito a Rocca, nella provincia e nel distretto di Messina, da cui dista 22 m., e 172 da Palermo³⁰". A differenza di altri comuni della fascia tirrenica dei Peloritani, poche sono le informazioni che ci sono pervenute in merito alla sua storia, basti pensare al fatto che non sappiamo con certezza quando il territorio fu occupato da comunità umane, certo attratte dalla presenza del fiume Niceto e dalla produttività del suolo già nell'antichità.

In età medievale l'agglomerato venne occupato dagli Ostrogoti e dai Bizantini; poi, in età moderna, lo sviluppo di tutta una serie di attività importanti dal punto di vista economico, come l'agricoltura ed il commercio, ne consentì lo sviluppo.

Numerosi gli edifici di carattere religioso e laico eretti nel territorio nel corso dei secoli, alcuni ancora in buono stato, altri invece andati perduti. Per quanto concerne le architetture civili è bene ricordare la Torre del Castrum, che ebbe carattere difensivo, e l'Arco merlato, uno dei portali di accesso al Castrum. Tra le architetture religiose ricordiamo la Chiesa di San Cristoforo, di cui restano solo alcuni ruderi, e poi la Chiesa del Santissimo Crocifisso, la Chiesa di Santa Maria della Scala e la Chiesa di San Paolino Vescovo, tutte in discrete condizioni. Altre chiese sono ormai scomparse, come la Chiesa di Santa Maria Maddalena, la Chiesa di Maria Santissima della Pietà ed il Magazzinazzu, un edificio appartenuto all'antico Feudo di Santa Maria della Scala. Del tutto assenti le strutture monastiche o conventuali.

²⁸ PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, cit., p. 285.

²⁹ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

³⁰ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 603.

CONDRO'



Fig. 17. Resti del convento dei Frati Minimi di San Francesco di Paola

A Condò era localizzato il convento dei Frati Minimi di San Francesco di Paola, di cui rimangono soltanto alcuni ruderi; difficile dunque trovare fonti che consentano di ricostruirne la storia ed il ruolo che la struttura ebbe in passato.

Da un punto di vista prettamente geografico il convento era localizzato in un'area abbastanza marginale del territorio, oggi invasa dalla vegetazione che si è "impadronita" anche di quella che in passato fu l'area interna dell'edificio. Ovviamente la struttura è esposta alle intemperie che ne accelerano il degrado.

Le motivazioni di fondo che portarono all'abbandono più totale di edifici di tal genere sono fondamentalmente due: dal un lato la riduzione sempre più marcata del numero di religiosi, dall'altro i problemi economici che inducono i principali organi istituzionali ad investire i fondi in settori differenti da quello del recupero dei Beni Culturali³¹, sottovalutando così le ripercussioni che questo processo potrebbe avere sull'economia del territorio.

La localizzazione isolata del convento nel territorio di Condò più che favorire l'attività di predicazione, fu ideale per la preghiera e la vita contemplativa.

Al di là delle difficoltà che un recupero della struttura presenterebbe, si rivela opportuno fare alcune considerazioni su eventuali processi di rivalorizzazione del convento che dovrebbero mirare non solo a riallacciare il rapporto con il contesto territoriale circostante, rispondendo alle esigenze della società moderna, sì da coinvolgere pienamente gli abitanti del luogo, ma anche visitatori esterni.

Si potrebbe quindi pensare di destinare la struttura, una volta restaurata, alla realizzazione di una biblioteca con volumi non solo di cultura generale e religiosa, ma anche specifici sul territorio e sulla

³¹ Il concetto di Bene Culturale ha spesso portato i geografi a fare tutta una serie di riflessioni sul legame che intercorre tra l'uomo ed il luogo: "pensiamo che in realtà il legame con il luogo non venga a cessare tanto facilmente anche nella società complessa, sia pure nel veloce tasso di mutamento dell'ambiente materiale e dei rapporti funzionali all'interno di questo ambiente"; cfr. CALDO C., *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei Beni Culturali nello spazio vissuto*, in CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, cit., p. 15.

storia di Condrò, fruibile dalla comunità locale, capace anche di attirare gli studiosi di questo piccolo territorio³² poco conosciuto.

La valorizzazione dell'identità di un ambito spaziale può costituire infatti un elemento fondamentale per la crescita economica di un territorio, contribuendo ad attirare flussi di visitatori richiamati dalle specificità territoriali.

Rivalorizzare una struttura come il convento di San Francesco di Paola di Condrò potrebbe innescare anche l'esigenza del miglioramento della rete viaria, oggi precaria, creando le condizioni favorevoli per una rinascita dell'intero contesto territoriale³³.

Dunque i processi di rivalorizzazione dei Beni Culturali possono rappresentare un vero e proprio "trampolino di rilancio" per l'intero contesto territoriale.

PACE DEL MELA

Il comune di Pace del Mela è di recente formazione essendo stato istituito intorno al 1921. Il sito fu frequentato fin dall'antichità, come rivelano i reperti scheletrici rinvenuti recentemente, ma è ricordato in età romana per la celebre battaglia del Nauloco, che si svolse tra la flotta di Cesare Ottaviano e quella di Sesto Pompeo.

Si tratta di un territorio caratterizzato oggi dalle localizzazioni industriali che al di là dei modesti benefici economici indotti dalla presenza della raffineria RAM, subisce tutta una serie di conseguenze negative legate all'inquinamento ambientale che ne deriva.

Da un punto di vista del patrimonio artistico e culturale, numerosi sono gli edifici di pregio riferibili a diverse epoche storiche per lo più di carattere religioso.

Tra le strutture più antiche della frazione di Camastrà spicca il palazzo baronale dei Gordone; e poi il Palazzo Ilacqua-Capri, la fontana del Cavalluccio marino, il Palazzo Crimi-Pugliatti e la Chiesa Madre di Santa Maria della Visitazione; tra gli edifici riferibili all' '800 e al '900 sono da annoverare il Palazzo Lo Sciotto, la Chiesetta della Madonna del Rosario, la Chiesa del Redentore e poi numerose ville, come ad esempio villa Sturiale, il villino Certo e il villino Crimi, testimonianza di una forte devozione religiosa, ma anche di un tessuto sociale articolato.

Nonostante la presenza di numerose strutture di carattere religioso, assenti del tutto i monasteri e i conventi. Assai modesti i flussi di visitatori³⁴ nel paese se si escludono i giorni in cui si celebrano le festività patronali che attraggono in qualche modo gente dai centri vicini.

³² "I romanzi, le poesie o altri generi letterari possono essere di grande importanza per la costruzione e il lancio di una località turistica e della sua immagine"; cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del...*, cit., p. 139.

³³ DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, cit., pp. 171.

³⁴ "Il turismo, cioè lo spostamento dal luogo di residenza in altre località per svago, interessi culturali, salute, riposo o desiderio di conoscere nuovi luoghi è esistito fin dall'antichità, basta pensare agli *otia* dei romani, dei quali è rimasta traccia nei resti di numerose ville, come la Villa Adriana di Tivoli, quella di Tiberio a Capri e molte altre"; cfr. GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*, Torino, UTET, 2016, p. 320.

SANTA LUCIA DEL MELA

Numerose le strutture conventuali site sia all'interno che ai margini della cittadina³⁵, come ricorda l'Amico³⁶, alcune delle quali oggi non sopravvissute alle ingiurie del tempo.

Tra quelle ancora presenti si deve ricordare il Convento dei Cappuccini, edificato in contrada S. Dionigi in un'area scoscesa. Come ricorda Parisi “la terza ed ultima famiglia francescana venutasi a stabilire a S. Lucia, è quella dei Frati Cappuccini, i quali nel 1610 fondarono il loro Convento ad occidente del centro abitato, a mezza costa del colle Mankarruna, in luogo ameno per il panorama incantevole che da esso si gode³⁷”.



Fig. 18. Convento e chiesa dei Frati Cappuccini

La concessione del terreno necessario alla costruzione del convento fu stipulata tra i giurati di S. Lucia e gli stessi frati Cappuccini; nel 1650 il convento contava 19 celle; l'annessa chiesa fu dedicata a Santa Maria della Stella³⁸. La comunità dei frati Cappuccini era composta da quattro sacerdoti, da un chierico e da cinque laici, che vissero di sola elemosina³⁹.

Come si legge nei documenti, i giurati provvedevano al vestiario e alla somministrazione di pietanze di carne e pesce; più tardi, nel 1736, la comunità dei frati fu composta da dodici membri: quattro padri, sette laici e due chierici.

In seguito alla legge del 1866 l'edificio fu abbandonato dai frati; poi, nel 1930 “venne ceduto dal Comune al vescovo del tempo.

³⁵ “Città nel campo di Milazzo, sede del Cappellano maggiore del Regno di Sicilia, che dicesi comunemente Abate di S. Lucia, assegnatagli dall'anno 1206 per decreto di Federico Imperatore, e Re di Sicilia, che sceltala in sollazzo dell'animo suo ne concesse i diritti a Gregorio Mustaccio, il quale era Primate della cappella regia, perlochè insieme ne conseguì l'amministrazione chiesastica di S. Lucia”; cfr. AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 626.

³⁶ “Incorporata rimase l'Abazia della città di S. Lucia all'ufficio di Cappellano maggiore sino alla morte di M. Marcello Moscella, lorchè vacata l'Abazia e la Cappellania maggiore, venne interrogato il Vicerè per regie lettere se potessero le due cariche dividersi”; cfr. AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 627.

³⁷ PARISI G., *Alla ricerca di Diana Facellina: S. Lucia e il Melan nel mito e nella storia*, S. Lucia del Mela: S. Cuore, Giovanni Parisi T. O. R., 1973, pp. 332-333.

³⁸ POLTO C., *La Sicilia nella cartografia...*, cit., p. 86.

³⁹ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., pp. 81-83.

Monsignor Ballo Guercio, perché venisse usato per attività pedagogiche. Il prelado, animato da grande zelo, vi eresse l'Istituto dell'Immacolata, che affidò alle Suore Francescane Missionarie dell'Eucarestia col compito di formare la gioventù femminile”⁴⁰.

In quegli anni, dopo la demolizione dell'antico muro di sostegno che proseguiva fino al retrostante spazio aperto verso la campagna, si costruirono le due nuove ali destinate ad ospitare le scuole. Il convento fu al centro di numerose vicissitudini e, dopo la partenza delle suore, rimase disabitato, mentre le stanze al pianterreno vennero adibite a scuole elementari⁴¹. Per la sua posizione su un picco che sovrasta il paese, rappresentò per molti anni una zona strategica in caso di guerra (Fig. 19).



Fig. 19. Veduta dall'alto di Santa Lucia, in primo piano, e del comprensorio milazzese

La struttura conventuale ha un suo fascino sia per quanto concerne il panorama che si può ammirare dall'esterno, ma anche per quanto riguarda la sua parte interna nell'ipotesi di eventuali processi di riqualificazione e rifunzionalizzazione del convento stesso.

La struttura, che appartiene alla Curia, presenta due livelli, del primo piano, che un tempo ospitava le celle dei frati, oggi rimangono solo le finestre in pietra. L'edificio viene utilizzato per riunioni di carattere religioso; inoltre in estate alcuni locali sono usati come ostello per ospitare turisti o gruppi di preghiera; da segnalare inoltre che ogni anno, nel mese di luglio, la struttura è sede di un importante campus internazionale per lo studio delle mummie, patrocinato dal Comune, organizzato dall'antropologo di fama internazionale Dario Piombino Mascali, che si avvale di collaborazioni esterne.

Il convento presenta al suo interno un patrimonio artistico di grande spessore: lungo alcuni corridoi della struttura è possibile ammirare diversi dipinti e all'interno della chiesa dell'Annunziata altre opere d'arte; fortemente suggestive sono poi le catacombe.

Oggi il convento è proprietà del FEC e la chiesa adiacente è aperta al culto⁴².

⁴⁰ RAPPAZZO L., *I monumenti della città di S. Lucia del Mela*, S. Lucia del Mela, Girasole Agorà, 2000.

⁴¹ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 83.

⁴² Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

L'ipotesi di un processo di rifunzionalizzazione dovrebbe tenere conto dell'assetto planimetrico della struttura che presenta qualche grande sala usata per riunioni (Fig. 20) e, al piano superiore, l'area un tempo occupata dalle celle dei monaci.

Si potrebbe destinare questi spazi, una volta riqualificati, ad accogliere il patrimonio librario già presente nel convento creando una biblioteca in grado di attrarre studiosi del territorio, come pure all'ospitalità, sia pure per brevi soggiorni, aprendo ad un turismo culturale, sia pure di nicchia, questo territorio.



Fig. 20. Una delle grandi stanze presenti all'interno del Convento dei Cappuccini

Ovviamente sarebbe necessario valutare lo stato di conservazione del patrimonio artistico e culturale, che potrebbe richiedere significativi interventi di restauro ai fini di una valorizzazione della struttura in chiave turistico-culturale⁴³. Queste opere potrebbero costituire un ottimo punto di partenza per cercare di far conoscere ulteriormente il territorio luciese, considerando anche il fatto che l'edificio si trova in discrete condizioni; inoltre il fatto che attualmente sia utilizzato con diverse finalità potrebbe rappresentare uno stimolo per migliorare la struttura stessa e renderla maggiormente fruibile non solo ai turisti, ma anche agli stessi abitanti del paese, assumendo in questo modo un ruolo di primo piano in relazione al contesto territoriale.

È opportuno ricordare che nel territorio luciese si trovano anche il Convento di Santa Maria di Gesù abitato dai frati del Terzo Ordine Regolare con la chiesa aperta al culto⁴⁴, e il convento di San Francesco d'Assisi adibito a casa di riposo⁴⁵.

⁴³ Quando si parla di attività turistica è fondamentale rimarcare il fatto che essa mette in moto tutta una serie di meccanismi e di processi che hanno una notevole incidenza sul piano socio economico, basti pensare al fenomeno della mobilità sul piano internazionale. A tal proposito, gli studi svolti in ambito geografico hanno fatto tutta una serie di confronti tra gli spostamenti della popolazione del passato e quelli attuali, rimarcandone le modalità e le caratteristiche differenti che vanno ad incidere in modo radicale su un determinato territorio. Cfr. PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, p. 129.

⁴⁴ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

⁴⁵ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

SAN FILIPPO DEL MELA

Il comune di San Filippo del Mela, sito in un'area collinare, ha origini assai antiche; numerose le tracce dei diversi gruppi che ne ebbero il dominio lasciando sul territorio le tracce della loro civiltà. Tra le strutture architettoniche di pregio che ornano la cittadina ricordiamo il Duomo, la Chiesa di Sant'Antonio, il Palazzo Municipale e la masseria fortificata del Belvedere; bisogna tener conto tuttavia del fatto che nelle piccole frazioni limitrofe si possono trovare altri edifici di un certo decoro architettonico, come la Chiesa di Santa Maria Immacolata ad Olivarella e la chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Corriolo. Incisivo dunque il ruolo dei religiosi nella vita del piccolo centro.

Dalle poche testimonianze che ci sono pervenute emerge che già all'epoca del conte Ruggero d'Altavilla venne costruita una abbazia, assegnata ai monaci basiliani: "vi ha un antica Abazia dello stesso nome dell'ordine di S. Basilio tributaria al Re; ed era di essa decorato nel 1760 il Sac. Giambattista Vaccarino Palermitano, che profferisce l'ultimo voto nel Parlamento nel braccio ecclesiastico; se ne ascrive la fondazione al Conte Ruggiero; affermano esservi mancati i monaci nel secolo XV ed essere stata approvata nel 1355⁴⁶". Il monastero pian piano acquisì tutta una serie di diritti e fu guidato da un abate; con il passare degli anni, in prossimità dell'abbazia si andò sviluppando un casale. Intorno al 1355 Federico II d'Aragona attribuì all'abbazia tutta una serie di privilegi denominandola "ente ecclesiastico di regio patronato"; nel 1542 la struttura venne distrutta da un terremoto; in seguito venne ricostruita parzialmente ma fu nuovamente distrutta dal terremoto del 1693. Nel corso del 1700 l'abbazia fu sostituita dall'attuale Duomo.

Da queste poche informazioni si può desumere non solo l'influenza, seppur limitata nel tempo, che i monaci ebbero nel contesto territoriale di San Filippo del Mela, anche se le catastrofi sismiche ne provocarono la distruzione dando l'avvio al cambiamento di funzionalità con la creazione al suo posto, del Duomo, che tuttavia ne perpetua il carattere religioso.

MILAZZO

Numerose le strutture conventuali a Milazzo; tra queste emerge il convento dei Frati Minori Riformati che, guidati dal Padre Generale Frà Benigno da Genova, avviarono nel 1617 la costruzione del convento intitolato a San Papino, grazie alla "donazione di una chiesa con fabbricati adiacenti e con l'aiuto di tutta la città e per la munificenza di Antonio Perdicchizzi; nel 1629 il complesso conteneva già 30 celle⁴⁷".

La struttura, a due elevazioni, fu al centro di numerose vicissitudini di carattere storico che ne determinarono una serie di cambiamenti, soprattutto dal punto di vista strutturale (Fig. 21).

L'assedio spagnolo del 1718-1719 provocò danni tanto gravi alla struttura da indurre a chiudere al culto la chiesa e il convento. Il chiostro, originariamente decorato da affreschi ispirati alla vita di San Francesco e ai Santi Francescani, fu gravemente danneggiato⁴⁸.

⁴⁶ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. I, p. 451.

⁴⁷ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 45.

⁴⁸ "Nel 1718-19 durante il fugace tentativo di riannettere la Sicilia alla corona spagnola, la città fu assediata e bombardata dalle truppe del marchese De Lede. Nei secoli XVII e XVIII lo sviluppo fuori le mura s'indirizzò verso la riviera di levante fino al mare, imprimendo al nuovo tessuto urbano evidenti connotati barocchi"; cfr. MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 43.



Fig. 21. Chiesa del SS. Crocefisso
e Convento di San Papino



Fig. 22. Il chiostro del convento
di San Papino

La posizione di prossimità rispetto all'agglomerato urbano favorì l'attività di predicazione dei frati che l'abitano per molti anni diffondendo il messaggio religioso, promuovendo un'azione di indottrinamento e svolgendo opere a supporto alla popolazione, in particolare giovanile.

Fondamentale il ruolo dei monaci nel processo di evangelizzazione, ma anche di acculturazione della popolazione che vedeva nel convento un vero e proprio "punto di riferimento".

La struttura, che in origine si trovava ai margini del centro urbano, è stata oggi raggiunta dallo sviluppo della cittadina.

La chiesa del SS. Crocefisso gode del decreto di riconoscimento giuridico del 26-09-1934 ed è aperta al culto; il convento appartiene ai Frati Minori Osservanti e durante il periodo estivo ospita nel chiostro iniziative di carattere culturale (Fig. 22) abbastanza sporadiche che si potrebbero incrementare estendendole anche al periodo invernale; a tal fine si potrebbe rinnovare e ristrutturare il chiostro, così da renderlo maggiormente funzionale ed adeguato allo svolgimento di tali attività; l'ambiente monastico francescano rappresenta, infatti, il contesto ideale per promuovere e divulgare la cultura.

Sarebbe auspicabile un incremento di queste manifestazioni che avrebbero una ricaduta anche sulla valorizzazione dell'immagine dell'intera città di Milazzo e del suo passato storico⁴⁹, oggi poco animata da questo tipo di eventi.

Un'altra struttura conventuale presente in questa cittadina è quella del Convento del Carmine⁵⁰, edificato in un'area nella quale in passato sorgevano "due piccoli templi rispettivamente dedicati alla Madonna della Consolazione ed a S. Filippo D'Agira.

⁴⁹ L'importanza storica di Milazzo è stata più volte rimarcata dagli studiosi: "ricordiamo che Milazzo era piazzaforte borbonica munitissima d'armi e di armati, secondo le esigenze militari del tempo. E non di meno, essa seguì e visse le eroiche risoluzioni di Messina e ne presentò gli ardimenti, nonché soffrì quando questi fallirono allo scopo"; cfr. RECUPERO S., *La città di Milazzo nel Risorgimento italiano: Itinerario storico - 1847-1918*, Roma, Opere Nuove, 1961, p. 22.

⁵⁰ Per la chiesa ex conventuale il decreto di riconoscimento giuridico è del 20-09-1934 e c'è il verbale di retrocessione (chiesa consegnata alla Diocesi) del 30-11-1988. La chiesa è aperta al culto, mentre il convento è gestito attualmente dal rettore della chiesa.

Nel 1570 i nobili Giancarlo e Giampietro Rigoles cedettero la loro chiesa della Consolazione e i fabbricati annessi a padre Andrea Cordaro da Tripi per costruirvi il primo insediamento carmelitano⁵¹. Nel 1574 padre Andrea Barbaro da Tripi fondò sul “piano Baele” il complesso conventuale. Palesi i rimaneggiamenti subiti nel tempo dalla struttura, come la tamponatura del chiostro (Fig. 23), di cui rimangono solo le arcate. Oggi l’edificio, della cui gestione si occupa il rettore della Chiesa, ospita uffici del municipio e dell’A. S. T.⁵²”.



Fig. 23. Chiostro dell’antico convento del Carmine di Milazzo

La posizione abbastanza centrale di questa struttura e la sua vicinanza alla Marina ha determinato la valorizzazione dell’area del chiostro con eventi teatrali o sportivi che, sebbene di piccola entità, richiamano un buon pubblico. Positive le ricadute economiche da cui traggono beneficio soprattutto le numerose attività commerciali localizzate in questa area della città, come i negozi, i bar, i ristoranti e gli altri luoghi di incontro. Queste manifestazioni, specie durante le festività e nella stagione estiva, fanno di Milazzo un polo di attrazione turistica per l’intero comprensorio tirrenico peloritano richiamando persone dai centri vicini di Barcellona PG, Venetico, Rometta, Villafranca Tirrena, Spadafora e da altri piccoli agglomerati di quell’area. Ovviamente la vivacità del centro è maggiore nel periodo estivo, per la presenza di molti turisti che, diretti generalmente alle Eolie, sostano a Milazzo.

Dunque rispetto ad altre strutture conventuali della cittadina, il chiostro del Carmine ricopre un ruolo notevole in relazione al contesto sociale, che tuttavia andrebbe incrementato attraverso eventi diversi, come esposizioni d’arte e convegni di vario genere.

Si tratta quindi di un’area che, data la sua localizzazione strategica all’intero della città⁵³, potrebbe essere maggiormente valorizzata se sfruttata in maniera ottimale.

⁵¹ MICALE A., PETRUNGARO G., *Milazzo, ritratto di una città: i luoghi, le memorie, l’arte*, Milazzo, La Nuova Provincia, 1996, p. 30.

⁵² MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 44.

⁵³ Diversi sono i cambiamenti che hanno interessato la città del Capo nel corso del tempo, determinando la perdita di un cospicuo patrimonio storico artistico: “durante il corso dei secoli molto è andato perduto, talvolta per causa non imputabile alla volontà dei nostri concittadini (per scosse telluriche, per i gravissimi danni apportati dai bombardamenti aerei del

Continuando nell'analisi delle strutture monastiche e conventuali presenti sul territorio milazzese, è possibile citare anche altri due casi che possono essere considerati "in parallelo", data la loro localizzazione: il riferimento è al Monastero delle Benedettine⁵⁴ (Fig. 24) e al Convento di S. Francesco di Paola⁵⁵ (Fig. 25):



Fig. 24. Chiesa del SS. Salvatore e Monastero delle Benedettine



Fig. 25. Chiesa e Convento di S. Francesco di Paola

Entrambe le strutture sono localizzate nella stessa area, abbastanza ravvicinate, lungo la strada che porta al borgo antico della città, molto frequentata la sera e nei fine settimana per la presenza di numerosi ristoranti e luoghi d'incontro, specie per i giovani.

Attualmente entrambe le strutture sono utilizzate con differenti finalità: il monastero delle Benedettine⁵⁶, a due elevazioni, è proprietà del FEC ed attualmente ospita l'Istituto Regina Margherita, una Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (IPAB) riconosciuta dalla Regione Siciliana; il convento di San Francesco di Paola presenta varie sezioni, una delle quali è stata data in locazione ai Carabinieri, un'altra è stata concessa in uso ad un istituto scolastico, mentre la pars congrua viene usata come abitazione dei frati Minimi.

Nel caso in cui le due strutture venissero abbandonate, in considerazione delle loro dimensioni si potrebbe pensare di aprire alla fruizione pubblica alcuni locali destinandoli a funzioni ricettive o a sede di Summer school o ancora alla celebrazione di eventi culturali, come concerti, mostre di arte sacra, di libri antichi etc.

1943), ma a volte anche per fatiscenza, per incuria, per profitto di singoli o per arbitrio"; cfr. IV A (1978-79) Liceo Scientifico di Milazzo, *Milazzo barocca*, Marina di Patti, Pungitopo, 1980, p. 11.

⁵⁴ La chiesa è del FEC ed è in uso del Comune, mentre il convento (sempre del FEC) è stato dato all'Istituto Regina Margherita (IPAB), cfr. Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

⁵⁵ La chiesa adiacente ha la concessione in uso da parte dello Stato per il culto ed appartiene al FEC (Fondo Edifici Culto). Essa è stata retrocessa da parte del Ministero degli Interni, ma non è stata formalizzata la pratica; la chiesa ha personalità giuridica riconosciuta con regio decreto RD il 4-10-1934 n. 1859. Anche il convento ha la stessa personalità giuridica e, insieme alla chiesa, fu registrato alla Corte dei Conti il 7-11-1934. cfr. Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

⁵⁶ Il monastero delle Benedettine è di proprietà dello Stato, la Chiesa non è aperta al culto ed ha decreto di riconoscimento giuridico del 20-09-1934; cfr. Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

Ovviamente molteplici possono essere i progetti per un'eventuale riqualificazione; nel caso del Monastero delle Benedettine si potrebbe pensare alla creazione all'interno della struttura di un punto vendita dei prodotti realizzati dalle religiose che ivi prestano servizio, come avviene in molti monasteri e conventi italiani e stranieri dei vari Ordini religiosi, basti pensare al convento di Casamari, a quello di Norcia, a quello di Serra San Bruno etc. La struttura si aprirebbe all'utenza pubblica fruendo dell'afflusso di visitatori, specie nei fine settimana.

Nel caso del Convento di S. Francesco valorizzando lo splendido panorama sul mare che si può ammirare dall'esterno della struttura (Fig. 26) si potrebbe realizzare di una sorta di "museo del mare", in considerazione anche del ruolo che Milazzo⁵⁷ assunse via via nel corso dei secoli anche come area di collegamento principale con le Isole Eolie.



Fig. 26. Panorama esterno al Convento di S. Francesco di Paola di Milazzo

Nel museo potrebbero essere conservati documenti relativi alle tecniche della pesca insieme con gli strumenti utilizzati; inoltre, mediante le varie scalinate che collegano la zona del Borgo alla sottostante area costiera di Vaccarella⁵⁸, tradizionalmente usata dai pescatori locali, si potrebbe cogliere dal vivo l'evoluzione delle tecniche della pesca.

A Milazzo è bene ricordare anche il convento dei Domenicani di Santa Maria del Rosario sito nell'area del Borgo antico; la costruzione della struttura si protrasse dal 1538 al 1580. Oggi l'annessa chiesa, elevata a parrocchia e affidata alle cure dei Padri Cappuccini, è aperta al culto e retrocessa, mentre i locali del convento, tutti del FEC, sono stati dati in concessione d'uso al Comune⁵⁹.

⁵⁷ "Città notissima agli antichi sì poeti che storici, una delle marittime di Sicilia, munitissima pei forti, pel sito, per l'artificio, siccome scrive Fazello; occupa l'istmo di una penisola, che appellatasi ora Capo di Milazzo e dividesi in treparti; poichè una nel più elevato colle dicesi Città murata, altra estesa ad austro sino al lido nel declivio del medesimo colle, Sobborgo, molto più popoloso che la prima; la terza che sorge in pianterreno presso la orientale gola del porto appellatasi Città nuova"; cfr. AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia...*, cit., vol. II, p. 112.

⁵⁸ "La quasi scomparsa del traffico nel versante tirrenico e in alcuni approdi del canale di Sicilia è dovuta al fatto che ormai può considerarsi esaurita, perché sostituita dal traffico ferroviario e stradale, la funzione di piccolo cabotaggio insulare di questi approdi, peraltro sprovvisti di sufficienti attrezzature e ridotti a modeste funzioni nel settore dell'apiccola pesca costiera"; cfr. CAMPIONE G., *Il porto di Milazzo*, Messina, Tip. Samperi, 1971, p. 16.

⁵⁹ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

BARCELLONA PG

Numerosi erano i conventi e i monasteri presenti nell'area di Barcellona Pozzo di Gotto; tra questi di un certo rilievo quello dei Basiliani (Fig. 27) sito nella frazione di Gala, nella parte alta di Barcellona. Oggi del monastero di Gala rimangono solo alcuni ruderi (Fig. 28) e per la dispersione dell'archivio monastico non è possibile ricostruirne la storia; rimane solo un documento relativo al privilegio di rifondazione, copia del transunto effettuato dall'Abate Filippo Ruffo nel 1439, contenuta nel *Liber Prelatiarum*⁶⁰. Della struttura monastica non rimane quasi nulla, soltanto alcuni elementi dell'antico campanile della Chiesa di S. Maria. Come afferma Manganaro “dopo il terremoto del 1769 i Basiliani decisero di spostare il monastero di Gala nel quartiere dell'Immacolata, più vicino al centro abitato⁶¹”. Nel 1776 iniziano i lavori e successivamente i frati si trasferiscono nel nuovo convento⁶². La Chiesa annessa fu dedicata alla Madonna del Tindari.

Con le leggi eversive del 1866 il monastero fu abbandonato e riusato fino al 1969 come sede del Ginnasio-Liceo “L. Valli” e poi di varie scuole e della Prelatura circondariale.

Come ricorda Vito Amico nel suo *Dizionario*⁶³ “il Comune di Barcellona, con Pozzo di Gotto che è un sotto-comune, con Real Decreto del 29 ottobre del 1841 fu elevato a capo-luogo di circondario di seconda classe, dividendosi dal circondario di Castoreale, cui era riunito. Vi hanno un Convento i Minori Osservanti detto di S. Antonio di Padova fondato nel 1630; rimangono, presso il fiume, delle case per monache ma vuote oggidi per l'insalubrità del luogo”.



Fig. 27. Ruedri del convento di Gala



Fig. 28. Parte esterna ai ruedri del Convento di Gala

In questo caso parlare di recupero e di rivalorizzazione della struttura è impossibile, dal momento che l'antico monastero di fatto non esiste più; di conseguenza si potrebbe pensare solo a restaurare quanto rimane come testimonianza del passato del territorio.

⁶⁰ Si tratta la copia del transunto effettuato dall'Abate Filippo Ruffo nel 1439, contenuta nel *Liber Prelatiarum*. Sull'argomento cfr. IMBESI F., *Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese – Dal privilegio di Adelasia alla fine del Feudalesimo*, UNI Service, Trento, 2008, p. 21.

⁶¹ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 23.

⁶² MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 23.

⁶³ AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*, Palermo, Tipografia di Pietro Morvillo, 1855, vol. I, p. 127-128.

Imponente la struttura monastica basiliana creata, come si è detto, a Barcellona negli ultimi decenni del XVIII secolo. Si tratta di un edificio a due elevazioni nella parte adiacente alla chiesa e a tre elevazioni nella restante parte (Figg. 29-30).



Fig. 29. Chiesa e convento dei Basiliani



Fig. 30. Area adiacente alla chiesa dei Basiliani

La struttura monastica dei Basiliani, a seguito delle leggi eversive, è divenuta proprietà del Comune, mentre la chiesa annessa appartiene alla Curia di Messina. In particolare il monastero, come proprietà dello Stato, è iscritto al registro delle personalità giuridiche (RPG n. 422 del 21-10-1997)⁶⁴; la Chiesa gode del decreto di riconoscimento giuridico (RD 28-09-1934) emesso dalla Prefettura, ma non c'è il verbale di "retrocessione"⁶⁵. Entrambe le strutture si trovano in condizioni di profondo degrado e non è previsto al momento lo stanziamento di fondi per interventi di restauro, tranne che per il sagrato. È opportuno considerare che un eventuale processo di riqualificazione e rifunzionalizzazione comporterebbe un adeguamento della trama viaria per migliorare l'accessibilità alla struttura; nonostante la sua vicinanza al centro urbano, infatti, il convento si trova in un'area lievemente acclive, raggiungibile attraverso una via che presenta numerose criticità.

Un utilizzo in chiave moderna del convento potrebbe rappresentare un punto di riferimento per l'intera città contribuendo, al tempo stesso, a valorizzare tutta l'area urbana sottostante con la creazione di poli di aggregazione sociale, soprattutto per i giovani.

Un possibile progetto di rivalorizzazione di questa struttura conventuale potrebbe prevedere la creazione di un centro culturale destinando i diversi locali a congressi, convegni, conferenze di vario tipo, grazie anche alle notevoli dimensioni della struttura. In questo modo si riuscirebbe ad attirare flussi di visitatori con ricadute positive sull'intero territorio.

Come si è osservato, il territorio barcellonese presenta altre strutture conventuali tra le quali ricordiamo il convento dei Carmelitani: "il complesso conventuale, sito in via Ugo Foscolo su un poggio sovrastante Pozzo di Gotto, fu fondato nel 1579, ove un tempo vi era la chiesetta di S. Andrea⁶⁶".

⁶⁴ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

⁶⁵ Una importante differenza vi è tra il "Verbale di retrocessione" e la "Concessione in uso": con il verbale di retrocessione viene data la proprietà alla Curia e alla Congregazione, mentre con la Concessione in uso la proprietà è dello Stato (FEC) e, contemporaneamente, è concesso l'uso al culto.

⁶⁶ MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., p. 23.

Al giorno d'oggi la Chiesa (Fig. 31) si trova in discrete condizioni, mentre precario è lo stato in cui versa il convento di cui rimangono il portale d'ingresso (Fig. 32) e la parte interna; all'entrata vi è una sorta di piazzale con un pergolato, mentre il chiostro è assente.



Fig. 31. Chiesa del Carmelo di Barcellona PG



Fig. 32. Ingresso del convento dei Carmelitani di Barcellona

Dopo la soppressione degli Ordini e delle Congregazioni religiose e l'eversione dell'asse ecclesiastico nel 1866, questa struttura è stata restaurata e utilizzata come ospedale.

Il decreto di riconoscimento giuridico RDG è del 28-09-1934; la chiesa è stata retrocessa, consegnata alla Curia ed è aperta al culto; il convento è dato in uso ai Padri Carmelitani che lo abitano tuttora⁶⁷. La posizione marginale del convento rispetto al centro urbano condiziona un eventuale progetto di restauro e di rifunzionalizzazione anche per la carenza della rete viaria, che ne rende poco agevole l'accessibilità. Dopo un processo di recupero la struttura potrebbe essere utilizzata come centro di aggregazione per religiosi e laici o come ostello per la gioventù, un genere di struttura ricettiva molto richiesta dai giovani turisti per i costi contenuti, del tutto assente in questo territorio. Ovviamente sarebbero necessari cospicui investimenti, non sempre facili da ottenere.

Oltre a queste strutture religiose fin qui menzionate si deve ricordare il Convento dei Cappuccini con la chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi (Fig. 33). "Il convento, eretto extra moenia nel 1623, sorgeva a 200 passi dall'abitato. Aveva 24 celle e l'infermeria ed era proprietà, con l'orto, della Sedia Apostolica; vi abitavano 11 frati. La chiesa era consacrata alla Madonna della Concezione⁶⁸". Attualmente la chiesa, appartenente alla comunità parrocchiale⁶⁹, è aperta al culto, grazie al decreto di riconoscimento giuridico del 27-12-1934, mentre per il convento c'è l'iscrizione al registro personalità giuridiche RPG del 6-08-2016.

È opportuno ricordare che di grande rilievo fu l'opera dei Frati Cappuccini nella diffusione della cultura, grazie alla presenza di biblioteche all'interno dei conventi "uno sviluppo, questo delle biblioteche cappuccine della provincia di Messina, documentabile per il XVIII secolo non solo con il ricorso all'esame delle annotazioni presenti nei volumi superstiti, ma anche, sia pure in misura limitata, con l'appoggio ad alcuni precisi inventari (Giuliane) di qualche *libreria*"⁷⁰.

⁶⁷ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

⁶⁸ POLTO C., *La Sicilia nella cartografia dei Frati Minori Cappuccini*, Messina, Litografia A, Trischitta, 2001, p. 85.

⁶⁹ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

⁷⁰ LIPARI G., *Incunaboli e cinquecentine della Provincia dei Cappuccini di Messina*, Vol. I, Messina, Sicania, 1995, p. 26.

Se la chiesa si conserva in mediocri condizioni, non così il convento (Fig. 34), ridotto in ruderi: “il convento, opera del *maestro di muro* fra Giacomo della Rocca (costruttore dei conventi di Lipari e di Linguaglossa), dopo l’abbandono dei monaci, fu adibito a carcere dal 1920 al 1950 e abbattuto nel 1984”. Difficile e troppo onerosa si rivelerebbe un’opera di recupero della struttura, ormai fatiscente, sita per altro in posizione marginale rispetto al centro urbano.



Fig. 33. Chiesa dei Cappuccini di Barcellona



Fig.34. Ruderi del Convento dei Cappuccini di Barcellona

Da tali considerazioni emerge che la rivalorizzazione di un’area dipende anche dalla sua posizione nel territorio ai fini di una ricaduta economica sull’intero contesto spaziale; nel caso del Convento dei Cappuccini, inoltre, la sua dimensione è abbastanza limitata (Fig. 35), sicché risulta assai difficile ipotizzare altre possibili soluzioni in merito ad una riqualificazione dell’area.



Fig. 35. Esterno della Chiesa dei Cappuccini di Barcellona PG

Diversa la situazione del Convento dei Frati Minori Francescani (Figg. 36-37) localizzato nel quartiere di Sant’Antonino e ancora in uso.

La struttura è di proprietà dei Frati Minori e gode del decreto di riconoscimento giuridico (RD 28-06-1934) emesso dalla Prefettura, anche se in Curia manca il verbale di retrocessione, probabilmente in possesso dei Frati Minori⁷¹. La chiesa è aperta al culto. Ubicato all’interno del tessuto urbano, il convento è a due elevazioni e si conserva in buone condizioni.

⁷¹ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

La struttura risale al XVII secolo e recentemente, tra gli anni '80 e '90, ha subito alcuni interventi di restauro ⁷². Di un certo pregio il chiostro che dà accesso alle varie zone interne del convento (Fig. 38).



Fig. 36. Chiesa e Convento dei Frati Minori Francescani



Fig. 37. Convento dei Frati Minori Francescani

Come riferisce Mariani “il chiostro, con le colonne monolitiche di roccia arenaria, si presenta ben proporzionato ed equilibrato. Appena si entra si ha un senso di pace e serenità, il suo verde dà un senso di frescura. Un tempo le sue mura erano ricche di affreschi, ormai deteriorati dal tempo, di cui alcuni raschiati, altri ricoperti di calce. Il chiostro nel suo insieme è bello e monumentale” ⁷³.



Fig. 38. Chiostro del Convento dei Frati Minori Francescani



Fig. 39. La biblioteca

In un ipotetico processo di valorizzazione, qualche sala potrebbe essere usata come area espositiva del patrimonio artistico e librario del convento poco conosciuto contribuendo alla valorizzazione dell'intera struttura.

⁷² MANGANARO M., *Complessi religiosi nella...*, cit., pp. 23-24.

⁷³ MARIANI L. M., *La Provincia SS. Nome di Gesù, Frati minori di Sicilia*, Palermo, Kefagrafica, 1989, p. 266.

Anche la piazza esterna al convento e alla chiesa potrebbe ospitare eventi periodici, come fiere del libro, esposizioni floreali o altro aprendo alla popolazione questo spazio fin qui riservato ai frati. Ne deriverebbero degli introiti che sarebbero fondamentali per eventuali opere di restauro e manutenzione straordinaria della struttura. Per la sua posizione nell'area urbana potrebbe diventare un polo di aggregazione culturale per l'intera comunità.

CASTROREALE

Nel territorio collinare di Castoreale erano presenti numerosi conventi. Tra questi ricordiamo il convento dei Padri Cappuccini localizzato all'ingresso del centro urbano in un'area pervasa da una abbondante vegetazione (Fig. 40).

A differenza di quanto avveniva nei centri più grandi e popolosi come Milazzo o Barcellona nei quali la priorità per i religiosi era quella di predicare il Vangelo in modo tale che la parola di Dio potesse raggiungere il numero più elevato possibile di fedeli, a Castoreale la localizzazione del convento in area collinare interna condizionò l'opera di evangelizzazione dei frati, che potendo rivolgersi solo ad un numero esiguo di fedeli, probabilmente diedero priorità alla preghiera e alla vita contemplativa finalizzata ad instaurare un legame diretto con Dio.

L'edificio, fondato nel 1566, contava 28 celle e ospitava una dozzina di frati⁷⁴. La struttura, oggi in pessime condizioni, appartiene allo Stato (FEC), ma è gestita dalla parrocchia⁷⁵, mentre la parte costruita dai Frati Redentoristi appartiene oggi a privati. La Chiesa di Santa Maria delle Grazie non è aperta al culto e viene usata dalla locale banda musicale per le prove.



Fig. 40. Il convento dei Padri Cappuccini di Castoreale

È opportuno osservare che il convento dei Frati Redentoristi, purtroppo in condizioni di profondo degrado, rappresentò una delle strutture religiose più importanti del comune di Castoreale per il ruolo dei religiosi nella promozione e nella diffusione del sapere.

Attualmente il convento verte in pessime condizioni (Fig. 41), essendo stato quasi del tutto abbandonato; solo un'ala viene utilizzata come deposito (Fig. 42).

⁷⁴ POLTO C., *La Sicilia nella cartografia...*, cit., p. 79.

⁷⁵ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.



Fig. 41. L'altare del convento dei Frati Redentoristi



Fig. 42. Impropria destinazione d'uso del convento

Le immagini che qui si producono rendono pienamente l'idea del degrado che ha ormai preso il sopravvento, al punto da rendere quasi irriconoscibili i connotati di carattere religioso dell'edificio. Pensando ad un possibile processo di rivalorizzazione della struttura, si potrebbe fare riferimento a diverse soluzioni, dal momento che la sua localizzazione favorisce molteplici possibilità di riuso in chiave moderna.

La prima ipotesi prende spunto dall'uso recente del convento, ossia dal fatto che attualmente una parte di esso viene utilizzata dalla banda per lo svolgimento delle prove musicali. Sulla base di questo, con adeguati lavori di restauro, si potrebbe creare un oratorio, un luogo di aggregazione per i giovani in cui potersi dedicare a diverse attività, come la musica, la pittura o altro; in questo caso l'apporto della struttura conventuale all'intero contesto territoriale circostante sarebbe prevalentemente sociale, dal momento che essa rappresenterebbe un punto di riferimento per i giovani, i quali avrebbero un luogo ottimale per poter trascorrere il tempo libero in modo piacevole e, al tempo stesso, costruttivo. Inoltre la struttura potrebbe essere utilizzata come luogo di studio, una sorta di "doposcuola" grazie alla presenza di adulti in grado di seguire i giovani nello studio.

Un'altra ipotesi di rivalorizzazione è quella relativa alla creazione di un museo della storia religiosa del paese, che partendo dai reperti e dalle testimonianze del passato consentirebbe di ripercorrere le tappe dello sviluppo dei luoghi di culto come riflesso della evoluzione del centro urbano.

In tal senso il convento dei frati Redentoristi rappresenterebbe un ideale polo di attrazione per la popolazione locale, cui consentirebbe un processo di riappropriazione identitaria attraverso la conoscenza della storia religiosa del loro paese; al tempo stesso, costituirebbe una valida attrazione turistica per i visitatori con favorevoli ricadute economiche.

Una terza ipotesi realizzabile potrebbe essere quella di destinare alla ricettività la struttura. Ovviamente l'intento dovrebbe essere quello di dare ai turisti la possibilità di pernottare a costi abbastanza limitati, in modo tale da consentire loro una valida alternativa agli alberghi o ai bed & breakfast dislocati nelle aree limitrofe.

È ovvio che le tre ipotesi formulate richiedono impegni economici gravosi, non realizzabili in tempi immediati date le condizioni precarie in cui versa la struttura conventuale; tuttavia si potrebbe quanto meno pensare di avviare progetti di recupero anche diversi, che porterebbero comunque ad una rinascita del convento.

Tra le strutture conventuali presenti un tempo nel territorio di Castoreale si devono ricordare il Convento di Santa Maria di Gesù, oggi non più esistente, il cui sito è stato oggi occupato da un cimitero, mentre la chiesa è chiusa al culto ed è data in concessione e in uso al Comune⁷⁶.

Ricordiamo ancora il Convento delle Clarisse con la Chiesa di Santa Maria degli Angeli, che dopo le leggi eversive fu destinato ad accogliere l'Istituto Magistrale e oggi l'Istituto delle Scienze sociali. La chiesa, che gode del decreto di riconoscimento giuridico del 13-12-1934⁷⁷, è adibita a museo parrocchiale ed è di uso della parrocchia.

E ancora il Convento di San Filippo Neri, dell'Ordine dei Padri Oratoriani di San Filippo Neri, adibito a Museo Civico ed in uso del Comune⁷⁸, mentre la chiesa annessa, gestita dalla parrocchia, è aperta al culto.

⁷⁶ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

⁷⁷ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

⁷⁸ Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.

CAPITOLO VII

PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE DEI BENI CULTURALI IN ITALIA. IL CASO DEL MONASTERO DEI BENEDETTINI DI CATANIA

Negli ultimi decenni in Italia, come del resto nei diversi Paesi d'Europa, sono stati messi in atto interventi volti al recupero e alla valorizzazione dei Beni Culturali. Assai vasto è infatti il patrimonio architettonico e artistico spesso in condizioni di profondo degrado o di abbandono che, una volta riqualificato è stato rifunzionalizzato e destinato alla fruizione pubblica¹.

Questo processo ha coinvolto in prevalenza gli enti pubblici che hanno gestito il processo di recupero di strutture di pregio in condizioni assai precarie destinandole ad accogliere biblioteche, luoghi di rappresentanza, enti pubblici etc. Anche i privati hanno avuto spesso un ruolo significativo investendo capitali nel ripristino di strutture abbandonate, che sono state restaurate e destinate ad accogliere hotel, ristoranti, gallerie d'arte etc.

Tra gli esempi più significativi nel nostro Paese possiamo citare il caso del Monastero degli Olivetani di Lecce, edificato per i Benedettini neri intorno al 1174 sulla via Appia-Traiana che collegava Lecce a Brindisi. Nel corso dei secoli furono numerosi gli interventi sulla struttura; in particolare nel 1559 venne creato un nuovo chiostro con al centro un pozzo a baldacchino.

Recentemente, nel 1985, il Monastero è stato affidato all'Università che ne ha curato il restauro; oggi ospita la Facoltà di Beni Culturali, ed è anche sede di convegni e congressi di notevole spessore scientifico (Fig. 1).

Lo stesso si può dire del Convento di Sant'Agostino di Matera, eretto nel 1592 dai Monaci dell'Ordine degli Emeritani di Sant'Agostino; due anni dopo fu edificata l'annessa Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Nel 1734 il Convento fu distrutto da un terremoto, ma, opportunamente restaurato negli anni seguenti, divenne sede del Capitolo Generale dell'Ordine degli Agostiniani. Attualmente ospita la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Ambientali di Matera.



Fig. 1. Il Monastero degli Olivetani a Lecce



Fig. 2. Il Convento di S. Agostino di Matera

¹ Petrucci E., *Antichi edifici religiosi e nuovi usi. Un difficile processo di trasformazione nella città contemporanea. "Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura"*, n.10, 2016, pp.236-250.

Anche il convento di San Bernardino a Montefranco (TR) ha subito recentemente un processo di recupero e di rifunzionalizzazione. Edificato intorno al 1454 per l'Ordine dei Minori Osservanti, è citato nei testi storici come appartenente alla Provincia Serafica di San Francesco di Assisi. Un documento dei primi decenni del '700 rivela che aveva diciassette stanze. Nel 1810 i frati vennero espulsi, ma rientrarono in possesso del convento nel 1859. Dopo il 1866 il convento venne riscattato e fu abitato dai religiosi della Provincia Serafica di Santa Chiara fino al 1927. Tra il 2005 e il 2016 il complesso, opportunamente restaurato, ha accolto le Monache Clarisse di Santa Maria inter Angelos. Oggi l'intera struttura è usata come "casa vacanze" (Fig. 3).

Il Convento di San Colombo – Dimora Storica di Barisciano (AQ) fu edificato ad oltre 1000 m di quota per i religiosi del Terzo Ordine Franciscano intorno al 1515. Nel 1740 la Santa Sede concesse che vi fosse trasferito il corpo di S. Colombo Martire, estratto dalle catacombe di S. Callisto in Roma, e collocato sotto l'altare maggiore.

Dopo il 1866 il Convento passò al Demanio, poi fu acquistato da privati con i terreni circostanti, mentre la Chiesa restò aperta al culto. Nel 1984 il complesso è stato venduto al Comune di Barisciano. Negli ultimi anni la struttura è stata interamente ristrutturata e dal 2000 trasformata in una dimora storica con funzioni ricettive; è anche sede di un magnifico Orto Botanico e del Centro Ricerche Floristiche dell'Appennino (Fig. 4)



Fig. 3. Il Convento di San Bernardino a Montefranco



Fig. 4. Il Convento di San Colombo a Barisciano

Negli ultimi anni del secolo scorso sono stati effettuati interventi di restauro al Convento di San Paolo a Ferrara; la struttura risale al principio del XIV secolo, allorchè vi si stanziarono i Frati Carmelitani. Via via fu ampliata con la creazione di due chiostri, del refettorio e della biblioteca. Nel 1438 subì danni per un grave incendio, ma fu presto ristrutturata con interventi che conferirono all'edificio una facies rinascimentale. Ulteriori danni furono prodotti dal sisma del 1570, tuttavia la chiesa fu ricostruita e il convento restaurato. Poi nel 1798 i frati furono trasferiti altrove e il convento destinato ad accogliere il carcere e un distaccamento della Guardia Nazionale. Dopo il trasferimento nel 1912 dei detenuti ad altra struttura il convento fu oggetto di interventi di restauro.

Poi i danni della seconda guerra mondiale e l'occupazione fino agli anni '50 di alcuni ambienti da parte di famiglie senza tetto.

Negli anni '60 furono più significativi gli interventi di restauro da parte del Comune che era proprietario della struttura fin dal 1906; completati i lavori, vi alloggiò il Comando dei Vigili Urbani. Ulteriori interventi sono stati effettuati tra gli anni '80 e '90.

Attualmente i due chiostri ospitano, oltre ad uffici comunali, l'Istituto di Studi Rinascimentali e la "Sala della Musica" (Fig. 5).

A Fiorenzuola d'Arda il complesso dell'ex convento di San Giovanni è stato restaurato ed oggi viene utilizzato come sede del Comune e della Biblioteca. La struttura risale al XVII secolo e fu edificata da parte dei Cistercensi Riformati di S. Bernardo. A seguito delle leggi eversive del 1866 passò al Comune che ne destinò una parte a caserma e un'altra a prigione. Nel 1892 la chiesa e parte del convento accolsero gli uffici della dogana. Dal 1972 ebbero inizio i lavori di restauro promossi dal Comune che destinò i locali alla fruizione pubblica con la creazione di un Centro sociale, un Auditorium e la biblioteca. La chiesa, ormai sconsacrata, accoglie manifestazioni musicali e culturali (Fig. 6).



Fig. 5. Convento di San Paolo a Ferrara



Fig. 6. Convento di San Giovanni a Fiorenzuola d'Arda

Ci sono poi numerosissime strutture monastiche che, pur continuando nella loro funzione primitiva di luoghi di culto e sede di comunità di religiosi, hanno destinato alcuni locali alla ricettività di turisti e di quanti desiderano trascorrere alcuni giorni di riflessione in un ambiente di serenità e di pace². In altri casi sono stati creati dei punti vendita dei loro prodotti.

In Italia l'ospitalità conventuale è diffusa nelle diverse regioni; ci limitiamo a ricordare in Alto Adige l'Abbazia di Novacella degli Agostiniani di Varna a Bressanone e l'Abbazia di Sabiona delle Monache Benedettine a Chiusa; in Lombardia il Monastero di San Benedetto delle Monache Benedettine e l'Abbazia di Chiaravalle dei Monaci Cistercensi a Milano; il Monastero di Santa Grata delle Monache Benedettine a Bergamo; l'Abbazia di San Nicolò dei Monaci Benedettini Olivetani a Brescia. In Piemonte ricordiamo il Monastero della Beata Margherita delle Monache Domenicane ad Alba; l'Abbazia Mater Ecclesiae delle Benedettine di Orta; in Umbria il Monastero di Santa Cenerina delle Benedettine a Perugia; il Monastero di San Giuseppe delle Benedettine ad Assisi; in Lazio il Monastero di Santa Priscilla delle Benedettine a Roma; l'Abbazia di Casamari dei Cistercensi a Veroli; il Monastero di Santa Scolastica dei Benedettini a Subiaco. In Abruzzo ricordiamo tra gli altri il Monastero delle Suore Benedettine della Carità di Pietracquaria, presso l'Aquila;

² MALVASI M., *Soggiornare in strutture mistiche. Una nuova tendenza dell'ospitalità turistica*. "Annali del Turismo", V, 2016, pp.141-159.

il Convento di San Bernardino dei Francescani Minori, sempre presso l'Aquila; il Monastero delle Clarisse di Santa Chiara di Atri (Te). In Emilia il Convento dell'Osservanza dei Frati Francescani Minori di Bologna;

il Monastero di San Giorgio dei Monaci Benedettini Olivetani a Ferrara; l'Abbazia di San Giovanni Evangelista dei Benedettini Cassinesi a Parma; in Campania ricordiamo il Monastero di San Paolo delle Benedettine di Sant'Agata dei due Golfi; l'Abbazia di S. Maria di Montevergine dei Monaci Benedettini Sublacensi a Mercogliano (AV), il Monastero di San Biagio delle Benedettine di Aversa. In Puglia il Monastero di Maria Immacolata delle Benedettine a Castellana Grotte; il Convento di Santa Maria delle Grazie dei Cappuccini a San Giovanni Rotondo; in Calabria il Convento di San Francesco di Paola dei Frati Minimi a Paola. In Sicilia l'ospitalità conventuale è presente a Palermo presso l'Abbazia di San Martino delle Scale dei Monaci Benedettini Cassinesi; a Catania presso il Monastero di San Benedetto delle Benedettine; ad Acireale nel Convento di San Biagio dei Francescani Minori; a Palma di Montechiaro presso il Monastero del Rosario delle Monache Benedettine Cassinesi; a Cefalù presso il Convento di Santa Maria di Gibilmanna dei Cappuccini; a Noto presso il Monastero di San Benedetto delle Benedettine; a Modica e a Siracusa presso i Monasteri di San Benedetto delle Benedettine.

L'ospitalità conventuale è abbastanza diffusa anche all'estero; in particolare per quanto concerne la Francia è possibile citare l'Abbaye de Notre Dame ad Aiguebelle, l'Abbaye de Notre Dame a Citeaux, l'Abbaye de Saint Honorat a Lerins e l'Abbaye de Saint Wandrille a Saint Wandrille; in Spagna vi è il Monasterio de San Josè ad Alloz, il Monasterio de Santa Ana ad Avila, il Monasterio de San Pere de Les Puelles a Barcelona e il Monasterio di Santa Maria a Paular; in Irlanda vi è il Bolton Abbey ad Athy, Mount Melleray Abbey a Collon, Glencairn Abbey a Glencairn e Mount Saint Joseph a Roscrea; in Lussemburgo l'Abbaye de Saint Maurice a Clervaux; in Ungheria Sankt Martin a Pannohalma; in Svizzera il Monastero di Claro a Claro, il Kloster Sankt Otmarsberg a Uznach, l'Abtei Sankt Lazarus a Seedorf e l'Abbaye de la Fille Dieu a Romont.

In alcuni casi è stato il governo locale a stimolare l'iniziativa privata nel recupero e nella rifunzionalizzazione di strutture monastiche in declino. Così ad esempio in Portogallo, dove il Governo ha promosso l'iniziativa "Revive", che affida per 40 anni in affitto beni storici in rovina ai privati che si impegnino a trasformarli in strutture ricettive.

In Gran Bretagna si è affermato il Churches Conservation Trust, una Ong londinese, che finanzia la manutenzione e la tutela di molte chiese e conventi storici del Paese trasformandone alcuni in luoghi di vacanza.

Anche all'estero è frequente nei Conventi e Monasteri la presenza di punti vendita dei prodotti come olio, vino, formaggi, confetture, cioccolato etc.

Il Monastero di San Nicolò l'Arena di Catania

Come già avvenuto in altre regioni d'Italia e all'estero, anche in Sicilia sono stati messi in atto interventi volti alla rivalorizzazione dei Beni Culturali.

Tra i più significativi realizzati nella nostra Isola si deve annoverare certamente quello relativo al Monastero dei Benedettini di Catania, che costituisce un caso emblematico dell'importanza che via via i Beni Culturali hanno assunto nel corso degli ultimi anni e, soprattutto, delle modalità con le quali essi possono essere rivalorizzati in chiave moderna, con il fine di restituire loro funzionalità sì da renderli pienamente fruibili da parte dei cittadini e dei turisti.

Nel caso del Monastero dei Benedettini il processo di recupero ha tenuto conto del progetto di destinare la struttura, una volta riqualificata, a sede universitaria, dunque a luogo di studio volto a favorire la crescita culturale e la fruizione del sapere.

A tal proposito è opportuno considerare che il fattore culturale³ ha il pregio di rendere “vive”, soprattutto nelle grandi città del Sud, quelle aree che ospitano centri di studio, che altrimenti sarebbero in buona parte abbandonate. Infatti, nel processo di evoluzione delle strutture urbane oggi si tende a valorizzare le potenzialità culturali di una città tenendo conto della presenza di qualsiasi tipologia di Bene Culturale che, recuperato e salvaguardato, possa rappresentare in chiave moderna uno strumento di incentivazione del processo di sviluppo dell'area interessata, con il coinvolgimento del contesto sociale, economico e culturale.

Il monastero dei Benedettini di San Nicolò L'Arena (Fig. 8) è una delle strutture architettoniche più significative della città etnea, sia dal punto di vista storico che da quello artistico e culturale, tutte componenti strettamente connesse l'una con l'altra, dato l'importante processo di rivalorizzazione che ha visto la struttura protagonista, divenuta un punto di riferimento per l'intera città di Catania e per il suo hinterland.



Fig. 8. Il monastero dei Benedettini di Catania, oggi sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania

Prima di procedere all'analisi del processo di recupero e di rifunzionalizzazione del Monastero si rivela opportuno delinearne, sia pur brevemente, un profilo storico al fine di comprenderne il ruolo attraverso i secoli.

³ “Tratto saliente dei nostri tempi, almeno per le società occidentali, è la diffusa e condivisa sensazione di trovarsi in una nuova era, nel segno di una discontinuità se non di una vera e propria rottura col proprio passato anche prossimo”; cfr. PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Patron Editore, 2002, p. 193.

Nel processo di recupero alla cristianità delle aree già occupate dagli Arabi e dunque islamizzate, fu fondamentale l'opera dei Normanni che a tale scopo sostennero la diffusione degli Ordini religiosi. In particolare "sin dalla riconquista della Sicilia operata dai Normanni, la Chiesa catanese ricevette una netta impronta monastica. Ricostituendo le diocesi siciliane, Ruggero affidò quella di Catania ai monaci benedettini e riunì nella persona dell'abate dell'abbazia di Sant'Agata anche l'ufficio di vescovo e di signore feudale della città⁴". Dunque l'affermazione dell'ideologia benedettina nella città etnea portò all'ascesa dell'Ordine.

I Benedettini erano giunti a Catania al principio del XII secolo; come afferma lo storico Paolo Militello nel 1136 "i monaci cominciarono a spostarsi da Catania alle pendici dell'Etna dove fondarono alcuni piccoli conventi; tra questi San Nicolò l'Arena, convalescenziario del monastero di Santa Maria di Licodia, edificato nei pressi dell'attuale paese di Nicolosi vicino all'antica *Via Magna* che collegava la Piana con la costa acese⁵". Alcuni secoli più tardi, nel 1558, fu posta la prima pietra del monastero di Catania sulla collina di Montevegine, un sito già frequentato dal Neolitico Medio in avanti⁶. Il Viceré presenziò alla cerimonia, ma "ci vollero però circa vent'anni di lavori, sotto la guida del costruttore Santino *Lombardo Cannavali, milanensis* del lago di Como, per poter finalmente inaugurare, il 9 febbraio del 1578, con una imponente processione della reliquia del Santo Chiodo della croce di Gesù, il complesso monastico più grandioso della città⁷".

La struttura comprendeva un piano interrato, destinato alle cucine e al deposito delle derrate alimentari, e due elevazioni che comprendevano le celle dei monaci, il parlatoio, il refettorio, il capitolo e il chiostro.

Al di là della complessità e delle difficoltà che processi di tal genere inevitabilmente presentano, è bene sottolineare che la Sicilia rappresentò il terreno fertile per la costruzione di edifici monastici e conventuali come quello catanese, dal momento che molteplici furono gli Ordini religiosi che vi si stanziarono e che dettero vita ad un cospicuo patrimonio architettonico in stretto legame con l'attività edilizia cittadina ed extra urbana: "tra i Benedettini una più efficiente gestione dei beni fondiari consentì il trasferimento di rendite all'attività edilizia cittadina ed extra urbana e si concretizzò nell'acquisto di immobili e nell'ampliamento e rinnovamento di vecchie costruzioni⁸".

Tutto questo fu reso possibile dalla rendita che caratterizzò in passato le strutture monastiche e conventuali, indispensabile per garantire il sostentamento dei religiosi che vi abitavano, evitando loro eventuali problemi di carattere economico;

per tale ragione "tutti i monasteri e i conventi dovevano essere dotati alla fondazione di rendite *certe* provenienti da beni immobili, da censi, bolle e soggiogazioni, sufficienti al sostentamento dei religiosi o al mantenimento delle loro attività di istituto⁹".

⁴ ZITO G., *I Benedettini a Catania*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 29.

⁵ MILITELLO P., *Un monumento di gloria della nostra Catania – Il Monastero benedettino di San Nicolò l'Arena tra XVI e XIX secolo*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 35.

⁶ "La collina di Montevegine, la cui sommità è oggi occupata da Piazza Dante a dal Monastero benedettino di San Nicolò l'Arena, può essere considerata a buon diritto l'area più significativa per ricostruire la storia dell'occupazione e dello sviluppo urbano di Catania antica, rappresentando di fatto un palinsesto archeologico di notevole complessità ed eccezionale durata nel tempo, dal Neolitico Medio fino ad oggi", cfr. PRIVITERA S., *La collina di Montevegine dalla preistoria alla Tarda Antichità*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 15.

⁷ MILITELLO P., "Un monumento di gloria della nostra Catania" – *Il Monastero benedettino di San Nicolò l'Arena tra XVI e XIX secolo*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 35.

⁸ POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella Sicilia moderna: patrimoni e rendite nel Seicento*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 98.

⁹ POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella...*, cit., p. 99.

Dunque questa disponibilità economica consentì la costruzione dei principali monasteri e conventi nel territorio siciliano, che sorsero ad una certa distanza l'uno dall'altro per evitare ingerenze e tensioni tra i vari Ordini religiosi.

Ovviamente bisogna tener conto del fatto che i monaci miravano, come nel caso dei Benedettini, alla diffusione del messaggio evangelico ma anche ad un processo di acculturazione, fondamentale nelle aree in cui l'analfabetismo era particolarmente diffuso.

Il monastero dei Benedettini di Catania subì nel tempo i danni generati dalle calamità naturali che colpirono la città nel corso del '600: l'eruzione dell'Etna del 1669 ed il terremoto del 1693.



Fig. 9. G. Platania. 1679. L'eruzione dell'Etna del 1669

Per quanto concerne la prima, è bene ricordare che si trattò di un fenomeno assai violento determinato dall'apertura di due bocche eruttive con fuoriuscita di fumo, esplosioni ed emissione di materiali piroclastici, che devastarono tutto il territorio circostante; il fiume di lava toccò le mura della città etnea, e arrivò fino al mare, come testimonia l'affresco di Platania nella sagrestia della Cattedrale (Fig. 9). La devastazione determinò danni non solo alle strutture architettoniche di Catania, ma anche alle colture nei campi circostanti, con grave danno dell'economia.

Il monastero, come molti edifici, subì gravi danni ma riuscì a salvarsi, mentre la chiesa annessa andò distrutta. Solo nel 1687 se ne avviò la ricostruzione su progetto dell'architetto Contini.

L'altro evento catastrofico fu il terremoto che colpì nel 1693 tutta la Sicilia sud orientale, e dunque anche Catania, distruggendo intere città e causando migliaia di vittime in tutto il Val di Noto.

L'opera di ricostruzione cominciò subito dopo il sisma per espressa volontà del governo spagnolo. Si trattò di un'impresa davvero titanica per la necessità di ricostruire città distrutte, restaurare chiese, conventi e palazzi gravemente danneggiati.

Anche il Monastero dei Benedettini fu gravemente danneggiato: dell'edificio primitivo restarono intatti solo il piano interrato e parte del primo piano. Molte delle colonne che ornavano il chiostro crollarono. La ricostruzione, avviata nel 1702, comportò l'edificazione di nuovi elementi come un nuovo chiostro che si aggiunse al primitivo, la biblioteca, i refettori, il coro di notte, il giardino dei novizi etc., elementi questi che resero il Monastero uno dei più grandi d'Europa. Molti gli architetti del tempo impegnati nella costruzione, come Ittar, Battaglia, Palazzotto, Vaccarini (Fig. 10).



Fig. 10. Il chiostro del monastero dei Benedettini di Catania

Con il passare del tempo il numero dei monaci che occuparono la struttura aumentò progressivamente, come emerge da alcuni dati che ci sono pervenuti e che fanno riferimento alla metà del 1800: “Nel 1858 nell’edificio si trovavano 68 persone: 40 monaci, 2 novizi, 8 educandi e 18 conversi. A questi, però, andava aggiunto un numero considerevole di dipendenti e fornitori che giornalmente attraversavano il portone di ingresso: 10 impiegati amministrativi, 15 tra medici, avvocati, notai, architetti, 30 tra custodi, giardinieri, cocchieri, barbieri, sarti, falegnami, fabbri etc., 12 addetti alla cucina e, infine, numerosi muratori impegnati nell’attività edilizia¹⁰”. Dai dati qui riportati emerge che il monastero dei Benedettini, così come altre strutture simili presenti sul territorio siciliano, al di là del carattere religioso ebbe anche un ruolo sociale riuscendo ad instaurare relazioni con la società locale e contribuendo al sostegno dell’economia del territorio.

Il punto di forza dei Benedettini fu quello di basarsi su un’ottima organizzazione interna, che consentì loro non solo di rispettare gli insegnamenti della *Regula* di San Benedetto, ma anche di metterli in pratica mediante il lavoro, in particolare quello dei campi¹¹, accostato ovviamente alla preghiera.

Sulla base di tali principi essi riuscirono a condurre una “vita esemplare”, che costituì un modello di riferimento per le masse popolari e contribuì allo sviluppo dell’attività agricola; al tempo stesso i monasteri divennero sedi fondamentali per lo studio e l’approfondimento di testi antichi, sia di carattere religioso che di altri argomenti. Dunque i conventi non ebbero una funzione “isolata” rispetto al contesto in cui si trovavano, ma furono strettamente connessi con questo e diedero origine a tutta una serie di interazioni sul piano socio culturale.

In tal senso gli studiosi, riferendosi al monastero dei Benedettini, hanno parlato di una vera e propria “città all’interno della città”:

¹⁰ MILITELLO P., “Un monumento di gloria della nostra Catania” ..., in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 42.

¹¹ In ambito geografico il settore primario è stato al centro di numerosi studi, che ne hanno rimarcato l’importanza in relazione alle ripercussioni sul piano economico, ma anche in merito al processo di modernizzazione delle tecniche di coltivazione del terreno e la progressiva diminuzione del lavoro dell’uomo: “la *prima rivoluzione agricola* corrisponde alla nascita stessa dell’agricoltura, che ebbe inizio con i primi episodi di selezione di piante e addomesticamento di animali, a partire da circa 11.000 anni fa, quando per la prima volta comparve nel vicino e medio Oriente, alla fine dell’ultima era glaciale”, cfr. GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*, cit., p. 233.

“non un centro isolato, bensì costantemente in rapporto con Catania e con il suo territorio. All’inizio esso era uno dei principali poli religiosi, e il suo rapporto con il quartiere e con la città trovava il momento più alto nel rituale della carità¹², esercitata due volte a settimana dinanzi al portone del monastero, con la distribuzione di circa otto quintali di pane alla volta¹³”. Ciò consente di comprendere l’importanza che i principi di carità e povertà¹⁴ ebbero per molteplici Ordini religiosi, al punto che alcuni di essi si occuparono non solo di diffonderli “verbalmente”, ossia attraverso un processo di evangelizzazione e di diffusione della parola di Dio mediante l’interpretazione delle Sacre Scritture, ma cercando al tempo stesso di supportare le masse popolari, spesso in condizioni di profondo degrado. Quest’ultimo obiettivo poteva essere realizzato se i monaci vivevano a stretto contatto con i ceti meno abbienti per cui la vicinanza della struttura monastica al contesto urbano assumeva una rilevanza notevole.

Al di là del carattere religioso e delle finalità sociali del monastero, è bene rimarcare anche un’altra finalità che i monaci perseguirono, ossia la diffusione della cultura¹⁵. Infatti all’interno del monastero dei Benedettini venne costruita un’importante biblioteca che ancora oggi ha una sua rilevanza ed è oggetto di attenzione da parte degli studiosi, i quali ne hanno analizzato l’evoluzione e ne hanno sottolineato le differenze rispetto al passato: “la biblioteca che ha sede in una porzione significativa dell’ala settecentesca dell’ex Monastero dei Benedettini e che oggi si offre allo sguardo dapprima timido, poi entusiasta dei visitatori, è struttura ben diversa per denominazione, spazi, suppellettili, raccolte librarie e documentarie, finalità e tipologia di utenza, dalla originale biblioteca benedettina¹⁶” (Fig. 11).



Fig. 11. Una delle aree interne della biblioteca universitaria

¹² “La povertà monastica era di tipo individuale: erano i singoli monaci che non potevano possedere ricchezze mentre spesso i monasteri, come comunità, erano ricchi di beni immobiliari e mobiliari”, cfr. POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella Sicilia...*, cit., p. 49.

¹³ MILITELLO P., *Un monumento di gloria della nostra Catania ...*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 42.

¹⁴ Si tratta di alcuni principi fondamentali che assunsero un’importanza fondamentale nella diffusione del messaggio evangelico e che rappresentarono gli elementi di base dell’attività religiosa del monastero dei Benedettini di Catania: “religiosità, carità, politica e scienza saranno, invece, le cifre che caratterizzarono la vita di questo monastero, destinato, con l’annessione al nuovo Regno d’Italia, ad essere abbandonato dai monaci che lo avevano costruito ed abitato”; cfr. MILITELLO P., *Un monumento...*, cit., p. 43.

¹⁵ “L’individuazione della stratificazione culturale si può ottenere attraverso le espressioni simboliche con cui si contrassegnano aree geografiche e luoghi specifici”, cfr. CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Pàtron editore, 1994, p. 22.

¹⁶ INSERRA S., *Monumenta veterum librorum. Dalla Biblioteca monastica benedettina alle Biblioteche riunite “Civica e A. Ursino Recupero”*; in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 45.

Tra le fasi più complesse che il monastero dei Benedettini di Catania visse vi fu quello successivo al 1866, allorchè furono emanate le leggi eversive che prevedevano la soppressione degli Ordini religiosi con il passaggio allo Stato delle strutture monastiche e conventuali per essere utilizzate con altre finalità, ad esempio come ospedali, caserme, asili o scuole: tale legge non risparmiò di certo il monastero di Catania, “venendo sottoposto ad un intenso procedimento di inventariazione di tutto il patrimonio in esso contenuto, dagli arredi sacri della chiesa al mobilio del cenobio, dal patrimonio librario della Biblioteca agli oggetti d’arte e ai reperti archeologici del Museo. In due anni, dal 1867 al 1869, si tennero addirittura sette sedute finalizzate a tali operazioni, di cui l’ultima, il 12 gennaio 1869¹⁷”.

Diversi furono quindi i cambiamenti che interessarono il Monastero dei Benedettini: negli spazi del cortile sud e in parte di quello est venne costruita una caserma, le celle presenti nell’ala sud dell’edificio vennero destinate ad alloggi per militari, il Chiostro di Ponente divenne una palestra, il refettorio fu utilizzato come Sala del centro di Calcolo e Contabilità Meccanizzata. Qualche anno dopo, nel 1871, alcune aree della struttura monastica furono destinate ad accogliere il Liceo Ginnasio “Nicola Spitaleri”, che ebbe fra i suoi docenti anche personaggi di grande spessore culturale come il poeta Mario Rapisardi e il latinista Concetto Marchesi¹⁸.

Dunque una struttura dal carattere prettamente religioso venne destinata ad assolvere funzioni diverse, diventando un edificio “polifunzionale” al servizio della società.

L’analisi del concetto di cultura in relazione agli Ordini religiosi induce a considerazioni diverse dato che da un lato la cultura si rivelò fondamentale ai fini dell’attività di predicazione e di diffusione dei principi monastici; dall’altro in alcuni casi fu considerata “eversiva” da parte di alcuni esponenti del potere temporale dal momento che i canoni cristiani si rivelavano in netto contrasto con le politiche spesso attuate dai principali organi istituzionali; proprio tale aspetto fu la causa primaria di tutta una serie di contrasti che si vennero a creare tra potere spirituale e potere temporale¹⁹.

Nonostante ciò, nel contesto catanese il sapere e la cultura in senso lato ebbero sempre un ruolo egemonico, come testimonia lo sviluppo progressivo della biblioteca del monastero dei Benedettini che portò ad una crescita del patrimonio librario. Nel tempo sorsero delle difficoltà nella sua gestione per la mancanza di personale e per le scarse risorse finanziarie: “come alcuni intellettuali e osservatori ebbero modo di scrivere, infatti, a cavallo tra Ottocento e Novecento, furono in molti gli uomini di segnalata dottrina e valore letterario, spesso privi però di competenze tecniche specifiche e di adeguati strumenti di lavoro, che si susseguirono alla sua direzione, con cariche onorifiche e scarsi compensi, senza riuscire a compiere l’ardua impresa della sistemazione del materiale librario e della catalogazione delle raccolte²⁰”.

¹⁷ MANNINO F., *Dopo i Benedettini: un secolo di “pubblica utilità”*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 87.

¹⁸ MANNINO F., *Dopo i Benedettini: un secolo di “pubblica utilità”*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., pp. 87-89.

¹⁹ Si tratta di un fenomeno che ebbe le sue origini fin dall’antichità, basti pensare all’epoca delle persecuzioni nei confronti dei cristiani: “proprio queste persecuzioni, tuttavia, ebbero un ruolo primario nel temperare la fede degli adepti, nel mettere alla prova il loro carattere, nell’offrire con l’esempio dei martiri un paradigma della vera vita cristiana, che certo non poteva essere alla portata di tutti, ma nel quale ogni fedele poteva misurare il significato più autentico della lezione cristiana”; cfr. VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*, Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 16.

²⁰ INSERRA S., *Monumenta veterum librorum. Dalla Biblioteca monastica benedettina alle Biblioteche riunite “Civica e A. Ursino Recupero”*; in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 47.

Ciò creò in alcuni casi delle problematiche di non poco conto, tuttavia tale situazione non ostacolò più di tanto i grandi passi in avanti fatti in seguito, con l'intervento della Facoltà di Lettere e Filosofia che propose al sindaco di Catania di modificare la gestione della biblioteca conferendola a personale appartenente al mondo accademico, con l'obiettivo di superare le difficoltà che si erano manifestate in precedenza. Di lì a poco si andò affermando l'idea di valorizzare il cospicuo patrimonio librario e museale presente nel monastero, aspetto che fin dal passato venne considerato fondamentale per l'incremento dell'attività turistica, con particolare riferimento al turismo culturale²¹.

Il processo di rivalorizzazione del Monastero partì proprio da tale tendenza, con l'obiettivo di puntare a tre finalità: sfruttare la struttura come sede universitaria, rendere la biblioteca completamente fruibile e, al tempo stesso, utilizzare la struttura museale per attirare il maggior numero dei turisti: "nel museo del Monastero dei Benedettini, accanto alle immancabili raccolte di antiquaria e di storia naturale, presenti nella maggior parte dei musei dell'epoca e principale interesse dei collezionisti siciliani settecenteschi, era custodito un gran numero di pitture. Prime notizie sulla loro presenza si rintracciano in descrizioni e diari di viaggio dei tardi anni Settanta del Settecento²²". Questo è la testimonianza del fatto che per realizzare un processo di rivalorizzazione di un Bene Culturale è necessario che vengano sfruttate tutte le componenti del territorio interessato, sia quelle di carattere puramente storico e culturale, sia quelle artistiche, dal momento che tutte contribuiscono a rendere "originale" il processo stesso e favoriscono la possibilità di incrementare il numero delle presenze turistiche.

Con il passare degli anni si ebbero vari cambiamenti sul piano politico e sociale, grazie ai quali fu avviato il processo di recupero del Monastero. Il cantiere fu avviato nel 1977, un momento fondamentale per la storia della struttura, come sottolinearono diversi studiosi "l'esperienza del cantiere dei Benedettini non può essere presa a modello per pratiche di riuso e riqualificazione non tanto per i risultati quanto per le modalità che la hanno connotata.

Anche se l'atto di donazione del monastero dal Comune all'Università risale al 1977 (13 aprile), bisogna tornare ancora indietro fino al 9 maggio 1971 per trovare il primo evento che individua quel luogo come sede della Facoltà di Lettere e Filosofia²³".

Nel 1980 l'Università di Catania contattò nel 1980 per una prima indagine sulla struttura l'architetto De Carlo, che propose di indire un Concorso di Idee a livello nazionale. L'Amministrazione universitaria istituì una sezione dell'Ufficio tecnico per coordinare tutta l'attività edilizia presso il monastero²⁴". Numerosi furono gli esperti che presentarono una serie di progetti volti alla realizzazione una struttura funzionale al contesto territoriale di appartenenza e, al tempo stesso, alla creazione dei presupposti per un processo di sviluppo. Tuttavia i risultati non furono quelli sperati, per cui nel 1983 De Carlo fu incaricato di redigere un "Progetto Guida" per il Monastero²⁵, sostenuto da intellettuali catanesi di grande levatura.

²¹ Il turismo culturale è al centro di molteplici attività organizzate dagli istituti scolastici con l'obiettivo di dare agli alunni maggiori opportunità per ampliare il proprio sapere: "settimane bianche, viaggi in mete non solo italiane ed europee, ma anche extraeuropee, corsi di lingua all'estero, partecipazioni a spettacoli, convegni ed eventi sportivi di respiro nazionale vengono oggi organizzati da tutti gli Istituti medi e superiori"; cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010, p. 80.

²² MANCUSO B., *Le "Pitture benedettine"*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 65.

²³ LEONARDI A., *1977-2006: il cantiere per il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena, Catania*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 95.

²⁴ LEONARDI A., *1977-2006: il cantiere per il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena, Catania*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 96.

²⁵ DE CARLO G., *Un progetto per Catania: il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena per l'Università*. Genova, Sagep, 1988.

Nella fase iniziale dei lavori non furono disponibili molti documenti in grado di attestare lo stato della struttura monastica e la sua conservazione e, sulla base di tale situazione, il primo obiettivo fu quello di chiarire tutti i vari aspetti di carattere amministrativo e politico per poi passare ad una analisi a trecentosessanta gradi della struttura stessa, in modo tale da poter realizzare eventuali modifiche; vennero utilizzate varie mappe catastali in scala 1:400 nelle quali il monastero era suddiviso nelle sue varie aree e, sulla base di tale frazionamento, si gettarono le basi per progetti di riqualifica in chiave civile, sfruttando oltre 60 unità immobiliari. È facile comprendere come, fin dall'inizio, il processo di rivalorizzazione del monastero sia stata un'impresa assai ardua e complessa in quanto, mancando una adeguata documentazione, fu difficile realizzare in modo immediato opere concrete di cambiamento strutturale. Di conseguenza, data la complessità dell'opera, il processo di recupero del Monastero dei Benedettini si è protratto per oltre trenta anni, anche per la necessità di dover adeguare la struttura alle esigenze di sede universitaria, funzione assai diversa da quella originaria.

De Carlo nel suo progetto ideò una serie di modifiche che avrebbero trasformato la struttura, rendendola funzionale alle esigenze di carattere spaziale e soprattutto culturale, dal momento che il monastero costrinse ad eseguire diversi lavori relativi alla suddivisione delle aree interne ed esterne: “il monastero comincia ad essere liberato dalle *ingessature* dei nodi a cui le tante e varie lottizzazioni lo avevano sottoposto; oltre agli innumerevoli divisori incongrui, alla fine, i volumi demoliti risulteranno circa 10.800 metri cubi. In base alla disponibilità dei locali lasciati liberi dagli occupanti, i rilievi sono estesi a quasi tutto il monastero, i vani e i corridoi sono rappresentati in scala 1:50; si configurano gli schemi e le dorsali degli impianti che troveranno sviluppo ed esecuzione nei vari interventi che seguiranno²⁶”.

La svolta nel processo di rivalorizzazione della struttura monastica si ebbe dopo il 1986, quando si gettarono le basi per un vero e proprio piano di recupero che doveva avere come obiettivo primario quello di agevolare e snellire tutte le varie procedure operative; si cercò inoltre di limitare le problematiche legate all'ambito burocratico che purtroppo emersero via via che i lavori procedettero²⁷.

Con il terremoto²⁸ del 1990 il processo messo in atto già da diversi anni fu ovviamente ostacolato dal fatto che, sebbene la struttura monastica abbia resistito alle violenti scosse che colpirono il territorio etneo, fu necessario fare delle verifiche sulla condizione generale della struttura stessa e analizzare i danni provocati dalla calamità: in questo senso l'area oggetto di uno studio accurato fu soprattutto quella del piano terreno, dove vennero analizzati molteplici elementi strutturali, così da poter attuare delle strategie e soluzioni in grado di garantire la messa in sicurezza dell'edificio²⁹.

Il processo di riqualificazione del monastero dei Benedettini di Catania³⁰ vide le ultime fasi negli anni Novanta del 1900, in particolare tra il 1995 ed il 1999, “parallelamente alla ultimazione dei lavori e quindi alla disponibilità di locali rifiniti, avviene la riunificazione della Facoltà di Lettere, con il

²⁶ LEONARDI A., *1977-2006: il cantiere per il recupero del Monastero di San Nicolò l'Arena, Catania*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 97.

²⁷ LEONARDI A., *1977-2006...*, cit., p. 99.

²⁸ Per una analisi dei fenomeni sismici cfr. LUPA PALMIERI E., *Il Globo terrestre e la sua evoluzione*, Bologna, Zanichelli, 2008, pp. 246-263.

²⁹ LEONARDI A., *1977-2006...*, cit., p. 100.

³⁰ Il territorio catanese fu soggetto alla costruzione di numerose strutture monastiche e conventuali, come il Convento Vecchio appartenente all'Ordine dei Cappuccini: “fondato nel 1551, grazie ad una donazione di D. Caterina Femia, il convento era stato eretto fuori dalle mura cittadine in un podere di proprietà del Vescovo di Catania, che se ne era riservata la proprietà. Pertanto, in caso di abbandono da parte dei frati, sarebbe tornato in suo possesso”; cfr. POLTO C., *La Sicilia nella cartografia dei Frati Minori Cappuccini*, Messina, Litografia A, Trischitta, 2001, p. 79.

trasferimento di gruppi di docenti che lasciano definitivamente la vecchia sede di Palazzo Sangiuliano per i nuovi locali del monastero. Alla fine degli anni '90 si trasferisce anche la biblioteca nel piano terreno e nel sottostante seminterrato. Il 1999 vede la riapertura del cantiere nelle scuderie sud con l'inizio dei lavori per realizzare l'Auditorium³¹”.

Nel 2003 i lavori terminarono. Recentemente la struttura monastica è stata al centro di numerose riflessioni in merito al processo che l'ha vista protagonista di una azione di recupero completa, che le ha conferito un grande prestigio soprattutto dal punto di vista culturale rendendola, al tempo stesso, funzionale all'intera area circostante con un apporto significativo al rilancio culturale della città etnea, “l'obiettivo non era esclusivamente egoistico, ovvero quello di dotare la Facoltà di Lettere e Filosofia di una sede prestigiosa, quanto quello di innescare un *totale recupero del Centro Storico evitando così agli isolati interventi dell'Università di restare zattere di un grande naufragio, e peggio di doversi chiudere all'aggressione della incompetenza e dell'incultura*³²”.

Il Monastero dei Benedettini rappresentò fin da subito il luogo ideale per realizzare un polo universitario di spessore in un contesto fortemente suggestivo, in grado di conferire all'ambiente universitario quel carattere “originale” che spesso viene trascurato e che invece può rappresentare un ottimo veicolo per l'incentivazione allo studio degli studenti; questi ultimi, infatti, hanno l'opportunità di svolgere l'attività didattica in quelle che in passato furono le aree frequentate dai monaci Benedettini, uno tra gli Ordini religiosi maggiormente presenti sul territorio etneo e che contribuì alla promozione culturale.

Il Monastero, uno degli edifici più grandi dell'Ordine dei Benedettini, è anche una delle strutture più rilevanti del tardo barocco siciliano, riconosciuto come “Opera di Architettura Contemporanea” dalla Regione Sicilia e dichiarato patrimonio mondiale dell'UNESCO: “si tratta di un monumento che oggi siamo in grado di apprezzare nel suo pieno splendore e utilizzare al meglio per le attività del Dipartimento di Scienze Umanistiche, non senza prevedere, com'è giusto che sia, sempre maggiori aperture al territorio ed alle molteplici attività culturali che vi si tengono³³”;

inoltre “il monastero è ormai diventato oggetto di attenzione da parte dell'Unesco, delle principali Istituzioni europee e nazionali, degli Enti territoriali e di quanti, più in generale, hanno a cuore la tutela e l'utilizzo consapevole dei beni culturali ed ambientali³⁴”.

Tali considerazioni consentono di comprendere l'importanza che il monastero ricopre per l'intera città di Catania, esempio eloquente di un processo di riqualificazione e rivalorizzazione di una struttura del passato che è divenuta “emblematica in chiave moderna”.

Nel processo di recupero si è seguita la via della conservazione dell'antico con l'introduzione di elementi contemporanei non invasivi, ma che ne aumentano la funzionalità. Come afferma lo stesso De Carlo «Non c'è separazione fra conservazione e progettazione. Fra tradizione e innovazione bisogna muoversi in modo itinerante; perché le sollecitazioni, i confronti, i rilanci, le interpretazioni si sviluppino senza sosta e l'interesse per la tradizione non generi imitazione, l'interesse per l'innovazione non generi superficialità.

³¹ LEONARDI A., *1977-2006...*, cit., p. 102.

³² MANNINO F., *L'università di Catania e la Facoltà di Lettere e Filosofia: da Giarrizzo a De Carlo*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 106.

³³ MAGNANO SAN LIO G., *Prefazione*, in MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, p. 7.

³⁴ MAGNANO SAN LIO G., *Prefazione*, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., p. 7.

Il progetto ha valore proporzionale alla sua capacità di deformarsi per insinuarsi nelle stratificazioni architettoniche esistenti, per diventare strati a loro volta cambiando il senso di tutti gli altri»³⁵ (G. De Carlo, 1960).

Di notevole interesse in particolare alcuni degli interventi operati da De Carlo, come le aule ricavate dalle ex scuderie, l'Auditorium, il Giardino dei Novizi, e poi l'inserimento di elementi contemporanei che raccordano il Monastero con sua storia al presente.

Il progetto fu esposto nel 2004 a Parigi al Centre Pompidou durante la manifestazione "Des lieux, des hommes".

³⁵ DE CARLO G., 1960.

CAPITOLO VIII

PROCESSI DI RIQUALIFICAZIONE DEI BENI CULTURALI A MALTA

Come si è affermato, i processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione territoriale hanno assunto recentemente un ruolo di primo piano in Italia e nell'intera Europa per le loro ricadute in campo socio economico; in molte città si è proceduto dunque al recupero e alla valorizzazione di strutture degradate che sono state utilizzate in chiave moderna, tenendo conto delle molteplici tendenze della società contemporanea.

È opportuno rilevare che diverse sono le problematiche che rendono difficile la rivalorizzazione dei Beni Culturali, per la condizione di profondo degrado in cui versano molti di essi, al di là del loro carattere laico o religioso, e per il notevole impegno economico che queste operazioni richiedono.

Si tratta dunque di processi che, così come i geografi hanno più volte rimarcato, necessitano di investimenti notevoli e tempi di realizzazione abbastanza lunghi, per cui si rivela fondamentale l'intervento dei principali organi istituzionali, che diventano promotori di politiche in grado di innescare tali processi.

Cogliendo le opportunità offertemi dal soggiorno all'estero, e in particolare a Malta, richiesto dal Dottorato, ho ritenuto utile alla mia ricerca analizzare le modalità con le quali sono stati recuperati nell'Isola i Beni Culturali civili e religiosi degradati per essere rifunzionalizzati in chiave moderna e offerti alla fruizione dei Maltesi e dei turisti.

Il territorio maltese per la sua posizione strategica nel cuore del Mediterraneo nei secoli è stato al centro di vicende storiche che lo hanno visto protagonista sia da un punto di vista storico che culturale. E proprio gli ambiti storico, culturale e geografico, strettamente connessi l'uno con l'altro, hanno contribuito al progresso economico e sociale di questo territorio, rimasto fino a pochi decenni fa in posizione un po' marginale rispetto al panorama europeo, ma oggi in primo piano di fronte al problema dell'accoglienza dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa.

Analizzare il territorio maltese in tutte le sue componenti necessita di una riflessione sugli eventi storici che hanno contribuito all'ascesa del contesto territoriale¹ e all'affermazione di attività rilevanti sul piano economico, specie per ciò che concerne il turismo e l'attività commerciale.

La storia di Malta è abbastanza complessa ed articolata, dal momento che nel corso dei secoli l'Isola fu soggetta a diverse dominazioni, similmente a quanto accadde nella vicina Sicilia.

Rinviando ad altro studio la trattazione attenta dei processi storici che nel tempo hanno interessato Malta, ci limitiamo qui a ricordare che, prescindendo dal Età Neolitica in cui la presenza dell'uomo è attestata dai blocchi megalitici diffusi sull'Isola, le fasi storiche di maggiore rilevanza furono l'epoca dei Fenici, il periodo che vide la presenza massiccia prima dei Romani e poi degli Arabi, dei Normanni e degli Aragonesi, fino al sopraggiungere nel 1530 dei Cavalieri ed infine la dominazione inglese, svanita con l'indipendenza dell'Isola e con la formazione della Repubblica maltese. Si tratta di epoche storiche molto diverse, che però diedero ciascuna il proprio contributo alla evoluzione culturale e socio-economica dell'Isola, che pian piano assunse il ruolo di snodo per tutta l'area del Mediterraneo, accomunata per questo aspetto alla Sicilia.

¹ “Il recupero pieno della dimensione storica propone quindi una maggiore consapevolezza di lettura ed interpretazione del cosiddetto *paesaggio reale* in quanto permette di sperimentare altri significati”; cfr. LAGO L., *I “luoghi” della storia. Per una carta del rischio ambientale*, in POLTO C. (a cura di), *La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio*, “Atti del convegno di studi” (Messina, 29-30 marzo 2006), Messina, Edizioni Dr. Antonino Sfameni, 2006, p. 96.

Per la loro posizione strategica, infatti, la Sicilia e Malta divennero un importante crocevia di culture diverse, che si radicarono via via sul territorio diffondendo usi, costumi e tradizioni che in parte si mantennero vive, in parte invece andarono affievolendosi. L'avvento di popoli diversi rappresentò una notevole ricchezza contribuendo alla evoluzione culturale e socio-economica dei due ambiti territoriali.

Molti i "segni" impressi sul territorio maltese e siciliano dal succedersi nel tempo dei diversi gruppi dominanti al potere, rimasti sovente abbandonati a lungo alle ingiurie del tempo.

Per quanto concerne in particolare Malta già da alcuni decenni si è affermata la tendenza a sfruttare l'antico in funzione moderna, una vera e propria svolta nella politica del territorio, che ha consentito la riappropriazione e il riuso di un patrimonio già appartenente ai Maltesi, che è espressione della loro identità culturale a volte trascurata.

Una delle difficoltà che si è presentata nella realizzazione del processo di rivalorizzazione dei Beni Culturali presenti sul territorio è stata certamente quella relativa al reperimento delle risorse economiche necessarie per interventi mirati nell'ottica della sostenibilità ambientale². Lo sviluppo sociale ed economico di un territorio deve avvenire, infatti, nel rispetto per l'ambiente³ in tutte le sue componenti, da quelle più rilevanti a quelle apparentemente banali.

In tal senso in ambito geografico è stato più volte sottolineato che affinché le politiche di riqualificazione e di rifunzionalizzazione del territorio riescano ad essere incisive, devono tener conto della salvaguardia dell'ambiente per le generazioni future e garantire un ampio margine di crescita e di miglioramento per l'intero contesto territoriale.

Nel processo di sviluppo del territorio i Maltesi hanno cercato nel tempo di sfruttare al meglio le risorse locali, nonostante l'Isola presenti oggettivamente delle difficoltà di fondo, come ad esempio le modeste dimensioni, le caratteristiche pedologiche e la penuria di acqua⁴, che limitano le possibilità di sviluppo dell'agricoltura. Una certa affermazione hanno avuto la cantieristica e il settore manifatturiero, ma è il terziario che in breve ha assunto il ruolo di settore trainante dell'economia, grazie all'affermazione del ramo finanziario, delle telecomunicazioni e soprattutto del turismo. Quest'ultimo, in particolare consente enormi profitti economici⁵ non solo in estate, ma anche durante le altre stagioni.

² "L'economia mondiale negli ultimi vent'anni è entrata in una fase nella quale ai danni ambientali limitati a certe località o regioni e popolazioni, che potevano facilmente essere ignorati o sottovalutati, si sono aggiunti squilibri di tipo globale che minacciano la vita dell'intero pianeta"; cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET università, 2010, p. 55.

³ "Tra i problemi più gravi ed urgenti che il mondo contemporaneo è chiamato a fronteggiare – e sempre più lo sarà nel futuro – un posto di rilievo spetta a quello del deterioramento dell'ambiente e dell'esaurimento delle risorse naturali. L'attualità del dibattito trova giustificazione nei gravi danni che le attività umane infliggono all'ambiente e nei problemi talora drammatici di inquinamento che si manifestano sia a scala locale che globale"; cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, cit., p. 73.

⁴ "Ben diverse sono le possibilità nelle regioni dotate di risorse idriche. L'irrigazione rende intensiva l'agricoltura assai più del concime sui campi asciutti. Essa fa aumentare il rendimento per ettaro accrescendo l'effetto del periodo vegetativo, specialmente quando la stagione secca interromperebbe il ciclo di sviluppo delle piante; ma soprattutto serve per certe colture che non prosperano se non nell'acqua"; cfr. CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, cit., p. 185.

⁵ Quando si parla di profitti economici si fa spesso riferimento al conetto di rendita, il quale è stato applicato dai geografi a diversi settori ed a varie attività, le quali possono avere delle ripercussioni positive o meno sul territorio interessato. In generale le principali teorie si sono soffermate sulla rendita mineraria, legata cioè allo sfruttamento delle risorse minerarie, la rendita agraria legata allo sfruttamento del settore primario, ossia l'attività agricola e la rendita urbana, legata allo sfruttamento di un'area che fa parte di un determinato contesto urbano; cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET università, 2010, pp. 10-11.

Si è proceduto dunque a sostanziali processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione del territorio seguendo due importanti linee guida, in modo da rendere l'attività turistica fortemente incisiva sull'economia: da un lato la rivalorizzazione delle strutture architettoniche antiche, testimonianza della storia del Paese e del suo passato glorioso, potenziale veicolo di promozione del territorio; dall'altro la creazione di strutture ricettive, pararicettive e complementari in grado di attirare l'interesse dei turisti, le cui esigenze sono cambiate nel tempo. Si è passati, infatti da un turismo tradizionale, limitato cioè alla villeggiatura, a tipologie diverse di turismo: balneare, culturale, sportivo, religioso, enogastronomico, congressuale etc.⁶.

La forma di attività turistica maggiormente diffusa nel territorio maltese e sulla quale gli abitanti hanno investito notevolmente è certamente quella balneare, per la presenza di una costa articolata, che si apre in spiagge, insenature davvero incantevoli.

Ma al di là di queste peculiarità ambientali il turismo ha assunto via via un ruolo di primo piano nell'economia maltese, grazie anche ai processi di rivalorizzazione dei Beni Ambientali e Culturali che, già da molti anni, hanno visto il coinvolgimento dei principali organi istituzionali che hanno investito molte risorse economiche nella "messa a nuovo" di gran parte delle aree urbane dell'Isola, in primis della capitale La Valletta.

La valorizzazione dell'immagine turistica di Malta ha attirato flussi da tutto il mondo, anche dagli Usa e dal Canada⁷, a testimonianza del carattere internazionale del turismo nell'Isola.

Le politiche di promozione turistica devono tener conto della componente storica e di quella geografica del territorio: attraverso un processo di recupero e di valorizzazione la prima consente di sfruttare ciò che rimane del passato per ridare lustro all'intero contesto territoriale circostante; la seconda permette di cogliere le peculiarità del territorio stesso, così da usufruirne in maniera adeguata alle esigenze umane pur nell'ottica della sostenibilità ambientale⁸.

L'affermazione del fenomeno turistico presenta innegabilmente aspetti positivi non solo di tipo economico ma anche sociale, dato che consente il contatto tra gruppi umani con usi, costumi e tradizioni diverse; per contro la presenza di flussi cospicui può innescare un processo di degradazione ambientale.

Nel processo di valorizzazione turistica una delle maggiori difficoltà che l'Isola ha dovuto affrontare è stata quella legata alle sue dimensioni abbastanza limitate; è innegabile, infatti, territori con maggiore estensione territoriale presentano maggiori possibilità di promozione turistica, dato il numero più elevato di bellezze culturali e paesaggistiche, come ad esempio la vicina "sorella" di Malta, ossia la Sicilia.

⁶ Le molteplici tipologie di attività turistica consentono al turista di ampliare i propri orizzonti mediante nuove forme organizzative e strategie che hanno consentito uno sviluppo radicale di tale attività, così che al giorno d'oggi si parla ad esempio di nuovo turista: "il nuovo turista persegue nelle sue vacanze l'estetizzazione della vita quotidiana e del viaggio, l'intellettualizzazione degli incontri personali, il cosmopolitismo delle esperienze turistiche, la desincronizzazione dei tempi e la richiesta di relazioni personalizzate"; cfr. BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*, Torino, UTET Università, 2010, p. 21.

⁷ Gli studiosi si sono soffermati su diversi aspetti del settore turistico maltese, considerando non solo le varie componenti sociali, politiche ed istituzionali che hanno contribuito allo sviluppo radicale di attività ma analizzando, al tempo stesso, i principali flussi turistici in entrata e in uscita nell'Isola e i tempi. Altri invece hanno fatto degli studi approfonditi sulla nazionalità dei turisti a Malta; cfr. *Malta Tourism Authority Strategic Plan 2000-2002*, Malta, Malta Tourism Authority, 2000, p. 74.

⁸ "La maggior parte dei cambiamenti ambientali non sono più locali, ma globali, nel senso che le conseguenze delle trasformazioni non sono confinate nei paesi dove queste avvengono, ma interessano, sia pure in modi diversi, tutto il mondo. Sotto la spinta di un progresso inarrestabile e di una fiducia illimitata nelle risorse della tecnologia moderna, l'umanità ha finito per mettere a repentaglio gli stessi processi fisici e biologici che regolano l'equilibrio del nostro pianeta, processi da cui dipendono, in definitiva, le sue possibilità di sopravvivenza"; cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, cit., p. 73.

Un grande supporto in questo processo fu fornito soprattutto dai processi di rivalorizzazione dei Beni Culturali⁹, un ottimo veicolo di rilancio per l'intero contesto territoriale.

Pur in presenza di notevoli potenzialità del territorio maltese, non mancarono di certo gli ostacoli e le problematiche connesse con l'eventuale possibilità del suo "rinnovo", guardando sempre alla finalità primaria di adattarlo alle esigenze ed alle tendenze della società contemporanea: il riferimento è alle molteplici opere strutturali di cui l'Isola ebbe bisogno, dal momento che la necessità di accogliere un bacino turistico sempre maggiore costrinse gli abitanti ad ampliare radicalmente il tessuto urbano, così da creare nuove aree urbanizzate. Dunque da un lato si registrò una progressiva espansione di strutture innovative, come nell'area di San Giuliano, dall'altro si cercò di valorizzare le tracce rimaste dall'antichità, specie a La Valletta e Mdina. Dunque una commistione di antico e moderno che caratterizza l'Isola.

Malta ha dimostrato una grande capacità di "assorbimento" delle presenze turistiche, specie nella stagione estiva in cui si registra un vero e proprio boom di presenze.

Queste sono alcune delle ragioni per le quali il governo maltese investe molte risorse nello sviluppo del turismo mirando, al tempo stesso, ad una totale riqualificazione del territorio nazionale.

Processi di rivalorizzazione delle strutture maltesi: cenni storici e conseguenze sul contesto socioeconomico dell'Isola.

FORT SANT'ANGELO

Nell'analisi dei processi di rivalorizzazione attuati nell'isola di Malta il Fort Sant'Angelo dei Cavalieri di San Giovanni ha un ruolo di primo piano, sia per quanto concerne la sua rilevanza da un punto di vista storico, sia per quanto concerne le modalità con le quali è stato rifunzionalizzato in chiave moderna. Edificata nell'Alto Medio Evo, la Fortezza fu ricostruita dai Cavalieri di San Giovanni tra il 1530 e il 1560. Nel XVII secolo subì interventi di fortificazione ad opera dell'architetto fiammingo Carlos de Grunenbergh, su indicazioni della corona spagnola che mirò a rinforzare le difese dei suoi possedimenti di fronte all'incalzare del pericolo turco.

La fortezza, localizzata nella suggestiva area formata dalle tre città di Birgu, Senglea e Cospicua, si affaccia sul Gran Harbour, uno dei più rilevanti porti europei dal punto di vista militare e anche commerciale: "le cale profonde e riparate del porto di Valletta, sul litorale sud, sono state concupite dalle altre nazioni fin da quando i Fenici iniziarono a servirsi del porto come stazione di scambio fra il 700 e il 550 a. C. Il porto divenne talmente importante dal punto di vista strategico che le isole subirono spesso lunghi periodi di conflitti. Il più recente è quello della seconda guerra mondiale¹⁰, quando Malta divenne vitale per il successo delle campagne degli alleati nell'Africa settentrionale e nell'Europa meridionale¹¹".

⁹ "Consensus di uomo e consenso di ambiente sembrano essenziali all'esistere del paesaggio culturale. Si crede che universalmente sia da escludere doversi assimilare la cultura al peggiore. Essa, invece, che è la risultante di studio, di esperienza, di tradizione, di lunga riflessione – per non dire di lingua, di religione e di etnia – per sua stessa natura agisce in ascesa, distinguendo sempre il meglio in un'opera di selezione infaticabile"; cfr. CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*, cit., p. 54.

¹⁰ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Il Novecento*, Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. III, pp. 243-261.

¹¹ AQUILINA ROSS G., *Malta Gozo e Comino – immagini di viaggio*, Malta, Nomad Publishing Limited, 2001, p. 31.

Diversi studiosi si sono soffermati sulle origini del Forte, avanzando varie ipotesi sulla struttura e sulla funzionalità dell'edificio, tenendo conto del suo legame con l'area in cui è localizzato che contribuì a farne un punto di riferimento per i visitatori e per gli abitanti del luogo: “le origini e la storia antica di Forte Sant'Angelo potrebbero a volte diventare oggetto di dibattito poiché gli storici negli anni hanno dato varie opinioni sulla questione, molte delle quali non possono essere sostenute da prove archeologiche. Darmanin colloca il castello storico nei tempi antichi di Malta quando i Fenici sfruttarono le nostre isole come scalo durante i loro numerosi viaggi nel Mediterraneo. L'ipotesi che il lato di Fort St. Angelo fosse un tempo occupato da un antico tempio di Giunone si trova spesso anche in testi storici. Allo stesso modo alcuni elementi inducono a riferirlo al IX secolo d. C, allorché l'Isola fu occupata dagli Arabi¹²”.



Fig. 1. Il Forte Sant'Angelo

Nel 1530 i Cavalieri avevano spostato la capitale da Mdina, che sorgeva nell'interno dell'Isola, a Birgu che si era andata sviluppando all'interno del Grande Porto intorno al Forte Sant'Angelo¹³. Dunque la presenza del Forte stimolò il processo di urbanizzazione di Birgu “il castello sul mare ha anche svolto un ruolo molto importante nella creazione dell'insediamento di Birgu durante il Medioevo. La posizione strategica del castello offriva un senso di sicurezza affinché le persone si stabilissero a Birgu e quindi la creazione e la sopravvivenza di questo sobborgo in gran parte dovuto alla fortezza dei guardiani. Infatti nel tardo medioevo, il Castello e il vicino sobborgo erano le uniche zone costiere abitate a Malta¹⁴”.

¹² CRITIEN I., *Forst St. Angelo – The Evolution of its Historic Fabric*, University of Malta, 2006, pp. 2-3..

¹³ A testimonianza della grande rilevanza attribuita dai Maltesi alle varie aree strategiche dell'Isola anche in tempi più recenti, si deve ricordare che durante la Seconda Guerra Mondiale fu fondamentale il ruolo del porto di Valletta, dal momento che “le navi degli alleati vi trovavano rifugio, facevano scorta di carburante ed effettuavano le necessarie riparazioni. Di conseguenza, il porto e la zona furono bersagliati dal più pesante bombardamento aereo mai documentato. Durante questo conflitto, Forte St Angelo, un tempo fortezza dei Cavalieri, divenne il quartier generale della Marina Reale. Il porto di Valletta è oggi importante come allora, per quanto i suoi interessi odierni siano puramente commerciali”; cfr. AQUILINA ROSS G., *Malta Gozo e Comino...*, cit., p. 31.

¹⁴ CRITIEN I., *Forst St. Angelo – The Evolution...*, cit., p. 6-7. Le vicende storiche e i numerosi episodi bellici che nel tempo hanno coinvolto Malta hanno influito sull'assetto demografico dell'Isola, che nel tempo ha registrato una mobilità interna con lo spostamento della popolazione da un'area all'altra dell'Isola. Così oggi a Birgu la popolazione è assai meno numerosa rispetto al passato.

Ovviamente la storia di Fort St. Angelo¹⁵ è strettamente connessa con le varie vicissitudini che interessarono Birgu e le città vicine¹⁶.

Fondamentale il ruolo del Forte nel 1565 nella difesa dell'Isola dall'assalto degli Ottomani. Dopo questo grave episodio il Gran Maestro Jean de la Vallette, grazie agli aiuti provenienti da tutta l'Europa, costruì una nuova città fortificata sulla penisola che fronteggia Birgu da cui i Turchi avevano bombardato la città. La nuova capitale si chiamò La Valletta in onore del Gran Maestro.

Tuttavia Birgu¹⁷, per la sua posizione strategica, subì molteplici tentativi di conquista, in particolare da parte di Napoleone durante la celebre campagna in Egitto, che lo vide sconfitto ad Abukir dagli Inglesi guidati da Horatio Nelson nel 1798¹⁸. In tale occasione Napoleone riuscì ad invadere Malta, ma poi fu costretto dai Maltesi alla ritirata.



Fig. 2. Fort Sant'Angelo (Birgu)

¹⁵ Diverse sono le testimonianze che ci sono pervenute in merito alla storia del forte e presenti all'interno di archivi e biblioteche: "Nei "Piani e Vista di Malta" presso la Biblioteca di Malta Reale, ci sono alcune fotografie che mostrano le barche legate alla faccia del bastione nel fosso, i gradini, il Victualling Yard Gate vicino al ponte e l'altro ponte sul Lato Kalkara. Dopo che il Forte fu conquistato dalla Marina, tutte le comunicazioni via terra, eccetto attraverso il Victualling Yard Gate, furono interrotte, ma i gradini furono aperti sul lato interno del fossato affinché il pubblico continuasse ad usarlo come approdo e per il pubblico per continuare ad usarlo come approdo e per attraccare barche private"; cfr. DARMANIN J. F., *The Phoenico-Graeco-Roman temple and the origin and development of Fort St. Angelo*, Malta, The author, 1948, p. 58.

¹⁶ "Al momento dell'arrivo dei Francesi, questo forte fu presidiato da un distaccamento dal Reggimento di Malta sotto il comando del Cavaliere di Gournay, Maggiore delle Guardie del Gran Maestro, e fu occupato dai Francesi il 12 giugno, 1798, fino a quando non lo consegnarono alle truppe britanniche il 5 settembre 1800"; cfr. DARMANIN J. F., *The Phoenico-Graeco-Roman temple...*, cit., p. 57.

¹⁷ "La costa nord, bassa e in leggera pendenza, di questa parte orientale dell'isola è frastagliata in modo più evidente dai due porti adiacenti, il Grand Harbour e Marsamxett Harbour, i due separati dalla penisola di La Valletta. Birgu, insieme a Fort St Angelo, occupa una delle lingue di terra che si proiettano dal lato orientale del Grand Harbour in direzione di La Valletta"; cfr. BUGEJA L., BUHAGIAR M., FIORINI S., *Birgu – A maltese maritime city*, Malta, Malta University Services Ltd., 1993, vol. I, p. 17.

¹⁸ DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Settecento e Ottocento*, cit., p. 224.

Fort St. Angelo è certamente una delle strutture più antiche dell'intera nazione maltese: “Fort St. Angelo è uno dei più antichi forti delle isole maltesi e si è sviluppato e si è evoluto nel corso dei secoli fino a diventare il Forte attuale così com'è oggi. Ciò che è visibile a prima vista è semplicemente una pelle esterna, un prodotto finale di varie dipendenze dell'edificio, alterazioni e trasformazioni che sono state effettuate nel tempo. Era pura curiosità e fascino per il luogo che aveva iniziato un grande interesse a comprendere la composizione di questo Forte in una profondità maggiore¹⁹”.

Negli anni successivi all'indipendenza di Malta dalla Gran Bretagna (1964) un fermento di rinnovamento animava gli animi degli amministratori dell'Isola, che miravano alla valorizzazione delle risorse della loro Isola.

Per quanto riguarda il Forte Sant'Angelo fu avanzata l'ipotesi di utilizzarlo come villaggio turistico: “Malta doveva ora diversificare la propria economia e iniziare a incoraggiare il turismo e la produzione. Uno dei primi progetti del Dipartimento dei Lavori Pubblici sotto il controllo del Governo di Malta è stato denominato Schema di Conversione di Sant'Angelo; in sostanza, piani per convertire l'intero Fort St. Angelo in un villaggio turistico²⁰”.

Si avviò così una grande azione di restauro grazie anche ad accordi specifici stipulati tra il governo maltese e il Sovrano Militare Ordine di Malta “nel dicembre 1998 è stato raggiunto un accordo tra il governo nazionalista di Malta e il Sovrano Militare Ordine di Malta per l'affitto della parte superiore di Fort S. Angelo per un periodo di 99 anni. Prima di questo accordo ufficiale era già stato fatto un accordo con l'Ordine; infatti intorno al 1991 iniziarono vasti lavori di restauro nell'area che doveva essere affittata all'Ordine. I lavori di restauro e conservazione sono in corso da allora²¹”.

Più tardi, nel 1999, venne stipulato un accordo con un ente privato, responsabile del progetto di riqualificazione del Waterfront Cottonera; negli anni seguenti vennero svolti tutta una serie di lavori di restauro all'interno di grandi sale a volta con l'obiettivo primario di creare delle sale multifunzionali per eventi di vario tipo²².

Oggi la fortezza dei Cavalieri di San Giovanni viene utilizzata per vari eventi come matrimoni o per organizzare feste tra dipendenti di aziende.

SAN JAMES CAVALIER

Tra le strutture di maggiore rilevanza interessate da un radicale processo di “modernizzazione” si deve annoverare San James Cavalier, un'antica fortezza sita nella capitale La Valletta, utilizzata dai Cavalieri per il controllo di tutta l'area circostante e la difesa dell'Isola da eventuali attacchi dal mare; dunque la struttura, per la sua posizione strategica, ebbe un ruolo principalmente difensivo.

È opportuno ricordare che a poca distanza da San James sorge un'altra struttura “gemella”, ossia St John Cavalier, una delle prime fortificazioni costruite a La Valletta, più o meno dopo il Grande Assedio di Malta del 1565²³.

Ciò consente di comprendere non solo la rilevanza che l'isola ebbe all'interno del contesto del Mediterraneo ma, al tempo stesso, anche la volontà di mantenere la sua autonomia di fronte a quanti ambivano al suo possesso;

¹⁹ CRITIEN I., *Forst St. Angelo – The Evolution...*, cit., p. I.

²⁰ CRITIEN I., *Forst St. Angelo – The Evolution...*, cit., pp. 134-135.

²¹ CRITIEN I., *Forst St. Angelo – The Evolution...*, cit., p. 140.

²² CRITIEN I., *Forst St. Angelo – The Evolution...*, cit., pp. 145- 149.

²³ MONSARRAT A., *Changing with the Times*, in *San James Cavalier – Centre for creativity Malta*, Melfi, Libria, 2012, p. 21.

è per tale ragione che la storia maltese fu spesso caratterizzata da tensioni con i francesi, la vicina Italia e gli inglesi, nonostante questi ultimi l'abbiano colonizzata per molto tempo diffondendovi i loro usi e costumi.

“In precedenza l'edificio aveva svolto, sia all'epoca dei Cavalieri che in tempi più recenti, ovvero negli anni Quaranta, quando Malta diviene l'avamposto delle forze alleate, una funzione meramente difensiva. Il bastione rappresenta infatti, con le sue possenti mura, davvero impendibili, e le batterie di cannoni, la prima linea di difesa per la città affacciata sul porto, anche per difendere i traffici²⁴”. Per quanto concerne la costruzione, San James Cavalier (Fig. 3) fu progettato dall'ingegnere italiano Francesco Laparelli, che avendo lavorato a Roma presso San Pietro fu mandato sull'Isola da Papa Pio V, che volle così dimostrare la sua gratitudine all'Ordine dei Cavalieri che avevano contribuito a limitare l'avanzata dell'Islam in Europa²⁵.



Fig. 3. San James Cavalier (La Valletta)

L'ingegnere italiano fu supportato dal proprio assistente maltese Girolamo Cassar, il quale si occupò della costruzione dopo la partenza di Francesco Lupatelli: “l'imponente costruzione militare viene disegnata probabilmente da Girolamo Cassar, ingegnere militare maltese, a tutela degli abitanti e dopo un breve passaggio delle truppe napoleoniche sono le forze britanniche a comprenderne l'utilità, intervenendo sulla struttura originaria e dividendo in due parti le grandi arcate dove venivano conservate le munizioni, per risolvere così uno dei problemi della Capitale, quello dell'acqua²⁶”.

Dunque il problema della carenza di acqua si evidenziò fin dal passato, quanto l'Isola fu territorio di conquista da parte dei Francesi e degli Inglesi. I primi non si curarono del problema; furono i secondi, invece “a scavare all'interno del bastione due capienti cisterne, eliminando gran parte dei detriti che costituivano i muri di riempimento dell'opera e dalla posizione più elevata di La Valletta, creare un sistema che permette di far scorrere l'acqua nelle case²⁷”.

Nel corso degli anni le principali istituzioni maltesi hanno cercato di salvaguardare San James Cavalier, in virtù della sua posizione strategica all'ingresso della città, ciononostante la struttura rimase a lungo abbandonata:

²⁴ PISANI M., *Da un Baluardo di Difesa ad una Arena per il Dialogo*, in *San James Cavalier – Centre for creativity Malta*, Melfi, Libria, 2012, p. 55.

²⁵ MONSARRAT A., *Changing with the Times*, in *San James Cavalier – Centre for creativity Malta*, Melfi, Libria, 2012, p. 21.

²⁶ PISANI M., *Da un Baluardo di Difesa...*, cit., p. 55.

²⁷ PISANI M., *Da un Baluardo di Difesa...*, cit., p. 55.

“vale la pena rievocare per sommi capi la storia di una struttura che fino a pochi anni or sono era lasciata in un triste, desolato abbandono, lo stesso in cui versano i forti, i lazzaretti, le caserme e gli altri bastioni, realizzati al tempo dei Cavalieri, a cui non si vuole trovare una destinazione, mentre sarebbero i luoghi ideali di una università del Mediterraneo, interpretato come un mare di pace e di collaborazione tra tutti i popoli che vivono sulle sue sponde²⁸”.

In tal senso diversi furono i dibattiti in merito alla possibilità di sfruttare il patrimonio storico artistico dell'Isola in chiave moderna, obiettivo sul quale si focalizzarono i principali processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione del territorio maltese, ai fini di una promozione culturale per l'intero contesto territoriale e per il rilancio del turismo.

Nel caso di San James Cavalier tale processo fu abbastanza complesso, nel senso che le ipotesi di rivalorizzazione della struttura poterono puntare a diverse finalità, dettate proprio dalla localizzazione strategica dell'edificio e dal fatto che esso, essendo stato struttura difensiva, aveva visto l'ascesa dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, protagonisti delle principali vicissitudini storiche dell'Isola²⁹.

Grazie alle numerose politiche messe in atto dagli organi istituzionali maltesi preposti allo sviluppo turistico non ci furono i consueti problemi economici per realizzare l'opera di riqualificazione, che ha restituito alla fruizione dei Maltesi e dei turisti San James, divenuto un importante centro culturale, utilizzato principalmente per le mostre e l'esposizione di opere d'arte di ogni genere (Fig. 4):



Fig. 4. Una delle aree interne di San James Cavalier

²⁸ PISANI M., *Da un Baluardo di Difesa...*, cit., pp. 54-55.

²⁹ Importante è stato il ruolo delle vicende storiche sul patrimonio culturale ed artistico dell'arcipelago maltese: “quando i re Aragonesi ebbero dato fondo a questo ingente patrimonio, lasciandovi distendere sopra una rete feudale proprio nel momento in cui avrebbe dovuto essere ampliato e accresciuto, d'allora appunto emerse e s'impose ai re di Spagna quella necessità di rivedere una situazione insostenibile, divenuta tale fin dai tempi di Ferdinando il Cattolico”; cfr. VALENTINI R., *Funzione storica e dispersione del patrimonio demaniale di Malta*, Roma, Regia deputazione per la storia di Malta, 1942, p. 2.

“Il segnale d’avvio del grande cantiere è rappresentato dall’apertura del primo tassello: il centro multimediale realizzato a ridosso delle mura, nel poderoso, antico bastione di St James, dove England³⁰ ci dimostra che per ideare, progettare³¹, costruire l’architettura occorre conoscerla. Conoscerla comporta in primo luogo il sapere abitarla, percorrerla nella sua interezza per cogliere il valore del dipanarsi delle sue trame spaziali³²”.

La strategia di rivalorizzazione realizzata dai Maltesi con San James Cavalier non fu casuale ma, al contrario, rappresentò una valida risposta alle necessità di fondo che La Valletta evidenziò nel corso degli anni e che l’hanno resa recentemente Capitale Europea della Cultura: per tale ragione essa è stata investita da un clima di grande rinnovamento culturale che ha visto protagoniste le sue strutture del passato³³ con una vera e propria rinascita dell’intero contesto territoriale.

MEDITERRANEAN CONFERENCE CENTRE

Tra le strutture più rilevanti presenti nella capitale maltese si deve annoverare la celebre “Sacra Infermeria dell’Ordine di San Giovanni di Gerusalemme” che costituisce la testimonianza di numerose vicissitudini storiche che coinvolsero l’intera Malta. L’edificio (Fig. 5) in passato venne utilizzato dai Cavalieri come ospedale e costituì un punto di riferimento, soprattutto durante i grandi conflitti mondiali, che coinvolsero l’arcipelago maltese.



Fig. 5. Mediterranean Conference Centre (La Valletta)

³⁰ “Richard England rappresenta la figura di un architetto affermato, il più noto nell’isola di Malta, mentre le sue opere vengono pubblicate dalle più importanti riviste europee, e di un intellettuale completo, secondo il modello dell’Alberti; a tutto tondo, essendo amante della musica, dell’arte e della poesia, che conosce profondamente ed ha sempre frequentato”; cfr. PISANI M., *Da un Baluardo di Difesa...*, cit., p. 53.

³¹ Il concetto di progettazione sta alla base della realizzazione di molte politiche dello sviluppo economico che attualmente sono oggetto di dibattito: molti studiosi, infatti, si sono soffermati sulla programmazione negoziata, sui programmi di riqualificazione urbana e sui piani strategici territoriali, aspetti certamente da non sottovalutare se il concetto di sviluppo viene considerato a trecentosessanta gradi; cfr. DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell’economia mondiale*, cit., p. 261.

³² PISANI M., *Da un Baluardo di Difesa...*, cit., p. 54.

³³ “In senso geografico la classificazione dei beni ambientali e culturali va ben oltre la classificazione dell’Unesco, che introduce in questa classificazione una scelta che obbedisce piuttosto a criteri di conservazione e non tanto di validità del bene stesso dal punto di vista sia ambientale e soprattutto culturale. Credo che anche una semplice traccia, un ricordo di un episodio storico significativo possano al limite essere classificati tra i beni culturali”; cfr. PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, p. 287.

L'edificio consente di comprendere l'importanza che l'Ordine ricoprì in passato nella difesa dell'Isola da eventuali attacchi stranieri garantendo un periodo di equilibrio e di stabilità sociale, nonostante le tensioni politiche e gli attacchi che investirono Malta, superati proprio grazie all'intervento dei Cavalieri. Il loro ruolo fu dunque duplice: da una parte la difesa del territorio e dall'altra la cura e l'assistenza agli ammalati e ai feriti, per cui assunsero anche la denominazione di "Ospitalieri".

Per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo, Malta fu nei secoli oggetto di attenzione da parte di gruppi esterni che miravano al suo controllo militare e commerciale.

Dunque le esigenze di difesa indussero i Cavalieri alla costruzione di numerose fortificazioni: "quando i Cavalieri di San Giovanni vennero a Malta nel 1530, stabilirono il loro quartier generale a Birgu all'ombra del Forte Sant'Angelo³⁴ che si protende nel Grand Harbour. A Birgu allestirono la loro infermeria in una casa privata fino a quando non costruirono un ospedale ad hoc nel 1533 anche a Birgu³⁵". Ma nonostante questo fosse considerato uno dei centri più importanti dell'Isola, i Cavalieri sentirono la necessità di realizzare una base infermieristica nel "centro politico ed istituzionale", ossia nella capitale Valletta, che costituì in passato il centro urbano di maggiore rilevanza, anche per la sua progressiva crescita demografica³⁶ che richiese l'urbanizzazione di nuove aree.

Dunque il 7 novembre 1574 si tenne il Capitolo Generale dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, durante il quale fu deciso di costruire un nuovo edificio infermieristico a La Valletta: "hanno scelto un sito per il nuovo ospedale nella parte sud-est della città lungo quella parte del bastione noto come St. Lazarus Curtain nelle vicinanze di Fort St. Elmo. Qui l'erezione dell'ospedale fu iniziata nel 1574 con il titolo di Santa Trinità ai tempi del Gran Maestro Jean de la Cassiere (1572-82)³⁷".

Questa nuova struttura sarebbe stata di supporto a quella già presente a Birgu, che non consentiva di soddisfare a pieno le finalità dell'Ordine cavalleresco e, in particolare, a superare le difficoltà legate alla condizione degli infermi.

La nuova struttura ospedaliera si affermò negli anni seguenti, in particolare nel 1700 e nel 1800, epoche che videro Malta sotto il controllo prima francese e poi inglese:

Fin dalla sua realizzazione, l'edificio fu concepito su più piani e con una definizione ben precisa degli spazi al suo interno, così da favorire l'attività infermieristica e consentire un elevato numero di ricoveri, date le sue grandi dimensioni: "due reparti principali sono stati costruiti ad angolo retto l'uno rispetto all'altro. Quello che fronteggiava la cortina di San Lazzaro era in seguito conosciuto come Sala vecchia o Vecchio rione;

³⁴ La storia di Malta è pervasa da tutta una serie di eventi che condussero alla necessità di creare delle fortificazioni in grado di difendere l'Isola dagli attacchi provenienti dai nemici; in tal senso, le località in cui le fortificazioni vennero erette erano luoghi strategici, dai quali fosse ben visibile l'arrivo di coloro che volevano conquistare l'Isola. Ovviamente le fortificazioni vennero costruite con modalità differenti e, soprattutto, ebbero inizialmente delle forme semplici per poi passare a quelle più complesse, a seconda delle necessità determinate dai conflitti: "nei primi tempi la fortificazione, nella sua forma più semplice, probabilmente consisteva in muri attorno a una città o campo, fatti di terra o muratura, o, come i primi "bollwerk" tedeschi di tronchi di alberi sostenuti con la terra. Presentarono una semplice forma di ostacolo, con la sola idea di dare riparo a quelli all'interno. Erano rettilinei o circolari e furono progettati senza alcuna idea di protezione extra nella natura delle opere di difesa"; cfr. *History of the fortifications of Malta*, issued by the General Staff, Malta Command, Malta, Daily Malta Chronicle, 1920, p. 9.

³⁵ CASSAR P., *The holy infirmary of the knights...*, cit., p. 3.

³⁶ Il concetto di presenza demografica è stato oggetto di studio in ambito geografico, in quanto è necessario distinguere le aree ad alta densità demografica, le aree a mediocre densità e le aree a bassa densità. Si tratta di una differenza relativa principalmente alla tipologia di Paese in cui ci si trova, dal momento che nel mondo vi sono Paesi sviluppati, Paesi in via di sviluppo e Paesi sottosviluppati; ciò dipende dalle condizioni di vita della popolazione e, per tale ragione, spesso si registrano sul piano mondiale le migrazioni, quelle determinate dalla esigenza di una comunità di migliorare la propria qualità della vita abbandonando il Paese di origine per recarsi in un altro territorio; cfr. GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*, Torino, UTET, 2016, pp. 96-97.

³⁷ CASSAR P., *The holy infirmary of the knights...*, cit., p. 3.

l'altro mantenne il nome di Saletta o Small Ward (23 metri per 11 metri) per tutta l'esistenza dell'ospedale. Gli altri due lati del quadrilatero consistevano in una serie di piccole stanze su due piani. Un passaggio superiore coperto di balaustre corre lungo questi appartamenti al livello del vecchio rione³⁸.

Gli eventi storici influenzarono inevitabilmente la funzione della Sacra Infermeria: “nel 1812 il numero di pazienti era raramente più di trenta a quaranta. L'occupazione era ancora bassa nel 1821, quando la Sala Grande fu trasformata in un vialetto; il sottostante Great Magazine Ward è stato trasformato in un negozio di farmacia e altre stanze sono state distribuite ai commercianti. Solo l'edificio attorno al Cortile Superiore continuò a funzionare come un ospedale. La farmacia con il suo laboratorio, ereditato dai Cavalieri di San Giovanni, e le cliniche occupavano ancora i loro vecchi siti³⁹”.



Fig. 6. Area dell'antico ospedale di Valletta

Negli ultimi decenni la struttura ha subito dei radicali cambiamenti, che hanno modificato la sua funzionalità e, soprattutto, il suo legame con il contesto circostante. Le modalità con cui questo processo si è realizzato hanno dovuto tener conto delle esigenze e degli interessi della società contemporanea, per cui si è deciso di rifunzionalizzare la struttura per finalità ludiche creando al suo interno un teatro e spazi per eventi privati. Venuto meno il ruolo di ospedale oggi la “Sacra Infermeria” è diventata “Mediterranean Conference Centre”, ossia un importante centro culturale al cui interno vi è un teatro (Fig. 6) e tutta una serie di aree che vengono utilizzate per eventi privati: ovviamente il tutto in una atmosfera fortemente suggestiva, per la pregnanza delle tracce relative alla storia dei Cavalieri e al ruolo ospedaliero che l'edificio ebbe in passato “quando vi imbattete nel “Mediterranean Conference Centre” a La Valletta, siete proprio nel cuore di un'area storica della città e improvvisamente tornate in un'altra epoca infatti, prima di assumere il suo ruolo attuale nella vita sociale, culturale ed economica di Malta, questo imponente monumento architettonico fu per oltre

³⁸ CASSAR P., *The holy infirmary of the knights...*, cit., p. 3.

³⁹ CASSAR P., *The holy infirmary of the knights...*, cit., p. 85.

due secoli la Sacra Infermeria o Santa Infermeria dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme che dal XVI secolo in poi divenne noto anche come l'Ordine dei Cavalieri di Malta⁴⁰.

Si trattò di una impresa di notevole portata e di grande interesse, che coinvolse le diverse componenti del territorio, da quelle istituzionali a quelle sociali ed economiche, che videro nella trasformazione della "Infermeria" nel "Mediterranean Conference Centre" un potenziale volano per lo sviluppo economico dell'Isola, in quanto polo di attrazione turistica. Determinante fu certo il carattere plurifunzionale assegnato alla struttura su una base "storica", che la rende oggi una più importanti della capitale maltese.

La logica seguita per la realizzazione del programma di "adattamento" della struttura alle tendenze della società attuale ha rispecchiato due necessità di primaria importanza: sfruttare il passato per suscitare interesse e rivalorizzare una struttura di grandi dimensioni per renderla pienamente fruibile non solo ai visitatori ma anche agli abitanti del luogo.

Dunque un'azione di riuso adatto ad un nuovo contesto culturale che si è andato affermando nel corso del Novecento, espressione di un clima di rinnovamento che ha investito recentemente non solo la capitale La Valletta, ma l'intera Isola.

IS-SUQ TAL-BELT

I processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione del territorio maltese hanno riguardato anche strutture storiche di natura del tutto diversa da quelle difensive come Fort Sant'Angelo o Saint James Cavalier, come nel caso del celebre Is- Suq Tal-Belt (Fig. 7).



Fig. 7. Is-Suq Tal-Belt (La Valletta)

Si tratta di un edificio di una certa rilevanza, sito nei pressi della National Library a La Valletta, che accoglieva in passato un antico mercato popolare destinato alla vendita di prodotti alimentari. Proprio per le sue funzioni costituiva un polo di attrazione per un bacino d'utenza notevole.

⁴⁰ CASSAR P., *The holy infirmary of the knights of St. John – "La Sacra Infermeria"*, Malta, The Mediterranean Conference Centre, 1983, p. 1.



Fig. 8. Interno dell' Is-Suq Tal-Belt

Come per altre importanti strutture maltesi, anche lo sviluppo dell'Is-Suq Tal-Belt fu condizionato dalle vicende storiche che coinvolsero Malta.

Nell'Isola esisteva un mercato, il Valletta Market, che presentava tutta una serie di limitazioni per l'inadeguatezza strutturale, determinata principalmente da aree buie e piccole. Si ipotizzò lo spostamento del mercato nel sito delle vecchie prigioni⁴¹, forse più favorevole all' incremento delle attività commerciali. Una fase di svolta per il vecchio Valletta Market fu quella in cui nel 1859 Sir John Gaspard il Mercante salì al potere succedendo a William Reid: “un uomo con un grande modo, testardo e schietto, inizialmente dedicò le sue energie per migliorare lo stato delle cose a Malta come risultato della guerra di Crimea⁴²”. La fine del conflitto portò un aumento della prosperità, ma pose in evidenza gli squilibri nella distribuzione della ricchezza tra le diverse categorie sociali; i mercanti, infatti, avevano fatto grandi fortune grazie a un aumento degli scambi che prosperarono durante il periodo, i dipendenti del governo, invece, ricevevano ancora i loro stipendi vecchi e relativamente bassi⁴³, al punto che fu necessario l'intervento di Sir Gaspard che “non ha perso tempo a rimediare a questa situazione e si è immediatamente messo in condizione di riorganizzare i servizi pubblici, proponendo pensioni per eliminare gradualmente il personale più anziano e aumentare il salario. L'aumento dei prezzi del bene, tuttavia, sembrava essere indirettamente correlato all'inadeguatezza del mercato esistente di La Valletta⁴⁴”.

Poi nel 1860, secondo il volere del Governatore, si scelse di creare una struttura ex novo: “il mercato conteneva 216 stalle al piano terra e 120 cantine sottostanti. Questi sono stati raggiunti da scale esterne nel fosso che lo circonda⁴⁵”.

Durante il secondo conflitto subì gravi danni a seguito dei bombardamenti. Negli anni '80 fu sottoposto ad un restauro per essere destinato a centro commerciale, ma poi fu in parte abbandonato. Recentemente è stato ripristinato da un gruppo di investitori privati che ne hanno ottenuto dal Parlamento l'affitto per 65 anni.

⁴¹ CASSAR P., *The holy...*, cit. pp. 31-35.

⁴² CASSAR P., *The holy...*, cit., p. 31.

⁴³ *An innovation for Malta – The Valletta Covered Market*, cit., p. 31.

⁴⁴ *An innovation for Malta – The Valletta Covered Market*, cit., p. 31.

⁴⁵ *An innovation for Malta – The Valletta Covered Market*, cit., p. 37.

Oggi la struttura si sviluppa su tre elevazioni, di cui una sotterranea che accoglie un mercato di prodotti alimentari, mentre i piani superiori ospitano bar, gelaterie e ristoranti che accolgono molti turisti, attratti dalla enogastronomia locale⁴⁶, ma anche i residenti che spesso vi si recano nel tempo libero⁴⁷.

CONVENTO CARMELITANO

I processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione del territorio maltese sono stati realizzati mediante tutta una serie di modalità connesse sia alla funzionalità delle strutture interessate, che alla tipologia dell'area interessata a processi di tal genere. Ovviamente si tratta di fenomeni che si sono sviluppati gradualmente nel corso del tempo, che hanno avuto un ruolo determinante nel processo di sviluppo dell'intera Nazione, con particolare riferimento alle attività economiche, quale ad esempio quella turistica.

La Valletta presenta diverse strutture storiche civili legate principalmente alla presenza in passato dei Cavalieri di San Giovanni, così come ingente è il numero di strutture religiose, in particolare di chiese e conventi sparsi lungo l'intero territorio maltese, un patrimonio artistico e culturale non indifferente, espressione dei diversi momenti storici che hanno interessato l'Isola.

Focalizzando l'attenzione sul contesto maltese è bene osservare che nell'Isola coesistono ambienti urbani diversi: da un lato le aree moderne, caratterizzate da una urbanistica recente e animate da attività commerciali moderne; dall'altro aree che, al contrario, hanno mantenuto intatto il loro carattere storico, così come nel caso di Mdina, antica capitale maltese.

Qui nel 1659 si trasferirono i frati carmelitani che, giunti nell'Isola nel 1418, si erano stabiliti a Rabat in un sito concesso loro da Margherita d'Aragona. La costruzione del loro convento, avviata nel 1660, fu completata nel 1675.



Fig. 9. Convento Carmelitano (Mdina)



Fig. 10. L'antica cantina, oggi ristorante

⁴⁶ BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo...*, cit., pp. 84-88

⁴⁷ Il concetto di tempo libero ha assunto oggi un peso non indifferente per lo sviluppo di attività fondamentali per il settore economico, come quelle commerciali e turistiche. A tal proposito il principio che viene spesso seguito è quello di massimizzare tali attività sfruttando i periodi di relax, durante i quali si fanno passeggiate nei centri storici, si riscoprono le bellezze storiche e paesaggistiche di un determinato contesto ambientale sfruttando il tempo libero. Quest'ultimo è il veicolo primario di cui l'uomo si serve per conseguire il progresso in ambito territoriale, al punto che secondo numerosi studiosi: "il tempo libero oggi è considerato un valore sociale. Alla fine del XIX secolo P. Lafargue scriveva il suo famoso opuscolo *Le droit de la paresse* in quanto il tempo libero era ancora assimilato all'ozio colpevole"; cfr. PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, cit., p. 285.

Il convento carmelitano (Fig. 9) è stato oggetto di molteplici studi che ne hanno rimarcato non solo l'importante valore storico e religioso, ma anche il fatto che esso rappresentò, e rappresenta ancora oggi, la testimonianza di una vera e propria identità maltese, la quale viene spesso ricondotta alla presenza sul territorio dei cavalieri dell'Ordine di San Giovanni: “il convento carmelitano di Mdina è essenzialmente un esempio dell'eredità barocca maltese, importato attraverso gli sforzi dei Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni e rimasto radicato nell'identità maltese anche nelle generazioni successive⁴⁸”.

Il recente processo di rivalorizzazione della struttura è avvenuto secondo una modalità ben precisa nel senso che, a differenza di quanto è avvenuto altrove, solo alcune aree sono state oggetto di rifunzionalizzazione, come l'antica cantina che oggi ospita un ristorante (Fig. 10), il chiostro (Fig. 11) che, sia pure sporadicamente durante la stagione estiva, ospita giochi per bambini e i corridoi laterali che accolgono talvolta mostre d'arte. Ci sono poi degli ambienti destinati ancora alle pratiche religiose.

In qualche modo l'area di Mdina è stata rivitalizzata “per molti anni Mdina è stata chiamata *la città silenziosa*. Era una città medievale, ricca di eleganti palazzi, monasteri e con una superba cattedrale, ma poco altro. Oggi, benché solo le auto dei residenti possano penetrare all'interno delle mura, interessi commerciali hanno visto sorgere ristoranti, caffè e un albergo a cinque stelle. La città rimane una vera perla in termini architettonici e vale la pena di esplorare tutte le sue vie⁴⁹”.



Fig. 11. Chiostro del convento carmelitano

Il convento carmelitano di Mdina è quindi l'esempio emblematico di come i processi di rivalorizzazione delle strutture del passato, religiose o civili che siano, possono essere realizzati in chiave moderna ed avere degli effetti positivi sul territorio: è per tale ragione che, nonostante il notevole dispendio di risorse economiche di cui spesso essi necessitano, devono comunque essere presi in considerazione ed incentivati il più possibile, così che ne possa trarre beneficio l'intero contesto territoriale di cui le strutture fanno parte, con riferimento sia alle aree rurali che urbane.

⁴⁸ GALEA MICHELLE M., *The Carmelite Convent, Mdina – History, architecture and works of arts*, University of Malta, May 2008, p. V.

⁴⁹ GALEA MICHELLE M., *The Carmelite Convent, Mdina...*, cit., p. V.

NATIONAL MUSEUM OF NATURAL HISTORY

Il National Museum of Natural History (Fig. 12) costituisce una delle strutture architettoniche più rilevanti presenti all'interno di Mdina, antica capitale maltese; si tratta del Palazzo Vilhena, edificato tra il 1726 e il 1728 per il Gran Maestro Antonio Manoel de Vilhena, che mirò alla ristrutturazione di Mdina. Così l'antica struttura che ospitava l'Università fu demolita per far posto al palazzo del Gran Maestro. Nel 1837, durante un'epidemia di colera fu utilizzato come ospedale temporaneo, poi nel 1860 divenne un sanatorio per l'esercito britannico. Successivamente fu usato per un breve periodo come caserma fino alla sua chiusura al principio del XX secolo. Nel 1909 fu riutilizzato come sanatorio con il nome di "Connaught Hospital" fino al 1956.

Opportunamente restaurato, tra la fine degli anni '60 e il principio degli anni '70, è divenuto sede del National Museum of Natural History.



Fig. 12. National Museum of Natural History (Mdina)

Il processo di rivalorizzazione dell'attuale National Museum of Natural History ha determinato numerosi cambiamenti a livello culturale, ma anche economico, dato il grande apporto della struttura all'attività turistica. Al suo interno è possibile ammirare tutta una serie di reperti riguardanti la natura, con particolare riferimento all'ecosistema marino (Fig. 13), al contesto geografico e morfologico maltese, ai fossili, alle varie specie animali presenti in natura ed alla preistoria:



Fig. 13. Alcuni dei reperti esposti all'interno del museo

“La giovane formazione rocciosa delle isole maltesi non ci consente di trovare resti di animali molto antichi. Non ci si può aspettare di vedere ossa di dinosauro sul display, dal momento che questi magnifici rettili hanno visto la loro scomparsa circa 65 milioni di anni fa, mentre le isole maltesi hanno iniziato a formarsi circa 30 milioni di anni dopo. La maggior parte delle vetrine evidenzia resti fossili da ciò che è geologicamente conosciuto come il periodo terziario (da 35 a 5 milioni di anni fa)⁵⁰”.

Il National Museum of Natural History è stato concepito con una duplice finalità: da un lato quella di rappresentare il veicolo di diffusione di una cultura “in senso lato”, cioè non selettiva, ma ampia ed alla portata di tutti; dall’altro si è cercato di rivalorizzare una struttura di grandi dimensioni che rischiava di rimanere nell’ombra, senza alcuna prospettiva di sviluppo futuro⁵¹.

Dunque il Museo è divenuto una meta turistica di grande interesse, a dimostrazione del fatto che i processi di riqualificazione e di rifunzionalizzazione possono indurre la valorizzazione del territorio e il rilancio dell’economia.

Il “turismo culturale” oggi ha assunto una rilevanza notevole, in considerazione del fatto che consente di “usufruire” di strutture, reperti e testimonianze della storia locale che, nonostante necessitino di ingenti investimenti per il loro recupero, alla fine riescono a attivare circuiti turistici significativi in grado di vivificare aree rimaste emarginate dai processi evolutivi dell’economia: “l’aggettivo *culturale* è oggi il termine che sempre più spesso connota l’esperienza turistica, quasi che sia necessario sottolineare che, se non l’unica, almeno una delle motivazioni che ci hanno spinto ad intraprendere il viaggio sia quella culturale, tanto che Lozat-Giotart (2003) ha parlato di una vera e propria *infatuazione* per il turismo culturale. Esiste una certa reticenza (molto *turistofobica*) da parte del turista ad ammettere semplicemente che durante la vacanza ci si è limitati a svagarsi e a riposarsi, quasi che nella nostra società iper-attiva lo svago ed il riposo costituiscano un *peccato*⁵²”.

Il ruolo del National Museum of Natural History di Malta è dunque molteplice per la sua capacità di ridare lustro al contesto territoriale circostante ed incentivare un processo di rinnovamento della cultura, la quale non viene “propugnata” secondo le tecniche o le metodologie tradizionali, bensì in modo del tutto originale: utilizzare una struttura museale con l’intento di creare un vero e proprio itinerario turistico fortemente suggestivo; lucide dunque le strategie politiche maltesi miranti allo sviluppo del turismo attraverso la valorizzazione del patrimonio storico artistico⁵³ e delle numerose bellezze paesaggistiche di cui l’Isola gode, che sono diventate un vero e proprio fiore all’occhiello per l’intera nazione.

⁵⁰ BORG JOHN J., *The national museum of natural history - Mdina*, cit., p. 23.

⁵¹ “Le mete del turismo non sempre investono aree più o meno grandi, come il turismo nelle città d’arte o in regioni particolarmente importanti per uno speciale interesse fisico o culturale. Spesso si tratta di particolari mete puntiformi, come possono essere quelle di un particolare fenomeno naturale o storico”; cfr. PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, Bologna, Pàtron Editore, 2002, p. 289.

⁵² BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo...*, cit., p. 79.

⁵³ “La trasformazione del patrimonio in un’attrazione, spesso implica una mercificazione del passato. Si potrebbe dire che l’industria del patrimonio impacchetti il passato e lo metta in vendita, dopo averlo semplificato, ripulito e reso più godibile, in modo da aumentare la sua attrattività nei confronti dei consumatori”; cfr. GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*, cit., p. 179.

WIGNACOURT MUSEUM

Il Wignacourt Museum (Fig. 14) è uno dei casi emblematici del processo di rivalorizzazione delle strutture maltesi del passato: “Il complesso del museo di Wignacourt è costruito attorno alla grotta di San Paolo; uno dei maggiori siti culturali e di pellegrinaggio delle isole maltesi. Comprende anche Catacombe e Rifugi della Seconda Guerra Mondiale, tutti collocati sottoterra e annessi all'edificio del Collegio. In precedenza ospitava i Cappellani dell'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni e attualmente è stato convertito nel Museo Wignacourt⁵⁴”.



Fig. 14. Wignacourt Museum (Rabat)

Si tratta di un edificio localizzato a Rabat, accanto alla Chiesa di San Paolo, che costituì la residenza dei Cappellani dei Cavalieri di San Giovanni. L'edificio, che prende il nome dal Gran Maestro Aloff de Wignacourt, che regnò sulle isole maltesi tra il 1601 e il 1622, fu edificato su progetto dell'ingegnere militare Francesco Buonamici (1596-1677) che applicò il nuovo stile barocco, che si era diffuso nel Continente. Era stato scelto “nel 1646 da Fra Girolamo Mamo, il primo rettore maltese del Collegio, che decise di ampliare l'edificio e commissionare a maestro muratore Francesco Buonamici e Cornelio Vella. L'intervento ha rivelato un piano terra con un refettorio, una cucina, un dispensario, una stalla, un magazzino e un passaggio per la Grotta di San Paolo⁵⁵”.

Con il passare degli anni si registrarono altri importanti cambiamenti non solo di carattere strutturale ma relativi alla divisione ed allo sfruttamento degli spazi interni dell'edificio, basti pensare al ruolo di primo piano assunto dal corridoio principale: “il corridoio principale ora è prevalentemente decorato con una serie di grandi dipinti, che rappresentano i Beati e i Santi dell'Ordine di San Giovanni. Questi sarebbero serviti come ispirazione e incoraggiamento ai cappellani residenti, che potevano portare avanti la loro missione con buone intenzioni. Anche se queste opere non sono le migliori in termini di merito artistico, questa serie di dipinti fa parte della Collezione Collegio originale e ha un notevole valore storico⁵⁶”.

⁵⁴ AGIUS F., GALEA M., *The Wignacourt Museum*, Malta, The Authors, 2016, p. 7.

⁵⁵ AGIUS F., GALEA M., *The Wignacourt Museum*, Malta, The Authors, 2016, p. 38.

⁵⁶ Ivi. p. 51.

Il processo di riqualificazione della struttura architettonica, trasformata in sede museale, fu sostenuto da capitali privati.

L'area di Rabat si trova vicino a Mdina, antica capitale maltese, oggi sede del National Archives, ricco di documenti sulla storia di Malta e sulle attività economiche che via via si diffusero sull'isola, come quella commerciale.

La creazione del Wignacourt Museum di Rabat è legato a tutta una serie di eventi risalenti agli anni Sessanta del 1900: "il Museo della Collegiata di San Paolo, a Rabat Malta, deve la sua origine a una clausola stipulata in un atto di trasferimento firmato il 17 aprile 1961 dal Governatore Sir Guy Grantham e dall'arcivescovo Sir Michael Gonzi⁵⁷".

Si pensò in un primo momento di destinare la struttura a edificio scolastico: "l'attuazione del progetto, tuttavia, non è stata possibile prima che le stanze, che venivano utilizzate dal governo come scuola elementare e da associazioni di volontariato come sede per le loro riunioni e attività, fossero lasciate libere⁵⁸". Poi prevalse l'idea di destinare la struttura ad area museale.

Il museo è sempre stato un centro di cultura, grazie alle opere d'arte in esso conservate; accoglie anche l'eredità del Notaio Francesco Catania, proprietario di una importante collezione di opere d'arte che decise di donare al museo. "Nessun posto migliore di quello che il College stesso avrebbe potuto scegliere per esporre le opere d'arte che formano il nuovo museo: questo edificio non è solo un bellissimo palazzo barocco con un'architettura raffinata progettata da maestri conosciuti come Buonamico, Lorenzo Gafà, Salvu Borg e Petruzzo Debono, ma anche un complesso storico strettamente connesso con l'istituzione che gestisce il museo⁵⁹".

Il processo di riqualificazione del Wignacourt Museum si realizzò tenendo conto di due aspetti fondamentali: da una parte il rapporto con il contesto territoriale e dall'altro i problemi di carattere prettamente economico. Si operò dunque in modo che il recupero della struttura non deturpasse il contesto territoriale, particolarmente vocato alla religiosità per la vicinanza della grotta di San Paolo. Per quanto concerne l'aspetto economico, si mirò alla valorizzazione della struttura con il fine di avviare un circuito economico virtuoso.

Si realizzò dunque la creazione di una struttura museale in grado di attirare un elevato numero di turisti e, contemporaneamente, si pensò di sovvenzionare la stessa struttura mediante i profitti ricavati dalla attività di ristorazione (Fig. 15);



Fig. 15. Area del Wignacourt Museum adibita alla ristorazione

⁵⁷ AZZOPARDI CANON J., *St Paul's Grotto, church and museum at Rabat, Malta*, Malta, Progress Press Co. Ltd., 1990, p. 355.

⁵⁸ AZZOPARDI CANON J., *St Paul's Grotto, church...*, cit., p. 355.

⁵⁹ AZZOPARDI CANON J., *St Paul's Grotto, church...*, cit., p. 355.

La riqualificazione attuale della struttura tiene conto di molteplici necessità, come lo sfruttamento pieno del piano terra, destinato ora anche ad accogliere mostre temporanee.

Complesso dunque il processo di riqualifica del Wignacourt Museum, espressione di un clima di rinnovamento radicale della cultura maltese, nonostante le ferite inferte alla Nazione dai conflitti e dalla occupazione straniera.

CONCLUSIONI

La valorizzazione del patrimonio storico, artistico e letterario del territorio può e deve rappresentare un punto di partenza per mettere in risalto le potenzialità culturali del Messinese, spesso poco note.

Attraverso gli opportuni processi di recupero i Beni Culturali, testimonianza di comunità o di popoli oramai scomparsi¹, possono esprimere in pieno l'identità culturale del territorio.

In particolare le strutture monastiche e conventuali sgranate lungo la fascia tirrenica dei Peloritani, se opportunamente riqualificate, possono costituire la sede ideale per attività culturali e di intrattenimento.

In verità in alcuni dei conventi meglio conservati si tengono di tanto in tanto eventi culturali come seminari o mostre d'arte, come ad esempio nel convento di San Papino di Milazzo; ovviamente molto dipende dalle dimensioni della struttura e del chiostro e della loro capacità ricettiva.

Un altro esempio significativo è costituito dal convento dei Frati Francescani del Terzo Ordine Regolare di Calvaruso, dove nell'area del chiostro e nel corridoio che lo delimita, durante il periodo natalizio, si tiene una mostra di presepi che attrae molti visitatori.

Un altro esempio è quello del convento dei frati Cappuccini di Santa Lucia del Mela, dove ogni anno viene organizzato un importante Campus Internazionale sullo studio delle mummie, un evento di carattere culturale che riesce a dare lustro ad una struttura che, essendo localizzata in una delle aree più alte e isolate del paese, rischierebbe di rimanere emarginata dal contesto sociale e urbano, nonostante essa sia in efficienza per la presenza costante dei religiosi.

La possibilità di diversificare la funzionalità delle strutture religiose rappresenta quindi un valore aggiunto per gli edifici monastici e conventuali i quali, in caso contrario, potrebbero andare incontro ad un abbandono progressivo con la conseguente possibilità di un totale degrado.

La riqualificazione delle strutture religiose della fascia tirrenica dei Peloritani potrebbe essere finalizzata anche alla offerta di ospitalità² agli escursionisti attratti dalle peculiarità ambientali e paesaggistiche del territorio³; ciò potrebbe incentivare un turismo naturalistico qui ancora poco diffuso, che altrove riesce ad attirare un gran numero di visitatori, con buone ricadute economiche.

Specie nelle aree collinari e montane si potrebbero creare itinerari di trekking che, partendo proprio dalle strutture conventuali opportunamente adeguate alle esigenze di ospitalità, consentirebbero la scoperta di molte aree naturalistiche dei Peloritani, di grande suggestione per la natura incontaminata che le caratterizza. Altrove questo tipo di turismo è assai diffuso, come a Malta dove è sostenuto dalle politiche messe in atto dallo Stato, con l'obiettivo di rivalorizzare il territorio maltese in tutte le sue componenti: "le politiche turistiche non possono essere unicamente conservative. Le limitazioni troppo restrittive degli spostamenti e dei soggiorni possono risultare un freno eccessivo allo sviluppo:

¹ Si tratta di uno degli aspetti sui quali è fondato il ruolo del Bene Culturale in relazione al contesto di appartenenza e, soprattutto, in relazione al bacino d'utenza cui il bene stesso fa riferimento: "il bene culturale ha un suo bacino d'utenza e, a seconda della vastità di questo, assume sempre più un valore superficiale e sempre meno una profondità spirituale"; cfr. PALAGIANO C., *Il tempo libero tra cultura e piacere*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*, cit., p. 288.

² "Il turismo in strutture mistiche si colloca, per le sue peculiarità, all'incrocio tra il turismo religioso, il turismo naturalistico, il turismo culturale ed il turismo enogastronomico che convergono e si fondono in esso con le loro connotazioni, dando luogo, dal nostro modesto punto di vista, ad una nuova forma di ben delineato e distinguibile turismo proprio"; cfr. MALVASI M., *Soggiornare in strutture...*, cit., p. 148.

³ "Tra i più importanti fattori dell'offerta turistica hanno risalto le politiche di sviluppo gestite dal potere pubblico. Le campagne promozionali, la creazione di uffici del turismo, il miglioramento delle infrastrutture, la formazione del personale addetto al settore, la protezione e valorizzazione dei beni naturali e culturali costituiscono una serie di campi in cui l'azione dei pubblici poteri può diventare un fattore decisivo"; cfr. DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, Bologna, Pàtron Editore, 2003, p. 274.

donde la ricerca di nuove strade, a cominciare da una politica di assetto degli spazi turistici che prenda in considerazione anche altri parametri, da quelli economici a quelli sociali e culturali⁴”.

Queste sono solo alcune delle linee guida di cui bisognerebbe tener conto per creare le condizioni necessarie ed ideali alla realizzazione delle politiche di sviluppo all'interno della fascia tirrenica dei Peloritani, riqualificando proprio le strutture monastiche e conventuali che al giorno d'oggi non sono state ancora oggetto di rivalorizzazione.

In ambito geografico gli studiosi si sono soffermati più volte sul concetto di “approccio sistemico”, sulla base del quale vengono messe a punto tutta una serie di iniziative in vista della realizzazione delle politiche stesse: “ l'approccio sistemico comprende fasi iniziali di studio (stesura e definizione del progetto), la commercializzazione (addirittura sulla carta, prima dell'inizio dei lavori, per promuovere l'affluenza e la redditività), infine l'assetto funzionale (impianti per la collettività, zonizzazione dello spazio)⁵”. Dunque un conto è pensare a delle politiche che potrebbero essere realizzate in chiave moderna, un altro è capirne le possibili conseguenze, con particolare riferimento alle ricadute socio economiche nel territorio interessato.

In questi tre anni il mio lavoro di ricerca si è focalizzato sulla individuazione delle strutture monastiche e conventuali presenti nel versante tirrenico dei Peloritani valutandone la localizzazione e lo stato di conservazione, e studiandone la storia e il ruolo avuto in passato, al fine di ipotizzarne un processo di recupero e di rifunzionalizzazione in chiave moderne sì da costituire un punto di forza nel rilancio dell'economia del territorio. Fondamentale dunque il legame tra Storia e Geografia che consente di contestualizzare i processi insediativi ed economici di un territorio.

La ricerca ha avuto inizio dall'analisi del concetto di bene, punto di partenza per qualsiasi ipotesi di riqualificazione. In particolare si rivelano di grande importanza per lo sviluppo e la crescita di un territorio i Beni Culturali, espressione della cultura di un gruppo umano, strettamente connessi con i Beni Ambientali, ossia quelle peculiarità del territorio che ne esprimono le specificità; solo se correlate queste due categorie di Bene possono essere utilizzate a pieno e, di conseguenza, possono innescare tutta una serie di processi atti a stimolare l'economia dell'area interessata.

La ricerca è stata condotta, dunque, con l'obiettivo di delineare le potenzialità che un processo di riqualificazione può esprimere nella organizzazione di un territorio.

Partendo dagli studi condotti finora su questo tema sono passato all'esame del processo di diffusione degli Ordini religiosi sul territorio siciliano dall'età medievale in avanti al fine di comprenderne le finalità e il ruolo nei rapporti con il territorio.

La ricerca ha dovuto tener conto, dunque, del rapporto tra monasteri e conventi e il territorio di appartenenza, una distinzione fondamentale senza la quale sarebbe impossibile pensare a dei progetti realistici e conformi a quelle che sono le esigenze socio economiche di un ambito spaziale; per tale ragione ci si è soffermati sulla localizzazione delle strutture religiose in rapporto al territorio, sulle vicende storiche che lo hanno interessato, sulle dinamiche dell'economia.

Nel formulare le ipotesi di riqualifica si è rivelato necessario verificare la proprietà dei singoli monasteri e conventi, al fine di delineare una rivalorizzazione conforme a finalità religiose nel caso di appartenenza della struttura alla Curia, oppure a finalità laiche nel caso di appartenenza allo Stato. L'attività di ricerca svolta in questi anni mi ha permesso di focalizzare l'attenzione sulle principali politiche messe in atto ai fini di una rivalorizzazione delle strutture religiose considerate, facendo anche un confronto con altre realtà; ho infatti ritenuto opportuno analizzare processi di riqualificazione messi in atto altrove, appuntando la mia attenzione sul Monastero dei Benedettini di Catania, probabilmente l'esempio più emblematico della regione, magistralmente recuperato e divenuto sede dell'Università.

⁴ DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, cit., p. 274.

⁵ DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*, cit., p. 275.

Durante il soggiorno di sei mesi a Malta ho potuto studiare le modalità con cui i principali organi istituzionali maltesi hanno promosso e sostenuto il processo di recupero e rifunzionalizzazione di strutture architettoniche di pregio, ora destinate ad accogliere musei, sale congressi, ma anche ristoranti e locali pubblici destinati alla fruizione dei Maltesi e soprattutto dei turisti con ripercussioni positive specie sull'attività turistica che a Malta è il punto di forza dell'economia.

A differenza di quanto avviene a Malta, spesso in Sicilia sono le difficoltà finanziarie e le pastoie burocratiche a scoraggiare gli amministratori locali dall'avviare processi di riqualificazione dei Beni Culturali presenti sul territorio.

Purtroppo la fascia tirrenica dei Peloritani, così come gran parte del Meridione d'Italia, deve fare i conti con queste problematiche abbastanza complesse che impediscono la realizzazione di quei processi che potrebbero incentivare l'economia delle aree penalizzate da una economia agricola residuale.

Auspicabile il processo di recupero delle strutture religiose spesso abbandonate al degrado, che sarebbero così restituite alla fruizione della collettività che in esse riconoscerebbe un segno della propria storia e della propria identità culturale. In molti centri costieri del versante tirrenico dei Peloritani queste strutture potrebbero accogliere eventi culturali, mostre, piccoli convegni etc., attirando visitatori oppure, nei casi in cui sono ancora presenti nelle strutture dei religiosi, potrebbero ospitare corsi di restauro di opere d'arte o di libri, oppure di ricamo, di pittura, di musica etc., in grado di aggregare la popolazione locale e richiamare utenti dal circondario.

Nel caso di conventi siti nei piccoli centri pedemontani dei Peloritani sarebbe auspicabile il recupero e la rifunzionalizzazione dei conventi, spesso abbandonati, nell'ottica dell'ospitalità facendone il punto di partenza per un turismo escursionistico ambientalista, ancora poco diffuso.

Dunque il recupero dei Beni Culturali consentirebbe la riqualificazione del territorio innescando processi economici nuovi, endogeni e sostenibili in grado di rivitalizzare ambiti spaziali spesso poco evoluti, ma proprio per questo più conservativi delle specificità culturali. Si getterebbero così le basi per uno sviluppo duraturo nel tempo.

BIBLIOGRAFIA

ALBERZONI MARIA P., BARTOLI LANGELI A., CASAGRANDE G., KRÜGER K., MENESTO' E., MERLO GRADO G., MICCOLI G., PELLEGRINI L., POTESTA' GIAN L., PRINZIVALLI E., RIGON A., RUSCONI R., *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*. Torino, Einaudi, 1997.

ALLERUZZO DI MAGGIO M. T., *I Peloritani, i Nebrodi e le Madonie*. Milano, Fabbri, 1989.

ALLEVI F., *I Benedettini nel Piceno e i loro centri di irradiazione – Contributo storico-letterario alla nozione della continuità*, in *I Benedettini nelle valli del maceratese* “Atti del II Convegno del Centro di studi storici maceratesi” (9 ottobre 1966). Ravenna, Edizioni A. Longo, 1967.

AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo*. Palermo, Tipografia di Pietro Morvillo, 1855, vol. I, 1856, vol.II

ANGLÈS J., *Guida ai mari di Italia Meridionale, Malta e Tunisia*. Bologna, Zanichelli, 1997.

AQUILINA ROSS G., *Malta – 7000 years of history*. Malta, Miranda Publishers, 2016.

ARENA G., RIGGIO A., VISOCCHI P. (a cura di), *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio - I seminario di Geografia Storica*. Perugia, Rux Editrice, 2000.

ATTARD J., *Malta – A history of two millennia*. Malta, Progress Press Co. Ltd., 2002.

AZZOPARDI CANON J., *St Paul's Grotto, church and museum at Rabat, Malta*. Malta, Progress Press Co. Ltd., 1990.

AZZOPARDI MGR J., *Notary Francesco Catania (1872-1960) and his collections at The Wignacourt Museum*. Malta, Wignacourt publication, 2013.

BAGNOLI L., *Manuale di geografia del turismo – Dal Grand Tour ai sistemi turistici*. Torino, UTET Università, 2010.

BAILLY ANTOINE S., *Geografia del benessere*. Milano, Unicopli, 1982.

BALDACCHINO G., *Archipelago Tourism – Policies and Practices*. England, Ashgate Publishing Company, 2015.

BALDELLI I., ROMANINI ANGIOLA M. (a cura di), *Francesco, il francescanesimo e la cultura della nuova Europa*. Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986.

BARILARO C., *Realtà ed emergenze del sistema idrografico di Messina*, in POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente – Il caso del Messinese (Giornata di studio, 13 aprile 2011)*. Messina, EDAS, 2011.

Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia, “Atti del Congresso Internazionale” (Messina 3/6-12-1979). Messina, Centro di studi umanistici, 1983, vol. I-II.

- BELLEZZA G., *Geografia e beni culturali – Riflessioni per una nuova cultura della Geografia*. Milano, FrancoAngeli, 1999.
- BERLIÈRE D. U., *L'ordine monastico dalle origini al secolo XII*. Bari, Laterza, 1928.
- BIANCHI E., *Da Lowenthal a Downs a Frémont: aspetti della geografia della percezione*, in “Rivista Geografica Italiana”, 87 (1980), p 75-87.
- Byzantino-sicula, monumenti, omiletica, monachesimo, sigilli, umanesimo, agiografia, monete*, scritti di G. Agnello, E. Follieri, V. Laurent, B. Lavagnini, A. Pertusi, G. Schirò, A. Tusa. Palermo, Tip. editoriale E. Mori, 1966.
- BIONDI I., *Conticuere Omnes – letteratura latina – storia, autori, testi, tematiche*. Bologna, Cappelli, 2006, vol. III.
- BOAGA E., *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971.
- BOISSEVAIN J., *Tourism and culture in the north of Malta: some observations*, Friends of the Earth. Malta, 1994.
- BORG JOHN J., *The national museum of natural history – Mdina*. Sta Venera, Heritage Books in association with Heritage Malta, 2007.
- BRIGUGLIO L. ET ALII, *Sustainable Tourism in Islands and Small States Case Studies*. London, Pinter, 1996.
- BRIGUGLIO ET ALII, *Sustainable Tourism in Islands & Small States: Issues and Policies*. New York, Pinter, 1996.
- BRUSA C., *La Geografia della percezione quale strumento di educazione ambientale*, in “Rivista Geografica Italiana”, 87 (1980), pp. 49-60.
- BUGEJA L., BUHAGIAR M., FIORINI S., *Birgu – A maltese maritime city*. Malta, Malta University Services Ltd., 1993, vol. I-II.
- BUHAGIAR M., FIORINI S., *Mdina – The Cathedral City of Malta*. Malta, The Central Bank of Malta, 1996, vol. II.
- BURTON R., *Travel Geography*. London, Longman, 1995.
- CABIDDU M. A., GRASSO N., *Diritto dei beni culturali e del paesaggio*. Torino, G. Giappichelli Editore, 2004.
- CALDO C., GUARRASI V., *Beni culturali e Geografia*. Bologna, Pàtron editore, 1994.
- CAMBI F., *Le pedagogie del Novecento*. Roma, GLF Editori Laterza, 2005.
- CAMBRIA S. (MONS.), *Zibaldone - L'ex convento dei Cappuccini*. Palermo, 1980.
- CAMPIONE G., *Il porto di Milazzo*. Messina, Tip. Samperi, 1971.

- CAMPORESI P., *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*. Milano, Garzanti, 1992.
- CANETTI L., *Intorno all'idolo delle origini: la storia dei primi frati Predicatori*, in *I frati Predicatori nel Duecento*. Verona, Cierre, 1996, pp. 9-52.
- CANONICI L., *I – Storia della Provincia Serafica (1208-1991)*, in *I francescani nell'Umbria*. Assisi, Edizioni DACA e PORZIUNCOLA, 1991.
- CANTARELLA G., TUNIZ D., *Cluny e il suo abate Ugo – Splendore e crisi di un grande ordine Monastico*. Milano, Jaca Book; Novara, Europa, 1982.
- CAPITANI O., *Imperatori e monasteri in Italia centro-settentrionale (1049-1085)*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122)*. “Atti della quarta Settimana internazionale di studio-Mendola, 23-29 agosto 1968”. Milano, Vita e pensiero, 1971.
- CAPPELLI B., *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani: studi e ricerche*. Napoli, F. Fiorentino, 1963.
- CAPRIOLI A., VACCARO L. (a cura di), *Agostino e la conversione cristiana*, Edizioni Augustinus. Palermo, 1987.
- CARBONARA G., *Gli insediamenti degli Ordini Mendicanti in Sabina*, in *Lo spazio dell'umiltà*, “Atti del Convegno di Studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori”, (Fara Sabina, 3-6 novembre 1982). Fara Sabina, Centro francescano S. Maria in Castello, 1984.
- CASAGRANDE GIOVANNA (a cura di), *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV – Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*. Perugia, Protagon Editrice, 1989.
- CASSAR C., *A concise History of Malta*. Msida (Malta), Mireva Publications, 2000.
- CASSAR PAUL, *From The Holy Infirmary of the Knights of St John to The Mediterranean Congress Centre at Valletta*. Malta, 1983.
- CASSAR P., *Medical history of Malta*. London, Wellcome historical medical library, 1964.
- CASSAR P., *The holy infirmary of the knights of St. John – “La Sacra Infermeria”*. Malta, The Mediterranean Conference Centre, 1983.
- CENCINI C., *Il paesaggio come patrimonio: i valori naturali*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”. Roma, Serie XII, vol. IV (1999), p. 279-294.
- CHITI M., MOCCIA R., *Turismo e regioni, Presentazioni dell'On. Prof. Giovan Battista Scaglia e del Prof. Michele Fragali*. Roma, Bulzoni, 1972.
- CIELO LUIGI R., *Fondazioni monastiche e incastellamento del matese campano fra Longobardi e Normanni*, in ARENA G., RIGGIO A., VISOCCHI P. (a cura di), *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio - I seminario di Geografia Storica*. Perugia, Rux Editrice, 2000, pp. 127-143.

CIOTTA G., *Le fabbriche "basiliane" fondate nella zona nord-orientale del Valdemone durante il periodo normanno della contea*, in *Basilio di Cesarea – la sua età, la sua opera e il Basilianesimo in Sicilia: "Atti del Congresso Internazionale"* (Messina 3-6 XII 1979), vol. II. Messina, Centro di Studi Umanistici, 1983, p. 827.

CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P. C., *Le forme del territorio italiano*. Roma, Laterza, 1996, vol. I-II.

COCO A., DE LEO N., DI STEFANO P., PANDOLFO P., *Torregrotta – una storia ricostruita*. Messina, Edas, 1993.

COHEN E., *Contemporary tourism – Diversity and change*. Boston, etc., Elsevier, 2004.

COLOMBÁS, García M., *Il monachesimo delle origini*. Milano, Jaca Book, 1990.

CONLIN MICHAEL V., BAUM T., *Island Tourism – Management Principles and Practice*. Chichester, Wiley, 1995.

CORNA PELLEGRINI G., *Geografia dei valori culturali*. Roma, Carocci editore, 2004.

CORNA PELLEGRINI G., *Geografia diversa e preziosa. Il pensiero geografico in altri saperi Umani*. Roma, Carocci, 2007.

CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e politica del territorio – Problemi e ricerche*. Milano, Vita e pensiero, 1974.

CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e percezione dell'ambiente. Un rapporto da approfondire per la conoscenza e la programmazione del territorio*. "Rivista Geografica Italiana", LXXXVII, fasc.1, marzo 1980, pp.1-5.

COSMO U., *Con Madonna povertà – studi francescani*. Bari, Laterza, 1940.

COSTA F., *L'ordine della penitenza nell'Italia meridionale del Due e Trecento*, in D'ALATRI M. (a cura di), *I frati penitenti di San Francesco nella società del Due e Trecento – "Atti del 2° Convegno di studi francescani"* (Roma, 12-13-14 ottobre 1976). Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1977.

CREMASCOLI G., *Exire de saeculo – Esame di alcuni testi della spiritualità benedettina e francescana (secc. XIII-XIV)*. Roma, Edizioni Rari nantes, 1982.

CRISTALDI F., *Mobilità ed assetto del territorio*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca Geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 127-141.

CRITIEN I., *Forst St. Angelo – The Evolution of its Historic Fabric*, University of Malta, 2006.

CRITIEN A., *Holy Infirmary Sketches*. Malta, Lux Press, 1946.

CUCINOTTA S., *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra cinque-seicento*. Messina, Edizioni Storiche Siciliane, 1986.

CULTRERA S., *I cappuccini in Calascibetta*. Siracusa, Tip. Marchese, 1953.

- DA CAMPAGNOLA S., *Le origini francescane come problema storiografico*. Perugia, Università degli Studi, 1979.
- DAGRADI P., CENCINI C., *Compendio di geografia umana*. Bologna, Pàtron Editore, 2003.
- D'ALATRI M., *La cronaca di Salimbene – personaggi e tematiche*. Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1988.
- D'ALESSANDRO V., *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*. Palermo, Sellerio editore, 1994.
- DARMANIN J. F., *The Phoenico-Graeco-Roman temple and the origin and development of Fort St. Angelo*. Malta, The author, 1948.
- DATTRINO L., *Il primo monachesimo*. Roma, Edizioni Studium, 1984.
- DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *La conoscenza storica – Dalla società feudale alla crisi del Seicento*. Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. I.
- DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Settecento e Ottocento*. Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. II.
- DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Il Novecento*. Milano, Bruno Mondadori, 2000, vol. III.
- DE BONO P., *A brief compendium of the history of Malta*, compiled in Italian by Judge P. De Bono; translated into English by D. Fallon. Malta, Daily Malta Chronicle, 1903.
- DE GIORGIO R., *A CITY by an ORDER*. Malta, Progress Press Co. Ltd., 1985.
- DEL FUOCO MARIA G., *Insediamiento e sviluppo dell'ordine dei frati Predicatori in Germania nel secolo XIII*, in *I frati Predicatori nel Duecento*. Verona, Cierre, 1996, pp. 171-202.
- DE LUCCA D., *Mdina – A history of its urban space and architecture*. Malta, Said International, 1995.
- DEMATTEIS G., LANZA C., NANO F., VANOLO A., *Geografia dell'economia mondiale*. Torino, UTET università, 2010.
- DE PIRO N., *Mdina – The old capital city of Malta*. Malta, Miranda publications, 1997.
- DE SANTIS G. M. P., *Dalla cura della malattia alla riconquista della salute. Percorsi di geografia medica*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 143-163.
- DE VECCHIS G., *Geografia della mobilità*. Roma, Carocci, 2014.
- D'HAENES A., *Quotidianità e contesto. Per un modello di interpretazione della realtà monastica medievale nei secoli XI e XII*, in *Monachesimo e ordini religiosi del Medioevo subalpino: Bibliografia degli studi 1945-1984 – Centro ricerche e studi storici*. Torino, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, 1985.

DWYER L., FORSYTH P., DWYER W., *Tourism Economics and Policy*. Bristol, Channel View Publications, 2010.

EGIDI P., GIOVANNONI G., HERMANIN F., *I monasteri di Subiaco*. Roma, a cura e spese del Ministero della Pubblica Istruzione, 1904.

ELLUL M., *Legacy in stone – The architecture of the knights of St John in Malta*. Malta, Miranda Publications, 1991.

EMANUEL C., *Patrimoni paesistici, riforme amministrative e governo del territorio: svolte e percorsi dissolutivi di rapporti problematici*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”. Roma, Serie XII, vol. IV (1999), p. 295-318.

EMILIANI A., *Una politica dei beni culturali*. Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974.

FALCHINI CECILIA (a cura di), *Fratelli nel deserto. Fonti certosine, II – Testi normativi, testimonianze documentarie e letterarie; Introduzione, traduzione e note a cura di Cecilia Falchini, monaca di Bose*. Magnano, Qiqajon, 2000.

FARINA A., SIRAGUSA G., *Funzioni territoriali dei monasteri e dei castelli di Sicilia*, in ARENA G., RIGGIO A., VISOCCHI P. (a cura di), *Monastero e castello nella costruzione del paesaggio – I Seminario di Geografia Storica*. Perugia, Rux Editrice, 2000, pp. 145-149.

FAZELLO T., *De rebus siculis*, 2 voll. Catania, 1749-53, I, 10, 1-3.

FAVARETTO I., *Le componenti territoriali dello sviluppo*, Roma, Carocci, 2000.

FONSECA COSIMO D., *Lavoro agricolo e tempo liturgico*, in MUSCA G. (a cura di) *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo – “Atti delle Ottave Giornate Normanno-Sveve”* (Bari, 20-23 ottobre 1987). Bari, Edizioni Dedalo, 1989.

Forst St Angelo Heritage Experience Erdf 245. Malta, Heritage Malta, 2012.

FOTIA M., *Il territorio politico – Spazio, società, stato nel Mezzogiorno d’Italia*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.

FREDIANI C., CARLINI F., *Letteratura italiana 2 – Dal Cinquecento al Neoclassicismo*. Milano, Arnoldo Mondadori Scuola, 1989.

FRUGONI A., *Incontro con Cluny*, in *Spiritualità cluniacense* (12-15 ottobre 1958), Convegni del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale. Todi, presso l’Accademia Tudertina, 1960, pp. 9-29.

GALASSO G., *Beni e mali culturali*. Napoli, Editoriale Scientifica, 1996.

GALEA MICHELLE M., *The Carmelite Convent, Mdina – History, architecture and works of arts*, University of Malta, May 2008.

GENTILESCHI M. L., *Percezione ambientale, processi decisionali e movimenti di popolazione – Una rassegna di scritti geografici*, in “Rivista Geografica Italiana” 87 (1980), pp. 61-74.

GIARRIZZO G., IACHELLO E. (a cura di), *Il territorio come bene culturale*. Palermo, L'Epos, 2002.

GIBILISCO A., *I Cistercensi in Sicilia*. Siracusa, Editrice "ISTINA", 2001.

GIUNTA F., MARKUS ROBERT A., FORLIN PATRUCCO M., FRENDE WILLIAM H. C., WERMELINGER O., *Agostino d'Ipbona – Quaestiones disputatae* (Palermo, 3-4 dicembre 1987). Palermo, Augustinus, 1989.

GREINER A. L., DEMATTEIS G., LANZA C., *Geografia umana – Un approccio visuale*. Torino, UTET, 2016.

GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'Alto Medioevo italiano: struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*. Firenze, Le Monnier, 1957.

GUGLIELMO A., SPAMPINATO G., SCIANDRELLO S., *I pantani della Sicilia sud-orientale un ponte tra l'Europa e l'Africa – Conservazione della biodiversità, restauro ambientale e uso sostenibile*. Biancavilla, Monforte Editore, 2013.

HANNERZ U., *La diversità culturale*. Bologna, Il Mulino, 2001.

History of the fortifications of Malta, issued by the General Staff, Malta Command. Malta, Daily Malta Chronicle, 1920.

HOUBEN H., *Medioevo monastico meridionale*. Napoli, Liguori, 1987.

I Benedettini nelle valli del maceratese "Atti del II Convegno del Centro di Studi Storici Maceratesi" (9 ottobre 1966). Ravenna, Edizioni A. Longo, 1967.

Il monachesimo occidentale - dalle origini alla Regula Magistri – XXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana, Roma, 8-10 maggio 1997. Roma. Institutum Patristicum Augustinianum, 1998.

IMBESI F., *Il filo sottile della memoria – Frammenti di microstoria del territorio barcellonese*, s. I., s. n., 2005.

IMBESI F., *Terre, casali e feudi nel comprensorio barcellonese – Dal privilegio di Adelasia alla fine del Feudalesimo*, UNI Service. Trento, 2008.

INSERRA S., *Monumenta veterum librorum. Dalla Biblioteca monastica benedettina alle Biblioteche riunite "Civica e A. Ursino Recupero"*; in MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 45-52.

IUFFRIDA G., *Nostalgia e conservazione – Profilo legislativo e partecipazione per la tutela dei beni culturali*. Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2003.

KNOWLES D., *Il monachesimo cristiano*. Milano, Il saggiatore, 1969.

LAMMA P., *Su alcuni temi di storiografia cluniacense*, in *Spiritualità cluniacense* (12-15 ottobre 1958), Convegni del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale. Todi, presso l'Accademia Tudertina, 1960, pp. 258-273.

LAFERLA A. V., LL. D., O. B. E., *The story of man in Malta*. Malta, Government Printing Office, 1935, vol. I.

LANDINI P., *Paesaggio e trans-scalarità*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”. Roma, Serie XII, vol. IV (1999), p. 319-325.

LAVAGNINI B., *Aspetti e problemi del monachesimo greco nella Sicilia normanna*, in AGNELLO G., FOLLIERI E., LAURENT V., LAVAGNINI B., PERTUSI A., SCHIRO' G., TUSA A. (a cura di), *Byzantino-sicula – Monumenti, omiletica, monachesimo, sigilli, umanesimo, agiografia, monete*. Palermo, Tip. editoriale E. Mori, 1966.

LECCISOTTI T., *Aspetti e problemi del monachesimo in Italia*, in “Il monachesimo nell’Alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale (8-14 aprile 1956)”. Spoleto, presso la sede del Centro, 1957.

LECLERCQ J., *Umanesimo e cultura monastica*. Milano, Jaca Book, 1989.

LEKAI LOUIS J., *I Cistercensi – Ideali e Realtà*. Certosa di Pavia, 1989.

LEONE U. (a cura di), *Valorizzazione e sviluppo territoriale in Italia*. Milano, Franco Angeli, 1989.

LEONARDI A., *1977-2006: il cantiere per il recupero del Monastero di San Nicolò l’Arena, Catania*, in MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 95-104.

LEONARDI C., *Il francescanesimo tra mistica, escatologia e potere*, in *I francescani nel Trecento* “Atti del XIV Convegno Internazionale” (Assisi, 16-17-18 ottobre 1986). Perugia, Università degli Studi di Perugia; Assisi, Centro di Studi Francescani, 1988, pp. 27-40.

LIPARI G., *Incunaboli e cinquecentine della Provincia dei Cappuccini di Messina*, Vol. I. Messina, Sicania, 1995.

LUPIA PALMIERI E., *Il Globo terrestre e la sua evoluzione*. Bologna, Zanichelli, 2008.

MACCARRONE M., MEERSSEMAN G. G., PASSERIN D’ENTREVES E., SAMBIN P. (a cura di), *La Chiesa greca in Italia dall’VIII al XVI secolo*. “Atti del Convegno storico interecclesiale” (Bari, 30 apr. – 4 magg. 1969), vol. III. Padova, Editrice Antenore, 1973.

MAFRICI MIRELLA, *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari – Territorio e società*, “Atti del Convegno di Studi, Salerno 10-12 aprile 1984”. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986, vol. II.

MAGNANO SAN LIO G., *Prefazione*, in MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 7-10.

MAIORINO TUOZZI ANNA, *La conoscenza di sè nella scuola cistercense*. Napoli, nella sede dell’Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1976.

Malta attraverso la storia. Malta, Tip. Giov. Maistre Rizzo, 1913.

- MALVASI M., *Soggiornare in strutture mistiche. Una nuova tendenza dell'ospitalità turistica*, Novara, Edizioni Geoprogress, pp. 141-159.
- MANCUSO B., *Le "Pitture benedettine"*, in MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 65-78.
- MANDUCA R., *La Chiesa, lo spazio e gli uomini – istituzioni ecclesiastiche e clero in Sicilia nel Settecento*. Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.
- MANDUCA R., *L'eredità del passato. Gli Ordini religiosi in Sicilia fra XVIII e XIX secolo*, in NARO C. (a cura di), *I Cappuccini in Sicilia nell'Otto-Novecento*. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2001, p. 19-101.
- MANGANARO MARIO, *Complessi religiosi nella provincia di Messina. Rilevamenti*. Messina, Sicania, 2005.
- MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015.
- MANNINO F., *Dopo i Benedettini: un secolo di "pubblica utilità"*, in MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 87-94.
- MANNINO F., *L'università di Catania e la Facoltà di Lettere e Filosofia: da Giarrizzo a De Carlo*, in MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 105-112.
- MANSELLI R., *Certosini e Cistercensi*, in *Il monachesimo e la riforma ecclesiastica (1049-1122) - "Atti della quarta Settimana Internazionale di Studio-Mendola, 23-29 agosto 1968"*. Milano, Vita e Pensiero, 1971.
- MARIANI LUDOVICO M., *La Provincia SS. Nome di Gesù, Frati minori di Sicilia*. Palermo. Kefagrafica, 1989.
- MASUTTI E., *Il problema del corpo in S. Agostino*. Roma, Borla, 1989.
- MAUTONE M., *I beni culturali – Risorse per l'organizzazione del territorio*. Bologna, Pàtron Editore, 2001.
- MAUTONE M., *Il paesaggio tra identità e territorialità*, in "Bollettino della Società Geografica Italiana". Roma – Serie XII, vol. IV (1999), p. 331-338.
- MAZZA M., *Monachesimo basiliano: modelli spirituali e tendenze economico-sociali nell'impero del IV secolo*, in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il Basilianesimo in Sicilia*, "Atti del Congresso Internazionale" (Messina 3/6-12-1979). Messina, Centro di Studi Umanistici, 1983, vol. I.
- MELA A., BELLONI M. C., DAVICO L., *Sociologia e progettazione del territorio*. Roma, Carocci Editore, 2000.

- MERLO GRADO G., *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale del Trecento*, in *I francescani nel Trecento* "Atti del XIV Convegno Internazionale" (Assisi, 16-17-18 ottobre 1986). Perugia, Università degli Studi di Perugia. Assisi, Centro di Studi Francescani, 1988, pp. 103-126.
- MICALE A., PETRUNGARO G., *Milazzo, ritratto di una città: i luoghi, le memorie, l'arte*. Milazzo, La Nuova Provincia, 1996.
- MICALIZZI C., *L'opificio della polvere pirica in Rometta*. Messina, EDAS, 1993.
- MILIS L., *Monaci. Angeli e uomini: il ruolo del monachesimo nella società medievale*. Genova, ECIG, 1997.
- MILITELLO P., "Un monumento di gloria della nostra Catania" – Il Monastero benedettino di San Nicolò l'Arena tra XVI e XIX secolo, in MANNINO F., *Breve storia del...*, cit., pp. 35-44.
- MORGHEN R., *Riforma monastica e spiritualità cluniacense*, in *Spiritualità cluniacense* (12-15 ottobre 1958), Convegni del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale. Todi, presso l'Accademia Tudertina, 1960, pp. 31-56.
- Miscellanea Gilles Gerard Meersseman*. Padova, Antenore, 1970, vol. I.
- MUSCA G. (a cura di), *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*. "Atti delle Ottave Giornate Normanno-Sveve" (Bari, 20-23 ottobre 1987). Bari, edizioni Dedalo, 1989.
- MUSCARA' C. (a cura di), *Piani parchi paesaggi*. Bari, Editori Laterza, 1995.
- NARO C. (a cura di), *I Cappuccini in Sicilia nell'Otto-Novecento*. Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2001.
- PACAUT M., *Monaci e religiosi nel Medioevo*. Bologna, il Mulino, 1989.
- PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002.
- PALAGIANO C., *Il tempo libero tra cultura e piacere*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 283-295.
- PANDOLFO PIPPO (a cura di), *Spadafora San Martino: storia tradizioni simboli di una comunità tirrenica e del suo territorio*. Spadafora (ME), Tipografia Grillo e Famà, 2000.
- PANZAVECCHIA F., *Breve storia di Malta dai tempi più remoti fino all'amministrazione del governatore sir Patrick Stuart*. Malta, tip. Gabriele Vassalli, 1847.
- PARISI G., *Alla ricerca di Diana Facellina: S. Lucia e il Melan nel mito e nella storia*. S. Lucia del Mela, S. Cuore, Giovanni Parisi T. O. R., 1973.
- PASQUAZI S. (a cura di), *San Francesco e il francescanesimo nella letteratura italiana del Novecento*, "Atti del Convegno Nazionale" (Assisi, 13-16 maggio 1982). Roma, Bulzoni, 1983.
- PÁSZTOR E., *La Chiesa dei Frati Minori tra ideale di S. Francesco ed esigenze della cura delle anime*, in *Lo spazio dell'umiltà*, "Atti del Convegno di Studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori", (Fara Sabina, 3-6 novembre 1982). Fara Sabina, Centro francescano S. Maria in Castello, 1984.

- PELLEGRINI L., *La prima fraternità minoritica ed i problemi dell'insediamento*, in *Lo spazio dell'umiltà*, "Atti del Convegno di Studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori", (Fara Sabina, 3-6 novembre 1982). Fara Sabina, Centro francescano S. Maria in Castello, 1984.
- PELLEGRINI L., *Predicazione, catechesi e sermo corporeus: una raccolta domenicana della fine del XIII secolo*, in *I frati Predicatori nel Duecento*. Verona, Cierre, 1996, pp. 203-242.
- PELLEGRINI L., *Insedimenti francescani nell'Italia del Duecento*. Roma, Laurentianum, 1984.
- PENCO G., *Citeaux e il monachesimo del suo tempo*. Milano, Jaca Book, 1994.
- PENCO G., *Medioevo monastico*. Roma, Benedictina. 1988.
- PENCO G., *Spiritualità monastica: aspetti e momenti*, Abbazia di Praglia. Bressio di Teolo, 1988.
- PEREGO F. (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria – Beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*. Roma, Laterza, 1987.
- PERUSSIA F., *Fattori psicologici nell'analisi del territorio*, in "Rivista Geografica Italiana" 87 (1980), pp. 106-113.
- PETROCCHI G., *Eloquenza francescana*. Roma, Editrice F. I. U. C., 1926.
- PETRUCCI E., *Antichi edifici religiosi e nuovi usi – Un difficile processo di trasformazione nella città contemporanea*, Bologna, Luigi Bartolomei, pp. 236-250.
- PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*. Bologna, Pàtron Editore, 1986.
- POIDOMANI G., *Gli Ordini religiosi nella Sicilia moderna: patrimoni e rendite nel Seicento*. Milano, Franco Angeli, 2001.
- POLLACCO J., *In the national interest – Towards a sustainable tourism industry in Malta*. Malta, Fondazzjoni Tumas Fenech għall-Edukazzjoni fil-GĠurnalizmu, 2003.
- POLTO C., *I segni del potere civile e religioso nella trama insediativa della Sicilia sud orientale*. Messina, Litografia Antonino Trischitta, 1998.
- POLTO C., *La Sicilia nella cartografia dei Frati Minori Cappuccini*. Messina, Litografia A, Trischitta, 2001.
- POLTO C. (a cura di), *Chorographia: formae et species – L'esperienza cartografica in Sicilia e nella Calabria meridionale tra XV e XIX secolo*. Messina, Edizioni Antonino Sfameni, 2006.
- POLTO C. (a cura di), *La cartografia come strumento di conoscenza e di gestione del territorio*, "Atti del convegno di studi" (Messina, 29-30 marzo 20016). Messina, Edizioni Dr. Antonino Sfameni, 2006.
- POLTO C., *Dissesto idrogeologico e oscillazioni insediative nel Messinese tra XVII e XIX secolo*, in
- POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente – Il caso del Messinese (Giornata di studio, 13 aprile 2011)*. Messina, EDAS, 2011.

- POLTO C. (a cura di), *Umanizzazione e dissesto del territorio tra passato e presente – Il caso del Messinese (Giornata di studio, 13 aprile 2011)*. Messina, EDAS, 2011.
- POLTO C. (a cura di), *Echi dalla Sicilia – Scritti per Amelia Ioli Gigante*. Bologna, Pàtron Editore, 2015.
- POLTO C., *Ecumene in Sicilia – Processi di umanizzazione del territorio*. Bologna, Pàtron Editore, 2018.
- POTESTA' GIAN L., *I francescani e la Bibbia nel '200*. Milano, Biblioteca francescana, 1994.
- PRINCIPATO A., *Badiazza – La chiesa di S. Maria della Scala nella valle a Messina*. Messina, Provincia regionale, Assessorato alla cultura, 2004.
- PRIVITERA S., *La collina di Montevergine dalla preistoria alla Tarda Antichità*, in MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 15-22.
- PUTIGNANI P., ADIUTO S. L., *Gli ordini religiosi medioevali*. Taranto, Libreria Editrice Ulderico Filippi, 1970, vol. I.
- QUACQUARELLI A., *Lavoro e asceti nel monachesimo prebenedettino del IV e V secolo*. Bari, Istituto di letteratura cristiana antica, Università degli studi, 1982.
- RAFFESTIN C. (a cura di), *Geografia politica: teorie per un progetto sociale*. Milano, Edizioni Unicopli, 1983.
- RAPPAZZO LIBERO, *I monumenti della città di S. Lucia del Mela*. S. Lucia del Mela, Girasole Agorà, 2000.
- RASPI SERRA J., *Le grandi chiese mendicanti di Rieti*, in *Lo spazio dell'umiltà*, "Atti del Convegno di Studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori", (Fara Sabina, 3-6 novembre 1982). Fara Sabina, Centro francescano S. Maria in Castello, 1984.
- RECUPERO S., *La città di Milazzo nel Risorgimento italiano: Itinerario storico – 1847-1918*. Roma, Opere Nuove, 1961.
- ROMBAI L., *Geografia storica dell'Italia – Ambienti, territori, paesaggi*. Firenze, Le Monnier, 2002.
- ROSSETTI G., VITOLO G. (a cura di), *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo – Studi in onore di Mario Del Treppo*. Napoli, Liguori, 2000, Vol. I-II.
- SALMAZO A. DE NICOLO', TROLESE F. G. (a cura di), *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli – Saggi storici sul movimento benedettino a Padova; catalogo della mostra storico-artistica nel XV centenario della nascita di San Benedetto* (Padova, Abbazia di S. Giustina, ottobre-dicembre 1980). Treviso, Canova, 1980.
- SALVATORI M., *Le prime sedi francescane*, in *Lo spazio dell'umiltà*, "Atti del Convegno di Studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori", (Fara Sabina, 3-6 novembre 1982). Fara Sabina, Centro francescano S. Maria in Castello, 1984.

SANFILIPPO M., *Il convento e la città: nuova definizione di un tema*, in *Lo spazio dell'umiltà*, "Atti del Convegno di Studi sull'edilizia dell'Ordine dei Minori", (Fara Sabina, 3-6 novembre 1982). Fara Sabina, Centro francescano S. Maria in Castello, 1984.

SANTE G. (a cura di), *Restauri e riscoperte di scultura del Barocco Romano a Malta – Capolavori per l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni, Sante Guido e Giuseppe Mantella per la parte introduttiva, Sante Guido e Alessandro Cosma per le schede e la bibliografia*. Malta, Sta Venera, Superintendence of Cultural Heritage and Midsea, 2005.

SCADUTO M., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1982.

SCADUTO M., *I monaci basiliani di Sicilia in regime di commenda (sec. XVI)*, in MACCARRONE M., MEERSSEMAN G. G., PASSERIN D'ENTREVES E., SAMBIN P. (a cura di), *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. "Atti del Convegno storico interecclesiale"(Bari, 30 apr. – 4 magg. 1969), vol. III. Padova, Editrice Antenore, 1973.

SCALISI G., *L'idea di Chiesa negli spirituali e nei fraticelli*. Vicenza, Tipog. Ed. ESCA, 1973, vol. 52.

SCARABELLI G., *La Sacra Infermeria a Malta nel Settecento*. Milano, Gelmini Edizioni, 2008.

SCARCELLA A. M., *Lavoro e lavoratori nelle omelie di Basilio*, in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, "Atti del Congresso Internazionale" (Messina 3/6-12-1979). Messina, Centro di Studi Umanistici, 1983, vol. I.

SCARPELLI L., *Gli spazi dell'agricoltura e la questione alimentare*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca geografica*. Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 243-258.

SCOGLIO G., *Monforte San Giorgio e il suo territorio nel Medioevo*. Udine, Tipografia Litografia Luigi Chiandetti, 1987.

SERRACINO - INGLOTT M., *The three cities – Cospicua, Senglea, Vittoriosa*. Malta, Miranda Publications, 1998.

SESTINI A., *Introduzione allo studio dell'ambiente – Fondamenti di geografia fisica*. Milano, Franco Angeli Editore, 1983.

SISI E., *La Valletta – Un'epopea: analisi del periodo storico e della città*, s. l., s. n., 1991.

SISTO A., *Figure del primo francescanesimo in Provenza – Ugo e Douceline di Digne*. Firenze, L. S. Olschki, 1971.

SPAGNOL A., *The conservation of the artistic patrimony in Malta during World War II*. Malta, Heritage Malta, 2009.

SPITERI L., *The development of tourism in Malta: a study*. Malta, The Malta Chamber of Commerce, 1968.

State of the Heritage report – The Superintendence of Cultural Heritage. Malta, The Superintendence of Cultural Heritage, 2004.

The conservation of the artistic patrimony in Malta during World War II. Valletta, Heritage Malta, 2009.

TOCCO F., *L'eresia nel Medioevo – Catari, Valdesi, Gioacchino da Fiore.* Genova, I Dioscuri, 1989.

Tourism in Malta. Malta, The Department of Economics and AIESEC, 1970.

TRAMONTANA S., *Il Mezzogiorno medievale – Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi nei secoli XI-XV.* Roma, Carocci editore, 2000.

TRAPE' A., GROSSI V., WERNICKE M., PANI G., RICCA P., ULIANICH B., CIOLINI G., *Agostino e Lutero – Il tormento per l'uomo.* Palermo, Edizioni Augustinus, 1985.

Treasures of Malta, Fondazzjoni patrimonju Malti in association with the Malta tourism authority. Malta, Fondazzjoni, vol. IV, 1997-98.

Treasures of Malta, Fondazzjoni patrimonju Malti in association with the Malta tourism authority. Malta, Fondazzjoni, vol. VII, 2000-01.

Treasures of Malta, Fondazzjoni patrimonju Malti in association with the Malta tourism authority. Malta, Fondazzjoni, vol. IX, 2002-03.

TURRI E., *Il paesaggio come teatro – Dal territorio vissuto al territorio rappresentato.* Venezia, Marsilio, 1998.

TURRI E., *Il paesaggio degli uomini – la natura, la cultura, la storia.* Bologna, Zanichelli, 2003.

TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano.* Milano, Longanesi, 1990.

VACCARI A., *La competizione territoriale*, in PALAGIANO C., *Linee tematiche di ricerca Geografica.* Bologna, Pàtron Editore, 2002, pp. 165-191.

VALENTINI R., *Funzione storica e dispersione del patrimonio demaniale di Malta.* Roma, Regia Deputazione per la Storia di Malta, 1942.

VALLEGA A., *Le grammatiche della geografia.* Bologna, Pàtron Editore, 2004.

VARZI S., *Le Confraternite di Cefalù e i loro inediti Argenti.* Cefalù, Salvatore Marsala Editore, 2005.

VELLA G. (ed.), *Project Outline – Namely research conversation, heritage experience & events venue; to highlight also footprint and third – party properties.* Malta, Heritage Malta, 2015.

VIOLANTE C., *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico (secoli X e XI)*, in *Spiritualità cluniacense (12-15 ottobre 1958)*, Convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale. Todi, presso l'Accademia Tudertina, 1960, pp. 153-242.

VIOLANTE C., SPICCIANI A., SPINELLI G., *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense* "Atti del Convegno Internazionale di storia medievale" (Pescia, 26-28 novembre 1981). Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1985.

- VIVARELLI R., *Profilo di storia medievale*. Milano, La Nuova Italia, 2000.
- VOLPE G., *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*. Firenze, Vallecchi Editore, 1926.
- WHITE L. T., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*. Catania, Editrice Dafni, 1984.
- WILKINSON R. G., *A pocket history of Malta*. Malta, Criterion Press, 1950.
- ZAMMIT FRANCIS D., FENECH M. ET ALII, *St. James Cavalier – Centre for creativity Malta*. Melfi, Libria, 2012.
- ZAMMIT T., *Malta – The Islands and their History*. Malta, The Malta Herald Office, 1929.
- ZAMMIT V., *Malta – History and Tradition*. Malta, Gutenberg Press Ltd, 2007.
- ZELZER K., *La tradizione latina della cosiddetta regola di S. Basilio nel monachesimo occidentale*, in *Basilio di Cesarea: la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia*, “Atti del Congresso Internazionale” (Messina 3/6-12-1979). Messina, Centro di Studi Umanistici, 1983, vol. I.
- ZERBI M. C., *Geografia e pianificazione del paesaggio*, in MUSCARA’ C. (a cura di), *Piani parchi paesaggi*. Roma-Bari, Editori Laterza, 1995.
- ZERBI M. C., *Paesaggi della geografia*. Torino, G. Giappichelli Editore, 1993.
- ZITO G., *I Benedettini a Catania*, in MANNINO F., *Breve storia del Monastero dei Benedettini di Catania*. Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2015, pp. 29-34.
- IV A (1978-79) Liceo Scientifico di Milazzo, *Milazzo barocca*. Marina di Patti, Pungitopo, 1980.
- Guida Turistica stampata a cura dell’amministrazione Comunale di Santa Lucia del Mela. Olivarella, Pubblimania s. r. l., 2015.

DOCUMENTI NATIONAL ARCHIVES (RABAT)

- PW 49/22 – S.P.W; Requests that a covering application be made for construction of a wall carrying a drain near St. James Cavalier encroaching on the public roadway
- PW 579/22 – Treasurer; Recommends that tenders be issued for lease of Stall no. 48 – Valletta Market
- PW 72/23 – Repairs to roof of Stall no. 201, Valletta Market
- PW 506/23 – Respecting passage between Fish Tables nos. 199 & 207 in the Valletta Market
- PW 591/23 – C.G.M.O; Recommends construction of a Room in the basement floor, Valletta Market,

for the men entrusted with the cutting of tails of fish in terms of Government Notice No. 138/23

PW 39/24 – Dr. L.A Camilleri, M.L.A; Suggests the grant of Permission to butchers to sell sheep and goats near the Valetta Market

PW 262/24 – Alfredo Schembri; Applies for lease of ‘St. John’s Cavalier’ in Sda. Torre, S. Giovanni, Vittoriosa

PW 842/24 – C of P; Shifting fish table no. 221 in the Valetta Market

PW 1108/24 – Carmelo Borg; Shifting fish stall no. 209, Valetta Market

PW 946/25 – C.G.M.O; Recommends repair of Marble slab of Stall no. 190 at the Valetta Market

PERIODICI E RIVISTE

Annual Report and accounts, 1998, National Tourism Organisation. Malta.

Forst St Angelo Heritage Experience – An information booklet published on the occasion of Forst St Angelo’s Open Day, 17 June 2012. Malta, Heritage Malta, 2012.

Malta – The meeting place. Malta, Malta Tourism Authority, 2001.

Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2000. Malta, Malta Tourism Authority, 2001.

Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2001. Malta, Malta Tourism Authority, 2002.

Malta Tourism Authority – Annual Report & Financial Statement 2002. Malta, Malta Tourism Authority, 2002.

Malta Tourism Authority Strategic Plan 2000-2002. Malta, Malta Tourism Authority, 2000.

National Tourism organisation - Malta – Annual report & accounts 1989.

National Tourism organisation - Malta – Annual report & accounts 1990.

National Tourism organisation - Malta – Annual report & accounts 1991.

National Tourism organisation - Malta – Annual report & accounts 1992, A Landmark Year for Malta’s Tourism Industry.

National Tourism organisation Malta – Annual report and accounts 1993.

National Tourism organisation Malta – 1994 Annual report and accounts.

National Tourism organisation Malta – Annual report and accounts 1995.

National Tourism Organisation Malta – Facts and figures, 1993.

Performance Audit – Advertising Malta as a tourist destination a case study of the Italian Market.

Malta, National Audit Office, 2012.

Sample Survey on tourists in Malta. Malta, Research section Malta Government Tourist Board, May - June, 1974.

The economic impact of tourism in Malta. Valletta, Malta Tourism Authority, 2000.

Tourism Statistics, National Tourism Organisation. Malta, 1994.

Tourism Statistics, National Tourism Organisation. Malta, 1995.

Tourism Statistics, National Tourism Organisation. Malta, 1996.

Tourist Arrivals, National Tourism Organisation. Malta, 1995-1996.

Tourist Arrivals, National Tourism Organisation. Malta, 1997.

Tourstat survey results on inbound tourism. Malta, National Statistics Office, 2003.

SITI WEB

<https://parrocchiaroccavaldina.jimdo.com/chiese-parrocchia/chiesa-dei-cappuccini/>

<http://www.blogtaormina.it/2018/09/24/hotel-san-domenico-verso-la-riapertura-nel-2019-non-ci-sara-sopraelevazione/248712/>

ALTRE FONTI

Ufficio Beni Culturali (sezione FEC) della Curia Arcivescovile di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela.